

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME SESSANTASEIESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1991

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME LXVI (*)

Tribunale di Roma - Ufficio istruzione:

Procedimento penale contro Corrado Alunni ed altri: atti o copie di atti provenienti dal procedimento n. 1067/79 come da ordinanza del 3 ottobre 1980

- memoria istruttoria - istanza di scarcerazione - istanza di libertà provvisoria per Antonio Negri, Oreste Scalzone, Lauso Zagato, Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari Bravo, in data 2 maggio 1979	Pag. 3
- parere del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Guasco, in data 9 giugno 1979, sulla memoria difensiva relativa ad Antonio Negri	» 110
- ordinanza di rigetto di istanze di scarcerazione del consigliere istruttore Achille Gollucci in data 7 luglio 1979 e atti relativi	» 114
- istanza di scarcerazione a favore di Antonio Negri presentata dai difensori in data 22 dicembre 1979, con allegati	» 232
- dichiarazione di inammissibilità dell'istanza di scarcerazione di Antonio Negri, in data 31 gennaio 1980	» 347
- ordinanza del consigliere istruttore Achille Gallucci, in data 4 febbraio 1980, di rigetto dell'istanza di scarcerazione presentata a favore di Antonio Negri	» 349
- istanza di scarcerazione a favore di Francesco Piperno presentata dai difensori in data 28 aprile 1980	» 357
- istanza di scarcerazione a favore di Lanfranco Pace presentata dal difensore in data 29 aprile 1980	» 359
- parere del procuratore generale in data 23 giugno 1980 sulle istanze di scarcerazione a favore di Francesco Piperno e Lanfranco Pace	» 361
- ordinanza del consigliere istruttore Achille Gallucci in data 30 giugno 1980 per la scarcerazione di Francesco Piperno e Lanfranco Pace e atti relativi	» 370

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun «rapporto» uno o più dei principali argomenti espositivi.

Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma:

- motivi a sostegno della impugnazione proposta dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma avverso l'ordinanza del 30 giugno 1980 di scarcerazione di Francesco Piperno e Lanfranco Pace in data 19 luglio 1980 *Pag.* 410

Tribunale di Roma - Ufficio istruzione:

- atti relativi alla perizia fonica sulle voci di Antonio Negri e Giuseppe Nicotri » 442

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore

m. 18/48 P.G.

m. 1482/48 G.P.

PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO

ALUNNI CORRADO
ed altri

IMPUTATI

di omicidio in omicidio volontario ed altro

ATTI O COPIE DI ATTI PROVENIENTI
DAL PROC. N. 1067/49 COME DA ORDINANZA
DEL 3 OTTOBRE 1980

FASC. ISTANZE DI SCARICAZIONE
E DI LIBERTÀ PROVVISORIA PER
NEGRI ANTONIO

VOL. XXII
FASCICOLO F/1

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
	Stanza difensori di Regni Antonio per scarcerazione o di libertà provvisoria	1-107		
	Parere del P. G.	108-113		
	Ordinanza di rinvio istanza del 7 luglio 1970	114-224		
	Avviso agli imputati e difensori allegato alla ordinanza	225-226		
	Atti di impugnazione alla	227-228		
	Ordinanza di inammissibilità della impugnazione	229		
	Stanza difensori di Regni Antonio per scarcerazione	230-320		
	Allegati a detta	321-343		
	Parere del P. G.	344-345		
	Ordinanza del G. I. di rinvio istanza del 4. 2. 1970	346-349		
	Avviso allegato alla e alla	350-351		

Ufficio ISTRUZIONE

presso il

TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n° 1067/79

I sottoscritti difensori di imputati
detenuti e latitanti nel procedimento
penale sopraindicato propongono la
seguinte

memoria istruttoria - istanza di
scarcerazione - istanza di libertà
provvisoria

nell'interesse degli imputati da
ciascun difensore assistiti.

- 1 -

2

Del rito inquisitorio.

La gravità dei reati contestati agli assistiti da questi difensori, la natura politica delle imputazioni di fatto e di diritto, il numero e la rappresentatività sociale dei cittadini costretti al carcere od alla latitanza dai provvedimenti di coercizione che hanno dato origine alla presente inchiesta, il clamore giornalistico sorto intorno alla stessa e la giusta attenzione del popolo italiano agli sviluppi processuali, dovrebbe imporre a tutte le parti - ma in primo luogo agli inquirenti - il massimo rigore nel rispetto delle norme processuali e sostanziali che nel nostro ordinamento sono poste a presidio della corretta formazione del giudizio penale, a tutela della libertà del singolo tanto più essa è gravemente minacciata dalla imponenza delle accuse, a difesa dell'aspettativa di giustizia reale - e quindi formalmente ineccepibile - della popolazione.

Non pare a questi difensori che tale attenzione e tale rigore abbiano sinora manifestato i titolari dell'esercizio dell'azione penale.

Il rilievo appare particolarmente preoccupante se si considera che è proprio nella fase iniziale del

- 1 -

3

l'istruttoria penale che più concretamente si pone il pericolo della lesione irreparabile dei beni so stanziali dei quali si invoca la tutela prevista dalla legge.

Pare pertanto opportuno a questi difensori denunciare sin d'ora e collegialmente quelle gravi vio lazioni di legge che già si ritiene siano state poste in essere e con effetti dannosi per lo più irreparabili.

1) In data 7 aprile 1979 venivano contestualmente notificati agli imputati oggi detenuti ordini di cattura emessi dal Sostituto Procuratore della Re pubblica di Padova. Sin dal primo interrogatorio del primo imputato - prof. Antonio Negri - i difensori ponevano a verbale, tra l'altro, istanza di scarcerazione per mancanza di indizi del loro assistito ed istanza di formalizzazione dell'istrut toria.

La medesima richiesta veniva poi ugualmente avanzata da ciascun imputato, per bocca del suo difensore, al termine di ciascun interrogatorio. Il dettato letterale e l'interpretazione sistematica delle norme processuali in materia, oltrechè univo

- 3 -

4

ca e costante interpretazione giurisprudenziale, impongono di ritenere che con la proposizione di detta istanza è inibita al P.M. - organo dell'accusa - alcuna potestà dispositiva autonoma così della libertà degli imputati come dell'istruttoria nel suo complesso, riconoscendosi al più allo stesso, sino alla formalizzazione dell'istruttoria od alla reiezione dell'istanza difensiva, il potere di raccogliere prove urgenti, per le quali, qualsiasi dilazione temporale potrebbe determinare il pericolo di irreparabile dispersione.

E' stato infatti rilevato (v. TONINI, La scelta del rito istruttorio nel processo penale, Milano 1974 p.240) che la proposizione dell'istanza di formalizzazione (e dell'eventuale successivo ricorso ovvero il decreto del P.M. che vi abbia resistito) ha un effetto sospensivo del procedimento risolvendosi in una richiesta di controllo sulla competenza dell'autorità procedente.

Il P.M. può compiere atti di istruzione fino a che non ha notizia dell'istanza di formalizzazione; dopo di essa, gli è precluso il compimento di atti istruttori che non siano urgenti.

Il controllo sulla scelta del rito, disciplinato

- 4 -

5

dall'art. 389 CPP, investe il tema della competenza; ebbene, ogni volta che nel corso di un'istruzione penale viene impugnata la competenza, il codice da un lato impone al giudice di sospendere il procedimento mentre è in corso il giudizio sulla competenza, dall'altro lo autorizza a compiere gli atti urgenti. Il principio, che si ricava dall'esame di varie ipotesi (artt. 69,57,42,34 I comma; 231 II comma, CPP) assume il carattere di principio regolatore almeno per quanto riguarda gli atti istruttori, e va esteso all'ipotesi in cui venga eccipita l'incompetenza funzionale del P.M. il quale, pertanto, potrà compiere solo gli atti urgenti di istruzione.

In effetti il P.M. presso la Procura della Repubblica di Padova non resisteva all'istanza difensiva, e, si presume nei termini di legge, disponeva la formalizzazione dell'istruttoria. Con tale provvedimento, tuttavia, veniva operato uno stralcio dell'istruttoria, e l'accusa riteneva di trasmettere all'Ufficio Istruzione presso il Tribunale di Roma l'*azione penale* esercitata nei confronti di *alcuni* imputati.

Pare ai difensori che con tale separazione processuale, il P.M. di Padova abbia gravemente abusato

- 5 -

6

dei poteri riconosciutigli dalla legge, prendendo un provvedimento - la separazione processuale dell'azione penale - del quale non aveva potere.

Con il presente atto non si intende contestare la possibilità per il titolare dell'azione penale di separare il procedimento.

A tale proposito, trattandosi di provvedimento di stralcio per "connessione soggettiva" - avvedo l'Ufficio Istruzione di Roma esercitato l'azione penale nei confronti di uno solo dei vari coimputati - la sua validità è per lo più legata a motivi di opportunità difficilmente valutabili allo stato della difesa, ma non è parso inutile sottolineare come appare curioso che il dr. Calogero abbia ritenuto l'incompetenza territoriale del suo ufficio a giudicare le posizioni processuali trasmesse a Roma dopo solo pochi giorni - al più sette - da quello in cui il medesimo Magistrato quella competenza territoriale aveva implicitamente affermato con l'emissione degli ordini di cattura.

Ma, se anche il P.M. abbia ritenuto che in quel volgere di tempo fossero intervenuti fatti nuovi

- 6 -

7

tali da modificare la sua originaria opinione, i difensori ritengono che, con la proposizione dell'istanza di formalizzazione, nessuna potestà di decisione al proposito spettava al P.M., organo dell'accusa; competente funzionalmente al proposito era ed è esclusivamente il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Padova, il quale avrebbe potuto condividere o meno il novello avviso dell'accusa.

2) Confortano questo assunto, due pronunce della Corte Suprema (Sezione I 28.I.1977, Romeo, e Sez. II, 23.2.77, Costantini, in Cass. Pen. Mass. 1977, pag. II93 e II08) secondo le quali ove l'imputato abbia chiesto al giudice istruttore l'accertamento della regolarità del rito sommario, il P.M. non può chiudere l'istruttoria mediante la richiesta di citazione a giudizio prima che il giudice istruttore si sia pronunciato sull'istanza dell'imputato, ed ancora, testualmente, che lo stralcio di procedimenti connessi in corso di istruzione formale operato dal P.M. è nullo perchè disposto da organo incompetente, essendo in tal caso il potere di

- 7 -

stralcio di competenza esclusiva del giudice istruttore.

Ma v'è di più.

Come già si è detto ciascun imputato ha avanzato istanza di scarcerazione per mancanza di indizi contestualmente all'istanza di formalizzazione dell'istruttoria.

Il P.M. cui tale istanza è stata avanzata non aveva alternativa all'accoglierla o al farla esaminare con proprio parere scritto al Giudice Istruttore presso il Tribunale della Procura della Repubblica di appartenenza.

Con il suo arbitrario provvedimento di stralcio il P.M. ha sottratto la valutazione sulla congruità degli indizi ai fini della legittimità dello stato di carcerazione preventiva al G.I. funzionalmente e territorialmente competente.

Egli ha violato precisi diritti della difesa circa la primaria urgenza di qualsiasi decisione sulla libertà personale.

Ha indebitamente sottratto ad imputati detenuti il giudice naturalmente competente a decidere della loro libertà.

- 8 -

9

E' appena il caso di ricordare al proposito come la competenza funzionale e territoriale a decidere la libertà dell'imputato è sempre determinata dalla situazione processuale al momento della proposizione dell'istanza e non può mai mutare per fatti sopravvenuti.

Tanto meno per arbitraria ed abusiva decisione dell'accusa circa la competenza territoriale o connessioni processuali con altri procedimenti penali.

2) Se arbitrario ed abusivo è qualsiasi provvedimento del P.M. nelle more della formalizzazione del processo, certo illegittima è qualsiasi attività che l'organo dell'accusa espliciti autonomamente quando l'istruttoria è stata formalizzata.

In particolare se nelle more della formalizzazione può essere riconosciuto al P.M. il potere-dovere di esplicitare attività miranti al raccoglimento di prove urgenti, certo allo stesso qualsiasi potestà istruttoria è inibita quando quegli atti siano al G.I. per la formale istruzione.

In particolare è in questa fase certamente inibi-

- 9 -

10

to al P.M. il potere di raccogliere prove di qualsiasi tenore e natura, spettando allo stesso esclusivamente la facoltà di sollecitare in tal senso il G.I.

* (*)

Con il presente atto si intende eccepire sin d'ora la assoluta nullità - e per tanto inutilizzabilità processuale - di qualsiasi elemento di prova-sequestro a seguito di perquisizione, testimonianza, verbale di intercettazione telefonica ecc. ecc. - acquisito agli atti per autonomia iniziativa del P.M. nel corso della formale istruzione.

3) Le contestazioni sinora rivolte agli imputati in sede di interrogatorio - pur nella loro genericità che i difensori non possono non ricollegare ad una cattiva lettura dell'art. 367 c.p.p. - e soprattutto dichiarazioni rilasciate alla stampa dagli stessi magistrati inquirenti legittimano l'opinione che sia stata omessa la tempestiva notifica agli interessati di rituale comunicazione giudiziaria allorchè in capo agli stessi è stato acqui

11

- 10 -

sito il primo indizio di reità.

E', d'altra parte, chiaramente inaccettabile una pratica inquisitoria elusiva del dettato degli art. 304 c.p.p. e segg. mediante la quale il P.M. raccolga per lungo tempo elementi di prova a carico di un cittadino a sua totale insaputa per poi concentrare in un ordine di cattura l'attività istruttoria svolta per mesi in prima persona dall'accusa.

Tale pratica, oltre a costituire una evidente elusione della sostanza e del dettato letterale degli artt. 304 e segg. citati, viola il diritto dell'inquisito a proporre mezzi istruttori in sua difesa od a richiedere nei termini di legge che la raccolta delle prove sia effettuata non già dall'organo dell'accusa ma da un giudice inter partes.

Si eccepisce pertanto la nullità e/o inutilizzabilità processuale di qualsiasi attività - istruttoria o coercitiva - eseguita in formale o sostanziale violazione degli art. 304 c.p.p. e segg.

ad 11/12

- 11 -

4) Da numerose dichiarazioni giornalistiche degli inquirenti nella presente istruttoria e da specifico riferimento del G.I. di Roma nel verbale di conferimento dell'incarico peritale i difensori devono dedurre che tra il materiale istruttorio esistente agli atti e singolarmente mai contestato agli imputati, vi siano registrazioni di comunicazioni telefoniche di uno o più degli attuali imputati. I difensori hanno il dovere di rilevare immediatamente che gli articoli 226 bis c.p.p. e segg., oltre ad imporre il rispetto di alcuni adempimenti di non secondaria importanza, prevedono che "i processi verbali delle attività previste nei commi precedenti con allegate le registrazioni, sono depositato in cancelleria o segreteria con avviso ai soli difensori degli indiziati o imputati, secondo le disposizioni dell'art. 304 quater" (art. 226 quater 7 comma). L'art. 304 quater c.p.p. prevede il deposito in cancelleria degli atti e dei verbali di alcune operazioni ed attività processuali "il giorno successivo al compimento dell'atto" con diritto di estrazione di copie nei cinque gior

- 12 -

13

ni successivi.

Il medesimo art. 226 quater prevede poi che traduzione integrale in verbali delle comunicazioni registrate avvenga con la forma della perizia dopo che la difesa ha proposto eventuali rilievi o istanze nel termine di cui al 304 quater.

Poichè sino ad oggi nessun avviso di deposito è stato notificato ad alcun difensore, e tanto meno è stata disposta la traduzione di alcuna registrazione, gli scriventi intendono sottolineare che il termine per il deposito in cancelleria dei processi verbali relativi alle registrazioni telefoniche - "il giorno successivo" - non può essere considerato come meramente ordinatorio giacchè tale non è nella sistematica generale dell'art. 304 quater e tale non può essere soprattutto a proposito di questo particolare mezzo di prova.

Infatti proprio a proposito delle registrazioni telefoniche di particolare rilievo sostanziale è il diritto alla immediata conoscenza del contenuto dell'atto giacchè solo tale immediatezza consente all'imputato e al difensore di dare logica contezza a frasi e conversazioni, riferimenti ed avveni

- 13 -

14

menti , persone e situazioni della vita quotidiana *che*, naturalmente, col passare del tempo, svaniscono inesorabilmente dalla memoria del protagonista.

Ma se tali considerazioni convincono della esattezza sostanziale del breve termine concesso all'inquirente per il deposito dei verbali di intercettazione, l'esistenza di tale obbligo e la sanzione di nullità - alias inutilizzabilità processuale - che colpisce l'atto in caso di violazione del termine appaiono conseguenze inevitabili del portato letterale della norma.

La difesa, pertanto, eccepisce sin d'ora la nullità - inutilizzabilità processuale di qualsiasi registrazione telefonica eseguita in difformità delle previsioni normative citate ed, in particolare, per le quali sia stato omesso il deposito nei termini di rito previsto dal citato comma 7 dell'art. 226 quater.

5) Nel corso dell'assoluta generalità degli interrogatori sinora svolti, sono stati esibiti a ciascun imputato documenti a lui riferibili - o comunque a lui riferiti ed acquisiti agli atti a seguito di sequestro giudiziario.

Nei rispettivi verbali di interrogatorio a tali do
cumenti si fa riferimento, per brevità, esclusivamen-
te con documenti individualizzanti dell'atto, e nul
la vi è, per lo più, che consenta di conoscere il
contenuto dell'atto stesso.

E' chiaro, quindi, che se all'imputato è consen-
tito nel corso dell'interrogatorio di esaminare
il documento a lui esibito, tale sola circostan-
za non consente nè all'interrogato nè al difenso-
re di conoscere quanto contestato nella sua inte-
rezza e complessività. Se si considera che tratta
si, per lo più, di documenti lunghi e complessi,
non si potrà non condividere che la conoscenza
degli stessi, la loro lettura integrale, il loro
studio approfondito è momento essenziale per la
difesa, soprattutto allorquando, come nel caso spe-
cifico, al contenuto dell'atto l'accusa, che evi-
dentemente ne ha preso preventiva approfondita
conoscenza, ricollega grande valore probatorio.
Questi difensori ritengono pertanto loro diritto
- fondamentale ed irrinunciabile - la immediata co
noscenza di quei documenti, conoscenza che può a-

- 15 -

16

versi solo con il deposito dell'atto e l'estrazio
ne di copia dello stesso.

Pertanto questi difensori propongono istanza affin
chè, ai sensi dell'art. 304 quater c.p.p., ven-
ga immediatamente disposto il deposito in cancelle
ria, con diritto all'estrazione di copie, di tut-
ti quei documenti cui è stato fatto riferimento,
mediante esibizione, nel corso degli interroga-
tori di ciascun assistito da questi difensori.
Nè si dica che l'accoglimento di tale istanza com-
porterebbe la violazione di un non meglio preci-
sato segreto istruttorio.

Innanzitutto giacchè di *segreto* non è davvero
possibile parlare nei confronti dell' imputato,
che deve essere messo in condizioni - senza anti-
costituzionali divisioni di fasi processuali - di
conoscere tutti gli elementi di prova che gli ven-
gono contestati; in secondo luogo non può aversi
segreto per atti e documenti che, in quanto seque-
strati, provengono dalla parte; in terzo luogo non
può certo parlarsi di segreto per atti e documenti

- 16 -

17

che, esibiti all'imputato nella loro integralità, nel corso dell'interrogatorio, dal segreto sono già compiutamente usciti.

Se anche il deposito degli atti e documenti sequestrati non è specificatamente previsto in via autonoma dall'art. 304 quater c.p.p., non può dubitarsi che l'atto stesso faccia parte integrante del verbale di interrogatorio allorquando il verbale allo stesso faccia riferimento; in ogni caso l'esplicita e ampia dizione dell'art. 343 c.p.p. (il cui titolo è significativamente "copia dei documenti sequestrati") deve far ritenere che, se anche non si ritenga sussistente l'ipotesi del deposito automatico dell'atto previsto dall'art. 304 cit. si verta nell'ipotesi del deposito ad istanza di parte. Il che, con il presente atto, i difensori intendono proporre.

- 17 -

18

6) Anche se naturalmente alcuna prova certa si è in grado di addurre al proposito, ad alcuni di questi difensori risulta che le linee telefoniche dei loro studi professionali e sinanco delle loro abitazioni siano sottoposte ad intercettazione. Pare superfluo rilevare che tale pratica - oltrechè illegittima e comunque improduttiva di risultati processualmente apprezzabili per il preciso veto normativo a proposito - costituisce una intollerabile intimidazione alla difesa, alla serenità morale e critica dei difensori, alla possibilità stessa per gli scriventi di esercitare proficuamente il mandato.

Si fa pertanto appello al senso di giustizia delle LL.SS. perchè venga posta ogni attenzione per accertare la verità di tale circostanza, punire i colpevoli di tale abuso, stroncare il grave attentato al principio della libertà di difesa.

- 18 -

19

Dell'inquisizione

E' immediatamente necessario permettere che la "lettura" delle contestazioni rivolte a ciascun imputato denuncia il vizio di fondo della presente inchiesta, vizio di fondo che, se non svelato e superato, legittimerà nel nostro ordinamento una metodologia di ricerca della verità che certamente ha dato nella storia alcuni risultati apprezzabili, ma ha anche prodotto terribili e tragiche violenze, l'inquisizione. Si ha inquisizione ogni qual volta l'Accusatore parta da una propria filosofia, ipotesi, ideologia della realtà e cerchi nei comportamenti umani, negli accadimenti materiali, nei dati obbiettivi la conferma della propria ipotesi. Non vi è dubbio che i gesuiti erano assolutamente certi dell'esistenza sotto forma di persona del "male"; questa ipotesi, che in termini psicoanalitici può definirsi proiezione, tanto più era ferma e determinata quanto più appariva necessario dare forma e aspetto fisico a proprie pa

- 19 -

ure, a una parte di sè; solo l'esternazione di parte del proprio io consentiva la sua rimozione attraverso la repressione.

Tale loro "fede" dava certezza a vaghi indizi obiettivi, e la fede dava loro la severità della ricerca ad ogni costo della confessione come prova regina, giacchè non poteva essere che l'inquisito fosse "innocente", pena la negazione della filosofia ^{dell'inquisitore} della sua stessa identità complessiva.

Nell'attuale inchiesta il P.M. premette al discorso accusatorio una sua filosofia della realtà, la esplicita, la motiva, la illustra, la difende. Quindi indica i, per la verità, pochi, vaghi ed equivoci indizi che è riuscito a trovare nel mondo degli accadimenti materiali a conforto della bontà della sua ipotesi.

O si comprende - e si rifiuta - questo aberrante metodo di ricerca della verità, se non altro per i guasti che nella storia cattolica e sinanco nel mondo comunista ha prodotto, o inutile e vano sarà ogni discorso mirante alla mera contestazione

- 20 -

21

di quei - pochi e vaghi ed equivoci - elementi ob
biettivi cui l'Accusa è tenacemente aggrappata per
chè in essi ha trovato non la verità ma la confer
ma della propria verità.

E pertanto questi difensori, con la presente memo
ria, eviteranno di contestare affermazioni stori-
co-politiche dell'accusa certamente avventurose -
"lo scioglimento di Potere Operaio è stato meramen
te fittizio" "nel corso di riunioni di Potere O-
peraio si discusse sia pure genericamente, di azio
ni armate poi - ma anche prima - in realtà poste
in opera dalle Brigate Rosse" ecc. ecc. che hanno
senso solo perchè ipotesi della realtà e non in
quanto fatti oggettivamente riscontrabili nel mon
do fenomenico.

Basterà rilevare come il metodo assunto si fonda
su due presupposti:

a) La pretesa di ricostruire l'itinerario politi-
co ideologico di ciascun imputato attraverso la
contestazione di fatti leciti; da tale pretesa ri
costruzione si vuol dedurre la responsabilità nei
fatti-reato indeterminati; il passaggio logico è

possibile solo attraverso l'assunzione apodittica della illiceità in sé di quel percorso ideologico-politico.

b) L'uso in via esclusiva della ipotesi associativa a fondamento e superamento della prova di reati contro la personalità dello Stato.

Si tende ad accentuare e a privilegiare un'ipotesi esclusivamente politica come fulcro dell'accertamento delle responsabilità penale; il "fatto" è scopertamente accantonato, a pro di una pretesa ricostruzione dell'ideologia asseritamente unificante, presupposto ed insieme "prova" della responsabilità penale.

In realtà, discende da siffatta scelta "politica" deduttiva-contrapposta, per negarla, a quella che tradizionalmente inferisce la responsabilità penale in via induttiva dal reperimento di materiale probatorio coinvolgente questo o quel soggetto in un specifico fatto criminoso - che vengono di necessità abbandonate le regole minime su cui si fonda la democrazia politica e la legittimazione dell'intervento giudiziario nella società.

- 22 -

23

Nel senso che lo strumento giudiziario si presenta a caratteri immediatamente politici, sciogliendo l'intreccio tra presunte ed ~~aspett~~ responsabilità teorico-politiche e responsabilità organizzativo-materiali, tra pensiero ed azione, tra idee e fatto, a vantaggio esclusivo del secondo momento. E ciò mentre la possibilità di mantenere inalterate le garanzie di vita politica non è mai stata posta in discussione, nella assoluta e necessaria presunzione della liceità penale delle idee, della teoria, della propaganda.

Le obiezioni da sempre frapposte alla utilizzazione dello strumento repressivo penale in questo ambito, che ha la sua fondazione normativa in una serie di reati contro la personalità dello Stato del codice Rocco, hanno sempre avuto a fondamento la necessaria difesa della democrazia politica come espressione di uno spazio garantito alla lotta politica tra le classi, tra le opinioni.

Alla pretesa individuazione dei "responsabili" si vuole pervenire da un lato attraverso una apodit-

- 23 -

24

tica serie causale di affermazioni ideologiche, dall'altro circoscrivendo, del tutto arbitrariamente ma in virtù di una precisa scelta di campo politica, l'universo nel quale solo - ad avviso personale dell'inquirente - sarebbe ammessa la tolleranza delle opinioni dissenzienti e la protezione delle garanzie. Ciò che ne resta fuori è antagonista e, perciò solo, delittuoso. Siamo in presenza di una repressione penale totale e totalitaria; totale perchè pretende di coprire tutto l'arco del fenomeno assunto come antagonista e dunque sovvertitore dell'ordine politico-sociale dato; totalitaria perchè assume la funzione di circoscrivere il lecito dall'illecito ideologico, la sfera della permissività politica con annesse garanzie individuali, da quei valori individuali che hanno da essere, invece, estirpati radicalmente dal terreno politico e sociale.

Con tali premesse, non può sorprendere la caratteristica saliente che assume la presente inchiesta sul piano più strettamente giuridico-processuale, vale a dire la definizione della struttura della accusa attraverso l'uso - in via esclusiva - dei

reati associativi ex artt. 270 e 306 C.P.

Da un punto di vista procedimentale, vengono riproposti, in maniera proporzionata al gigantismo dell'operazione repressiva, una serie di vizi e di deviazioni che hanno caratterizzato in modo costante l'attività giudiziaria degli ultimi anni:

- una perversa dialettica tra mass media ed organi giudiziari e di polizia, per cui, accanto alla conclamata riservatezza delle indagini, si è vista crescere giorno per giorno una vera e propria costruzione giornalistica del processo, alimentata sia dal cieco avallo all'attività degli inquirenti, sia dall'incontrollato e spesso aberrante rincorrersi di voci e smentite e ammiccamenti di vario genere, accomunati dal più sovrano disprezzo per la personalità e la dignità umana degli imputati; è appena il caso di sottolineare che tale sviluppo incontrollato di voci e di smentite, trovando per lo più un vago e pallido riferimento nelle verità degli atti processuali, non può non essere sentito proprio dagli inquirenti, restando incerta solo l'identità fisica di quello o quelli di essi che hanno ritenuto di alimentare l'ignobi

le campagna di deformazione della verità e di inganno dei destinatari delle "notizie";

- la pubblica notizia della utilizzazione su vasta scala, nel reperimento delle prove, di intercettazioni telefoniche (nella variante poliziesca di cui all'art. 165 ter c.p.p.), nonchè di strumenti sicuramente illegittimi quali le microspie;
- la demonizzazione del "protagonista principale" dell'inchiesta, e, come controaltare, il disinteresse per gli altri imputati, la più parte dei quali tenuti in isolamento per un lasso di tempo intollerabile, isolamento che, per gli effetti che notoriamente produce nella psiche del neo-criminalizzato, può a ben ragione definirsi nuova e raffinata forma di tortura, crudeltà finalizzata allo scopo e non fine a se stessa;
- la prospettazione, anch'essa fornita in modo ambiguo ed inquietante, dell'esistenza come decisiva fonte di prova di "supertestimoni", di infiltrati, di soggetti resipiscenti o pentiti o tornati sulla retta via: testimoni di cui non solo si è taciuta l'identità, ma financo il concreto contenuto e contesto delle deposizioni;

- 26 -

27

- infine, e questo riteniamo sia il rilievo insieme più grave e più allarmante per il corso futuro dell'istruttoria, assistiamo alla più clamorosa ed evidente omissione: la mancata contestazione degli elementi di fatto e delle circostanze di prova a carico degli imputati. Tale lacuna (sulle cui specifiche articolazioni torneremo più oltre nel corso della disamina delle singole posizioni processuali) appare tanto più grave se rapportata da un lato alle esplicite, reiterate richieste della difesa volte ad una applicazione sostanziale e costituzionalmente corretta dell'art. 367 c.p.p., dall'altro allo smentirsi continuo di notizie giornalistiche su presunte "prove precise su fatti specifici".

Così facendo gli inquirenti hanno alterato ed alterano tuttora in modo intollerabile, le regole minimali che devono presiedere all'esercizio del diritto di difesa. Così facendo gli inquirenti stravolgono la natura dell'interrogatorio come mezzo

- 27 -

28

di difesa (ma nell'ambito di un contraddittorio lealmente instaurato) ad interrogatorio come puro strumento inquisitorio, dove alla mancanza di valide e concrete contestazioni accusatorie fa da pendant l'insistente "curiosità" sull'ideologia politica dell'inquisito, quando non anche sulla sua progressiva vita politica, sui suoi studi, sul suo lavoro, sulla sua vita privata e di relazione, in definitiva sul suo "esistere", sul suo passato (e da quanto tempo!).

Le osservazioni sin qui svolte si saldano ad un'altra struttura-cardine del *modus inquirendi*, reso manifesto dai capi di imputazione: la pretesa di utilizzare "in senso democratico" le fattispecie di delitti contro la personalità dello Stato, in particolare delle ipotesi associative.

Questa scelta deve essere parsa come decisiva, per ridurre ad unità, sotto il profilo penale, teorie ed organizzazioni, ideologie personali e programmi editoriali, ricerca scientifica ed atti di terrorismo. Sotto il manto dell'associazione sovversiva e della banda armata può muoversi, con una traballante *consecutio* - ci sia consentito di citare un imputato - tutta l'incredibile serie di

- 28 -

tautologiche asserzioni che consentono di pervenire, sulla base di alcuni espedienti verbali, da antiche milizie di Potere Operaio niente meno che alla direzione strategica delle Brigate Rosse.

Il ricorso a questo tipo di incriminazione si vorrà forse giustificare, dinanzi a chi ne aveva da tempo segnalata l'inconciliabilità con il sistema costituzionale, con l'eccezionalità della situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico. Ecco allora il fondamento della pretesa rilegittimazione di queste norme i cui connotati strutturali sono così interpretabili:

a) preteso arretramento della punibilità a momenti puramente ideologici; prescindendosi completamente (anche se non ancora dichiaratamente) dal problema dell'individuazione di specifiche responsabilità nella perpetrazione di fatti-reato, assunti come scopo delle associazioni.

b) individuazione di un organismo sociale e istituzionale statico, che segna automaticamente di sovversione tutto ciò che gli è estraneo.

c) ecco dunque che, da tale impostazione, discende la convinzione di poter prescindere dagli ordina-

- 29 -

30

ri meccanismi di attribuzione di responsabilità penale per un determinato fatto-reato.

Poichè l'ipotesi accusatoria non sarebbe provabile secondo i canoni ordinari, si vuole elevare a rango di prova elementi di pura suggestione, estranei ai moduli consueti della logica probatoria. Così dicasi della asserita coincidenza occasionale (perchè soggettivamente non costruibile) tra testi di ricerca e di agitazione politica di alcuni imputati e documenti del terrorismo, delle asserite affermazioni contenute in interventi congressuali di quasi un decennio fa, di conoscenze personali reciproche, di contiguità fisiche, di voci diffuse, di scioglimenti fittizi ed altro ancora, come emergerà nell'esame delle singole posizioni.

Se così è, la denuncia difensiva della mancata esternazione degli elementi di prova da parte degli inquirenti può essere vista in una luce diversa e assai più allarmante. Forse può ritenersi, da parte dell'accusa, che quanto finora contestato rappresenti sufficientemente il sostegno probatorio

- 30 -

delle imputazioni, atteso che i reati associativi contestati, completamente sradicati dalla identificazione di fatti determinati, assolvono un ruolo sinistro di avanzata difesa dell'ordine costituito sostanziandosi esclusivamente nella pretesa in dividuazione di una comune ideologia "sovvertitrice".

Così facendo non solo si perviene ad una aberrante inversione dell'onere della prova; in realtà si contesta l'accusa di una mera ideologia, sovente ricostruita in modo avventuroso: forse si intende ottenere, quale ultima garanzia difensiva, l'abiura?

Riteniamo che non sia inutile un tentativo di analisi della congruità delle accuse che hanno condotto i nostri assistiti nelle carceri della pubblica con un esame dell'ordine di cattura e della sua motivazione.

Operare questo approccio anche alla luce di quanto successivamente è stato contestato nel corso degli interrogatori, è anzi indispensabile al fine di sceverare la logica che sottende l'inchiesta.

- 31 -

32

L'ordine di cattura individua dunque in primo luogo in "Potere Operaio" e "altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate tra loro e riferibili tutte alla cosiddetta "autonomia operaia organizzata""una aggregazione tale da rivestire le caratteristiche di quella prevista e punita dal 270 c.p.: associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato. Ora, poichè "societas delinquere non potest", è evidente che la connotazione incriminante deve pur sempre risultare da comportamenti dei singoli che, in quanto connessi teleologicamente tra loro, possono aver fatto concretamente sorgere il pericolo di sovvertimento violento delle istituzioni, che è l'evento paventato della norma.

Ovvio perciò attendersi che, dopo aver qualificato di "sovversivismo" associazioni da tempo estinte come "Potere Operaio" o tuttora esistenti ma non identificabili se non mercè il riferimento alla "autonomia operaia organizzata", il magistrato procedesse ad elencare, sia pur sommariamente, i comportamenti dei presunti associati considerati

- 32 -

33

idonei ad integrare la fattispecie di pericolo. Apparentemente l'elencazione c'è, e si snoda in tre punti che val la pena di esaminare separatamente.

In primo luogo il tentativo di sovvertimento avverrebbe "mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della c.d. illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata". Questa, in effetti, sembra essere il fulcro dell'accusa, anche avendo riguardo alla motivazione dell'ordine, che richiama quali sufficienti indizi di colpevolezza, la copiosa documentazione sequestrata (ma può essere qualificata "propaganda" il semplice possesso di materiale c.d. "sovversivo?"), le riviste Rosso e Autonomia nonché opuscoli, volantini e non meglio precisati "scritti di evidente contenuto sovversivo". A questo punto si impone un'osservazione: se le contestate azioni di propaganda ed apologia avessero rivestito una sia pur minima efficienza causale rispetto alla realizzazione di precisi e determinati fatti-reato, non c'è dubbio che questi ultimi sarebbero stati contestati autonomamente, a titolo di concorso. Ciò non essendo

- 33 -

(e le contestazioni operate nel corso degli interrogatori rafforzano l'evidenza di questa constatazione) se ne deve dedurre che la propaganda e l'apologia sovversiva vengono contestate in quanto generica attività diffusiva di idee e opinioni "sovversive".

Se ci si fermasse qui, è evidente che il reato contestato agli imputati sarebbe potuto essere, al massimo, la "propaganda ed apologia sovversiva", di cui all'art. 272 c.p., luminoso esempio di legislazione fascista.

Ma la rubrica dell'ordine di cattura non si ferma qui, e procede ad elencare altri due "tipi" di comportamento da cui emergerebbe l'esistenza di una vera e propria associazione sovversiva.

Si passa perciò all'"addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari".

Senonchè, dai successivi interrogatori è emerso su questo punto poco o nulla: un addestramento generico e impreciso, l'equivalente di un pettegolez-

- 34 -

35

zo, rivolto a tre imputati, di essersi esercitati al tiro sui Colli Euganei, in epoca non precisata. Terzo "pilastro": il "ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obbiettivi sopra precisati".

E qui, il sospetto di trovarci davanti ad un "bluff" ci colse sin dalla prima lettura dell'ordine di cattura giacchè a questo punto la rubrica finiva e il resto della pagina, clamorosamente bianco, denunciava l'assoluta impossibilità di ricollegare qualcuno degli imputati, anche solo al modesto titolo di "concorso morale" a precisi fatti "di illegalità, di violenza e di attacco armato".

Il sospetto diventava convinzione allorchè, nel corso degli interrogatori, nessun fatto di tal genere veniva contestato, a nessun imputato.

Da tutto ciò è agevole trarre una conclusione, e cioè che siamo in presenza di un clamoroso rovesciamento della stessa logica che sottende la pur vischiosa fattispecie normativa usata: non si parte da concreti comportamenti dei singoli, che al di là della "propaganda sovversiva", da sola non sufficiente, facciano ritenere l'esistenza di una concreta situazione di pericolo e perciò, dimostra

- 35 -

to il vincolo associativo, (che non può essere solo una presunta affinità ideologica) la corrispondenza della situazione dedotta alla fattispecie legale.

Viceversa, si fa della fattispecie associativa un uso surrettizio, per sopperire alla evidente mancanza di prova rispetto a qualsiasi specifico fatto-reato. Lo scopo è, una volta qualificata "sovversiva" la presunta "associazione", di imprimere un marchio di illiceità penale a comportamenti degli imputati che, di per sè, nulla hanno di illecito, o ad altri che, al massimo, se provati, potrebbero assumere la connotazione di "atti preparatori" di reato.

Come si è visto, nella presente inchiesta l'accusa, con un'operazione di ingegneria capovolta ed in forza della MERA assunzione di una sua personale ipotesi politica, tenta di configurare una fattispecie associativa in sé, prescindendo completamente dalla sussistenza o meno di fatti-reato addebitabili agli imputati come reati "scopo" dell'associazione. Tali reati restano infatti alla stadio

- 36 -

37

della astratta enunciazione, del tutto indeterminata, contenuta nell'ordine di cattura.

A tal fine, è stata prescelta la norma dell'art. 270 c.p., che deve essere sembrata particolarmente utile, stanti determinate caratteristiche che la contraddistinguono sin dal momento della sua entrata in vigore.

L'art. 270, com'è visto, incrimina nel primo comma chiunque "promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato"; mentre, nel secondo comma assoggetta alla stessa pena (da cinque a dodici anni di reclusione) chiunque "promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni aventi per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società".

Se il tenore della norma potesse lasciare qualche dubbio nella individuazione dei raggruppamenti politici e degli orientamenti ideologici a cui si riferisce, questo dubbio è prontamente risolto dalla celebre relazione ministeriale, ove si preci-

- 37 -

38

sa invero che le associazioni sovversive vanno identificate con le associazioni comuniste o bolsceviche (alle quali si riferisce il I comma dell'art. 270) e con le associazioni anarchiche, che sono quelle contemplate nel II comma dello stesso articolo.

Quanto alla ratio che ha suggerito l'esplicita incriminazione di questi raggruppamenti politici ed il divieto della stessa propaganda relativa ai loro programmi, traspare anch'essa con tutta evidenza dalla stessa relazione: "Sarà sufficiente che io ricordi - scriveva Rocco - che tanto l'una quanto l'altra categoria di associazioni essendo dirette a sostituire coi modi attuali di ripartizione della ricchezza i modi socialisti di tale ripartizione, hanno un obbiettivo comune, la distruzione della proprietà individuale".

Nessun equivoco è dunque possibile circa il fatto che, nella tutela delle personalità dello Stato contro le "associazioni sovversive", il regime fascista assumesse fra l'altro in prima persona la

- 38 -

tutela repressiva dei modi di ripetizione della ricchezza propri del precedente regime "borghese".

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione la mancata abrogazione di tale norma sembra costituire, più che un fenomeno di inerzia legislativa, il frutto di un preciso calcolo politico, tendente a mantenere fermo, sotto una veste di apparente legalità formale, un controllo repressivo che non solo lede i fondamentali diritti politici sul cittadino, ma garantisce altresì la continuità della tutela statale ad interessi politici di parte, a determinati assetti di potere economico ed a situazioni di monopolio ideologico: il che contrasta oggettivamente proprio con quello sviluppo politico in senso democratico la cui tutela viene surrettiziamente invocata a giustificazione della scelta repressiva penale.

La logica aberrante da cui è sotteso questo modo di procedere risulta ancor più evidente se si pone mente all'art. 18 Costituzione sulla libertà

- 39 -

40

di associazione. E' opportuno notare che tale articolo è formulato in modo diverso da quello consueto nel costituzionalismo europeo: non si dice che le associazioni non devono perseguire scopi vietati dalla legge o, più specificatamente, dalla legge penale, ma che tali scopi non devono, dalla legge penale, essere vietati ai singoli.

La differenza è rilevante: se ne deduce non solo l'incostituzionalità di leggi che pongano limiti alle associazioni in quanto tali, ma altresì la non conformità ai principi costituzionali del ricorso ad ipotesi associative allo scopo di enfatizzare comportamenti di singoli di per sé non penalmente illeciti "criminalizzandoli" con il solo definire "criminale" la supposta associazione.

La norma costituzionale esprime il rigetto di qualsiasi forma di responsabilità penale collettiva, alla quale inevitabilmente si fa invece ricorso allorchè si fa discendere dalla dimensione collettiva di comportamenti una diversa rilevanza penale degli stessi. Se è vero che la conformità ai principi costituzionali è criterio ermeneutico da non dimenticare, ne deriva una volta di più la

- 40 -

41

forzatura di tutta l'operazione in discorso.

L'uso poi che si pretende di ripristinare di simili fattispecie appare particolarmente pericoloso e strumentale, attesa la sostanziale natura di norma penale "in bianco" del reato in esame: dove il contenuto del precetto normativo è frutto di volta in volta di specifiche opzioni politiche, tese a determinare, al di là e al di fuori di una tassativa tipologia, ciò che è "sovversivo" da ciò che sovversivo non è.

Ma vi è di più (a garantire all'accusa la "bontà" dello strumento): siamo anche in presenza di una fattispecie a carattere indeterminato che consente di evitare, dichiaratamente, sia il momento consumativo dei reati-fine dell'associazione, perfino sotto il profilo del concorso in tutte le diverse forme, sia il momento istigativo-apologetico ed il relativo necessario legame tra un'attività di propaganda ed il verificarsi dei fatti.

Rilievo questo tanto più sistematico, se lo si connette ai problemi della prova nel processo penale, poichè quando una simile scelta a livello di qualificazione della fattispecie, l'accusa dimo-

- 41 -

42

stra palesemente l'assoluta inconsistenza sotto il profilo indiziario e probatorio sulla possibilità di incriminare gli imputati per fatti-reato determinati, sia quali autori che quali concorrenti anche morali. Per *converso*, ritiene impraticabile, sotto il profilo del consenso sociale come sotto quello della legittimità giuridica, un'opzione del terreno istigativo-apologetico che dimostrerebbe coram populo il vero, esclusivo, reale terreno a quest'inchiesta: quello dei reati d'opinione.

Ecco dunque spiegata la adozione dello strumento "associativo" la cui vaghezza, sul piano dell'indeterminatezza della fattispecie, consente peraltro l'assoluta disinvoltura con cui l'accusa è passata di volta in volta dall'associazione per delinquere alla associazione sovversiva arrivando sino ad ipotizzare la banda armata: disinvoltura che conferma l'arbitrio della volontà politica sottostante. Detto questo, va subito ricordato che il P.M. si sarebbe dovuto comunque porre il problema della prova della fattispecie "prescelta" e cioè il

- 42 -

43

problema della prova dell'esistenza dell'associazione, della sua struttura, della sua organizzazione, della ripartizione dei ruoli, dei messi, in definitiva dell'articolazione e del funzionamento dei legami associativi tra gli imputati.

L'accusa deve ed ha l'onere di provare, in altre parole, gli elementi costitutivi della fattispecie, che, giova ricordare, sono da sempre individuati nella promozione, organizzazione e divisione dell'associazione, nella permanenza di un vincolo associativo di particolare fisionomia e struttura, nella predisposizione comune di attività e di messi, con distribuzione dei compiti fra gli associati.

Che il reato si consumi con il solo fatto dell'associazione può essere desunta dalla giurisprudenza in tema di associazione per delinquere: dove da un lato è affermato che la concreta esecuzione dei delitti-scopo non è necessaria per la sussistenza del reato associativo; dall'altro che la stessa consumazione di una pluralità di reati da parte della

- 43 -

44

stessa persona è, di per sè, sufficiente a comprovare l'esistenza dell'associazione.

Ed è dunque a questa autonomia della fattispecie associativa che doveva aver riguardo l'accusa, orientando il materiale probatorio ricercato.

All'affermazione che gli imputati avrebbero "organizzato e diretto" Potere Operaio, avrebbe dovuto seguire la contestazione di elementi di fatto e di prove concernenti, appunto, l'organizzazione e la direzione di Potere Operaio.

Lo stesso dicasi per "le altre analoghe associazioni variamente denominate": quali, quando, dove e da chi tra gli imputati organizzate e dirette?

E "collegate" tra loro: in che modo?

E "riferibili tutte alla c.d. Autonomia Operaia Organizzata": che significa riferibili? E l'Autonomia Operaia Organizzata è un'associazione? E' una super-associazione, un trust di associazioni? Chi, dove, quando, come l'ha organizzata e diretta?

Come, dove, quando si può sostenere, prima ancora che l'appartenenza dei singoli a questa congerie magmatica di organizzazioni, alcune delle quali lasciate dall'ordine di cattura addirittura nell'anonimato, l'esistenza stessa delle innominate

- 44 -

45

associazioni "riferibili all'Autonomia Operaia Organizzata"?

Dall'opzione storico-politica del Pubblico Ministero, secondo la quale dal scioglimento di Potere Operaio discenda senza soluzioni di continuità, la cosiddetta Autonomia Operaia Organizzata, sarebbe dovuto derivare un serio tentativo di assolvimento del relativo onere della prova, e ciò di casi sia in relazione alla effettiva continuità logico-politica di tale sviluppo associativo, sia riguardo alla doverosa dimostrazione dell'esistenza stessa di Autonomia Operaia Organizzata, sia, infine, che tale preteso passaggio sia stato compiuto da ciascuno degli imputati.

Viceversa la incongruità pratica dell'intento dell'accusa emerge all'evidenza del tentativo di far assurgere a dignità di prova voci diffuse, contiguità fisiche tra imputati e tra imputati e terzi, sino ad arrivare, paradossalmente, ad evocare rap-

- 45 -

46

porti di lavoro ed amicizie come veri e propri momenti di organizzazione.

La rozzezza del disegno emerge in particolare nella individuazione di due istanze, di due pretesi poli associativi: l'Istituto di Scienze Politiche ed il giornale "Autonomia". Così l'Istituto sarebbe sovversivo perchè vi si praticavano esami di gruppo con voto politico, seminari autogestiti, perchè alcuni docenti vi avrebbero avuto accesso (solo loro?) durante le occupazioni studentesche, e perchè infine vi avrebbero comunque operato fianco a fianco degli operatori della violenza.

Non si è pensato, evidentemente, in luogo di utilizzare avventurosi sillogismi, di esaminare le deliberazioni del consiglio di Facoltà, dove le modalità didattiche sono state puntualmente disciplinate, e, quindi, applicate rigorosamente da tutti gli imputati.

Nè si è valutato che tutti coloro che volevano entrare in facoltà vi avevano accesso: e che comunque è contrario al buon senso, oltre che alle ele-

- 46 -

47

mentari regole della prova penale dedurre elementi di responsabilità del comportamento di terzi. E ancora, sulla contiguità fisica: si vuole forse proporre come illecita (e penalmente illecita) qualsiasi condotta dei docenti che non riproponga antiche separatezze, con conseguente reazionaria emarginazione degli appestati del germe "violenza"? Lo stesso P.M. notava, pochi mesi orsono, l'assenza di "qualunque fatto o circostanza che possa indurre a sospettare l'esistenza di un vincolo di natura operativa" fra i membri dell'Istituto e il Comitato di Agitazione.

E come è possibile, oggi, rintracciare nelle contestazioni mosse agli stessi imputati anche un solo elemento di sospetto (non diciamo di prove o di indizi) circa i legami operativi in questione? Quali dati obiettivi in più hanno indotto l'accusa a mutare opinione?

I "Sospetti" di oggi erano "sospetti" di ieri, la

- 47 -

48

didattica non è mutata né può essersi fatta più pregnante la contiguità fisica : come può trovare giustificazione giuridica il passaggio dal proscioglimento con formula ampia all'ordine di cattura? Esso non può che essere frutto esclusivo di un mutamento soggettivo dell'Accusatore e non della realtà. Quanto all'altra aggregazione operata dall'Accusa e riconoscibile da una lettura comparata delle contestazioni, vale a dire al settimanale "Autonomia", si tratta di una pubblicazione regolarmente registrata, che è stampata dall'ottobre '78, dotata di un direttore responsabile e di un comitato di redazione, mai denunciata né sequestrata. Non è quindi avventuroso ribadire che anche qui la filosofia dell'accusa parte dalla contestazione di un fatto lecito. E' un giornale che si è proposto sin dalla sua prima apparizione come un settimanale politico "aperto" ai contributi delle situazioni di lotta che si riconoscono in una alternativa politica comunista; che non sia

- 48 -

49

mai stata -come ora si vorrebbe in base ad una inaccettabile ermeneutica - un "organo" di alcune associazioni o organizzazioni politiche emerge sia dagli editoriali, sia da una lettura complessiva di tutti i temi trattati.

Le dichiarazioni rese sul punto dal redattore Galimberti chiariscono e testimoniano anche della scelta politico-culturale di menzionare esplicitamente i componenti del comitato di redazione, come "garanti" della pluralità dei contributi teorici e di informazione all'interno di un bagaglio di esperienze storiche della comunicazione antagonista; né mancano molti altri esempi di pubblicazioni con intenti e strutture similari (Primo Maggio-Lotta Continua per il Comunismo-Controinformazione, quest'ultima di recente assolta dal Tribunale di Milano).

Tutto ciò, è fin troppo facile rilevare come non abbia nulla a che vedere con la "prova" di quegli elementi costitutivi della fattispecie associativa di cui si è detto: la struttura, i mezzi, i ruoli

-49-

50

e i vincoli associativi. Uno è che l'imputazione di cui all'art. 270 C.P. si rivela, ancora una volta, come il puro mascheramento della brutale repressione da un lato delle elaborazioni teoriche e della attività scientifico-didattica di alcuni docenti dell'Istituto di Scienze Politiche, dall'altro della libertà di stampa e di pensiero.

Dunque il cemento che viene usato per collegare gli imputati in un'unica istanza associativa, è solamente l'ideologia politica degli stessi, arbitrariamente e presuntivamente assunta come comune elemento unificante.

Dove l'arbitrarietà consiste nell'assumere la "domanda di giustizia" e l'allarme sociale discendente dal verificarsi di episodi di violenza, come necessità di colpire i responsabili degli atti specifici; ma, attesa l'incapacità di individuarli, non ci si esime dal colpire coloro che sempre e pubblicamente hanno professato una teoria comunista. Questo e non altro costituisce insieme l'ipotesi di lavoro ed il fine repressivo di questa inchiesta.

- 50 -

51

E la sua debolezza è dimostrata, oltre che dal continuo uso del verbo condizionale, dalla totale mancanza di contestazioni di fatti concreti at-tinenti alla fattispecie associativa, anche dal tentativo di ridurre e sminuire l'intelligenza po-litica e teorica di ciascuno degli imputati, la ricchezza del patrimonio delle ideedi ciascuno, in goffo schematismo preconcelto sicchè le loro vite, le loro storie personali scompaiono - si vorrebbe-ro far scomparire - stemperandosi in un percorso obbligato temporale e politico, che dovrebbe fare tabula rasa delle singole esperienze (da Potere O-peraio a Rosolina ad Autonomia Operaia e ad Auto-nomia Operaia Organizzata).

L'individualità di ciascuno diventa di volta in volta o indifferente o determinante, a seconda della sua funzionalità o meno al quadro visionario dell'ipotesi accusatoria (si pensi da un lato a-gli imputati iscritti o dirigenti del sindacato CGIL-Scuola, dall'altro all'assurda pretesa di ele-vare al rango di indizio il fatto che latrì impu-tati lavorino da anni nello stesso istituto uni-versitario).

- 51 -

52

L'organigramma del P.M. deve trovare a tutti i costi conferma nella posizione personale e politica dei singoli imputati, pur attraverso estreme forzature della logica probatoria, pena il crollo di tutto l'edificio inquisitorio.

A questo punto può essere motivatamente riaffermato che ci si trova di fronte, di fatto, ad una inversione dell'onere della prova a carico degli imputati.

Questi ultimi dovrebbero invero fornire la prova:

- a) che l'organigramma è sbagliato, nel senso che l'ipotesi politica posta a fondamento (esclusivo) dell'accusa non è veritiera;
- b) di tutto ciò che hanno fatto, detto e soprattutto pensato negli ultimi dieci anni, sia privatamente che pubblicamente;
- c) se tutto questo, da ultimo, non costituisse reato.

Secondo i principi tuttora vigenti nell'ordinamento processuale e penale, dovrebbe essere preciso dovere dell'accusa contestare agli imputati i fatti costitutivi della fattispecie di reato: solo da

53

- 52 -

una corretta contestazione discenderebbe la possibilità per l'imputato di discolarsi anche attraverso l'interrogatorio, pacificamente inteso come mezzo di difesa.

Al contrario, nel presente procedimento non viene contestato alcun fatto-reato, nè alcun elemento costitutivo della fattispecie delittuosa; da ciò discende inevitabilmente l'illegittima pretesa che sia l'imputato a fornire, nel corso dell'interrogatorio gli elementi che con grave scorrettezza formale e sostanziale, si vorrebbero rinvenire a posteriori a sostegno dell'ordine di cattura.

L'abnormità di tale impostazione viene poi ad essere esaltata dallo stato di detenzione degli imputati. La funzione della carcerazione preventiva è del tutto stravolta: si incarcera senza prove allo scopo di procurarsele, in spregio sia ai principi dell'istituto, sia alla presunzione di non colpevolezza di cui all'art. 27 Costituzione.

- 53 -

L'unica funzione reale della coercizione detentiva si manifesta come eliminazione dalla scena politica e come soffocamento di uno strato di opposizione di classe.

Di tutto ciò si è dovuto necessariamente parlare anche se l'ipotesi di reato ex art. 270 CP è stata contestata agli imputati, nella forma testè discussa, nel solo ordine di cattura della Procura della Repubblica di Padova (n. 710/79) del 6 aprile 1979. In tale ordine si fa menzione anche di altra incollazione, come si vedrà da qui a poco, ripresa poi in forma assai più allargata e complessa nel mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione di Roma (n. 1482/78) che, sebbene notificato al solo prevenuto Negri in data successiva al primo ordine, porta però la stessa data di emissione del 6.4.1979. Nessuno ha potuto comprendere fino ad ora se contro il Negri si procede in base ad entrambi i provvedimenti restrittivi della libertà o se il contemporaneo mandato di Roma, con tecnica inusitata, abbia "assorbito" (come è stato detto) il mandato di Pado-

- 54 -

55

va, per cui l'accusa infine mantenuta si sarebbe o
ra risolta completamente dentro i capi di incolpa-
zione e le motivazioni adottate dal solo mandato
romano.

D'altra parte è del tutto chiaro che il comples-
so di ciò che è stata l'attività istruttoria e
quindi il complesso di ciò che ha dato corpo alle
"contestazioni", derivano in tutto e per tutto dal
fascicolo processuale padovano (documenti, supposte
dichiarazioni testimoniali, collegamento processua-
le tra gli imputati, struttura delle tesi accusato-
rie, ecc.). Per cui ci si trova di fatto dinnanzi
ad una sorprendente "contiguità" di accuse diversa-
mente formulate sulla base dello stesso materiale
istruttorio e per identici fatti o circostanze: tan-
to che, fatta salva l'astratta formula della incol-
pazione, gli elementi indizianti (se mai si possa
considerarli tali) non divergono per nulla a Roma
da quelli individuati a Padova, con la sola diffe-
renza della norma penale che si presume lesa (più
grave e vastamente individuata a Roma che non a Pa-
dova).

Già la circostanza è sorprendente in sè; ma ancora

più grave è la situazione di tutti gli altri coimputati i quali, anche formalmente, sono stati inseriti nella istruttoria romana sulla base del solo e unico ordine di cattura padovano: ricevendo, ma assai tardivamente e quasi a recuperare un "lapsus" istruttorio, una comunicazione giudiziaria del tutto analoga, per contenuto, al mandato di cattura notificato al Negri.

Ora se per la posizione Negri si può immaginare, ma non scusare nè ammettere, una competenza della magistratura romana sulla base dei primi 17 titoli di reato che appaiono commessi in Roma, resta esclusa questa competenza per i reati (contestati con cattura dei prevenuti) elencati nell'ordine di Padova dal quale a tutte lettere si evince che la commissione degli stessi sarebbe intervenuta in Padova fino al 6 aprile. Nè la semplice comunicazione giudiziaria consentirebbe lo spostamento della competenza territoriale (comunicazione che, come si è visto, è stata notificata dopo il radicamento anomalo ed il legittimo della competenza) bensì soltanto, a tutto concedere, la permanenza di due istruttorie parallele. Anche perchè, e questa volta in via esclu

siva, nulla è stato contestato ai prevenuti, Scalzone, Vesce, Dalmaviva, Zagato e Ferrari Bravo che non dipendesse solo e soltanto dall'ordine di cattura padovano e dal materiale istruttorio raccolto in quella inchiesta e che aveva motivato il provvedimento restrittivo della libertà e la definizione formale dei reati.

Un "escamotage" in vero è stato tentato quando si è detto che vi sarebbe connessione oggettiva, soggettiva e interprobatoria fra le posizioni di tutti gli imputati. Ma allora sarebbe stato necessario che questa "connessione" risultasse positivamente e subito durante gli interrogatori. Ciò non si è verificato; mentre, e di contro, è risultato l'esatto inverso.

Infatti, Scalzone, Vesce, Dalmaviva, Zagato e Ferrari Bravo risultano tuttora detenuti e sottoposti ad indagine penale per il reato di cui al capo (B) del provvedimento padovano, reato da ritenersi escluso invece per il Negri; e risultano parimenti inquisiti per il reato di cui il capo (A), sempre come formulato a Padova, reato completamente modificato per il Negri.

Infine, e in ogni caso, nessuna contestazione è stata mossa circa la convergenza di questi imputati nei reati suppostamente commessi dal Negri; nè alcun elemento è emerso in virtù del quale la "prova" dei reati propri di questi imputati venga a coincidere con la "prova" dei reati contestati al Negri. Se non la dipendenza di tutti costoro da un'unica iniziale inchiesta che vede però altri imputati ancora allinearsi con loro dentro lo stesso magma istruttorio. E allora: la separazione dell'inchiesta in due è completamente arbitraria e "contra legem". Lo è, come si vedrà anche per la posizione Negri, ma a maggior ragione e senza alcun dubbio lo è per gli altri prevenuti.

Ogni attività istruttoria della magistratura romana è dunque illegittima, siccome effettuata in sprezzo al principio della costituzione del giudice naturale preordinato per legge. Tanto più che, ancora in questa fase, l'incredibile sdoppiamento istruttorio porta alla conseguenza che indagini vengano condotte (indagini nulle per le ragioni più sopra dette) dal Pubblico Ministero di Padova che riguardano gli imputati (direttamente o, questa volta,

per reale connessione) e che vengono riversate dentro l'istruttoria romana, mentre intanto procede la stessa istruttoria romana del tutto incompetente a formare materiali di inchiesta.

Pertanto con il presente atto si intende eccepire sin d'ora la assoluta nullità - e pertanto inutilizzabilità processuale - di qualsiasi elemento di prova, sequestro a seguito di perquisizioni, testimonianze, verbali di intercettazioni telefoniche ecc. ecc. acquisiti agli atti per iniziativa del Giudice Istruttore di Roma, fatta salva l'eccezione di nullità per tutte le indagini istruttorie compiute dal Pubblico Ministero di Padova in costanza di formalizzazione di quella inchiesta.

La paradossalità del rito inquisitorio, di cui si è tracciato sopra il profilo, emerge in tutte la sua grandiosa inconsistenza ma terribile provocatorietà quando si tratta di esaminare la incolpazione di organizzazione e direzione di "una associazione denominata Brigate Rosse" (così nell'ordine di

- 59 -

60

cattura padovano), ovvero di promozione e organizzazione di "una associazione eversiva, costituita in più bande armate variamente denominate, destinata a fungere da avanguardia militante per centralizzare e promuovere il movimento complessivo verso sbocchi insurrezionali" (così nel mandato di cattura romano), ovvero ancora di promozione di "una" (!) insurrezione armata contro i poteri dello Stato" attraverso la commissione di "fatti diretti a suscitare la guerra civile... promuovendo ed organizzando l'associazione eversiva costituita in più bande armate variamente denominate" (così ancora il mandato di cattura romano).

Come è noto, reati a forma vincolata vengono definiti quelli per i quali la legge descrive in modo analitico la condotta necessaria per la realizzazione del reato; mentre sono a forma libera quelli in cui il legislatore si limita ad indicare l'evento vietato, senza preoccuparsi delle modalità attraverso cui l'evento stesso si realizza. Ora la tesi dell'accusa (tesi in tutto politica e che si ritrova nelle polemiche quotidiane dei partiti contro altri partiti) è che il quadro socio-economico del

nostro paese sarebbe dominato da atti diffusi di terrorismo. Tali atti intanto sarebbero possibili in quanto nell'ambito della c.d. "autonomia" si sarebbe venuta formando una serie di gruppi, caratterizzati da sigle varie e numerose e da estrema mobilità e snellezza di struttura, alcuni dei quali avrebbero scelto la via della lotta armata coinvolgendo strati sempre più ampi di giovani ed operai in ciò creando una piattaforma di più vasta partecipazione popolare sulla quale creare un collegamento con le Brigate Rosse, già da tempo accampate su questo terreno.

Queste tesi (dominio del terrorismo e trasformazione dell'area di "autonomia" in una sorta di retroterra diffuso delle Brigate Rosse), sono anche la prova dell'accusa, con inversione dunque del fatto dato per provato con l'ipotesi (da provare).

Non è un caso che le uniche e sole contestazioni non riguardino già i comportamenti specifici (il "fare") ma i percorsi ideologici (il "dire") nella convinzione di trovarsi dinnanzi ad una serie di reati a "forma libera" caratterizzati dal dolo di "spargere terrore", elemento unificante di tutte

le "varie" denominazioni assunte dalle "molteplici" bande armate dipendenti da "una" unica e sola centrale eversiva. L'essenza della quale (anche ai fini di dare per provata l'associazione) dipende in esclusiva dalla propensione ideologica a non negare lo "specifico dolo", in ciò venendo ridotto tutto l'apparato teorico, ricco, diversificato, articolato, contraddittorio, dell'area di "autonomia" e tutto il corpo pratico della sua esperienza frammentata, variamente polarizzata, incoercibile in termini di organizzazione stabile e centralizzata. Il "fatto" dunque è tutto il contrario dell'"ipotesi", ma l'"ipotesi" travolge i "fatti" ritenendoli del tutto secondari e inconferenti, ritenendo cioè del tutto inutile provare la responsabilità degli imputati siccome autori di "fatti", in quanto essi imputati sono collegati ai "fatti" altrui dal vincolo della ideologia, letta in chiave di "dolo terroristico".

Ne viene che i reati ritenuti ormai a forma libera (associazione, banda, insurrezione) prescindono completamente dai comportamenti e dalla prova dell'esistenza comunque di comportamenti funziona

Il alla loro esistenza, essendosi l'inquirente "liberato" dall'obbligo di connettere una o più lesioni concrete della norma penale a concreti autori, ma con paurosa dilatazione delle disposizioni sul concorso di reati, tutti i fatti di "diffuso terrorismo" sono attribuibili in una volta a coloro che siano individuati come portatori della "tesi" generalissima di cui si è discusso.

Non altrimenti si potrebbe comprendere l'accusa di essere ora organizzatori e dirigenti delle "Brigate Rosse", ora promotori e organizzatori di non meglio individuate organizzazioni eversive costituite in una pluralità innominata di bande armate.

Il "fatto" è che atti di terrorismo vi sono, non anche che gli autori di tali fatti siano gli imputati. Il "fatto" è che le Brigate Rosse esistono, non anche che sia provata la partecipazione degli imputati a tale associazione. Il "fatto" è che anche altre "bande armate" potrebbero esistere, non anche che gli imputati le abbiano costituite. Ma vi è la tesi dei "percorsi ideologici" e la tesi della contiguità, analogia, "simpatia" (in senso classico del termine) fra le posizioni teoriche di que

sto o quell'imputato e la situazione di fatto. Onde si chiarisce il piano della loro responsabilità a cagione della situazione di fatto, ma col più completo disinteresse, appunto, per i "fatti" specifici dei singoli prevenuti. Il più modesto tentativo di organizzare, più per dovere di firma che per convinzione, la prova su comportamenti adeguati al contenuto pratico e concreto della norma penale, è subito e sempre naufragato. Comunque contestazioni in punto non sono state mai portate, ad attestazione del completo disinteresse dell'inquirente su questo aspetto della istruttoria che avrebbe dovuto essere il cardine dell'accusa e che invece è divenuto fatto secondario e quasi del tutto inconferente. Resta con ciò impossibile qualsiasi difesa e largo, inyece, il margine dell'arbitrio accusatorio che, per le vie ardue e talvolta inaccessibili agli inquirenti della ideologia e della teoria, perviene a stabilire piani di responsabilità "obbiettiva" sul presupposto di dissonanze e incompatibilità politiche, filosofiche, culturali, personalissime di essi inquirenti con gli imputati.

Si badi che i "fatti" del terrorismo diffuso, i "fat

- 04 -

ti" delle Brigate Rosse, i "fatti" della lotta armata, hanno autori, imputati, latitanti, personale organizzato stabilmente, insomma; e hanno basi e sedi e materiale documentario; e hanno mezzi, strumenti e materiali. E si badi anche che la loro "diffusione" dipende da evidenti differenziazioni logistiche, organizzative, politiche e materiali. Ebbe ne da tutto questo coacervo molteplice e variegato di fatti, di comportamenti, di eventi, di situazioni, non una sola volta e per un solo caso è stata portata la prova di un collegamento pratico e concreto, funzionale all'attività terroristica e di guerra, di uno qualsiasi degli imputati con una qualsiasi delle situazioni note come produttrici di questa attività.

Elementi indizianti essendo: o le analogie di contenuto di questa o quella tesi politica; o il precario incontro o l'antica conoscenza di questo o quell'imputato con altre persone coinvolte in fatti di terrorismo (e per lo più ancora "sub iudice"), o la supposizione di influenze ideologiche "da lontano". Ma gli incontri ravvicinati di terzo tipo?

Piuttosto per tutti gli imputati, nessuno escluso, vi è la vigenza di attività, intense e pubbliche, perfettamente note e controllabili e addirittura già processualmente controllate; nè vi è nulla di tenuto occultato, nè nulla di segreto o clandestino.

D'altronde si guardi alla struttura della incolpazione padovana: quando i prevenuti avrebbero organizzato e diretto le Brigate Rosse? Chi i loro coautori? Come si sarebbe realizzata l'opera organizzatrice e di direzione? Le domande restano senza risposte anche e specie dinnanzi ad una storia antica e recente delle stesse Brigate Rosse scritta e riscritta dai reali membri di questa associazione e largamente recepita in più di una sentenza della magistratura italiana. Ebbene in questa storia reale e fra gli effettivi membri delle BR, sul piano della organizzazione e della direzione non si ritrovano mai gli attuali imputati, nè è dato di cogliere relazioni funzionali fra tutti coloro che sono risultati appartenenti alle BR o in odore di BR e gli imputati, che non siano state, per alcuni di loro e in qualche caso, relazioni

di semplice conoscenza ambientale dentro la complessa e non certo recente storia della sinistra non parlamentare.

E si guardi alla ben più amletica incolpazione romana, costruita in modo che il fatto-reato, nella sua versione più ampia e abbracciante ogni possibilità e il suo contrario, sembra essere preciso e consistente, ma è in realtà la sommatoria di "parole" ad effetto, poichè manca il o i fatti attribuibili in concreto all'imputato. Si tratta del compendio, in ristretto brodo accusatorio, di tutto ciò che è successo o che potrebbe succedere, niente escluso e tutto il codice penale iscritto per memoria, e che, se pur non successo, tuttavia, ora per allora, potrebbe essere attribuito al Negri in modo quasi mitico. Unico riferimento all'imputato essendo quell'accenno alla pubblicazione e diffusione di opuscoli e comunicati "ricalcanti" (ecco il punto!) le linee ideologiche di costui.

Ma infine, e dato per provato ciò che ancora non è nemmeno raggiunto da indizio, è così possibile pervenire, per la prima volta nella storia patria, a formulare l'accusa di insurrezione contro i pote

ri dello Stato, capo di incolpazione questo dedotto da quello configurato "su specie" banda armata e ulteriore specificazione penalistica di questo. E infatti in tanto si ha questo reato, in quanto il Negri avrebbe, appunto, promosso la associazione eversiva di cui si è detto e avrebbe "tracciato" linee ideologiche "fomentatrici" di guerra civile in "determinati" strati sociali. La promozione viene presentata come "data", quasi fatto notorio; la diffusione di idee sovvertitrici viene certificata da una cattiva, parziale, segmentata lettura degli scritti dell'imputato (ma poi è qui e solo qui che si risolve tutta l'accusa); infine, però, l'organizzazione concreta dei "gravi delitti" è soltanto supposta, per così dire inevitabilmente dedotta dalle premesse e perciò da non più provarsi.

Estrema conclusione della forma libera attribuita al reato, per cui ciò che conta è considerare disparati eventi prescindendo dalle condotte reali, e poi attribuire unità a tali eventi configurandoli come insurrezione armata, e infine caricare la responsabilità di questo reato su di un soggetto politicamente "parlante", prescindendo da ciò che ha detto

nell'arco di quasi vent'anni di attività militante e scientifica, ma orecchiando solo una sorta di "lessico familiare" distribuito, anche se non uniformemente, nel tempo e nello spazio fra molti, moltissimi soggetti agenti nelle più diverse organizzazioni e con i più diversi intendimenti, pratiche, convinzioni. In tal modo tutti i comportamenti concreti e concretizzabili in lesioni della norma penale comune, ritornano, per così dire, al suo "autore" non agente, in virtù di una magica attrazione ideologica.

Questo il capo di incolpazione, questa la "prova", questa la struttura maccartista del processo e della istruttoria: questa infine la "tesi" politica guida e il canovaccio sul quale è stata costruita l'inchiesta; che prima di decollare dalla Procura di Padova, ha tutta l'aria di essere stata meditata in qualche ufficio stampa di partito.

DEI SINGOLI INQUISITIANTONIO NEGRI

Sui capi di incolpazione da (1) a (17) non vi è assolutamente nulla da dire, poichè non vi è stata in assoluto contestazione alcuna. Pare di capire che il prevenuto dovrebbe rispondere di questi reati, così come di quelli per i quali ha avuto comunicazione giudiziaria, solo per ragioni di dipendenza logica dai capi (18) e (19): però, poichè si tratta dei reati che fondano la competenza territoriale, l'assenza di contestazione in punto, rende subito incompetente l'autorità giudiziaria romana, atteso che, altrimenti, qualsiasi Ufficio Istruzione di qualsiasi Tribunale della Repubblica potrebbe avocare a sè l'istruttoria assumendo, senza prove o indizi, ma soltanto per mera deduzione formale e "logica", che altri eventi criminosi connessi con la banda armata, l'associazione sovversiva e l'insurrezione sono stati commessi, in date più recenti, entro il territorio di altri Distretti.

D'altra parte, e sempre sul caso della competenza, miglior sorte non avrebbe il riferimento all'art.

- 70 -

71

306 CP e all'art. 284 CP, atteso che tali reati si sarebbero consumati "in varie località e in Roma": ma se si guarda alla consumazione niente dice che essa, per ultimo, si sia realizzata in Roma; se si guarda alla permanenza, certo non risulta essere Roma il luogo di inizio della consumazione; e se si guarda alla continuazione la competenza risulta quella del luogo, in questo caso, in cui fu compiuto il primo reato; e ancora una volta non si tratta di Roma.

Anche sotto questi ulteriori profili, risulta immancabilmente che la competenza della Magistratura romana è del tutto inesistente.

Un'ombra, seppur pallida, di indizio è stato tuttavia contestato: si tratta di quanto esposto al n.4 della parte motiva e cioè la "sussistenza di elementi probatori che portano ad identificare nel Negri il "brigatista rosso" che telefonò a casa dell'On. Moro durante il sequestro di costui".

In sede di interrogatorio è stato, almeno, precisato che la telefonata in questione sarebbe quella del 30 aprile 1978, in partenza da una cabina telefonica pubblica di Roma.

Ora non si ripresenteranno qui le questioni sollevate e ampiamente motivate in sede di perizia fonica (eccezioni che riguardano l'utilità intrinseca della perizia stessa e il modo della sua esecuzione) quanto piuttosto si affronterà il tema del valore dell'indizio contestato.

Innanzitutto non è dato di capire in cosa consistano gli "elementi probatori" che porterebbero ad "identificare" le due voci. La questione è di capitale importanza, atteso che la stessa necessità di fornire un alibi e poi, eventualmente, di procedere a perizia, discende dall'esistenza, appunto, di un serio e preciso elemento indiziante. Ora, nel caso, è stato soltanto contestato che "qualcuno" avrebbe ritenuto di identificare le due voci, quella di Negri e quella dello sconosciuto telefonista. Chi è costui? In quale occasione e in che modo avrebbe "identificato" le voci? Qual genere di attendibilità può darsi all'improvvisato testeperto? Quale la spinta che lo ha portato ad aprirsi all'autorità e di quale autorità giudiziaria si tratta? E quando lo ha fatto? Quali le indagini della Magistratura intorno alla notizia ricevuta e qua

li gli eventuali approfondimenti tecnici?

Solo conoscendo le risposte a queste domande è possibile consentire una seria attività difensiva. E solo controllando le risposte è possibile stabilire l'utilità in astratto della perizia e la necessità di fornire "alibi".

Ma le domande sono state prive di risposta. E poiché solo chiarendo questi aspetti ci si sarebbe trovati dinnanzi ad una vera contestazione, le mancate risposte suonano in tutto e per tutto come assenza di contestazione. Tuttavia su questo che è un vero e proprio silenzio istruttorio (incompatibile con l'obbligo stabilito dal nostro ordinamento di dichiarare le prove nella loro totale e completa esistenza dinnanzi al divieto di, semplicemente, alludervi) è stato costruito tutto il castello accusatorio, lasciando dunque l'imputato completamente sfornito di possibilità di una difesa sostanziale, l'espedito peritale presentandosi come atto teso alla ricerca della prova allo stato inesistente e non come conferma di un elemento indiziante. Se si pone mente all'assenza di indizio o alla sua natura equivoca e non dichiarata, prende anche mag

gior luce l'"alibi" spontaneamente fornito, che è di due tipi: - in primo luogo la presenza altrove (in Milano) documentata dagli impegni iscritti nell'agenda del prevenuto, dai testimoni indicati e individuati (non tutti, a quanto pare ascoltati), e dalla attività complessa e assorbente svolta dal Negri prima e dopo il 30/4/78; - in secondo luogo la circostanza indiscutibile di una estraneità/esternità del Negri a tutto l'"affare" Moro, per cui è del tutto inconcepibile che l'imputato potesse ad un tempo dedicare la totalità delle sue energie a svolgere compiti scientifici e professionali oltre a quelli politici (questi ultimi chiarissimamente non convergenti col caso di cui si discute) e contemporaneamente si assumesse la responsabilità di "fare il telefonista" per le BR. Quando anche il più sprovveduto degli osservatori non potrebbe non immaginare il grado di tensione, partecipazione, dispendio di tempo e di energie, necessario per entrare, anche solo come interlocutore telefonico, nella complessa situazione creatasi con il sequestro dell'On. Moro. L'imputato era appena tornato da Parigi e nuovamente si

apprestava a ripartire: e certo è difficile (ma piuttosto impossibile) vederlo tenere lezioni su lezioni per due corsi che richiedevano un lavoro di indagine continuo e nello stesso tempo tenere banco nella "direzione strategica" delle BR, seguendo passo per passo le fasi convulse di tutto il sequestro.

Tale impossibilità non è solo teorica; ma materiale e pratica e gli inquirenti non possono fingere di non saperlo: anzi lo sanno ma, per così dire, lo nascondono a loro stessi. Ecco che allora lo "indizio" in questione è privo di qualsiasi consistenza, da qualsiasi parte lo si guardi, e quindi tutti i reati dipendenti da esso (ben 17 capi di accusa) restano completamente sprovvisti di qualsiasi elemento accusatorio di supporto.

Mai si è dato caso più conclamato di assenza di prova e di indizio.

Resta da affrontare il contenuto di ben cinque lunghissimi interrogatori. Non lo si farà punto per punto perchè l'operazione è del tutto inutile: inutile innanzitutto aggiungere altra carta a quella già raccolta e impilata; inutile dal

punto di vista ermeneutico perchè si tratterebbe solo di sovrapporre altre parole a quelle già chiaramente spese; inutile dal punto di vista difensivo perchè è evidente, deve essere evidente, che dalle "contestazioni" mosse dentro gli interrogatori non si può trarre alcun elemento di accusa per nessuno dei capi di incolpazione.

Tuttavia è necessario dare ordine alla disordinata materia sottoposta all'imputato,

(A) Va detto subito che nè la difesa nè lo stesso imputato sono più in grado di discutere della massa di materiale cartaceo esibita durante gli interrogatori. Talora pare che si tratta di esibizioni duplicate, talaltra non si riesce più a ricordare il contenuto totale del documento, talaltra ancora non si rammenta praticamente più nulla della natura del foglio, dell'appunto, della lettera, del ciclostilato, dell'articolo prodotti. E ciò perchè fino ad ora non si è potuto ottenere ciò che una misura di civiltà giuridica e una chiara disposizione normativa impongono: il deposito dei documenti contestati col verbale degli interrogatori.

(B) Va anche sottolineato la stranezza del metodo

di contestazione. Da un lato, pur avendo provocato il mandato di cattura e la sua rapida esecuzione, il materiale in questione sembra non sia stato preventivamente letto dagli inquirenti, tanto che le contestazioni si sono sviluppate con gran ritardo e a distanza inspiegabile di tempo. Dall'altro il materiale già acquisito deve essere sembrato così inconsistente da provocare nuovi sequestri (il 3/5 presso la Fondazione Feltrinelli) e quindi nuove contestazioni, evidentemente non presenti nella mente degli inquirenti all'atto della predisposizione del mandato.

(C) Va pure ricordato che il metodo analitico seguito dagli inquirenti è un metodo pseudoscientifico, specie quando si vuole affrontare la contestazione sul piano della teoria, della scienza e della ideologia. Si tratta di questo: all'interno di una massa enorme di documenti (allo stato non noti nella sua interezza alla difesa) l'accusa presceglie alcune carte. Da queste carte, per lo più compendiose e ricche di argomenti, l'accusa presceglie alcune frasi. Da queste frasi, infine, l'accusa presceglie alcune parole chiave. A que-

sto punto l'accusa ritiene di aver fornito la "prova". Inutile discutere questo metodo perchè è lo stesso che ha autorizzato genocidi, caccia alle streghe, roghi e lager.

(D) In questo contesto, è evidente che l'imputato ben d'accordo di rispondere a tutto, perfino a con clamate sciocchezze, abbia poi scelto la strada della astensione o del rintuzzo polemico, poiché, altrimenti, sarebbe caduto, lui stesso, nella trappola metodologica organizzata dalla accusa. Egli, in altre parole, avrebbe fornito un nuovo complesso edificio di argomenti dal quale l'accusa avrebbe tratto una frase, da cui avrebbe infine estrapolato una parola. Onde si è detto da parte dello autorevole PM di Padova che in questo Negri era l'unico testimone del processo. (Grave affermazione, peraltro, che rivela il metodo da Santa Inquisizione dentro il quale pare svilupparsi anche questa nuovissima tendenza giuridica: che qualora l'imputato si astenga dal rispondere, allora l'inquirente non ha più l'obbligo della contestazione).

(E) Infine si tratta di guardare, per sintesi, al

contenuto dei documenti, i quali possono così sud
dividersi:

- di linea politica e di provenienza propria;
- di linea politica e di provenienza altrui;
- di discorso scientifico organico e di provenien
za propria;
- di discorso scientifico organico e di provenien
za altrui;
- di materiale informale (appunti od altro) di pro-
venienza propria e altrui, sia di linea politi-
ca che di discorso scientifico;
- di materiale politico corrente (manifestini, ci
clostilati ecc.) di provenienza in parte accer-
tabile e in parte no;
- di annotazioni sui predetti documenti, ora di
pugno dell'imputato e ora di altra mano;
- di materiale vario, lettere, memorandum, corri-
spondenza in genere.

Naturalmente non è possibile sottacere il fatto
che tale documentazione occupa un tempo storico
che va dal 1971 ai giorni nostri o quasi e che
l'accusa tende a "schiacciare" il tempo su se
stesso, frequentemente contestando "in coppia"

una frase del tempo che fu e una più recente, rendendole entrambe attuali e rapportandole così a condizioni di fatto del tutto diverse e mutate. Fra l'altro dando per sottintesa la tesi secondo la quale intanto le frasi hanno un senso in quanto vi sarebbe continuità e contiguità fra Potere Operaio e Autonomia, fra Autonomia e Autonomia Organizzata e fra tutte queste "sigle" e le Brigate Rosse o qualsiasi altro spezzone di Partito Combatente. La qual cosa invece era l'oggetto da dimostrarsi.

(F) In ogni caso nessuno (tranne si suppone gli inquirenti) è riuscito mai a comprendere seriamente a quale titolo di reato attenessero le contestazioni, nè dunque come si fosse formato il convincimento accusatorio, ma piuttosto è sembrato di capire che la pioggia a grappolo delle "contestazioni" servisse piuttosto a documentare una supposta tendenza organizzativa a promuovere una serie di reati specifici, di cui però non è stata data mai certezza. Infatti è mancata radicalmente la contestazione del rapporto fra ciò che viene scritto e ciò che è stato fatto o che si sarebbe dovuto fare o

che altri hanno fatto. Per cui l'accusa si è riservato il diritto, alla meglio e a tutto concedere, di imputare al prevenuto una intenzione, ma non la sua realizzazione. A meno di non dover supplire a questa carenza istruttoria col riferimento statistico e anonimo a tutti i reati politici compiuti nell'ultimo decennio.

(G) Le contestazioni documentali non raggiungono alcuna prova in ordine a due questioni decisive:

- la permanenza del vincolo associativo fra gli attuali imputati;
- l'esistenza di un vincolo organizzativo fra l'imputato, gli altri imputati fra di loro ed elementi delle Brigate Rosse o di altre "bande armate", o comunque altri responsabili o supposti tali di fatti criminosi verificatisi in concreto.

Gli unici accenni a fatti in qualche modo riferibili a rapporti di tal genere sono contenuti nelle contestazioni relative al giornale "Controinformazione" e alla ospitalità data precariamente a Maurizio Bignami.

Salva l'accertanda responsabilità del Bignami in qualche fatto rilevante anche nell'ambito della

- 81 -

82

presente inchiesta, non bisogna dimenticare però che per l'episodio in questione, così come per la collaborazione a "Controinformazione", il prevenuto è già stato sottoposto ad indagine giudiziaria ed è stato largamente mandato indenne da qualsiasi responsabilità.

(H) La quasi totalità dei documenti di provenienza Negri sono noti e pubblicati: nessuno ha mai pensato che fossero penalmente censurabili. E anche i documenti non direttamente pubblicati contengono però dati di analisi e di giudizio che si trovano poi immancabilmente riprodotti, in modo coerente, in articoli o programmi o ciclostilati del tutto non clandestini. Dunque non si intende come, e per virtù di quale recondito meccanismo, ciò che fino a ieri era legittimo anche se politicamente avversato, oggi sia potuto divenire anti giuridico. Il meccanismo nascosto non è stato svelato: ma appunto su questa circostanza verteva la prova e la contestazione. L'una e l'altra hanno mancato all'appuntamento.

Stando così le cose, le contestazioni, sempre che si possa considerarle tali, non hanno raggiunto lo

scopo di acclarare la responsabilità dell'imputato sui seguenti punti di fatto:

- aver l'imputato in un tempo non definito promosso e organizzato una associazione eversiva non definita;
- aver l'imputato dato impulso pratico a tale associazione strutturandola in varie bande armate non definite;
- aver l'imputato, attraverso i mezzi operativi indefiniti di cui sopra, promosso l'insurrezione armata e suscitato la guerra civile;
- aver l'imputato, inoltre, e sempre coi mezzi di cui sopra, aver dato luogo ad una serie anch'essa indefinita di reati quali omicidi, lesioni, danneggiamenti, sequestri, rapine, furti, sabotaggi, attentati, ecc. ecc.

In questi casi e dinnanzi a queste contestazioni che comportano la descrizione e la definizione di comportamenti specifici e univoci, non pare che la prova sia stata raccolta ed esibita. La distanza fra supposizione e prova è qui assolutamente incolmabile e non può essere accorciata proponendo un capo di accusa generico e "indefinito".

Stessa assenza di valore hanno poi le supposte di chiarazioni testimoniali di cui, in buona sostanza, non si sa nulla: nè come nè dove nè quando nè cosa i testi avrebbero detto, nè se si tratta di testi che hanno facilitato i giudici nella lettura della storia e hanno suggerito loro dei punti di vista generici e generalissimi, o se invece si tratta di testi che sono in grado di riferire fatti, senza esserne loro stessi autori.

Poichè la difesa non è stata messa in grado di giudicare del valore delle supposte testimonianze (e "supposte" restano finchè non sarà dato di saperne di più, così come la legge richiede), il loro contenuto non può essere posto a carico del prevenuto. La conclusione, a questo punto, è inevitabile: l'imputato deve essere scarcerato immediatamente per assoluta mancanza di indizi o per insufficienza di indizi, ovvero, subordinatamente, con ampia derubricazione di tutti i reati contestati, posto comunque in libertà provvisoria.

- 84 -

85

ORESTE SCALZONE

La posizione di questo imputato è quella descritta nell'ordine di cattura di Padova. Sia per il capo di incolpazione (A) - banda armata, che per il capo di incolpazione (B) - associazione sovversiva, si legge nella parte motiva che gli elementi a suo carico consistono nella "copiosa documentazione sequestrata o acquisita"; nelle riviste "Rosso", "Autonomia", "Controinformazione" ed altre genericamente indicate; nelle testimonianze assunte secondo le quali risulterebbero sia la "natura e le modalità" delle attività criminose poste in essere dal prevenuto, sia anche i rapporti "associativi intercorrenti fra l'uno e l'altro dei coimputati" e "comunque" il comune disegno criminoso.

Durante l'interrogatorio del 12.4.79 fu contestato, in particolare, allo Scalzone quanto "si desume, complessivamente, dagli atti" e cioè che: egli fu uno dei massimi dirigenti di Potere Operaio e che quindi promosse la insurrezione armata contro i poteri dello Stato, predisponendo il program-

ma politico di questa organizzazione diretta al fi ne insurrezionale, attraverso una seria cospicua ma indefinita di crimini; che nell'ambito di PO "si di scusse" di rapire una notevole quantità di personag gi politici e "genericamente" di sequestri; che ef fettivamente molti crimini poi si sono nel tempo ve rificati e molti reati politici sono stati commes si benchè non gli stessi di cui "si discusse" e ad opera non di PO ma delle Brigate Rosse, per cui "può ritenersi" l'esistenza di Una Organizzazione Unica suddivisa in due parti, la parte militare (BR) e la parte politica (PO); che anche dopo lo sciogli mento di PO, lo Scalzone rimase in detta organizza zione con compiti di coordinamento.

Infine, nell'interrogatorio romano fu contestato all'imputato che un teste innominato avrebbe con fermato l'ipotesi di legami organizzativi tra PO, AO e BR, riferendo alcune affermazioni di "uno dei massimi esponenti" di PO in "uno dei numerosi con vegni" di questa organizzazione: secondo questo "e sponente" o questo "testimone" la prospettiva era quella di commettere, appunto, quella serie di cri mini di cui nell'ordine di cattura si discute.

Dal complesso quadro accusatorio (complesso perchè a tal punto intricato che ci si perde dentro le antinomie, le false tesi e i dati riscontrabili che hanno tutt'altro significato) non emerge però donde, con sicurezza e chiarezza, si ricaverebbe che:

- Potere Operaio, in vita, operò concretamente nel senso della insurrezione;
- I membri di Potere Operaio organizzarono ed eseguirono la serie indistinta di crimini loro addebitati;
- Potere Operaio continuò ad esistere almeno come "parte politica" di un'altra organizzazione;
- Le Brigate Rosse furono in rapporto di stretti vincoli associativi con Potere Operaio essendo la "parte militare" della stessa superiore organizzazione;
- Gli imputati falsamente divisero i loro destini politici, intellettuali, scientifici, rimanendo invece nel tempo strettamente e operativamente collegati.

E allora diviene veramente impossibile difendersi da una accusa pretestuosa e presuntuosa che suggerisce più che fatti, ipotesi e chiavi di lettura

- 87 -

88

di una serie complessa di accadimenti che anzichè unire, frammentarono concretamente la sinistra non parlamentare e che più che coesione di intenti manifestarono le stimmate della divisione ferocemente polemica.

Naturalmente ognuno degli imputati fu dentro questa diaspora con il suo proprio punto di vista, scrivendo e riscrivendo la storia di quel periodo, così come ognuno di loro opera e riopera dentro l'attuale periodo: la loro unità apparente è data dalla loro non assorbibilità dal "sistema" non dal loro concorde operare. Tanto più distinta è poi la storia della "parte politica" da quella "militare" che scoprirne nessi attraverso vetuste vicinanze politiche d'altri tempi è come stabilire ora, con lo stesso procedimento analogico, che fra Valiani e Berlinguer non corre nessuna differenza (non importa qui dire chi è il "politico" e chi è il "militare" dei due).

Assenza di prova dunque, indefinibilità dell'indizio, oscurità assoluta dell'accusa, invenzione pura la tesi di partenza, l'ipotesi di lavoro, insomma, dalla quale la istruttoria si è mossa.

- 88 -

89

Ne viene che l'imputato deve essere scarcerato per assenza o per insufficienza di indizi e, in subordine, anche nel suo caso, ridimensionata l'accusa con derubricazione dei reati, gli va concesso il beneficio della libertà provvisoria.

EMILIO VESCE

Non diversamente dall'imputato Scalzone, anche l'imputato Vesce deve rispondere degli stessi reati, identicamente motivati, e delle stesse contestazioni già esaminate più sopra. Unica differenza la supposta "direzione" della rivista "Rosso" (direzione che non si verificò mai, se non formalmente per un numero) e la contestazione di "appunti" relativi a lotte operaie del 1969 nonché di scritti del sociologo Acquaviva.

L'interrogatorio è bensì lungo, perchè contiene in gran parte le affermazioni (seppure sintetizzate) di un "teste", ma è poverissimo di elementi chiarificatori in ordine alle responsabilità del prevenuto, risultando più articolata (come fatto-reato) l'incolpazione della esibizione della prova.

Per cui è, ancora una volta, impossibile produrre discolpe argomentate, se non sottolineando la paranoia inventiva del "teste" che ha ritessuto le fila del "movimento" ad immagine della sua interna convinzione.

Viene però da notare che questo "teste" appare as

- 90 -

91

sai più informato sui tempi antichi che sulle attuali contingenze: per cui egli sembra avventurarsi in una ricostruzione di fatti cosmici conosciuti e interpretati non di prima mano e non con fervida intelligenza, più fondandosi su servizi giornalistici ad effetto o su ipotesi politiche da caffè che su elementi di vita intensamente vissuta. Basti fra tutte la tesi di una sudditanza delle BR dapprima a PO e poi alla area dell' "autonomia" per dimostrare quanto egli non abbia mai saputo o capito nulla di quanto si è verificato realmente nel nostro paese e che comunque è stato già ricostruito, anche con notevole e autorevole chiarezza, in alcune perspicue sentenze della Magistratura torinese e milanese.

Allo stato delle contestazioni (che a quanto pare sono le prime e le ultime) non resta che concludere per la scarcerazione, come per l'imputato Scalone o, in subordine, per la libertà provvisoria, previa la stessa ampia derubricazione dei reati. Si vuole qui solo notare come, per esempio, fra i due imputati non sia corso più alcun rapporto politico dai tempi dei tempi: e che l'unico rappor-

to ricostruito è appunto quello carcerario attuale in virtù di una rifondazione 'per decreto' dell'estinta organizzazione Potere Operaio.

E come le Brigate Rosse, attraverso la loro reale Direzione Strategica, si immagina ringrazino per questo "colpo" giudiziario per loro completamente depistante.

LAUSO ZAGATO

Anche per Lauso Zagato, arrestato il 7 aprile 1979 in esecuzione dell'ordine di cattura del P.M. di Padova dott. Calogero in base al quale, soltanto, procede contro lo Zagato medesimo l'Ufficio Istruzione penale presso il Tribunale di Roma, si devono innanzitutto richiamare le argomentazioni svolte nella parte generale della presente memoria ed i rilievi enunciati dai difensori nell'interrogatorio condotto il 4 aprile 1979 nel carcere di Regina Coeli in Roma da -addirittura!- due giudici istruttori delegati (ed è tutta da verificare la ritualità di siffatto procedere) del titolare dell'inchiesta Consigliere dott. Achille Gallucci.

In particolare non può davvero darsi per risolto il nodo della questione di competenza territoriale che la Magistratura romana -dopo le eccezioni proposte dai difensori sul tema- ha tentato di aggirare facendo allo Zagato ed agli altri imputati (per i quali, come si è sopra ricordato, si procede in base all'ordine di cattura del 6/4/79 del P.M. Padovano, per reati commessi "in Padova fino al 6 aprile 1979 e successivamente, fino alla data della cattura", avvenuta il 7 aprile 1979) una comunicazione giudiziaria di cui è del tutto evidente la natura e le finalità grossolanamente surrettizie e che non può definirsi un artificioso espediente.

94

- 93 -

Sul merito delle "contestazioni" mosse allo Zagato dal P.M. di Padova Calogeto il 12/4/79 e dei due giudici istruttori delegati dal Consigliere Istruttore di Roma, Gallucci il 4 maggio 1979, anche in questa sede si deve rilevare che, sotto la specie di contestazione di fatti di reato e di elementi di prova, all'imputato Zagato, come agli altri, sono state esposte nient'altro che ipotesi ed interpretazioni -dagli inquirenti attribuite a un teste o a testi non meglio identificati- di vicende politiche e di dibattiti politico-ideologici sviluppatasi nel corso di un decennio che possono costituire appunto oggetto di interpretazioni o ipotesi interpretative di tipo politologico o sociologico, ma non di un sindacato giuspenalistico che sola mente potrebbe legittimare un procedimento giudiziario nella specie promosso e proseguito del tutto fuor di luogo e che obiettivamente si rivela come nient'altro che una criminalizzazione-funzionale ad attuali esigenze di potere della classe politica dominante per la conservazione del suo dominio- di proposizioni politico-ideologiche che dialetticamente -e persino polemicamente- hanno tentato o tentano di interpretare la realtà della conflittualità di classe e dell'opposizione sociale esistente e sviluppatasi in questi anni nel nostro Paese.

L'unico "documento" contestato allo Zagato nello interrogatorio del 4 maggio 1979 è evidentemente del

tutto inconferente in ordine alle incolpazioni di cui all'ordine di cattura 6 aprile 1979 per il quale si procede, sia perché non è stata comprovata la riferibilità di quello scritto all'imputato, sia perché in detto scritto sono esposte considerazioni di carattere politico generale in termini evidentemente problematici ed infine, ma non per ultimo, perché lo scritto in questione risulta sequestrato presso la Fondazione Feltrinelli in data 3/5/79 e cioè dopo quasi un mese dall'emissione e dall'esecuzione dell'ordine di cattura del P.M. Calogero, che si appalesano anche per questo verso del tutto privi di motivazione e giustificazione.

Quanto alla precisazione fatta, a richiesta della difesa, dei due giudici istruttori romani interroganti, secondo la quale lo Zagato avrebbe manifestato le posizioni politiche, per le quali è stato incriminato di associazione sovversiva e banda armata avente il fine dell'insurrezione armata, "nel corso dei diversi congressi di P.O. o di riunioni, tentesi in vari località d'Italia, dal 1972 allo scioglimento di P.O. ed in particolare nei convegni di Rosolina (maggio 1973) e di Padova (luglio 1973)", è sufficiente dire, perché risulti a chiara luce la risibilità di tali argomentazioni, che non vi è mai stato un convegno di Potere Operaio a Padova nel luglio 1973 (e sarebbe stato ben strano che si tenessero due convegni a distanza di due mesi l'uno

dall'altro !) e che nel maggio 1973, quando si tenne il convegno di Rosolina, Lauso Zagato aveva da pochissimi giorni finito il servizio militare di leva, prestando il quale non si vede proprio come avesse potuto partecipare ai "diversi congressi di P.O." e alle "riunioni, tenutesi in varie località d'Italia, dal 1972 allo scioglimento di P.O." (maggio 1973 o al massimo luglio 1973, secondo gli inquirenti)!

In buona sostanza, non solo nessun fatto di reato e nessun elemento di prova sono stati seriamente contestati a Lauso Zagato ma anzi dalle stesse affermazioni dei magistrati inquirenti risulta a luce solare la infondatezza delle imputazioni fattegli, la illegittimità del suo arresto e della sua tuttora perdurante carcerazione e, conseguentemente, la doverosità della immediata scarcerazione di Lauso Zagato per mancanza di sufficienti indizi.

MARIO DALMAVIVA

E' stato arrestato quasi due mesi orsono con ordine di cattura del P.M. di Padova, dott. F. Calogero, per i reati previsti e puniti:

A) dagli artt. 110, 112 n. 1, 306 I e II comma in relazione agli artt. 283 e 284 C.P.;

B) dagli artt. 110, 112 n. 1, 270 I comma C.P.-

Le esaurienti argomentazioni svolte nella parte generale ci esimono da ogni ulteriore considerazione sulla posizione processuale di Dalmaviva quale indiziato di reato avanti la magistratura romana. Rinviamo, pertanto, ad una attenta lettura di quanto esposto alle pagg. 55, 56, 57, e 58, circa la singolare situazione di Dalmaviva e degli altri imputati in analoghe condizioni, chiamati a rispondere dei reati di banda armata e di associazione sovversiva dal giudice di Padova, ma inquisiti dal giudice di Roma divenuto competente attraverso una totalmente distorta ed inusitata applicazione dell'istituto della connessione.

Dalmaviva è stato così interrogato il 15 maggio a Roma. In quella sede gli sono stati contestati degli "indizi" che nulla hanno a che vedere con la contestazione dell'ordine di cattura o con la motivazione dello stesso, né con l'indizio di reità che ha consentito di "radicare la competenza" a Roma. Nell'ordine di cattura si dice che Dalmaviva ha organizzato e diretto le "Brigate Rosse" "Banda Armata con or

ganizzazione para-militare, dotazione di armi, munizioni ed esplosivi, al fine di promuovere l'insurrezione armata, ecc."

Nella motivazione dell'ordine di cattura è detto che gli indizi si desumono: 1) dalla "copiosa documentazione sequestrata" in cui "si programma la lotta armata, si preannunciano e si rivendicano atti di violenza ed attentati terroristici"; 2) dalle riviste "Rosso", "Autonomia" e "Controinformazione"; 3) dalle "testimonianze assunte e dalle risultanze di polizia giudiziaria comprovanti la natura, le modalità ed i mezzi della attività criminosa... i rapporti associativi intercorrenti fra l'uno e l'altro".

Le argomentazioni che precedono costituiscono la motivazione anche della altra incolpazione: avere cioè "organizzato e diretto una associazione denominata "Potere Operaio" ed altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla o.d. "Autonomia Operaia Organizzata". Associazioni tutte, le anzidette, delle quali si elencano con minuziosità gli obiettivi: incitamento alla violenza, alla lotta armata, addestramento all'uso delle armi, ecc.-

Ebbene, in sede di interrogatorio, nessuno dei "fatti" sopra elencati è stato contestato al Dalmaviva. Non il possesso di una pistola, non un atto di violenza, non un collegamento con persone coinvolte in fatti di violenza, non l'esistenza di un vincolo associativo di qualsiasi genere. In una

parola nulla è stato contestato al Dalmaviva, ove si eccet-
tui la progressa milizia in Potere Operaio, cessata peral-
tro da circa 6 anni.

A nulla sono valse le reiterate richieste della difesa, avan-
zate nel corso dell'interrogatorio, per conoscere i fatti
addebitati al prevenuto nonchè le prove e gli indizi degli
stessi. Gli "indizi" sono rimasti sempre gli stessi e cioè:
a) la registrazione di un intervento dell'imputato alla III
Conferenza di Organizzazione di Potere Operaio,, risalente
niente di meno che al 1971; dal quale intervento peraltro
nulla è dato desumere in ordine alla responsabilità nei rea-
ti contestati; b) un manoscritto asseritamente di Negri, re-
lativo ad una riunione cui avrebbe partecipato il Dalmaviva
il quale avrebbe affermato: -"Il modo da risolvere era
quello del rapporto tra partito e livelli di massa dell'Aut-
onomia"; c) altro manoscritto, asseritamente di Negri, in
cui viene riferito di un altro intervento che viene attri-
buito al Dalmaviva e che, ove realmente effettuato, nulla
a sua volta dimostra in relazione alle pesantissime accuse
rivolte al Dalmaviva.

Il resto riguarda: d) "Numerosa documentazione" mai contesta-
ta nell'interrogatorio ad onta delle reiterate richieste del
l'imputato e della difesa; e) dichiarazioni testimoniali
anche esse mai contestate nell'interrogatorio e delle qua-
li non solo il Giudice Istruttore ha rifiutato di rivela-
re le fonti, perchè pregiudizievole per l'istruttoria, ma
ha anche rifiutato di rivelarne il contenuto che pure in

100

- 99 -

sede di contestazione di indizi era stato definito "chiaramente accusatorio nei confronti dell'imputato".

Le vaghe e fumose domande contenute nell'interrogatorio confermano quanto si è detto: carenza di ogni elemento accusatorio nei confronti dell'imputato. Ulteriore conferma di tale carenza, oltre l'incredibile rifiuto di rivelare le prove a carico, l'altro altrettanto incredibile rifiuto di dare contezza all'imputato e di consentire l'estrazione di copia dei documenti ai quali l'accusa faceva riferimento contestando di volta in volta, nel corso dell'interrogatorio, brevi passi dai quali peraltro nulla è dato desumere in ordine alla pena responsabilità dell'imputato.

Rimane pertanto nella sua estrema gravità la circostanza che un cittadino non raggiunto da prove o da indizi, con gravi impegni familiari (è sposato e padre di due bambine) e di lavoro, sia stato privato della libertà personale per motivi che tuttora, a due mesi di distanza dall'arresto, non conosciamo con la conseguente impossibilità per l'imputato di svolgere ogni e qualsiasi attività difensiva, con vago riferimento soltanto a fatti accaduti circa otto anni orsono e comunque con riferimenti che cessano clamorosamente nel lontano 1973.

101

-100-

FERRARI BRAVO LUCIANO

La grottesca infondatezza dell'accusa emerge già con tutta evidenza dalla c.d. contestazione degli elementi di prova operata dal dott. Calogero nel corso dell'interrogatorio del 10 aprile 1979, laddove venivano qualificati elementi di prova le illazioni personali degli inquirenti in ordine, in primo luogo, ad un supposto sviluppo della già cennata vicenda politica associativa PO → AO → = (?) BR, in secondo luogo alla manifesta inesistenza di qualsiasi elemento concreto che individuasse sia pure sommariamente il ruolo personale che avrebbe dovuto svolgere il Ferrari Bravo in tutto ciò!

E' fin troppo evidente che espressioni come "risulta acquisito agli atti" ovvero "intervenne in qualità di dirigente" contestate nell'ordine di cattura come primi elementi di prova non ci dicono nulla, specie se raffrontate al fatto notorio dell'uscita dalla scena politica dell'imputato intervenuta nella primavera del 1970!

L'imputato ha infatti riconosciuto di avere militato in POTERE OPERAIO sino alla primavera del 1970 di avere, sino a tale data, collaborato al giornale di detto movimento pubblicandovi alcuni articoli. Nulla gli è stato contestato nè sul piano documentale nè su quello testimoniale, che contraddicesse tale sua affermazione. Invero l'elenco di collaboratori del giornale "POTERE OPERAIO" che reca in testa alquanto pomposamente l'espressione "redazione nazionale" e comprende alcune decine di nominativi è privo di data e dunque è senz'altro stato compilato prima della primavera del 1970, l'elenco appare inoltre così nutrito che sembra rappresentare la totalità dei soggetti che hanno collaborato al giornale negli anni 68-69 - 70: periodo estraneo financo al tentativo di criminalizzazione dell'organizzazione che si vuole operare in questo processi, ed estraneo quindi anche all'archelogia del capo di accusa.

L'altro pezzo di carta che s'è voluto portare a carico" dell'imputato è anch'esso privo di data, e, recando il suo nome, è dunque certa-

mente anteriore alla primavera del 70.

A proposito di questo documento (un elenco di circa 90 nomi con relativi indirizzi privo di intestazione) denunciamo con forza il tentativo di farlo passare per un elenco di responsabili di sede di POTERE OPERAIO.

La circostanza è manifestamente falsa non solo e non tanto perchè nessuna dicitura che lo qualifichi per tale appare in testa o in calce all'elenco stesso, quanto perchè diversamente si dovrebbe sostenere che a Padova esistevano almeno 60 o 70 sedi di POTERE OPERAIO, tante quante sono le persone residenti a Padova indicate nell'elenco; la circostanza è risibile, e dunque detto elenco, al più, potrà essere stato fatto per fermare su un foglio i nomi di chi era " vicino", "iscritto" o "militante" nel movimento POTERE OPERAIO in Padova e zone vicine.

Ciò, sempre, ripteriamo, in epoca anteriore alla primavera del 70. DUNQUE NON ESISTE NESSUN INDIZIO RICOLLEGABILE AD UNA PARTECIPAZIONE dell'imputato nè in qualità di militante, nè tantomeno in qualità di dirigente all'associazione POTERE OPERAIO quanto meno a partire dal 1971.

E' sintomatico - a tale proposito - che nessun elemento indiziario supporti l'ipotesi di una partecipazione del FERRARI BRAVO a riunioni o convegni successivi al 1970; chè anzi il manoscritto si riferisce concretamente - a quanto sembra - al convegno di Firenze del 28.11.71, ma non reca traccia alcuna del nome dell'imputato benchè ad avviso del G.I. - menzioni - " i compagni che intervennero attivamente nella discussione".

Può dunque affermarsi con tranquilla certezza che il Ferrari Bravo risulta comunque del tutto estraneo al movimento POTERE OPERAIO, almeno a partire dalla seconda metà del 1970: la circostanza è decisiva non solo per escludere la sua pretesa responsabilità, come dirigente, di detto movimento, ma soprattutto perchè INFICIA in modo radicale tutto l'organigramma accusatorio.

Per quanto riguarda gli altri elementi di prova che deducono l'appartenenza dell'imputato alla direzione delle BR dal suo ruolo dirigenziale nell'ambito di P.O., dai suoi strettissimi vincoli politici con il Negri e della trattazione di tematiche fondamentali della dottrina rivoluzionaria basterà rispettivamente osservare quanto segue:

- 1) che l'asserito ruolo dirigenziale in P.O. è falso per i motivi già detti e perchè ancora dal 1970 il Prof. Ferrari Bravo ha svolto intensa attività di ricerca scientifica editoriale, distaccandosi da ogni forma di militanza politica attiva per ragioni familiari e di lavoro e così per svolgere intensa attività didattica fuori dall'Università di Padova (incarico di insegnamento nell'Università di Venezia dell'anno accademico 1972/73 all'anno accademico 1975/76).
- 2) che l'amicizia con il Negri, sia pure sufficiente per i magistrati a determinare una vis attrattiva che reagisce sulle regole che presiedono la competenza processuale, è inconferente ed inutilizzabile ai fini penali, a meno che non si voglia sopprimere anche il principio della responsabilità penale personale.
- 3) che non è consentito formulare assurde congetture accusatorie di appartenenza alla direzione strategica delle BR per aver l'imputato (queste le uniche contestazioni documentali) redatto un solo articolo sul periodico "ROSSO" ed alcuni altri sul settimanale "AUTONOMIA", aver collaborato con radio Scherwood, essere stato membro del Soccorso Rosso padovano, e per avere avuto il possesso delle fotocopie di un documento di comune diffusione pubblicato prima in estratto e poi per intero.

Ancora una volta non possiamo che stupirci di fronte alla cervellotica costruzione accusatoria che ha inteso criminalizzare attività del tutto lecite individuando come elementi sintomatici del reato di banda armata condotte, costituenti esercizio di libertà costituzionalmente garantite (nessuno degli articoli del Prof. Ferrari Bravo è stato

- 103 -

104

4/.

ritenuto violativo di norme penali da parte della stessa A.G., che ha debitamente concesso autorizzazioni a registrazioni alle fonti di informazioni ed ai periodici suindicati, e che mai ha considerata come costituita a fine antigiuridici l'associazione denominata Soccorso Rosso padovano).

Lo stupore non può che crescere a dismisura quando si consideri - giova ripeterlo - che proprio per il periodo 1972/1977, assunto come decisivo dall'ipotesi accusatoria, nel senso che tutto si sarebbe verificato in quegli anni (scioglimento fittizio di P.O. ricomposizione operativa delle due linee, direzione strategica BR e AUT.OP. Organizzata) nessun elemento concreto di accusa è stato mosso nè poteva esserlo, al Prof. Luciano Ferrari Bravo.

Ne discende che anche per l'imputato Luciano Ferrari Bravo deve essere ordinata la scarcerazione, per mancanza ed insufficienza di indizi o subordinatamente, previa ampia derubricazione dei reati deve essere concessa la libertà provvisoria.

- 104 -

105

I difensori eccepiscono la inutilizzabilità delle deposizioni testimoniali acquisite, per lo meno nelle parti contestate dal G.I. agli imputati durante ciascun interrogatorio, per violazione dell'art. 349 CPP.

Esse infatti non vertono, come richiesto dalla norma in parola, su fatti determinati ma, al contrario, su circostanze assolutamente generiche sia quanto alle modalità di accadimento sia quanto al luogo e al tempo.

L'indeterminatezza assoluta delle circostanze su cui vertono le testimonianze è tale da non consentire agli imputati possibilità alcuna di difesa, non potendosi smentire in alcun modo, se non con una generica negatoria, le accuse così imprecisamente formulate.

Che l'art. 349 vada interpretato nel senso che le prove testimoniali devono riguardare fatti determinati quanto al tempo e al luogo proprio per consentire all'imputato di poter fornire la prova contraria, unica reale possibilità di difesa, non è dubbio; ogni diversa interpretazione colliderebbe con l'art. 24 della Costituzione per violazione

- 105 -

106

del diritto alla difesa materiale.

Circa l'utilizzazione nel processo della prova te
stimoniale viziata, si fa notare che altro è dire
che il giudice possa tener conto di qualsiasi ele
mento acquisito al procedimento, altro è ritenere
che egli possa tener conto di un elemento acqui
to illegalmente o comunque non avente i requisiti
richiesti.

Se l'atto è stato dal legislatore circondato di
cautele, si deve ritenere che l'atto non corri-
spondente ai requisiti di legge non offra la ga-
ranzia per essere produttivo degli effetti volu-
ti.

I difensori eccepiscono peraltro formalmente, nel
la denegata ipotesi che l'art. 349 CPP possa esse-
re diversamente interpretato, l'illegittimità co-
stituzionale di tale norma per violazione dell'art.
24 Costituzione.

ROMA, 2 maggio 1979

Avv. Eduardo Di Giovanni

Avv. Giuseppe Mattina

Avv. Tommaso Mancini

Avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi

Handwritten signatures of the lawyers: Eduardo Di Giovanni, Giuseppe Mattina, Tommaso Mancini, and Bruno Leuzzi Siniscalchi.

- 106 -

107

Avv. Alberto Pisani

Avv. Francesco Piscopo

Avv. Giuliano Spazzali

Avv. Ciampaolo Zancan

Avv. Beniamino Del Mercato

DEPOSITATO IN CANCELLERIA il 7-6-1979
GANCELLIERE



108

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

letta la memoria difensiva depositata in cancelleria il 7/6/1979 e
facendo riferimento alla posizione dell'imputato NEGRI Antonio

OSSERVA

DEL "RITO INQUISITORIO"

I°

L'eccezione di nullità che investe l'invio, da parte del P.M. di Padova al P.M. di Roma, del fascicolo relativo a taluni reati e contro taluni imputati, previa separazione di esso da un più ampio procedimento colà instaurato, e in pendenza di istanza di formalizzazione, è destituita di fondamento. E invero se il P.M., dopo aver iniziato l'azione penale, ha notizia che un'altra autorità giudiziaria ha avviato un'istruttoria contro il medesimo imputato per analoghi e più gravi reati e, per connessioni soggettive e oggettive previste nell'art. 45 C.P.P., ritiene conseguentemente che a tale autorità debba, per effetto del'art. 47 C.P.P., attribuirsi la competenza territoriale, di parte del procedimento, ha l'obbligo di trasmettere immediatamente gli atti al magistrato competente, ai sensi degli artt. 42 e 154 C.P.P., ancorchè l'inosservanza delle regole concernenti gli effetti della connessione ~~fa~~ la competenza non sia per l'art. 50 C.P.P. produttiva di nullità.

E tale immediatezza di adempimento incombe pur se sia stata presentata, come la difesa sostiene, istanza di formalizzazione, essendo evidente che prima della devoluzione degli atti al rito formale occorre determinare quale sia il giudice istruttore territorialmente competente, ed essendo del pari evidente che l'istanza di formalizzazione continua a spiegare effetti anche innanzi al P.M. in tal modo identificato come competente, e che quindi al diverso giudice istruttore conseguentemente investito dell'azione penale spetta di provvedere in ordine

alle istanze di scarcerazione, dopo aver espletato l'interrogatorio.

A quest'ultimo proposito, è appena il caso di rilevare che, come ben si evince dalla formulazione dell'art. 269 C.P.P., il giudice prima di disporre circa la richiesta scarcerazione deve avere interrogato l'imputato ed accertato che i reati siano di sua competenza: onde se il P.M. di Padova avesse devoluto l'inchiesta al locale giudice istruttore e questi avesse poi dovuto, come era inevitabile, statuire la competenza dell'autorità giudiziaria romana, null'altro la difesa avrebbe ottenuto che dilazionare inutilmente le decisioni del magistrato ~~fu~~ sulla libertà personale: a meno che la difesa non abbia voluto dissimulare la gratuita ed arbitraria speranza di un'ipotetica più favorevole considerazione dei magistrati padovani nei confronti degli imputati.

II°

E' indiscutibile che, una volta delegata l'indagine al giudice istruttore, il P.M. non può più svolgere nel quadro dell'imputazione delegata una autonoma attività istruttoria. Ma è altrettanto indiscutibile che se in diversa indagine contemporanea o successiva il P.M. è venuto a conoscenza ed ha proceduto all'acquisizione di nuovi elementi, che si rivelino anche processualmente utili ad entrambi i giudici istruttori che separatamente si interessano della parte di inchiesta di rispettiva competenza, tali emergenze probatorie sono legittimamente assunte e del pari legittimamente utilizzate in quelle inchieste, considerata la separazione funzionale degli organi e la separazione materiale dei procedimenti.

III°

L'obbligo della comunicazione giudiziaria sorge quando il magistrato ha notizia, da accertamenti svolti, dell'esistenza di un soggetto che può essere chiamato a rispondere di determinati reati. Fino a che gli elementi acquisiti non siano processualmente apprezzabili a tal fine, le indagini esperite per dare maggiore chiarezza e significatività ~~ad~~ attività di per sè non ancora rilevanti penalmente o non ancora assumibili in un paradigma di incolpazione non violano il precetto

- 3 -

110

di cui all'art.304 C.P.P. Ed è certo che non appena il P.M. di Padova, nel corso degli atti preliminari disposti, ha raggiunto indizi, ritenuti altresì sufficienti, sulla possibile responsabilità del Negri e di altri correi in ordine a taluni reati, ha provveduto ad emettere l'ordine di cattura, concordemente ritenuto dalla giurisprudenza quale equipollente della comunicazione giudiziaria. Pertanto anche l'eccezione al riguardo avanzata appare priva di pregio.

IV°

Le intercettazioni telefoniche cui fanno riferimento i difensori, concernono, se non si va errati, gli imputati Negri e Nicotri. Esse non erano intese a "limitare la libertà delle comunicazioni ai fini dell'acquisizione di prove non altrimenti conseguibili", come specifica l'art.226 ter C.P.P., non erano cioè dirette ad ottenere la disponibilità del contenuto delle conversazioni, bensì a procurare snaggi fonici dei medesimi, allo scopo di stabilire se essi, chiamati in causa come numerose altre persone quali autori di telefonate aventi implicazioni penali, dovessero ritenersi indiziati al riguardo, e conseguentemente indiziati dei delitti collegati a quelle telefonate.

Non si tratta quindi di intercettazioni di comunicazioni, quali sono disciplinate dagli artt. 226 bis e segg. C.P.P., bensì di acquisizioni di campioni di voci non dissimili da quelle delle scritture di comparazione su cui dispone l'art. 319 C.P.P. in relazione alle perizie grafiche: esse non trovano ancora una specifica disciplina nel nostro ordinamento, essendo relativamente recente lo sviluppo tecnologico dei metodi di comparazione fonica, ma non possono analogicamente che assimilarsi alla normativa inerente alle scritture, con la peculiarità peraltro della loro immediata dispersione, ove non siano contemporaneamente fissate in una registrazione; esprimono pertanto un interesse processuale soggettivo, e non oggettivo e non possono quindi sottostare alla normativa del deposito e dello stralcio delle conversazioni estranee ai fini istruttori, che prende in considerazione essenzialmente il loro contenuto.

E' in ogni caso pacifico, pur se le intercettazioni riguardassero altri imputati, che il termine per il deposito di cui all'art.226 quater C.P.P. è meramente ordinatorio e, poichè non è prevista a pena di nullità, la sua inosservanza, non produce alcun vizio

- 4 -

processuale ai sensi dell'art. 184 C.P.P., dovendosi d'altronde e- 111
sccludere che le "intercettazioni " siano state "effettuate fuori dei
casi consentiti dalla legge od eseguite in difformità delle prescri-
zioni in essa stabilite": unici casi di nullità fissati al riguardo
dal nostro ordinamento nell'art.226 quinquies C.P.P.. E poichè per
quanto concerne il Negri e il Nicotri i difensori, come essi stessi
avvertono, ne sono stati portati a conoscenza in sede di perizia e
hanno anche potuto partecipare alla loro audizione, essi sono ormai
in grado di esercitare i loro diritti senza ulteriore necessità di
avviso, restando pienamente legittima l'utilizzabilità delle predette
acquisizioni foniche, ove se ne presentasse l'esigenza. Per eventuali
intercettazioni relative ad altri prevenuti dovrà provvedersi invece
alla procedura di deposito prevista dal menzionato art. 226 quater
C.P.P., senza che ne sia in alcun modo inficiata, come già si è detto,
la loro disponibilità processuale.

Sul rilascio di copie di documenti contestati, o sul loro anti-
cipato deposito, questo ufficio ha già espresso il proprio motivato
parere contrario.

VI°

Quanto ipotizzato circa eventuali illecite intercettazioni in
corso esula dalla conoscenza di questa Procura Generale.

DELL' "INQUISIZIONE"

Porterebbe ad una sterile polemica, del tutto inutile ai fini pro-
cessuali, una confutazione sia dell'aberrante interpretazione fornita
nella memoria sul metodo istruttorio seguito prima dal P.M. di Padova
e poi dal Giudice Istruttore di Roma, sulle asserite finalità e le pre-
sunte motivazioni politiche e in particolare sul preteso processo alla
ideologia che sarebbe stato instaurato, sia delle temerarie affermazio-
ni in ordine all'uso di illegittimi strumenti per l'acquisizione delle
prove, sia di altre spesso incaute e controproducenti enunciazioni.

Sta di fatto che mentre era logico attendersi dall'ampia trattazione
una particolareggiata risposta da parte dell'imputato (che in tal senso
si era espressamente riservato) alle numerose contestazioni effettuate
gli, in modo da mettere eventualmente il giudice in condizioni di ap-

112

prezzarne la protestata ⁽valutazione accusatoria, di ridimensionarne se del caso la portata, di escluderla ~~il~~ il significato indiziante nella mira della richiesta scarcerazione alla quale tuttavia la memoria è diretta, si ribadiscono, invece ancora una volta le eccezioni e i rilievi già contrastati nei precedenti interrogatori, senza ^ugiungere nella sostanza alcunchè di nuovo ai fini della difesa.

E' appena opportuno rilevare al riguardo che nessuna delle contestazioni avanzate al Negri investe un contenuto ideologico, attenendo esse nella massima parte all'organizzazione eversiva propugnata e curata dal prevenuto nello schema delle imputazioni formulate, come già si è osservato nel parere del 30/4/79; che il processo non persegue "Potere Operaio" ma se mai assume unicamente come punto di partenza le trasformazioni e derivazioni che ne sono scaturite, fino a fissare nell'oggetto dell'indagine gli scopi, l'attività, i metodi, le associazioni antidemocratiche, violente, terroristiche realizzate dall'intero Movimento rivoluzionario, variamente denominato nelle angolazioni programmatiche delle singole componenti (MRPO, MAO, ecc.), del quale l'Autonomia Operaia Organizzata facente capo al Negri, le Brigate Rosse, Prima Linea e altre unità "guerrigliere" rappresentano le poliedriche facce tra loro comunicanti e collegate, unificate al vertice.

Se non trasparisse con sufficiente evidenza la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità degli imputati, di smentire le enunciazioni accusatorie appoggiate tra l'altro su documenti integralmente sottoposti ai prevenuti e ai difensori e da loro attentamente letti e persino appuntati, rimarrebbero incomprensibili la protesta dell'asserita inversione dell'onere della prova, lo stesso richiamo all'art. 18 della Costituzione, che tra l'altro vieta le associazioni politiche organizzate a base militare, espresso con riferimento a un movimento in cui la militarizzazione è stata, alla stregua della documentazione, uno dei principali ^{argumenti} ~~esponenti~~ sostenuti e svolti e che, nei suoi bracci armati, proprio nelle strutture militari si articola. Apparirebbero altrettanto incomprensibili le attribuzioni di innocenza a una persona che con scritti, interventi, attività, insegnamenti, impostazione di collegamenti anche a livello internazionale ha regolato e guidato un'organizzazione che favorisce, suscita e inquadra in una entità politica integrata

- 6 -

113

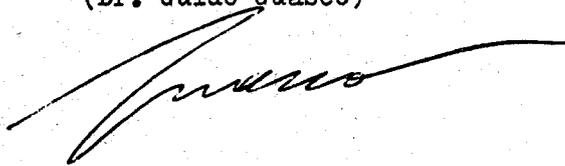
la formazione spontanea di gruppi armati protesi alla violenza a vari livelli, avviandola verso mete ^{insurrezionali} ~~internazionali~~, ancorchè si volesse per un istante prescindere dalle connessioni e dai risvolti, con le altre associazioni terroristiche.

P.Q.M.

conferma integralmente il parere contrario espresso il 30/4/1979 in ordine all'istanza di scarcerazione di Negri Antonio.

Roma, 9 giugno 1979

IL SOST. PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Guido Guasco)



114

n. 1067/79 G.I.

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONEOrdinanza di rigetto di istanze di scarcerazione

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
dott. Achille GALLUCCI

Letti gli atti del procedimento penale a carico di NE
GRI Antonio ed altri, ha pronunciato la seguente

O R D I N A N Z A

Al termine degli interrogatori, gli imputati Negri An
tonio, Scalzone Oreste, Vesce Emilio, Zagato Lauro, D'Almaviva
Mario e Ferrari Bravo Luciano chiedevano, personalmente e
a mezzo dei difensori, di essere scarcerati ai sensi del
l'art.269 C.P.P..Con memoria additiva depositata il 7.6.79,
alcuni difensori eccepivano presunte nullità del rito,fer-
mulando apprezzamenti sulla consistenza della serie accusa
toria e sulla correttezza sostanziale della metodologia
d'indagine.

In ordine a queste ultime doglianze,va preliminarmente
affermato,riservata al prosieguo ogni più pertinente de-
libazione, che il puntuale esercizio delle facoltà difensi-
ve non può sconfinare nella avventata denigrazione dell'o-
pera dei Magistrati inquirenti, nè può lecitamente risol-
versi nella formulazione di gravi quanto infondate insinuazio

115

ni, oggettivamente tese ad appannare la limpida linearità dell'istruttoria, accreditando a livello d'opinione l'idea di persecuzioni e di abusi, in realtà del tutto estranei all'indagine processuale. L'allegazione di fatti-reati, quali certamente sarebbero la fraudolenta intercettazione, anche a mezzo di "microspie", delle utenze telefoniche dei difensori e la sistematica violazione del segreto d'ufficio presuntivamente consumata dagli Istruttori, involge l'obbligo di rendere ai competenti Uffici del P.M. dettagliate e dimostrabili denunce, con meditata assunzione delle correlative responsabilità. Diversamente, è logico ritenere che l'iniziativa difensiva risponda soltanto ad esigenze di mero tuzierismo, prive di giustificazione e di rilievo.

- I. Si assume che il P.M. presso il Tribunale di Padova, una volta ricevuta la istanza di formalizzazione, non avrebbe potuto decidere in ordine alla competenza nè avrebbe potuto disporre lo stralcio e la trasmissione del processo all'A.G. di Roma.

La proposizione della istanza, in tesi, avrebbe un effetto sospensivo del procedimento e impedirebbe al P.M.

- 3 -

il compimento di qualsiasi attività istruttorie, con la sola eccezione degli atti urgenti. Talchè il P.M. presso il Tribunale di Padova nessuna decisione avrebbe dovuto adottare sulla competenza, ma, una volta disposta, in ac coglimento della relativa istanza, la formalizzazione della istruttoria, avrebbe dovuto trasmettere gli atti al G.I. presso quel Tribunale, unico competente a decidere non solo sulle stralci del procedimento, ma anche sulla istanza di scarcerazione, avanzata dagli imputati.

Tale assunto ^{non} può trovare accoglimento.

L'istanza di formalizzazione della istruttoria, previ sta dall'art. 389 C.P.P., non priva automaticamente il P.M. del potere - dovere di istruire il processo e non ha pertanto un effetto sospensivo dell'attività istruttoria.

La inibizione della prosecuzione della istru zione sem maria si ha soltanto a seguito del provvedimento di formalizzazione, adottato direttamente dallo stesso P.M., ovve re dal G.I., al quale l'imputato sia ricorso avverso il provvedimento reiettivo del P.M.

Prima di tale provvedimento, anche se ragioni di op portunità potrebbero suggerire di limitare l'indagine pro cessuale agli atti urgenti e indifferibili, il P.M. è ti-

117

- 4 -

tolare "plene iure" dell'istruttoria. Nessuna norma, del resto, e tantomeno l'art. 389 C.P.P., impone l'invocata sospensione che rimane avvenimento eccezionale e consentite soltanto nelle ipotesi tassativamente previste.

In tal senso è il sistema della legge, che, mentre impone al P.M. un brevissimo termine (5 giorni) per decidere sulla richiesta di formalizzazione, non prevede alcuna scadenza per il provvedimento del G.I.. Talchè appare illegittimo, oltre che contrario agli stessi interessi dell'imputato, far derivare dalla mera proposizione dell'istanza una situazione di stallo processuale con grave pregiudizio per l'acquisizione della prova e l'accertamento della verità.

Nè il principio della sospensione del procedimento, può essere desunto, come si assume dalla difesa degli imputati, in via analogica dalle norme degli artt. 69, 57, 42, 34, 231 C.P.P..

Infatti, nei casi previsti dagli artt. 42, 69 e 231 c.p.p., le limitazioni della attività istruttoria agli atti urgenti è espressamente prevista dal legislatore, mentre nel caso del procedimento di rimessione (art. 57 c.p.p.), la sospensione della istruzione costituisce l'eccezione e de-

118

- 5 -

ve essere espressamente disposta con ordinanza della Corte di Cassazione.

Tale normativa ribadisce chiaramente la eccezionalità della sospensione del processo e quindi la necessità per essa di una espressa previsione normativa.

E ciò senza considerare la diversa ratio legis delle disposizioni richiamate, in quanto, mentre gli artt. 42, 57, 69 e 231 c.p.p. riguardano sostanzialmente la competenza, l'art. 389 c.p.p. attiene alla scelta del rito istruttorio; cosicchè, anche sotto tale aspetto, il ricorso alla analogia appare inconferente.

~~Del resto,~~ il potere-dovere del P.M. di compiere l'attività istruttoria anche dopo la presentazione della istanza di formalizzazione, è stato affermato dalla stessa Corte di Cassazione, la quale, con sentenza della I^a sez. penale in data 6.6.73, ha ritenuto che "il P.M., pur dopo l'istanza dell'imputato per la formalizzazione dell'istruttoria, è legittimato a proseguire l'istruzione ed a chiudere l'inchiesta, quando ritenga ormai compiuti tutti gli atti necessari, specialmente se vi siano imputati in stato di detenzione".

Se, quindi, la istanza di formalizzazione non produce

l'effetto sospensivo della attività del P.M.; se è consen-
tito allo stesso P.M., in pendenza di una tale istanza, com-
piere atti istruttori o addirittura chiudere l'istruttoria;
a maggiore ragione sembra incensurabile il provvedimento
del P.M. presso il Tribunale di Padova che, con la separa-
zione del processo disposta contestualmente alla formaliz-
zazione della istruttoria, ha deciso, peraltro non in via de-
finitiva, sulla competenza.

Al riguardo, a prescindere dal merito, non può non ri-
~~malarsi~~arsi la legittimità ed opportunità di una immediata deci-
sione sulla competenza territoriale, la quale, ai sensi del
l'art. 42 c.p.p., va rilevata, anche d'ufficio, in ogni sta-
to dell'istruzione o immediatamente dopo compiute le forma-
lità di apertura del dibattimento.

- II. Si sostiene ancora che "se per la posizione Negri si può
immaginare, ma non scusare nè ammettere, una competenza del
la magistratura romana sulla base dei primi 17 titoli di
reato che appaiono commessi in Roma, resta esclusa questa
competenza per i reati (contestati con cattura dei preve-
nuti) elencati nell'ordine di Padova dal quale a tutte let-

121

- 8 -

fondamentale di attribuzione di competenza e non attiene al merito del procedimento.

Ogni deliberazione circa la consistenza e dimostratività della prova non può che essere demandata al Giudice individuato e predeterminato alla stregua dei criteri generali fissati dalla legge.

E' decisivo, del resto, che a carico del Negri si procede anche per il delitto di cui all'art. 284 C.P., rispetto al quale è competente l'A.G. di Roma in applicazione delle regole enunciate progressivamente dall'art. 40 C.P.P.

III. In ordine alla doglianza per il mancato (rectius ritardato) deposito dei processi verbali delle attività previste dall'art. 226 quater c.p.p. (intercettazioni telefoniche) va detto che il termine per il deposito è meramente ordinatorio e la sua inosservanza non produce alcun vizio processuale ai sensi dell'art. 184 c.p.p. Nè ricorre l'ipotesi di cui all'art. 225 quinquies C.P.P., dovendosi escludere che le intercettazioni siano state "effettuate

122

- 9 -

fuori dei casi consentiti dalla legge od eseguite in difformità delle prescrizioni in essa stabilite".

L'art. 304 quater C.P.P., del resto, richiamato dall'art. 226 quater C.P.P., prevede l'obbligo del deposito entro "il giorno successivo" solo per i processi verbali dei sequestri, delle ispezioni, delle perquisizioni personali e delle operazioni alle quali i difensori hanno diritto di assistere. Il termine predetto, cioè, non è applicabile ai verbali delle intercettazioni telefoniche, rispetto ai quali opera la più ampia prescrizione contenuta nel secondo comma dell'art. 304 quater, il quale impone non già l'immediato deposito del documento, ma la tempestiva comunicazione dell'avviso dell'avvenuto deposito.

Tale interpretazione, perfettamente aderente al testo normativo, è confortata dal rilievo che soltanto per gli atti considerati nel primo comma dell'art. 304 quater è espressamente prevista la possibilità di ritardarne il deposito (cfr. norma cit. V° comma). "Negli altri casi" di cui al II° comma tale possibilità è un "naturalia" dell'istituto da collegarsi alle concrete esigenze dell'istruttoria.

123

- 10 -

Nella specie, il "ritardo" appare pienamente giustificato dai tempi necessari all'esame dell'imponente carteggio trasferito da Padova a Roma, dal numero delle utenze telefoniche sottoposte a controllo, dalla durata delle intercettazioni stesse (circa 75 giorni) e dal numero dei nastri registrati (oltre 200 bobine).

- IV. E' indiscutibile che, una volta delegata l'indagine al giudice istruttore, il P.M. non può più svolgere nel quadro dell'imputazione delegata una autonoma attività istruttoria. Ma è altrettanto indiscutibile che, se in diversa indagine contemporanea o successiva, il P.M. ha proceduto all'acquisizione di nuovi elementi, che si rivelino processualmente utili ad entrambi i giudici che separatamente si interessano della parte di inchiesta di rispettiva competenza, tali emergenze probatorie sono legittimamente assunte e del pari legittimamente utilizzate.

- V. Correttamente il Procuratore generale ha rilevato che l'obbligo della comunicazione giudiziaria sorge quando il magistrato ha notizia, da accertamenti svolti, dell'esisten

- 11 -

za di un soggetto che può essere chiamato a rispondere di determinati reati. Fino a che gli elementi acquisiti non siano processualmente apprezzabili a tal fine, le indagini esperite per dare maggiore chiarezza e significato ad attività di per sé non ancora rilevanti penalmente o non ancora assumibili in un paradigma di incolpazione non violano il precetto di cui all'art. 304 c.p.p.. Ed è certo che non appena il P.M. di Padova, nel corso degli atti preliminari, ha raggiunto indizi, sulla responsabilità del Negri e degli altri imputati in ordine a taluni reati, ha emesso l'ordine di cattura, concordemente ritenuto dalla giurisprudenza quale equipollente della comunicazione giurisdizionale.

L'eccezione al riguardo avanzata appare priva di fondamento.

- I. La difesa deduce l'inutilizzabilità della prova testimoniale per violazione dell'art. 349 C.P.P., asserendo che le relative contestazioni rivolte agli imputati si fonderebbero su fatti generici e non su fatti determinati.

- 12 -

In subordine eccepisce formalmente, qualora l'art. 349 C.P.P. possa essere diversamente interpretato, l'ille gittimità costituzionale della norma per violazione dell'art. 24 della Costituzione.

Neppure queste deduzioni meritano accoglimento.

E' pacifico che la testimonianza debba vertere su fatti determinati.

D'altra parte o la testimonianza è del tutto generica e, pertanto, rettamente valutata non potrà costituire prova, ed in tal caso non avrà influenza nel processo, o la testimonianza è idonea a costituire una prova ed in tal caso essa non è così generica, come si afferma dalla difesa.

E' la domanda del Giudice che non deve essere generica, ma vertere su fatti determinati. Tale determinatezza va intesa in limiti accettabili, tendendo appunto la domanda ad accertare le esatte modalità di tempo, di luogo e di esecuzione del fatto.

Nel caso di specie fatto determinato è l'esistenza di una associazione, il ruolo svolto in essa dagli imputati, i singoli episodi relativi alla attività associativa. E su questo fatto determinato ha esaurientemente depresso il testimoniaio.

- 13 -

126

Pertanto la eccezione di illegittimità dell'art. 349 c.p.u. così concepita è manifestamente infondata, poiché la determinazione del fatto, in quanto è in limiti logici e realistici, non incide limitativamente sull'esercizio del diritto di difesa.

VII; Non può essere accolta la richiesta dei difensori ricorrendo al deposito, ai sensi dell'art. 314 codice c.p.u., dei documenti concernenti, il cui contenuto è stato contestato agli imputati.

Non è esatto che per la contestazione del contenuto dei documenti, i quali siano di pertinenza parte integrante del verbale di interrogatorio, sulla parte di cui è interrogato, non si dovrebbe arrivare alla fase estremo conclusiva che dovrebbe essere depositati tutti i verbali di interrogatori, il cui contenuto sia contestato in sede di interrogatorio, così come pure tutti i verbali che costituiscono elementi di prova ai fini della contestazione dell'incriminazione.

Nel sistema della legge, ai fini della garanzia difensiva, è sufficiente che la contestazione esistente nel momento del deposito venga fornita ai giudici contestativi.

Il che è avvenuto nel caso di specie.

Un'altra richiesta, ed anziché, è stata adotta una copia dei documenti concernenti, dove di essi non è stato o di la contestazione, e dove è contestato, che il contestato un contenuto che è possibile di presentarsi ai giudici (e cioè, anche ai fini di andare in sede di interrogatorio) non può essere nella sede di interrogatorio.

Occorre, infine, aggiungere, che l'art. 314 codice c.p.u. è applicabile al caso, in quanto è contestato che i documenti concernenti di cui è contestato il contenuto, è stato contestato.

128

— 75 —

sia dell'aberrante interpretazione fornita nella memoria sul metodo istruttorio seguita prima dal P.M. di Padova e poi dal Giudice istruttore di Roma, sulle asserite finalità e le presunte motivazioni politiche e in particolare sul preteso processo all'ideologia che sarebbe stato instaurato... sia di altre spesso incaute e controproducenti enunciazioni.

Sta di fatto che mentre era logico attendersi dall'ampia trattazione una particolareggiata risposta alle numerose contestazioni effettuate, in modo da mettere eventualmente il giudice in condizione di apprezzarne la protestata svalutazione accusatoria, di ridimensionarne se nel caso la portata, di escluderne il significato indiziante, nella mira delle richieste scarcerazioni alla quale tuttavia la memoria è diretta, si ribadiscono, invece, ancora una volta le eccezioni e i rilievi già contrastati nei precedenti interrogatori, senza aggiungere nella sostanza alcunchè di nuovo ai fini della difesa".

~~Prima di riprendere~~ ^A queste osservazioni è d'uopo ~~preoccuparsi~~
~~notare: che~~ l'istruzione formale, per limite e definizione, è una fase processuale tesa alla verifica delle condizioni che legittimano o meno la "translatio iudici". Gli ac

129

- 16 -

certamenti che vi si compiono sono finalizzati a precisa re la consistenza del tema accusatorio e a definirne i contorni fattuali e normativi senza quei caratteri di de finitività che appartengono, invece, alla decisione dibattimentale.

1) Nel corso dell'istruttoria, i provvedimenti limitativi della libertà personale devono essere assunti non appena siano realizzate le condizioni di legge, ovvero - in regime di obbligatorietà del titolo - non appena siano stati acquisiti "sufficienti indizi di colpevolezza".

2) Perchè possa ritenersi soddisfatto l'obbligo di moti del mandato di cattura vazione è sufficiente che siano indicati sinteticamente gli indizi presi in considerazione; nè il Giudice ha l'obbligo di esposizione critica delle ragioni per le quali ha ritenuti validi i predetti indizi. Solo in sede di contestazione dell'accusa, ha l'obbligo, ex art. 367 c.p.p. di esporre in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di pro

130

- 17 -

va esistenti contro di lui e, se non può derivarne pregiu
dizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.

Non ha alcun pregio l'assunto secondo cui tale obbli-
go sarebbe rimasto insoddisfatto. Per convincersi dell'am-
piezza e della meticolosità della contestazione è sufficien-
te il richiamo alle oltre ottanta pagine degli interrogato-
ri del Negri, nonché ai verbali degli interrogatori resi da
gli altri imputati, ai quali tutti è stato consentito di
svolgere, sui fondamentali temi dell'accusa, ogni opportuno
intervento difensivo.

Sol che mentre il Ferrari Bravo e il Vesce hanno tenta-
to una discolpa a fronte delle contestazioni che venivano lo
ro mosse, il Negri, dopo i primi interrogatori alle ulterio-
ri e numerose contestazioni ha con monotonia replicato che
si riservava di rispondere.

Lo Scalzone, a sua volta, ha finito col dire: "Risponde-
rò molto, molto, molto volentieri a queste contestazioni a
fronte delle quali non nego la mia esultanza. Non posso o-

- 18 -

ra crumirare il mini-sciopero indetto da me stesso".

E lo Zagato, dopo la contestazione degli elementi di accusa, ha dichiarato: "Per quanto riguarda il merito dell'interrogatorio intendo rispondere a specifiche contestazioni di fatti che sono curioso di conoscere, mentre non intendo entrare in discussioni di carattere politico-ideologico.

Non si è trattato, dunque, di una manchevolezza nella contestazione, bensì di una rilevante manchevolezza della risposta, di un atteggiamento processuale sorprendente e del tutto incompatibile con l'esigenza di fornire adeguata spiegazione di circostanze accusatorie gravi, convergenti ed insuscettibili di ambigue interpretazioni.

La verità è che al cospetto di risultanze documentali, attentamente esaminate e annotate dagli imputati e dai loro difensori, si è preferito levare nè convincenti nè convinte proteste contro un'asserita inversione dell'onere della prova, piuttosto che affrontare il tema specifico imposto dalla contestazione.

132

- 19 -

Si sono paradossalmente invocate le libertà garan
tite dalla Costituzione per giustificare la promozione
di attività di chiaro stampo eversivo, quale l'organizza
zione di un movimento strutturato in vari organismi, alcu
ni dei quali armati e clandestini, teso al rovesciamento
delle istituzioni democratiche attraverso una sanguina -
ria pratica di eccidi, di violenze e d'intimidazioni.

IX. Sostengono i difensori che alla pretesa individuazio
ne dei responsabili si vuole pervenire da un lato attra -
verso una apodittica serie causale di affermazioni ideolo
giche, d'altro lato circoscrivendo, del tutto arbitraria -
mente ma in virtù di una precisa scelta di campo politico,
l'universo nel quale, "ad avviso personale dell'inquirente",
sarebbe ammessa la tolleranza delle opinioni dissenzienti
e la protezione delle garanzie. Si tenderebbe ad accentua -
re e a privilegiare un'ipotesi esclusivamente politica co -
me fulcro dell'accertamento della responsabilità penale; il
fatto sarebbe scopertamente accantonato a prò di una prete -
sa ricostruzione dell'ideologia asseritamente unificante,

133

- 20 -

presupposto ed insieme prova della responsabilità penale.

Su questa falsariga seguono altre allegazioni che ribadiscono in sostanza le stesse censure di metodo, nulla e nessuno risparmiando. Vuoi gli organi di informazione, che avrebbero ciecamente avallato l'attività degli inquirenti, vuoi una presunta dialettica, definita perversa, tra mass-media ed organi giudiziari e di polizia, vuoi una pretesa demonizzazione del "protagonista principale" dell'inchiesta.

I limiti del tema decisorio introdotto col procedimento incidentale non consentono la confutazione delle tesi che siano esclusivamente finalizzate a scuotere la validità degli atti della istruttoria attraverso una gratuita quanto impudente opera di detrazione morale nei confronti dei magistrati che quegli atti hanno compiuto.

Nondimeno deve rilevarsi come l'inedita strategia difensiva, nutrita di avventurose supposizioni e di apotropaiche invettive contro pretese demonizzazioni di uno degli imputati o frustrazioni dell'accusatore o contro organi di stampa, mal celi la fragilità del suo impianto tecnico e tenda provocatoriamente a scalfire l'imparzialità del

- 21 -

giudizio nell'ottica di una perversione del processo, vis
suto non già quale contesa dialettica, ma come momento
di contrapposizione violenta della ideologia dello Stato
all'ideologia del terrorismo, così come ha propugnato l'im
putato Scalzone in uno dei documenti sequestrati nella
sua abitazione di Milano.

Non diversamente appaiono comprensibili talune teo -
rizzazioni sulla ... "rappresentatività sociale di cittadi
ni costretti al carcere o alla latitanza" e sul sistema
della garanzia processuale, al confronto di "intollerabi
li intimidazioni alla difesa" e di "ignobili campagne di
deformazione della verità", alimentate asseritamente dagli
stessi inquirenti.

Affermazioni oggettivamente oniriche, al fondo delle
quali si coglie il tentativo di ritagliare su ogni imputa
to, e quali che siano le prove di colpevolezza, la figura
dell'eroe positivo, vittima di una inquisizione cieca ed
ottusa, ispirata soltanto da foie persecutorie, impantana
ta in esasperanti ricerche di confessioni o in impervi iti
nerari culturali ove nitida dovrebbe cogliersi la distin -
zione tra "il lecito e l'illecito ideologico, tra ciò che è

- 22 -

permesso... e ciò che deve essere estirpato".Affermazioni oggettivamente gravi perchè interamente disancorate da un qualunque serio riferimento processuale ed organizzate, in vece, secondo una singolare foggia d'intendere i fini e i confini del ministero difensivo, che demerge ogni verità nella speranza di conquistare spazi di credibilità, altrimenti inaccessibili.

Affermazioni alle quali sarebbe facile offrire epigrammatiche o perentorie risposte se la serietà del ministero penale, la gravità dei fatti in contestazione, la rilevante entità del bene giuridico protetto dalle norme violate, nonchè l'eccezionale rilievo della vicenda processuale non imponessero un severo rifiuto di qualunque digressione dagli ambiti tradizionalmente assegnati al giudizio.

Va tuttavia preliminarmente demistificata ogni illazione sulla natura politica del processo e sul titolo "del l'intervento giudiziario nella Società".Il processo è politico perchè vi si discute di delitti che attengono agli interessi politici dello Stato (art.8, II cpv. C.P.).

136

- 237 -

Il metodo dell'indagine, quindi, è stato di tipo
puramente positivista, e la ricerca della legge, in
quella, mentre il titolo dell'indagine è stato del tipo
"Condizioni generali della vita e del lavoro in una
comunità".

Abbiamo, quindi, il fatto che "la ricerca non è
collegata alle condizioni di vita, letture, ecc. di
solo tipo l'indagine è positiva, e di tipo "di
"Non è stato posto il problema della natura della coesistenza
della coscienza, della sua struttura, della sua
natura, della sua attività, dei suoi
della coscienza, dei suoi
le sue condizioni, ecc. ecc."

La ricerca, quindi, è di tipo di ricerca che per
la coesistenza della coscienza, ecc. ecc. è stato

137

- 24 -

in epigrafe non occorre alcuna particolare forma di costituzione nè di distribuzione specifica dei ruoli.

E' sufficiente l'"affectio societatis scelerum", è sufficiente cioè che gli associati siano legati dall'unità del fine delittuoso: il solo fatto dell'esistenza di questa unione concretizza il pericolo per le istituzioni, cioè il verificarsi dell'evento.

La Cassazione a Sezioni unite (14-18.3.1970 in Riv.pen. 1970 II 974) ha motivato che "l'estremo della colpevole ricorrenza del fine di compiere alcuno dei delitti di cui all'art. 302 C.P. si deve ritenere concreto appena che i congiurati abbiano concordato in modo serio e impegnativo di svolgere quella attività indispensabile per conseguire il risultato costituente uno dei reati citati nell'articolo suddetto, indipendentemente dalla puntuale preordinazione dei mezzi e dei modi operativi"/

E' altresì principio consolidato che "mentre per i reati ordinari la tutela del bene giuridico è soddisfatta con la normativa istitutrice della figura del tentativo (art. 56 C.P.) nei reati di specie è imprescindibile la necessità di comminare senza indugi una sanzione al primo estrin-

138

- 25 -

secarsi di atti intesi al fine criminoso perchè l'esito temuto può realizzarsi per mero caso, anche se gli agenti non vogliamo o non possano continuare nella attività intrapresa" (Cass. sent. n. 29/78 ore 14-7.1.78).

X.° di detenzione...
 diritto dell'indagato...
 imputati...
 no di avere...
 di avvenire...
 si manifestato...
 la loro...
 o essi". Illecito...
 sunto difensivo...
 l'opinione...
 conti valutativi...

La decisione...
 del... tempo...

- 26 -

peraltro esaurirlo i diversi fatti in epigrafe, non può prescindere interamente dall'esame del contesto politico-culturale in cui si collocano i prodromi del fenomeno stesso, sotto forma di contestazione violenta dei valori dominanti e di esasperata ricerca di scorciatoie per il sollecito approdo verso realtà sociali meno afflittive di quelle offerte dal vissuto. Se è vero - e non sembra denegabile - che la lotta armata, enfatizzata come strumento di riscatto contro ogni sorta d'ingiustizia, affonda le sue radici ideologiche nel malessere che pervade il Paese, non è men vero che arretratezze, inadempienze e inadeguatezze del sociale non valgono da sole a giustificare la tellurica esplosione di proteste che mirano a sconvolgere l'assetto costituzionale dello Stato, disarticolandone con raffinata e crudele strategia i più essenziali meccanismi istituzionali, sconvolgendone i delicati equilibri economici, screditandone l'immagine, ampliando l'area della disaffezione democratica.

Al di là dell'ingiustizia diffusa, al di là dei gravi errori di politica criminale che hanno connotato le scelte di questi ultimi anni, al di là di inspiegabili tol

140

- 27 -

leranze, di ambigui disimpegni o di scellerate equidistanze ("...nè con lo Stato nè con le B.R."), si avverte, dietro il sorgere ed il crescere del terrorismo, un preciso disegno politico, gestito con lucida esaltazione da un'infima "élite" di fanatici, sostenuta da squallidi fiancheggiatori, che tenta di esorcizzare le sue frustrazioni, la sua refrattarietà al confronto delle idee, la sua incapacità ad adattarsi alla regola democratica, affermando il primato della violenza, il valore liberatorio dell'agguato sanguinario, la logica delle "P-38", la licità della "riappropriazione proletaria", la creatività della lotta armata.

Infima minoranza, del tutto isolata dalle grandi masse popolari, che pure si arroga di rappresentare, interpretandone i bisogni e le speranze secondo deliranti progetti di eversione, sull'orizzonte dei quali non si schiude la Rivoluzione d'ottobre, ma - al più - la svolta reazionaria, l'annientamento o il sacrificio delle libertà conquistate nella Resistenza.

Queste brevi considerazioni anticipano il discorso sul rilievo probatorio che deve essere riconosciuto alle tesi

141

- 28 -

"ideologiche" sostenute dagli imputati in epoca non immediatamente sospetta, ma certamente coeva al nascere dei primi fermenti di rivolta gestiti dalle c.d. avan-guardie culturali del "movimento", poi messi a frutto ed organizzati nelle strutture clandestine del partito armato.

Una sintesi rapida ma non sbrigativa del "discorso culturale" portato avanti nel tempo dal Negri, dallo Scalzone, dal Vesce, dal Ferrari Bravo, dallo Zagato e dal D'Almaviva, consente di cogliere, pur al di là delle manifeste affinità semantiche, straordinarie sintonie con i contenuti delle più recenti allocuzioni terroristiche.

La rottura della ristrutturazione, del comando e della stabilizzazione capitalistica, l'esigenza di armarsi e di utilizzare tutti gli strumenti di lotta e la tensione proletaria contro i livelli istituzionali del potere, l'opportunità di cadenzare l'articolazione organizzativa sul ritmo alterno delle azioni di massa e dell'at-tacco di avanguardia, la necessità di rafforzare il con-tropotere e di frantumare con azioni di attacco politico.

- 29 -

i nessi del potere per la costituzione della dittatura proletaria, l'esaltazione del metodo della violenza quale forza destabilizzante e quindi antistituzionale, l'organizzazione del "movimento" e l'unificazione nel "partito" delle forze disposte alla conquista violenta del potere, sono le linee strategiche del programma organizzato da "Potere Operaio" sotto l'indiscussa guida del Negri, dello Scalzone e del latitante Francesco Piperno.

A dimostrazione della inequivoca illiceità del progetto associativo è conferente l'esame di alcuni documenti, sequestrati dalla Polizia il 16 marzo 1972 nella sede romana di "Potere operaio" e presso le abitazioni di alcuni aderenti. Vi si colgono riaffermazioni o anticipazioni degli interventi svolti da alcuni imputati in due distinti convegni del movimento, tenuti rispettivamente a Roma nel settembre 1971 e a Rosolina nel giugno del 1973, nonché ~~con~~ al contenuto di opuscoli siglati "brigate rosse" o di altri scritti sicuramente attribuibili al Negri e ad altri.

Preliminarmente è opportuno precisare che l'esame di questa "produzione letteraria" vale a rivelare quanto in

- 30 -

giustificata sia la protesta difensiva circa presunte compressioni della libertà di pensiero o illecite crimina-lizzazioni di comportamenti penalmente irrilevanti.

Manifeste interazioni si colgono, in termini di meridiana evidenza, tra il tragico corteo di luttuosi avveni-menti rivendicati dalle organizzazioni clandestine e le deliranti predicazioni di odio, che incrociano e intrecciano il messaggio politico contenuto nella produzione medesima.

Pensiero ed azione, in un contesto probatorio lucido ed ordinato, appaiono inscindibili momenti di una unitaria, spietata e rozza progettazione eversiva, che involge responsabilità dirette e personali di ciascun imputato non solo sul piano morale - il che sarebbe tuttavia già sufficiente a legittimare l'intervento del Magistrato penale - ma anche su quello materiale, in ragione dello specifico contributo causale offerto alla realizzazione del comune disegno.

In un ampio documento dattiloscritto di 68 fogli, diretto "alle avanguardie per il partito" e intitolato "Bozza di documento politico, elaborato dalla segreteria nazionale di potere operaio e proposto alla discussione dei militanti" si afferma che "nella potenza di classe operaia da realizzare, il progetto è di distruggere il lavoro come espropriazione quotidiana di energia umana, come forma di organizzazione della società, come fondamento di legittimità dell'autorità"... aggiungendo poco dopo: "usiamo intera la nostra forza di operai e di sfruttati nell'organizzare la nostra volontà di rivoluzioni".

Si tratta quindi degli effetti del rifiuto del lavoro "dalle forme elementari della passività e dell'assenteismo a quella della insubordinazione individuale e del rifiuto della disciplina di fabbrica" per poi sbandierare i "vantaggi" di siffatti programmi: "...finchè la produttività non aumenta, lo sviluppo non riprende il suo cammino. Poichè senza una organizzazione e una disciplina adeguate, lo sfruttamento nella grande industria non si perfeziona - e i padroni risperimentano impotenti questa ovvietà - la stagnazione domina".

"Eppure", si continua, "questo livello di resistenza, questa guerriglia diffusa nelle fabbriche e nella società, questo violento braccio di ferro fra operai e capitale, non sono sufficienti".

In un altro documento indirizzato "Alle avanguardie", vengono fornite le direttive. Ecco alcuni saggi più significativi: "All'interno di questo scontro sul terreno del potere noi individuiamo la possibilità di costruire il partito e gli organi della dittatura proletaria"... Anche tra gli operai comincia a farsi strada la coscienza che è passato il tempo della lotta economica, che la forma legale della lotta non è più sufficiente"... "Si tratta per gli operai di armarla (la richiesta di potere) degli strumenti che le sono classicamente propri: organi del nuovo potere di massa, reparto di avanguardia organizzato politicamente, armata rossa". ... "Si tratta, compagni, di consolidare il passaggio dall'uso operaio della legalità, dall'esplosione più o meno spontanea della dinamica rivendicativa alla pratica organizzata della violenza rivoluzionaria" ... Certo è proprio questa, ancora relativamente incerta, scelta operaia della guerra civile, la ragione principale del confuso colore politico delle rivolte proletarie..." E più avanti si precisa: "...Di nuovo infatti il nodo da sciogliere è una riorganizzazione complessiva delle avanguardie tale da far ritrovare loro il giusto rapporto di direzione con la lotta di massa...". "Questa operazione politica noi abbiamo iniziato primi fra le forze rivoluzionarie del 68-69 fin dal convegno di Firenze quando dopo le lotte di autunno abbiamo individuato il problema del passaggio operaio dalla lotta sul salario alla lotta per il potere e

146

- 33 -

la soluzione nella costruzione del partito rivoluzionario. Questo cammino non lo abbiamo percorso fino in fondo né ritenevamo possibile percorrerlo ~~solo~~ da soli. E' questo il compito attuale che solo l'insieme dei compagni della sinistra rivoluzionaria può assolvere".

In altri documenti, sequestrati sempre nel medesimo contesto, si enunciano gli obiettivi "minimi" della "rivolta proletaria", quali l'occupazione abusiva di case, l'autoriduzione, il pestaggio dell'avversario politico, la destabilizzazione della scuola, l'assenteismo dal lavoro, il sabotaggio, gli espropri o riappropriazioni proletarie. La mistificazione del linguaggio non vale a riscattare l'intensa illiceità del disegno, che non rimane velleitaria enunciazione programmatica, dal momento che la cronaca della vita quotidiana è costretta a registrare l'esplosione di una violenza proteiforme, ma sempre collimante con i modelli della progettazione eversiva.

Non servono ardite profezioni per esaltare le simmetrie strategiche con gli interventi al convegno di Roma, dei quali è fedele testimonianza nelle registrazioni magnetofoniche sequestrate dalla Magistratura di Padova.

L'intervento introduttivo è dello Scalzone, il quale, tra l'altro, afferma: "Al centro del dibattito della conferen-

- 34 -

147

za abbiamo posto tre temi di discussione: il primo punto riguarda i livelli e gli strumenti di organizzazione; il secondo gruppo riguarda il programma politico e le organizzazioni delle scadenze; il terzo punto riguarda il tema dell'appropriatezza, dell'organizzazione e dell'insurrezione...".

"Intendiamo avanzare al movimento complessivo, come sempre abbiamo fatto in passato, un blocco di proposte politiche che mettono all'ordine del giorno, che mette al centro della nostra attenzione teorica e pratica di militanti, la questione del passaggio di livello di lotta da un terreno che abbiamo definito, da un percorso che abbiamo definito di lotta autonoma; della lotta rivendicativa, il percorso tradizionale della lotta di classe, nel quale ci siamo mossi e lottato in questi anni, il passaggio da questo tipo di livello, da questo tipo di terreno, al terreno più avanzato, al terreno sul quale a fronte di una risposta generale, frontale massiccia, violenta dello Stato contro l'offensiva di classe, il tema dello scontro di potere, il tema della lotta politica per il potere, il tema della costruzione del processo insurrezionale, il tema della parola d'ordine, della conquista del potere, della dittatura operaia del proletariato..."

... "Il terreno su cui ci siamo mossi nel 1960 è stato proprio il terreno della iniziativa di massa, della riapertura delle lotte di massa, della capacità di riaprire la prospettiva

- 35 -

rivoluzionaria... tali da determinare la crisi capitalistica, da determinare così l'instaurazione di una situazione di instabilità, di stagnazione dell'economia, di squilibrio del controllo politico, di rottura della stabilità politica capitalistica...

...abbiamo detto immediatamente insieme processo insurrezionale, abbiamo detto già un anno fa partito dell'insurrezione... Noi crediamo che nelle esperienze che abbiamo fatto in questi mesi, a partire da questo tipo di indicazione generale, che è passato per una serie di indicazioni di passaggio, la tematica della organizzazione delle violenze preordinata, finalizzata, alla costruzione del processo insurrezionale...

...Ecco noi crediamo che oggi si possa, come dire, stringere il nostro dibattito con la nostra indicazione attorno ad una proposta in grado di spiegare materialmente che cosa significa processo insurrezionale praticato per via organizzata; che cosa, qual'è la parola d'ordine, il passaggio di massa che oggi possiamo costruire attorno a questo tipo di indicazione complessiva, e, questa, abbiamo detto, è la tematica della appropriazione, cioè l'indicazione di un processo pratico tangibile di una capacità di organizzare gli interessi materiali di massa del proletariato, non semplicemente in modo antagonistico rispetto all'organizzazione capitalistica della fabbrica, della

- 36 -

società dello Stato capitalistico; ma in modo direttamente offensivo che tende a determinare un punto di rottura e di distruzione del potere capitalistico...

"Ecco, noi pensiamo che questo tipo di strato, questo tipo di strato di massa di proletariato oggi sia disponibile per essere organizzato su questo terreno che è il terreno della appropriazione, il terreno della lotta frontale, che è il terreno su cui marcia il processo insurrezionale.

E il D'Almaviva: "All'interno di una serie di specificazioni a mio avviso illustrate correttamente negli interventi di questa mattina e che individuano nelle scadenze, nel terreno dell'appropriazione nella scadenza dell'insurrezione, il nuovo livello del discorso politico di potere operaio, nel quale potere operaio gioca i suoi livelli organizzativi e il salto qualitativo".

"Il problema di come noi riusciamo a raccogliere queste autonomie di come riusciamo, compagni, a coinvolgerle nel nostro progetto, perché questo significa risolvere il problema del nesso che passa fra determinazione del progetto e poi comando sulla classe. Comando che a mio avviso non è possibile effettuare o pensare di effettuare, lasciandolo, affidandolo esclusivamente, compagni, alla esemplarità di singole azioni".

- 37 -

"Ma che su simbolearità di singole azioni deve avere poi tramiti organizzativi, devono avere, a mio avviso, l'unione che ci riporta sui livelli di classe, sui momenti di classe che noi riteniamo decisivi".

... "di tutti i momenti di scontro che oggi dobbiamo far passare da un livello di autonomia ad un progetto organizzativo e che poi compagni dobbiamo avere la capacità di difendere, di difendere con la violenza, compagni... sui momenti in cui noi costruiremo l'organizzazione, a quel momento lo scontro sarà voluto, sarà una violenza che ci sarà imposta, la cui risposta noi dobbiamo incominciare a preparare sin da ora".

Il Vesce, a sua volta: "...questa tematica, questi problemi, militarizzazione, appropriazione, non sono i problemi di potere operaio, sono i problemi che la sinistra di classe oggi va affrontando, sono i problemi che questi dieci anni di lotta hanno creato, hanno determinato".

"...Adesso, compagni, io vorrei dire alcune cose molto brevi sul problema dell'appropriazione, del rapporto che passa fra militarizzazione e appropriazione evidentemente... il momento della appropriazione è il tempo nuovo che riassume in sé i termini di riorganizzazione, il momento dell'appropriazione che supera il rapporto tra autonomia e sviluppo, il terreno entro

- 38 -

151

cui si esercita la lotta violenta, lo scontro violento dentro lo Stato, lo scontro violento tra classe operaia e capitale... così come in passato le poche avanguardie sono riuscite ad organizzare queste cose in termini di partito, compagni, oggi non capisco perchè non si possa più proporre questa metodologia... il problema della militarizzazione va risolto qui ed ora, né prima né dopo. Perchè non si possono accettare le tregue, non si possono accettare neanche i ritardi, neanche le incertezze, sono opportunistiche, controrivoluzionarie, compagni".

Ancora lo Scalzone: "...questa urgenza del partito, questa urgenza di far marciare completamente la pratica della appropriazione diretta, questa urgenza di praticare la tematica della insurrezione è così chiara negli interventi dei compagni del Sud, proprio perchè, compagni, veramente, su questo dico non possono essere sollevate obiezioni, nel sud non è possibile costruire una lotta autonoma di massa, mettere in piedi una organizzazione di movimento, fuori di una direzione complessiva, di una direzione di partito...

...Si può dire che questa parola, partito, va precisata, va individuata, ecco noi crediamo che oggi abbiamo la possibilità di indicarne i percorsi, la nervatura interna cioè a dire quello che significa, cioè significa anzitutto struttura

organizzativa adeguata alle necessità dell'unificazione proletaria e questa è organizzazione sul territorio...

...anche il giornalista che oggi ha scritto l'articolo sulla conferenza di potere operaio, che sarà una persona personalmente intelligente, ma presumibilmente non è un teorico di parte operaia, ha capito questo tipo di indicazione in modo chiaro, cioè non la vede così nebulosa e indistinta, quando scrive che per "scadenze" potere operaio intende il luogo in cui deve essere condotta l'azione di rottura insurrezionale, perché gli operai possano riappropriarsi dal momento che ne sono stati privati della ricchezza da loro prodotta, ecco partito vuol dire infine struttura organizzativa che poi punta alla conquista del potere assieme al punto di vista del rapporto di forza come regola generale della lotta rivoluzionaria, cioè che assieme il punto di vista secondo cui lo scontro di classe, guerra aperta tra padroni e lo Stato da una parte e i proletari e gli operai con la loro organizzazione rivoluzionaria, cioè con la loro organizzazione dall'altra, cioè questa è l'indicazione, partito come organizzazione della capacità, della forza della capacità della violenza preordinata del proletariato a fine sovversivo; militarizzazione significa fondamentalmente questo, significa capacità di preconstituire sistematicamente, di preordinare la forza adeguata, che significa gestire le scadenze, l'esercizio

153

- 40 -

delle scadenze...

...prima di tutto potere operaio vuole rappresentare praticamente un punto di vista sul processo rivoluzionario, una proposta politica, abbiamo detto, per il partito, per l'insurrezione, per il comunismo, un programma, un'indicazione, un cumulo di cose da fare dentro una ipotesi sulla quale interamente ci giocamo quel ruolo politico del movimento rivoluzionario".

Segue il Piperno: "...ieri sera... il compagno faceva riferimento ad una affermazione probabilmente affrettata, almeno a mio parere, fatta da un compagno di Firenze sul problema della clandestinità, ma io credo che questa affermazione abbia, che io condivido nel merito, abbia un valore più generale...

... a noi la parola appropriazione non basta compagni... l'altra indicazione generale che diventa una pura forma è la militarizzazione... noi ci pronunciamo oggi su questo problema, sul problema della presa del potere, sul problema dell'attualità della presa di potere, ci pronunciamo parlando di un programma che è un programma di dittatura operaia, che è un programma che è nella tematica di potere contemporaneamente nelle sue articolazioni, di cui ne vedremo rapidamente qualcuno."

Il convegno è quindi concluso dal Negri.

Ecco gli stralci salienti del suo intervento:

....."abbiamo pensato, sviluppato, cominciato a sperimentare una forma di organizzazione che si ponesse, prima di tutto, il problema del potere. Compagni quando si parla di partito..... si parla del problema del potere. Quando noi diciamo che non siamo partito, diciamo che non siamo un'arma adeguata alla conquista del potere, che non siamo capaci, oggi, di questo ma questo non significa, compagni, che oggi il problema del potere sia l'unica dimensione, l'unico orizzonte sul quale può essere impiantato un lavoro politico. Compagni dire questo suscita tutte le difficoltà delle cose da fare..... la difficoltà che deriva dalla discrepanza fra tempi di organizzazione e tempi dello scontro. Da urgenza soggettiva ed oggettiva insieme alla proposta di partito. La difficoltà della organizzazione a tenere il passo con questa urgenza, formidabile, fondamentale che ci viene presentata ad ogni momento. Di qui tutte le difficoltà; di qui tutta la tematica sugli organismi intermedi, di qui tutta la polemica, polemica tutta non tanto contro la militarizzazione, quanto intesa a ritardare i tempi, a stabilirne i controlli; a vedere quando determinati episodi di violenza devono sorgere o meno....
.....che lo Stato è alle corde, che questa è l'ultima possibi

lità dello Stato capitalista come figura complessiva.....
nessuno capisce più perchè ci sia un padrone, perchè ci deb-
ba essere un salario.....il fatto di fondo è questo, questa
è la forza rivoluzionaria formidabile sulla quale noi voglia-
mo impiantare il partito della rivoluzione.....Compagni, il
problema è che siamo costretti a muoverci su questo terreno,
siamo costretti...ad esprimere questo bisogno della organiz-
zazione del partito come momento essenziale e, non c'è dubbio,
compagni, che i termini, chiamiamoli come volete, salario po-
litico, espropriazione da un lato, cioè riesprimersi dei bi-
sogni operai come tessuto fondamentale e, d'altra parte, mi-
litarizzazione, sono termini che sono assolutamente congiun-
ti...

Tutto il problema va rovesciato invece sugli altri
termini: quelli che sono venuti fuori qui sul dibattito e che
sono in effetti i problemi dei tempi, della commisurazione
tra tempi dello scontro, tra urgenza dello scontro e tempi del-
la organizzazione.....Togliamoci dalla testa di potere, al
grado attuale di organizzazione di potere operaio, se non in-
terviene un salto consistente ~~for~~ le lotte.....Questo pro-
blema va visto però dinamicamente, un problema che va visto
praticamente, che va visto tutto dentro la realtà del movimen-

to e quindi va visto anche ovviamente nei rapporti di massa che dobbiamo mettere in piedi nei confronti delle altre forze."

Quindi, dopo aver parlato di "Potere operaio" come avanguardia in una serie di situazioni e aver accennato a convegni con altre forze con le quali si è discusso sulle "proposte unitarie di ricostruzione del movimento", di scadenze che si cominciavano a proporre sin da allora, sia pure in termini diversi" il Negri continua: "E' su questo terreno formidabile (cioè l'unità del "movimento") che gli altri verranno e per far questo,.....resta fondamentale una struttura di massa e di aggregazione che resta fondamentale, sia su questa azione nei confronti delle altre forze come momento nel quale determinate scadenze di scontro, che come organizzazione rivoluzionaria.....in questo momento è assolutamente necessario per noi fare un salto in avanti proprio su questo terreno che non è il terreno dell'attivismo, che non è il terreno della sollecitazione delle soggettività individuali, ma che è appunto il tentativo di costruire dentro al partito quella che è una capacità complessiva nostra di muoverci nella maniera più generale".

E conclude: ".....perchè, compagni, quello che andiamo a fare può essere un grosso salto in avanti per tutto il mo-

157

- 44 -

vimento. Quello che stiamo programmando è qualcosa che coinvolge tutti noi nella maniera più profonda. Compagni, gli strumenti fondamentali della organizzazione sono gli uomini, sono i militanti. Qui ognuno di noi deve sapere che essere militanti significa giocarsi tutto."

In questi interventi, stando alle registrazioni, non si ritrova il pensiero dello Zagato.

Anche costui, però, era chiaramente sulle stesse posizioni degli altri. In un documento sequestrato presso la "Fondazione Feltrinelli" di epoca verosimilmente non successiva all'anno 1972, l'imputato, dopo aver ribadito i temi dell'assenteismo, dell'applicazione diretta da parte dell'operaio dell'orario in fabbrica, dell'occupazione delle case, delle "manifestazioni che si concludono al Supermarket" (ovvero rapine) del rifiuto del lavoro "organizzandolo in forme reali di lotta", propugna la costruzione di un programma politico adeguato, per creare una organizzazione in grado di gestire una lotta per il potere, precisando che "organizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria e rilancio del movimento di massa sono le necessità del momento" e che occorre evitare "una scollatura verticale tra movimento e avanguardia organizzata".

Si legge ancora nel documento dello Zagato: "programma politico omogeneo, sezioni territoriali, centralizzazione, sono la necessità che l'attuale situazione di classe pone alla avanguardia, sono compiti da partito che potere operaio deve assumersi pur nella consapevolezza di non essere già partito; ma ciò che alle avanguardie rivoluzionarie si richiede oggi, e quanto va ribadito ancora una volta, è lo sforzo soggettivo di un comportamento da partito, ed è questo che potere operaio deve garantire al movimento. A questo punto, compagni, il discorso deve affrontare questo modo della militarizzazione e della violenza".....In realtà il terreno della violenza che andiamo a praticare e gli strumenti che intendiamo darci non sono difensivi, perchè in tal caso avremmo già perso, sono il terreno di una pratica di attacco indissolubilmente legata al programma."....."proprio perchè vediamo il terreno della violenza, così strettamente legato al programma, d'altra parte, la militarizzazione può divenire essa in quanto tale elemento strategico di costruzione dell'organizzazione, il carattere di strumento di questo livello organizzativo, va sostenuto con forza, la militarizzazione può diventare vettore di organizzazione, all'interno di quel più generale vettore che è l'azione politica e la pratica

dell'appropriazione. La militarizzazione deve procedere in conseguenza dei livelli organizzativi di potere operaio e di omogeneizzazione sul piano nazionale ".

Torna utile notare che nello stesso mese e nell'anno in cui al congresso di Roma venivano svolte le accennate tesi, le "brigate rosse" formavano un documento (sequestrato nella base di via Montenevoso a Milano - v. rep. 138/ C 7), in cui, sotto la forma di intervista con un ignoto interlocutore, venivano avanzate le stesse tesi e le stesse proposte. Nel documento si precisava, tra l'altro, che "il processo di trasformazione delle avanguardie politiche in avanguardie politiche-armate è infatti ai suoi inizi," e che attraverso la prassi "si potrà realizzare l'unità delle forze rivoluzionarie, l'organizzazione proletaria armata, e mettere sempre più a fuoco la teoria della nostra rivoluzione".

Dal convegno di Roma ad oggi, il "percorso ideologico" degli imputati segue una sua perversa evoluzione. Non si colgono smarrimenti, revisionismi, pause o rallentamenti. Al contrario, il progetto embrionale assume una sua più differenziata elaborazione e si pone il problema del ruolo-guida

da assegnarsi all'avanguardia organizzata per assicurare una direzione strategica al movimento.

In un "documento preparatorio ai lavori" del convegno di Rosolina (giugno 1973), la "relazione introduttiva" predisposta dalla Segreteria Nazionale di "Potere operaio", contiene osservazioni attribuite a "Franco" (verosimilmente il Piperno): "La proposta politica che caratterizza questa quarta conferenza nazionale d'organizzazione ruota essenzialmente attorno alla campagna di fondazione e sviluppo dei comitati proletari intesi come rete di organizzazione rivoluzionaria a struttura territoriale. Lanciare oggi una campagna per la costruzione dei comitati vuol dire infatti por mano, scopertamente e formalmente, alla costruzione del partito rivoluzionario degli operai..... è maturo ormai il problema della individuazione ed enucleazione di una avanguardia organizzata in grado di funzionare come direzione politica rivoluzionaria del movimento..... Solo attraverso il pieno dispiegamento dello scontro tra rifiuto del lavoro e tendenza alla valorizzazione è possibile fondare una direzione politica che conquisti l'egemonia del movimento e lo guidi alla rivoluzione..... I bisogni dell'operaiomassa sono il presupposto teorico pratico del partito; l'analisi dello Stato volta alla individuazione degli anelli deboli per mandarlo in rovina, sono il

161

- 48 -

fondamento della sua azione politica. Il partito è quindi un'arma di dissoluzione dell'ordine sociale presente, le sue leggi di organizzazione le deriva da questa esigenza.Il partito operaio rivoluzionario emerge dal terreno della lotta operaia e precisamente interpreta, coagula ed impone i contenuti rivoluzionari che vivono nell'esperienza del movimento.

La nostra campagna di fondazione dei comitati è, lo si è già detto, dar corpo al programma delle basi rosse proletarie nei quartieri e nella città. I comitati politici proletari sono quindi organizzazioni che lottano sul territorio.....per instaurare, molecolarmente e in una guerra di lunga durata, la dittatura proletaria come unica forma adeguata al bisogno di emancipazione politico-sociale del proletariato.....La condizione perchè "potere operaio" possa muoversi in questa direzione è che esso assuma nella pratica la forma della organizzazione politico militare in grado di assolvere ai compiti di promozione, direzione, estensione dei comitati politici.

In una seconda relazione introduttiva, al citato con

162

- 49 -

vegno, dal titolo "Organizzazione e composizione di classe" con annotata a fianco la parola manoscritta "di Toni", si legge: E' solo l'articolazione dell'avanguardia di massa organizzata in momenti di potere operaio che fa saltare in aria l'operazione capitalistica, è solo l'organizzazione armata del proletariato intero che vincerà. Assicurare questo passaggio, costituire questi primi momenti dell'organizzazione armata, vedere gli operai dell'avanguardia di partito non come ufficiali dell'esercito rosso ma come funzione del processo di potere operaio, seminatori non di sermoni per i compagni ma di distruzione contro le punte avanzate dell'attacco capitalistico, raccoglitori non di collette ma di spazi aperti per la crescita del potere operaio, questo è un compito prioritario.....la classe operaia non si presenta come Stato di fronte ad altri bensì come Stato dispotico, come Stato della distruzione del capitale fino in fondo."

- 50 -

Già quanto precede, nella cristallina trasparenza dei contenuti di un "discorso" univocamente calibrato su gli obiettivi dell'eversione e del tutto esterno ai con fini entro i quali può trovare corretto svolgimento il di ritto di manifestare liberamente il proprio pensiero (art. 21 Cost.), potrebbe esaurire ogni questione sull'asserita liceità dei fini perseguiti dal movimento.

E tuttavia, la gravità dei fatti in imputazione, l'e sigenza di offrire - negli ovvii limiti della decisione - una panoramica quanto più completa delle vicende subite dall'organizzazione eversiva nel volgere del tempo, lo stesso scandalizzato tono della perorazione difensiva, im pongono ulteriori richiami alla serie probatoria acqui ta al processo. Ne discenderà come prima significativa conferma, che in seno a "Potere operaio", subito dopo il convegno di Rosolina, non si verificò un'insanabile frat tura.

In realtà, secondo quanto emerge da indubitabile fon te di specifica, il dissidio sorse unicamente sui tempi e sui modi di realizzazione del piano insurrezionale, assu

164

- 51 -

mendo il Negri che i tempi non erano ancora maturi e che il processo sarebbe stato di lunga durata, suggerendo il Piperno la possibilità di intraprendere la fase esecutiva entro il 1974.

La fonte probatoria, confortata sul punto da altra convergente risultanza, ha chiarito che il contrasto fu rapidamente composto con la costituzione di un "esecutivo" comprendente elementi delle due fazioni e che, sciolto "Potere operaio", i suoi componenti aderirono in massima parte ai "Collettivi politici" di "Autonomia organizzata".

Che si sia trattato di una mera operazione di chirurgia estetica non è seriamente dubitabile. Lo conferma, del resto, lo stesso Negri in un documento manoscritto, ove si legge il minaccioso monito: "Oggi Agnelli e Berlinguer si lanciano occhiate di simpatia e d'intesa: ma attenti all'autunno del 1974". Rosolina, cioè, lungi dal segnare lo scioglimento della compagine eversiva, fu occasione per rinserrare le fila e ribadire la comune volontà di sferare l'attacco al cuore dello Stato.

165

Il comma 1.° del presente articolo è modificato con la seguente lettera
 "Inoltre, il presente articolo è modificato con la seguente lettera", con
 l'aggiunta di una lettera "b" che si legge come segue:
 "a) da parte del ministero del Bilancio, per quanto concerne il fondo
 di cui all'art. 35, comma 1.°".

Il comma 2.° del presente articolo è modificato con la seguente lettera
 "c) **diretti** ai fini della attuazione del piano di cui all'art. 35, comma 1.°,
 con le risorse di cui all'art. 35, comma 1.°".

"Inoltre, il presente articolo è modificato con la seguente lettera
 "d) da parte del ministero del Bilancio, per quanto concerne il fondo
 di cui all'art. 35, comma 1.°".

"Inoltre, il presente articolo è modificato con la seguente lettera
 "e) da parte del ministero del Bilancio, per quanto concerne il fondo
 di cui all'art. 35, comma 1.°".

"Inoltre, il presente articolo è modificato con la seguente lettera
 "f) da parte del ministero del Bilancio, per quanto concerne il fondo
 di cui all'art. 35, comma 1.°".

- 53 -

ni, proprie di un organizzatore e promotore eversivo".

Ecco alcune delle proposizioni a titolo esemplificativo, che appaiono puntualmente inserite nel contesto degli scritti:

a) - "Dominio e Sabotaggio" edito da Feltrinelli nel gennaio 1978 :1) - pag. 33 "Le avanguardie di massa delle grandi fabbriche debbono lottare, in collegamento con il movimento proletario, per distruggere nelle fabbriche il lordume parassitario che i sindacati celebrano e garantiscono"

2) pag. 43 "Nulla rivela a tal punto l'enorme storica positività dell'autovalorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di questa attività di franco tiratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante, di criminale che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il calore della comunità operaia e proletaria tutte le volte che mi calo il passamontagna...Nè la felicità del risultato mi e vita: ogni azione di distruzione e di sabotaggio ridonda su di me come segno di colleganza di classe. Nè l'eventuale rischio mi offende: anzi mi riempie di emozione febbrile, come attendendo l'amata. Nè il dolore dell'avversario mi colpisce: la giustizia proletaria ha la stessa forza produttiva dell'autovalorizzazione e la stessa facoltà di

- 54 -

convinzione logica.

3) pag. 45: "Noi possiamo solo rispondere che la dittatura è, non può non essere, faremo di tutto - fino a giocarci come facciamo ora nella rivoluzione, anche allora nella dittatura, la nostra vita - perchè sia processo collettivo innervato dalla libertà, di autovalorizzazione operaia. E nessuna pietà per il nemico".

4.) pag. 68: "La violenza è progetto rivoluzionario divenuto efficace perchè la desiderabilità del contenuto si è trasformata in forma di programma, perchè quest'ultimo viene facendosi dittatura. Basta con l'ipocrisia borghese e riformista contro la violenza!"

5) pag. 69: "Una violenza contraria a quella capitalistica, intesa alla distruzione del sistema e del regime del capitale, fondata sulla autovalorizzazione di classe - e non eguale in intensità, ma più forte, più efficace di quella capitalista, ... opporre al terrore un'opera di sabotaggio e di riappropriazione di conoscenza e di potere sull'intero circuito della riproduzione sociale, tali da rendere al capitalista la possibilità di terrore come condizione suicida".

- 55 -

6) pag. 64: "Inoltre non possiamo neppure pensare che la conquista del potere, che l'instaurazione del potere proletario risolva queste contraddizioni di un sol colpo. Tutti i primi decreti debbono essere volti a rendere irreversibile la conquista del potere.

7) pag. 65: "Un animale vivo, feroce coi suoi nemici, selvaggio nella considerazione di sè, delle sue passioni - così ci piace prevedere la costituzione della dittatura comunista".

8) pag. 71: "Il nostro sabotaggio organizza l'assalto proletario al cielo. E finalmente non ci sarà più quel male detto cielo!"

b)-CRISI dello STATO PIANO - ed. Feltrinelli - prima edizione gennaio 1974, seconda edizione febbraio 1979.

1. pag. 57: "Non v'è spazio nella nostra organizzazione per l'irrequietezza e le velleità; siamo dentro il movimento di massa conoscendone scientificamente (e cioè praticamente) la composizione e la volontà".

2. pag. 64: "Il problema dell'organizzazione si svolge fra due compiti parimenti fondamentali: assicurare la effettività dell'istanza di riappropriazione della ricchezza

sociale da parte delle masse e - nello stesso tempo - colpire con violenza di avanguardia, in misura eguale e contraria, i meccanismi del comando del padrone".

c)-PROLETARI e STATO - ed. Feltrinelli marzo e dicembre 1976: pag. 70:" Se l'avversario di classe, come è plausibile, cercherà nel breve periodo di riaggiustare forzosamente il suo potere - su questo è necessario per la prima volta insistere fortemente dobbiamo arrivare a quel punto non solo in possesso di una forza capace di rispondere efficacemente sul piano militante..."

d) CRISI E ORGANIZZAZIONE OPERAIA- Feltrinelli prima edizione settembre 1974 - seconda, marzo 1976.

I. pag. 99:" Il problema è quello di riprendere l'offensiva sulla base di un programma comunista di appropriazione e di lotta armata, di dare risposta organizzativa alla domanda di massa del contrattacco percorrendo il tracciato che va dalla autonomia operaia all'organizzazione politica del proletariato.

2. pag. 126:" Non temiamo crisi, nè violenza: siamo una realtà che non dalla disperazione ma dal desiderio, dal godimento, dalla ricchezza traiamo ragione di odio per i padroni e di inflessibilità di lotta"

3. pag. 133: "Fondare le mediazioni necessarie perchè il potere degli operai e dei proletari si determini stabilmente, sul terreno offensivo, sulla pratica dell'appropriazione.

4. pag. 139: "Ciò che in esse (posizioni terroristiche) è da combattere non sono certo l'uso della violenza...ciò che nel terrorismo è da combattere è la programmatica volontà di non incarnare i momenti di potere di classe, di non saper stringere un organico rapporto tra soggettività del potere operaio e soggettivismo dell'uso della violenza.

5. pag. 157: "... Le stesse prime proposte organizzative che emergono, come le basi rosse del potere operaio e proletario e le brigate rosse dell'attacco operaio e proletario".

6. pag. 158: " Distruggere per costruire potere operaio. Armarsi per fondare l'appropriazione di massa. Attaccare per stabilizzare lo sviluppo potente dell'operaio-massa, come detentore e gestore di tutta la ricchezza sociale. Fare della distruzione capitalistica del valore, contro lo sviluppo, la chiave del passaggio al comunismo"... "Andiamo a mettere in piedi un'organizzazione per la dittatura del proletariato il cui contenuto non sarà solamente l'estinzione dello

171

- 58 -

atto di "liberazione" del territorio".

Si deve però ricordare che, in base all'articolo 11 della Costituzione, il potere di dichiarare lo stato di guerra spetta al Parlamento, e non al Governo. Il Parlamento, inoltre, ha il dovere di controllare l'operato del Governo, e di esprimere il proprio voto di sfiducia o di approvazione. Il Parlamento, infine, ha il dovere di approvare o respingere le leggi, e di esprimere il proprio voto di assenso o di dissenso.

- 59 -

XI. L'attività criminosa ascritta ai giudicabili al la stregua di quanto accertato - si è protratta per un considerevolissimo lasso di tempo, esponendo a grave e persistente rischio l'interesse penalmente protetto.

Non ha pregio, sul punto, l'obiezione difensiva secondo cui il problema della individuazione di specifiche responsabilità in ordine ai delitti assunti come scopo dell'associazione sarebbe stato interamente negletto.

E' appena il caso di osservare, pur trascurando l'oggettiva infondatezza del rilievo, che le norme in criminatrici in epigrafe (artt. 270, 305 e 306 C.P.), in quanto attengono alla tutela della personalità dello Stato nei suoi aspetti essenziali, prescindono interamente dalla concreta realizzabilità del fine proposto - si dall'agente. Trattasi di fattispecie che, in ragione della loro particolare obiettività giuridica, arretrano i confini della penale irrilevanza dell'accordo (art. 115 C.P.), rendendo punibili attività meramente prodromiche della lesione del bene tutelato.

- 60 -

... (art. 10 del ...) ... anno ... il ...

... i ...

... (art. 10 del ...) ... anno ... il ...

... i ...

... (art. 10 del ...) ... anno ... il ...

... i ...

... (art. 10 del ...) ... anno ... il ...

... i ...

174

- 61 -

XII. Introdotta con art. 118, n. 1, del regolamento approvato

colloquio con il presidente della Commissione. Il testo del

colloquio è il seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha preso in considerazione il disegno di legge

presentato dal ministro delle Finanze. Ho l'onore di

informarVi che la Commissione ha deciso di proseguire

la discussione del disegno di legge. Il testo del

colloquio è il seguente: «Ho l'onore di informarVi che

la Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

del disegno di legge. Il testo del colloquio è il

seguente: «Ho l'onore di informarVi che la

Commissione ha deciso di proseguire la discussione

personale, ha fornito dettagliata deposizione dalla quale si evincono circostanze di particolare rilievo probatorio:

-il programma politico di P.O. era quello di porre in atto varie forme di lotta armata contro Istituzioni repubblicane, contro cose e persone pubbliche e private, per il perseguimento dell'obiettivo strategico finale della conquista violenta del potere;

-in relazione al raggiungimento di questo obiettivo, fu discussa una serie di problemi e di iniziative pratiche di carattere tattico e organizzativo, quali la militarizzazione del Movimento, la costituzione del Partito (armato), il passaggio alla clandestinità di alcune avanguardie di lotta, il procacciamento di mezzi (armi, munizioni, esplosivi e ordigni di vario genere) adeguati allo scontro con lo Stato e con le sue articolazioni, l'addestramento all'uso di tali mezzi e, in generale, la preparazione tecnica e politico-ideologica di militanti del Movimento, necessaria per l'attuazione del programma della c.d. "lotta offensiva" contro il si

- 63 -

stema;

-in occasione di numerose riunioni di P.O. svolte si fino al 1974 - a molte delle quali parteciparono il Negri, il Piperno, lo Scalzone, lo Zagato e il D'Almaviva-vennero fra l'altro esaminate, discusse e assunte come concreto programma di lotta del Movimento diverse e specifiche azioni di lotta armata, quali "espropri" e "perquisizioni proletarie", incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati, pestaggi e ferimenti (con particolare riguardo ai "capi e capetti" di aziende industriali), rapimenti e sequestri di persone;

-pur dopo il Convegno Nazionale di Rosolina del maggio 1973, quello successivo di Padova della fine di luglio 1973 e la "confluenza" del "gruppo Negri" - che formulò espressamente il programma di migliorare da un lato la qualità delle imprese, BR e dall'altro di potenziare le "lotte di massa - nella c.d. "autonomia operaia organizzata", gli imputati continuarono a ispirare e dirigere la strategia di lotta offensiva "di massa" di tale Movimento, in coordinamento con le azioni

- 64 -

militari delle avanguardie delle formazioni combattenti;

-secondo i riferimenti dello Zagato, "a tirare le fi la delle brigate rosse" erano il Negri, il Piperno ed una terza persona (già giudicata per il delitto di appar tenenza a banda armata);

- "brigate rosse" e "Potere operaio" erano due strut ture collegate, secondo quanto riferito dallo stesso Negri;

- la rivista "Controinformazione", creata dal Negri e diretta dal Vesce, era sostanzialmente un organo di in formazione delle B.R., delle quali propagandava le impre se criminose, ospitandone i resoconti sulla lotta armata.

Sempre secondo la citata deposizione testimoniale, dopo il convegno di Rosolina furono nominati tre segreta ri nazionali: lo Zagato per il Veneto e l'Emilia-Romagna, il D'Almaviva per il triangolo industriale Milano, Torino, Genova; lo Scalzone e il Piperno per il centro-sud. In par ticolare lo Scalzone avrebbe dovuto occuparsi di guidare le lotte nell'ambito del movimento studentesco.

178

- 65 -

Ancora, delle "ronde proletarie" si era cominciato a parlare sin dal 1972. Ad esse era affidato il compito di "pestare capi e capetti" delle aziende.

Nei primi mesi del 1973, in una riunione svoltasi a Monselice, lo Zagato aveva accennato alla possibilità di portare a compimento un piano di sequestro o di eliminazione fisica del magistrato dott. Guido Viola di Milano, che conduceva a quell'epoca una istruttoria sulle "brigade rosse", "criminalizzando" l'intero movimento.

In due "coordinamenti", avvenuti il primo nella seconda metà del 1973 e l'altro ai primi del 1974, "cui parteciarono il Piancone (appartenente alle "brigade rosse" e recentemente arrestato in Torino mentre partecipava al la barbara uccisione di un agente di custodia) il D'Alma viva, lo Scalzone e lo Zagato, si prospettò la necessità di imprimere una spinta più energica alla classe operaia per la conquista del potere, sfruttando le tensioni so-ciali che si erano inasprite per l'aumento della benzina, del prezzo dei servizi pubblici e dei principali beni di consumo. Si prospettò, quindi, la necessità di occupare le case, di effettuare "espropri proletari", attentati al

- 66 -

le centraline telefoniche, autoriduzioni delle tariffe.

Al termine della seconda riunione, cui avevano partecipato "rappresentanze" di varie fabbriche nazionali, ne seguì una più ristretta con l'intervento dei nominati Piancone, D'Almaviva, Zagato, Scalzone e pochi altri. Nel corso di tale riunione si ribadì l'urgenza del passaggio alla clandestinità delle avanguardie della organizzazione, al fine di compiere attentati alle caserme e alle carceri, di sequestrare persone a scopo di informazione e di autofinanziamento, di compiere attentati in danno di magistrati, nonché rapine nelle fabbriche e nelle banche, di sparare contro i dirigenti di fabbrica e gli industriali.

XII. L'indagine processuale, confermando il riferimento del teste, ha accertato che effettivamente il Negri dirigeva e coordinava la pubblicazione di "Controinformazione", unitamente al Vesce che vi rivestiva la qualifica di vicedirettore.

E' significativo il contenuto del n.1/2 (febbraio-marzo 1974) del periodico.

Definito il compromesso storico come "forma neocorpo

- 67 -

rativa dello Stato e convergenza di tutte le forze impegnate nella razionalizzazione dello sfruttamento e nella organizzazione del "lavoro", si propugna il superamento delle posizioni difensive di alcuni aspetti delle lotte operaie per una unità più avanzata nell'unità di massa del proletariato. Si afferma inoltre che "le avanguardie della classe operaia hanno colto... la direzione del progetto capitalistico" e che "questo è a loro servito per alzare il tiro". Vi si fa la cronaca compiuta di alcune imprese terroristiche; si tratta apologeticamente del sequestro di Ettore Amerio-capo personale del gruppo automobili Fiat; si pubblicano i comunicati delle B.R., dando ampio risalto agli obiettivi perseguiti dalle c.d. "avanguardie armate" ("attacchiamo per primi - organizziamo la lotta armata del proletariato"; "creare organizzare potere proletario armato"- "lotta armata per il comunismo" ecc.).

181

- 68 -

Nell'"editoriale" della rivista n.3/4 del 15 luglio 1974 (scritto dal Negri, come risulta dall'originale manoscritto dell'articolo, sequestrato presso lo studio Massironi) si legge tra l'altro:

"Noi sappiamo, e documentiamo, come la classe operaia e il proletariato in Italia abbiano ancora margini di resistenza e di contrattacco... Il revisionismo dà fiato e concede spazio ai padroni...quale sia la loro rotta lo sappiamo! Ce lo dice la puntuale opera di repressione che viene esercitata in fabbrica, la crescente azione delatoria e diffamatrice nei confronti delle avanguardie operaie e proletarie....Ma gli operai italiani sanno... che è possibile rompere e distruggere l'infame raggio dei padroni e revisionisti... Gli stessi limiti di direzione politica sono stati superati, in qualche formidabile momento, quando azioni di avanguardia militante hanno indicato gli obiettivi più alti da colpire..."

"L'autonomia operaia tiene, si articola, riconosce nelle azioni di avanguardia militante alcune importanti indicazioni del movimento. Non si illudano padroni e revisionisti... All'inizio del 1973 Agnelli ci si provò con

- 69 -

quelli della Fiat, la risposta del partito di Mirafiori non se l'è più dimenticata".

Prosegue poi con il monito: "Oggi Agnelli e Berlinguer si lanciano occhiate di simpatia e d'intesa: ma attenti all'autunno del 1974", cioè alla data fissata nel convegno di Rosolina per realizzare l'insurrezione armata.

Dal tenore di buona parte degli articoli pubblicati, da un documento sequestrato nella base BR di Robbiano (con il quale le BR richiedono un pronunciamento esplicito a ciascun componente della redazione di "CONTROinformazione" in modo da consentirne una verifica di omogeneità, e si indicano i criteri da seguire), da altro documento sequestrato nella base B.R. di Torino, in via Pianezza (che fa preciso riferimento alla rivista e in particolare alle sue esigenze economiche e di propaganda) si evince chiaramente che il periodico era divenuto, o nato per essere, strumento e "portavoce" dell'organismo terroristico.

Consegue da ciò l'inevitabile conclusione che chi lavorava per "CONTROinformazione" accettava consapevol-

- 70 -

mente di militare in una struttura dell'organizzazione eversiva.

In tesi, potrebbe immaginarsi il difetto di tale consapevolezza nelle persone addette a ruoli del tutto marginali o comunque di scarso rilievo. Ma l'ipotesi altamente improbabile in relazione al grave rischio di delazioni cui si sarebbero esposti i partecipi dell'ordito criminale, ammettendo la presenza tra loro di un "extraneus"-certamente non si attaglia al Negri, il quale, perfettamente conscio della rilevanza accusatoria della circostanza, s'è indotto impudentemente a negarla davanti all'A.G. di Torino, limitandosi ad ammettere di avere collaborato al solo n.0 della rivista, e non anche ai numeri 1 e 2 come è risultato a seguito di queste indagini.

Ser~~ve~~nonchè nella sede di Robbiano non sono state rinvenute soltanto cose di pertinenza della redazione di "Controinformazione, ma anche una lettera in cui si legge: "Se è possibile l'incontro di domenica dovrebbe essere composto da te, da Elda, da Pippo e Cecco e sarebbe importante Toni N.".

184

- 71 -

Su questo fatto si è già pronunciato il Giudice istruttore di Torino il quale con sentenza 1.8.1977 ha assolto il Negri dal delitto di partecipazione a banda armata per non aver commesso il fatto. Lo stesso Giudice istruttore però ha disposto la riapertura dell'istruttoria, rilevando che a seguito delle risultanze recentemente acquisite dai Giudici di Padova e di Roma sono emerse ulteriori e nuove prove per ritenere che il Negri, "anzichè persona marginalmente in contatto con i fondatori e i principali redattori di CONTRinformazione (rinviati a giudizio quali organizzatori o partecipanti della associazione criminosa denominata B.R.) fosse in realtà animatore e organizzatore del giornale, al quale collaborava attivamente (e anzi, si direbbe, con impegno crescente proprio nel periodo nel quale il periodico era diventato praticamente un organo di appoggio delle BR.)"

Nello stesso provvedimento di riapertura della istruttoria a carico del Negri, il Giudice di Torino si dichiarava incompetente per territorio e ordinava la trasmissione degli atti alla Autorità giudiziaria del Tribunale di Roma.

- 72 -

XIV. Va ancora detto che il Negri - come risulta da documentazioni sequestrate e dalle stesse ammissioni di un coimputato - ha diretto e finanziato il periodico "Rosso", strumento di diffusione del programma eversivo dell'autonomia organizzata, di esaltazione della "politicizzazione" della violenza e di appoggio delle attività terroristiche delle "avanguardie armate".

"Costruire-creare-organizzare contropotere è l'unico terreno sul quale oggi è possibile combattere una lotta che paghi", (v. Rosso 5.6.1976, articolo a firma "Coordinamento nazionale dell'autonomia").

Contropotere proletario significa violenza organizzata: sabotaggi, espropri, autoriduzione, intimidazioni, attentati, basi rosse, ronde proletarie, avanguardie armate quali che siano le loro denominazioni; significa lotta armata per l'insurrezione".

"La vittoria dell'autonomia, la nostra insurrezione nasce attraverso una estensione del contropotere di massa che non annulla in una centralizzazione astratta ma sviluppa in pluralismo di organizzazioni per il potere...".

"Il partito dell'autonomia è l'unica forma moderna di organizzazione politica che la lotta di classe abbia in Italia. Centralismo e pluralismo della forma-partito

- 73 -

186

dell'autonomia...".

Nel numero 13/14 del dicembre 1976, la rivista, "non contando le azioni dirette contro caserme di polizia e CC., carceri e magistrati" pubblica un compiaciuto resoconto, dal marzo al novembre 1976, degli atti terroristici posti in essere dalle avanguardie militanti del movimento, fra le quali le B.R.: sei appropriazioni di massa ai supermercati, una trentina di azioni contro sedi D.C., M.S.I., Comunione e liberazione e associazioni fiancheggiatrici; una dozzina di ferimenti o pestaggi a capi e dirigenti di fabbrica, etc..

Tali episodi - commenta la rivista la cui redazione, unitamente a quella di altri giornali del Movimento, è definita dal Negri come organo di direzione politica e, precisamente, come "Collettivo politico a tutti gli effetti" (1) - sono l'espressione del contropotere operaio, "sono quindi parte integrante della lotta del movimento rivoluzionario...".

I "resoconti" sul terrore si susseguono nei numeri successivi con pari esultanza.

(1) - Cfr. dattiloscritto con correzione e aggiunte a mano del Negri, che inizia con la frase "La tendenza generale".

- 74 -

187

E' appena il caso di rilevare che innumerevoli sono stati gli attentati terroristici rivendicati dalle c.d. "ronde proletarie", vere e proprie bande armate che -come ammesso dal Negri nel corso dell'interrogatorio- costituiscono "un utile strumento" della "sua" organizzazione.

"La ronda - ribadisce il periodico Rosso (n. 13-14 dicembre 76) - è:

- esercizio di potere nella pratica dell'appropriazione, della tassazione dei dirigenti, della punizione dei capetti e dei guardiani;

- attacco, come indicazione strategica, ai centri di potere e di ristrutturazione antioperaia (centri direzionali, calcolatori) e di esazione sul territorio (trasporti, luce, telefoni),

Ed ancora: "La lotta proletaria non è mediabile dentro i livelli istituzionali; dobbiamo far diventare linea politica, organizzazione, iniziativa questa realtà. Nei territori si devono creare i presupposti per approfondire in termini vincenti la crisi, per fondare in termini di potere la riproduzione del conflitto di classe..."; "...il programma comunista si verifica dentro l'illegalità di massa e la crescita del contropotere proletario" (cfr. "Rosso" gennaio 1978).

Dopo la scoperta di alcune basi terroristiche da parte dei Carabinieri, definiti "bande armate di regime", "Rosso" (novembre 1978) esalta la forza del movimento, "che si appropria con la lotta, territorio per territorio, per salti organizzativi della linea di combattimento e di massa, della prassi, adeguati alla fase politica che stiamo attraversando. E' con questa realtà che il nemico di classe deve fare i conti".

"Nel rivendicare come proprie tutte le azioni militanti di parte proletaria" - conclude il periodico - "il movimento deve rilanciare l'iniziativa sul terreno del contropotere organizzato e di illegalità di massa".

"Le formazioni militari - aggiunge - sono "la forma più alta della lotta di classe: la lotta armata".

XV. Nella redazione della rivista vengono trovate centinaia di copie fresche di stampa, di un volantino con cui l'autonomia operaia organizzata inneggia all'uso delle armi da parte di sette elementi di "Prima linea" arrestati a Verbania. Si scrive, tra l'altro nel volantino: "Sette operai comunisti della Falk e della Magneti-Marelli sono stati arrestati dai carabinieri in queste fabbriche,

189

- 76 -

perchè dichiarati in possesso di armi. Tutti urlano perchè ci sono degli operai armati. In ciò non vediamo niente di male, tranne nel fatto che questi compagni sono sfortunatamente caduti nelle mani dei Carabinieri"... Questi operai sorpresi con le armi sono compagni caduti nelle mani del nemico e questo è male ma sono anche il segno dei nuovi militanti, nuove avanguardie ormai in ogni reparto, in ogni fabbrica, in ogni quartiere e scuola. Comitati proletari comunisti per l'autonomia organizzata, per il potere operaio".¹¹

Si è già detto quale realtà rappresentino i "comitati comunisti". C'è da aggiungere che i sette operai appartenevano alla formazione terrorista di "Prima linea", della quale faceva parte Bignami Maurizio. Costui nel periodo della sua latitanza fu ospitato in casa del Negri, ove venne arrestato. In una sua valigia fu rinvenuto un timbro con la dicitura "Rosso-giornale dentro il movimento. Coll. redazionale bolognese".

190

- 77 -

Indosso al Bignami, al momento dell'arresto in casa di Negri, vengono ritrovati numerosi documenti (moduli di patenti, carte di identità, queste ultime trafugate al Comune di Portici).

Anche il Ferrari Bruno è stato un assiduo collaboratore del periodico "Rosso": nelle sue agende sono numerose e precise le annotazioni riguardanti "scalette" ed "editoriali" del giornale.

E' interessante rilevare, al fine di evidenziare l'intreccio esistente fra gli appartenenti ai gruppi eversivi variamente denominati, che uno dei moduli di carta d'identità procurato da Pancino Gianfranco (collegato al vertice delle B.R. e coimputato latitante in questo procedimento) a un "compagno" ricercato dall'Autorità, proviene dallo stock di moduli sottratto al Comune di Portici; altri moduli di uguale provenienza sono stati rinvenuti nella base "NAP" di via delle Repubbliche Marinare di Ostia e nella base "Prima linea" di Via Negroli a Milano, ove fu arrestato Corrado Alunni (uno dei coimputati per l'omicidio dell'on. Moro e degli uomini della scorta).

Un modulo di carta di identità fu utilizzato con il nome di Niccoli Giuseppe da Lo Muscio Antonio e altro da Abatangelo Nicola, entrambi appartenenti ai "NAP". Altri moduli, ancora, della stessa provenienza sono stati utilizzati da evasi dal carcere di Treviso (fra cui Gallinari Prospero, appartenente alle "Brigate rosse" e coimputato con l'Alunni per i fatti di Roma).

Torna utile altresì porre in evidenza, in aggiunta ai rapporti Negri-Bignami, che in una lettera indirizzata al Negri (sequestrata nello studio dell'architetto Lussironi) il mittente scrive: "Volevo chiederti anche un'altra cosa, a cui mi rispondi con lettera ma usando allusivi. Cioè: Puoi far fare un passaporto anche ad un'altra persona?" La frase che segue è cancellata, ma non è difficile decifrarla: "Penso sarebbe più importante che per me".

Nè basta: il Bignami era in relazione con la terrorista Azzaroni Barbara (di recente uccisa a Torino durante un conflitto a fuoco) della quale sono documentalmente provati i rapporti con il Negri.

Risulta altresì che costui ha ospitato nel suo appartamento di Padova Casirati Carlo, appartenente alle "brigate rosse" e inquisito per concorso nel sequestro di persona e nell'omicidio di Saronio Carlo. Il Casirati è stato ospitato dal Negri durante la latitanza a seguito della evasione dal carcere di Milano, e ha ritenuto doveroso informare con una lettera Curcio Renato dell'aiuto ricevuto dal Negri.

Questi era altresì in relazione con Fioroni Carlo, imputato degli stessi reati ascritti al Casirati. Nell'appartamento in cui fu arrestato il Fioroni, venne identificato Vesce

- 79 -

Emilio, nel frattempo sopraggiunto.

I rapporti tra il Fioroni e il Negri sono stati anche di natura patrimoniale perchè a seguito delle ultime acquisizioni è risultato che il Negri in data 4.10.1973 ha rilevato un assegno di S. 500.000 a favore del Fioroni.

XVI. Altri elementi ancora convergono a rafforzare l'ipotesi ~~la~~ requisitoria di stretti legami tra "Autonomia organizzata" e bande armate variamente denominate.

Nella base terroristica milanese di via Negrolì, occupata dal nominato Alunni (imputato di gravissimi e numerosi reati, la paternità dei quali è stata rivendicata dalle "brigate rosse" o da "Prima Linea") è stato rinvenuto un documento dal titolo "Schema di proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata", in più parti identico a quello dal titolo "Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata" rinvenuto fra le carte lasciate dal Negri nello studio Massironi. Quest'ultimo documento porta correzioni e aggiunte di grafia del Negri.

Orbene, il documento rinvenuto nella base di via Negrolì presenta, rispetto all'altro, alcune varianti, essendo

- 80 -

state recepiti correzioni e suggerimenti di cui alle manoscritture del Negri. Ad esempio, la frase "non si riduce in nessun caso il progetto della autonomia a forza di esemplificazione" è sottolineata a penna e al corrispondente margine sinistro del foglio è annotato, sempre a penna, il verbo "rafforzare". Nel documento trovato presso l'Alumni risulta accolto il suggerimento e alla frase riportata è aggiunto un periodo di quattro righe.

E' utile aggiungere che le brigate rosse, nel testo di quest'ultimo documento, sono definite la "punta dell'iceberg del movimento".

.....

XVII. In sede d'interrogatorio è stato esibito al NEGRI un documento dattiloscritto, rinvenuto in fotocopia presso lo studio Massironi, e recante il titolo "Proposta di documento nazionale sulle scadenze del 1972". Vi si legge, tra l'altro, della "inarrestabile tendenza delle avanguardie verso la lotta armata rivoluzionaria", di quali devono essere le linee di scontro della lotta armata, dell'infimo valore del suffragio popolare, dell'armamento proletario, delle "basi rosse", delle ini-

194

- 81 -

ziative che il movimento deve assumere ("morte ai fascisti. Fascisti, sindacalisti gialli, capi prepotenti e tutte le altre specie del terrorismo statale vanno affrontati e direttamente distrutti"). Nella chiusa si afferma: "Il passaggio della lotta di classe operaia verso la lotta armata per il potere sta verificandosi dentro le masse..... E' necessario buttare tutto il peso della nostra intelligenza e della nostra forza organizzata sulla previsione materiale di questo passaggio".

Il Negri, dopo aver esaminato il documento, ne ha rifiutato la paternità, assumendo che il testo risentiva di "cattiva letteratura". Senonchè, esibitagli la minuta originale del documento, recante aggiunte e correzioni di suo pugno, si è risolto ad ammettere che trattavasi del "sunto di una discussione collettiva" da lui compilato.

"Ex ore suo iudicatio", dunque, il NEGRI, nei ritagli di tempo consentitigli dall'insegnamento universitario, si sarebbe dedicato a teorizzare "la lotta armata per il potere", sintetizzando il contenuto di discussioni salottiere, che avevano tuttavia il pregio di anticipare o scandire con assoluta precisione i reali travicelli del terrorismo.

La realtà tuttavia, ad un approccio più serio con la

prova) si rivela ben diversa: i documenti stilati dal NEGRI disegnano i momenti essenziali del progetto terrorista fuori da ogni mimetismo od equivoco. Non vi è spazio per l'usurata tesi secondo cui autonomia operaia organizzata e terrorismo appartengono a sistemi planetari diversi. Le "proposte di lotta" avanzate per l'una identificano millimetricamente gli schemi della spietata strategia criminale.

La perfetta omologia dei messaggi che nutrono la "cultura" degli ormai indistinguibili universi smaschera la mistificazione giustificazionista e rivela il volto ancipite dell'"organizzazione", già nitidamente descritto nella citata fonte di specifica.

Il tentativo del NEGRI di prendere le distanze dal compromettente documento è sintomatico dell'impossibilità di difendere l'impostura sulle distanze politiche dei due progetti, confermando l'esattezza dell'ipotesi accusatoria.

E il Negri, avvertita l'improponibilità del discorso, nell'interrogatorio del 20.4.1979, prima di rifugiarsi nel silenzio, recupera la sua dignità di ideologo e stratega della eversione, manifestando sostanziale consenso al contenuto di altro scritto ("schema di documento"), nel quale si sostiene che l'autonomia deve conservare la sua originalità programmati-

196

- 83 -

ca ("destrutturazione dell'avversario" e "autovalorizzazione proletaria") e tattica (destabilizzazione e attacco del nemico), superando i vecchi obiettivi di "scontro centrale con il capitale", propri della prima fase del movimento (1973-1977). "Il nostro interesse è oggi" - si assume - il consolidamento della rivoluzione, dell'organizzazione rivoluzionaria, della sua estensione e profondità.....è l'irreversibilità della guerra civile. Accettare questa linea significa espandersi nel territorio, riqualificare gli obiettivi come funzioni di organizzazione proletaria, considerare prioritaria la capacità dell'organizzazione. Diffondersi nella giungla, creare santuari impredibili, dotarsi di una mobilità infinitamente superiore a quella dell'avversario, attaccare il nemico sul terreno a noi favorevole, invitarlo ad addentrarsi nel nostro territorio, attuare con prudenza tentativi di zone liberate, determinare una fortissima mobilità dell'organizzazione...".

"...Va colpito - si legge ancora nel documento - il bastione centrale della repressione e dell'attività terroristica dello Stato; la prigione, il mondo penitenziario. Questo elemento va assunto al centro dell'iniziativa tattica, sia in termini positivi (lotta di liberazione) sia in termini negativi (lotta offensiva)...";

197

- 84 -

XVIII. Ad ulteriore commento dell'asserita estraneità del Negri all'organizzazione terroristica è conferente sottolineare come lo stesso imputato, pur rifiutando ogni indicazione sull'identità delle persone che avrebbero concorso alla formulazione delle tesi da lui compendiate negli scritti incriminati, circa la provenienza di alcuni documenti di indiscutibile tono e contenuto eversivo, non ha avuto difficoltà ad ammettere di averli ricevuti da appartenenti alla banda armata denominata "prima linea".

Inutile soggiungere che neppure di queste persone ha inteso minimamente rivelare l'identità.

XIX. In una lettera spedita al Negri dagli Stati Uniti nel luglio 1978, tale Gisela, dopo aver fatto riferimento a comuni esperienze vissute a Parigi, rivela di non essere più tanto sicura degli obiettivi del movimento e della lotta armata.

E' da chiedersi quale possa essere la logica spiegazione dello scritto, fuori da un contesto di partecipazione del giudicabile al progetto eversivo.

198

- 85 -

XX. Il Negri nei suoi interrogatori ha negato di aver rivestito la funzione di dirigente o di capo del movimento "potere operaio", sostenendo che nella linea dell'operai-smo degli anni 1968-1969 non c'erano organismi permanenti di direzione, ma solo luoghi istituzionali di discussione e di proposta di una linea politica.

Che così fosse nella forma, potrebbe anche darsi, quale tattica per tenere avvinti gli "indipendenti"; diversa e ra la situazione nella sostanza, perchè sono stati rinvenuti gli organigrammi relativi alla direzione nazionale, che comprendeva nel 1972 gli attuali imputati Negri, Piperno, Pancino, Zagato, Scalzone, D'Almaviva, Vesce e Pace Lanfranco.

XXI. Anche altre acquisizioni processuali stanno a dimostrare che non vi è stata soluzione di continuità nell'azione dei giudicabili dagli anni 1970/71 ad oggi.

Alcuni degli scritti del Negri sono attualissimi.

"Dominio e sabotaggio" è stato stampato nel 1978.

Nella riedizione del 1979 di "Crisi e Stato-piano" è stata aggiunta una postilla al termine della quale si legge: "Il problema della organizzazione si volge fra due com

- 86 -

piti parimenti fondamentali: assicurare la effettività della istanza di riappropriazione della ricchezza sociale da parte delle masse e-nello stesso tempo - colpire con violenza di avanguardia, in misura eguale e contraria, i meccanismi del comando del padrone...La teoria dell'organizzazione è oggi la definizione materiale dei livelli su cui debbono consolidarsi e delle forme su cui debbono intrecciarsi, da un lato l'istanza di appropriazione delle masse e la forza invenzione che il processo delle lotte determina, dall'altro l'urgenza di una forza armata del proletariato che attacchi e distrugga il comando capitalistico - puntuale, volontario, soggettivo - sull'estinzione del valore".

XXII. Nel corso della perquisizione operata nell'appartamento occupato dallo Scalzone a Milano, è stato rinvenuto un dattiloscritto con correzioni autografe, attribuibili allo stesso Scalzone come si evince dal nome di costui posto in calce al documento. Questo risulta redatto in tempi recenti. Riguarda infatti il rinvio a giudizio di Rosati Luigi, marito separato della nota Faranda Adriana, di

200

- 87 -

recente arrestata insieme a Morucci Valerio, entrambi già colpiti da mandato di cattura di questo Ufficio.

Nel documento si legge che, senza fare alcuna distinzione fra "colpevoli" e "innocenti", "bisogna battersi in tutti i modi per la liberazione di tutti i compagni prigionieri, di tutti i militanti comunisti e proletari caduti nelle mani del nemico". Si prospetta quindi la necessità di passare ad una critica radicale, tecnico-pratica, del diritto, ad un attacco puntuale, alle diverse configurazioni di reato, e tutto questo puntando a portare la lotta, lo scontro, le iniziative del movimento sul terreno stesso del diritto, della sua fondazione e legittimazione, della sua formulazione".

..."dentro un disegno al sistema giudiziario-penale, vanno immediatamente colte, descritte utilizzate operativamente tutte le situazioni che presentano dei caratteri di maggiore, più immediata difendibilità, lungi dall'essere una sanzione di una condizione privilegiata, la capacità di utilizzare ogni crepa, ogni appiglio anche tecnico, è guidato da "un interesse generale" del movimento come società antagonista, dalla capacità di non regalare un millime-

201

- 88 -

tro al nemico di classe..."Noi, per esempio dovremo parlare (tanto per dire i primi nomi fra quelli che ci sono più vicini e che conosciamo) di Fiora Pirri e dei suoi compagni, dei compagni della autonomia meridionale incarcerati o costretti alla latitanza..." "...ho presente il caso di Andrea Leoni e alcuni suoi compagni arrestati quasi due anni fa a Torino, e numerosi compagni del Tiburtino, di Bologna, della Toscana accusati di costituzione e partecipazione a bande armate sulla base di una ricostruzione tendenziosa e- più che indiziaria - inquisitoria".

E' opportuno ricordare: che la Pirri Ardizzone (moglie separata del Piperno) è stata arrestata con altri (che, lo stesso Scalzone definisce appartenenti ad "autonomia") a Licola perchè sorpresa in possesso di armi; che il di lei nome compare spesso nelle agende del Negri; che sia essa che il Rosati e il Leone hanno occupato posti di rilievo in Roma in seno a "Potere operaio". Il Leoni, inoltre, è stato già denunciato nel 1977 per il delitto di cui all'art.270, in correità con il Negri.

- 89 -

Il P.M., nelle requisitorie a carico del Rosati ha de finito "indizio rivelatore" un'annotazione manoscritta, at tribuita al prevenuto, apposta su di un documento sequestra to in una base delle B.K. in Roma.

L'imputato Scalzone, traendo spunto da quel giudizio, ha affermato:

"Indizio rivelatore? Certo, il dott. (nome del magistra to requirente) non ha neanche alla lontana l'immaginazio-
ne sociale necessaria anche solo ad intuire quale sia la
fitta, ricca rete di forme di comunicazione sociale esisten
te nel movimento: Il dottor (segue il nome) non immagina
quali ricco plesso siano state nei mesi alti del 77 le as
semblee, le manifestazioni, i collettivi, i diversi momen-
ti di socializzazione antagonista in cui si articolava il
movimento; non si immagina neanche quale robusto sottofondo
la società antagonista si sia costituito e abbia tenuto al
di là delle differenze, delle divergenze, della lotta poli-
tica".

Non può onestamente negarsi che tali affermazioni del-
lo Scalzone, depurate dall'enfasi, abbiano un loro fondamen-

- 90 -

to. L'indagine istruttoria, infatti, ha ampiamente confermato l'esistenza di una fitta rete di raccordi tra i vari protagonisti della vicenda eversiva, una capillare osmosi di "comunicazioni sociali" dal livello ideologico-strategico a quello dei militanti, regolari e irregolari, investiti di compiti meramente operativi o di scarso contenuto decisionale.

Sol che la iattanza dello Scalzone vuole offrire il fenomeno in una dimensione partecipativa assai lontana dalla realtà, atteso che, ad onta della fitta ed insinuante opera di proselitismo di cui è prova nell'imponente massa documentale acquisita al processo, il fenomeno criminale, pur nella sua estrema pericolosità, è rimasto circoscritto in ambiti limitati.

XXIII. Anche dal carcere, lo Scalzone non ha cessato di lusingare le possibilità, l'estensione e la forza del "movimento". In una lettera a "Metropoli", diffusa in uno stampato di quattro pagine al prezzo di lire 200 ("per contribuire alle spese di difesa e di controinformazione") egli, dopo aver criticato aspramente la conduzione dell'istruttoria,

- 91 -

afferma che "ogni medaglia ha il suo rovescio", ovvero "la crescita", la radicalizzazione, il salto di maturità che il movimento complessivo può fare. E non solo, e non necessariamente su un terreno di guerra; quanto su quell'intreccio scientifico di politica e di guerra" che è "l'onda lunga dei passaggi rivoluzionari. Chi vivrà vedrà" - conclude lo Scalzone - "Se ci terranno sequestrati più a lungo di quanto molti compagni si aspettino, sarà tanto peggio per loro".

XXIV. Quale sia stata la reale natura dei rapporti correnti tra alcuni degli attuali imputati è dimostrato da ulteriori risultanze di prova. Il Maesano, ad esempio, è stato sorpreso mentre tentava di importare dalla Svizzera armi da guerra insieme a Morucci Valerio.

Questi è stato recentemente sorpreso insieme alla convivente Adriana Maranda, moglie del Rosati, nell'appartamento di viale Giulio Cesare, in possesso di armi e documenti dai quali emergono gravi elementi di prova per una serie di delitti, commessi nella Capitale e in altre città, tutti rivendicati dalle brigate rosse.

- 92 -

Il Maesano, inoltre, già esponente di "Potere operaio", è uno dei componenti della redazione del giornale "Metropoli", della quale fanno parte, tra gli altri, anche lo Scalzone, il Piperno e lo Zagato.

XXV. Il 14 maggio 1977 è stata sequestrata in casa di Leonni Andrea (del quale lo Scalzone prende appassionatamente le difese) una lettera a firma dello Scalzone stesso, diretta al D'Almaviva e allo Zagato, nonché ad altre persone an ch'esse implicate in procedimenti per reati contro la personalità dello Stato. Con tale lettera si invitano i desti natari ad una riunione, (da tenersi in un giorno non indivi duato del 1977) per discutere su alcuni problemi già in precedenza posti, fra gli altri: "organizzazione, programma, istituti di potere, guerra civile, rivoluzione politica, estinzione dello Stato".

206

- 93 -

Risulta da testimonianze in atti che lo Zagato sin dal 1974 era uno dei massimi esponenti del "comitato politico Este-Monselice e che sino a pochi giorni prima del suo arresto era solito incontrarsi con vari giovani ai quali impartiva istruzioni sulla guerriglia.

E' ancora emerso che il Ferrari Bravo era in stretti legami con il noto Moroni Giorgio (recentemente arrestato a Genova per banda armata), tanto da ospitarlo presso di sè nel marzo 1979.

Si è visto che nel "documento preparatorio ai lavori" del convegno di Rosolina, nella relazione attribuita a tale Franco (non importa allo stato dire se si tratti o meno del latitante Piperno) è stato esplicitamente scritto che occorreva "fondare e sviluppare i comitati proletari, intesi come rete di organizzazione rivoluzionaria a struttura territoriale" "ponendo mano, scopertamente e formalmente, alla costruzione del partito rivoluzionario". Il fine della fondazione dei Comitati era di "dar corpo al programma delle basi rosse proletarie, nei quartieri e nelle città..... per instaurare, molecolarmente e in una guerra di lunga durata, la dittatura proletaria".

Nella risoluzione della direzione strategica n°2 delle B.R. - documento provvisorio - senza data (il contenuto è stato riportato in un opuscolo datato novembre 1975) vi è un capitolo dedicato ai "Comitati rivoluzionari". Vi si legge: "Per comitato rivoluzionario intendiamo una struttura interna alla organizzazione, un'articolazione politico-militare delle colonne, un organismo combattente.....è la forma del potere rivoluzionario nella periferia.....i suoi componenti sono compagni della organizzazione che agiscono

all'interno della strategia, della tattica e del programma politico militare". "La differenza fra Colonna e il Comitato rivoluzionario, in questa fase, consiste nel fatto che quest'ultimo funzionalizza se stesso agli interessi dominanti della Colonna di riferimento, e quindi a questa subordina la sua iniziativa".

Trascorso del tempo le B.R. diranno a chiare lettere che "le colonne, i comitati rivoluzionari, le brigate, le forze regolari e irregolari della clandestinità e compartimentazione, restano capisaldi consolidati e ineliminabili della nostra formazione organizzativa". (v. pag.57 Risoluzione della direzione strategica febbraio 1978, una copia della quale è stata allegata ad uno dei "comunicati" riguardanti il sequestro dell'On. Aldo Moro)

Già queste acquisizioni dimostrano ampiamente il rapporto organico esistente tra "potere operaio" e "autonomia operaia" con le "brigate rosse". Se dubbio dovesse sussistere vale a fugarlo quanto si legge nell'opuscolo "Potere operaio", edito in epoca successiva al 23/1/1975 dai Comitati comunisti rivoluzionari.

L'opuscolo ha l'intestazione "Per lo sviluppo dell'autonomia operaia e in calce spiega che la firma "Comitati comunisti rivoluzionari" sta a indicare la

rappresentazione organizzata all'interno del movimento di una ipotesi di iniziativa e di organizzazione comunista portata avanti da una rete militante prevalentemente operaia, presente all'interno del movimento di classe e rivoluzionaria nell'area del Centro-nord..

Si spiega ancora che i comitati comunisti rivoluzionari si pongono "come centro d'iniziativa comunista per un processo di generale riqualificazione delle forze ai fini di un ben più ampio e significativo processo di organizzazione per il partito della rivoluzione"

Si vedrà tra breve come le tematiche "movimento", "organizzazione" e "partito" leghino tra loro i vari gruppi eversivi. Al momento è utile rilevare che il legame, sul piano organizzativo e al fine della conquista violenta del potere, già risulta dalla lettura dei succitati documenti, apparentemente di diversa provenienza, ma sostanzialmente di identica ispirazione.

Talchè nell'ultimo numero della rivista Pre-print, supplemento di "Metropoli", in un articolo a firma dello Scalzone si legge:....."abbiamo deciso di semplificare la critica delle microfrazioni e la necessità di una rettifica, di una rifondazione delle forme organizzate per lo sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria,

- 97 -

210

ponendo fine all'esperienza dei Comitati comunisti rivoluzionari.

La perfetta identità delle enunciazioni, dei fini e delle strategie, portano ad escludere che i "Comitati proletari, intesi come rete di organizzazione rivoluzionaria" propugnati al convegno di Rosolina, "i comitati rivoluzionari subordinati alla Colonna delle brigate rosse", di cui si parla nella risoluzione n° 2 della direzione strategica delle B.R. e in quella datata febbraio 1978, "i comitati comunisti rivoluzionari", di cui il citato opuscolo "Potere operaio", e i "comitati comunisti rivoluzionari" dei quali Scalzone e compagni avrebbero deciso lo scioglimento, siano formazioni eversive diverse e non invece la stessa formazione, operante in varie parti del territorio nazionale, sotto unica guida e per il raggiungimento degli stessi fini delittuosi.

Da un articolo pubblicato dal periodico "Autonomia", sotto il titolo "per il comunismo" (1° maggio 1979), traspare che il discorso sulla rivolta armata, lungi dal subire rimediazioni, assume una sua persistenza monotematica nell'area del movimento cui il giornale (nel quale collaborano Emilio VESCE e

Luciano FERRARI BRAVO) si riferisce.

Nell'abitazione di Franco Piperno, in via dei Coronari 99, e presso la sede della cooperativa "Linea di condotta", editrice delle riviste "Metropoli" e "Preprint", sono state rinvenute due fotocopie di un "documento per la discussione sul giornale", datato 10 marzo 1977, contenente numerose correzioni manoscritte, attribuibili con ogni verosimiglianza all'imputato PACE.

In tale documento si afferma, tra l'altro, che si può cominciare a guardare oltre l'autonomia e anche a "progettare oltre il potere", per poi tornare al potere operaio come determinazione di una "grande tattica" del più generale processo strategico di "liberazione comunista". Saggiunge che "il giornale dev'essere interno al movimento, e per questo è necessario che si realizzino un accordo politico tra il più largo numero di organismi, frazioni e gruppi che compongono l'autonomia operaia". - Dopo avere affermato che questa si distingue in autonomia organizzata e autonomia diffusa, si fornisce una precisa definizione dell'autonomia organizzata, intesa come "insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie che si collocano all'interno di alcune discriminan

ti di fondo e che hanno una molteplicità di forme: dal l'organizzazione formale complessa a una rete coordinata e centralizzata di comitati, al gruppo combattente".

"Elemento comune è l'internità delle frazioni ai contenuti strategici dell'autonomia di classe come fondamento della prospettiva comunista del progetto rivoluzionario".

Concetto questo che ~~eche~~ egge l'affermazione del Piper no al convegno di Rosolina ("Documento preparatorio"):

"Se l'esternità alla classe operaia è estraneità all'idea-forza che la spinge, la può spingere alla rivoluzione? Ovviamente no."

XXVIII. Nell'articolo "per il comunismo" testè citato si colgono ancor meglio le straordinarie sintonie tra il progetto insurrezionale dell'autonomia e quello delle brigate rosse: "Ci sono voluti dieci anni perchè lo Stato, quelli che detengono il potere, fabbricassero la prima grande offensiva contro il proletariato in lotta, l'autonomia di classe di parte operaia che con metodo, pazienza, intelligenza ha aperto, scatenato, svelato contraddizioni sociali, conflitti sociali per

il potere, contro il revisionismo, la svendita della classe, contro la pace tra le classi e la tregua delle lotte, per l'imposizione degli interessi di una classe storicamente inconciliabile con il mondo capitalistico.- Non esistono dubbi sull'obiettivo principale dell'autonomia: lotta "contro la pace fra le classi" (e cioè per la guerra civile) per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Sul tema delle elezioni, l'articolo sostiene che "lo strumento elettorale non è più utilizzabile in questa fase dal soggetto comunista. E' un terreno ostile dove sei ancora perdente e minoritario, dove la forza proletaria viene stravolta con i bisogni mistificati. La fase elettorale diventa per noi ulteriore verifica per il rilancio del metodo della campagna politica di pratica delle tematiche proletarie, di accettazione della sfida che su questo terreno l'avversario ha lanciato".

"Il voto, in quanto tale, diventa un momento tra altri di iniziativa e di lotta". - "L'astensionismo attivo è, quindi, per noi tutto questo". - "Comunque sulla scheda chiediamo ai compagni di scrivere: "libertà per i comunisti".

Sul pericolo di favorire con le elezioni la D.C., l'articolo afferma che la autonomia organizzata ha da

sempre "espresso con la massima chiarezza analisi e pratica su questo partito padrone, su questo vero ed autentico strumento del grande capitale, come lo si deve combattere". "Occorre ripercorrere politicamente e organizzativamente terreni di lotta la cui estraneità al mondo delle istituzioni capitalistiche è completa. Su questo non si torna indietro".

Appena due giorni dopo la diffusione dell'odioso messaggio (1° maggio 1979), le brigate rosse consumano il feroce agguato di piazza Nicosia (3 maggio 1979), trucidando due tutori dell'ordine e ponendo a soqquadro la sede della D.C., per trasformare - secondo la declamazione del volantino che rivendica l'impresa criminale - "la truffa elettorale in guerra di classe".

XXIX. Sul tema della "contraddizione clandestinità - non clandestinità" l'articolo rileva che la contraddizione stessa ha assunto negli anni una funzione via via sempre meno positiva all'interno del movimento comunista. -
'E' stato utile ed intelligente dialettizzare dentro' il movimento comunista questa contraddizione, in un periodo dove non era possibile disciplinare tutti i comu

- 102 -

nisti in un percorso omogeneo e unitario di progetto". -
"Il passaggio di centinaia di compagni alla lotta ar
mata, nella ideologia come nella prassi, ha arricchito
questa ipotesi, ha insegnato a noi tutti il loro possi
bile sviluppo futuro dentro processo più generale con
le eventuali ripercussioni dentro la classe. - Possiamo
affermare che la fase della semplice sperimentazione è
finita". - Ed infine: "la lotta armata è una variabile
proletaria indipendente dalla logica dello sviluppo ca
pitalistico. - Ne consegue che un ulteriore passo in
avanti del lavoro dei comunisti, delle organizzazioni
rivoluzionarie, è e sarà positivo se assumerà i compiti
e le responsabilità proprie di una nuova fase, questa
volta più complessa e matura". - "Sosteniamo che la pro
paganda della lotta clandestina e di quella non clande
stina, con percorsi diversi dentro il movimento comuni
sta, con tutte le articolazioni di discorso e di pratica,
ha dato i suoi risultati voluti. - Continuare con que
sto metodo sarebbe il suicidio".

Gli imputati MORUCCI e FARANDA, già appartenenti a "Potere operaio" ed imputati di gravissimi delitti rivendicati dalle B.R. fra cui il sequestro e l'uccisione dell'On. Moro, hanno trovato ricetto, durante la latitanza, nell'appartamento di Giuliana Conforto, la quale ha confessato di avere accordato ospitalità ai predetti su richiesta del latitante Piperno.

Nell'appartamento della Conforto, insieme a molte armi, è stata rinvenuta una mitraglietta tipo "Skorpion", sulla quale è stata disposta una perizia onde accertarne l'impiego nell'agguato di Via Fani e in altre imprese omicidiarie, perpetrate con l'impiego di arma dello stesso tipo.

Nell'appartamento, ancora, sono state sequestrate planimetrie degli uffici di piazza Nicosia della D.C., ove è stata consumata la nota impresa criminale.

Inoltre, in un documento di assoluta riservatezza (in calce se ne prescrive la distruzione dopo la lettura) si fa cenno ad un dissidio intervenuto tra partecipanti delle brigate rosse. Nel contesto, si indica lo SCALZONE quale "manovratore occulto", il che mal si concilia con la proclamata estraneità del giudicabile al disegno eversivo.

- 104 -

XXXI. Al cospetto di realtà fin troppo trasparenti, di affinità programmatiche, concettuali e finanche idiomatiche, di rapporti di identità, immedesimazione o immediata derivazione tra l'area dell'autonomia organizzata e quella del partito armato, la risposta complessiva del sistema istituzionale -occorre onestamente riconoscerlo- è stata flebile e incerta.

Ha fatto certamente aggio una diffusa incredulità d'opinione, una perversa abitudine culturale a manifestare comprensione più verso i violenti che verso le vittime della violenza, l'incapacità di intuire che la scelta della clandestinità era meramente tattica e non avrebbe potuto interamente sopprimere la diversa esigenza di propaganda e di proselitismo.

Ma soprattutto ha fatto aggio il timore d'incidere con gli strumenti del magistero punitivo sugli inviolabili diritti di libertà del cittadino, accreditando il sospetto ("certezza" nella declamazione difensiva) di rinuncia alla garanzia costituzionale, di affievolimento dei valori fondamentali della vita democratica.

Talchè, per molto tempo, la pianta dell'eversione, ad onta

218

- 105 -

della perfetta ostensibilità delle sue radici ideologiche, della sicura identificabilità dei suoi impianti e delle sue ramificazioni, è cresciuta sotto gli occhi di tutti, nutrendo la sue foie nella sostanziale impunità accordatale dalla generosa quanto imprudente tolleranza del sistema che insidiava alle fondamenta.

"Lotta armata", "partito armato", "guerra di liberazione antimperialistica", "avanguardie rivoluzionarie", non sono soltanto il minaccioso glossario dell'archivio brigatista, ma progetti e predicazioni che appaiono, a tutte note, nella fraseologia del discorso "politico" dell'"autonomia organizzata".

La risoluzione n. 2 della direzione strategica delle B.R. ha ricordato che "le forze irregolari", fondamento per la costruzione del "potere proletario" e, da un punto di vista militare, essenziali allo sviluppo "delle milizie operaie e popolari attraverso il reclutamento di nuovi combattenti" si "innervano nel movimento attraverso le reti... di propaganda".

E, puntualmente, la voce dell'"autonomia" raccoglie il messaggio, sviluppandone i contenuti e proponendo nuove linee tattiche per l'attuazione del progetto della instaura-

219

- 106 -

zione violenta della dittatura del proletariato.

"...parole chiare sul sequestro De Martino: è stata la malavita organizzata legata alla Polizia di Stato.....dentro i giochi di schieramenti si fanno avanti gli uomini "nuovi" come Emilio Santillo la sua matrice di Stato sarà un nuovo conto da saldare", si legge in uno dei documenti (reparto n. 12) sequestrati dall'A.G. di Padova.

"Con il rapimento De Martino la banda democristiana guidata dal Governo Andreotti si prefigge anche uno scopo più immediato...su come si evolverà e si concluderà la vicenda.....bisognerebbe chiederlo ad Andreotti o a Cossiga..." o ai vari Santillo, fa eco l'opuscolo delle B.R. datato aprile 1977.

"Compito fondamentale dell'avanguardia è porre all'ordine del giorno la costruzione del partito combattente...che non è la sommatoria di situazioni parziali, bensì una linea politico-militare...questo obiettivo non si dà senza la costruzione di un programma che riunifichi tutti i fondamentali terreni di combattimento", recita un documento rinvenuto in via Montenevoso, nel quale si sviluppano pure le tesi socio-economiche del Negri.

"Costruire il partito e rafforzare ed estendere

- 107 -

220

il potere politico-rivoluzionario...Di fronte agli organismi di massa il partito rappresenta il programma strategico...è la componente d'avanguardia del movimento di massa rivoluzionario" ribadiscono le B.R. nell'opuscolo "Campagna di primavera" relativo al sequestro e all'omicidio dell'On. Moro.

"...nessuna spia o delatore dell'apparato di Lama e Berlinguer (è riuscita) minimamente ad arrestare la crescente offensiva delle forze comunista combattenti", è detto nel comunicato n. 9, diffuso durante la prigionia dello scomparso Statista.

"...l'unico problema sindacale che l'organizzazione autonoma del proletariato e degli operai ha è quello della distruzione dei sindacati", afferma la prosa ineffabile di un documento dal titolo "Lama, Benvenuto, Macario", reperito insieme a manoscritti del Negri, che hanno diretto riferimento all'organizzazione del movimento.

XXXII. Indugiare alla chiosa o al raffronto documentario potrebbe essere utile se non altre fossero le prove acquisite al processo.

E tuttavia non può passarsi sotto silenzio la singolare pretesa difensiva di espungere dal contesto deliberativo quanto attiene al c.d. "pensiero politico" degli imputati,

221

- 108 -

quasi che il giudizio di responsabilità (o ancor peggio il giudizio sulla sufficienza degli elementi indizianti) dovesse necessariamente esaurirsi nei dati afferenti la materiale esecuzione delle singole azioni delittuose. Pretesa che muove da ottica nella quale interamente si obliterano i precisi contorni dell'imputazione, modellata sul primario e specifico ruolo svolto dai prevenuti quali ispiratori, promotori ed organizzatori del piano eversivo.

Pretesa che riduce surrettiziamente il ventaglio delle proiezioni dell'indagine alla rigida alternativa: persecuzione degli autori materiali del reato- criminaliz zazione del mero dissenso politico.

Se una simile impostazione metodologica fosse per un istante accettabile, sarebbe da chiedersi quale categoria di prova è indispensabile a cogliere, per ogni reato d'indole associativa, gli aspetti di responsabilità più incisiva e pregnante, senza scadere nel suppositivo e congetturale, ma senza neppure alimentare l'idea che a pagare siano soltanto e talvolta i sicari e mai i mandanti.

La realtà, tuttavia, è ben diversa. Il secondo termine del dilemma difensivo è affatto estraneo ai tragit-

222

- 109 -

ti e agli obiettivi dell'istruttoria. I fatti che qui sono stati accertati, richiamando in pacato giudizio di sintesi le esaminate emergenze, dimostrano con ampia, logica ed omogenea convergenza che il Negri e gli altri imputati, in un vincolo associativo saldo e senza intermittenze, hanno dato vita ed esecuzione ad un criminale ed articolato progetto di violenta eversione degli ordinamenti dello Stato repubblicano.

Dall'intensa attività apologetica, non sfornita di intellettualistiche concezioni di rinnovamento sociale, alla promozione delle "basi rosse", dei "comitati politici rivoluzionari" e delle "ronde proletarie"; dalle deliranti invettive contro lo Stato delle multinazionali, il sistema politico e gli istituti democratici, alle spietate uccisioni e ferimenti di prestigiosi ed umili servitori dello Stato, di esponenti del ceto produttivo, del mondo politico e sindacale, del giornalismo, agli assalti alle sedi di partito, agli impianti industriali; il progetto insurrezionale rivela indiscussa unitarietà di ispirazioni, conclusioni e strategie.

Le labili rime di frattura che appaiono venare la patina dell'accordo, non ne scalfiscono il nucleo essenziale:

223

- 110 -

la trasformazione della società non può che essere rivoluzionaria e la rivoluzione non può che essere armata. Non c'è spazio per vagheggiamenti romantici o evoluzioni compromissorie. Nella coscienza infelice, pura e incorrotta del proletariato, l'insurrezione è "volksreligion", attesa messianica, che il terrorismo, la guerriglia e le "avanguardie combattenti" non devono deludere.

Non è essenziale ai fini della presente decisione stanare l'inganno che si annida nel partenio eversivo, ma non deve essere taciuto che assai gravi responsabilità, oltre quelle legate agli specifici fatti in contestazione, emergono a carico di chi ha aggregato alla mistica dell'odio, alla sua personalissima rivoluzione, coscienze giovani e vulnerabili, coinvolgendole in allucinanti, emarginanti e forse definitive esperienze.

P. Q. M.

rigetta le istanze di scarcerazione come sopra citate

224

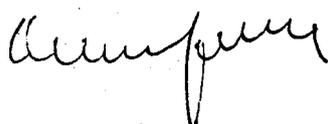
- 111 -

ed ogni subordinata istanza difensiva avanzata nei confronti di Negri Antonio, Scalzone Oreste, Vesce Emilio, Zagato Lauso, D'Almaviva Mario e Ferrari Bravo Luciano.

Roma, li 7 luglio 1979

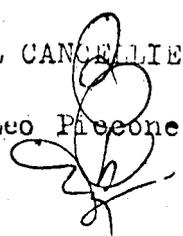
IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

(dr. Achille GALLUCCI)



IL CANCELLIERE

(Leo Piccone)



Depositaio
7 Luglio 1979
REG. LEGISLAT. VIII



per pura visione e rimando
all'archivio di deposito per i termini.
Ancora copia -
Roma 9/7/79 An. L. ...

URGENTISSIMO

225

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consiglieri Istruttori

n. 1069/79 GI

AVVISO DI DEPOSITO

Il sottoscritto Cancelliere

AVVISA

NEGRI Antonio, SCALZONE Oreste, VESCE Emilio, ZAGATO Lauso, D'AL-
MAVIVA Mario e FERRARI Bravo Luciano;

tutti detenuti presso la Casa Circondariale Rebibbia n.c.
nonchè i loro difensori:

Avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi, v.le delle Milizie n. 9 ROMA
" Giuliano SPAZZALI ; domto presso l'avv. Siniscalchi -
" Tommaso Mancini , lungotevere Flaminio n. 76 Roma
~~Avv. Roberto Di Giovanni, Lungotevere Flaminio n. 76 Roma~~
" Pisani Alberto, Lungotevere Flaminio n.76 Roma
" Giovanni Cappelli, domto presso avv. Tommaso Mancini
" Giuseppe Mattina, p.zza Buenos Ayres n. 14
" Giampaolo Zancan, domto presso l'avv. Mattina;
" Beniamino Del Mercato, domto presso l'avv. Pisani Alberto

che questo Consigliere istruttore in data 7.7.1979 ha depositato
in Cancelleria l'ordinanza, in pari data, contenente il seguente
dispositivo:

" P. Q. M. "

Su conforme richiesta del Procuratore generale;
rigetta le istanze di scarcerazione come sopra citate ed
ogni subordinata istanza difensiva avanzata nei confronti di:
Negri Antonio, Scalzone Oreste, Vesce Emilio, Zagato Lauso, D'Al-
maviva Mario e Ferrari Bravo Luciano.

Roma , li 7.7.1979

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
f.to dr. Achille GALUCCI "

IL CANCELLIERE
f.to Leo Piccone "

Si notifici a mente dell'art. 151 C.P.P. a tutti i sunnominati
Roma, li 9.7.1979 imputati e difensori

IL CANCELLIERE
(Leo Piccone)



Il sottoscritto Cancelliere

226

A V V I S A

NEGRI Antonio, SCALZONE Oreste, VESCE Emilio, ZAGATO Lauso, ~~DAL~~
MAVIVA Mario e FERRARI Bravo Luciano;

tutti detenuti presso la Casa Circondariale Rebibbia n.c.
nonchè i loro difensori:

- Avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi, v.le delle Milizie n. 9 ROMA
" Giuliano SPAZZALI ; domto presso l'avv. Siniscalchi -
" Tommaso Mancini , lungotevere Flaminio n. 76 Roma
~~Avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi, v.le delle Milizie n. 9 ROMA~~
" Pisani Alberto, Lungotevere Flaminio n.76 Roma
" Giovanni Cappelli, domto presso avv. Tommaso Mancini
" Giuseppe Mattina, p.zza Buenos Ayres n. 14
" Giampaolo Zancan, domto presso l'avv. Mattina;
" Beniamino Del Mercato, domto presso l'avv. Pisani Alberto

che questo Consigliere istruttore in data 7.7.1979 ha depositato
in Cancelleria l'ordinanza, in pari data, contenente il seguente
dispositivo:

P. Q. M.

Su conforme richiesta del Procuratore generale;
rigetta le istanze di scarcerazione come sopra citate ed
ogni subordinata istanza difensiva avanzata nei confronti di:
Negri Antonio, Scalzone Oreste, Vesce Emilio, Zagato Lauso, ~~DAL~~
maviva Mario e Ferrari Bravo Luciano.

Roma , li 7.7.1979

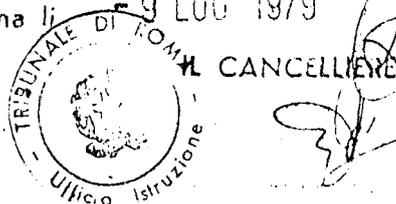
IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
f.to Jr. Achille GALLUCCI

IL CANCELLIERE
f.to Leo Piccone

Si notifici a mente dell'art. 151 C.P.P. a tutti i sunnominati
Roma, li 9.7.1979 imputati e difensori

IL CANCELLIERE
(Leo Piccone)

Per copia conforme all'originale.
Roma li 9 LUG 1979



Modello n. 14 (nuovo)

227

Estratto del Registro

delle dichiarazioni fatte dai detenuti il 12.7.79
ai termini dell'art. 80 del Codice di procedura penale che si ritiene
AL CONSIGLIERE ISTR. TRIBUNALE ROMA Dr. GALLUCCI
N. d'ordine del registro: 388/A
Generalità del detenuto: NEGRI ANTONIO
Posizione giuridica: arr. 7.4.79 per questo

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico:
Prepongo impugnazione dell'ordinanza del Dr.
Gallucci notificatomi il 9.7.79 presso la sez.
istr. Corte Appello Roma.

F/te il detenuto Negri
Richieste o dichiarazioni diverse: Antonio

Attestazioni:

Roma, addì 12.7.79

Il Funzionario Delegato



Il Direttore



228

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. G. I.

SEZIONE *Prima*

DICHIARAZIONE DI APPELLO

(Art. 198, 201, 511, Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantasette ~~ore~~ il giorno *teoria*
del mese di *luglio*

Nella Cancelleria *Prima*

e innanzi al sottoscritto Cancelliere (1)

Si *e* present *l'Av. GIULIANO SPACALI,*
difensore di ANTONIO NEGRI, ORESTE
SCACONE, ETICLIO VERDE

ed ha dichiarato che propone appello contro la ^{*sentenza*} ~~sentenza~~

pronunziata dal *Giudice Istruttore*

nel giorno *7 luglio 1977* con la quale *si respinge*

le istanze di revocazione ed altro fatto
Assenti -

Il Cancelliere
[Signature]

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio Consigliere Istruttore

229

ORDINANZA DI INAMMISSIBILITA' D'IMPUGNAZIONEPROC. PEN. N° 1482/78

Il Consigliere Istruttore Dr. Achille GALLUCCI
ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

C O N T R O

- 1) NEGRI Antonio nato a Padova li 1.8.1933
detenuto presso Casa Circ. Rebibbia N.C.;
- 2) DALLAVIVA Mario Jorio nato a Milano il 27.10.1940
detenuto presso Casa Circ. Asinara;
- 3) FERRARI BRAVO Luciano nato a Venezia il 18.3.1940
detenuto presso Casa Circ. Favignana;
- 4) SCALZONE Oreste nato a Terni il 26.1.1947
detenuto presso Casa Circ. Cuneo;
- 5) VESCE Emilio nato a Cairano il 17.5.1939
detenuto presso Casa Circ. Termini Imerose;
- 6) ZAGATO Lauro nato a Conselve il 19.3.1945
detenuto presso Casa Circ. Nuoro.

I M P U T A T I

di insurrezione armata ed altro.

Ritenuto che il 7/7/1979 è stata emessa nei loro confronti ordinanza di rigetto delle istanze di scarcerazione avanzate da essi e dai loro difensori e notificata a tutti il 10/7 successivo;

che avverso detta ordinanza gli imputati suddetti ed i loro difensori, nei termini utili, hanno proposto impugnazione;

Rilevato che non sono stati presentati nel tempo prescritto i relativi motivi a sostegno del proposto gravame

P. Q. M.

Visto l'art. 209 C.P.P., dichiara inammissibile l'impugnazione proposta.

Manda la cancelleria per la notifica agli aventi diritto.

ROMA, 9 OTT. 1979

IL DIRETTORE ACC. DI CANCELLERIA
(Rag. Ido Pigeone)



IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(Dr. Achille Gallucci)



230

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

Consigliere Istruttore Dott. Achille Gallucci

ISTANZA DI SCARCELAZIONE

a favore del PROF. ANTONIO NEGRI

TRIBUNALE PENALE DI ROMA
SEZIONE I
1953

presentata dai difensori

Avv. Prof. Bruno Leuzzi Siniscalchi

Avv. Giuliano Spazzali

I N D I C E

1. Il disegno accusatorio: la logica e i contenuti.
Potere Operaio.
2. Il Convegno di Rosolina e l'Autonomia Operaia
(e le Brigate Rosse).
3. I fatti contestati e le prove (e le perizie fo-
niche).
4. I reati di associazione sovversiva, banda arma-
ta, insurrezione armata contro i poteri dello
Stato.

232

1. Il disegno accusatorio: la logica e i contenuti.
Potere Operaio.

In principio era il capo A) e il capo A) era presso l'ordine di cattura Calogero, anzi il capo A) era l'ordine di cattura Calogero. Per esso furono fatte tutte le cose e separatamente da esso nessuna esistette.

In questo capo A) si affermava che Megri, Ferrani Bravo, Vesce, Zagato, Dalmaviva, Scalzone, Piperno, Nicotri, Marongiu, Pancino e Nanni Balestrini, in concorso tra loro e con altre persone, avevano "organizzato e diretto una associazione denominata Brigate Rosse".

Lo stesso P.M. Calogero dichiarava (negli interrogatori immediatamente successivi) di avere prova che tutte queste persone avevano militato e continuavano a militare nella struttura di vertice di questa organizzazione così configurata: "... (la) associazione nota con il nome di Brigate Rosse... costituiva -e può ritenersi che costituisca tuttora- la componente 'militare' di un'Organizzazione unica comprendente, quale componente 'politica', lo stesso Potere Operaio e avente al vertice un'unica Direzione Strategica".

Tale capo A) e le prove Calogero venivano fatte proprie dal G.I. di Roma, quando l'inchiesta fu qui trasferita.

Abbiamo atteso per lunghi mesi e lunghissimi interro-

233

2.

gatori -che la giurisprudenza della Corte di Cassazione definisce "mezzo di difesa e di informazione per l'imputato"- per conoscere quali fossero le prove attestanti l'appartenenza di queste persone alle Brigate Rosse (nonchè l'esistenza di una "Organizzazione Unica", come quella descritta dal P.M. Calogero).

Il 7 luglio 1979, invece, viene emesso dal G.I. di Roma un nuovo mandato di cattura.

In esso non compaiono più Nicotri, Barongui, Pancino e Balestrini, e, anche per tutti gli altri (tranne Negri), viene "cancellato" il capo A) dell'ordine di cattura Calogero: L'incriminazione di avere organizzato e diretto le Brigate Rosse è scomparsa!

L'incomprensibilità e oscurità che era sempre gravata su questo processo minacciava di farsi assolutamente totale, ma nello stesso giorno (7.7.79) il G.I. emetteva anche l'ordinanza con la quale rigettava le istanze di scarcerazione degli imputati, presentata dai loro difensori in precedenza.

Questa ordinanza -che si diffonde per ben 111 pagine e rappresenta il massimo sforzo di utilizzazione di tutti gli elementi virtualmente a carico degli imputati- costituirà, pertanto, l'oggetto principale di disamina da parte dei difensori, nell'elaborazione della presente istanza di scarcerazione.

Vogliamo subito dire, sinceramente, che questa ordinanza ci è apparsa quasi del tutto incomprensibile: così

234

3.

farraginoso nel suo insieme, così tortuosa nella sua logica, così incomprensibile nei suoi riferimenti e, per di più, così trapunta da affermazioni apoditticamente trionfalistiche che, ad onta del loro tono, risultano incomprensibili anch'esse (almeno per quei poveri di spirito, come noi, che non sono sufficientemente dotati per cogliere "straordinarie simmetrie", "manifeste affinità semantiche", "manifeste interazioni in termini di meridiana evidenza" e via dicendo). Malgrado ciò abbiamo fatto tutti i nostri sforzi — i difensori e l'imputato stesso — per comprendere finalmente, quanto più chiaramente possibile, in cosa consistesse il disegno accusatorio complessivo, quali fossero i fatti attribuiti agli imputati e quali, infine, le prove raccolte.

Non ci sentiamo completamente sicuri dei nostri risultati, ma, se abbiamo sufficientemente compreso, l'accusa nel suo complesso è quella che può ricavarsi dai seguenti passi dell'ordinanza, che consideriamo opportuno riportare testualmente, unificando tutte le frasi utili reperite:

"si avverte dietro il sorgere ed il crescere del terrorismo un preciso disegno politico gestito con lucida esaltazione da una un'infima élite di fanatici" (p.27);

"manifeste interazioni si colgono... tra il tragico corteo di luttuosi avvenimenti rivendicati dalle organizzazioni clandestine e le deliranti predicazioni di odio (p.30);

4. 235

"pensiero ed azione, in un contesto probatorio lucido ed ordinato, appaiono inscindibili momenti di una unitaria, spietata e rozza progettazione eversiva, che involge responsabilità dirette e personali di ciascun imputato non solo sul piano morale... ma anche su quello materiale, in ragione dello specifico contributo causale offerto alla realizzazione del comune disegno" (p.30);

"Queste acquisizioni dimostrano ampiamente il rapporto organico esistente tra "potere operaio" e "autonomia operaia" con le "brigate rosse"" (p.95);

"La perfetta identità delle enunciazioni, dei fini e delle strategie, portano ad escludere che i "Comitati proletari", intesi come rete di organizzazione rivoluzionaria propugnati al convegno di Rosolina, "i comitati rivoluzionari subordinati alla Colonna delle brigate rosse", di cui si parla nella risoluzione n°2 della direzione strategica delle B.R. e in quella datata febbraio 1978, "i comitati comunisti rivoluzionari", di cui il citato opuscolo "Potere Operaio", e i "comitati comunisti rivoluzionari" dei quali Scalzone e compagni avrebbero deciso lo scioglimento, siano formazioni eversive diverse e non invece la stessa formazione, operante in varie parti del territorio nazionale, sotto unica guida e per il raggiungimento degli stessi fini delittuosi" (p.97);

"I fatti che qui sono stati accertati... dimostrano con ampia, logica ed omogenea convergenza che il Negri e gli altri imputati, in un vincolo associativo saldo e senza intermissioni, hanno dato vita ed esecuzione ad un criminale ed articolato progetto di violenta eversione degli ordinamenti dello Stato repubblicano" (p.109).

236

questi passi, diffusi in varie parti dell'ordinanza, rappresentano i pilastri della struttura accusatoria, e illustrano la seguente ipotesi:

- 1) già Potere Operaio costituiva, a suo tempo, un'associazione con fini illeciti ed eversivi;
- 2) Potere Operaio non si sciolse affatto al convegno di Rosolina del 1973 ma, anzi, simulò il suo scioglimento per coprire il passaggio ad una nuova fase di lotta politica, confluenso gran parte dei suoi militanti in Autonomia Operaia Organizzata;
- 3) Autonomia Operaia Organizzata è organizzazione "incipite": da una parte volta alla lotta politica pubblica, dall'altra parte volta alle organizzazioni armate clandestine (e, quindi, legata alle Brigate Rosse) (*).

Le premesse di questa logica ricostruttiva sembrerebbero consistere nella convinzione che il sorgere o il crescere del terrorismo dipenda dal disegno di alcuni fanatici e dalle predicazioni di odio.

(*) questa è la nuova ricostruzione del G.I. di Roma che -modificando la più impegnativa tesi del P.M. Calogero configurante Potere Operaio come "componente politica" della medesima Organizzazione Unica (?) di cui le Brigate Rosse sarebbero la "componente militare"- cerca in questo modo di mantenere un riferimento alle Brigate Rosse. Tale riferimento è del resto indispensabile, poichè solo in base al collegamento Brigate Rosse/Eoro si può sostenere la competenza dei giudici romani.

6. 237

Saremmo curiosi di sapere quanti sociologi si sentirebbero di sottoscrivere una tesi così semplicistica. I difensori comunque, almeno in quanto tali, non vogliono certo affrontare discussioni di tal natura: essi intendono invece controllare quali riscontri a questa tesi - in merito ai fatti e alle prove - abbia offerto la accusa riguardo gli attuali imputati (questo, del resto, sarà anche il miglior modo per controllare la bontà della tesi).

E' d'obbligo pertanto esaminare i dati offerti, iniziando dal punto di partenza, e cioè le vicende riguardanti Potere Operaio.

Anche in questo caso le conclusioni del G.I. appaiono smodatamente trionfalistiche e frettolose ("Già quanto precede, nella cristallina trasparenza dei contenuti di un 'discorso' univocamente calibrato sugli obiettivi dell'eversione... potrebbe esaurire ogni questione sull'asserita liceità dei fini perseguiti dal movimento" - p.50).

In realtà in "quanto precede" si raccolgono soltanto frasi tratte da alcuni documenti o dalle registrazioni degli interventi svolti al convegno di Roma nel settembre 1971 ("Alle avanguardie per il partito - bozza di documento politico elaborata dalla segreteria nazionale di P.O. e proposta alla discussione dei militanti" del 1970 - "Documento preparatorio ai lavori" del convegno di Rosolina del 1973 e la seconda relazione introduttiva allo stesso convegno, "Organizzazione e com

7. 238

posizione di classe").

Il peso che l'accusa attribuisce alle enunciazioni degli imputati qui richiamate, scaturisce direttamente dall'erroneità che caratterizza le interpretazioni del giudice: non si tiene alcun conto del contesto di esperienze politiche e di premesse culturali che ispirano quelle parole, si ignora qualunque riferimento alle effettive vicende storiche di Potere Operaio (peraltro concluse da tanto tempo, ampiamente note e trattate in tanta letteratura del settore), manifestando una logica persecutoria con un accanimento che richiederebbe un suffragio probatorio di ben altra consistenza. In realtà meglio sarebbe stato ricordare che quelle affermazioni di appartenenti a Potere Operaio — che oggi si vogliono utilizzare come prove di tanto gravi reati — rappresentano affermazioni molto simili a quelle che allora pronunciavano e diffondevano tante altre organizzazioni politiche della sinistra italiana, la sinistra extraparlamentare, o sinistra rivoluzionaria come in quell'epoca si chiamava: Lotta Continua, il P.C.I.m-l, il Gruppo Gramsci, ma anche Il Manifesto, Avanguardia Operaia e via dicendo.

Il nostro primo compito dunque è certamente quello di dire con tutta chiarezza che non si può oggi ignorare improvvisamente e falsare quel che è avvenuto allora: tutte queste organizzazioni politiche hanno creduto di essere in presenza di un momento storico che consen-

239

8.

tisse di effettuare la rivoluzione socialista, e in questa direzione hanno svolto per anni lavoro politico, teorico e pratico, forti di un patrimonio di nozioni e di ideali pienamente rispondente alle tematiche della tradizione marxista-leninista, che hanno inteso riaffermare proprio con un lavoro politico che esprime, innanzi tutto, "l'urgenza di comunismo" e "l'inderogabile impegno anticapitalista".

Tutte queste organizzazioni della sinistra hanno riconosciuto dunque come loro obiettivo politico la rivoluzione socialista, e non certo il terrorismo; ed è proprio per questo — e sarebbe tanto facile comprenderlo, se lo si volesse — che si sono estinte: perchè la rivoluzione non è stato possibile attuare e l'obiettivo politico è venuto meno.

Contro il terrorismo, contro le azioni esemplari, individuali e clandestine, hanno sempre lottato rifuggendo da ogni percorso politico che non fosse collegabile a movimenti di massa, a vasti movimenti di ribellione per l'emancipazione di interi strati sociali dalla loro condizione di sfruttamento.

Le frasi richiamate nell'ordinanza del G.I., pertanto, non solo non possono costituire fondamento dell'ipotesi accusatoria, ma rivelano un contenuto diverso (talora opposto) da quello affermato dai giudici, e ciò appare in maniera particolarmente vistosa a chi conosce quale sia stata la problematica di Potere Operaio, in

240

9.

quanto alla formulazione del programma politico e ai suoi progetti di organizzazione, nei vari periodi della sua storia.

Un programma comunista (per discutibile o errato che possa essere stato nei suoi contenuti) è quello che emerge da queste frasi e non l'invito ad azioni terroristiche.

Si leggano bene gli stessi passi testuali citati dall'accusa (anche se continua ad apparirci arbitrario e inaccettabile giudicare singole frasi stralciate dal contesto di fatti e di pensiero che le sorregge): "il progetto è di distruggere il lavoro come espropriazione quotidiana di energia umana" (p.31)... "di nuovo infatti il nodo da sciogliere è una riorganizzazione complessiva delle avanguardie tale da far ritrovare loro il giusto rapporto di direzione con la lotta di massa" (p.32)... "quando dopo le lotte di autunno abbiamo individuato il problema del passaggio operaio dalla lotta sul salario alla lotta per il potere e la soluzione nella costruzione del partito rivoluzionario, questo cammino non lo abbiamo percorso fino in fondo nè ritenevamo possibile percorrerlo da soli. E' questo il compito attuale che solo l'insieme dei compagni della sinistra rivoluzionaria può assolvere" (p.32-33)... "abbiamo detto immediatamente insieme processo insurrezionale, abbiamo detto già un anno fa partito della insurrezione... che cosa significa processo insurrezio

241

10.

nale praticato per via organizzata; che cosa, qual'è la parola d'ordine, il passaggio di massa che oggi possiamo costruire attorno a questo tipo di indicazione complessiva, e, questa, abbiamo detto, è la tematica della appropriazione, cioè l'indicazione di un processo pratico tangibile, di una capacità di organizzare gli interessi materiali di massa del proletariato" (p.35).

Queste sono alcune delle frasi di Scalfone nelle quali l'errore d'interpretazione dell'accusa ci sembra, per quanto detto in precedenza, del tutto evidente. Lo stesso giudizio ci sembra valere per l'affermazione riferita a Piperno: "l'altra indicazione generale che diventa una pura forma è la militarizzazione... noi ci pronunciamo oggi su questo problema, sul problema della presa di potere, sul problema dell'attualità della presa di potere, ci pronunciamo parlando di un programma che è un programma di dittatura operaia..." (p.40). Ancora più eloquente, nel senso da noi indicato, ci sembrano poi le frasi attribuite a Negri: "quando noi diciamo che non siamo partito, diciamo che non siamo un'arma adeguata alla conquista del potere... tutto il problema va rovesciato invece sugli altri termini: quelli che sono venuti fuori qui dal dibattito e che sono in effetti i problemi dei tempi, della commisurazione tra tempi dello scontro, tra urgenza dello scontro e tempi dell'organizzazione... togliamoci dalla

242

11.

testa di potere, al grado attuale di organizzazione di Potere Operaio, se non interviene un salto consistente nel fare le lotte" (p.41-42)... "è su questo terreno formidabile (cioè l'unità del movimento) che gli altri verranno e per far questo... resta fondamentale una struttura di massa e di aggregazione... in questo momento è assolutamente necessario per noi fare un salto in avanti proprio su questo terreno, che non è il terreno dell'attivismo, che non è il terreno della sollecitazione delle soggettività individuali, ma che è appunto il tentativo di costruire dentro al partito quella che è una capacità complessiva nostra di muoverci nella maniera più generale" (p.43).

Ad un'attenta lettura, ad un esame che tenga sempre presente il clima politico di quegli anni, tutte queste frasi e queste "documentazioni" raccolte dal G.I. dimostrano cose ben diverse dal fatto che Potere Operaio si proponesse obiettivi terroristici. Illustrano anche, per di più, come -contrariamente a quanto assunto dal G.I.- non fosse mai stata conseguita nemmeno una chiarezza definitiva di programma politico e rappresentano eloquentemente quanto sia stato lungo e tormentato il dibattito intorno al "programma politico e l'organizzazione", sempre rimasto in gran parte irrisolto, perchè continuamente sottoposto alle discussioni sollecitate dal pressante e concitato svolgersi degli eventi sociali.

243

12.

Il fatto che formulazioni di programma politico e di organizzazione rappresentino indicazioni generali e tendenziali è, del resto, comune a tutte le organizzazioni politiche le quali sono poi costrette ad adottare (o modificare, anche radicalmente) tali formulazioni alle circostanze concrete e alle esigenze più varie (*).

In tutti i gruppi che hanno composto la "sinistra extra parlamentare", tale caratteristica - per i progetti eccessivamente ambiziosi (o addirittura puramente volontaristici) da cui hanno preso le mosse e per la organizzazione del tutto insufficiente - ha sempre costituito addirittura un connotato tipico: ampie e perentorie formulazioni generali di programma, scarsità di risultati conseguenti, nuove ipotesi o proposte... fino alla pratica dissoluzione di tutti i "gruppi".

Non possiamo certo dilungarci qui su certe vicende della vita politica italiana dell'ultimo decennio, ma non è possibile nemmeno accettare una storia di Potere Operaio che non ha riscontro con la realtà e che viene

(*) Sarebbe interessante verificare quali e quante variazioni abbia apportato il P.C.I. - per esempio - alle sue fondamentali enunciazioni di programma politico (e basterebbe poi calcolare una proporzione di peso politico e di organizzazione tra questo partito e i "gruppi" per valutare quanto l'attività possa allontanarsi dai programmi)!

244
13.

proposta esclusivamente per sostenere insusfragabili tesi processuali.

Vediamola, se ci si tiene, qual'è stata questa storia. Essa inizia in modo analogo a quella di tutti i gruppi nati dal '68, con grande partecipazione al movimento di lotte studentesche e operaie. Solo più tardi, verso la fine del 1970, a conclusione del più acuto periodo di lotte operaie, Potere Operaio avverte come inderogabile l'esigenza di precisare il suo programma e la forma della sua organizzazione.

Una prima formulazione si ha proprio con quell'appunto "Potere Operaio alle avanguardie per il partito", richiamato dal C.I., con il quale ci si propone di offrire un punto di riferimento per la costruzione del partito (da discutere in un pubblico convegno), su basi ideali marxiste e leniniste: le avanguardie emerse dalle lotte vanno collegate e organizzate per realizzare il programma comunista del "rifiuto del lavoro salariato".

E' in questo momento che si punta particolarmente all'unità delle forze della nuova sinistra e -coinvolgendo anche altre organizzazioni, ad esempio Il Manifesto- si fondano i primi comitati politici.

Mantenendo sempre all'ordine del giorno la discussione sul programma politico e sul tipo di organizzazione da darsi (ciò è un fatto ampiamente noto, contro il quale è destinato ad infrangersi qualunque schematismo di co_

245

14.

modo che lo contesti) si giunge alla Terza Conferenza di Organizzazione che si tiene a Roma nel settembre 1971.

Vi sono logicamente diverse opinioni, anche se non eccessivamente divergenti, che si fondono nel dibattito, ma, alla fine, ancora una volta, prevale il riferimento alle lotte di massa come chiave per impostare e risolvere i problemi politici che Potere Operaio prospettava e direttamente sperimentava. A tal proposito l'intervento di Negri citato nell'ordinanza ci sembra assolutamente eloquente ("quando noi diciamo che non siamo partito, diciamo che non siamo l'arma adeguata alla conquista del potere" - p.41): si rappresenta in termini nettissimi l'esigenza di adottare soluzioni organizzative e obiettivi politici secondo le indicazioni offerte dalle lotte di massa; ci si rifiuta di definire Potere Operaio come partito, indicando che la costruzione di questo potrà aversi solo quando si otterrà una solida base alla lotta per il potere, mediante l'inserimento e la partecipazione alle lotte, con organismi di base adeguati. L'impegno politico, quindi, che si formula in questa fase è quello di creare e rafforzare tali organismi: i Comitati Politici e le Basi Rosse.

Questa linea emersa nella conferenza di Roma troverà tuttavia difficoltà a svilupparsi, anche per l'approfondirsi della crisi economica e politica in quel pe-

246

15.

riodo.

Si arriva così a quella fase, tra il 1972 e il 1973, in cui la crisi del gruppo si approfondisce e i contrasti interni (spesso senza nemmeno raggiungere sufficiente chiarezza di contenuto) si moltiplicano. I temi che alimentarono allora le discussioni sono essenzialmente i seguenti (praticamente quelli di sempre): l'organizzazione, la strategia politica, il giudizio politico sui gruppi nati dal '68 e i rapporti con essi.

Rispetto al primo punto, il principale problema derivava da una consistente sfiducia nella costruzione di organismi di base e nel ruolo politico che Potere Operaio poteva esercitare in questa direzione (anche perchè sembrava che il sindacato esercitasse ormai un grande controllo politico nelle fabbriche, soprattutto dopo le fortissime lotte dei metalmeccanici nello inverno 1972/73).

In quanto al secondo punto, emersero grossi problemi di strategia politica collegati soprattutto alle rilevanti trasformazioni nella composizione sociale del proletariato che mostravano ormai errata l'identificazione di esso esclusivamente con la "classe operaia"; entrava cioè in crisi quel concetto di "centralità della classe operaia" in senso tradizionale, con conseguenze facilmente immaginabili sull'analisi politica e sulle prospettive strategiche.

In merito al terzo punto, infine, si deve ricordare

^ 247

16.

che proprio in questo periodo, e principalmente ad opera di Potere Operaio, si prende a discutere e a contestare la forma organizzativa tipica dei "gruppi del '68", evidenziando in particolare quella sorta di paradosso che da sempre attentava al loro ruolo politico: se si tendeva ad una più efficiente organizzazione si rischiava di "burocratizzarsi" e di non riuscire a rappresentare gli interessi politici di classe e, senza quest'organizzazione, si rischiava un'inefficienza operativa che impediva di conseguire risultati pratici consistenti.

Giunti a questo punto, va concludendosi la storia di Potere Operaio e va profilandosi al più immediato orizzonte la dissoluzione della struttura di gruppo ("una vera e propria rivoluzione culturale nell'ambito della organizzazione della sinistra rivoluzionaria"), insieme al compito di riorganizzare — almeno da parte di coloro che non intendevano concludere la propria stagione di lotta politica, né scegliere impervie scorciatoie — una più reale connessione di tutti i gruppi proletari "sottoposti alla catena sociale del capitale, nel rispetto dei loro interessi specifici e con la capacità di collegarli all'egemonia operaia sul movimento".

Per completare questa breve storia di Potere Operaio appare indispensabile richiamare anche le tematiche teoriche che ispirarono la sua attività politica; ciò soprattutto per quella correttezza di metodo "ricostrut

248

17.

tivo" in vicende di tal natura, che il G.I. ha totalmente trascurato e che costituisce certamente una delle maggiori contestazioni da muovere all'ordinanza in esame.

Faremo riferimento esclusivamente ad alcune opere di Negri, non solo per evidenti ragioni di difesa processuale ma anche perchè tale richiamo appare sufficientemente preciso ed esauriente da esimerci da ulteriori allegazioni.

In "Keynes e le teorie capitalistiche dello Stato nel 1929", "Ciclo e crisi in Marx" e "La fabbrica della strategia. 33 lezioni su Lenin" (i primi due sono del 1969 e il terzo, pubblicato nel 1974, corrisponde ad una serie di lezioni tenute nel 1971 all'Università di Roma e a lavori contemporanei) si può trovare espresso quel punto specifico dell'evoluzione della "tematica dell'operaismo" intorno al quale essenzialmente si sviluppa la elaborazione teorica che fu tipica di Potere Operaio: la classe operaia è concepita (nei suoi movimenti materiali: salariali e politici) come motore dello sviluppo capitalistico. All'interno di questo sviluppo essa determina anche la crisi capitalistica, ma, mentre nella fase di sviluppo la spontaneità cosciente è in grado di offrire sufficiente resistenza contro l'iniziativa capitalistica, nella fase di crisi questa spontaneità non basta, poichè le lotte tendono a perdere la loro continuità mentre lo Stato si

249

18.

organizza concentrando la sua attività, distruggendo i redditi e il potere politico del proletariato.

Il problema politico che allora si pone è (richiamando si all'insegnamento di Lenin) quello di stabilire un meccanismo di lotta e di avanguardie a sostegno del movimento di massa: cioè lotta delle avanguardie di massa, di avanguardie costituite da operai consapevoli, organicamente legati alle masse, capaci di dirigerne i movimenti e le lotte.

Questa ricerca di superamento della spontaneità, e ricerca di forme organizzative opportune (i comitati di base, appunto, o le basi rosse) è il fondamento di tutta l'attività politica di Potere Operaio.

In tutto ciò consiste la vera storia di Potere Operaio, del lavoro teorico e pratico svolto in questa organizzazione dai suoi appartenenti, e in questo contesto soltanto e con questi riferimenti deve essere interpretata la "documentazione" che l'accusa ha portato nel processo: espungere frasi dal particolare contenuto non è invece metodo processuale accettabile e, alla lunga, ciò apparirà anche agli occhi dei più (interessatamente) distratti.

250

19.

2. Il Convegno di Rosolina e l'Autonomia Operaia (e le Brigate Rosse).

Il profondo dibattito avutosi all'interno di Potere Operaio nel periodo 1972-73 farà sì che, quando si giunse al Convegno di Rosolina nel giugno 1973, il gruppo era già in stato di scioglimento.

Non tanto infatti si decretò uno scioglimento (che la natura "informale" del gruppo non avrebbe forse consentito nemmeno questo), né vi fu "spaccatura" o "frattura": si prese soltanto definitivamente atto di una situazione di crisi che si protraveva da troppo tempo, che non consentiva più di andare avanti, che non si poteva più pensare di risolvere all'interno di quel tipo di organizzazione.

Questo è tutto, per la storia.

Per il G.I. invece:

"... in seno a Potere Operaio, subito dopo il Convegno di Rosolina, non si verificò una insanabile frattura.

In realtà, secondo quanto emerge da indubitabile fonte di specifica, il dissidio sorse unicamente sui tempi e sui modi di realizzazione del piano insurrezionale, assumendo il Negri che i tempi non erano ancora maturi e che il processo sarebbe stato di lunga durata, suggerendo il Piperno la possibilità di intraprendere la fase esecutiva entro il 1974.

La fonte probatoria... ha chiarito che il contrasto fu rapidamente composto con la costituzione di un "esecutivo" compren-

251

90.

te elementi delle due fazioni e che, sciolto Potere Operaio, i suoi componenti aderirono in massima parte ai "Collettivi politici" di "Autonomia organizzata".

Che si sia trattato di una mera operazione di chirurgia estetica non è seriamente indubitabile. Lo conferma, del resto, lo stesso Negri in un documento manoscritto, ove si legge il minaccioso monito: "Oggi Agnelli e Berlinguer si lanciano occhiate di simpatia e d'intesa: ma attenti all'autunno 1974" (p. 50-51).

Qui sarebbe la chiave di volta dell'accusa: il simulato scioglimento di Potere Operaio - "mera operazione di chirurgia estetica" - per coprire la sua effettiva trasformazione, il suo inserirsi nel "partito armato".

Tutte le fondamentali asserzioni ora riportate si baserebbero (sembra) su una testimonianza ("indubitabile fonte di specifica") alla quale i giudici hanno prestato certamente troppa attenzione ed eccessivo credito, come risulta evidente sol che si rifletta appena sulle frasi ora riportate testualmente.

Ma davvero il G.I. non si è accorto di quanto incredibili siano le sue affermazioni ?

Con quale logica mai ci si può permettere di dire che "il dissidio sorse unicamente sui tempi e sui modi del piano insurrezionale", sostenendo taluno che i tempi non erano ancora maturi e che si aveva innanzi un processo di lunga durata, sostenendo tal altro che si doveva dar corso immediatamente al progetto ?

E' davvero possibile non comprendere che se tra diri-

252

21.

genti di una stessa organizzazione politica esiste questa "piccola divergenza", ciò significa che non si può più andare avanti, che non si è più d'accordo su analisi e su progetti, su tattiche e strategia, che non esiste più -per dirla con espressione sintetica- quell'organizzazione vissuta fino ad allora? Non è questa la riprova di quanto abbiamo noi affermato illustrando le ultime discussioni in seno a Potere Operaio e l'epilogo della sua storia?

E chi poi si sarebbe immediatamente accinto al progetto insurrezionale?

Proprio Negri: colui che aveva sostenuto che i tempi non erano maturi!!

E proprio Negri avrebbe segnato "in un documento manoscritto" la minaccia: "Attenti all'autunno del 1974", volendo riferirsi (come spiega il G.I. a p.69) "alla data fissata nel Convegno di Rosolina per realizzare l'insurrezione armata"!!! (*)

quindi: Negri non condivideva il giudizio politico

(*) Il "minaccioso monito" corrisponde alla frase di un articolo pubblicato (ben noto al G.I. che ne parla a p.68) e il riferimento all'autunno '74 riguarda le scadenze contrattuali dei metalmeccanici.

253

22.

sull'opportunità del momento per muovere all'insurrezione (nè sembrerà un progetto o una divergenza di poco conto!), prevedeva anzi un "processo di lunga durata" ma, tuttavia, avrebbe continuato a lavorare politicamente con chi esprimeva valutazioni diametralmente opposte e, anzi, avrebbe scritto cose in contrasto con quel che egli stesso pensava ed avrebbe espresso minacce facendo riferimento a scadenze per lui inesistenti!

Se queste sembrano ricostruzioni logiche, allora tutto è possibile.

Se queste sono le conclusioni cui si perviene partendo dai dati offerti da certe testimonianze, sembra che il minimo che possa dirsi è che certi testimoni non sono attendibili perchè in contrasto con la realtà.

Purtroppo però il G.I. non ha meditato a sufficienza su certe risultanze, ed è caduto anzi in errori analoghi anche in altre circostanze. (*)

(*) Riprenderemo il discorso quando tratteremo delle prove. Accenniamo già ora però che il G.I. farà simili affermazioni sconcertanti anche a proposito delle B.R. contestando a Negri che "nelle Brigate Rosse, almeno a partire dal 1978, è prevalsa la tesi sostenuta dal Negri" (int. 25.5.79). Dunque Negri avrebbe fatto parte della Direzione delle B.R. (per lui è tuttora valido il capo A) dell'ordine di cattura di Calogero!) e per

(segue)

23. 254

questo controllo di precise affermazioni testuali è un compito cui la difesa deve necessariamente assolvere e che si rivela non privo di importanza. Ciò che preme di più tuttavia è, ancora una volta, affermare che la tesi accusatori-a trova il suo principale ostacolo in quello che è stato l'autentico svolgersi dei fatti, l'effettivo processo storico dell'autonomia operaia.

Sostenere che nel 1973-74 esistesse un'organizzazione "Autonomia Operaia Organizzata", dotata di un'apparato di organizzazione centrale tale che si sarebbe potuto stabilire (per l'autunno 1974) una data per l'insurrezione, è cosa che non trova e non può trovare -categoricamente- alcun riscontro nella realtà.

Innanzi tutto nel 1973 un'organizzazione "Autonomia Operaia Organizzata" non esisteva affatto: nè con le iniziali maiuscole (cioè nel senso voluto dall'accusa), nè con le iniziali minuscole (nel senso che le varie esperienze di autonomia operaia cominciavano appena a prendere vita e non vi era assolutamente alcuna relazione organizzativa tra di esse; ciò era del tutto

(segue) anni avrebbe gestito politicamente un organismo insieme a persone delle opinioni opposte: una bella Direzione Strategica davvero! Negri insomma deve essere, a tutti i costi, collegato a tutti: a Piperno, come alle B.R., pur essendo provato -e risultando al giudice- quali abissali differenze lo separino da costoro!!

255

24.

impossibile per il semplice fatto che nessuna di queste esperienze offriva un profilo organizzativo vero e proprio e, pertanto, non era assolutamente possibile un raccordo tra "organizzazioni" inesistenti).

E' solo nel 1977 che l'esperienza politica di "autonomia" acquisisce caratteri di massa ma nemmeno allora, e nemmeno oggi, tale espressione politica ha mai conseguito le caratteristiche affermate dall'accusa, a somiglianza di un'associazione partitica, con unità sul territorio nazionale, con un'organizzazione formale, una divisione del lavoro interno.

Un'organizzazione, pertanto, come quella illustrata dal G.I. nel corso dell'interrogatorio (25.5.79 - p.4), articolata in tre distinti livelli corrispondente ai tre livelli di organizzazione che si assume avesse Potere Operaio, può essere soltanto frutto di pura fantasia (non importa di chi).

La più assoluta mancanza di rispondenza al vero deriva però da un elemento ben più essenziale: la natura stessa del fenomeno "autonomia operaia".

Vediamo se questi difensori riescono a portare su questo argomento un minimo della chiarezza necessaria, sforzandoci di superare anche quelle polemiche che talune affermazioni dell'ordinanza - tanto gravi quanto semplicistiche - solleciterebbero.

L'esperienza di "autonomia operaia" rappresenta i movimenti delle "avanguardie di classe" nella loro "spon

25. 256

taneità organizzata", rifiuta ogni tipo di centralizzazione che non sia funzionale allo sviluppo di progetti specifici, rifiuta la delega di ogni rappresentanza interna o esterna all'autonomia stessa. L'autonomia è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro e nel tessuto dell'organizzazione "sociale"; collettivi che rispondono solo a se stessi, alla loro iniziativa, agli interessi che interpretano.

Riferirsi all'autonomia operaia — soprattutto per coloro che escono dai "gruppi" e dall'esperienza del '68 — costituisce proprio lo sforzo di riprendere il "contatto di massa", di entrare in rapporto con l'espressione politica delle masse, al di fuori della logica dei gruppi e dell'asfissia ideologica e pratica che questi avevano prodotto.

In questo quadro applicare all'autonomia operaia lo schema di un'organizzazione di partito è, più che inesatto, semplicemente inconcepibile (*).

(*) Senza pretendere di esaurire qui l'argomento delle "prove" che sarà sviluppato in seguito, citiamo ora, per evidente opportunità, un passo della recentissima sentenza della Corte d'Assise di Roma (5.7.79): "È noto che l'area dell'Autonomia è una mescolanza indefinibile di gruppi vari e di varie tendenze, un vero e proprio mosaico fatto di differenti tessere, una galleria di immagini che si sovrappongono, una costellazione di comitati, circoli e collettivi, privi di qualsiasi organizzazione centra-

(segue)

26. 257

Nei momenti in cui il complesso processo di gestazione dell'autonomia operaia ha espresso meglio i suoi valori,

(segue)lizzata" (p. 25).

Utile integrazione a queste affermazioni, se ve ne fosse bisogno, può trovarsi in un articolo pubblicato su 'Magistratura Democratica' (marzo-giugno 1979 - p. 13), dal titolo "Il processo all'autonomia": "A noi invece questa ricostruzione (del P.R. Calogero - n.d.r.) lascia francamente perplessi, perchè la storia fino ad oggi conosciuta - la storia dei movimenti e dei gruppi, non solo quella delle loro idee - ha fornito sempre indicazioni ben diverse. Perchè al convegno di Rosolina la spaccatura di Potere Operaio fu reale e non fittizia, dovuta alla forte diversificazione verificatasi all'interno tra posizioni non più dialettiche, come è del resto desumibile da una attenta lettura del giornale del gruppo, pubblicato regolarmente nei mesi precedenti, e alla diaspora successiva dei suoi militanti (molti confluiti nell'area dell'Autonomia, altri datisi alla clandestinità, alcuni entrati nel PCI, nel PSI, nel sindacato ecc.); perchè l'Autonomia Organizzata può essere definita in molti modi, ma certo come partito è assai improbabile, almeno nel senso proprio del termine, a patto che non si voglia dedurre la struttura di un'organizzazione dalle sue proiezioni ideologiche (il tema del partito è infatti da sempre al centro della riflessione della tradizione operaista, e per questa via si potrebbe risalire addirittura ai primi numeri di "Classe operaia"); perchè infine la molteplicità dei gruppi dell'Autonomia su scala nazionale, la diversità settaria che contraddistingue le loro pubblicazioni rendono francamente, inverosimile il silenzioso associarsi delle imputati, dalle storie personali e politiche pubblicamente così diverse, nella direzione contemporanea dell'Autonomia Organizzata e delle Brigate Rosse" (p. 49).

(segue)

258

27.

sono emersi pienamente i caratteri culturali e politici che rendono il fenomeno irriducibile a qualsiasi

(segue) A queste citazioni possiamo ormai aggiungere anche la definizione che dell'Autonomia ha dato pochi giorni fa il G.I. Palombarini, in una ordinanza con la quale ha scarcerato alcuni imputati di questo stesso processo: "Espressione non di rado di realtà diverse e eterogenee, non collegate in termini organizzativi. Si tratta di formazioni portatrici di pratiche antagoniste al sistema dato, ma realizzatesi in forme varie. Non tutte censurabili però, e comunque non tutte egualmente censurabili sotto il profilo della repressione penale" (siamo costretti a citare il brano da un quotidiano - La Repubblica 19.12.79 p.8 - non possedendo ancora copia ufficiale del provvedimento).

Se a queste affermazioni si vogliono aggiungere giudizi di studiosi di tali fenomeni, si veda, ad esempio Sabino Samele Acquaviva: "Nei fatti, naturalmente, il discorso è più complesso. E' complesso perchè non è facile connotare esattamente gli autonomi, questo magma altrettanto complicato quanto il movimento stesso in cui vivono e crescono (p.102-3).... "La differenza profonda dalle B.R. è evidente: nelle B.R. la struttura è data a priori, nell'area dell'Autonomia, invece, di norma le strutture sono date a posteriori, sono i singoli momenti di lotta, i singoli spazi sociali di scontro, di contropotere, territoriali o meno, che danno vita alle strutture stesse. L'apparente, o sostanziale, caos delle sigle, in realtà corrisponde alla geografia dei problemi e delle tensioni più acute esistenti nella società italiana " (p.105 - ambedue le cit. da "Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia, Milano, 1979).

28. 259

vecchio feticcio organizzativo. Tutto si potrà affermare, tranne che gli elementi di organizzazione di questo movimento -molteplici essi stessi e irriducibili a matrici unitarie- possano ricondursi ad un tutto organizzato e strutturato, ad un vertice dal quale partono ordini e comandi.

Il fenomeno dell'autonomia operaia trova invece corrispondenza -e può essere inteso solo cogliendo questa relazione- in una situazione storica tanto complessa e tanto articolata da costringere ogni esperienza politica in corso a subire, o comunque sperimentare, la trasformazione del "modo di far politica": ci si trova innanzi alla dissoluzione dei gruppi, alla progressiva trasformazione della "composizione di classe", alle modificazioni del linguaggio e dei comportamenti, al cambiamento degli obiettivi di lotta.

Alla situazione sociale, a questa crisi sociale che viene interpretata dall'autonomia operaia e in essa trova espressione, il G.I. però non si è curato di prestare alcuna attenzione (né ha pensato che avrebbe potuto trovare per tale via più utili elementi e più valide indicazioni sul fenomeno che ci occupa e sull'attività di alcuni imputati).

Invano si cercherebbe nell'ordinanza qualche spiegazione "oggettiva", qualche riferimento a "cause sociali" che hanno determinato meccanismi di comportamento facilmente intuibili in disperate schiere di "emarginati";

28. 260

"non garantiti", "precari", disoccupati o sottoccupati, calati quotidianamente in uno sfascio generale delle istituzioni, di servizi, ospedali, università, scuole, casa.

E' molto più semplice immaginare invece che tutto sia dovuto - qualunque fatto di violenza "politica" che avvenga in Italia - alla terrificante organizzazione di Autonomia Operaia Organizzata e alla sua mostruosa direzione strategica... che, a questo punto, non poteva non comprendere anche quella delle Brigate Rosse.

E così, l'autonomia operaia, fenomeno sempre noto per la sua tendenza ad un tipo di organizzazione differenziata, molteplice, diffusa, diventa un partito, anzi un "superpartito".

Ma queste troppo ardite tesi dell'accusa sono destinate ad infrangersi clamorosamente.

Le differenze tra l'autonomia e le Brigate Rosse sono talmente profonde che si può ben dire rappresentino due culture. Si tratta di due culture e di due politiche che non si sono mai incrociate, ed ha del paradossale il fatto che si sia potuto contestare a Negri (e agli altri) una concludenza nella "direzione strategica" delle B.R. nel 1973, proprio nell'anno in cui tale contrasto di posizioni venne dibattuto pubblicamente in più occasioni.

Si verificò infatti in quell'anno un'occupazione alla Fiat Mirafiori da parte dei "fazzoletti rossi" (è que

sto il famoso "partito di miraffiori" franteso dal G.T.: una manifestazione di forza operaia autonoma e spontanea che era indicativa di atteggiamenti politici operai molto significativi (*), e questo episodio vivificò il dibattito intorno ad un tema di classica importanza nel filone marxista-leninista: il rapporto avanguardia-massa (che è anche, come sa bene tutta la cultura militante del '68, il grande lascito irrisolto di quella stagione di lotte).

Questo problema era stato sempre vissuto, in tutti i gruppi, con molta ambiguità e si volle cogliere l'occasione per tentare di superarla.

Le vie potevano essere solo due: o l'esaltazione dell'avanguardia militare, oppure — quella percorsa dalla autonomia — il ripensamento del "concetto stesso di potere" all'interno di una pratica politica di massa; o la riproposizione del partito leninista, oppure quella della revisione del concetto stesso di partito.

Fuori dell'orizzonte istituzionale tradizionale, esistono dal 1973 soltanto queste due linee. Non hanno punti di convergenza perchè rappresentano due maniere irriducibili di concepire il potere.

(*) Proprio negli ultimi giorni queste "forze operaie autonome" sono venute clamorosamente alla ribalta con i 61 operai licenziati dalla FIAT. Saranno imputati anche costoro di "insurrezione armata contro lo Stato" avendo essi fatto ciò di cui Negri ha solo teorizzato e discusso?

Per questo l'autonomia è strettamente lontana dalle Brigate Rosse e, con il passare degli anni, questa distanza aumenta sempre più. (*)

Torneremo ancora sul capitolo B.R., sembra però emerso già quanto basta per dire che, quando il G.I. si riferisce alle tematiche delle Brigate Rosse e di Autonomia Operaia Organizzata e parla di "labili rime di frattura", usa un'espressione tanto volutamente ricercata nella forma quanto povera e assurda nella sostanza (**).

(*) Per questo l'accusa si è trovata, inevitabilmente, nella poco felice situazione di sostenere dapprima la tesi dell'identità tra Brigate Rosse e Autonomia Operaia Organizzata in base a documenti insanabilmente in contrasto tra loro (cfr. interrogatorio 25.5.79, p.10-11 - schemi di articoli del 1973; p.14 - appunti del 1976; p.23-25 - appunti e schemi di articoli del 1978) e poi, avvedutasi forse dell'improponibilità della contestazione, a sostenere che "nel 1978" le B.R. esprimono affermazioni identiche a quelle dell'autonomia (esplicitate da Negri): proprio nel 1978, quando la polemica tra B.R. e Autonomia Operaia è massima! (cfr. stesso interrog. 25.5.79, p.23).

(**) Poggiando le argomentazioni -certo involontariamente- anche su elementi falsi. Così a p.85, dove per dimostrare "che non vi è stata soluzione di continuità nell'azione dei giudicabili dagli anni 1970/71 ad oggi", si citano alcuni scritti del Negri "attualissimi". Tra le quali una postilla che "nella riedizione del 1979 di 'Crisi e Stato-piano' è stata aggiunta." In verità tale postilla esiste fin dal 1972 nell'edizione tedesca e dal 1974 in quella italiana. Con ciò cade anche, evidentemente, la dimostrazione che si voleva addurre.

263

31.

Nel legare l'autonomia al carro delle responsabilità delle B.R. traspare anche una vena di involontario ma perverso sadismo: tutti infatti possono comprendere come l'affare Moro non poteva risultare altro che un terribile inceppo allo sviluppo politico dell'Autonomia Operaia Organizzata. A causa dell'affare Moro, la autonomia è stretta fra terrorismo e repressione: i suoi spazi sociali sono bloccati dalla criminalizzazione crescente dei comportamenti "autonomi" e il governo dell'emergenza non ha difficoltà a trovare consensi in questa "risposta al terrorismo".

In questi aspetti generali della linea politica cui si ispirano le Brigate Rosse e Autonomia Operaia dovrebbe ravvisarsi con sufficiente chiarezza la diversità sostanziale che le separa. Ma se tutto ciò non bastasse, ^{si può} riandare alla tematica teorica più tipica delle principali forze di autonomia operaia per verificare come essa sia non solo irriconciliabile alle B.R. ma estranea ed avversa ad esse.

Da tale richiamo non può esimersi la difesa di Negri in particolare, avendo egli trattato tanto a lungo e diffusamente nei suoi scritti di questi temi (scritti per i quali, evidentemente, è necessaria una lettura ben diversa da quella adottata dal G.I. Anzi una vera lettura, semplicemente; poichè sembrerebbe che dal G.I. questi lavori, siano stati - più che letti - solo scorsi

264

32.

frettolosamente, cercando in essi qualche precario sostegno al fragile contesto accusatorio).

Dobbiamo richiamare in particolare "Proletari e Stato", "La forma Stato", gli articoli pubblicati in "Critica del diritto" e, ancora, "Il dominio e il sabotaggio", "Dall'operaio massa all'operaio sociale" e "Marx oltre Marx".

Già nel primo di questi lavori (Proletari e Stato) si riusciva a configurare la nuova "composizione proletaria" e il nuovo soggetto, "l'operaio sociale".

In esso si dimostra come la ristrutturazione capitalistica, occupando la società e imponendo a milioni di uomini (ma soprattutto a donne e giovani) lavoro nero, lavoro diffuso e forme analoghe di sfruttamento, aveva determinato nuove figure operaie.

La politica dei sindacati e delle forze storiche della sinistra viene criticata soprattutto perchè, privilegiando la difesa delle corporazioni operaie delle grandi fabbriche e dei grandi settori produttivi, dimentica e isola gli interessi di questa nuova massa di proletariato, che sta diventando maggioranza produttiva nella società e che, comunque, sostiene il peso più grave dello sfruttamento e le sue forme più violente. Nei saggi per "Critica del diritto" e in "La forma Stato" sono studiate le conseguenze teoriche e pratiche prodotte sull'organizzazione dello Stato da questo modificarsi delle forme di sfruttamento (delle forme di

265

33.

gestione economica dello Stato capitalista).

Il campo di **approfondimento** è quello del "neogarantismo" e la conclusione finale (tra le altre) che se ne trae è che, solo con una trasformazione dei meccanismi costituzionali tesa alla rappresentanza dei nuovi interessi proletari, può pervenirsi al superamento della crisi del sistema istituzionale dello Stato.

In "Il dominio e il sabotaggio" e "Dall'operaio massa all'operaio sociale" si può riscontrare la conclusione di tutto un filone di riflessioni che, partito da analisi sul leninismo - e cioè sull'articolazione del rapporto fra avanguardia e massa -, giunge a riconoscere l'insussistenza di questo rapporto (nella forma teorizzata da Lenin), negando ogni validità al concetto e alle funzioni del partito come configurati nella tradizione marxista-leninista, in presenza di situazioni sociali (e di composizione di classe) assolutamente diverse (*).

(*) Rileggendo le pagine di questi lavori non abbiamo potuto fare a meno di pensare a quante conclusioni potrebbe modificare il C.I. se, soltanto un pò, si immedesimasse nei problemi che l'autore intendeva analizzare e risolvere con quei suoi studi (sia pur "militanti"). In particolare, comprendere quale travaglio abbia potuto costituire - e quale esigenza pressante di risoluzione - la crisi della "figura partito": la forma tipica e specifica di organizzazione dell'avanguardia proletaria, che la tradizione marxista-leninista aveva tramandato con la forma di un mito e che sempre era stata conser-

(segue)

In "Marx oltre Marx" si trova invece l'analisi per cogliere nel pensiero stesso di Marx la base di questo superamento del leninismo e della tradizione terzinternazionalista, sia dal punto di vista dei contenuti della lotta politica comunista, sia, soprattutto, dal punto di vista dei metodi di ricerca.

Come si può vedere -ad un esame non superficiale o tendenzioso- in questi volumi vi è l'esatto contrario di quanto affermato nelle tesi del G.I.; e, prestando la dovuta attenzione, si può scorgere con chiarezza come anche il progetto organizzativo che nasce in questo periodo all'interno dell'autonomia proletaria sia esattamente il contrario di quanto assume l'accusa, che parla di "partito", di "centralizzazione", di "direzione strategiche". Oltre che, evidentemente, di "azioni esemplari", a proposito delle quali ricordiamo, intanto, proprio un passo da "Il dominio e il sabotaggio": "E' quindi evidente che la violenza proletaria non ha bisogno di esibirsi in maniera esemplare, nè di eleggere per se stessa obiettivi esemplari" (p.67).

Su questa frase, ci sembra, non potranno mancare di riflettere i giudici del "caso Moro".

(segue) vata e ribadita in tutte le esperienze storiche di comunismo, pur caratterizzate da tanto vaste differenze. E pensare che -ancora in quel "Il dominio e il sabotaggio" così gratuitamente frainteso- questo problema è trattato con tanta sofferma partecipazione (cfr. p.60 e sgg.).

267

35.

3. I fatti contestati e le prove (e le perizie foniche).

Quanto abbiamo detto sinora di Potere Operaio e Autonomia operaia ci sembra corrispondere alla pura verità storica dei fatti.

Ci sembra pertanto di aver dimostrato a sufficienza (nei limiti, beninteso, in cui può risultare esauriente un riepilogo di poche pagine riguardante vicende politiche sviluppatesi nel corso di anni) come siano del tutto infondate le basi del disegno accusatorio:

1) Potere Operaio non ha costituito la prima fase di organizzazione della lotta armata (ma, se ha fatto proprio un "programma insurrezionale", ciò è avvenuto solo in termini storico-politici, secondo una tematica classica di "rivoluzione comunista", riportata in attualità dopo che i partiti tradizionali l'avevano accantonata, pur avendola fatta propria anch'essi per lunghissimo tempo);

2) Potere Operaio al Convegno di Rosolina ha effettivamente sancito (perlomeno mediante la presa d'atto da parte di molti suoi appartenenti) il suo "stato di scioglimento" e la inutilità o inopportunità di continuare a militare in una "struttura di gruppo", allontanandosi sempre più da un'attività politica di base, dalle esigenze e dalle indicazioni politiche che solo la "base sociale e proletaria" poteva offrire. Non vi è stato dunque scioglimento simulato né confluenza ef-

fettiva in Autonomia Operaia Organizzata (anche perchè questa non esisteva e, nei termini in cui la configura l'accusa, non è mai esistita e non esiste tuttora);

3) Autonomia Operaia Organizzata meno che mai è stata o è associazione super organizzata e "incipite", cioè collegata anche con i gruppi armati clandestini.

Tutto quest'insieme di tesi, argomentazioni e riscontri che i difensori e l'imputato introducono nel processo -a contestazione radicale di quanto affermato in proposito dal G.I.- potrebbe certamente revocarsi in dubbio, se il G.I. avesse addotto fatti concreti ed eloquenti che deponessero in senso opposto.

Ma ciò non è avvenuto, nel senso più totale: non sono stati indicati nè i fatti costituenti il reato, nè i fatti costituenti le prove.

Nel mandato di cattura (7.7.79), invero, si contesta che Negri (ma anche Dalmaviva, Zagato e gli altri) avrebbe organizzato e diretto Potere Operaio (che è certamente tutto un discorso a parte e ne abbiamo già trattato) e "analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla c. d. Autonomia Operaia Organizzata".

Avrebbe promosso e organizzato anche "un'associazione eversiva, costituita in più bande armate variamente denominate, destinata a fungere da avanguardia per centralizzare e promuovere il movimento complessivo

37. 269

verso sbocchi insurrezionali".

Quali sono queste associazioni variamente denominate ? perchè si definiscono collegate fra loro e riferibili all'Autonomia Operaia Organizzata ? qual'è quest'associazione eversiva costituita in più bande armate ?
Queste bande armate sono le stesse associazioni di cui sopra oppure altre ?

Tutto ciò non è mai stato chiarito dai giudici.

In questa situazione non è certo possibile articolare effettive difese, e si potrebbe solo denunciare la mancata osservanza di tutti i principi logici e giuridici relativi all'obbligo di contestazione chiara e precisa dei fatti-reato da parte dell'accusa.

Per tutti questi gravissimi reati imputati a Negri si può constatare dunque -in modo del tutto scoperto- non una mancata allegazione di prove ma, ben più drasticamente, una mancata contestazione di fatti precisi da attribuirsi all'imputato come reato. (*).

Dire infatti "imputato per aver organizzato e diretto

(*) E -per superfluo che possa apparirci- vogliamo dire anche che, se da un lato non siamo a conoscenza di tutti gli atti processuali (coperti da segreto istruttorio), d'altro lato è anche vero che sono stati esplorati lunghissimi interrogatori dell'imputato: è stato cioè ampiamente esperito quell'atto istruttorio che è il momento istituzionalmente previsto per contestare "in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito" e per rendere "noti gli elementi di prova e sistenti contro di lui", ai sensi dell'art.367 c.p.p.

270

38.

associazioni variamente denominate, collegate fra loro e riferibili alla c.d. Autonomia Operaia Organizzata" corrisponde, nè più nè meno, (e ci si perdonino queste banalità, ma appaiono purtroppo necessarie) al contestare per un reato di furto l'essersi impossessato di una cosa altrui senza indicare quale sia o, per il reato di falso bilancio, il contestare di aver apposto dati non rispondenti al vero senza specificare quali.

Anzi ancor peggio, nel nostro caso, a ben vedere.

Non solo infatti non è stato detto quali associazioni (presunte sovversive) o quali bande (presunte armate) il Negri avrebbe organizzato o diretto, ma non gli sono state nemmeno contestate le necessarie circostanze relative alla condotta da lui tenuta.

Cosa significa aver organizzato, promosso o diretto ?

Cosa avrebbe materialmente fatto Negri per cui gli si attribuisce l'organizzazione, la promozione o la direzione di queste (sconosciute) associazioni o bande ? Evidentemente ambedue gli aspetti della questione sono strettamente correlati e reciprocamente influenzanti: se si contestasse chiaramente il ruolo svolto in una certa associazione, si avrebbe anche l'identificazione di questa e, se si disputasse intorno ad associazioni ben identificate, si potrebbe indicare anche il ruolo in esse svolto.

La esatta indicazione di azioni e di eventi -necessa

271

39.

ria sempre in ogni contestazione di reato- avrebbe dovuto anzi esser formulata con chiarezza particolarmente rigorosa in questo processo proprio perchè si fa riferimento ad entità associative che hanno come caratteristica tipica del loro momento organizzativo o la impenetrabilità (come le organizzazioni clandestine) o la indecifrabilità (come l'Autonomia Operaia, che è fenomeno tipicamente diversificato, diffuso, eterogeneo nei suoi aspetti e "autonomo" nell'organizzazione e nei momenti decisionali nelle singole esperienze): tali impenetrabilità o indecifrabilità non possono invece, evidentemente, giustificare la mancanza di chiare contestazioni o di prove concrete.

In un processo come questo, cioè, dove già si tratta di "associazioni" scarsamente individuabili e definibili, stabilire un rapporto fumoso tra le condotte degli imputati e queste associazioni, significa inevitabilmente uscire da ogni logica e da ogni criterio fondamentale del processo penale.

Queste nostre affermazioni, in merito alla formulazione delle contestazioni, ci sembra trovino pieno riscontro riguardando il problema sotto il profilo delle prove processuali: vedremo infatti come esaminare le "prove" significherà solo interrogarsi su quali siano mai i fatti che da tali prove dovrebbero risultar confermati.

La prima prova che avrebbe dovuto esser fornita con

272

40.

tutta pienezza è certamente quella relativa ai rapporti associativi intercorsi tra gli imputati.

Il cardine di questo processo infatti, in relazione ai reati contestati, non potrebbe consistere in altro che in ciò: esatta indicazione delle azioni commesse dagli imputati, esatta indicazione dei rapporti associativi intercorsi tra loro, esatta indicazione dell'associazione cui avrebbero dato vita, nonché esatte indicazioni in merito all'attività svolta all'interno di essa da ciascuno e da tutti, rispetto agli eventi imputabili all'associazione.

Tutto ciò invece -ribadiamolo ancora una volta- è proprio ciò che manca e, pertanto, l'attività giudiziaria iniziata con il mandato di cattura del 6 aprile 1979 potrà esser definita come più piace, ma certamente non è mai divenuta un vero processo penale degno di questo nome.

Diciamo dunque subito che, ad onta delle perentorie e apodittiche affermazioni dei magistrati, non solo tra i coimputati non vi è stato "un vincolo associativo saldo e senza intermittenze" dall'epoca di Potere Operaio ad oggi come essi pretendono, ma gli stessi rapporti personali sono, a seconda dei casi, o del tutto inesistenti o i caratterizzati da quella labilità propria dei rapporti tra persone che sono state legate ad esperienze comuni molto tempo prima, e nulla hanno a che vedere con rapporti "associativi" di nessun ge-

273

41 .

nere.

Per quanto riguarda Negri, in particolare, ribadiamo che -come da lui già detto, soprattutto nell'interrogatorio 19.7.79- i rapporti avuti con gli altri imputati consistono esclusivamente in ciò:

- con Piperno: nessun rapporto politico dal 1973. Vi è stato un incontro nell'autunno 1977 per discutere della eventuale fondazione di una rivista, ma la cosa non ha avuto alcun seguito;
- con Scalzone: nessun rapporto politico dal 1973 (successivamente vi sono stati solo sporadici incontri occasionali);
- con Dalmaviva: nessun rapporto politico dal 1973;
- con Zagato: nessun rapporto politico dal 1973 (successivamente solo alcuni incontri occasionali);
- con Ferrari Bravo: rapporti di amicizia e di lavoro universitario, e qualche collaborazione con la rivista Rosso;
- con Vesce: rapporti di amicizia e di lavoro culturale, più la collaborazione ai primi numeri della rivista Controinformazione.

Questo per quanto riguarda i rapporti tra Negri e gli altri.

Situazione assolutamente analoga si è verificata per gli altri imputati, per quanto ci è stato possibile verificare.

Per Negri, potremmo poi aggiungere che dalla metà del

1977 egli ha svolto la sua principale attività all'estero: dal settembre 1977 al giugno 1978 ha tenuto un corso molto impegnativo a Parigi (Jussieu) e, contemporaneamente (nei mesi febbraio, marzo, aprile e maggio), un altro all'Ecole Normale (essendo stato posto in aspettativa dal 15/1 al 15/7/78 per l'Università di Padova), oltre a numerosi altri impegni.

Così come dovremmo anche ricordare -per ridimensionare alcune pretese strategie padovane- che Negri viveva a Milano da anni, ed è pertanto facile immaginare quanto, in queste condizioni di lavoro e vivendo a Milano, egli possa essersi trattenuto e attivato a Padova.

Il G.I. però, oltre a non aver dimostrato il vincolo associativo sussistente tra gli imputati, non ha nemmeno indicato quale sia l'associazione cui essi tutti apparterebbero (facendo solo riferimento, oltre Potere Operaio, ad "altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla c.d. Autonomia Operaia Organizzata).

Abbiamo già detto come la mancata indicazione di questa specifica associazione costituisca difetto della contestazione del reato (di cui fa obbligo al giudice l'art.367 c.p.p.), essendo chiaramente inammissibile parlare di analoghe associazioni variamente denominate, senza precisare quali esse siano e quale sia il loro nome, se lo hanno.

43. 275

Abbiamo già detto anche che cercheremo di affrontare questo problema sotto il profilo delle prove (secondo una modalità processuale mai sperimentata prima d'ora in tal misura!): cercheremo cioè di comprendere cosa possono mai provare gli elementi "indiziari" raccolti dal G.I.

Facendo uno sforzo per raggruppare, con un minimo di logica e secondo minimali criteri di omogeneità, tutti gli elementi reperibili negli interrogatori di Negri e nell'ordinanza 7.7.79, sembra che essi consistano essenzialmente in ciò: una dichiarazione testimoniale - scritti vari di Negri - Collaborazione alla rivista Controinformazione - collaborazione alla rivista Rosso - riferimenti a persone varie.

A) In quanto alla testimonianza che tanti elementi probatori avrebbe portato nel processo, dobbiamo innanzi tutto ripetere quello che disse Negri quando gli vennero contestati: "Trattasi di accuse non soltanto non vere ma addirittura inverosimili, incompatibili con tutto quello che ho detto e ho fatto, sin dai tempi di Potere Operaio e, successivamente, dell'autonomia organizzata. Dalle documentazioni delle stesse Brigate Rosse di critica alle prese di posizione dell'autonomia, dalle pubblicazioni critiche assunte dall'autonomia nei confronti delle B.R. si evince chiaramente la netta contrapposizione fra le B.R. e l'autonomia stessa" (int. 24.4.79 p.13).

Le dichiarazioni poi del testimone che riguardano le caratteristiche dell'Autonomia Operaia Organizzata (della struttura organizzativa come delle finalità politiche), le abbiamo già contestate illustrando quante e quali ragioni depongano in senso assolutamente opposto.

Queste stesse ragioni indicano anche la scarsa credibilità del teste quando afferma che Negri "tirava le fila delle Brigate Rosse", o quando riferisce che lo stesso Negri avrebbe detto che "Brigate Rosse e Potere Operaio erano due strutturecollegate".

Il problema, comunque, non è quello di discutere della credibilità del teste ma quello di conoscere quali prove abbia il giudice per suffragare le dichiarazioni "testimoniali".

Rispetto a questo teste non è possibile aggiungere altro, se non insistendo nella richiesta di confronto: solo così il giudice potrà meglio controllare quanto di vero abbiano certe affermazioni e le ragioni della loro falsità.

La storia di questa "testimonianza", del resto, sembra doversi considerare un capitolo tutto particolare di questa inchiesta. Almeno se il teste è quell'Antonio Romito che ha rilasciato una lunga intervista ad un quotidiano (La Repubblica 9-10/12/79), nella quale appaiono fin troppi elementi per dubitare della sua serenità e della sua neutralità rispetto ai fatti del processo.

B) In quanto agli scritti di Negri, ci sembra francamente inutile impegnarci in una contestazione esauriente in merito alla scelta fatta (alcuni scritti soltanto fra tanti o solo alcune frasi da tutta un'opera), o ai criteri di lettura adottati.

Tali scelte ci sembrano tanto arbitrarie e inconcludenti che si commentano da sole.

Esse non rappresentano davvero il pensiero di Negri e, giustamente, egli ha definito la capziosa antologia del giudice istruttore, come un'autentica "abrogazione" dei temi fondamentali e degli assunti dei suoi lavori.

Abbiamo perciò ritenuto più opportuno allegare (in appendice alla presente istanza) fotocopia di quella parte della memoria (preparata a suo tempo per i difensori) in cui Negri stesso tratta dell'uso fatto dall'accusa dei suoi libri.

Da parte nostra, integriamo questo scritto con un elenco delle principali opere monografiche pubblicate da Negri e con un elenco delle principali riviste cui ha collaborato. Tutto ciò per sollecitare i magistrati a comprendere da quale complesso di riflessioni e di studi essi abbiano tolto alcune scarne frasi, facendo riferimenti del tutto privi di senso se non collegati allo sviluppo complessivo di trattazione di certi temi.

C) Collaborazione alle riviste "Controinformazione"

46.

278

ne" e "Rosso".

Il G.I. ha dato grande risalto accusatorio al fatto che Negri abbia collaborato (cinque o sei anni fa, peraltro) a Controinformazione. Ne parla per ben sei pagine (cfr. p.66-71 Ord.), ma inizia purtroppo con un'affermazione arbitraria e priva di ogni fondamento ("Negri dirigeva e coordinava la pubblicazione di 'Controinformazione'"), come può facilmente desumersi anche dalla tanto citata sentenza-ordinanza del G.I. Caselli 1.8.1977 (ove si riferisce che il Direttore era Antonio Bellavita, del quale si illustra anche il ruolo rilevante, mentre i riferimenti a Negri sono del tutto marginali).

Ma la cosa più sorprendente è che il G.I. arriva a conclusioni estremamente perentorie sulla base di elementi che non comprendiamo davvero come possono giustificare: ad esempio il reperto n.67 rinvenuto nella base B.R. di Robbiano di Mediglia (datato novembre 1973) (*).

Il G.I. afferma infatti: "consegue da ciò l'inevitabile conclusione che chi lavorava per "Controinforma-

(*) Data l'importanza che si annette a tale reperto, riteniamo opportuno trascriverne integralmente il testo ricavandolo dalle pagine 25 e 26 della sentenza Caselli: "Compagni, visto il numero zero di "Controinformazione" vi facciamo presenti i termini precisi di una nostra collaborazione all'iniziativa. E' evidente che richiediamo a ciascuna componente della redazione un pronunciamento esplicito intorno ad essi che equivalga ad un impegno a non rimettere in discussione al

(segue)

47. 279

zione" accettava consapevolmente di militare in una struttura dell'organizzazione eversiva" (p.69-70). A noi non sembra che il testo di quel reperto possa giustificare conclusioni di tal genere, nè così drastiche nè più blande.

(segue) primo ostacolo l'impostazione generale, come è già troppe volte avvenuto. E' altrettanto chiaro che la nostra collaborazione potrà essere assicurata solo dopo una verifica di omogeneità politica della intera redazione. Ed ecco i termini. Area politica: l'area politica di "Controinformazione" non può che coincidere con quella delle forze che operano nella prospettiva della costruzione di una strategia politica e armata del proletariato. Queste forze sono: - nuclei militanti prodotti dalla dissoluzione dei "gruppi" di matrice sessantottesca che costituiscono un punto di riferimento della lotta rivoluzionaria nelle grandi fabbriche; - avanguardie proletarie organizzate che già operano in una prospettiva politico-militare. Contenuti di controinformazione: vanno riferiti a due bisogni fondamentali delle forze che compongono l'area sopra definita: 1. l'analisi delle lotte più avanzate, dei loro contenuti e dei meccanismi che ne regolano la crescita e ne consentono il salto dalla spontaneità alla organizzazione; 2. l'analisi del processo di controrivoluzione che la presenza di un forte movimento potenzialmente rivoluzionario induce, delle sue componenti, dei suoi metodi operativi e delle varie fasi della sua crescita. Tutto ciò visto in una prospettiva europea e più in generale internazionale. Alleanze: tenendo fissi i primi due punti è possibile una politica di alleanze con tutta un'area democratica che può contribuire alla buona realizzazione del giornale. Beninteso nessuna componente di quest'area democratica deve però essere inserita organicamente nella redazione. Finanziamento: la rivista deve tendere ad autofinanziarsi in modo militante. Per quanto ci riguarda

(segue)

E' certamente vero che in questo messaggio delle B.R. (se l'attribuzione ad esse è veramente fondata, ciò che ora non ci preme discutere) vi è la richiesta a ciascuna componente della redazione di un pronunciamento esplicito intorno ad alcuni punti, condizionando la collaborazione da parte loro soprattutto ad una "verifica di omogeneità politica della intera redazione"; ma ciò significa intanto che, ancora dopo il numero zero, il rapporto con le B.R. non si era instaurato; significa inoltre, con tutta chiarezza, che si tratta di una proposta (condizionata) di collaborazione che non sappiamo quale esito abbia avuto (se cioè si sia raggiunto l'accordo, quando e in che termini) e dobbiamo aggiungere, che certo qualche perplessità ci fa nascere il fatto che la rivista venga tuttora regolarmente pubblicata e venduta e non vi sia stato un intervento del magistrato che abbia posto fine a ciò.

Restando al testo in esame, comunque, non può non ri

(segue) siamo disponibili a contribuire alla copertura di un eventuale deficit solo dopo aver preso visione del bilancio finanziario. E' chiaro che la nostra partecipazione politica e finanziaria al giornale è vincolata al rispetto dei punti precedentemente indicati. Novembre 1973".

281

49.

levarsi che esiste una specificazione estremamente chiara: "... è possibile una politica di alleanze con tutta un'area democratica che può contribuire a una buona realizzazione del giornale. Beninteso nessuna componente di questa area democratica deve però essere inserita organicamente nella redazione".

Sono dunque le stesse B.R. a chiarire che vi possono essere persone che partecipino alla realizzazione del giornale senza essere organicamente inserite nella redazione.

Lo stesso G.I. Caselli aveva del resto interpretato in tal senso il significato del reperto, precisando che "l'aver protratto la propria collaborazione alla rivista anche dopo la frattura... non significa ancora, a parere del G.I., che il Negri sapesse dell'organico legame stabilitosi fra "Controinformazione" e B.R. in base al reperto n.67 di Robbiano. Non significa cioè che egli conoscesse questo documento e ne avesse accettato le condizioni. Perché a proposito del Negri sorge naturale il dubbio... che proprio a figure come la sua (culturalmente prestigiose e quindi capaci di imporre confronti con le altre forze politiche) volesse riferirsi il documento delle BR. nella parte che suggerisce alleanze con forze vicine all'organizzazione (o alla sua tematica) ma in essa non inserita" (p.317).

Questa è la conclusione del giudice istruttore, e

questa sembra l'unica interpretazione logica possibile: Negri fu infatti prosciolto con formula piena. Il G.I. di Roma ci ha reso noto che il G.I. Caselli ha ora disposto la riapertura dell'istruttoria "rilevando che a seguito delle risultanze recentemente acquisite dai giudici di Padova e di Roma sono emerse ulteriori e nuove prove per ritenere che il Negri, anzichè persona marginalmente in contatto con i fondatori e i principali redattori di Controinformazione... fosse in realtà animatore e organizzatore del giornale" (p.71).

Bene. In questo processo Negri le sorprese processuali non sono mai mancate!

Attendiamo di conoscere anche queste altre risultanze per vedere come potranno sovvertire il tanto logico e lineare ragionamento fatto a suo tempo dal giudice istruttore di Torino.

Tale ragionamento rispecchia del resto la più pura verità e, da parte nostra, non vi è pertanto nulla da temere da nuovi accertamenti.

- Collaborazione alla rivista "Rosso".

Anche questo capitolo dell'Ordinanza -come quello su Controinformazione- inizia con un'affermazione perlomeno azzardata ("Negri ha diretto e finanziato il periodico "Rosso" - p.72), non essendo vera nè l'una

nè l'altra cosa (*).

Il discorso del G.I. prosegue citando, impressionisticamente, alcuni brani tratti da articoli pubblicati sulla rivista: "Costruire - creare - organizzare con tropotere è l'unico terreno sul quale oggi è possibile combattere una lotta che paghi" (da Rosso del 5.6.76). Il G.I. prosegue spiegando che 'contropotere proletario' significa "violenza organizzata: sabotaggi, espropri, autoriduzione, intimidazioni attentati...", ma, pur essendo la frase riportata tra virgolette, non si capisce da dove sia stata tratta.

(*) Quando poi, con rara disinvoltura, si evita anche il più piccolo accenno alle spiegazioni offerte dallo imputato, il meno che si può dire è che forse non cci si rende bene conto di quale processo e quali imputati siano questi. Ecco le spiegazioni di Negri: "La S.V. mi chiede se ho finanziato la rivista "Rosso" e mi accenna a un assegno di c/c emesso da me in favore della tipografia. Il proprietario della tipografia voleva essere pagato o in contanti o in assegni di persone solvibili, e poichè io ero tale mi fu consegnato dalla redazione di "rosso" del denaro che poi utilizzai, previo versamento sul mio conto, con assegno in favore della tipografia. Non escludo che vi siano altri assegni da me emessi sempre per la stessa causale, e sempre previa ricezione dei relativi importi da parte della redazione "rosso". Posso anche io aver contribuito per piccole somme di denaro al pagamento delle spese di tipografia" (p.16 interr. 24.4.79). Se questo significa essere finanziatori!

Lo stesso dicasi anche per il periodo immediatamente successivo (cfr. p.72 Ord.).

Ma soprattutto, per correttezza di citazione (e di argomentazione), il G.I. avrebbe dovuto specificare che la frase citata ("costruire - creare - organizza re...") fa parte di un ben più ampio discorso in tema di elezioni politiche.

Questo discorso, che occupa l'intera pagina del giornale inizia così (citazione che facciamo soprattutto per rispetto della realtà e per dare alle parole il senso che hanno nel contest generale): "Non ci interessa la critica teorica delle elezioni e dei mezzi di formazione del potere rappresentativo che sono pro pri della borghesia: nessuno, in buona fede, nessuno che non faccia dell'imbroglio e dello strumentalismo burocratico una sua forma fondamentale, può pensare di essere, accettando la dinamica della rappresen ta borghese, sul terreno di Marx, di Lenin, dei clas sici" (Rosso 5.6.76 ultima pagina).

Nella pagina successiva il G.I. fa riferimento al n.13/14 di Rosso (Dic. 1976) per dire che "la rivista... pubblica un compiaciuto resoconto, dal marzo al novembre 1976, degli atti terroristici posti in essere dalle avanguardie militanti del movimento", sot tolineando come la rivista commenti che tali episodi "sono quindi parte integrante della lotta del movimento rivoluzionario".

285

53.

Anche questa frasetta viene estrapolata da tutto l'in-
sieme del discorso che, ci sembra, costituisce una ri-
flessione di portata ben più generale e certo non pri-
va di obiettivo fondamento: "La logica di queste lot-
te non è più quella della mediazione tra bisogni ope-
rai e padronali (la logica suicida del PCI) ma quella
della affermazione diretta dei bisogni operai: è l'e-
spressione fin d'ora del contropotere operaio. Tali
episodi sono quindi parte integrale della lotta del
movimento rivoluzionario e in quanto tali sarebbe stu-
pido opportunismo tacerti o impedirne la pubblicizza-
zione e la diffusione..." (Rosso n.13/14 p.6).

E ci fermiamo qui. Rifiutandoci di andare oltre, in
questa esercitazione da laureandi su come debbano ef-
fettuarsi le citazioni.

Aggiungiamo soltanto una precisazione di altra natu-
ra.

Nella stessa p.73 dell'ordinanza, il G.I. sembra in-
terpretare erroneamente un'affermazione di Negri: la
redazione della rivista deve essere considerata come
"collettivo politico a tutti gli effetti".

Per questa, anzi, e per le altre precisazioni con
le quali merita di esser concluso il discorso sulla
collaborazione di Negri alle riviste "Controinforma-
zione" e "Rosso", riportiamo quanto egli stesso ha
scritto nella memoria predisposta per i suoi difenso-
ri:

286

54.

"Contemporaneamente, in periodi immediatamente successivi, continuavo il mio lavoro giornalistico, prima in Controinformazione (dalla fine del '73 al principio del 1974) e poi con Rosso: dalla seconda metà del 1974. Sia il primo organo che il secondo vanno definiti come organi del movimento complessivo e il lavoro in questi giornali viene impostato da "collettivi politici a tutti gli effetti" (come ricorda, per tranne conclusioni opposte, l'Ord. 73-74).

"Collettivo politico a tutti gli effetti" significa che l'organo di stampa e la sua redazione non dipendono da alcun gruppo, non sono finanziati da nessuna altra fonte che non sia la redazione stessa, che non rispondono del loro lavoro se non a se stessi e alle istanze complessive del movimento dell'autonomia, secondo criteri politici e in nessun caso gerarchici o burocratici o semplicemente amministrativi. La partecipazione al lavoro giornalistico era per me importante da due punti di vista: in primo luogo per contribuire alla formazione della linea politica del movimento, in secondo luogo per poter svolgere quello studio sulla composizione di classe e lo sviluppo della sua organizzazione politica che solo un contatto permanente con la complessità del movimento può permettere (tale è anche la ragione per cui ho sempre tenuto degli archivi di tutto il materiale che mi passava tra le mani, come ho spiegato in I 5-6 e in II 3-5). Per quanto riguarda Controinformazione, come ho già dichiarato nella testimonianza-deposizione resa al giud. dott. Caselli, e come ho ribadito in III 16, non ho nè fondato

55.

287

nè diretto la rivista; vi ho collaborato (al n. zero dell'autunno 1973 e al n.1/2 della primavera 1974) fino a quando, a seguito di intervento giudiziario, apparentemente sembrò che la rivista fosse legata a gruppi caldestini e che quindi il collettivo di redazione non fosse effettivamente autonomo. Non corrisponde dunque al vero quanto affermato in Ord. 64-66. Per quanto riguarda il contenuto degli editoriali a me attribuiti nel n.1/2 e nel n.3/4, tengo a precisare: che entrambi gli editoriali non contengono null'altro che analisi del livello della lotta di classe; che il tentativo di trarne conclusioni insurrezionaliste fa offesa all'intelligenza dei lettori. Ricordo comunque che l'editoriale del n.3/4 era stato da me consegnato molto prima della chiusura del numero della rivista, cui non partecipai perchè nel frattempo era intervenuta la rottura. Gli accenni a "contro" trovati nella mia agenda dell'autunno 1974 (IV 31) si riferiscono al lavoro già in corso per Rosso (che doveva chiamarsi inizialmente "Rosso informazione Contro" come d'altra parte inavvertitamente segnalato dallo stesso inquisitore in V 9: gli accenni a Contro nell'agenda del 1974 autunno vanno quindi riferiti al lavoro per Rosso ed in particolare ai numeri usciti nell'inverno-primavera 1975). Quanto al biglietto in cui ci si riferisce a Toni N. (Ord. 70, IV 30-32) non posso che ripetere quanto già dichiarato al giudice Caselli: quando in un documento clandestino) si fa il nome e cognome di una persona, significa che questa non appartiene certo al movimento clandestino: comunque di

56. 288

questo altrui riferimento a me, non so nulla. Per quanto riguarda Rosso non posso che ripetere quanto già affermato in III 16-17. Ma per spiegare meglio che cosa sia Rosso e per respingere le accuse che vengono sollevate in Ord. 72-76, val forse la pena di ricordare la vicenda storica che Rosso, "giornale nel movimento" (come si definisce), vive e rappresenta. Già alla fine del '74, nelle metropoli del Nord ed in particolare a Milano, la tensione sociale è fortissima. Nella primavera del 1975 si hanno quegli scontri fra elementi neofascisti e forze del movimento proletario, e quindi fra quest'ultime e le forze di polizia, che provocano la morte di Varalli e Zibecchi. L'intero nuovo movimento giovanile, non degli emarginati ma del nuovo lavoro produttivo, scende sulle piazze. E' il periodo in cui nascono il movimento dei circoli del proletariato giovanile, il movimento delle radio libere ed in generale, dal punto di vista politico, il movimento proletario si coniuga con il movimento di liberazione. Tutto ciò si sviluppa con estrema forza, trovando a Milano un momento culminante nel festival di Parco Lambro nell'estate 1976, altrove trovando espressione nella primavera del 1977. Rosso è il giornale che documenta questo movimento in tutta la complessità dei suoi aspetti e delle sue differenze. E' questo il momento in cui il difficile e complesso processo di gestazione dell'autonomia operaia e proletaria comincia ad esprimersi su livelli di massa mostrando non solo la sua forza ma soprattutto

l'indipendenza delle sue motivazioni culturali e politiche. Forse mai come in questo momento — e Rosso riesce a documentarlo — il tessuto dell'autonomia operaia e proletaria viene alla luce nella complessità delle sue articolazioni, delle sue differenze, nella sua irriducibilità a qualsiasi vecchio feticcio organizzativo. Parlare di questo movimento, parlare degli elementi di organizzazione (molteplici essi stessi ed irriducibili a matrici unitarie) che in esso si rivelano come di un tutto organizzato e strutturato, quasi che si rifacesse ad un vertice dal quale muovevano ordini e comandi (come fa l'Ord. 19, 23-25), significa mistificare una realtà storica di dimensione enorme e condannarsi ad essere perennemente sorpresi delle novità che la società esprime (come d'altronde avvenne a buona parte della nostra classe politica in quel periodo). Altrettanto mistificante è ridurre Rosso a portavoce del "Partito armato" in quella situazione: e non per ragioni metafisiche, ma per una sola e fondamentale alternativa che dominava la situazione: o movimento (dentro il movimento) o partito armato. Se si era nell'uno non si era nell'altro. Le culture, il linguaggio, oltre che l'ideologia e le forme di organizzazione, sono stellarmente lontane l'una dall'altra" (p.13, 14, 16).

D) A Negri è stato inoltre contestato (per così dire) di aver avuto rapporti (non meglio qualificati) con vari personaggi, che il G.I. definisce terroristi o sospettati di esser tali.

290

58.

Si fanno alcuni cenni (tanto rapidi che sembrano dimostrare come anche il giudice dubiti della loro rilevanza) a persone quali Galeotto, Alisa Del Re, Pirri Ardizzone; si fanno poi riferimenti solo apparentemente più sostanziosi ad altri, cioè a Bignami, Casirati e Fioroni.

Cominciamo da questi ultimi.

Anche il capitolo Bignami inizia con una affermazione che non risponde al vero e che -collegata con le gratuite illazioni effettuate nel corso dell'interrogatorio- manifesta un modo di procedere degli inquirenti davvero poco encomiabile.

Si legge a p.76 dell'ordinanza: "Costui (Bignami) nel periodo della sua latitanza fu ospitato in casa del Negri, ove venne arrestato".

Come invece si evince chiaramente dalle carte processuali relative a quell'arresto del Bignami, egli in quel momento non era affatto latitante e venne arrestato sol perchè trovato in possesso di documenti di provenienza furtiva.

Se così non fosse stato, del resto, crediamo che nessuno la avrebbe potuto risparmiare a Negri un'incriminazione per favoreggiamento!

In quanto poi all'affermazione del G.I. che Bignami "faceva parte" di Prima Linea, vorremmo chiedere solo quando ne "faceva parte". A quell'epoca certamente no (a giudicare da quel che faceva e diceva), nè ci

risultano atti ufficiali che attestino la sua appartenenza a quella organizzazione in qualsiasi epoca. Se ne è invece a conoscenza il G.I., avrebbe fatto certamente bene a citarli.

Del resto, a proposito di Bignami, il giudice non ha mai esitato a forzare tanto la realtà quanto gli accertamenti processuali.

Nel corso dell'interrogatorio 12.5.79 il G.I. introdusse infatti, in modo davvero singolare, anche altre "contestazioni": "... si invita il Negri a fornire sue discolpe in relazione al rilievo che sarebbe stato esso Negri a consegnare al Bignami i moduli dei documenti di identificazione (trovati nella tasca del "loden" di colore verde che il Bignami indossò durante la perquisizione) e che comunque non sarebbe stato estraneo al traffico dei moduli stessi al fine di aiutare i "militanti" a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità".

Incredibile ma vero!

Vi è stato un processo che ha già stabilito per questi fatti la responsabilità del Bignami. Mai e poi mai Negri è stato coinvolto in tale processo e ora, invece, nell'interrogatorio di tutt'altro procedimento, il G.I. gli muove il "rilievo" (?!!) che sarebbe stato proprio lui a fornire quei documenti rubati al Bignami e che "comunque" (!!) non sarebbe estraneo al traffico di moduli per aiutare i militanti!

Pensavamo che esistesse una certa procedura da seguire per contestare a qualcuno fatti costituenti reato... ma non dev'essere così, e forse non esistono nemmeno le altre norme sulla competenza, la connessione di procedimenti, l'efficacia delle sentenze... o forse, più semplicemente, non ci rendiamo conto (come sempre) delle gravi ragioni che giustificano la violazione della legge.

Passiamo a Paolo Casirati.

Anche in questo caso il G.I. fa affermazioni non rispondenti al vero o, perlomeno, si esprime in modo inaccettabilmente ambiguo.

Egli scrive infatti (p.78 Ord.) che Negri "ha ospitato nel suo appartamento di Padova Casirati Carlo, appartenente alle 'brigate rosse' e inquisito per concorso nel sequestro di persona e nell'omicidio di Saronio Carlo. Il Casirati è stato ospitato dal Negri durante la latitanza a seguito della evasione dal carcere di Milano, e ha ritenuto doveroso informare con una lettera Curcio Renato dell'aiuto ricevuto dal Negri".

Il testo risulta tanto ambiguo che alcuni volenterosi (ed autorevoli) colpevolisti hanno chiaramente scritto sui giornali che Negri aveva ospitato Casirati quando era latitante per il sequestro e omicidio Saronio (e sono stati regolarmente querelati da Negri).

Il fatto è, in realtà, ben più semplice e diverso e

Negri lo ha illustrato esaurientemente in sede di interrogatorio (il 24.4.79).

Innanzitutto non ha niente a che vedere con il sequestro-omicidio Saronio, essendosi questo delitto certamente verificato successivamente all'episodio di cui ci occupiamo.

In secondo luogo, quando Negri arrivò a casa quella sera, Casirati era già lì con i due affittuari di Negri, per cercare ospitalità, e anche Negri acconsentì che restasse a pernottare (e il mattino successivo Negri uscì per sbrigare i suoi impegni, e ripartì direttamente).

I due affittuari sono stati da Negri immediatamente indicati (Antonio Liverani e Elena Vetterli) e, per quanto ne sappiamo sono stati cercati a Padova dai giudici e hanno confermato la circostanza.

In quanto poi al fatto (un riferimento alle B.R. non poteva esser trascurato!) che Casirati avrebbe informato Renato Curcio di questa "ospitalità" di Negri, vorremmo chiedere al G.I. se non trova strano anch'egli che questa informazione venga data dal Casirati alcuni anni dopo l'avvenuta ospitalità ?

Ci sarà pure stato un motivo per richiamare questa circostanza di poco conto dopo anni addirittura!

Probabilmente la ragione si potrebbe ricavare già dal contesto complessivo di quella lettera indirizzata a Curcio di cui parla il G.I.. Da parte nostra, pos-

294

62.

siamo aggiungere che risulta con molta evidenza, nei processi che lo riguardano, come Casirati abbia cercato di sottolineare tutti gli aspetti politici delle proprie attività per motivi suoi personali e, in particolare, anche per opporsi alla estradizione richiesta alla Francia quando egli era stato lì rintracciato.

Qui si concludono le nostre precisazioni per quanto riguarda i famigerati Casirati e Bignami.

Degli altri personaggi non metterebbe alcun conto parlare; è però utile evidenziare in quale modo essi siano stati chiamati in causa dal G.I. nella sua ordinanza:

Fioroni: "i rapporti tra il Fioroni e il Negri sono stati anche di natura patrimoniale perchè... è risultato che il Negri in data 4.10.73 ha rilevato un assegno di £ 500.000 a favore del Fioroni" (p.79).

Peccato che non riusciamo a comprendere quali deduzioni si potrebbero trarre da ciò!

Pirri Ardizzone: "il di lei nome appare spesso nelle agende del Negri" (p.88): sarebbe la moglie di Franco Piperno, compagno e amico di vecchia data di Negri!

Galeotto Alberto: "sussistenza di precisi rapporti tra il Negri e il Ferrari Bravo con Galeotto Alberto, già perseguito da altra autorità giudiziaria a titolo di associazione sovversiva e indicato quale istruttore all'uso di materie esplosive di militanti della

Autonomia Organizzata" (p.61).

Vorremmo tanto saperne di più di questi "precisi rapporti" con Negri e Ferrari Bravo; e anche di quelle voci su Galeotto istruttore, così come attendiamo di conoscere l'esito processuale di quel procedimento per associazione sovversiva.

Per quanto riguarda Negri, questi ha già precisato di averlo incontrato alcuni anni fa e di non aver avuto successivamente nulla a che fare con lui, quindi a noi non risultano precisi rapporti di nessun genere. Alisa Dal Re: "lo stesso Pozzan ha aggiunto che alle rapine commesse a Schio nell'ottobre 1977 e gennaio 1978 partecipò materialmente anche Dal Re Alisa, assistente del Ferrari Bravo e in rapporti con il Negri" (p.61).

Nel frattempo è stata scarcerata per mancanza di indizi (ma nemmeno questo temiamo, indurrà il G.I. a deflettere dalle sue interpretazioni "indiziarie").

Questi sono i "rapporti" con persone sospette che il G.I. ha elencato nella sua voluminosa ordinanza.

E, questi essendo, spendere argomentazioni per dimostrare che sono del tutto inconcludenti, da ogni punto di vista, sarebbe certo fatica superflua.

Per valutarli poi come elementi probatori rispetto ai reati contestati, occorrerebbe una fantasia giuridica della quale non ci sentiamo davvero dotati.

Se però volessimo apprezzare fino in fondo il bizzar

ro caleidoscopio di "elementi probatori" che l'istruttoria ci ha offerto sino ad ora, potremmo ricordarne anche qualcuno di quelli esposti nel corso degli interrogatori:

- una lettera indirizzata a Negri firmata "Giangi" (scambiato evidentemente per Feltrinelli)
- un'annotazione sull'agenda "tel. Bignami" (il ginecologo Dott. Bignami scambiato per Maurizio Bignami)
- l'annotazione "Via Pianezza 14, Torino" (corrispondente alla redazione della rivista "Critica del Diritto", evidentemente confusa con la base B.R. rinvenuta nella stessa via)
- l'annotazione "Gallinari" (l'amministratore del condominio scambiato con il brigatista)
- l'annotazione "Dinamite" (titolo di un libro, probabilmente confuso con l'esplosivo).

E, a questo punto, è bene fermarsi.

Ma, vogliamo chiederci, possono considerarsi casuali questi errori? Possono questi errori, uniti alla labilità ed equivocità degli "indizi" prima elencati, significare altro se non che in questo processo non vi sono prove per sostenere le accuse?

A noi sembra che si possa rispondere solo negativamente, e restiamo attoniti di fronte al significato implicito di tutto ciò.

Siamo così giunti a p.79 dell'Ordinanza, e di Negri

non si parlerà più (*).

Si può anzi dire che a questo punto si esaurisce tutto il "discorso probatorio" del Giudice Istruttore (dei

(*) Se non (a p.85) per quel richiamo alla "postilla aggiunta" nella riedizione del 1979 di "Crisi e Stato-piano": infortunio dovuto alla eccessiva foga accusatoria del G.I., di cui abbiamo già detto (v. supra p.30). Vi sarà ancora la citazione (p.80) di un documento dell'epoca di Potere Operaio ("proposta di documento nazionale sulle scadenze del 1972"), sul quale ci siamo già trattenuti. Vi sarà, soprattutto, un riferimento al famoso documento rinvenuto a Via Negrolì (p.79-80). La tesi del G.I. a proposito di questo documento è nota fin da quando lo contestò a Negri durante l'interrogatorio: tra le sue carte si è trovata una bozza di questo documento recante delle annotazioni a margine e si è trovata poi una copia del documento, in Via Negrolì, che risultava modificato nel testo secondo quelle indicazioni a margine. Il G.I. ha sempre ritenuto che fosse stato proprio Alunni a modificare quel testo, secondo le indicazioni di Negri. Da parte di Negri si è sempre detto invece che aver trovato quella minuta fra le sue carte poteva significare una cosa soltanto: che quelle annotazioni indicavano le modifiche che egli intendeva apportare a quella prima stesura di massima. Il testo poi, evidentemente, era stato corretto in quel senso ed era liberamente circolato andando a finire nei luoghi più diversi. Come si vede, quella di Negri è una spiegazione logica e piana che non ha bisogno di alcuna prova a riscontro, mentre quella del G.I. necessiterebbe di qualche seria riprova proprio per la sua particolarità. Se, comunque, si vuol proprio ragionare su questo documento, è certo che si possono trarre soltanto argomenti a favore di Negri. Quella modifica di cui parla il G.I. ha un

(segue)

298

66.

riferimenti a Scalzone, Zagato, Dalmaviva ed altri - p.86/93- crediamo non metta conto parlarne davvero). E' però in queste ultime pagine che, del tutto sorprendentemente, si trova il vero nucleo probatorio di questo processo.

Nella pagg. 95, 96 e 97 vengono espresse delle affermazioni così precise e pregnanti che renderanno in buona parte superfluo questo nostro capitolo in cui sono state analizzate le prove esposte dal G.I. nell'ordinanza.

Le affermazioni del giudice sono di una chiarezza allucinata e allucinante.

Si leggano attentamente:

- (dopo aver confrontato un testo del 1973 di Potere Operaio con uno delle Brigate Rosse del 1975 e un altro delle stesse B.R. del 1978) "Già queste acquisizioni dimostrano ampiamente il rapporto organico esistente tra 'Potere Operaio e 'au-

(segue) contenuto ideologico che è rapportabile solo all'Autonomia e non certo a Prima Linea ("forza strategica del movimento è la capacità di aggredire la ricchezza dentro ogni passaggio organizzativo, è la capacità di rivelare e consolidare in maniera indipendente i meccanismi della autovalorizzazione operaia e proletaria nella produzione e nella riproduzione"). Come si vede, tali frasi hanno un contenuto generale avverso non solo a Prima Linea, ma alla logica stessa di tutti i gruppi armati clandestini.

67.299

tonomia operaia' con le 'brigate rosse' (p.95)

- "Si vedrà tra breve come le tematiche 'movimento', 'organizzazione e 'partito' leghino tra loro i vari gruppi eversivi. Al momento è utile rilevare che il legame, sul piano organizzativo e al fine della conquista violenta del potere, già risulta dalla lettura dei succitati documenti, apparentemente di diversa provenienza, ma sostanzialmente di identica ispirazione" (p.96)
- "La perfetta identità delle enunciazioni, dei fini e della strategia, portano ad escludere che i 'Comitati proletari'..., i 'Comitati rivoluzionari' subordinati alla Colonna delle brigate rosse..., 'i comitati comunisti rivoluzionari' di cui al citato opuscolo di Potere Operaio, e i 'comitati comunisti rivoluzionari' dei quali Scalzone e compagni avrebbero deciso lo scioglimento, siano formazioni eversive diverse e non invece la stessa formazione, operante in varie parti del territorio nazionale, sotto unica guida e per il raggiungimento degli stessi fini delittuosi" (p.97).

Dunque, è finalmente chiaro!

E' la lettura di alcuni scritti che fornirebbe la prova di tutto:

- tre documenti confrontati dimostrano ampiamente il rapporto organico esistente tra Potere Operaio, Autonomia Operaia e Brigate Rosse;
- le tematiche 'movimento', 'organizzazione' e 'parti

300
68.

- to' legano tra loro i vari gruppi eversivi;
- il legame sul piano organizzativo risulta dalla lettura di documenti sostanzialmente di identica ispirazione;
 - la perfetta identità delle enunciazioni fa ritenere che esista un'unica formazione operante in varie parti del territorio nazionale.

Ma questo corrisponde esattamente a quanto hanno sempre affermato gli imputati: l'accusa ha letto a suo modo un insieme di carte e -dalla lettura, dalle enunciazioni, dalle tematiche- ha dedotto che esistesse una certa organizzazione, che tutti gli imputati ne facessero parte, che ad essa fossero attribuibili tutta una serie di eventi (peraltro mai specificati). Alla difesa non interessa più, a questo punto, illustrare la mostruosità esegetico-politica dell'accoppiamento del "documento preparatorio ai lavori del Convegno di Rosolina" con una risoluzione B.R. del 1975 e una del 1978; non interessa più discutere se nei testi riportati si può leggere davvero quello che vi ha letto l'accusa.

A noi interessa solo affermare ormai che -se anche in quegli scritti fosse ravvisabile ciò che vi ha letto il G.I.- mai e poi mai ciò potrebbe costituire prova contro gli imputati per quelli che sono i reati loro contestati.

E perchè, allora, non dire almeno una parte della

69. 301

verità ?

Quegli scritti -tutti gli scritti citati nell'ordinanza- hanno costituito l'appiglio iniziale, si è confidato che potesse svilupparsi da ciò un'indagine fertile, ma nessuna prova è poi intervenuta a suffragare le incriminazioni.

E' questa una verità che traspare ormai dagli atti in modo fin troppo eloquente e vistoso.

A questo punto appare certamente legittimo (anzi ineluttabile) un interrogativo: come è possibile che un processo per tanto gravi reati, contro persone tanto note come gli attuali imputati sia del tutto carente di prove o addirittura -come abbiamo prima affermato- siano indecifrabili le contestazioni di reato formulate ?

La difesa esprime chiaramente la sua opinione: è questo un nuovo processo senza prove contro l'Autonomia Operaia e, in questo processo, si è voluta incentrare l'accusa su inesistenti legami tra gli imputati e le Brigate Rosse.

Aver intentato un processo contro l'Autonomia Operaia utilizzando come elemento probatorio il collegamento -anzi il "rapporto organico"- con le Brigate Rosse ha impedito tanto al P.M. Calogero quanto al G.I. Galucci di sviluppare correttamente l'azione penale, sino al punto che il processo è divenuto inesplicabi-

302

70.

le in tutti i suoi aspetti essenziali.

Ci sembra evidente che molte ragioni "politiche" hanno determinato l'andamento assunto dal processo. Ora, tuttavia, non vogliamo trattenerci su queste ma solo esaminare le stranezze più propriamente processuali di questa vicenda; ciò che, peraltro, illuminerà certamente anche le poco giuridiche implicazioni.

Iniziamo pertanto con una premessa necessaria: la repressione penale dell'Autonomia Operaia viene prospettata ormai da tante parti e da tanto tempo come iniziativa non più differibile, e ciò troverebbe certamente tutti consenzienti se fosse possibile collegare tale repressione ai requisiti imposti dalla legge. Le più recenti intraprese giudiziarie hanno invece dimostrato che il diritto penale viene usato con disinvoltura sempre maggiore ed è oggi nostro compito -in tanto grave momento- ricordarlo.

Per quanto riguarda più da vicino il nostro processo, non possiamo dimenticare come si sono concluse due recenti iniziative contro gli "autonomi" e ci sembra ora giustificato richiamarle come autentici antecedenti logici e cronologici di questo processo "7 Aprile". Nel 1977 il P.M. Calogero aveva già intentato l'azione penale contro Negri, Ferrari Bravo, Serafini, Bianchini, Alisa dal Re e altri per associazione per delinquere.

Il G.I. di Padova aveva però prosciolto tutti con for

mula piena, rilevando come a loro carico non vi fossero "neppure elementi indiziari" (p.186 Ord.) e precisando, con significativo riferimento al P.M.: "Nè pare a questo giudice che si possa ovviare a tale carenza probatoria attribuendo alle organizzazioni in questione delitti commessi da qualcuno degli associati o dei simpatizzanti o valorizzando la loro discendenza politica da 'Potere Operaio', organismo ormai sciolto da tempo e che, pur avendo operato per anni, non risulta sia stato perseguito ai sensi dell'art. 416 c.p." (p.205 Ord.).

Nel 1978 il disegno repressivo contro gli "autonomi" si espresse allora con tutt'altri strumenti: il confino.

Questa volta la mancaza di prove rispetto ad effettivi reati fu apertamente dichiarata, ma si pretese di surrogarla con un giudizio di "proclività a delinquere" degli autonomi, richiamando procedure repressive degne dei tempi storici più bui.

Il "confino" fu dunque strumento chiaro, ma non sembrò troppo legittimo e la Legge Reale fu inviata all'esame della Corte Costituzionale.

Nel 1979 il P.M. Calogero intraprende un'altra iniziativa -quella che ora ci occupa- formulando un'accusa sorprendentemente nuova: i dirigenti di Autonomia Operaia (o presunti tali) fanno parte -in quanto (ex) dirigenti di Potere Operaio- delle Brigate Rosse.

304

72.

O meglio: ambedue fanno parte di un'Organizzazione Unica -avente al vertice un'unica Direzione Strategica- di cui le Brigate Rosse costituirebbero la "componente militare" e Potere Operaio la "componente politica" (cfr. Ordine di cattura 6.4.79 capo A e contestazioni agli interrogatori 10 e 12 aprile 1979).

Un testimone avrebbe rivelato ciò.

Lo stesso testimone avrebbe svelato poi che Potere Operaio, nel 1973-74, non si sciolse affatto e avrebbe invece soltanto mutato volto: sarebbe confluito in Autonomia Operaia Organizzata, sottoponendosi ad una operazione di "chirurgia estetica".

Questo è il nuovo processo contro Autonomia Operaia e, come si vede, ancora una volta è caratterizzato dalla mancanza di prove, dalla impossibilità di affermare responsabilità precise degli imputati o della famigerata Autonomia Operaia Organizzata.

Questa volta si cerca di supplire al vuoto probatorio ipotizzando le responsabilità più indirette e remote che si potessero immaginare: un antico collegamento tra Potere Operaio e Brigate Rosse e l'assunto che -celato da opportuna plastica facciale- Potere Operaio tuttora sia presente nella Autonomia Operaia.

Ma esaminiamo come nasce questo processo.

Le perentorie affermazioni del P.M. Calogero -che stravolgono tutte le cognizioni storiche finora possedute- si baserebbero su una testimonianza rela-

tiva a fatti accaduti diversi anni fa.

Ora, basta una modesta intelligenza giuridico-proces-
suale per comprendere che non è facile sostenere con
simili prove una tesi così impegnativa (dalla quale,
per di più, si dovrebbero trarre ulteriori argomenti
probatori rispetto a tutta una serie di accadimenti
verificatisi successivamente nel corso di anni).

Ci sembra dunque ragionevole argomentare che lo stes-
so Calogero (se non avesse avuto motivi particolari)
non avrebbe formulato imputazioni così risolte e in-
sostenibili, ma avrebbe al più intentato un nuovo
processo contro Autonomia Operaia utilizzando come
nuovo elemento interpretativo e indiziaro questa re-
cente testimonianza.

E' lecito dunque domandarsi perchè abbia invece for-
mulato un'imputazione così perentoria come quella
contenuta nel capo A) del suo ordine di cattura.
Tanto più che non poteva non rendersi conto che la
contestazione agli imputati di una tale "appartenen-
za" alle Brigate Rosse, con funzioni dirigenziali,
avrebbe certamente indotto la incompetenza territoria-
le del Tribunale di Padova.

Infatti, delle due l'una: o il P.M. Calogero possede-
va prove tanto consistenti che non poteva esimersi
dal formulare l'imputazione di cui al capo A), oppu-
re tale imputazione è stata formulata esclusivamente
al fine di determinare alcune conseguenze processua-

74. 306

li (la competenza territoriale di altri giudici, il collegamento con associazioni sufficientemente qualificate come tali per rendere possibile l'applicazione di norme penali a contenuto associativo, rendere l'inchiesta abnorme contro il terrorismo per ottenere necessarie solidarietà politiche: non c'interessa ora indagare quali di queste -tutte o altre addirittura- si siano volute conseguire, ma ciò costituisce ormai un aspetto problematico ineliminabile del nostro processo).

Vediamo per quale alternativa optare.

Se il P.M. avesse elevato quella imputazione sol perchè in possesso di prove effettivamente attestanti ciò, il prosieguo del processo sarebbe stato assolutamente normale (e, da parte nostra, non avremmo ora da spendere tanti ragionamenti).

Infatti il G.I. di Roma avrebbe confermato quella incriminatione agli imputati, avrebbe resi noti gli elementi di prova (testimonianze o altro) e ci sarebbe stato un rapido rinvio a giudizio (o proscioglimento).

Ciò che è avvenuto è invece tutto l'opposto e il G.I. anzi il 7.7.79 emetterà un nuovo mandato di cattura con il quale dissolverà il vecchio capo A) del P.M. Calogero e non menzionerà più del tutto, in tale mandato, le Brigate Rosse.

L'unica spiegazione possibile di questa innovazione

307

75.

è, evidentemente, che quel capo A) era infondato, non esistevano cioè prove che potessero giustificarlo.

Il G.I. di Roma è stato dunque costretto a dissolvere l'unica imputazione chiara di cui avessero beneficiato gli imputati. Cosa però ha potuto offrire in sostituzione ?

Qui entrano in gioco i problemi della magistratura romana. Essa, meno che mai, può rinunciare alle Brigate Rosse, e le ragioni sono molteplici: perchè, do po tanto clamore, le Brigate Rosse non possono più scomparire dal processo; perchè, senza il legame con le Brigate Rosse, non si potrebbe sostenere decorosamente nemmeno l'imputazione di insurrezione armata; perchè, insieme alle Brigate Rosse e all'insurrezione, svanirebbe anche il "caso Moro" e, insieme a tutto ciò, svanirebbe la competenza dei giudici romani e... si tornerebbe alla modesta realtà dei fatti ini ziali: un teste che ha fatto rivelazioni "clamorose", sulle quali poter basare -al più- un nuovo improbabi le processo contro l'Autonomia Operaia padovana.

Come comportarsi, allora ?

Il G.I. decide per la più illogica, incomprensibile e inaccettabile "via di mezzo": 1) il capo A dell'ordi ne di cattura Calogero verrà "revocato" formalmente per tutti i coimputati di Negri, ma non per lui - 2) al tempo stesso, però, tutti gli imputati -nelle motivazioni probatorie- continueranno ad essere con-

siderati ininterrottamente e saldamente collegati tra loro e -tutti loro- collegati alle Brigate Rosse (*).

La conseguenza processuale di questa scelta operativa non poteva essere che una: impossibilità di precisare i fatti addebitabili a ciascun imputato e, a maggior ragione, impossibilità di indicare le relative prove specifiche.

(*) Si rileggano ancora una volta le sconcertanti affermazioni del G.I., prive di ogni motivazione: "rapporto organico esistente tra Potere Operaio e Autonomia Operaia con le Brigate Rosse" (p.95); "Negri e gli altri imputati, in un vincolo associativo saldo e senza intermittenze, hanno dato vita ed esecuzione ad un criminale ed articolato progetto di violenta eversione" (p.109); tutti i vari comitati (riferibili ad Autonomia Operaia, Potere Operaio e Brigate Rosse) sono "la stessa formazione operante in varie parti del territorio nazionale, sotto unica guida" (p.97).

A conclusione di questo capitolo sui "fatti contestati e le prove", restano solo da trattare due argomenti (i quali si inseriscono molto significativamente nella logica e nelle argomentazioni svolte fin qui): l'alibi di Negri per il giorno 30 aprile 1978 e le perizie foniche, in generale e quella del Prof. Oscar Tosi in particolare.

Il giorno 30.4.78, mentre qualcuno da Roma telefonava a casa Moro, Antonio Negri si trovava a Milano.

Nell'interrogatorio del 21.4.79 Negri disse di essere stato a Roma solo due volte nel 1978 -a luglio e ad ottobre/novembre- aggiungendo, per quanto riguarda il 30.4.78: "posso essere in grado di dare una risposta esauriente in ordine al luogo ove io mi trovavo controllando l'agenda 1978" (che era in possesso dei giudici, sottoposta a sequestro).

Avuta l'agenda in visione (al successivo interrogatorio 24.4.79), Negri ricostruiva le giornate 29 e 30 aprile e 1° maggio interpretando le annotazioni.

Il G.I. non ascoltava nessuna delle persone il cui nome o era rilevabile dall'agenda o era stato fornito nell'interrogatorio (tranne la Dott. Tomassini), evitando di accogliere tempestivamente quegli elementi utili per stabilire se effettivamente Negri quel giorno fosse a Milano oppure no.

In data 27 ottobre 1979 la moglie del Negri -risentita per alcune illazioni della stampa concernenti l'attri

buibilità a Negri della telefonata a casa Moro- invia va una lettera al difensore chiedendo di sollecitare il G.I. ad ascoltare i testimoni, tra i quali doveva no essere inclusi anche la moglie stessa, la figlia Anna e una sua amica (queste ultime per confermare, in particolare, che quel giorno dovevano recarsi al cinema con Negri, cosa che egli poi non fece proprio per lavorare insieme a Paolo Pozzi).

Pochi giorni dopo Pozzi fu sentito come teste.

Non vogliamo, in questa sede, entrare nel merito delle modalità adottate per quella escussione testimonia le: consideriamo ora soltanto le pertinenti conclusio ni processuali.

Il teste Pozzi ha confermato -per due giorni di seguito e in tutte le forme possibili e immaginabili- che Negri, quel pomeriggio del 30.4.78, era a Milano insieme a lui.

Questa circostanza, affermata e ribadita sempre dal teste, è anzi ancor più convincente se posta in relazione alla dura accoglienza riservatagli quale teste "sgradito".

Il fatto è che la verità sta proprio in ciò che ha rifetito Pozzi e non sarà facile contraddirlo (malgrado l'incriminazione ad honorem conseguita), poichè in quei tre giorni festivi sono accadute tante cose e passate tante persone in casa Negri che non potranno scomparire di colpo.

Questi eventi e queste persone si trovano, per di più, a ruotare attorno alla figura della moglie (e dei figli) di Negri che può ricordare e collegare i vari particolari in modo molto esatto (oltre ad essere ricca di una dignità morale che le avrebbe certo impedito di farsi avanti in modo così pressante - e senza troppa necessità - se non per affermare cose di cui è indubitabilmente certa).

Tale testimonianza del resto (benchè della moglie), si trova inserita in tutto un insieme di riscontri (proprio per l'intensità di quei giorni) che la rendono facilmente controllabile come efficacia e credibilità.

Il G.I., dicevamo, non si è affrettato a verificare "l'alibi" di Negri, ma ha preferito invece ordinare perizie, per accertare in tal modo se quella telefonata famosa fosse stata fatta da Negri oppure no.

Il G.I. si è così risolto a procedere ad un accertamento scientifico che... scientificamente non esiste. Proprio in questi giorni si sta svolgendo negli U.S.A. un convegno dal titolo "L'analisi della voce sotto processo" (30/11 - 1/12 Salt Lake City - Utah, v. All. 4).

Anche il Comitato sulla valutazione degli spettrogrammi sonori, su richiesta del F.B.I. americano per il tramite del "National Research Council", ha di recente espresso il seguente, inequivocabile giudizio con

clusivo: "... le incertezze tecniche relative all'attuale pratica di identificazione della voce sono così grandi da richiedere che le applicazioni giudiziarie siano utilizzate con grande cautela. Il Comitato non prende posizione nè a favore nè contro l'uso giudiziario dei metodi di ascolto e di ispezione visiva per l'identificazione della voce, ma raccomanda che, se usati come prova, i limiti del metodo siano chiaramente ed estensivamente esposti a chi deve accertare i fatti, siano essi giudici o giurie..." (v. All. 5).

(Del comitato estensore ha fatto parte anche il Prof. Oscar Tosi che, evidentemente, non si esprime con i suoi autorevoli colleghi americani allo stesso modo che con i giudici italiani).

Ancora, nel recentissimo convegno su "L'identificazione della persona per mezzo della voce" (Padova 14-15 Settembre 1978, cfr. "Atti a cura della A.I.A." ed. ESA Roma, 1979), si legge nelle conclusioni a cura proprio dei Proff. Ibba e Paoloni della Fondazione Bordoni: "... i risultati... dei diversi ricercatori lasciano chiaramente intendere che, allo stato attuale, nessun procedimento costituisce un metodo di analisi risolutivo del problema..." ed inoltre "... i risultati dipendono dalla metodologia impiegata... e dello stesso problema possono aversi soluzioni non... concordi, cioè... in caso di similitudine si deve

parlare di una affinità... non sufficiente a stabilire l'identità del parlante (sussiste la possibilità di voci confondibili, appartenenti a due diversi soggetti)...".

Gli estensori delle conclusioni del convegno così si esprimono poi sul trattamento dei segnali vocali quando essi siano in varia misura degradati, come è il caso di segnali intercettati su canale telefonico: "... (in questi casi) il grado di significatività dei risultati decade talvolta drasticamente, fino anche a rendere vano ogni tentativo di identificazione della voce, soprattutto per i metodi oggettivi... Per contro assumono in questo un ruolo di effettiva utilità le tecniche di analisi dialettologica e socio-linguistica che prescindendo... dalle (qualità)... intaccate dalle distorsioni presenti nel segnale sono le uniche in grado di localizzare... una comunità... entro cui può essere verosimilmente ricercato il parlante misterioso...".

Gli scienziati più seri hanno del resto già deciso che (per portare chiarezza e non confusione nei processi) non accetteranno incarichi dalla magistratura per condurre analisi sulle voci.

Si leggano a riguardo le precise parole del Prof. Gunnar Fant di Stoccolma - uno dei padri fondatori di queste scienze e tuttora uno dei massimi esperti al mondo: "... (i nostri) studi hanno rafforzato la

314

82.

nostra opinione che l'analisi acustica nella fattispecie dell'impronta vocale o di tecniche simili non fornisca alcuna base sicura ai fini giudiziari e che due persone diverse possono presentare tipi assai simili di impronta vocale... Non esiste al giorno d'oggi alcuna prova oggettiva consolidata che sia verificabile...

Queste opinioni sono condivise dalla maggior parte della comunità scientifica sia negli U.S.A. che in Europa come risulta da parecchie comunicazioni. Di conseguenza abbiamo (deciso) di non accettare richieste per l'identificazione della persona, neanche quella di tipo probabilistico a scopi limitati" (cfr. All. 6).

Del resto, lo stesso Tosi ha scritto (pochi mesi prima di accettare l'incarico dai giudici italiani!) nel suo libro 'Voice identification' che: (p.149) che: "Allo stato attuale questi metodi oggettivi non sono ancora pronti per entrare in un Tribunale", ribadendo (a p.149) che: "... occorre sottolineare che a tutt'oggi non è stato trovato il sistema ideale e i parametri capaci di effettuare l'identificazione delle voci... resistendo a tutte le circostanze avverse..." (e che) esso non sarà trovato nel prossimo futuro e forse non sarà mai trovato poichè vi sono possibilità che esso, semplicemente, non esista...".

Per ulteriori precisi rilievi sulla perizia Tosi, non

possiamo che rinviare alla nostra richiesta di chiarimenti del 13.12.79 e alle relazioni degli esperti della difesa.

Vi è tuttavia quanto basta perchè si possa dire, da parte nostra, che concordiamo pienamente con il giudizio a suo tempo dato su Tosi dalla Corte d'Appello del Michigan: "non è nè disinteressato nè imparziale perchè la sua fama e la sua carriera sono state costruite su questi lavori di identificazione della voce" (*).

(*) Per completezza, è indispensabile fare un richiamo alle risultanze ottenute dal Prof. Trumper nella sua indagine. Egli esclude categoricamente che il parlante della famosa telefonata siano attribuibili le caratteristiche fonetico-fonologiche tipicamente padovane che sono proprie di Negri.

Egli afferma che il telefonista può essere ricondotto invece ad una comunità linguistica pertinente alla città di Trento o -con probabilità assai maggiore, tali da sfiorare la certezza- ad una particolare zona delle Marche.

Queste affermazioni ci sembrano di grandissima rilevanza processuale, soprattutto per il riscontro che esse trovano nelle dichiarazioni dei periti di ufficio: quelle generali -sulla specifica utilità delle tecniche applicate dal Prof. Trumper- espresse dai Proff. Ibba e Paoloni (cfr. supra p.81), e quelle particolari del Prof. Tullio De Mauro che ha ottenuto risultanze corrispondenti, identificando una particolare zona delle Marche come località di appartenenza linguistica dell'ignoto telefonista.

4. I reati di associazione sovversiva, banda armata, insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Dopo tutto quanto detto "in fatto", ci risulta alquanto imbarazzante — poichè non potrebbe non apparire o vistosamente superfluo o palesemente contraddittorio — intraprendere una trattazione "in diritto" per esaminare se alle fattispecie concrete di questo processo possono attagliarsi quelle giuridiche contemplate negli artt. 270, 306 e 284 del codice penale (avendo noi affermato, in tutta chiarezza, di non aver compreso quali siano le fattispecie concrete ravvisabili e, anzi, da cosa sia stata determinata l'impossibilità ad indicarle da parte dei giudici).

Poche parole, però, vogliamo spenderle ugualmente (se non altro per il riguardo dovuto al nostro assistito). Se in questo processo vi fosse spazio per discutere di questioni giuridiche, non sarebbe solo un richiamo "ad effetto" (ma, bensì, pregnante di utili implicazioni) iniziare ricordando l'Antolisei, secondo il quale gli artt. dal 269 al 274 c.p. costituiscono norme incriminatrici "inserite nel codice per colpire gli avversari politici del regime fascista" e, pertanto, poichè tali norme sono "evidentemente in contrasto coi principi della nuova Costituzione" devono ritenersi abrogate (tesi sostenuta anche da Neppi Modona, che volle precisare: "In effetti gli artt. 270 e

317

85.

272 c.p. devono intendersi abrogati... non perchè mi ranti a tutelare... le istituzini e gli organi politici creati dal fascismo, ma perchè espressione di un regime dittatoriale che non conosceva i principi della libera competizione politica...").

Quando si parla, comunque, dei reati di "associazione sovversiva" e "banda armata" per come sono previsti dal codice, il momento associativo (e le particolari configurazioni di esso) va qualificato con i precisi requisiti voluti dalla norma, sia di carattere oggettivo che soggettivo.

Nel mandato di cattura 7.7.79 si legge: "imputati... per avere... promosso e organizzato nel territorio dello Stato un'associazione eversiva costituita in più bande armate variamente denominate" (per il reato di banda armata) e "imputati... per avere... organizzato e diretto un'associazione denominata Potere Operaio e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta Autonomia Operaia Organizzata" (per il reato di associazione sovversiva).

Ora (a prescindere, evidentemente, dal fatto che non è stato reso noto quali siano queste bande armate variamente denominate e quali siano queste associazioni variamente denominate, ragion per cui l'imputato non può difendersi da questo addebito), è del tutto palese che, in tal modo, non vengono indicate le

caratteristiche del legame associativo nè le finalità di esso, che rappresentano gli effettivi elementi costitutivi del reato.

L'imputato ha radicalmente negato che, a partire dal 1973-74 siano sussistiti rapporti associativi di nessun genere tra lui e ciascuno dei coimputati.

Ma qui, dal punto di vista giuridico, il problema è un altro: ammettendo, come vuole l'accusa, che siano invece intercorsi rapporti tra i coimputati, quali sono le caratteristiche di questi rapporti che dimostrerebbero la natura associativa del vincolo, le finalità sovversive e -in quanto alla banda armata- le precise, ulteriori caratteristiche che qualificerebbero l'associazione come tale ?

Secondo dottrina e giurisprudenza (oltre che secondo la logica), deve trattarsi di requisiti ben specifici che vanno indicati e provati.

Proprio di recente, ad esempio, è stato infatti escluso che -pur ravvisandosi l'associazione sovversiva- ricorresse anche il reato di banda armata, non essendo stata provata l'attività materiale di un "capo" ("elemento indifettibile della banda armata"), nonchè la disponibilità di "un armamento congruo, idoneo, adeguato alla realizzazione degli scopi e di facile apprensione" (C. Assise Roma 5.7.79 p.58-59; v. anche C. Assise Brescia 2.2.78, in Giust. Pen. 1978, 596). Sono queste affermazioni, del resto, pienamente con-

319

87.

formi alla dottrina che ha sempre precisato, per la banda armata: "si esige che le armi integrino un elemento della sua struttura organizzativa" (Boscarelli, voce 'Banda armata', in Enc. del Diritto).

Il discorso può riprendersi ancora, rispetto al momento associativo, sotto il profilo dell'elemento soggettivo.

Il G.I. avrebbe dovuto indicare -posto che ha fatto lunghe citazioni di scritti- quale sia la linea di discriminazione tra l'estremismo politico, tra l'associazione politica per svolgere attività in tal senso, e l'associazione per attuare concrete iniziative armate.

L'intenzionalità dei partecipanti all'una o l'altra associazione è, evidentemente, del tutto diversa; eppure dagli atti processuali non emerge alcuna indicazione per queste distinzioni.

In tale situazione è purtroppo indiscutibile che la difesa non può trattare di quali siano le qualificazioni giuridiche più appropriate rispetto a fatti contestati solo nebulosamente.

Per coerenza però con quanto da noi affermato (v. supra p.66-69), dobbiamo aggiungere un ultimo argomento.

Gli unici estremi di reato ravvisabili in tutto quanto esposto dal G.I. -negli interrogatori, nel mandato di cattura, nella motivazione dell'ordinanza 7.7.79-

320

88.

sono contenuti proprio negli scritti contestati a Negri (soprattutto secondo la lettura fattane dall'accusa).

I reati però configurabili in quelle acquisizioni non sono certo quelli menzionati nel mandato di cattura. Si potrà forse parlare di istigazione a disobbedire alle leggi o di apologia di reati: comunque sempre e solo di reati ideologici.

Di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, negli atti processuali non vi è traccia alcuna e, per tanto, non vi è possibilità nè motivo di trattarne.

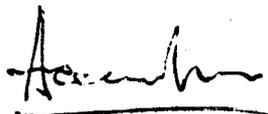
P. Q. M.

si chiede che venga ordinata la scarcerazione del Prof. Antonio Negri, per assoluta mancanza di indizi a suo carico.

Roma 22 dicembre 1979

Avv. Prof. Bruno Leuzzi Siniscalchi *siniscalchi*

Avv. Giuliano Spazzali



V. Sull'uso dei miei libri da parte dell'accusa.

Per quanto riguarda l'utilizzo di alcuni miei libri in termini accusatori, mi permetto di rilevare che esistono norme del tutto tradizionali (ma non per questo meno ragionevoli) di lettura e di interpretazione che dovrebbero valere anche in questo caso. Tali norme:

a) vietano di staccare dal contesto generale del volume considerato singole frasi; a meno di non motivarne le ragioni della selezione. Il senso di ogni affermazione va infatti riportato al complesso del ~~contenuto~~ contenuto del libro, al contesto, ~~o~~ sia ~~cioè~~ cioè al senso sostanziale sia alla struttura letteraria.

b) impongono di considerare ogni singolo volume in rapporto al pensiero dell'autore, per lo meno nel periodo preso in considerazione. Per es., quando nel periodo ~~che~~ che interessa, esistono altri volumi pubblicati dall'autore è bene ^{frontarli} ~~confrontarli~~.

c) consigliano comunque di analizzare il pensiero dell'autore nella continuità (o nella discontinuità: in ogni caso nella complessità) del suo sviluppo e del contesto problematico esterno cui quel pensiero ~~di~~ confronta.

Non mi sembra che l'accusa (sempre che le sia consentito intervenire sui miei scritti e cercare in una libera espressione di pensiero elementi accusatori) abbia proceduto correttamente.

Per dimostrarlo vorrei fare due casi:

1. La lettura, fatta dall'accusa, di "Crisi dello Stato-piano" e di "Partito operaio contro il lavoro". Ora, se ci si muove sul terreno sottolineato ad a), si può immediatamente notare che l'accusa isola alcune frasi dal contesto, stravolgendone il senso. Per esempio, prendiamo "Crisi dello Stato-piano". L'accusa cita (Ord. 55-56) le pagg. 57 e 64 di quell'opuscolo, abrogando coscientemente il significato anche letterale delle frasi espunte dal contesto. Infatti, anche dalle frasi citate si legge I. che l'organizzazione deve essere dentro il movimento di massa e la composizione del proletariato; II. che, a fronte della ristrutturazione industriale, la resistenza non può essere passiva, ma deve avere la capacità di esercitare una iniziativa di forza uguale e contraria a quella del padrone. In Ord. 85-86

Ad.1

321

N.B.: "Ord." seguito dal numero indica l'Ordinanza 5.1. 7/1/19 e la pagina corrispondente -
i numeri romani seguiti da cifre indicate corrispondono agli interrogatori (I, II, III, ecc.) e alla relativa pagina

viene riportato un passo dalla Postilla (del 1972 e non del 1979 come vorrebbe l'accusa) in cui si ripetono le stesse cose. Lo stesso vale per "Partito operaio contro il lavoro", opuscolo sul quale l'accusa si sofferma largamente: Ord. 56-57 nonché IV 13, IV 18, V 6-8. Si citano frasi dell'opuscolo tratte da pagg. 99, 126, 133, 139, 157-160. Il problema della resistenza attiva alla ristrutturazione capitalistica, dell'uscita dalla spontaneità, della costruzione di un'articolazione delle funzioni del movimento (che, come si è visto al punto I, pp.4-5 di questo memoriale, è storicamente proprio del movimento in quell'epoca) viene piattamente risolto nella problematica (diversa, anzi opposta) del rapporto fra

322

lotta di massa e lotta armata. Da questo punto di vista, Guardando, in secondo luogo, cioè il tutto è nella prospettiva segnata sotto b), l'operazione non è innocente. A che cosa serve infatti l'isolamento delle frasi? Serve a creare "un nuovo contesto". Basti vedere qual è l'ordine nel quale vengono citati i testi espunti: Ord. 53 segg.: Un testo del '78, poi uno del '72, poi uno del '77, poi uno del V '73. Infine E, dulcis in fundo, l'infortunio di Ord. 85-86, dove - preso dal furore della connessione - l'autore cade nella semplicità della identità: un testo (Postilla allo Stato-piano) del 1972 diventa, deve diventare del 1979. Purtroppo il contesto creato dall'accusatore non è quello reale che date di pubblicazione e senso dei discorsi definiscono. I miei opuscoli, infatti, comprendono una problematica che è leggibile solodalle differenze con il mio lavoro condotto nel periodo immediatamente precedente, dalle identità con il lavoro condotto contemporaneamente e di nuovodalle differenze con il lavoro condotto successivamente. Per il lavoro precedente ricordo i tre volumi: "Keynes e...", "Marx sul ciclo e la crisi", "Lenin" già ricordati in questo memoriale, al punto I, pp. 2-3: ivi, si poneva il problema del rapporto fra movimento operaio nello sviluppo e movimento operaio nella crisi, e si sottolineava la specificità del modo in cui emergeva il problema dell'organizzazione nella crisi. Contemporanei agli opuscoli incriminati sono: il volume "Descartes politico", e due grosse ricerche sui dualismi del mercato del lavoro (all'interno: Stato e sottosviluppo, e in Europa: L'operaio multina-

zionale) finanziate dal CNR ed alle quali hanno partecipato molti studiosi. Bene, sia in uno studio di storia delle dottrine politiche come il "Descartes", sia in studi di scienza della politica, come ^{mi} le due ricerche, il problema è in ogni caso quello della crisi e dei dualismi della crisi, del superamento della vecchia struttura e composizione della classe operaia. In tutti questi lavori è il dualismo delle funzioni del dominio capitalistico che è al centro della trattazione: un dualismo che residua effetti di massa, dentro -in ogni caso- a dimensioni collettive. Il problema della crisi e della rivoluzione sono visti, sempre ed esclusivamente, dentro questo orizzonte collettivo e di massa, che è d'altronde l'unico scientifico. Ma vediamo ora la cosa nella prospettiva segnata in c). Da quanto si è detto ^{invece} risulta che l'autore dell'Ord. ^{la} singolarità della tematica proposta negli opuscoli della prima metà degli anni '70, ~~l'ignoranza~~ al punto di tutto pasticciare e di confondere sistematicamente le date. Avrebbe potuto, l'autore dell'Ord., forse insensibile alle differenze che esistono fra uno scritto, ~~che~~ che ne so?, del 1968 ed uno del '74, risalire a qualcuno dei miei volumi scritti negli anni '60 ("Il giovane Hegel", "Formalismo giuridico", "Storicismo tedesco", "Lo Stato dei partiti"): in questo caso, forse, avrebbe finalmente colto ^{la} specificità delle posizioni espresse nei primi anni ~~70~~ '70, la specificità cioè di una tematica del dualismo dello sviluppo capitalistico e, quindi, dell'organizzazione operaia, a fronte della critica lineare della funzione capitalistica e statale (quasi marcusiana, per intenderci) che avevo condotto nei lavori degli anni '60. Ciò che mi sembra più preoccupante, tuttavia, non è tanto l'incapacità di lettura dei miei testi (che è pure strana ^{e non giustificata} nel giudice, "esperto degli esperti") quanto ~~un~~ un ulteriore fatto: e cioè che la tematica affrontata in questo gruppo di mie opere degli anni '72-74 non ha molta originalità a fronte della problematica politica discussa nella sinistra extraparlamentare in quegli ^{di anni} anni.

2. La lettura, fatta dall'accusa, di "Proletari e Stato" e de' "Il Dominio e il Sabotaggio". Ora, se ci si muove sul terreno sottolineato ad a), si può immediatamente notare che l'accusa isola alcuni passaggi, fuori dal contesto, stravolgendone anche il senso

3
323

(trattandosi di diff. senza post. per così dire, all'ingrosso)

letterarie. Per es., quando si parla di "Proletarie Stato",
che citare una pagina di sapore vagamente antifascista (p.70),
stravolge il senso stesso del libro che è tutto volto alla scoperta
della produzione nella circolazione, delle nuove complesse dina-
miche dell'unificazione sociale del proletariato. Ma l'Ord. (53,
54,55) si scatena soprattutto su Il dominio e il sabotaggio, di
cui riporta passi dalle pagg. 33, 44, 45, 68, 69, 64, 65, 71. C'è
un problema mio, ed è quello della definizione dei processi di
autovalorizzazione proletaria, della definitiva distruzione di
ogni astratto dualismo di funzioni del movimento, di battere no-
liticamente e teoricamente la peste insurrezionalista e giacobina.
C'è il problema dell'Ord. che è quello di creare in ogni caso il
supporto teorico del partito armato. Ma in questo caso l'Ord.
non riesce neppure a formare un nuovo contesto di falsificazione:
perché le sue citazioni sono o così generiche che in tal caso ad-
dirittura Hobbes e Spinoza potrebbero essere chiamati ascendenti
del partito armato (anche questo, non è così strano, è d'altronde av-
venuto) o addirittura letteralmente si tratta di incomprensioni e
di contraddizioni. Comunque, anche supponendo che l'accusa fosse
riuscita a creare un nuovo contesto, non sarebbe riuscita a granché:
infatti, guardando le cose dal punto di vista b), il contesto di
questi miei due scritti della seconda metà degli anni '70 è chia-
ramente definito dal complesso del lavoro fatto in questo periodo
ed in particolare da due grossi volumi apparsi contemporaneamente:
"La Forma-Stato" e "Marx oltre Marx", nonché ^{con la stessa problematica "Dalla} ~~dal lavoro di pubbli-~~
cista contemporaneamente svolto in riviste come "Critica del diritto",
"Aut A ut" e altre. E ancora da una ricerca CNR sulle dimensioni
e sugli effetti istituzionali della gestione della spesa pubblica,
ricerca che stavo conducendo da un paio d'anni. Ora, in tutti
questi lavori, il centro tematico è costituito dalla analisi dei
rapporti inerenti alla costituzione materiale dello Stato nel
tardo capitalismo e da un tentativo di riordino delle categorie
marxiste in relazione alla definizione dei nuovi rapporti di forza
prevalenti della costituzione sociale del proletariato. Il problema
è, in tutti questi volumi, e quindi anche in Proletarie Stato e

ne il dominio e il sabotaggio, di capire e descrivere il complesso di relazioni strutturali che l'emergenza di una nuova composizione di classe determina. Comunque cfr. su questo punto quanto dichiarato in VI 5. Bene, l'accusa ignora dunque la tematica qui presente. Ma, riguardando la cosa dal punto di vista c), ignora anche che questa tematica è del tutto al livello della discussione internazionale - solo recentemente sembra ^{che questa tematica} stia penetrando in Italia, sicché se non c'è speranza di assoluzione dal fronte giuridico, spero almeno che i giornalisti ritireranno le insolenze con cui accolsero questi miei scritti, accorgendosi che si tratta di problemi reali dei quali si parlerà a lungo. Comunque, né i miei libri (tradotti in tedesco, francese, inglese, spagnolo), né le mie lezioni in numerose Università straniere, né le collaborazioni a riviste internazionali, hanno mai trovato quell'insensata e disinformata accoglienza che solo qui, nel periodo del compromesso storico, hanno meritato. Il problema della crisi della costituzione materiale negli Stati del tardo capitalismo e la contemporanea apparizione di una controcultura proletaria, di dimensioni e di qualità assolutamente irriducibili: questi temi credo sia stato importante affrontarli nei miei scritti e questi problemi credo sia stato importante riconoscerli nei movimenti del proletariato autonomo di questi anni.

Detto tutto ciò, vorrei comunque aggiungere che non intendo minimamente difendere la mia produzione scientifica in termini rigidi e settari. Vi sono indubbiamente dei passaggi che possono sembrare o che sono equivoci, vi sono degli errori. E' fuori dubbio, ad es., che l'opuscolo "Partito operaio contro il lavoro" è un libro sbagliato: rappresenta un estremo tentativo di mediare una contraddizione ormai insanabile ⁽¹⁹⁷⁴⁾, secondo vecchie reminiscenze classiche. D'altra parte i già molti elementi di una nuova impostazione che qui emergono, sia in ordine al problema della composizione di classe sia in ordine al problema dell'organizzazione, non hanno ancora la forza di assumere forma globale. Ma queste critiche possono essere condotte solo dentro la valutazione di un processo di pensiero che, come cosa umana, ha le sue curvatures, le sue maturazioni, le sue crisi. Criminale è negarlo, rompere la continuità discontinua di una

36.

6
326

vita razionale, ridurre tutto ad una buia identità. Altrettanto si può dire per le forzature stilistiche che talora si trovano nei miei scritti: per es. quelle, infinite volte rimproveratemi (e non solo dai giudici!) di Dominio e sabotaggio. Non nego di riuscire a scrivere talvolta singolarmente male. Assumere svarioni stilistici o azzardate metafore come prove di colpevolezza, o semplicemente come indizi, mi sembra ^{per} sinceramente ridicolo: tanto più che i gusti cambiano ed oggi, proprio coloro che vedevano nei miei scritti elementi di gusto reazionario (dannunzianesimo ecc.), stanno chiedendosi se questo linguaggio non faccia parte di un nuovo creativo contesto culturale, proprio delle nuove generazioni. Non lo credo. Comunque non è detto che una nuova cultura - ed è ciò che sta nascendo e questo è l'importante - debba essere definita dal "buon gusto" della precedente.

PRINCIPALI OPERE MONOGRAFICHEdi Antonio Negri

- 1) Stato e diritto nel giovane Hegel, CEDAM, Padova, 1958
- 2) Saggi sullo storicismo tedesco, Dilthey e Meinecke, Feltrinelli, Milano
- 3) Alle origini del formalismo giuridico, CEDAM, 1962
- 4) Descartes politico o della ragionevole ideologia, Feltrinelli, Milano
- 5) Scienze politiche 1 (a cura di) - stato e politica- Enciclopedia Feltrinelli Fischer (I Ed. 1970, II Ed. 1972)
- 6) John M. Keynes e la teoria capitalistica dello Stato nel '29, in: "Operai e Stato", Feltrinelli, Milano (I Ed. 1972, II Ed. 1973)
- 7) Marx sul ciclo e la crisi, in: Operai e Stato, cit.
- 8) Partito operaio contro il lavoro, in: "Crisi e organizzazione operaia", Feltrinelli, Milano (I Ed. 1974, II Ed. 1976)
- 9) Crisi dello Stato-piano, Feltrinelli, Milano (I Ed. 1974, V Ed. 1979)
- 10) Proletari e Stato, Feltrinelli, Milano (I Ed. 1976, IV Ed. 1979)
- 11) La Forma stato. Per la critica dell'economia politica della costituzione, Feltrinelli, Milano (I Ed. 1977, III Ed. 1979)

328

- 12) La fabbrica della strategia, CLEUP, Padova, 1977
- 13) L'operaio sociale: spunti sulla nuova composizione di classe (in: "Lavoro produttivo, composizione di classe, egemonia"), Bertani, Verona, 1978
- 14) Il dominio e il sabotaggio, Feltrinelli, Milano (I Ed. 1978, III Ed. 1979)
- 15) La filosofia contemporanea, in: "Storia della filosofia", a cura di Mario dal Fra, vol.10° (capp. VIII, IX, XV, XVI)
- 16) Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse, Feltrinelli, Milano, 1979
- 17) Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo, Multipla Edizioni, Milano, 1979

TRADUZIONI IN LINGUE ESTERE

- 1) Zyklus und Krise bei Marx, Merve Verlag, Berlin, 1972
- 2) Kride des Plaan-Staats, Kommunismus und revolutionare Organisation, Merve Verlag, 1973
- 3) Massenautonomie gegen historischen Kompromis, Trikont Verlag, Munchen 1977
- 4) La classe ouvrière contre l'Etat, Ed. Galilée, Paris 1978
- 5) Dominio y sabotaje, iniciativas editoriales, Barcelona, 1979
- 6) Marx au-delà de Marx, Christian Bourgois Editeur, Paris, 1979

A.3

329

ELENCO PRINCIPALI RIVISTEcui Antonio Negri ha prestato collaborazione

- Comunità
- Quaderni Rossi
- Classe Operaia
- Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico
- Rivista critica di Storia della Filosofia
- Contropiano
- La Classe
- Aut-Aut
- Critica del Diritto
- La Voce operaia

Acc. 4 1

ACADEMY FOR FORENSIC APPLICATION OF THE COMMUNICATION SCIENCES (AFAFCS)

ANNOUNCES

"VOICE ANALYSIS ON TRIAL"

An Interdisciplinary Symposium for Communication Scientists, Attorneys, and Law Enforcement Officers

Hotel Utah Salt Lake City, Utah

November 30 - December 1, 1979 (Immediately following the 98th Meeting of the Acoustical Society of America)

Featuring an outstanding agenda, including:

- Invited and Contributed Technical Presentations by Leading Workers in Forensic Communications; The Annual Meeting of the Academy; and Organizational Meetings of AFAFCS Task Forces on Voice Identification and Voicegram Analysis; Psychological Stress Evaluation and Voice Life Detection

Plan to attend. Registration instructions are enclosed. Also, consider contributing a paper regarding one of the session emphases. Also, consider AFAFCS committees and technical task forces in advancing the techniques and ideas in all aspects of forensic communications. Membership information is also enclosed. The advantage of AFAFCS' discount offer of lower combined fees for 1980 dues and registration at this symposium.

AFAFCS is an international professional society concerned with how communication science can be effectively applied to courtroom and law enforcement situations. AFAFCS membership includes speech scientists, linguists, psychologists, psychiatrists, medical doctors, and other scientists, as well as attorneys and law enforcement officers. Through seminars, publications and newsletters, and technical task forces, AFAFCS seeks to provide information and ideas for developing interdisciplinarily approaches and legally relevant guidelines for the total community regarding the benefits of communication science and technology, and to provide scientists with guidelines for service as court witnesses. This symposium is the primary event for AFAFCS 1979 activities.

330

Semi-Final Program

(Subject to minor changes)

Hotel Utah, Salt Lake City

FRIDAY, NOVEMBER 30

SESSION I. LEGAL GUIDELINES IN FORENSIC COMMUNICATIONS

7:00 PM A Guide to Issues and Techniques in Forensic Communications

Wayne A. Ica, AFAFCS Chairman, SCRL, Los Angeles

7:20 The Expert Witness in Forensic Communications

Andre Mousmans, Professor of Law, University of Richmond, VA

7:40 When is a Device or Technique Adequate for Forensics?

William Wood, Attorney, Rockville, MD

8:00 Legal Guidelines for Scientific Work in Forensic Communications

Ronald Youngich, Co-Chairman, Criminal Section, Utah Bar Assoc.

8:20 Key Court Cases in Forensic Communications

Kenneth Thomas, Attorney, Los Angeles

8:40 Legal Issues and Investigative Practices in Forensic Communications:

A Panel Discussion. Wayne A. Ica, Chair; all invited speakers.

9:00 Videotape on Expert Testimony (Human Factors Society; approx. 2 hrs)

Introduced by Jared J. Wolf

SATURDAY, DECEMBER 1

SESSION II. SPEAKER RECOGNITION AND VOICEGRAMS

9:00 AM Voice Identification: Conclusions of the National Research Council

Committee on Evaluation of Sound Spectrograms

Douglas Hogan, Study Director, NRC Committee

9:20 The Case for Voicegram Analysis

Oscar Tosi, Professor of Audiology and Speech Science, Michigan State

9:40 The Case Against Voicegram Analysis

Howard Rothman, IASCP, University of Florida

10:00 Automatic Methods for Speaker Recognition

Robert Wohlford and Murvin Samur

10:20 Speaker Recognition by Human Listeners

Peter Ladefoged, Professor of Linguistics, UCLA

10:40 5 minute break

10:45 Positions and Issues Regarding Speaker Recognition: A Panel Discussion

Peter Ladefoged, Chair; all invited speakers. Panel:

Harry Miller, Director, IASCP, University of Florida

Kathleen Hoffman, Department of Linguistics, University of Minnesota

Anthony Politano, Private Investigator, Chicago

11:30 Contributed Papers

12:10 - 2:00 LUNCH (AFAFCS Executive Committee meets over Lunch)

Semi-Plenary Program
(Continued)

SESSION III. STRESS EVALUATION AND VOICE LIFE DETECTION

- 2:00 PM Stress Evaluation and Voice Life Detection: A Review
George Popcum and Sandra Dimer, Linguistics Department, UCLA
- 2:20 Physiological Correlates of Stress and Lying
Phillip Lieberman, Professor of Linguistics, Brown University
- 2:40 The Case for Stress Evaluators and Voice Life Detection
Marilyn Van Grabet, Certified Stress Analyst, Dierogen, Burlington
- 3:00 The Case Against Stress Evaluators and Voice Life Detection
Harry Hollitt, Director, IASCT, University of Florida
- 3:20 5 minute break
- 3:25 Positions and Issues Regarding Stress Evaluators and Voice Life Detection
A Panel Discussion
George Popcum, Chair; all invited speakers; plus
Jared Wolf, Research Engineer, Bolt Beranek and Newman, Cambridge
Lynn Streeter, Speech Research Scientist, Bell Laboratories, NJ
Thomas Puckett, Investigator, Oklahoma State Bureau of Investigation
- 4:10 Contributed Papers
- 4:50 - 6:45 SUPPER (AFACS Task Forces meet over dinner)
- 6:45 - 7:30 AFACS BUSINESS MEETING: ALL INVITED

SESSION IV. LINGUISTIC ANALYSIS AND LEGAL DISCOURSES

- 7:30 The Language of Legal Discourses
Edward Fingren, Professor of Linguistics, USC
- 7:50 Variables Affecting the Persuasive Power of Courtroom Language
William D. Barr, Department of Anthropology, Duke University
- 8:10 Managing Syntax to Make Your Arguments Memorable
Arnold Cooper, Professor of English, University of Florida
- 8:30 Forms of Legal Reasoning
George Williams, Attorney, Searman and Sterling Law Firm, NYC
- 8:50 Linguistic Analysis of Jury Instructions
Veda and Robert Charrow, American Institute of Research, Wash DC
- 9:10 Key Issues Involving Language Assessment and the Law
Roger Shuy, Linguist, Center for Applied Linguistics, Arlington
- 9:30 The Concept of Language in the Law
Shirley Bryce Smith, Department of Linguistics, Stanford University
- 9:40 Positions and Issues Regarding Language and the Law: A Panel Discussion
Charles Ferguson, Stanford University, Chairman;
All invited speakers
- 10:20 Contributed Papers

331

VOICE ANALYSIS ON TRIAL

An Interdisciplinary Symposium
for
Communication Scientists, Attorneys, and Law Enforcement Officers

Sponsored by
ACADEMY FOR FORENSIC APPLICATION OF THE COMMUNICATION SCIENCES (AFACS)

Friday and Saturday
November 30 - December 1, 1979

Hotel Utah, Salt Lake City, Utah

(Following the Meeting of the Acoustical Society of America)

CALL FOR PAPERS

Contributed papers are solicited in the following areas of the forensic application of communication sciences:

- 1. Identification of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 2. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 3. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 4. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 5. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 6. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 7. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 8. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 9. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)
- 10. Analysis of forensic communications (limited to text only, as currently defined)

Papers interested in presenting a short (approximately 7 minutes) paper should prepare a word abstract and submit three copies by October 1, to:

Dr. Walter Manning, Meeting Chairman, AFACS
Department of Audiology and Speech Pathology
Memphis State University, 807 Jefferson Avenue
Memphis, Tennessee 38105
(901) 325-2682

Authors of selected papers will be notified of acceptance of abstracts, by October 27, 1979. Authors will be required to submit camera ready proof versions of their papers on six oversize sheets, due by November 12, 1979. Selected contributed papers will be considered for inclusion in a book, Voice Analysis on Trial (Wayne A. Lee, Editor), along with all the invited papers invited at the Symposium. The accompanying announcement lists the subjects of invited papers and some of the outstanding speakers who have agreed to participate in the invited program of the Symposium. Contributed papers which are not approved for publication in the book may be made available for distribution, on a cost basis, at the Salt Lake City Symposium. Authors hearing the leading experts discuss critical current issues through invited talks, panel discussions, contributed papers, and informal discussions, attendees may be given an opportunity to order the book at a prepublication discount price.

PLANS TO PUBLISH THE SYMPOSIUM PROCEEDINGS

The Voice Analysis on Trial Symposium provides definitive statements about the current capabilities and limitations, and general issues in forensic communications, which should be of lasting value to attorneys, law enforcement officers, and scientists. Consequently, each invited speaker has been asked to prepare a 20 to 30 page chapter covering his or her presentation, for publication in a forthcoming book, VOICE ANALYSIS ON TRIAL (D. A. Lee, Editor). Contributed papers will also be considered for publication in the book. Panel discussions will be compiled into additional chapters, including position statements by additional discussants, and summaries of the open discussion. Orders for the book may be taken at the symposium.

NEEDED TRAVEL FUNDS FOR SOME SPEAKERS

Some invited speakers have no mechanism for their company or their own resources to pay for travel to the symposium. Yet, their contributions are essential to the quality of the symposium that AFACS is seeking a way to finance travel expenses for these "hardship" cases. If you know of any government agency, private institutions, bar associations, or individuals who might pay some or all of these Symposium expenses, please contact Dr. Wayne A. Lee, Chairman of the AFACS Executive Committee, SCRL, 806 West Adams Boulevard, Los Angeles, CA 90007, (213) 748-8612.

AFACS ORGANIZATIONAL ACTIVITIES FOR THE SALT LAKE CITY MEETINGS

AFACS ANNUAL BUSINESS MEETING

- All members and other interested symposium participants will want to attend the 1979 AFACS Annual Meeting, at 6:45 to 7:30, just before the final session, in the regular meeting room for the symposium. Agenda items include:
 - Plans for the February, 1980, Joint Meeting with the American Academy of Forensic Sciences, in New Orleans (closed to permit participants to be there for the Mardi Gras);
 - Appointment of an active Standards Committee for the Academy;
 - Plans for organizing task forces in topic areas: (a) linguistics and language analysis; (b) tape authentication; (c) audio surveillance procedures, etc.;
 - Publication plans for the Forensic Communications Journal;
 - Surveys of forensic communication expertise, and related Clearinghouse activities; and
 - Membership and financial status (and plans).
- A report on incorporation as a non-profit organization will be given.

AFACS COMMITTEE MEETINGS

The AFACS Executive Committee will meet over lunch on December 1, to discuss the organizational needs and progressive growth of the Academy, the agenda items for the open business meeting, and plans for further committee activities. Chairmen of standing committees are responsible for attending, and for organizing meetings of their own committees.

ORGANIZATIONAL MEETINGS OF AFACS TASK FORCES

The task forces have already been proposed, and some members have volunteered to serve on these task forces. The two current task forces are:

- Voice Identification and Voice Lie Detection.
- Psychological Stress Evaluation and Voice Lie Detection.

Each member who has volunteered to serve on one of these task forces should meet with the other members during supper on December 1. The Executive Committee has asked the Chairman, Wayne A. Lee, to present to each task force its charge and responsibilities. Task forces should then consider planning workshop meetings approximately twice per year, at which the scientific and legal issues involved in their area of responsibility will be discussed, guidelines for needed research and improved techniques will be defined, and other activities will be undertaken for advancing the techniques and forensic areas within the task force's area of responsibility. AFACS suggests that funding within the task force's area of responsibility be sought along with the task force.

HOTEL ACCOMMODATIONS, RESTAURANTS, AND HOSPITALITY SUITES

The Hotel Utah is billed as a "grand" hotel of 560 rooms, with color TV, air conditioning, superb decor, swimming pool, shops, inside covered parking facilities, and all other services you would expect in one of America's grand hotels. It has recently received the AAA "Renowned" rating. It includes two excellent and highly rated restaurants. The Hotel Utah is in the heart of Salt Lake City, and other hotel and restaurant facilities are nearby, but their accommodations are unknown to the AFACS Executive and Meeting Committees.

You are urged to make hotel reservations as soon as possible, and by no means later than November 16. If attendance is sufficient, a hospitality suite may be available, where all AFACS members and guests can seek local information, converse with old friends and meet new ones, or simply lounge and refresh themselves. No-host "Happy Hours" are being arranged for unwinding after the Symposium meetings on Friday and Saturday nights. Inquire at the registration desk upon arrival to learn of these and other local arrangements. No commercial exhibits will be held in organized parts of the Symposium.

TRAVEL ARRANGEMENTS

Salt Lake City is regularly serviced by several airlines, AIRTRAK, and highways including I80. The Hotel Utah provides a courtesy car service to and from the Salt Lake City International airport. You must make all your own travel arrangements, but might seek assistance from the Hotel Utah.

HOTEL RESERVATIONS FOR AFACS "VOICE ANALYSIS ON TRIAL" SYMPOSIUM

(Send this form directly to the Hotel Utah, with checks covering one night's stay, payable to the Hotel Utah). Address: Mr. Denis K. Doone
Hotel Utah
Salt Lake City, Utah 84111

Reservations are due before
November 16, 1979.

I am not planning to stay at the Hotel Utah, though I will be attending the AFACS Symposium. My local address while in Salt Lake City will be _____

I will be staying at the Hotel Utah the following nights, as checked (check only those nights you will be staying at the hotel):

- November 30
- December 1
- Other (specify): _____

Please reserve for me the following Hotel Utah rooms (give the number of each type of room, and circle the preferred rate/quality):

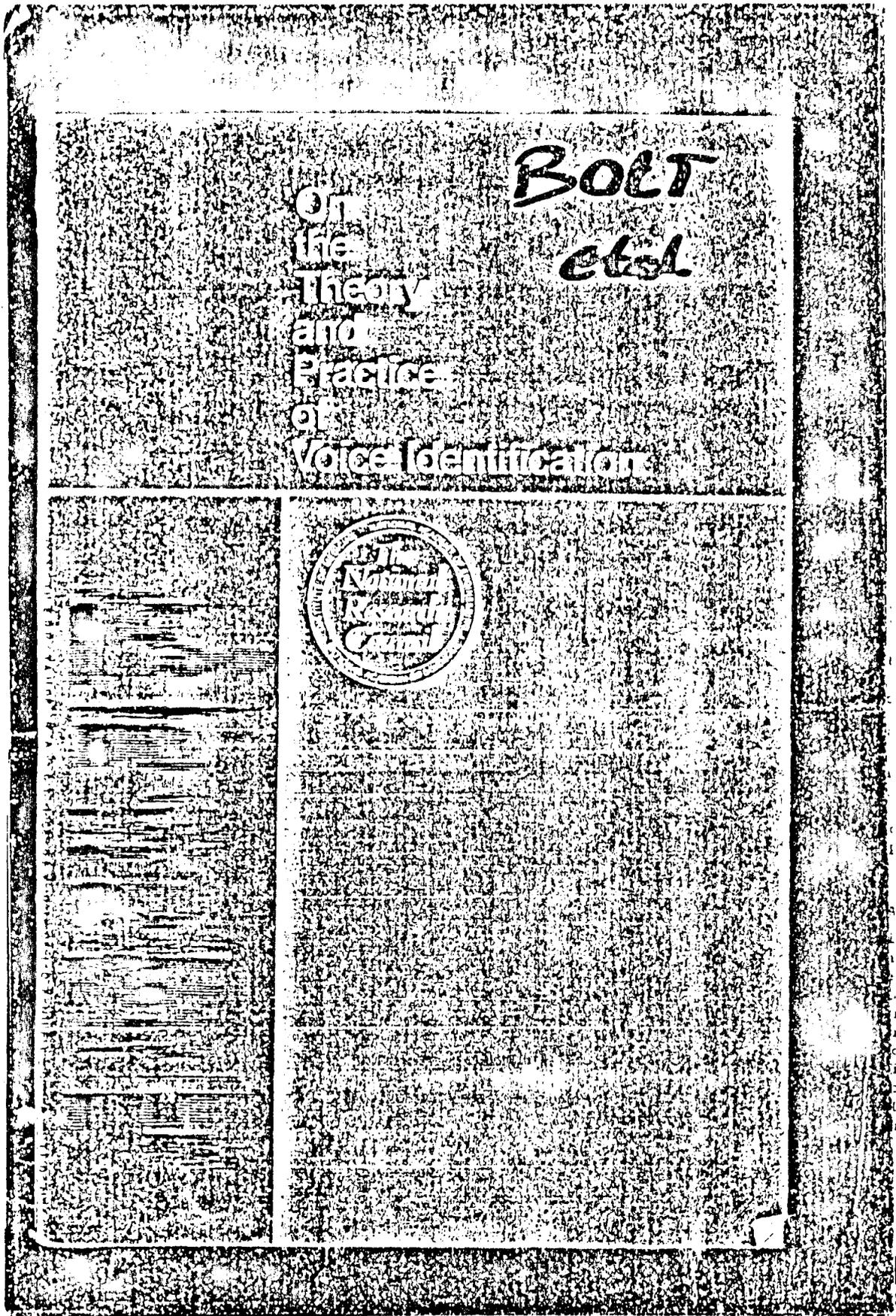
_____ Single rooms @ \$36 \$45 \$50 \$55 \$60
 _____ Double/twin rooms @ \$44 \$51 \$56 \$63 \$68

Make reservations under the following name and address:

Name: _____

Address: _____

333



Att. 5

334

On
the
Theory
and
Practice
of
Voice Identification

Committee on Evaluation of Sound Spectrograms
Assembly of Behavioral and Social Sciences
National Research Council

NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES
WASHINGTON, D.C. 1979

NOTICE: The project that is the subject of this report was approved by the Governing Board of the National Research Council, whose members are drawn from the Councils of the National Academy of Sciences, the National Academy of Engineering, and the Institute of Medicine. The members of the Committee responsible for the report were chosen for their special competences and with regard for appropriate balance.

This report has been reviewed by a group other than the authors according to procedures approved by a Report Review Committee consisting of members of the National Academy of Sciences, the National Academy of Engineering, and the Institute of Medicine.

International Standard Book Number 0-309-02873-6

Library of Congress Catalog Card Number 79-63355

Available from

Office of Publications
National Academy of Sciences
2101 Constitution Avenue, N.W.
Washington, D.C. 20418

Printed in the United States of America

**Committee on
Evaluation of
Sound
Spectrograms**

RICHARD H. BOLT <i>Chairman</i>	Bolt Beranek and Newman, Inc.
FRANKLIN S. COOPER	Haskins Laboratories
DAVID M. GREEN	Department of Psychology and Social Relations, Harvard University
SANDRA L. HAMLET	Department of Hearing and Speech Sciences, University of Maryland
JOHN G. MCKNIGHT	Magnetic Reference Laboratory, Mountain View, California
JAMES M. PICKETT	Hearing and Speech Center, Gallaudet College
OSCAR I. TOSI	Department of Audiology and Speech Science, Michigan State University
BARBARA D. UNDERWOOD	Yale Law School, Yale University
DOUGLAS L. HOGAN WALDENA BANKS	Study Director Secretary

Contents

Preface	vii
Summary	1
1 The Technology and Practice of Voice Identification	3
2 Scientific Aspects of Voice Identification	14
3 Forensic Aspects of Voice Identification	38
4 Findings, Conclusions, and Recommendations	58
APPENDIXES	
A Current Procedures in Voice Identification	71
B Scientific Issues in Voice Identification	80
C Legal Issues in Voice Identification: A Bibliographic Review <i>Christopher Smeall</i>	147
D Committee on Evaluation of Sound Spectrograms	150
E Biographical Sketches of Committee Members and Staff	158

Preface

The Federal Bureau of Investigation (FBI) in March 1976 requested the National Academy of Sciences to undertake an evaluation of the use of sound spectrograms for identifying speakers from the sounds of their voices. The FBI observed that the preceding 15 years had brought about an expanding use of voice identification technology and that several kinds of related scientific experiments had been undertaken. Further, courts of law at various levels had ruled both for and against admitting evidence based on sound spectrograms, and persons who offered services in analyzing and testifying on speaker identification had established a professional organization of such practitioners. These developments had been paralleled by a widening controversy about the reliability of the technology and the admissibility of the resulting testimony.

The National Research Council in July 1976 appointed the Committee on Evaluation of Sound Spectrograms and charged it with conducting a study responsive to the request from the FBI. The Committee was organized under the Assembly of Behavioral and Social Sciences of the National Research Council. The Committee's activity to a large extent has consisted of informal, candid discussions among the Committee members, the study director, consultants, and several score persons who met with the Committee in open meetings. Further details about the Committee's activity and biographical information about the members appear in Appendix E.

The Committee during its first meeting discussed technical implications of the FBI request and agreed that

viii PREFACE

it would attempt to fulfill its responsibility by undertaking five tasks:

1. Examine talker-related characteristics of speech, their representation by sound spectrograms, and their use in the task of identifying voices.
2. Consider error rates involved in identifying voices by the use of information contained in speech sounds and study the factors that influence the error rates.
3. Suggest new or improved methods for identifying voices by the use of information contained in their speech sounds.
4. Describe the training of voice identification examiners and seek improved methods of training and testing the examiners.
5. Search the relevant scientific and legal literature, describe existing data bases for evaluating techniques of voice identification, and prepare a review paper and bibliography.

The Committee decided not to examine certain related topics that are important in their own right but are not essential to the Committee's task (see Appendix D). The excluded topics relate to such questions as: whether a tape recording is authentic or has been tampered with; what information a tape recording contains and how the information might be recovered; whether invasion of privacy has occurred in making a recording; and how to determine from a recording whether the speaker was under stress and whether the speaker was lying or telling the truth.

In making the study reported here, the Committee has attempted to maintain consistently the distinction between concepts about facts and concepts about values and to express the distinction unambiguously through the precise use of words we adopt to denote the concepts. We use the words *accuracy* and *error* to designate facts, usually of a statistical nature, that can be measured or estimated objectively. We use the words *reliability* and *acceptability* to designate value judgments as to whether information of a given accuracy or error rate is satisfactory for a particular application.

The accuracy or error rate that is judged acceptable in voice identification can vary greatly depending on the consequences of correct and incorrect identification decisions. The judgments concerning reliability and acceptability should be made by the judicial or legislative body that carries the responsibility and authority to determine

PREFACE ix

such matters. Examiners performing the function of voice identification cannot appropriately determine reliability or acceptability for forensic purposes. They can only appropriately determine whether voice samples seem to match and specify the associated accuracy and error of their determinations, to the extent that the available knowledge permits. Similarly the Committee, serving as a technical evaluation body and not as a judicial or legislative body, refrains from making a value judgment about the reliability or acceptability of voice identification for forensic uses.

The Committee wishes to thank the many individuals who contributed to our work. Major efforts on this study were made by Douglas L. Hogan, who as the study director provided administrative, logistic, and especially substantive intellectual support throughout the course of the Committee's activity. Fausto Poza, drawing on his long experience in speech processing and voice identification and giving generously of his time, provided invaluable advice and information to the work of the Committee. We also received considerable assistance from several other consultants: from Paul F. Rothstein and Christopher Smeall, in matters of law, and from John A. Swets, in the science of decision making. We have benefited extensively from the services of the editors of the Assembly of Behavioral and Social Sciences: Eugenia Grohman gave us very helpful early review, and Christine Lintz McShane edited the report and managed the details of its production. Throughout the study, Waldena Banks served efficiently and patiently as administrative secretary.

RICHARD H. BOLT, *Chairman*
Committee on Evaluation of Sound Spectrograms

Summary

This report presents a unified discussion of technological, legal, and scientific aspects of voice identification as practiced at present and as might be improved in the future. In today's practice an examiner listens to recorded voice sounds and looks at voicegrams, which graphically represent certain features of voice sounds, in an effort to match voice samples from an unidentified person with voice samples from one or more identified persons. The technology used in transmitting, recording, reproducing, and analyzing the sounds was developed for purposes other than voice identification. The present practice is based on limited knowledge about properties of voice sounds and is conducted largely as an empirical art in which the examiner acquires skill through extensive training and experience. For a given pair of samples, the examiner typically gives one of several alternative reports, indicating either no decision or that the samples do or do not match each other with some stated level of confidence in the decision.

Courtroom cases in which witnesses have offered testimony on voice identification by this aural-visual method appeared first in 1966 and had numbered more than one hundred by the time this report was written. The judicial responses have varied widely, with rulings both admitting and rejecting voice identification evidence. To some extent, the various legal viewpoints have reflected various technical viewpoints regarding the relative accuracy to be expected of voice identification under various forensic and experimental conditions.

Scientific research in phonetics and acoustics has



ROYAL
INSTITUTE OF
TECHNOLOGY

DEPARTMENT OF
SPEECH COMMUNICATION
GF/SFi/372

Att. 6.
Date November 15, 1979

342

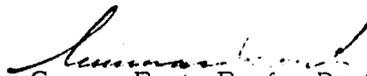
VOICE-PRINT FOR IDENTIFICATION

This is a brief statement of the policy adopted by our institution with respect to requests for our help in person-identification by means of voice-print techniques.

Our policy has grown out of a general background as one of the internationally leading institutions in the field of acoustic speech analysis. We have also experience from a number of practical case studies initiated by request of the Swedish police. These have strengthened us in our opinion that acoustic analysis in the form of voice-prints or similar techniques cannot provide a secure basis for legal purposes and that two different persons may have quite similar voice-print patterns. The interpretation of measurements from voice-prints is as subjective as interpretations based on listening to the sound and there does not exist today an established verifiable objective test. Furthermore, variability induced by situational factors: recording, medium, stress, common colds etc. accounts for additional uncertainties.

These opinions are shared by the majority of the scientific community in the USA as well as in Europe as evidenced by several documents.

Therefore we have adopted the policy of not accepting requests for person identification, not even within a limited scope of a probabilistic nature.


Gunnar Fant, Prof., Dr.Sc.
Head of the Dept. of
Speech Communication of the
Royal Inst. of Technology
Stockholm, Sweden

Approved by the Board of the
Dept. of Speech Communication

Address
Royal Institute of Technology
Speech Communication
S-100 44 STOCKHOLM, Sweden

Telephone
Nat 08 - 787 70 00
Int +46 8 - 787 70 00

Cable address
Technology

Telex
103 89 Kihb STOCKHOLM

2 ON THE THEORY AND PRACTICE OF VOICE IDENTIFICATION

produced considerable information about speech sounds as related to the speech message but relatively little information about the sounds as related to the identity of the speaker. The practice of voice identification rests on the assumption that intraspeaker variability is less than or different from interspeaker variability. However, at present the assumption is not adequately supported by scientific theory and data. Viewpoints about probable errors in identification decisions at present result mainly from various professional judgments and fragmentary experimental results rather than from objective data representative of results in forensic applications.

The Committee concludes that the technical uncertainties concerning the present practice of voice identification are so great as to require that forensic applications be approached with great caution. The Committee takes no position for or against the forensic use of the aural-visual method of voice identification, but recommends that if it is used in testimony, then the limitations of the method should be clearly and thoroughly explained to the fact finder, whether judge or jury.

Because the method is likely to continue being used to some extent in forensic applications, the Committee recommends the application of certain knowledge and techniques that are available now and could improve the method in the near future. For the same reason, the Committee points out that further improvement of the method in the more distant future could result from the use of new knowledge gained through research along lines suggested in the report.



344

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

Letta l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi presentata nell'interesse di Negri Antonio, osserva che l'istanza stessa si presenta, con la più solare evidenza, non solo nel contenuto ma anche nella forma esclusivamente come motivi di appello avverso l'ordinanza 7/7/79 del Consigliere Istruttore con la quale era stata rigettata una precedente istanza tendente allo stesso fine. Si legge infatti testualmente a pag.2: " Questa ordinanza (...) costituirà pertanto l'oggetto principale di disamina da parte dei difensori, nell'elaborazione della presente istanza di scarcerazione".

Ne consegue che, a giudizio dello scrivente, va dichiarata la inammissibilità dell'istanza stessa poichè non è stata proposta impugnazione avverso la citata ordinanza o comunque perchè sono scaduti i termini per l'impugnazione stessa.

Si osserva in particolare che - ammesso pure che una istanza del genere possa essere riproposta - è indispensabile o che siano intervenuti a favore dell'imputato fatti nuovi, successivi alla prima istanza, o che siano venuti a cadere elementi di prova in precedenza considerati a carico del medesimo; nell'istanza in esame invece non si prospetta nè l'una nè l'altra ipotesi.

Diversamente opinando verrebbe a crearsi una inammissibile e ingiustificata eccezione all'intero sistema delle impugnazioni, come regolato dall'art.190 e segg. C.P.P. con particolare riferimento agli artt.269 e 272 bis stesso codice.

Costituisce conferma del principio sopraindicato la considerazione che - presentandosi il contenuto dell'istanza in esame soltanto come critica alle motivazioni poste dal Consigliere Istruttore a fondamento dell'ordinanza 7/7/79 - lo stesso giudice - accedendo alla tesi opposta - verrebbe investito della decisione

- 2 -

345

tra la precedente propria ordinanza e i motivi di critica a questa ultima: anche questa situazione è contraria al sistema quanto meno nei casi in cui, come nella fattispecie, è predisposto uno specifico mezzo d'impugnazione nei citati articoli.

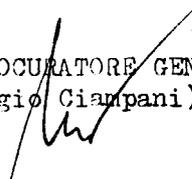
Appare chiaro in conclusione che il difensore, senza neppure il tentativo di salvare le apparenze, ha inteso con la presente istanza superare lo scoglio della mancata impugnazione della più volte citata ordinanza 7/7/79 per essere poi legittimato a introdurre nella sede propria l'istanza stessa come motivi di gravame.

P.Q.M.

chiede che venga dichiarata la inammissibilità dell'istanza stessa.

Roma, 31 gennaio 1980

IL SOST. PROCURATORE GENERALE
(Giorgio Ciampani)



TRIBUNALE PENALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
dr. Achille GALLUCCI

Letta la nuova istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi presentata nell'interesse di Negri Antonio;

O S S E R V A

Il Procuratore Generale ha chiesto che venga dichiarata l'inammissibilità dell'istanza suindicata, così motivando:

"...l'istanza stessa si presenta, con la più solare evidenza, non solo nel contenuto ma anche nella forma e esclusivamente come motivi di appello avverso l'ordinanza 7.7.79 del Consigliere Istruttore con la quale era stata rigettata una precedente istanza tendente allo stesso fine. Si legge infatti testualmente a pag.2 : "Questa ordinanza... costituirà pertanto l'oggetto principale di disamina da parte dei difensori, nell'elaborazione della presente istanza di scarcerazione".

Ne consegue che, a giudizio dello scrivente, va dichiarata la inammissibilità dell'istanza stessa poichè non è stata proposta impugnazione avverso la citata ordinanza o comunque perchè sono scaduti i termini per l'impugnazione stessa.

Si osserva in particolare che -- ammesso pure che una istanza del genere possa essere riproposta -- è indispensabile o che siano intervenuti a favore dell'imputato fatti nuovi, successivi alla prima istanza, o che sia-

347

2

no venuti a cadere elementi di prova in precedenza con siderati a carico del medesimo; nell'istanza in esame invece non si prospetta nè l'una nè l'altra ipotesi.

Diversamente opinando verrebbe a crearsi una inam missibile e ingiustificata eccezione all'intero siste- ma delle impugnazioni, come regolato dall'art. 190 e sgg. C.P.P. con particolare riferimento agli artt. 269 e 272 bis stesso codice.

Costituisce conferma del principio sopraindicato la considerazione che - presentandosi il contenuto del l'istanza in esame soltanto come critica alle motiva - zioni poste dal Consigliere Istruttore a fondamento del l'ordinanza 7.7.1979 - lo stesso giudice - accedendo al la tesi opposta - verrebbe investito della decisione tra la precedente propria ordinanza e i motivi di criti ca a questa ultima: anche questa situazione è contraria al sistema quanto meno nei casi in cui, come nella fatti specie, è predisposto uno specifico mezzo d'impugnazio- ne nei citati articoli.

Appare chiaro in conclusione che il difensore, sen- za neppure il tentativo di salvare le apparenze, ha inte so con la presente istanza superare lo scoglio della mancata impugnazione della più volte citata ordinanza 7.7.79 per essere poi legittimato a introdurre nella se de propria l'istanza stessa come motivi di gravame".

348

3

Pur apparendo valide le argomentazioni e le richieste conclusive suddette, e a parte le decisioni che adoterà la Sezione istruttoria, circa la inammissibilità ritenuta dal Procuratore generale, qualora questa volta la difesa intenda coltivare una eventuale impugnazione innanzi al Giudice superiore, è da rilevare in punto di fatto che molti degli elementi indizianti, posti a fondamento dei mandati di cattura a carico del Negri e della motivazione della precedente ordinanza di rigetto di scarcerazione per insufficienza di indizi, hanno trovato puntuali riscontri nelle ulteriori acquisizioni probatorie assunte da questo Ufficio.

Dette acquisizioni sono state recepite ed ampliate da magistrati di altre Autorità giudiziarie che hanno emesso provvedimenti restrittivi della libertà personale o comunicazioni giudiziarie nei confronti del Negri, per fatti-reato che vanno ricondotti in quel programma delittuoso ideato dal Negri stesso e da altri coimputati, quali sequestri di persona, rapine, danneggiamenti, detenzione di armi.

Per questo ultimo reato questa Autorità ha emesso in data 24 gennaio 1980 nuovo mandato di cattura contro il Negri.

Restano, pertanto, ancor più valide tutte le motivazioni già esposte nella richiamata ordinanza anche per quanto concerne i legami, per motivi delittuosi in relazione ai delitti previsti e puniti dagli artt. 284 e 306 C.P., tra l'imputato ed altri esponenti dell'eversione armata.

349

4

P. Q. M.

Rigetta l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi, come sopra avanzata nei confronti di Negri Antonio.

Roma, li 4.2.1980

IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA

[Handwritten signature]

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(dr. Achille GALLUCCI)

[Handwritten signature]

DEPOSITO IN CANCELLERIA
1 FEB 1980



[Handwritten signature]

NOTIFICARE A VISTA

350

AVVISO di DEPOSITO di PROVVEDIMENTO

In seguito a procedimento in

Camera di Consiglio

(Art. 151 Cod. Proc. Pen.)

Proc. pen. n. 1067/79 G.I.

IL CANCELLIERE del TRIBUNALE di ROMA

Sez. Consigliere Istruttore

A V V I S A~~XXXXXX~~ NEGRI Antonio - detenuto presso la Casa Circondariale di PALMI

Avv. LEUZZI SINISCALCHI Bruno - viale delle Milizie, 9 ROMA

Avv. SPAZZALI Giuliano - c/o avv. Siniscalchi - viale delle Milizie
9 ROMA

(entrambi difensori del predetto)

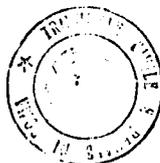
che oggi è stato depositato in questa Cancelleria l'originale
ordinanza pronunciata da quest'o Cons. Istruttore dr. Gallucci
il 4.2.1980 nel procedimento penale a carico di NEGRI Antonio ed
altri

DISPOSITIVO

P. Q. M.

Rigetta l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi,
come sopra avanzata nei confronti di Negri Antonip.

Roma, li 5.2.1980



IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA
(Reg. Lio. Fucione)

Roma,

TRIBUNALE DI PALMI

RELAZIONE DI NOTIFICAZIONE

L'ann. milienovecento *1980* il giorno *8-otto-*
del mese *Febbraio* in *Palmi*
Su richiesta come lo atti

Io sottoscritto *Alm. Ufficiale Giudiz.* seduto all' *Ufficio*
Unico Notifiche presso il Tribunale di *Palmi*, ho notificato
copia del suesposto atto alle persone e nel domicilio di cui
retro come segue:

Per Regio Antonio-
in atto detenuto nelle carceri circondar. di Palmi
immediatamente consegnata a mani di esso mittente,
che lo qualificandosi



n. *1175* Cron. Mod. 8

SPECIFICA

C. 1. 1. 1.	Cron. e Copia	<i>450</i>
		Trasferm.
C. 1. 1. 1.	Notizie	<i>200</i>
	Fisc.	
	Tassa	<i>300</i>
T. A. R.		<i>250</i>
10% e quist.		<i>25</i>
spese postali		
cost. dell'ufficio		

TOTALE *875*
L'Ufficiale *Giudiz.*

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
	istanza di scarcerazione di <i>Piperus</i>	1		
	franco avanzato dai difensori	1		
	Avviso al P. G. <i>Alfonso Gatta</i>	2		
	istanza di scarcerazione di <i>Pace Lanfranco</i>			
	franco avanzato dal difensore	3		
	Avviso al P. G. <i>Alfonso Gatta</i>	4		
	Parere del P. G. su <i>Gatta istanza</i>	5-13		
	Ordinanza del G. I. scarcerazione di <i>Piperus Franco</i> e <i>Pace Lanfranco</i>	14-20		
	Atto di appello del P. G.	21		
	Copia atto e note	22-54		
	Elezioni di <i>Saverio</i> di <i>Gatti</i>	55-56		
	istanza di richiesta copia ordinaria	57		
	Atti di impugnazione	58-90		

1

Studio dell'Avv. Adolfo Gatti
Roma - Via Condotti, 9 - Tel. 67946298 - 6798633

Sig. Consigliere Istruttore

dott. A. Gallucci

R O M A

I sottoscritti difensori di

Francesco Piperno

espongono e chiedono a V.S. quanto segue.

Il prof. Piperno è accusato di concorso nell'uccisione dell'on. Aldo Moro e per tale imputazione è stato estradato dalla Francia all'Italia.

Dalla esperita istruttoria non è emersa - per quanto è dato alla difesa di conoscere - alcuna prova atta a confermare le iniziali indicazioni di concorso; ne è invece, anche recentemente, risultata la assoluta estraneità dell'imputato ai fatti.

Ciò posto, i sottoscritti chiedono che V.S. voglia - in doverosa applicazione dell'art. 269 c.p.p. - disporre l'immediata scarcerazione del loro raccomandato.

Con rispettosa osservanza.

Roma, il 28 aprile 1980

MPE

CANCELLERIA
IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N.1067/79..... G.I..

Sezione Cons. Istr.

N.20/79..... P.M.

Il sottoscritto Cancelliere, nel procedimento penale contro PIPERNO Francesco ed altri imputat. di come in atti

AVVISA

il sig. Procuratore della Repubblica
(Sost. Proc. Dr. ^{GEN.} CIAMPANI) ai sensi dell'art.7
Legge 8-8-77 n° 534 che a seguito di provvedimento
del ^{Consigliere} ~~giudice~~ Istruttore Dr. A. GALLUCCI) in data
6 maggio 1980, è stata

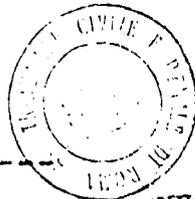
D E P O S I T A T A

istanza di scarcerazione in favore di PIPERNO
Francesco

La S.V. ha facoltà di prendere visione in questa cancelleria della istanza e degli atti processuali al fine di esprimere il parere entro cinque giorni dalla avvenuta comunicazione del presente avviso.

Roma 6 maggio 1980

Per Ricevuta

Roma 6 MAG. 1980

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE V.G. DI CANCELLERIA
(Rag. G. Piccone)

IL DIRETTORE AGGIUNTO DI CANCELLERIA
(Giuseppe Barbieri)

(Handwritten signature)

STUDIO LEGALE

LUNGOTEVERE FLAMINIO, 76 - 00190 ROMA - TEL. 3002942

3

PROF. AVV. TOMMASO MANCINI
INCARICATO NELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO
PATROCINANTE IN CAUSAZIONE

AVV. ALBERTO PISANI

Sig. Consigliere Istruttore

Dott. Achille Gallucci

R O M A

Il sottoscritto difensore di

PACE LANFRANCO

espone e chiede alla S.V. quanto segue.

Il Pace è accusato di concorso nell'uccisione dell'On. Aldo Moro e per tale imputazione è stato estradato dalla Francia all'Italia. Dalla esperita istruttoria non è emersa, per quanto è dato alla difesa di conoscere, alcuna prova atta a confermare le iniziali indicazioni di concorso; ne è invece, anche recentemente, risultata l'assoluta estraneità dell'imputato ai fatti.

Ciò posto il sottoscritto chiede che la S.V. voglia, in doverosa applicazione dell'art. 269 c.p.p., disporre l'immediata scarcerazione del proprio raccomandato.

Con rispettosissima osservanza.

Roma 29/4/1980

(Prof. Avv. Tommaso Mancini)

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL 29/4/1980
IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 1067/79 G.I.

Sezione Cons. Istr.

N. 20:79 P.H.

Il sottoscritto Cancelliere, nel procedimento penale contro PACE Lanfranco ed altri imputat. di come in atti

AVVISA

il sig. Procuratore della Repubblica (Sost. Proc. ^{GEN} Dr. CIAMPANI) ai sensi dell'art.7 Legge 8-8-77 n° 534 che a seguito di provvedimento del ~~8-8-77~~ ^{Consigliere} Istruttore Dr. A. GALLUCCI) in data 6 maggio 1980, è stata

D E P O S I T A T A

istanza di scarcerazione in favore di PACE Lanfranco

La S.V. ha facoltà di prendere visione in questa cancellaria della istanza e degli atti processuali al fine di esprimere il parere entro cinque giorni dalla avvenuta comunicazione del presente avviso.

Roma 6 maggio 1980

Per ricevuta

Roma 6 maggio 1980

IL CANCELLIERE

U. DE LUCA

(Avv. Leo Piccone)

IL DIRETTORE

L. Gallucci



S

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

Lette le istanze di scarcerazione per insufficienza di indizi presentate nell'interesse di PIPERNO Francesco e PACE Gianfranco, ritiene opportuno premettere quanto, sulla posizione dei due imputati e in riferimento ai reati per i quali i medesimi sono stati estradati, è stato scritto nella requisitoria di questo Ufficio datata 13/12/1979, circa il fatto che il Piperno intervenne "presso la Conforto, indirettamente e sostanzialmente anche a nome del gruppo editoriale di cui il Pace faceva parte, per nascondere presso di lei sotto falso nome il Morucci e la Faranda, i due esponenti brigatisti che avevano manifestato il loro dissenso critico verso gli orientamenti della direzione strategica della banda, in linea con le idee espresse dal gruppo del Negri. Poichè non si ravvisano motivi per dubitare delle dichiarazioni della donna, rigorosamente sostenute anche in confronto e riscontrate da altri, appare logicamente fondata l'illazione che il Piperno sia stato il sostenitore della frattura formatasi all'interno della banda con l'uccisione dello statista, e tale funzione abbia potuto esercitare solo in posizione di preminenza al vertice del gruppo: e che egli fosse comunque elemento di tale qualificazione e rilievo da poter mantenere un contatto informativo tra la direzione e i due reprobri, e da inculcare in costoro la coscienza di un affidamento sicuro circa eventuali misure che l'organizzazione potesse assumere nei loro confronti.

Ma fondamentalmente è pacifico che l'on. Signorile nello aprile 1978, su suggerimento dell'on. Craxi, ebbe tre colloqui riservati con il Piperno, a due dei quali intervenne si-

6

- 2 -

curamente anche il Pace, nel quadro della ricerca di un interlocutore con cui discutere posizioni e determinazioni. E' ovvio che i due non furono scelti nè come possibili informatori nè come consulenti, poichè non mancavano certamente per tale incarico persone qualificate, nei ranghi di un partito di sinistra che oltre tutto già da vari giorni aveva espresso l'intendimento di cercare e favorire la soluzione negoziata, bensì come intermediari tra coloro che avrebbero potuto assumere valide decisioni. Ed è altrettanto evidente che le proposte o le richieste di cui il Piperno si fece portavoce (l'insufficienza di un mero atto di clemenza da parte del Governo, la necessità di un intervento che implicasse un riconoscimento di fatto delle Brigate Rosse come referente politico) non erano formulazioni soggettive di ipotesi o di valutazioni, ma i messaggi e le condizioni della controparte ufficiale, ancorchè tale situazione sia stata fatta apparire, allora nel corso delle trattative, ~~oggi~~ nel corso delle deposizioni, sfumata o confusa.

La pretesa di cui egli si fece intermediario è del resto da lui confermata nell'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" scritto per "Metropoli", in cui accenna al tentativo delle Brigate Rosse "di legittimare l'esistenza stessa della organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per la emancipazione sociale" e alla "richiesta brigatista- formale forse, ma certo ragionevole - del riconoscimento del loro status di combattenti"; e in cui aggiunge che i brigatisti una volta catturato Moro, si erano riproposti di conseguire un ulteriore risultato (la scarcerazione di alcuni militanti) che "rafforzasse materialmente l'organizzazione e ne legittimasse in qualche misura l'esistenza".

7

- 3 -

Ma è sintomatico che il terzo incontro, verso il 4 o 5 maggio, sia stato sollecitato non più dai dirigenti socialisti ma dal Piperno, e che come tale abbia rappresentato con assoluta verosimiglianza l'iniziativa di quella controparte; che il Piperno abbia ribadito allora la necessità di un atto chiarificatore urgente da parte della Democrazia Cristiana, in sintonia con la telefonata decisa e preoccupata del Negri alla signora Moro del 30 aprile; che in seno ai quadri dirigenti del partito al potere si sia dato tanto peso alla segnalazione trasmessa dall'on. Signorile, da sollecitare una dichiarazione vagamente aperturistica di un alto esponente, l'on. Bartolomei; che agli ultimi due colloqui sia stato presente anche il Pace, il cui contegno silenzioso apparirebbe certamente strano ad un abbozzamento di tale impegno e nella pretesa veste di informatore o consulente, mentre si legittimerebbe a pieno in persona di chi, ad alto livello, intendesse farsi un'idea personale diretta della sincerità e della portata delle intenzioni per trarne le opportune conclusioni o per consentire tali conclusioni ai suoi segreti mandanti; che il 6 maggio, come attesta l'on. Landolfi, il Pace abbia chiesto e ottenuto rapidissimamente un ulteriore diretto colloquio con l'on. Craxi, insistendo sul fatto che una iniziativa chiara ed esplicita almeno dai socialisti poteva ancora salvare la situazione, la quale stava precipitando; e che infine il Pace, pur dopo il tragico comunicato del 5/5/78 in cui i terroristi annunziarono di aver concluso la battaglia, "eseguendo la sentenza", potesse ancora ufficialmente trattare avendo e ispirando la certezza che l'on. Moro fosse ancora in vita: certezza che soltanto i capi della banda potevano manifestare.

Il Pace fu poi anche la persona che portò per la pubblicazione al settimanale "L'Espresso" il fumetto relativo alla vicenda del sequestro e dell'assassinio dello statista, divulgato anche da "Metropoli". E' interessante al riguardo notare che alla epoca della diffusione alcuni particolari ivi riferiti e descritti

8

- 4 -

sui retroscena e su persone che vi avevano avuto un ruolo non erano conosciuti ancora nè dall'autorità inquirente nè dalla pubblica opinione, quanto meno nella loro pienezza: così le trattative condotte dal P.S.I. per opera dell'on. Signorile, che tra l'altro nel testo riferiva di avere "informazioni precise", i contatti avvenuti tra lui e il sen. Fanfani il 6 maggio 1978, l'invito di quest'ultimo all'on. Bartolomei di "lasciar trape-lare una cauta apertura" nel comizio che avrebbe dovuto tenere l'indomani e che poi tenne effettivamente a Montevarchi il 7/5/1978, i dissensi interni verificatisi nell'ambito del vertice terroristico sulla sorte da riservarsi al parlamentare prigioniero al fine di raggiungere effetti più destabilizzanti del sistema, la presenza di una certa Anna nel gruppo che decise e organizzò il sequestro e che poi custodì il prigioniero, la quale trova riscontro nelle dichiarazioni del Mortati.

Poichè quindi la trama del fumetto risponde a verità, quanto meno nei dettagli che hanno potuto essere sviluppati nel corso dell'istruttoria, ricevendone conferma, essa non può che essere stata ispirata da persone che erano pienamente al corrente dei fatti e di quanto occultamente dietro le loro quinte si era verificato, da persone cioè che reggevano le fila dell'intera operazione. E nell'ambito della redazione di "Metropoli" solo al Pace e al Piperno, che personalmente avevano preso parte ai negoziati, poteva riconoscersi la disponibilità di un simile cumulo di informazioni".

L'istruttoria, svolta successivamente alla data della citata requisitoria, ha portato all'acquisizione di altro elemento di notevole rilievo a carico dei due prevenuti: trattasi della dichiarazione di Patrizio Peci - che per tanti versi deve essere ritenuto del tutto attendibile - secondo il quale elementi della

9

- 5 -

colonna romana delle B.R. avevano preso contatti con Piperno e Pace al fine di protestare per l'aiuto offerto a Morucci e Faranda; gli interpellati, oltre a negare di aver prestato aiuto, risposero che per loro le B.R. erano l'unica organizzazione che contasse.

In conclusione tre risultanze - Conforto, Peci ed esponenti socialisti - che convergono a dimostrare oltre ogni possibile dubbio un sicuro collegamento dei due prevenuti con le B.R., risultanze che in caso contrario non avrebbero senso, in particolare i citati contatti con gli esponenti socialisti, basati su un, anche se tacito, pacifico presupposto: l'esistenza di rapporti dei due prevenuti con le B.R., rapporti, come si è detto, confermati dall'episodio Conforto e dalle dichiarazioni Peci sul punto.

Ciò posto, l'unica ipotesi a favore dei prevenuti conciliabile con le risultanze sopra indicate sarebbe la semplice, anche se costante e completa, conoscenza dei fatti criminosi in esame, eventualmente tramite Morucci e Faranda.

Il comportamento processuale dei prevenuti è già indicativo al fine di escludere tale ipotesi: nella premessa che i medesimi sono persone di intelligenza e cultura non comuni anche al di fuori della loro preparazione professionale, una semplice connivenza sarebbe stata dai medesimi ammessa (niente di scandaloso esser stati confidenti di un Morucci), mentre l'aver negato dove e fino a quando è stato possibile (Peci e Conforto), o l'aver sfumato e in sostanza alterato i reali rapporti e posizioni in relazione agli incontri con gli esponenti socialisti - che ovviamente non potevano essere negati - inducono a ritenere che Piperno e Pace avessero, in riferimento ai fatti in esame, non una semplice conoscenza ma un ruolo preciso, anche se tramite Morucci e Faranda, come esattamente avevano compreso le B.R. quando si rivolsero proprio a loro per protestare a causa dello aiuto fornito a Morucci e Faranda.

- 6 -

Che poi non si sia trattato di un aiuto prestato a titolo di amicizia - in definitiva entrambi hanno negato un siffatto rapporto è v. per es. pag. 3 dell'interrogatorio di Piperno del 28 aprile 1980 - è provato ^{Tca} dall'altro dagli incontri con gli esponenti socialisti che, in quanto del tutto ~~svincolati~~ vincolati dai rapporti di Piperno e Pace con Morucci e Faranda, dimostrano l'esistenza di un diverso, più ampio e personalissimo interesse nei fatti relativi all'On. Moro.

La risposta circa il ruolo svolto dai due prevenuti appare a questo punto lineare: Morucci e Faranda erano i portatori nelle B.R. della posizione ed dei principi di Piperno e Pace e questa affermazione fornisce adeguata e convincente spiegazione a ciascuno dei tre episodi esaminati per quanto attiene i relativi interventi di Piperno e Pace.

Così delineate e fissate le risultanze in punto di fatto a carico di questi ultimi, non appare arduo, in applicazione dei principi generali in tema di concorso di persone nel reato, trarre ~~indiritto~~ le seguenti conclusioni: gli imputati, attraverso Morucci e Faranda hanno partecipato al sequestro dell'On. Moro quali persone che hanno formato e determinato, o quanto meno concorso a formare e determinare, la volontà e quindi l'azione, cioè la partecipazione, di Morucci e Faranda nel detto reato ed è pacifica l'irrilevanza, ai fini del concorso, della ignoranza della partecipazione al ~~pre~~detto reato di Piperno e Pace da parte degli altri appartenenti alle B.R., a cominciare dagli autori materiali del sequestro.

Ad uguale conclusione si dovrebbe pervenire anche se dovesse risultare un'attività di partecipazione, nel senso sopra precisato, iniziata in un momento successivo a via Fani e cioè nel corso del sequestro in quanto ^{Tattesi di} reato permanente, ipotesi per altro da scartare ricordando soprattutto la impossibilità logica se non anche materiale che Piperno e Pace abbiano potuto prendere contatti, con quella determinante influenza sopra indicata, con Morucci e Faranda nei giorni del sequestro Moro, giorni pericolosissimi

- 7 -

per le B.R. che mai come allora dovettero usare la massima prudenza ed evitare - quali brigatisti - contatti con estranei.

Poste così in evidenza le consistenti risultanze emerse a carico di Piperno e Pace quali partecipanti al sequestro dell'On. Moro, merita trascrivere quanto affermato nella già citata requisitoria di questo ufficio del 13/12/1979 a fondamento della responsabilità dei medesimi circa l'assassinio dell'On. Moro:

" Viè al riguardo fondata ragione di ritenere che esso sia stato deciso fin dall'inizio, e che il sequestro e un prolungato periodo di prigionia prima della soppressione fossero unicamente intesi ad esercitare un'azione di disgregazione nello schieramento politico dei partiti, secondo finalità ripetutamente espresse nei publicizzati piani eversivi delle Brigate Rosse, ovvero assaggiarne la capacità e il grado di resistenza in vista di futuri programmi di accentuata portata eversiva, o ad estorcere alla vittima segreti o particolari su persone e su avvenimenti della passate vicende politiche dello Stato democratico, da utilizzarsi in vario modo, magari anche soltanto per ledere l'autorità e il prestigio morale di esso e delle forze che in futuro avrebbe potuto succedervi. Ciò può dedursi dal fatto che per un lungo periodo di tempo a decorrere dallo episodio i criminali non fecero alcun cenno, nei loro comunicati, di una eventuale considerazione della persona del parlamentare come possibile strumento di scambio, ma dettero rilievo allo intendimento di sottoporlo ad un processo di cui man mano propalarono poi e ribadirono i contenuti, le pretese specifiche motivazioni e lo svolgimento delle fasi, per le asserite responsabilità da lui assunte nell'instaurazione di un regime e alla guida di un governo che i terroristi configuravano come principale antagonista da eliminare: definendo in particolare la persona fin dal primo comunicato del 16/3/78 come "il gerarca più autorevole, il teorico e lo stratega indiscusso di quel regime democristiano che da trent'anni opprime il popolo italiano, accennando poi alla prevedibile durezza con cui il giudizio popolare

- 8 -

12

si sarebbe concluso, nel comunicato n.4 del 4/4/78, e annunziandone quindi la condanna a morte nel bollettino n.6 del 15/4/78.

Il fatto che, successivamente, col comunicato n.7 del 20/4/78 le Brigate Rosse abbiano lasciato intravedere la possibilità di un baratto, e poi col successivo bollettino del 24/4/78, realizzando i suggerimenti affidati apparentemente alle iniziative epistolari dell'on.Moro, abbiano accondisceso a proporre lo scambio con ben 13 terroristi detenuti non può trarre in inganno, essendo ~~al~~ punto evidente che nessuna forza politica che avesse voluto mantenere l'indispensabile consenso di larghi strati della pubblica opinione avrebbe potuto accedere a una sia pur minima capitolazione in tale campo, in quanto oltre tutto impossibile a realizzarsi sul piano della legalità."

oooooooooooo

" Ma del resto, anche se si dovesse considerare l'ipotesi che la decisione di assassinare l'on.Moro sia insorta durante la sua prigionia, è da rilevarsi che tale eventualità non avrebbe potuto non essere ben presente a coloro che organizzarono il suo sequestro, perchè la morte dell'alto parlamentare: 1) ne sarebbe stata l'inevitabile epilogo, una volta che la negoziazione di scambio, ove pure artatamente ~~sett~~aciuta all'inizio e poi avviata e magari anche da taluni sostenuta, non fosse giunta a conclusione, dal momento che i terroristi avevano concertato, così come ripetutamente proclamarono, in tale caso, un ben diverso comportamento da quello in precedenza tenuto in occasione del sequestro del magistrato genovese Sossi, restituito nonostante il mancato prefisso conseguimento della liberazione dei compagni detenuti; 2) avrebbe potuto verificarsi nel corso della stessa aggressione di via Fani con largo margine di prevedibilità, ove la sorpresa e la fulmineità della azione aggressiva, senza dubbio preordinata e attuata minuziosamente, fossero state peraltro neutralizzate da una pronta

13

- 9 -

efficace reazione o altri fattori sopravvenuti ne avessero annullato l'effetto di vantaggio, costringendo ad un conflitto a fuoco assai pericoloso per il ristretto spazio dell'auto-vettura in cui l'on.Moro si trovava."

In perfetta sintonia con queste risultanze si presenta l'articolo di Piperno dal titolo "dal terrorismo alla guerriglia" pubblicato su Pre-Print ove, a parte le affermazioni elogiative verso le B.R. e le loro azioni, si afferma che "i brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità;... Ma catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata. Dunque... l'eccidio dei 5 agenti era una mossa obbligata - lo scontro si è svolto infatti sulla linea del fuoco. D'altro canto, a seguito del rifiuto da parte del potere non solo dello scambio ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista".

In conclusione poichè per le ragioni sopra esposte appare infondata, a parere dello scrivente, la richiesta di scarcerazione presentata nell'interesse del Piperno e del Pace per insufficienti indizi di colpevolezza,

c h i e d e

il rigetto delle istanze predette.

Roma, 23 GIU. 1980



103/P R.S.
Ak

TRIBUNALE PENALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

ORDINANZA DI SCARCERAZIONE A' SENSI ART.269 C.P.P.

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

dr. Achille GALLUCCI

Sulle istanze di scarcerazione per insufficienti indizi, prodotte nell'interesse di Fiermo Francesco e Pace Lanfranco, letti gli atti rileva quanto segue:

I - Ai prevenuti sono addebitati numerosi e gravi delitti, analiticamente indicati nei mandati di cattura in atti. Tuttavia in questa sede, in relazione ai limiti dell'extradizione accordata dall'Autorità francese e nel rispetto delle prescrizioni delle vigenti convenzioni internazionali, si possono delibare esclusivamente i profili di responsabilità relativi all'uccisione e al sequestro dell'on. Aldo Moro, difettando allo stato la condizione di procedibilità per ogni altro delitto, finanche per i reati mezzo consumati nella preparazione e nell'esecuzione dello spietato agguato di via Fani.

Il che sta a sottolineare l'indifferibilità delle vaticinate intese per la costituzione di uno "spazio giudiziario europeo", nel quale siano senza indugio rimosse le molteplici difficoltà che di fatto impediscono l'efficace persecuzione internazionali di gravissime efferatezze criminali, non appena per esse, in qualche modo e misura, sia ipotizzabile la "politicalità" del movente che le ha ispirate.

Pur tuttavia la puntuale valutazione della complessa serie probatoria, la particolare finalizzazione del sequestro

15

2

dell'on. Moro nel contesto di una articolata e diffusa ideazione eversiva, la necessità di ristorare nel processo la verità contro i molteplici tentativi manipolatori, l'arrogante pretenziosità di talune argomentazioni con le quali il Piperno pretenderebbe accreditare l'ottusa menzogna di una congiura giudiziaria ordita a suo danno, impongono un pur sommario esame di fatti che, apparentemente estranei allo specifico tema decisivo, ne sono tuttavia l'imprescindibile premessa logica e storica.

11. Non è seriamente denegabile l'appartenenza del Piperno e del Face all'"elite" degli strateghi e degli ideologi della lotta armata. Numerose e convergenti circostanze lo concludono e ciascuna di esse appare da sola idonea a fondare sul punto sereni e obiettivi convincimenti.

Giuliana Conforto;

Il 29 maggio 1979 la DIGOS della Questura di Roma in viale Giulio Cesare 47, in un appartamento condotto dalla Conforto, ha proceduto all'arresto di Morucci Valerio e Faranda Adriana, entrambi già da tempo latitanti, imputati di delitti rivendicati dalle "brigate rosse", fra i quali il sequestro e l'omicidio dell'on. Aldo Moro.

Fra le molte armi sequestrate nell'appartamento, sono state rinvenute la pistola "Skorpion", impiegata con ogni verosimiglianza per l'uccisione dello statista, e un'automatica "Luger" 7.65 matr.04471, compendio di rapina rivendicata dalla formazione "Unità comuniste combattenti". Da confessioni rese

16

3

in distinto procedimento ed acquisite al presente ai sensi dell'art.165 bis. c.p.p., è risultato che la suddetta formazione, con denaro proveniente da imprese delittuose, aveva finanziato la rivista "Metropoli" di cui il Piperno e il Face erano redattori.

La Conforto, interrogata sulle ragioni che l'avevano indotta a favorire il Morucci e la Faranda, ha chiamato in causa prima il Piperno e poi il Face, indicando in esse le persone a richiesta delle quali si era indotta ad alloggiare i due latitanti.

La grave risultanza accusatoria è stata negata dal Piperno ma è stata sostanzialmente ammessa dal Face, il quale si è risolto altresì a confessare di aver aiutato i predetti Morucci e Faranda trovando loro ricetto, non solo presso la Conforto, ma anche presso tale Candido Aurelio, nonché presso altre persone che non ha peraltro voluto indicare.

Il Face ha precisato di aver incontrato il Morucci, da lui già conosciuto, solo nel gennaio o nel febbraio 1979 e di aver appreso in tale occasione che, a seguito di dissidi sorti in seno alle "B.R.", l'operazione terroristica aveva "sospeso" sia lui che la Faranda in attesa di chiarire la situazione.

Il Piperno, dal canto suo, dopo uno sdegnato quanto perentorio diniego di aver aiutato qualsiasi parte nella vicenda del ricetto concesso ai due latitanti, incalzato dalle contrarie affermazioni della Conforto, si è risolto ad ammettere sia di aver parlato con la donna, in termini "evasivi" del Morucci e della Faranda, sia di aver appreso dal Face, a cose fatte, che i due avevano trovato rifugio presso la Conforto.

17

4b)- Patrizio FECI:

I contorni dei rapporti tra i personaggi predetti si fanno tuttavia più nitidi nel racconto di Patrizio Feci.

Costui, già capo della "colonna" torinese delle "B.R.", nel corso di più interrogatori ha riferito che il Morucci era entrato nelle "brigate rosse" prima dell'omicidio del Procuratore generale Coco ed aveva portato con sé diverse armi tra le quali la "Skorpion", che era stata utilizzata - secondo quanto era noto all'interno della organizzazione terroristica - sia per l'uccisione dell'alto Magistrato che per quella dell'on. Moro.

Il Feci ha ulteriormente riferito che il Morucci, nel momento in cui era stato ammesso nelle "brigate rosse", era stato invitato ad interrompere ogni legame con "Potere operaio", organizzazione nella quale aveva sino a quell'epoca militato, come del resto il Pace, il Pireno e non pochi altri degli attuali giudicabili.

Nel corso del sequestro Moro - sempre secondo le dichiarazioni del Feci - in alcuni articoli pubblicati dal settimanale "L'Espresso" erano apparse notizie, provenienti sicuramente da uno dei membri della "direzione strategica", dalle quali era possibile derivare precise conferme dei collegamenti del Morucci e della Faranda (che della "direzione strategica" facevano parte) con il Piperno il Pace e lo Scalzone, come avevano potuto desumere dai successivi accadimenti.

Le dichiarazioni del Feci si rivelano d'indubbio interesse non soltanto per la specifica circostanza di prova, ma anche per una più attenta analisi dei tormentosi avvenimenti degli ultimi giorni del sequestro dell'illustre statista e per

18

5

comprendere le interne motivazioni che hanno ispirato nel contesto la condotta dei giudicabili.

Afferma dunque il Peci: "Dalla lettura degli articoli in questione ho ricavato la conferma della esistenza di un collegamento tra Morucci e Faranda e l'autore degli articoli, collegamento avvenuto probabilmente tramite Piperno, Pace e Scalzone. Dall'insieme degli articoli è possibile cogliere una serie di notizie corrispondenti alla verità che provenivano certamente dalla organizzazione.

Sull'espresso n. 12 del 26 marzo 1978 si legge che lo stipendio mensile degli appartenenti all'organizzazione era di 200.000 lire, e che ogni spesa minima fatta da un appartenente all'organizzazione veniva vagliata attentamente dal cassiere del Nucleo; che Corrado Alunni e Susanna Ronconi sono usciti dalle B.R. da tempo e militano clandestinamente altrove.

Sull'Espresso del 2 aprile Scialoja scrive che Moro non aveva confessato e non aveva voluto dire nulla di ciò che le B.R. volevano fargli dire. Ho già avuto modo di spiegare al riguardo che inutilmente le B.R. cercarono di sapere da Moro quale parte lo Stato e la Democrazia Cristiana avessero avuto nella strategia della tensione, con particolare riferimento alla strage di Piazza Fontana.

Sull'Espresso del 9 aprile 1978, Scialoja fa riferimento ad un documento di 16 pagine intitolato: "Bozza di discussione del Fronte della Controrivoluzione" che è un documento interno all'organizzazione delle B.R.. Al riguardo faccio rilevare che tale documento proprio per essere interno all'organizzazione,

19

6

non viene diffuso a livello di movimento.

Nel numero 16 del 23 aprile 1978 lo Scialoja parla di un contrasto esistente all'interno delle B.R., provocato dall'atteggiamento assunto da esponenti della colonna romana che era di dissenso rispetto alla condotta tenuta dai dirigenti della colonna genovese. Faccio rilevare che, all'epoca capo della colonna genovese era Rocco Licaleto, il quale aveva manifestato chiaramente la necessità della linea più intransigente rispetto alla risoluzione del sequestro loro. Il Licaleto, cioè, aveva sempre detto chiaramente che era per la esecuzione di loro. Tale notizia non poteva certamente essere stata ricavata dalla semplice interpretazione dei comunicati diffusi durante il sequestro loro né da voci del "Movimento", ma doveva necessariamente provenire da elementi appartenenti all'organizzazione. Altro particolare che dimostra il collegamento diretto o mediato di elementi della organizzazione con lo Scialoja è costituito dalla notizia alla quale si fa riferimento nello stesso articolo apparso sull'Espresso del 23 aprile 1978, relativa alla decisione presa dall'organizzazione stessa di "prolungare al massimo il periodo di sospensione di pena nei confronti di loro in modo da far crescere la tensione, aumentare le spaccature e le divergenze di opinione, fare consolidare tra gli uomini politici e l'opinione pubblica lo schieramento favorevole alla trattativa. Così preparato il terreno chiedere infine (attraverso l'avvio di una trattativa su basi anche minime), il riconoscimento ufficiale del ruolo di interlocutore. In questa prospettiva c'è fra i brigatisti chi addirittura vorrebbe chiedere lo status di combattenti politici e di conseguenza l'applicazione nei loro confronti delle norme

20

7

della convenzione di Ginevra. Ricordo che nell'ambito della organizzazione si era affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione di loro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze ed in definitiva costringere alle trattative lo Stato."

"Altra notizia rilevante concernente la organizzazione delle B.R. riguarda il riferimento al fatto che: "le Brigate Rosse hanno realmente una direzione collegiale e che essendosi allargata l'organizzazione è in un certo senso aumentato il decentramento. Le azioni di secondo piano e meno impegnative possono essere condotte autonomamente da una delle colonne B.R. (Torino, Milano, Genova, Roma) mentre quelle più importanti sono coordinate dalla direzione strategica nazionale. Una direzione però sempre collegiale composta dai rappresentanti delle colonne e da alcuni specialisti nei vari campi."

"quanto ho già detto nei precedenti interrogatori in relazione alla struttura collegiale della direzione strategica della quale facevano parte anche alcuni elementi del fronte di massa e del fronte logistico, nonchè in relazione alla diversa partecipazione alla decisione di compiere le azioni terroristiche da parte della direzione strategica nazionale e delle singole direzioni di colonna, a seconda della maggiore o minore importanza delle azioni medesime, dimostra la sostanziale esattezza di tale notizia e quindi ancora una volta la loro provenienza da elementi della organizzazione."

"Ad ognuno dei suddetti articoli e di altri analoghi che avemmo modo di leggere nei successivi numeri dell'Espresso sempre a firma di Scialoja, nell'ovvio rilievo che le notizie in esse contenute non potessero che provenire da appartenenti all'orga -

8

nizzazione, in quanto dimostravano conoscenza di fatti, circostanze e atteggiamenti che si sviluppavano realmente all'interno delle B.R., ci chiedevamo da quali fonti queste notizie potessero essere pervenute a Scialoja. Pervenimmo, come ho già detto, al convincimento che tali fonti si identificassero in Morucci e Faranda, con la probabile intermediazione di Piperino per le ragioni che dirò di seguito."

"Circa un mese prima dell'arresto di Fiore fu completamente chiaro all'organizzazione che Morucci e Faranda avevano assunto una posizione di dissidenza, nel senso che, come ha già chiarito, secondo loro le B.R. avrebbero dovuto "sciogliersi" nel movimento."

"Più volte il Fiore, che faceva parte dell'esecutivo, espone alla colonna torinese il problema posto dalla condotta di Morucci e Faranda."

"Il problema acquistò progressivamente sempre maggiore peso sino ad esplodere al momento della loro "fuga".

"Fu a quel momento chiara una situazione che era iniziata fin dall'epoca del sequestro loro e che solo successivamente fu possibile ricostruire in fatti i suoi particolari."

"Appare evidente che gli articoli di cui si è parlato erano stati ispirati da Morucci e Faranda con la probabile mediazione di Piperno, Pace e Scalzone."

"Si era sempre ritenuto che Morucci e Faranda non avessero la capacità politica e la forza di elaborare e gestire una linea politica che si poneva progressivamente in sempre maggiore contrasto con la linea ufficiale delle B.R."

22

9

“ Questa considerazione rafforzò progressivamente il nostro convincimento che il Morucci e la Faranda fossero in realtà ispirati e diretti da Piperno, Pace e Scalzone.

Posso, per esempio, dire che qualche "azione" è stata realizzata dalle B.R. su proposta pressante di Morucci e Faranda.

Ricordo l'attentato alle auto dei Carabinieri sottratte da un garage di Roma e quindi incendiate.

Tra quelle auto i giornali resero noto che c'era anche quella del Generale Dalla Chiesa.

Questa può essere considerata un'azione che si inseriva in una linea "movimentista".

Nel seguito del suo racconto il Peci riferisce ulteriori e pisodi che meritano di essere distintamente ricordati.*

Rapporti con Prospero Gallinari.

L'atteggiamento assunto dal Morucci e dalla Faranda cominciò a creare fastidi all'interno delle "B.R." perchè essi sollevavano "lunghe discussioni, inconcrete e irreali".

Dopo un tentativo, esperito da Mario Moretti e da Prospero Gallinari, di indurre i due dissidenti a chiarire in un documento la loro posizione, alcuni componenti della "colonna romana", fra i quali il Gallinari medesimo, affrontarono lo Scalzone, il Piperno e il Pace, contestando loro di aver gestito la "spaccatura" con lo scopo di assumere dall'esterno la direzione dell'organizzazione terroristica. Il Piperno e gli altri respinsero l'accusa, affermando che, a loro giudizio, le "brigate rosse" erano

23

10

l'unica organizzazione che andava rafforzata e proponendo la pubblicazione di un giornale a base nazionale che servisse quale riferimento per i vari gruppi clandestini e per l'intera area della "Autonomia".

Antonio Bellavita e tentativi del Piperno, durante la latitanza, di prendere contatto con elementi delle B.R.

Secondo il Peci, durante la latitanza parigina, il Piperno aveva cercato di mettersi in contatto con elementi delle "brigate rosse" per chiarire la sua posizione a seguito della incriminazione "del sette aprile". Contestata la circostanza al Piperno, se n'è ottenuta risposta particolarmente illuminante e significativa. L'imputato infatti ha affermato di aver avuto nella capitale francese un colloquio con il noto Antonio Bellavita, al quale avrebbe manifestato "l'opinione secondo cui sarebbe stato un atto di lealtà politica, oltre che un atto civilmente dovuto, che le B.R. rendessero noto che Toni Negri non aveva fatto la telefonata incriminata in relazione alla quale era stato coinvolto nel delitto Moro".

Antonio Romito

Non è di trascurabile rilievo il contributo offerto dal teste nella ricostruzione dell'intera vicenda eversiva, segnatamente per quanto attiene ai gruppi della c.d. "autonomia organizzata".

Al Piperno il Romito riserva una citazione assai compromettente, affermando che questi, almeno sino al 1974, assieme ad altri "tirava le file delle brigate rosse".

In una agenda del 1973, sequestrata recentemente dall'imputato si colgono singolari riscontri alla grave accusa, come annotazioni

24

11

relative alle "esperienze delle B.R." "identità della organizzazione - organismi di potere operaio e organismi di attacco, basi rosse e B.R."

Franco Lepri

Il particolare interesse del Piperno per il Lorucci e la Faranda è testimoniato anche da un incontro casuale avuto dall'imputato durante il sequestro loro, con il giornalista Franco Lepri.

Questi, già militante in "Potere operaio" e allontanatosene perchè si era reso conto "che il discorso della violenza da teorico stava diventando concreto", ha riferito che il Piperno, con atteggiamento palesemente intimidatorio, ebbe a rimproverarlo perchè in un articolo pubblicato dal quotidiano "il Giorno" e da esso Lepri ispirato erano stati sottolineati i legami tra il Lorucci e la Faranda.

"Le manifestazioni di pensiero" del Piperno

In un seminario tenuto a Cosenza nell'ottobre 1976, egli riagitava la necessità della lotta armata per la distruzione dello Stato in una situazione di guerra civile in atto, nonché l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine, "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce, e potendosi nel sud costruire una legittimazione all'interno del movimento di classe che nel nord è invece pregiudicata dal dualismo tra iniziativa d'attacco clandestino e livelli di lot

25

12

ta di massa". In un "promemoria per la discussione" del 10.3.1977, trovato in fotocopia nella sua abitazione romana e presso la rivista "Metropoli" si accennava alla rivista come insegna e portavoce del movimento autonomo operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "gruppo combattente".

Come è stato specificamente contestato al Piperno nel suo primo interrogatorio del 25 ottobre 1979 è risultato che egli intervenendo nel dibattito tenutosi a Cosenza presso il Centro P. Lancini il 18.10.1978 tra l'altro spiegò che il movimento del '68 aveva residuato come una delle cose più congeniali alla sua natura l'organizzazione terroristica e che i quadri dell'organizzazione venivano da quell'esperienza, la cui tematica è l'affrontare "sul piano militare" il problema della macchina dello Stato come macchina da distruggere. Sostenne circa lo sviluppo del movimento la necessità della lotta armata.

Precisò a proposito del sequestro e dell'assassinio dell'on. Moro che non sempre possono essere rispettati, nelle decisioni delle "scadenze", i tempi del "cosidetto movimento" ("...Loro...per sua fortuna o sfortuna non era un crasciutto al supermercato, però cosa è il problema centrale... quando si è deciso di fare la manifestazione il 12 marzo a Roma, questa decisione ha rispettato i tempi dei cosentini o i tempi dei bolognesi, o i tempi dei trentini? Si è deciso a un certo punto da parte dei compagni dell'Autonomia di via dei Volsci una scadenza su cui erano d'accordo i compagni Oreste Scalzone a Milano... e su questo si è lanciata la manifestazione nazionale... Quando mai si è visto che per uccidere una persona si fa una consultazione di massa?")

26

13

E' ancora da rilevare che nell'articolo dal titolo "dal terrorismo alla guerriglia" pubblicato su "Pre-Print", il Fiperno si è compiaciuto della "particolarità felice" della situazione italiana che risiede da una parte nella pratica diffusa della illegalità e dall'altra nel "delinarsi di un soggetto politico che pone in termini militari la questione della rottura della macchina dello Stato".

Ha sottolineato il ruolo positivo delle B.R. nella lotta per l'emancipazione sociale ("Dentro il movimento armato, la presenza delle Brigate Rosse si caratterizza...per un discorso, pratico, sull'efficienza, vale a dire non solo per l'uso coerente ed efficace del terrorismo...ma anche per il tentativo di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale"). Ha definito ragionevole la richiesta brigatista del riconoscimento del loro status di combattenti".

Ha messo in luce come l'eccidio di via Fani e l'uccisione dell'on. Moro erano "mosse obbligate" ("...i brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità"; "...la catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata. Dunque...l'eccidio dei cinque agenti era una mossa obbligate - lo scontro si è svolto infatti sulla linea del fuoco. D'altro canto a seguito del rifiuto da parte del potere non solo dello scambio ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligate, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista"). Ha riconosciu

27

14

to come si sia verificata una "spaccatura tra efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole militari e gestione politica sprovveduta degli esiti provocati".

Infine, ha osservato che coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia.

Con riguardo al face, è da rilevare che le informazioni in possesso della polizia lo indicavano, subito dopo il sequestro dell'on. Moro, come persona che poteva essere implicata nei fatti, tanto che il giorno successivo all'eccidio di via Fani, egli subì una perquisizione, nel corso della quale fu sequestrato un opuscolo delle "brigate rosse" per l'Italia centrale, datato 1972, e attinente alla struttura del movimento armato.

L'imputato si è giustificato affermando di aver ricevuto il documento da ignoto mittente.

E' conferente rilevare che l'opuscolo per i suoi contenuti non ha carattere propagandistico nè divulgativo, ma è riservato esclusivamente ad uso interno dell'organizzazione terroristica.

Peraltro sin dall'epoca alla quale il documento risale, il face e il Piperno erano fautori dell'espansione dei programmi rivoluzionari a breve scadenza anche nelle regioni meridionali d'Italia, ove dopo qualche tempo si costituirono gruppi armati che dettero l'avvio ad azioni terroristiche anche di estrema gravità. Ad uno di tali gruppi faceva capo Pirri Ardizzone Maria Fiora, moglie del Piperno.

28

15

Del resto che il Pace non si ponesse rispetto ai problemi della violenza e del terrorismo in posizioni di speculazione scientifica o di mera ricerca teorica, traspare da alcune sue affermazioni che datano addirittura settembre 1971, epoca del convegno tenuto a Roma da "Potere operaio":

~~settembre 1971~~: "...dobbiamo dire che non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose, dobbiamo dire che bisogna appropriarsi delle cose per militarizzarsi..." "... ecco appunto, l'unico modo è che potere operaio si presenti sin da subito su questo terreno come braccio armato, come violenza organizzata..." "...quella che appoggia p sino in fondo è quella della clandestinità!"

E' sostanzialmente la medesima predicazione di odio che si ritroverà nei discorsi di tutti gli altri esponenti di "potere operaio": "la sintesi e l'anticipazione del progetto che Negri, Piperno, Scalzone e altri porteranno avanti nel tempo, con varietà di sfumature tattiche che non scalfiscono la sostanziale unitarietà del disegno eversivo e la sua perfetta simmetria rispetto a quello scandito dalla lugubre liturgia degli attentati brigatisti.

Rivelatrici al riguardo sono le dichiarazioni di Carlo Fioroni attualmente detenuto per il sequestro e l'omicidio dell'ing. Carlo Saronio.

Carlo Fioroni

Già nell'autunno 1971 - secondo il racconto del Fioroni - "potere operaio" aveva saldato rapporti con le b.r. Al cita-

29

16

to convegno di organizzazione, infatti, parteciparono alcuni "brigatisti" presentati e garantiti dal Morucci.

Nel corso di una riunione ristretta cui parteciparono il Negri, lo Scalzone, il Piperno ed altri fu decisa la costituzione di strutture di "lavoro illegale" con una sede centrale e diramazioni periferiche e con articolazioni in distinti settori "militari" e "politici". Al Piperno fu affidata la responsabilità a livello nazionale di quest'ultimo settore, al Morucci la responsabilità del primo.

Compito precipuo delle strutture di "lavoro illegale", che rappresentavano il braccio armato di "P.O." nella prospettiva strategica dell'insurrezione, era l'addestramento militare, l'armamento e il reperimento - attraverso mezzi illegali - di risorse finanziarie. L'esistenza di rigidi controlli all'interno dell'organizzazione è confermata da un episodio, che rivela anche la perfetta immedesimazione del Piperno nel ruolo dirigenziale conferitogli in seno al gruppo clandestino. Riferisce il Fioroni che in esito alla scoperta nel suo appartamento di un certo numero di bottiglie incendiarie, occultatevi per essere impiegate in occasione di una manifestazione di piazza, egli era stato "aspramente" redarguito dal Piperno perchè si era esposto ad un rischio, incompatibile con la carica di responsabile militare della zona, da esso Fioroni in quel tempo rivestita.

Ma anche altri passi del racconto del Fioroni offrono utili elementi per verificare la serietà della protesta d'innocenza del Piperno.

"...ci fu un incontro, me presente, fra Negri e Piperno" - so, giunge Fioroni - La discussione fu parecchio accesa. Negri

30

17

sosteneva la tesi della militarizzazione di massa. Il Piperno invece poneva l'accento sulla necessità di potenziare e comunque di non sciogliere le strutture di "lavoro illegale"... "comunque è certo che si costituì una struttura denominata F.A.R.O. (forze armate rivoluzionarie operaie, che, detto per inciso, ha rivendicato azioni delittuose all'epoca commesse anche a Roma) su iniziativa del Piperno e dello Scalzone. Dico meglio: lo Scalzone era al corrente dell'iniziativa del Piperno, che aveva come alleato, tra i personaggi di maggior scicco, il Forucci"

"Il FARO venne costituito come una struttura autonoma in tutti i sensi, anche finanziariamente, rispetto a "potere operaio", che "doveva costituire la copertura del FARO e il serbatoio di quadri"... "Il 29.2.1972 la polizia sequestrò alcuni documenti di identità, fra cui la lettera che il Piperno mi aveva consegnato affinché la recapitassi al Feltrinelli. Molto preoccupato, tanto più che non conoscevo il contenuto della lettera, raggiunsi Roma e informai il Piperno. Questi non manifestò eccessiva preoccupazione, rilevando che difficilmente si poteva risalire a lui e che nella lettera si faceva un discorso non particolarmente preciso. Inoltre egli era su di giri: mi informò infatti dell'attentato compiuto contro la Caserma dei carabinieri dal FARO".

La lettera a Feltrinelli

Il documento citato dal Fioroni si dimostra d'indiscutibile interesse per chiarire i rapporti tra il Piperno ed il Feltrinelli, personaggio di primissimo piano nella genesi del fenomeno eversivo italiano.

31

18

Già all'esordio, l'interlocuzione conferma la rigida osservanza delle "norme di comportamento" imposte ai militanti dell'organizzazione clandestina.

"Caro compagno, intanto mercoledì ti ho aspettato inutilmente a piazza Indipendenza dalle 19.30 alle 21. Per precauzione ho mandato anche la sera successiva - stesso orario stessa ora - un compagno che ti conosce".

Ma ancor più eloquente è il prosieguo, ove si trattano di problemi organizzativi tra distinti organismi territoriali, nei quali il Piperno ed il Feltrinelli svolgono ruoli direttivi; ove si discute dell'unità operativa tra le due strutture, del piano di fusione nazionale, dell'integrazione tra le stesse e della reciproca assistenza.

Sulla specifica contestazione, il Piperno si è limitato ad affermare che egli ignorava che il Feltrinelli fosse a capo dell'organizzazione terroristica denominata G.A.P. ed ha precisato che i loro rapporti si esaurivano in ambiti di perfetta liceità.

L'assunto non sembra condiviso dal Fioroni, il quale in merito ai rapporti Piperno - Feltrinelli, ha precisato: "Io avevo mantenuto i collegamenti con Feltrinelli quale capo dei "GAP" per conto del FARO e ne riferivo al Piperno. Premetto a questo punto che la posizione del Feltrinelli non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alle posizioni delle brigate rosse"... "Anche il Piperno ebbe incontri con il Feltrinelli "...anche in ^{una} base di questi, ove era stato portato bendato. "Il Piperno, dice ancora il Fioroni, era rimasto favorevolmente impressionato della attrezzatura della base".

Ed ancora: "Piperno aveva fatto conoscere al Feltrinelli tale Osvaldo, appartenente ai GAP. Dopo qualche tempo l'Osvaldo aveva riferito ad esso Fioroni e al Piperno che il Feltri -

32

19

nelli "gli aveva parlato di prossimi attentati ad alcuni tralicci". Il Piperno, tra l'altro, aveva fornito al Fioroni il nome di alcuni avvocati ai quali si sarebbe dovuto rivolgere "qualora gli fosse capitato qualcosa" -

I rapporti tra esponenti del P.S.I. Piperno e Pace.

Sulla rivista "Metropoli" della quale il Piperno e il Pace erano redattori, era stata esposta a mezzo di "fumetti" la tragica vicenda del sequestro e dell'uccisione dello statista, con particolari inediti che non sembravano essere frutto di fantasia.

Poichè in uno dei disegni era stata approssimativamente riprodotta l'immagine dell'on. Claudio Signorile si è reso necessario esaminare costui, nonchè gli onorevoli Bettino Craxi, Antonio Landolfi e Amintore Fanfani.

Dalle testimonianze da loro rese è risultato che il Partito socialista italiano, durante la prigionia dell'on. Moro, sviluppò, come precisato dall'on. Signorile, "una linea politica tendente ad ottenere la salvezza del parlamentare attraverso un atto di clemenza da parte dello Stato nei confronti di un detenuto che consentisse - su una linea di fatto - uno scambio con la persona dell'on. Aldo Moro".

"Alla ricerca di un interlocutore per una eventuale reazione positiva da parte delle "Brigate rosse" e nel quadro di altri tentativi, "lo stesso on. Signorile parlò al giornalista Livio Zanetti dell'Espresso, "poichè in quel periodo il settimanale pubblicava servizi particolarmente accurati sugli sviluppi della vicenda".

33

20

Lo Zanetti mise il parlamentare in contatto col giornalista Scialoja, "che aveva una serie di informatori particolarmente efficienti e tra questi Francesco Piperno".

Verso la metà del mese di aprile o anche dopo il 24 di quel mese, nell'abitazione dello Zanetti, il Piperno si incontrò con l'on. Signorile e lo Scialoja.

Forse alla riunione partecipò anche il Pace, ma sul punto l'on. Signorile ha conservato un vago ricordo, pur affermando che il Pace fu sicuramente presente quanto meno in uno degli incontri successivi.

Il teste ha precisato che il Piperno nel corso della conversazione aveva valutato "insufficiente il solo atto di clemenza da parte dello Stato per sbloccare il problema loro, e ciò in coerenza con le posizioni assunte con le B.R."; aveva ravvisato "la necessità di un intervento che consentisse un riconoscimento di fatto delle B.R. come interlocutore politico, al riguardo precisando che "la richiesta delle B.R. di una liberazione di ben tredici detenuti, non aveva a suo giudizio un valore assoluto, prevalendo il significato politico che poteva ricavarsi da un atto che implicasse quel riconoscimento di fatto al quale le B.R. ambivano".

Vi furono altri contatti tra l'on. Signorile e il Piperno. In uno di essi venne delineato "con maggiore precisione il ruolo che poteva essere assunto dalla Democrazia cristiana o da un suo autorevole esponente, cioè era necessario che l'intervento di un autorevole esponente della D.C. importasse almeno di fatto una trattativa con le B.R. e quindi un riconoscimento delle B.R. stesse".

35

21

Il 30 aprile pervenne a casa Moro una telefonata da parte di persona la quale parlando a nome e per conto delle B.R. disse alla moglie dello statista che occorreva un intervento immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini".

In altro incontro, sollecitato telefonicamente dal Riperno, costui "che appariva preoccupato" ribadì la necessità di un urgente atto visibile da parte della D.C. per salvare la vita dell'on. Moro o almeno per ritardare i programmi eventuali delle B.R. "Lirare, ha soggiunto l'on. Signorile, "che egli usasse testualmente la frase per interrompere i termini".

L'on. Craxi a sua volta ha deposto che, dopo aver autorizzato l'on. Signorile a prendere contatto con elementi della c.d. "Autonomia" per tentare di salvare la vita dell'on. Moro, il 6 maggio ebbe un colloquio con una persona, che in seguito identificò nel Lanfranco Pace, portato presso di lui dal sen. Landolfi.

Il Pace lo informò che "la situazione stava precipitando, ma che era ancora suscettibile di una soluzione positiva, per cui bisognava fare qualche cosa".

L'on. Craxi gli rispose che occorreva anzitutto avere una prova che l'on. Moro fosse ancora in vita, come ad esempio uno scritto autografo di lui con la frase convenzionale "misura per misura", e rinviò il colloquio al lunedì 8 maggio, dicendogli che se ci fosse stato qualcosa di concreto glielo avrebbe dovuto riferire.

Il Pace rispose che "era molto difficile e che occorreva l'intervento di un esponente della democrazia cristiana".

L'on. Signorile si recò presso l'on. Fanfani rendendolo edotto per sommi capi della vicenda e lo invitò a fare, quale azione

36

22

di immediata utilità"una pubblica dichiarazione che facesse conoscere come la D.C. riduceva le sue opposizioni ad una ipotesi di scambio".

Avendo l'on. Fanfani opposto delle obiezioni circa un suo diretto intervento, poichè tra l'altro ricopriva la carica di Presidente del Senato e non poteva pregiudicare la libertà di decisione del Governo, si rifugiò su un intervento dell'on. Bartolomei, che si trovava ad Arezzo, al quale, accettò e fece una dichiarazione pubblica, subito divulgata da agenzie di stampa e giornali quotidiani.

Invano il giorno 8 l'on. Craxi a tese un nuovo contatto con il Pace. Il giorno successivo il cadavere dell'on. Moro era rinvenuto in via Caetani, entro il portabagagli di un'automobile.

III. Ciò posto, il giudice^{le} rileva:

Molti, dunque, gravi e convergenti sono gli elementi indiziari che depongono per la penale responsabilità dei giudicabili.

Se la giustizia dovesse essere rosa, come nelle perorazioni dell'ortodossia giacobina di Banton, in maniera conforme ai semplici principi della ragione, dovrebbe sollecitamente concludersi che essi sono colpevoli al di là di ogni ragionevole dubbio.

Le loro discolpe sono intessute da stolide invettive, puerili menzogne, ambiguità, balbettii e provocazioni.

37

20

Il disperato tentativo di prendere le distanze dalla Faranda e dal Corucci, il disinvolto ripiegamento tattico sulle tesi del favoreggiamento, analizzati alla luce del semplice buon senso suggeriscono verità assai compromettenti.

Corucci e Faranda con il siciliano corredo di "Lacer" e di "Storpien", con i loro dissidi e la loro fragilità ideologica, immersi nelle pagine più buie e sanguinose della leggenda brigatista, sono personaggi ad altissimo coefficiente di rischio. Corucci sono ospiti di generosità assistenziale la cui li aiuta a trovare ricetto presso la consorte, il sindaco socialista ed altre, da solo ansioso di riaccupata complicità.

In corretta chiave di lettura, la "edizione" offerta agli esponenti socialisti nella fase conclusiva del sequestro dell'on. Moro induce considerazioni assai gravi sulla vera natura del ruolo che i reverendi hanno giocato nell'intera vicenda.

Responsabili uomini politici come l'on. Craxi e l'on. Signorile ben difficilmente avrebbero accettato di sciagurate preziose vigilie elettorali nell'ascoltare le "supposizioni" di luce e di ipotesi se non avessero colto, al di là dello sfoggio di perspicacia ed esperienza, la nitida consapevolezza di avvenimenti sui quali gli interlocutori ritagliavano le loro "intuizioni".

L'esigenza di "interrompere i termini", declinata dal lacer nei colloqui con l'on. Signorile, l'imminente pericolo del "precipitare della situazione", la necessità di "un atto visibile della D.C." per salvare la vita dell'ostaggio, appartengono ad un linguaggio di specifiche certezze più che di logiche deduzioni.

È i comunicati delle "b.c.", né la più attenta lettura de-

38

34

gli scritti dell'on. Moro suggerivano l'ipotesi che a scongiurare il peggio sarebbe stato sufficiente, in quel contesto, un gesto simbolico di un esponente del partito di maggioranza. E pure, Face e Ripone affermarono la proponibilità di una trattativa che si movesse in quella proiezione; e quindi lungo tragitti affatto diversi da quelli enunciati nei messaggi brigatisti, ma, si badi bene, in perfetta sintonia con la segreta decisione dell'"esecutivo" delle B.R. di agire in tal senso, come puntualizzate dal Ceci.

Oggi, le acquisizioni processuali, confermano la validità di quella soluzione alternativa. Ma a quel momento, e ancora a diversi giorni dalla scellerata conclusione, soltanto la stretta ricerca dei protagonisti e degli intermediari "contigui" poteva "divinare" quanto fondamento avessero i suggerimenti del Face e del Ripone.

Suggerimenti che, con agghiacciante sintonia, giungono alla famiglia dello Statista sconosciuta con la telefonata del 30 aprile.

Scialoja, indicato dallo stesso Direttore dell'"Espresso" come il più informato conoscitore del fenomeno eversivo, in realtà nutre le sue informazioni da Ripone. E non è difficile immaginare chi sia "l'addetto ai lavori" che è in grado, già ai primi del giugno 1978 (v. l'"Espresso" n.24 del 18.6.1978), di ricostruire con assoluta precisione quali furono i livelli organizzativi e direzionali che discussero e decisero la sorte dell'ostaggio, quali i contrasti insorti nel merito e quali i riconoscimenti che persino infami assassini tributarono al "lucido comportamento politico di Moro durante la prigionia".

39

25

Scialoja, astretto dalle intimidazioni (un opuscolo delle B.N. compilato probabilmente in un carcere di massima sicurezza gli dedica gravi minacce), ha reso dei fatti versione manifestamente insincera e reticente. Ma i suoi accertati legami con l'iperno, i contatti mediati da Scialoja tra costui e gli esponenti socialisti, l'acuto interesse palesato da questi ultimi (fino al coinvolgimento delle più importanti cariche dello Stato) per i suggerimenti di Face e l'iperno, la stessa cronologia dei fatti che scandiscono le ultime ore di vita dell'on. Aldo Moro, impongono di rifiutare perentoriamente le spiegazioni offerte dai prevenuti circa i motivi e le finalità dei loro comportamenti.

Dopo il comunicato del lugubre gerundio, quello del 5 maggio, trascorsero altri quattro giorni prima che gli spietati carnefici portassero a compimento il loro criminale disegno.

Che significato annettere alla circostanza?

Se non si è trattato di una gratuita crudeltà, sfornita di una logica valenza, se non si è trattato di un gioco infame e beffardo per rendere più lunga e intensa l'angoscia della vittima, si deve necessariamente concludere che un fatto imprevisto e rilevante ha indotto modificazioni al progetto omicidiario, tanto che, spiega il Peci, dopo l'annuncio di morte fu detto all'on. Moro che non sarebbe stato ucciso.

Tale fatto non può che essere il "segnale" di un autorevole esponente democristiano di cui l'on. Signorile ha fatto parole con il l'iperno la sera del 6 maggio.

Gli ulteriori svolgimenti della vicenda sono noti agli atti: l'intervento del sen. Bartolomei, sollecitato dal Presidente del Senato, fu giudicato insufficiente dalle B.N. che la mat

10

26

tina del 9 maggio eseguirono l'omicidio.

Dalla premessa discende in linea logica una sola conseguenza: Piperno e Face, nella più generosa delle ipotesi svolsero il ruolo di portavoce dell'organizzazione terroristica. Piperno, piegando l'inesorabile logica dei fatti ad una spiegazione di comodo, affermerà: "I miei compagni ed io ci siamo adoperati per salvare la vita del professore per motivi assolutamente razionali ed ovvi, talmente ovvi che è inutile elencarli". Di ovvio c'è soltanto la sua impossibilità ad offrire un'onesta e convincente risposta. Chi tra i mille motivi di riflessione suggeriti dalle sanguinose gesta brigatiste trova soltanto occasione per giudicare "atto di lealtà politica...atto civilmente dovuto" - la difesa di Toni Negri da parte delle "brigate rosse", trascurando quant'altro nella mortifera vicenda sarebbe "politicamente leale" e umanamente dovuto, dimostra per intero quale sia lo spessore della sua coscienza democratica e quale il valore del suo progetto "politico".

Piperno è bene al di là dell'oscena equidistanza: "nè con lo Stato nè con le b.r". Le sue scelte, le sue predicazioni, le sue speranze sono, senza ambiguità nè riserve, tutte con il partito armato.

Il Procuratore Generale, nell'instare per il rinvio a giudizio dei prevenuti, ha rassegnato considerazioni di indiscutibile pregio, che meritano di essere ricordate: "...appare logicamente fondata l'illazione che il Piperno sia stato il sosteni

h¹27

tore della frattura formatasi all'interno della banda (brigate rosse) con l'uccisione dello Statista, e tale funzione abbia potuto esercitare solo in posizione di preminenza al vertice del gruppo.... la comparsa dei prevenuti sulla scena dell'epilogo del dramma nella veste di portatori della chiave della liberazione e il riconoscimento della loro potestà di partecipazione alla formazione della volontà del vertice comportano logicamente il loro concorso nella impostazione e nello svolgimento del dramma stesso...

"Certo non può mancare l'obiezione che un intervento in funzione tendenzialmente salvatrice potrebbe essersi inserito in un processo delittuoso non condiviso nè tanto meno concertato, al solo scopo di scongiurare altre più gravi conseguenze. La ipotesi deve essere respinta"... "al lume del comportamento tenuto dagli imputati non solo nel voler tenacemente negare il valore della propria intromissione, ma anche nel contestare talora verità del tutto evidenti alla stregua di confermate emergenze processuali".

E conclude: "A riguardo della tesi della corresponsabilità deve osservarsi che un dissenso sull'assassinio dello statista non suppone affatto correlativamente la ipotizzazione di un dissenso in ordine alla elaborazione del piano del suo sequestro e delle varie fasi criminose che questo implicava: poichè l'esecuzione dell'omicidio, per la personalità della vittima, il momento storico, i condizionamenti che ne sarebbero derivati alle future strategie, la reazione autoritaria del potere e quella psicologica delle masse, avrebbe potuto far prevedere effetti politici nefasti e contrastare con le linee di articolazione delle masse, di preparazione e

28

responsabilizzazione delle stesse fino allora eseguite dalle forze eversive; mentre la cattura e una prolungata detenzione non solo rispondevano agli spavaldi programmi di attacco centralizzato allo Stato e di disgregazione delle sue istituzioni, ma avrebbero potuto determinare forti tensioni nell'ambito dello schieramento governativo e provocare notevoli codimenti nella compagine del partito al potere senza spingerlo alla inevitabile costrizione del rifiuto, nella quale anche le diverse gli sfaldamenti si sarebbero ricomposti: e in ciò perfettamente si inquadravano gli orientamenti politici e i piani di lavoro del movimento organizzato".

Osservazioni - si è detto - pregevoli e rielaborate in-
corate ad una logica di valutazione del dato probato
appare corretto
l'impianto ac
che devono essere

Non
amittenza
lizzate.
Un dubbio che se face e riperno, si colpassero, nel-
la strategia della lotta armata, ai massimi livelli decisionali
delle "b.r.", non si porrebbe per essi alcun problema di ve-
care se e in che misura vollero la morte dello statista. Alla
stregua dei principi cui è informata la disciplina del concorso
di persone nel reato, infatti, non sorgerebbero dubbi sulla rife-
ribilità ad essi, quali capi o promotori dell'organizzazione
clandestina, di tutti gli eventi realizzati in piena aderenza al
progetto associativo o in suo omogeneo sviluppo.

La compiuta istruttoria, invece, fornisce una diversa indi-
cazione: la collocazione dei due reventi in posizione di premi-
nenza in organizzazione si clandestina o terroristica, ma diver-

43

20

sa dalle brigate rosse; diversa, cioè, da quella che certamente preparò ed eseguì, in via esclusiva, il sanguinoso agguato di via Fani, perseguendo con la "suggestiva" perfezione militare dell'azione, anche suoi specifici obiettivi di egemonizzazione della lotta armata, con la conquista della "leadership" dei vari gruppi terroristici.

Più di una considerazione induce l'accertata intrusione degli imputati nella trattativa di cui si è diffusamente discusso. Con ogni ragionevole probabilità essi si adoperarono per garantire alle "b.r." il superamento dello stallo strategico loro imposto dal fermo ed ineccepibile rifiuto dell'Autorità di Governo ad avviare la trattativa e accettare il vile ricatto.

Ed una sola riflessione è sufficiente a dimostrare come nessun "intento umanitario" ispirasse il comportamento dei giudicabili: se così fosse, sarebbe stato sufficiente palesare ai Giudici o agli organi di polizia quanto essi sapevano per scongiurare il brutale omicidio e consentire la liberazione dell'on. Moro.

Una precisa conferma di tanto è nelle dichiarazioni di Peci dalle quali se si può da un canto derivare "l'esternità" del Piperno e del Pace alle "b.r.", dall'altro si desume che non furono certamente motivazioni umanitarie quelle che ispirarono la "mediazione" ma soltanto il desiderio di conquistare meriti e preminenze nelle fila dell'eversione.

Gli avvenimenti successivi, alla stregua delle risultanze istruttorie, confermano il totale fallimento del pretenzioso disegno. Le "b.r." traggono a definitive conseguenze le loro scellerate minacce uccidendo l'on. Moro e deludendo l'attesa trattativista. Piperno,

hk

30

Face e gli altri non conquistano la leadership del partito armato: erano piuttosto tenuti in assai scarsa considerazione dai vertici delle "brigate rosse" che li definivano ironicamente "grandi capi", sino a diffidarli a non ingerirsi nelle loro faccende, a minacciarli di "far volare delle pallottole, cosa che li spaventò" e a rifiutare anche di accettare la proposta di fondare insieme un giornale, perchè gli screzi insorti tra i componenti delle varie "correnti" della "Autonomia" "facevano ridere", precisa il Teci, "noi delle brigate rosse, perchè si trattava di screzi astratti a livello di intellettuali piccolo-borghesi".

Si pone a tal punto il problema di qualificare sul piano punitivo il comportamento dei giudicabili, con esclusivo riferimento ai fatti-reato per i quali è stata concessa estradizione.

Se fosse adeguatamente dimostrabile l'intesa dei diversi gruppi terroristici per la realizzazione di un identico obiettivo, dovrebbe affermarsi l'applicabilità delle comuni norme del concorso di persone nel reato, che non esigono neppure l'accordo tra i concorrenti, essendo sufficiente che ciascuno di costoro voglia l'evento e sappia di partecipare all'altrui condotta diretta al medesimo fine (cfr. proprio in tema di delitti contro la personalità dello Stato: Cass. sez. I^a, 30 dic. 1974, concl. comp. G.I. Roma e G.I. Padova, in Giust. pen. 1975, II^a, 379, mass. 364).

Il che, del resto, risponde all'essenza del reato concorsuale, nel quale l'azione tipica è costituita dall'insieme degli atti dei singoli compartecipi; atti che sono, nel contempo, del singolo e di tutti gli associati. Talchè essi, per la struttura unitaria dell'azione, per l'intima connessione causale degli apporti individuali e per il loro nesso finitimo, tutti i concorrenti

45

31

sono chiamati a rispondere (cfr. Cass. sez. I^a, 12 marzo 1979, Gambino, in Giust. pen. 1980, II^a, 217 mass. 217).

Senonchè una simile dimostrazione, agevole in via logico-deduttiva, sul piano storico-probatorio rimane ardua. Ogni riduzione classificatoria, ogni tentativo di cogliere nell'ancora confusa mappa del terrorismo qualificanti sintomie o di derivare da identiche pratiche di violenza comuni progettualità può rivelarsi, senza rigorose verifiche, arbitrario e distogliente.

Rimane, dunque, da chiedersi se Pace e Riperno - fuori dall'accordo associativo di distinti gruppi terroristici - debbano penalmente rispondere del sequestro e dell'omicidio dell'on. Moro in relazione all'opera mediatrice svolta in favore delle "b.r." e per quant'altro tale opera sottintende.

Una astratta trascrizione dei consolidati insegnamenti giurisprudenziali alla fattispecie potrebbe indurre risposta positiva, dacchè ai fini del concorso non è indispensabile la commissione di atti che attengano all'esecuzione del reato, essendo sufficiente un qualunque rafforzamento dell'altrui determinazione delittuosa e sinanche la semplice presenza inattiva sul luogo del crimine, quando questa esprima una volontà del partecipe uguale a quella dell'autore materiale e questi ne tragga stimolo all'azione o maggior senso di sicurezze nella sua condotta (cfr. Cass. sez. II^a, 22 aprile 1970, Coffa, in Giust. pen. 1972, II, 180, m. 172).

E tuttavia non può trascurarsi che l'adesione a regole rigide e assiomatiche, allorchè si tratti di giudicare sugli atteggiamenti più intimi ed imperscrutabili dell'animo umano, può rivelarsi ingiusto e rischioso. Più corretto, invece, appare valutare la situazione concreta, caso per caso, onde non trascurare del fatto peculiarità che possono rivelarsi decisive.

52

46

nella specie, pur al cospetto del già ricordato corteo probatorio, pur dovendosi necessariamente convenire che il ruolo svolto dai prevenuti nell'arco dell'intera vicenda fu coerente e conforme alle loro scelte eversive e che il loro cinico calcolo, al di là di un interno consenso e compiacimento per l'insana impresa, fu teso precipuamente ad impedire che il destino delle b.r. si esaurisse"... nella sfera del pazzesco... di un estetismo in cui morire per la rivoluzione" divenisse"...un morire con la rivoluzione", non può tuttavia con sufficiente certezza escludersi che effettivamente essi abbiano rifiutato l'uccisione dell'ostaggio solo perchè incompatibile con il loro progetto criminoso. In tale contesto, la semplice connivenza con i sequestratori, la mera consapevolezza del barbaro assassinio che si andava a consumare, non sarebbe titolo per una punibile partecipazione concorsuale (v. Cass. sez. II^a, 20 nov. 1973, Giannarco in Giust. pen. 1974, II^a, 517, n. 514).

Ne consegue l'obbligo di dichiarare che l'originaria serie indiziante, pur avendo perfettamente legittimato l'emissione del provvedimento limitativo, alla conclusione della verifica istruttoria non appare più sufficiente ad autorizzare la protrazione ulteriore dello stato di custodia.

P. Q. M.

to G. L.

Visto l'art. 269 C.P.P.

In difformità delle richieste del Proc. Gen.

O R D I N A

l'immediata scarcerazione di Piperno Francesco e Pace Lanfranco, se non detenuti per altra causa, per insufficienza di indizi.

Roma, li 30.6.1980

IL CAPOSEGRETARIO ISTRUTTORE
(dr. Achille GARRUCCI)IL CAPOSEGRETARIO
(Leo Liccone)

Achille Garrucci

0! 28

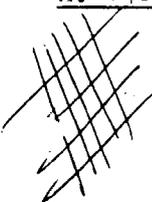
URGENTISSIMO
TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore

APPELLO
DEL
P. G.
48

n. 1482/78 G.I.

All'UFFICIO UNICO NOTIFICHE presso
la CORTE D'APPELLO di

R O M A



NOTIFICARE SUBITO

Per la URGENTISSIMA notifica a:

- 1) PIPERNO Francesco - via dei Coronari, 99 - ROMA
- 2) PACE Lanfranco - via Pisa, 20 - ROMA
- 3) Avv. MANCINI Tommaso - lungotevere Flaminio, 76 - ROMA
(dif. fiducia imp. Piperno Francesco e Pace Lanfranco)
- 4) Avv. GATTI Adolfo - via Condotti, 9 - ROMA
(dif. fiducia imp. Piperno Francesco)

Roma, 2 luglio 1980



IL DIRETTORE
(Mag. G. C. Orsone)

49

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

..... G. I.

SEZIONE 251/30A

DICHIARAZIONE DI APPELLO

(Art. 198, 201, 511, Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantotto il giorno 30
del mese di Giugno

Nella Cancelleria del Tribunale di Roma
e innanzi al sottoscritto Cancelliere (1)

Si presento
il D. Proc. Civ. n. 10000 CIRIARI

ed ha dichiarato che propone appello contro la sentenza
pronunciata da
nel giorno 30 Giugno 1950 con la quale
.....
.....
.....

MOTIVI RISERVATI

.....
.....
.....

Per copia conforme all'originale

Roma



.....
(Mag. Leo) (Cecchi)

5070

71

1200
1280
2580
260
2840

640

Carri

ES-9
RO

SI

h^o
Cron. N. 71

URGENTISSIMO

Appello del P. G.

3 LUG. 1980

NOTIFICAZIONE

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto sopra a Avv. Adolfo Gotto (Cf. foglio di P. p. n. 101) mediante consegna a persona qualificata per

GUARINO MARIA

impiegata addetta allo studio.

convivente e capace che si intarca della consegna in sua precaria assenza e dei suoi familiari.

Roma, li 4 LUG. 1980

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Balzani - Montemonte



[Handwritten signature]

DIREZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE MASCHILE R O M A - REBIBBIA
"Nuovo Complesso" 55

N. 1469Roma, li 30.6.1980AL CONSIGLIERE ISTRUTTORE TRIBUNALER O M A

DICHIARAZIONE DI DOMICILIO ALL'ATTO DELLA SCALCITRAZIONE per le noti-
ficazioni ai sensi della Legge 8.8.1977 n. 534

Detenuto: PACE LanfrancoArrestato il 8.11.1979 per sequestro e omicidio On.le MoroRif. Ordinanza 30.6.1980

D I C H I A R O

di eleggere domicilio in ROMA ()Via PISA N. 20

IL FUNZIONARIO DELEGATO

IL DICHIARANTE



IL DIRETTORE

DIREZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE MASCHILE R O M A - REBIBBIA
"Nuovo Complesso"

56

N. 1470

Roma, li 30.6.1980

AL CONSIGLIERE ISTRUTTORE TRIBUNALE

R O M A

DICHIARAZIONE DI DOMICILIO ALL'ATTO DELLA SCATOLAZIONE per le notifi-
cazioni ai sensi della legge 8.8.1977 n. 534.

DETTENUTO: PIPERNO Francesco

Arrestato il 18.10.1979 per sequestro e omicidio On.le Moro

Rif. Ordinanza 30.6.1980

D I C H I A R O

di eleggere domicilio in Roma ()

Via Ole' Colaneri N. 99

IL FUNZIONARIO DELEGATO

IL DICHIARANTE

[Signature]

[Signature]



IL DIRETTORE

Studio dell'Avv. Adolfo Gatti

57

Avv. Alessandro Gueta

Roma - Via Condotti, 9 - Tel. 6794.698 - 688.633

Ill.mo Sig. Consigliere Achille Gallucci

R O M A

Quale difensore di PIPERNO Franco chiede il rilascio della copia dell'ordinanza con la quale è stata disposta la scarcerazione dell'imputato.

Con osservanza

Roma 2 Luglio 1980

(p. Adolfo Gatti)

DEPOSITARIO IN CARTELLI
IN CARTELLI





58

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO DI ROMA

Motivi a sostegno della impugnazione proposta dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma avverso l'ordinanza in data 30.6.1980 con la quale il Consigliere Istruttore ha disposto la scarcerazione per insufficienza di indizi di Piperno Francesco e di Pace Lanfranco.

Nella sua ampia ed analitica ordinanza del 30 giugno 1980 il Consigliere Istruttore ha ricostruito e presentato le risultanze processuali e le acquisizioni probatorie concernenti gli imputati Piperno Francesco e Pace Lanfranco con esattezza e fedeltà assolute ed incontestabile ~~correttezza~~.

Ha, peraltro, concluso, al termine della sua esposizione, "che l'originaria serie indiziante, per avendo perfettamente legittimato l'emissione del provvedimento limitativo, alla conclusione della verifica istruttoria non appare più sufficiente ad autorizzare la protrazione ulteriore dello stato di custodia", di conseguenza disponendo la scarcerazione del Piperno e del Pace per insufficienza di indizi.

Questa Procura Generale è, invece, dell'avviso che le risultanze processuali acquisite dopo la emissione del mandato di cattura confermano e, addirittura, rafforzano il valore ed il significato accusatorio di quelle che giustificarono il provvedimento restrittivo e che le une e le altre, insieme, delineando un quadro chiaro, preciso, univoco e concordante della responsabilità dei due imputati in ordine ai delitti contestati, legittimino, anzi, impongano la protrazione del loro stato di custodia preventiva.

- 2 -

Non si può non convenire con il Consigliere Istruttore quando giustamente lamenta l'insoddisfacente stato dei rapporti internazionali, che, in mancanza di un effettivo "spazio giudiziario europeo", impedisce di perseguire delitti pur gravissimi, in ordine ai quali, peraltro, il carattere "politico" del movente che li ispira o sembra ispirarli assicura ai responsabili, attraverso le frontiere degli Stati, prima, inammissibili spazi di manovra e possibilità operative, e dopo, assurde impunità. 59

Certo, i limiti invalicabili della estradizione concessa dall'Autorità Francese e l'assoluto rispetto delle convenzioni internazionali impongono di esaminare soltanto la responsabilità degli imputati Piperno e Pace in ordine al sequestro ed all'omicidio dell'On. Aldo Moro, giacchè per le altre imputazioni difetta la indispensabile condizione di procedibilità.

Ma, come esattamente osserva il Consigliere Istruttore, "la puntuale valutazione della complessa serie probatoria, la particolare finalizzazione del sequestro dell'On. Moro nel contesto di una articolata e diffusa ideazione eversiva, la necessità di ristorare nel processo la verità contro i molteplici tentativi manipolatori, l'arrogante pretenziosità di talune argomentazioni con le quali il Piperno pretenderebbe accreditare l'ottusa menzogna di una congiura giudiziaria ordita a suo danno, impongano un pur sommario esame di fatti che, apparentemente estranei allo specifico tema decisivo, ne sono tuttavia l'imprescindibile premessa logica e storica".

I Le c.d. manifestazioni di pensiero di Franco Piperno e di Lanfranco Pace.

Indispensabile, soprattutto, appare accennare, sia pure brevemente, alle c.d. manifestazioni di pensiero del Piperno e del Pace, giacchè, al di là di tutto, esse rappresentano insostituibili strumenti di interpretazione "autentica" di molti comportamenti che solo una comprensibile, ma chiaramente inattendibile, difesa può presumere di presentare come "innocenti" e solo una superficiale valutazione può benevolmente ritenere non più che "ambigui".

- a) - In un seminario tenuto a Cosenza nell'ottobre 1976 il Piperno afferma la necessità della lotta armata per l'abbattimento dello Stato in una

- 3 -

60

situazione di guerra civile in atto e l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine, "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce".

b) - Su un "Promemoria per la discussione" del 10 marzo 1977, rinvenuto in foto-copia nella abitazione del Piperno e presso la rivista "Metropoli", si accenna a tale rivista come espressione del movimento autonomo operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "Gruppo Combattente".

c) - In un dibattito svoltosi a Cosenza presso il Centro Mancini il 18 ottobre 1979, Piperno sostiene che dal Movimento del 1968 è residua, come una delle cose più congeniali alla sua natura, l'organizzazione terroristica, il cui obiettivo è affrontare sul piano militare il problema di distruggere la macchina dello Stato e sostiene, di conseguenza, la necessità della lotta armata.

A proposito del sequestro e dell'omicidio dell'On. Moro, afferma che non sempre possono essere rispettati, nelle decisioni delle "scadenze", i tempi del "c.d. movimento":

"Moro.....per sua fortuna o sfortuna non era un prosciutto al supermercato...."

Quando si è deciso di fare la manifestazione il 12 marzo a Roma, questa decisione ha rispettato i tempi dei cosentini o i tempi dei bolognesi o i tempi dei trentini?.....

Quando mai si è visto che per uccidere una persona si fa una consultazione di massa?".

d) - Ancora il Piperno, in un articolo dal titolo "Dal terrorismo alla guerriglia", pubblicato su "Preprint", si compiace della "particolarità felice" della situazione italiana, dovuta, per un verso, alla pratica diffusa della illegalità, e, per l'altro, al "delinarsi di un soggetto politico che pone in termini militari la questione della rottura della macchina dello Stato".

Sottolinea il ruolo positivo svolto dalle B.R. nella lotta per l'emancipazione sociale: "Dentro il movimento armato, la presenza delle Brigate Rosse si caratterizza.... per un discorso, pratico, sulla efficienza, vale a dire, non solo per l'uso corrente ed efficace del

- 4 -

terrorismo... ma anche per il tentativo di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale".

Definisce ragionevole la richiesta dei brigatisti del riconoscimento del loro status di combattenti.

Mette in evidenza che l'eccidio di Via Fani e l'omicidio dell'On. Moro erano "mosse obbligate": "I brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità...Ma catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata.

Dunque...l'eccidio dei cinque agenti era una mossa obbligata. Lo scontro si è svolto, infatti, sulla linea del fuoco. D'altro canto, a seguito del rifiuto da parte del potere, non solo dello scambio, ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista".

Ammette la "spaccatura tra efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole militari e gestione politica sprovveduta degli esiti provocatori".

Conclude che coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo 1977 per le strade di Roma con la geometrica potenza di spiegata in Via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia.

- e) - Dal canto suo, il Pace (nella cui casa il giorno successivo dell'eccidio di via Fani, in sede di perquisizione, viene sequestrato un opuscolo delle B.R. non avente carattere propagandistico nè divulgativo, ma riservato esclusivamente ad uso interno dei militanti - l'imputato si è giustificato asserendo di averlo ricevuto da un ignoto mittente!) sin dal settembre 1971, in occasione del convegno di Potere operaio, tenutosi a Roma, afferma: "...Non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose,....bisogna appropiarsi delle cose per militarizzarsi...l'unico modo è che P.O. si presenti sin da subito su questo terreno come braccio armato, come violenza organizzata....".

64

- 5 -

E' una predicazione di odio e di violenza, che sintetizza ed anticipa il progetto eversivo di Antonio Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone e tanti altri, un progetto sostanzialmente unitario e concorde, pur con talune inevitabili varietà tattiche e marginali, e, soprattutto, perfettamente rispondente al macabro rituale, alla scia di terrore, di sangue e di morte, degli attentati dei brigatisti rossi e degli altri gruppi terroristici simili.

Giustamente il Consigliere Istruttore afferma:

" Non è seriamente denegabile l'appartenenza del Piperno e del Pace all'"elite" degli strateghi e degli ideologi della lotta armata.

Numerose e convergenti circostanze lo concludono e ciascuna di esse appare da sola idonea a fondare sul punto sereni ed obiettivi convincimenti."

Ma gli imputati hanno altresì coperto la distanza - piccola o grande che sia - che separa il pensiero dall'azione, la teoria dalla prassi.

II CARLO FIORONI

Come racconta Carlo Fioroni, in atto detenuto per il sequestro e l'omicidio dell'Ing. Carlo Saronio, terrorista pentito, autore di dichiarazioni e di rivelazioni illuminanti e del tutto attendibili, già nell'autunno del 1971 si erano stabiliti rapporti tra P.O. e B.R., tanto che al sopraindicato convegno di Roma, parteciparono alcuni brigatisti, introdotti da Valerio Morucci.

3u una riunione ristretta, a cui parteciparono, con altri, Negri, Scalzone e Piperno, fu decisa la costituzione di strutture di "lavoro illegale", articolate in settori distinti, "militari" e "politici". La responsabilità di questi ultimi, a livello nazionale, fu affidata appunto al Piperno, quella dei primi al Morucci.

Tali strutture di "lavoro illegale" rappresentavano il braccio armato di "P.O." nella prospettiva strategica dell'insurrezione; loro compiti erano l'addestramento militare, l'armamento ed il reperimento, attraverso mezzi illegali, di risorse finanziarie.

- 6 -

63
Significativo è l'episodio riferito dal Fioroni, circa l'aspro rimprovero da lui ricevuto da parte del Piperno, in seguito alla scoperta nel suo appartamento di un certo numero di bottiglie incendiarie che avrebbero dovuto essere impiegate in una manifestazione di piazza, in quanto con ciò il Fioroni, all'epoca responsabile militare della zona, si era esposto ad un rischio incompatibile con la sua carica.

Continua il Fioroni:

"Ci fu un incontro, me presente, fra Negri e Piperno.

La discussione fu parecchio accesa.

Negri sosteneva la tesi della militarizzazione di massa.

Il Piperno, invece, poneva l'accento sulla necessità di potenziare e, comunque, di non sciogliere le strutture di "lavoro illegale".

Comunque, è certo che si costituì una struttura denominata F.A. R.O. (forze armate rivoluzionarie operaie, che hanno rivendicato azioni delittuose, all'epoca commesse anche a Roma) su iniziativa del Piperno e dello Scalzone.

Dico meglio: lo Scalzone era al corrente dell'iniziativa del Piperno, che aveva come alleato, tra i personaggi di maggiore spicco, il Morucci.

....Il 29/12/1972 la polizia sequestrò alcuni documenti di identità, fra cui la lettera che il Piperno mi aveva consegnato affinché la recapitassi al Feltrinelli.

Molto preoccupato, tanto più che non conoscevo il contenuto della lettera, raggiunsi Roma e informai il Piperno.*

Questi non manifestò eccessiva preoccupazione, rilevando che difficilmente si poteva risalire a lui e che nella lettera si faceva un discorso non particolarmente preciso.

Inoltre, egli era su di giri: mi informò, infatti, dell'attentato compiuto contro la Caserma dei Carabinieri dal FARO".

III - Rapporto tra Piperno e Feltrinelli.

La suindicata lettera illumina i rapporti tra Piperno e Feltrinelli, personaggio di fondamentale importanza per quanto concerne l'origine del terrorismo italiano.

- 7 -

64

Il documento accennava alle rigide norme di comportamento imposte ai militanti di organizzazioni clandestine, tratta problemi organizzativi tra distinti organismi territoriali (nei quali Piperno e Feltrinelli svolgevano ruoli direttivi), discute dell'unità operativa tra le due strutture, della reciproca assistenza, del piano di fusione nazionale.

Appare, quindi, assurdo che il Piperno assuma di ignorare che il Feltrinelli fosse a capo dell'organizzazione terroristica dei G.A.P. e che i suoi rapporti con il medesimo fossero contenuti in limiti di perfetta liceità.

Ma, come si avrà occasione di notare ancora in altre circostanze, il Piperno suole rispondere alle contestazioni più stringenti alterando, ad atteggiamenti di pretenziosa e vuota arroganza, negazioni totali, egualmente immotivate ed assurde.

Afferma, invece, Fioroni:

"Io avevo mantenuto i collegamenti con Feltrinelli, quale capo dei GAP, per conto del FARO e ne riferivo al Piperno....

La posizione del Feltrinelli non era più quella da me sopra descritta, e cioè incentrata sulla resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alle posizioni delle Brigate Rosse.

Anche il Piperno ebbe incontri con il Feltrinelli... anche in una base di questi, ove era stato portato bendato....

Il Piperno era rimasto favorevolmente impressionato della attrezzatura della base".

IV - ANTONIO ROMITO

Dichiarazioni assai significative/ ha reso anche il teste Romito, il quale, in particolare, afferma che il Piperno, almeno fino al 1974, insieme con altri personaggi, "tirava le file delle Brigate Rosse".

Ed esattamente il Consigliere Istruttore mette in evidenza i riscontri a tali affermazioni che possono essere colti in una agenda dell'imputato, dell'anno 1973.

- 8 -

V - Sequestro e omicidio dell'On. Aldo Moro. 65

Dalla teoria alla prassi della lotta armata, dal disegno eversivo dell'abbattimento dello Stato al sequestro ed alla uccisione dell'On. Aldo Moro:

tappe o momenti attraverso i quali i due imputati, al di là della retorica della rivoluzione e degli slogan, al di là degli atteggiamenti arroganti e delle invettive, al di là della illusione, non si sa quanto in buona fede, di essere depositari di una verità "rivelata", "assoluta", che dovrebbe renderli capaci di immaginare e costruire un mondo nuovo, migliore e più giusto, in realtà disvelano di essere prigionieri di una ideologia di violenza disumana ed inutile, di un lucido delirio popolato da fantasmi di sangue e di morte.

E le prove si fanno sempre più concrete, incisive, incalzanti, ineludibili.

VI - L'appartamento di Viale Giulio Cesare 47:GIULIANA CONFORTO

Il 29 maggio 1979 la Digos di Roma irrompe nell'appartamento di Conforto Giuliana, in viale Giulio Cesare n.47, e vi arresta Morucci Valerio e Faranda Adriana, brigatisti di grande rilievo, che una imponente serie di prove indica come responsabili di molti dei delitti rivendicati dalla B.R., ed in particolare dell'eccidio di via Fani, del sequestro e dell'omicidio dell'On. Moro.

In particolare, fra le molte armi sequestrate nell'appartamento, vengono rinvenute la pistola "Skorpion", usata anche per l'uccisione del parlamentare, e la pistola Luger cal.7,65 matricola 04471, proveniente di una rapina rivendicata dall'organizzazione terroristica "Unità comuniste combattenti", che, con denaro proveniente da varie imprese delittuose, ha finanziato la rivista "Metropoli", della quale il Piperno ed il Pace erano redattori.

Come si può notare, la ricostruzione degli elementi di prova dà l'idea della composizione di un mosaico attraverso l'esatta collocazione delle sue varie tessere.

- 9 -

E una tessera estremamente importante deriva dalle dichiarazioni della stessa Conforto, la quale ripetutamente, anche in sede di confronto, afferma di avere dato alloggio ai due brigatisti latitanti su invito del Piperno e del Pace, ad entrambi i quali, specie al primo, la legavano una antica amicizia e colleganza di studi. bb

La donna, in particolare, nell'interrogatorio in data 30 maggio 1979, afferma:

"Piperno mi spiegò che teneva molto a che io ospitassi i due, che col laboravano alla sua attività politica ed a quella del suo gruppo, e cioè Oreste Scalzone, Lanfranco Pace ed altri, di cui non conosco il nome, e che scrivono su Metropoli e Preprint....

Di Piperno sia Gabriella che Enrico (i nomi con i quali i due brigatisti le erano stati presentati), familiarmente criticavano il modo di comportarsi, sostenendo che egli non aveva tatto; dissero di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e con Lanfranco Pace".

Dunque, la Conforto è del tutto attendibile, anche perchè, nonostante le insinuazioni infamanti del Piperno, ella non aveva alcuna ragione di addebitare ai suoi amici un così grave ruolo, se non quella di rivelare la verità che potesse attenuare la sua responsabilità in una vicenda le cui dimensioni erano certamente andate al di là dei suoi più pessimistici timori.

Quando, dunque, Piperno sdegnosamente nega di essersi intromesso per fare alloggiare i due brigatisti, egli non può essere assolutamente creduto; fornisce solo un ulteriore esempio di quella alternativa, a lui cara, tra assolute, radicali, indignate negazioni e atteggiamenti di straordinaria, anche se immotivata, arroganza, non disgiunti, spesso, da invettive e minacce, più o meno scoperte, come, per esempio, anche nel corso della intervista concessa dopo la sua scarcerazione.

E Piperno è smentito, non solo dalla Conforto, ma sostanzialmente anche dal coimputato Pace, il quale, dando ancora prova della sua devozione e generosità verso l'amico, si è assunto ogni responsabilità, ammettendo di avere aiutato il Morucci a la Faranda, trovando loro alloggio, non solo presso la Conforto, ma anche presso vari~~e~~ altre persone.

Ma chi, conoscendo gli atti, conosce gli intimi rapporti, non solo di amicizia, ma anche di collaborazione "politica" tra i due imputati,

- 10 -

sa bene che dire Pace, specie in una situazione così delicata e grave, significa dire Piperno. 67

Situazione estremamente delicata e grave, perchè non si trattava genericamente di aiutare degli amici, sia pure responsabili di delitti gravissimi, che cercavano di sottrarsi soltanto alle ricerche delle forze di polizia.

Morucci e Faranda tentavano anche, e forse soprattutto, di nascondersi dagli altri brigatisti, in seguito alla loro dissidenza o frattura "ideologica", ben sapendo che ciò comportava un pericolo grave ed imminente per la loro stessa vita, e manifestando apertamente al Pace, che lo ha ammesso, questi loro timori.

E preoccupanti motivi di riflessione - che vanno ulteriormente sviluppati ed approfonditi - derivano dal contenuto di un breve, ma estremamente significativo, rapporto in data 6 luglio 1979 della Digos di Roma, nel quale si fa presente che la comproprietaria dell'appartamento di via Gradoli, sede del più importante covo romano delle B.R., tale Bozzi Luciana, è molto amica di Conforto Giuliana (risulta, in particolare, che le due donne negli anni 1969-1972 hanno lavorato presso il Centro Ricerche Nucleari della Casaccia) ed ha mantenuto, come, del resto, la Conforto, frequenti contatti con il Piperno.

Già a questo punto si intravedono le inquietanti verità che Piperno cela dietro il suo radicale diniego; si incominciano ad intuire le ragioni di una posizione così totalmente ed assurdamente negativa: se egli ammettesse, anche in minima parte, il ruolo che ha svolto, aprirebbe una breccia fatale, determinando una frana che lo travolgerebbe inchiodandolo alla sua responsabilità nel caso Moro.

Sorgono allarmanti interrogativi:

Piperno e Pace hanno aiutato dei complici, più che degli amici?

Loro stessi sono stati ^{gli} ideologi ed i gestori politici della dissidenza o frattura di Morucci e Faranda, restando, con ciò stesso, obbligati a proteggere i loro compagni?

Qual è ^{che} stato, sul piano ideativo ed operativo, il loro rapporto con le B.R. in relazione all'operazione Moro, sono, comunque, intervenuti praticamente in questa operazione, sia pure dopo il sequestro, per gestirla o tentare di gestirla "politicamente", in tal modo assumendosi ne tutte le responsabilità?

- 11 -

68

Le risposte a questi interrogativi non possono non essere positive.

Esse scandiscono la piena responsabilità di Piperno e di Pace nel sequestro e nell'omicidio dell'On. Moro.

Scaturiscono da un esame sereno ed obbiettivo delle risultanze processuali.

Scaturiscono già dalle premesse della ordinanza del Consigliere Istruttore, al quale, dando atto della esattezza e della correttezza della ricostruzione, dell'obbiettività e della serenità delle valutazioni, degli scrupoli che onorano la sua coscienza, può solo addebitarsi di aver mancato di cogliere che il nesso che lega le sue premesse alle conclusioni che qui si sostengono non è solo di possibilità o di probabilità, ma certamente di necessità.

Perchè tutto ciò diventi evidente occorrono ancora alcune premesse.

Innanzitutto, l'accenno ad un principio di diritto accolto costantemente ed uniformemente dalla dottrina e dalla giurisprudenza: essendo il sequestro di persona un reato permanente, ne risponde anche chi, pur non avendo preso parte alla sua ideazione o alla sua esecuzione, interviene successivamente per far sì che esso porti al fine a cui è, o può essere, diretto.

Sicchè, anche a voler considerare riduttivamente la posizione dei due imputati, basta dimostrare che essi sono intervenuti successivamente nell'operazione, condividendola, per gestirla, o tentare di gestirla "politicamente", per concludere che rispondano dei delitti per i quali sono stati estradati.

Un primo, fondamentale, elemento probatorio in tal senso deriva, come si è detto, dal ruolo che essi hanno svolto nella vicenda del Morucci e della Faranda.

Ma occorre ora accennare alle dichiarazioni di Patrizio Peci ed ai rapporti intercorsi, durante il sequestro, con alcuni parlamentari socialisti.

- 12 -

69

VII - Le dichiarazioni di Patrizio Peci.

Patrizio Peci, già capo della "colonna" torinese delle B.P., dunque brigatista di grande rilievo, a conoscenza di molti segreti, vecchi e recenti, ha reso dichiarazioni - alle quali un indubbio momento morale di respiscenza e di pentimento conferisce una non contestabile attendibilità - preziose per una esatta ricostruzione della vicenda dei due imputati.

Egli afferma che, già nel corso del sequestro Moro, vari articoli pubblicati sul settimanale "L'Espresso" contenevano notizie ed informazioni straordinariamente esatte sulle B.R., dunque certamente provenienti da uno dei membri della Direzione Strategica, le quali, comunque, confermavano i collegamenti di Morucci e Faranda con Piperno, Pace e Scalzone.

Dichiara:

"Dalla lettura degli articoli in questione ho ricavato la conferma della ^{esistenza di un collegamento} ~~esistenza di un collegamento~~ ^{tra Morucci e Faranda e l'autore degli articoli, collegamento} avvenuta probabilmente tramite Piperno, Pace e Scalzone. Dall'insieme degli articoli è possibile cogliere una serie di notizie corrispondenti alla verità che provenivano certamente dalla organizzazione.

Sull'Espresso n.12 del 26 marzo 1978 si legge che lo stipendio mensile degli appartenenti all'organizzazione era di 200.000 lire, e che ogni spesa minima fatta da un appartenente all'organizzazione veniva vagliata attentamente dal cassiere del Nucleo; che Corrado Alunni e Susanna Ronconi sono usciti dalle B.R. da tempo e militano clandestinamente altrove.

Sull'Espresso del 2 aprile, Scialoja scrive che Moro non aveva confessato e non aveva voluto dire nulla di ciò che le B.R. volevano fargli dire. Ho già avuto modo di spiegare al riguardo che inutilmente le B.R. cercarono di sapere da Moro quale parte lo Stato e la Democrazia Cristiana avessero avuto nella strategia della tensione, con particolare riferimento alla strage di Piazza Fontana.

Sull'Espresso del 9 aprile 1978, Scialoja fa riferimento ad un documento di 16 pagine intitolato: "Bozza di discussione del Fronte della Controrivoluzione", che è un documento interno all'organizzazione delle B.R.. Al riguardo, faccio rilevare che tale documento, proprio per essere interno all'organizzazione, non viene diffuso a livello di movimento.

- 13 -

Nel numero 16 del 23 aprile 1978, lo Scialoja parla di un contrasto esistente all'interno delle B.R., provocato dall'atteggiamento assunto da esponenti della colonna romana, che era di dissenso rispetto alla condotta tenuta dai dirigenti della colonna genovese. Faccio rilevare che, all'epoca, capo della colonna genovese era Rocco Micaletto, il quale aveva manifestato chiaramente la necessità della linea più intransigente rispetto alla risoluzione del sequestro Moro. Il Micaletto, cioè, aveva sempre detto chiaramente che era per la esecuzione di Moro. Tale notizia non poteva certamente essere stata ricavata dalla semplice interpretazione dei comunicati diffusi durante il sequestro Moro, nè da voci del "Movimento", ma doveva necessariamente provenire da elementi appartenenti all'organizzazione. Altro particolare che dimostra il collegamento diretto o mediato di elementi della organizzazione con lo Scialoja è costituito dalla notizia, alla quale si fa riferimento nello stesso articolo apparso sull'Espresso del 23 aprile 1978, relativa alla decisione presa dall'organizzazione stessa di "prolungare al massimo il periodo di sospensione di pena nei confronti di Moro, in modo da far crescere la tensione, aumentare le spaccature e le divergenze di opinione, fare consolidare tra gli uomini politici e l'opinione pubblica lo schieramento favorevole alla trattativa. Così preparato il terreno, chiedere infine (attraverso l'avvio di una trattativa su basi anche minime), il riconoscimento ufficiale del ruolo di interlocutore. In questa prospettiva, c'è fra i brigatisti chi addirittura vorrebbe chiedere lo status di combattenti politici e, di conseguenza, l'applicazione nei loro confronti delle norme della convenzione di Ginevra." Ricordo che, nell'ambito della organizzazione, si era affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione di Moro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze ed in definitiva costringere alle trattative lo Stato."

"Altra notizia rilevante concernente la organizzazione delle B. R. riguarda il riferimento al fatto che: "le Brigate Rosse hanno realmente una direzione collegiale e che, essendosi allargata l'organizzazione, è, in un certo senso, aumentato il decentramento. Le azioni di secondo piano e meno impegnative possono essere condotte autonomamente da una delle colonne B.R. (Torino, Milano, Genova, Roma), mentre quelle più importanti sono coordinate dalla direzione strategica nazionale."

- 14 -

71

Una direzione, però, sempre collegiale, composta dai rappresentanti delle colonne e da alcuni specialisti nei vari campi".

"Quanto ho già detto nei precedenti interrogatori in relazione alla struttura collegiale della direzione strategica, della quale facevano parte anche alcuni elementi del fronte di massa e del fronte logistico, nonché in relazione alla diversa partecipazione alla decisione di compiere le azioni terroristiche da parte della direzione strategica nazionale e delle singole direzioni di colonna, a seconda della maggiore o minore importanza delle azioni medesime, dimostra la sostanziale esattezza di tale notizia e, quindi, ancora una volta, la loro provenienza da elementi della organizzazione."

"Ad ognuno dei suddetti articoli e di altri analoghi che avemmo modo di leggere nei successivi numeri dell'Espresso, sempre a firma di Scialoja, nell'ovvio rilievo che le notizie in esse contenute non potessero che provenire da appartenenti all'organizzazione, in quanto dimostravano conoscenza di fatti, circostanze e atteggiamenti che si sviluppavano realmente all'interno delle B.R., ci chiedevamo da quali fonti queste notizie potessero essere pervenute a Scialoja. Pervenimmo, come ho già detto, al convincimento che tali fonti si identificassero in Morucci e Faranda, con la probabile intermediazione di Pipetto per le ragioni che dirò di seguito".

"Circa un mese prima dell'arresto di Fiore fu completamente chiaro all'organizzazione che Morucci e Faranda avevano assunto una posizione di dissidenza, nel senso che, come ho già chiarito, secondo loro le B.R. avrebbero dovuto "sciogliersi" nel movimento."

"Più volte il Fiore, che faceva parte dell'esecutivo, espose alla colonna torinese il problema posto dalla condotta di Morucci e Faranda."

"Il problema acquistò progressivamente sempre maggiore peso sino ad esplodere al momento della loro "fuga"."

- 15 -

72

"Fu a quel momento chiara una situazione che era iniziata fin dall'epoca del sequestro Moro e che solo successivamente fu possibile ricostruire in tutti i suoi particolari."

"Appare evidente che gli articoli di cui si è parlato erano stati ispirati da Morucci e Faranda con la probabile mediazione di Piperno, Pace e Scalzone."

"Si era sempre ritenuto che Morucci e Faranda non avessero la capacità politica e la forza di elaborare e gestire una linea politica che si poneva progressivamente in sempre maggiore contrasto con la linea ufficiale delle B.R.."

"Questa considerazione rafforzò progressivamente il nostro convincimento che il Morucci e la Faranda fossero, in realtà, ispirati e diretti da Piperno, Pace e Scalzone."

Posso, per esempio, dire che qualche "azione" è stata realizzata dalle B.R. su proposta pressante di Morucci e Faranda."

Ricordo l'attentato alle auto dei Carabinieri sottratte da un garage di Roma e, quindi, incendiate."

Tra quelle auto i giornali resero noto che c'era anche quella del Generale Dalla Chiesa."

Questa può essere considerata un'azione che si inseriva in una linea "movimentista"."

Osserva^{si} al riguardo, molto giustamente, il P.G. nella requisitoria in data 13 dicembre 1979:

"Appare logicamente fondata l'illazione che il Piperno sia stato il sostenitore della frattura formatasi all'interno della banda con l'uccisione dello Statista, e tale funzione abbia potuto esercitare solo in posizione di preminenza al vertice del gruppo; e che egli fosse, comunque, elemento di tale qualificazione e rilievo da poter mantenere un contatto informativo tra la direzione e i due reprobⁱ, e da inculcare in costoro la coscienza di un affidamento sicuro circa

- 16 -

73

eventuali altre misure che l'organizzazione potesse assumere nei loro confronti."

Quella che nel dicembre 1979 era una ~~t~~relazione logicamente fondata è oggi, dopo le dichiarazioni di Peci, una inquietante, decisiva certezza: Piperno e Pace hanno, sin dal sequestro Moro, probabilmente ispirato ed elaborato, sicuramente sostenuto, diffuso e gestito la linea ideologica della frattura rispetto agli orientamenti del resto della direzione strategica delle B.R., una linea che porta alla dissidenza ed alla "fuga" di Morucci e di Faranda, ma una linea che sta "dentro", e non fuori, l'operazione Moro.

Essi, dunque, aiutano Morucci e Faranda perchè loro complici, e non solo loro amici.

Li aiutano, pur conoscendo i rischi di rappresaglia di cui i brigatisti "ribelli" erano potenziale bersaglio, rischi che ben potevano estendersi anche a coloro che, proteggendoli, sfidavano l'organizzazione.

Sono "obbligati" ad aiutarli.

Decisivo è quanto il Peci aggiunge.

Dopo un tentativo di Mario Moretti e di Prospero Gallinari di indurre i due dissidenti a chiarire in un documento la loro posizione, alcuni componenti della "colonna" romana, fra cui lo stesso Gallinari, affrontano Piperno, Pace e Scalzone, accusandoli di aver gestito la "spaccatura" al fine di assumere dall'esterno la direzione dell'organizzazione terroristica.

Piperno e gli altri respingono l'accusa, affermando che, secondo loro, le B.R. rappresentavano l'unica organizzazione che andava rafforzata e proponendo la pubblicazione di un giornale a base nazionale che potesse servire quale riferimento per i vari gruppi clandestini e per tutta l'area della "Autonomia".

Non può sfuggire, a questo punto, il significato che assume la menzognera affermazione di Piperno e Pace di non avere mai visto Morucci e Faranda da anni fino a tutto il periodo del sequestro e della uccisione dell'On. Moro.

- 17 -

7h

Mentre, invece, il particolare interesse del Piperno nei riguardi dei due brigatisti risulta, tra l'altro, anche da un casuale incontro, durante il sequestro Moro, con il giornalista Franco Lepri - ex militante di P.O., da cui si era allontanato quando aveva capito "che il discorso della violenza da teorico stava diventando concreto".

In tale occasione, racconta il Lepri, Piperno con atteggiamento chiaramente intimidatorio, lo rimproverò, perchè un articolo, pubblicato dal quotidiano "Il Giorno", ed ispirato dal giornalista, conteneva accenni a Morucci e Faranda che l'imputato non aveva gradito.

VIII - ANTONIO BELLAVITA.

Racconta il Peci che, durante la latitanza, il Piperno a Parigi aveva tentato di mettersi in contatto con elementi della B.R. per un chiarimento in relazione al caso "sette aprile".

A contestazione, il Piperno ha cercato di limitare la portata delle sue iniziative parigine, ma ha significativamente dovuto ammettere di avere avuto, a Parigi, un incontro con Antonio Bellavita.- personaggio molto noto -, al quale avrebbe manifestato l'avviso che "sarebbe stato un atto di lealtà politica, oltre che un atto civilmente dovuto, che le B.R. rendessero noto che Toni Negri non aveva fatto la telefonata incriminata, in relazione alla quale era stato coinvolto nel delitto Moro".

IX - Rapporti con parlamentari del P.S.I.

E' noto come, durante il sequestro del Presidente della D.C., il Partito Socialista Italiano abbia sostenuto una linea politica mirante a salvare la vita dell'On. Moro, attraverso un atto di clemenza dello Stato nei confronti di un detenuto, che - di fatto - costituisse uno scambio con il parlamentare democristiano.

Alla ricerca di un valido interlocutore, capace di mediare una reazione positiva delle B.R., l'On. Signorile si rivolge a Livio Zanetti, direttore del settimanale "L'Espresso", che, come già si è visto, "in quel periodo pubblicava servizi particolarmente accurati sugli sviluppi della vicenda".

- 18 -

Lo Zanetti mette allora l'On. Signorile in contatto col giorna lista Scialoia - autore degli articoli dei quali si è già parlato - "che aveva una serie di informatori particolarmente efficienti, e tra questi Francesco Piperno."

Si noti, già a questo punto, come trovino importanti riscontri le già ricordate dichiarazioni di Patrizio Peci, come, in altri termini, realmente la ricostruzione della serie probatoria sempre più confermi l'immagine, prima evocata, della collocazione delle tessere di un mosaico, nel quale si raffigura la prova della responsabilità degli imputati.

Nel corso del mese di aprile avvengano, dunque, tra l'On. Signorile e Piperno, alcuni incontri, ad almeno due dei quali partecipa anche il Pace.

Nella sua requisitoria del dicembre 1979 il P.G. osservava^o molto incisivamente, al riguardo:

"E' ovvio che i due (Piperno e Pace) non furono scelti, nè come possibili informatori, nè come consulenti, poichè non mancavano certamente, per tale incarico, persone qualificate, nei ranghi di un partito di sinistra che, oltre tutto, già da vari giorni aveva espresso l'intendimento di cercare e favorire la soluzione negoziata, bensì come intermediari tra coloro che avrebbero potuto assumere valide decisioni.

Ed è altrettanto evidente che le proposte o le richieste di cui il Piperno si fece portavoce (la insufficienza di un mero "atto di clemenza da parte dello Stato per sbloccare il problema Moro, e la necessità di un intervento che consentisse un riconoscimento di fatto delle B.R. come interlocutore politico, al riguardo precisando che la richiesta delle B.R. di una liberazione di ben tredici detenuti non aveva, a suo giudizio, un valore assoluto, prevalendo il significato politico che poteva ricavarci da un atto che implicasse quel riconoscimento di fatto al quale le B.R. ambivano" - deposizione Signorile) non erano formulazioni soggettive di ipotesi o di valutazioni, ma i messaggi e le condizioni della controparte ufficiale, ancorchè tale situazione sia stata fatta apparire, allora nel corso delle trattative, oggi nel corso delle deposizioni, sfumata o confusa.

- 19 -

La pretesa di cui egli si fece intermediario è, del resto, da lui confermata nell'articolo (già citato) "Dal terrorismo alla guerriglia", scritto per "Metropoli", in cui accenna al tentativo delle Brigate Rosse "di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per la emancipazione sociale", e alla "richiesta brigatista - formale forse, ma certo ragionevole - del riconoscimento del loro status di combattenti; e in cui aggiunge che i brigatisti, una volta catturato Moro, si erano riproposti di conseguire un ulteriore risultato (la scarcerazione di alcuni militanti) che "rafforzasse materialmente l'organizzazione e ne legittimasse in qualche misura l'esistenza".

Decisivo rilievo assume, in particolare, il terzo incontro, avvenuto ai primi di maggio, e sollecitato, si noti, dal Piperno.

In esso, come racconta l'On. Signorile, il Piperno afferma la necessità dell'intervento "di un autorevole esponente della D.C.", che "importasse, almeno di fatto, una trattativa con le B.R. e quindi un riconoscimento delle B.R. stesse."

Decisiva è la sintonia, cronologica e di contenuto, con la telefonata pervenuta a casa Moro il 30 aprile, nel corso della quale, a nome delle B.R., si afferma che "occorreva un intervento immediato e chiarificatore dell'On. Zaccagnini".

Alle affermazioni di Piperno si dà tanto peso che l'On. Signorile si reca presso il Sen. Fanfani, invitandolo a rilasciare "una pubblica dichiarazione che facesse conoscere come la D.C. riduceva le sue opposizioni ad una ipotesi di scambio."

Di conseguenza, il Sen. Bartolomei, ad Arezzo, rende una dichiarazione possibilistica.

L'On. Signorile ricorda ancora come in un altro incontro, sollecitato telefonicamente dal Piperno, questi, "che appariva preoccupato, ribadì la necessità di un urgente atto visibile da parte della D.C. per salvare la vita dell'On. Moro, o almeno per ritardare i programmi eventuali delle B.R..

Mi pare che egli usasse, testualmente, la frase: per interrompere i termini."

Nè significato e rilievo minore hanno le iniziative del Pace, a proposito della presenza del quale ad almeno due degli incontri tra

- 20 -

l'On. Signorile e Piperno acutamente osservava, nel dicembre 1979, il P.G.:

"E' sintomatico....che agli ultimi due colloqui sia stato presente anche il Pace, il cui contegno silenzioso apparirebbe certamente strano ad un abboccamento di tale impegno e nella pretesa veste di informatore o consulente, mentre si legittimerebbe a pieno in persona di chi, ad alto livello, intendesse farsi un'idea personale diretta della sincerità e della portata delle intenzioni per trarne le opportune conclusioni o per consentire tali conclusioni ai suoi segreti mandanti."

Ed a Pace risale un'altra sintomatica, decisiva sintonia.

Il 5 maggio i brigatisti diffondono il famoso comunicato n.9, nel quale affermano:

"Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato."

E il 6 maggio - esattamente il giorno in cui, secondo le dichiarazioni di Peci, i brigatisti comunicano a Moro che lo uccideranno - Pace, con l'intervento del Sen. Landolfi, si fa condurre addirittura alla presenza del Segretario del P.S.I., On. Craxi.

Si noti, innanzitutto, quanto ~~aspettate~~ ~~la~~ inattendibile, sia il tentativo di Pace di far vedere agli inquirenti, o addirittura allo stesso Sen. Landolfi, che l'incontro con questi sia avvenuto per caso, a piazza Navona, mentre portava a spasso il cane.

La evidente intenzionalità nella ricerca del colloquio ne disvela, invece, il decisivo valore probatorio.

Ed ancor più decisivo è il contenuto del colloquio stesso - quale riferito dall'On. Craxi, anche in sede di confronto con l'imputato.

Vanno soprattutto scanditi tre momenti.

Innanzitutto, la premessa del Pace che "la situazione stava precipitando, ma che era ancora suscettibile di una soluzione positiva, per cui bisognava fare qualche cosa".

Se si ricorda il gerundio del comunicato brigatista del giorno prima ("stiamo eseguendo la sentenza"), che non poteva non ingenerare la certezza che Moro, al momento del colloquio, era già stato ucciso, od almeno non c'era più il tempo di salvarlo, la contraria certez

- 21 -

za del Pace, che ancora era possibile una soluzione positiva, pone una domanda inquietante, la risposta alla quale ha il valore unico di una prova decisiva di responsabilità.

In secondo luogo, è significativo che il tenore della conversazione induca l'On. Craxi a chiedere al Pace, ^{admittura.} una prova dell'esistenza in vita di Moro: un biglietto autografo del parlamentare con la frase "misura per misura", che avrebbe anche indicato l'accettazione, da parte delle B.R., dello scambio dello statista con un prigioniero politico.

Infine, e soprattutto, è decisivo il rilievo che, alla richiesta del segretario socialista, Pace non risponda che gli è impossibile fornire la prova, ma solo che la cosa è "molto difficile".

Con ciò ammettendo, non soltanto, come ha voluto far credere, la sua vicinanza ad ambienti che potevano metterlo indirettamente in contatto con le B.R. - dopo il comunicato del giorno prima non c'erano certo la possibilità ed il tempo di questo laborioso e lento collegamento - ma chiaramente, seppure implicitamente, il suo collegamento diretto, e la sua possibilità di discutere, con i carcerieri del Presidente democristiano.

X - Il fumetto di Metropoli.

Ulteriore elemento a carico di Piperno e di Pace è il "fumetto", relativo al sequestro Moro, pubblicato sulla rivista "Metropoli", della quale essi erano redattori.

Con un sintomatico parallelismo con gli articoli dell'"Espresso" a cui si è accennato, tale fumetto contiene numerosi particolari, risultati veri nel corso della istruttoria, ma che, al momento della pubblicazione, non erano noti nè alle autorità inquirenti nè alla pubblica opinione: così, le trattative condotte dal P.S.I. per opera dell'On. Signorile, che, in particolare, affermava di essere in possesso di "informazioni precise", i contatti tra lui ed il Sen. Fanfani, l'invito di quest'ultimo al Sen. Bartolomei di accennare ad una "cauta apertura" nel comizio che in effetti tenne il 7 maggio a Montevarchi, i dissensi interni nell'ambito del vertice terroristico sulla sorte da riservare al Presidente della D.C.

80

- 23 -

Parlare non avrebbe rappresentato una "delazione", un "tradimento".

"Tradimento" era invece tacere:

tradimento dell'umanità;

tradimento della stessa "rivoluzione", lasciata annegare in un bagno di sangue innocente ed inutile che ne avrebbe storicamente, e per sempre, distrutto sul nascere ogni asserita nobiltà, ogni pretesa di legittimazione.

Lo slogan "nè con lo Stato nè con le B.R." è null'altro che una sporca menzogna, una bassa misificazione: è l'atteggiamento di chi vuol far credere di essere neutrale, di non aver scelto; in realtà, si tratta di una neutralità impossibile, chi dice questo ha fatto già la sua precisa scelta ma non ha neanche il coraggio di dirlo.

In definitiva, Piperno e Pace, sia attraverso Morucci e Faranda, sia attraverso la campagna di stampa condotta abilmente e subdolamente con gli articoli fatti pubblicare sull'"Espresso", sia attraverso i contatti con i parlamentari socialisti hanno perseguito un unico disegno: gestire "politicamente" l'operazione Moro, portarla ad una conclusione che si concretasse, piuttosto che nell'uccisione del Presidente democristiano, nella capitolazione dello Stato e nel suo "riconoscimento" delle B.R., ritenendo questo un risultato "politicamente" più valido, più redditizio per la causa dell'eversione, in quanto avrebbe evidentemente acuito le contraddizioni e le lacerazioni dello Stato, ne avrebbe affrettato l'abbattimento, invece di ricucire - come, in realtà, è accaduto - quelle contraddizioni e quelle lacerazioni sul sacrificio di un uomo che tanta parte della storia recente dell'Italia aveva indubbiamente rappresentato, ed intorno alla cui morte si sarebbe ricomposta l'unità delle forze politiche, la concordia del Paese.

Qui l'umanità è sideralmente lontana, qui vi è solo cinico calcolo "politico":

Si preferiva Moro vivo, non perchè importasse il suo personale dramma umano, ma perchè la sua vita era un maggiore prezzo per l'eversione.

81

- 24 -

Ma questo è un calcolo politico, una linea di gestione che necessariamente presuppone l'accordo sul sequestro, che necessariamente, per definizione, sta "dentro", non "fuori", dell'operazione.

Qui si annida il primo equivoco, in cui il pur acutissimo Consigliere Istruttore, è caduto e che lo ha indotto alla scarcerazione.

Quando egli scrive:

"Nella specie, pur al cospetto dell'già ricordato corteo probatorio, pur dovendosi necessariamente convenire che il ruolo svolto dai prevenuti nell'arco della intera vicenda fu coerente e conforme alle loro scelte eversive e che il loro cinico calcolo, al di là di un interno consenso e compiacimento per l'insana impresa, fu teso precipuamente ad impedire che il destino delle B.R. si esaurisse nella sfera del pazzesco, di un estetismo in cui morire per la rivoluzione divenisse un morire con la rivoluzione, non può tuttavia con sufficiente certezza escludersi che effettivamente essi abbiano rifiutato l'uccisione dell'ostaggio solo perchè incompatibile con il loro progetto criminoso. In tale contesto, la semplice connivenza con i sequestratori, la mera consapevolezza del barbaro assassinio che si andava a consumare, non sarebbe titolo per una punibile partecipazione concorsuale",

in realtà non considera che il desiderio di "impedire che il destino delle B.R. si esaurisse nella sfera del pazzesco, di un estetismo in cui morire per la rivoluzione divenisse un morire con la rivoluzione", non colloca gli imputati "fuori" delle B.R., ma "dentro" di esse, o per lo meno "dentro" l'area, anche più vasta, in cui le loro "azioni" venivano gestite e condotte, a seconda delle varie opinioni, ai loro massimi risultati;

Non si avvede che, se anche si ritiene che Piperno e Pace abbiano "rifiutato l'uccisione dell'ostaggio, perchè incompatibile con il loro progetto criminoso", ciò non significa che essi non volessero la uccisione di Moro in un senso da cui si possa dedurre la loro estraneità, in senso giuridico, al sequestro, ma, al contrario, significa che essi tanto vollero il sequestro che cercarono di trarne quella che ritenevano fosse la maggiore utilità per l'area dell'eversione,

- 25 -

81

nella quale agivano, e cioè significa che il loro "progetto criminoso" privilegiava, rispetto all'omicidio, la capitolazione dello Stato, della quale, pur sempre, l'ostaggio rappresentava il prezzo; e, di conseguenza, smarrisce i contorni di una piena partecipazione concorsuale nelle ombre di una "semplice connivenza" e di una "mera consapevolezza".

Nè la responsabilità dei due imputati è legata^{al} la loro appartenenza alle B.R..

E' qui il secondo, sottile equivoco in cui cade il Consigliere Istruttore.

Egli scrive:

"Nessun dubbio che ~~SE~~ Pace e Piperno si collocassero, nella strategia della lotta armata, ai massimi livelli decisionali delle B.R., non si porrebbe per essi alcun problema di verificare se e in che misura vollero la morte dello Statista.

Alla stregua dei principi cui è informata la disciplina del concorso di persone nel reato, infatti, non sorgerebbero dubbi sulla riferibilità ad essi, quali capi o promotori dell'organizzazione clandestina, di tutti gli eventi realizzati in piena aderenza al progetto associativo o in un suo omogeneo sviluppo.

La compiuta istruttoria, invece, fornisce una diversa indicazione: la collocazione dei due prevenuti in posizione di preminenza in organizzazione sì clandestina e terroristica, ma diversa dalle Brigate Rosse; diversa, cioè, da quella che certamente preparò ed eseguì, in via esclusiva, il sanguinoso agguato di via Fani, perseguendo con la "suggestiva" perfezione militare dell'azione, anche suoi specifici obiettivi di egemonizzazione della lotta armata, con la conquista della "leadership" dei vari gruppi terroristici".

Forse è troppo presto per presentare tale ultima affermazione in termini di assoluta certezza: i brigatisti che tale tesi accreditano, forse hanno conoscenza non completa di certi retroscena e di certi rapporti di altri gruppi o di altre persone con il gruppo delle B.R. o con singoli militanti di esso, o forse indulgono ad una esaltazione di tipo campanilistico della superiorità, rispetto a tutti gli altri movimenti terroristici, delle B.R., uniche capaci di realizzare, e da sole, una impresa militare di quelle proporzioni.

- 26 -

83

Quel che è certo, però, è che da quella affermazione ^{non} ~~si~~ può trovare motivo per dubitare della responsabilità ~~dei~~ ^{di} Piperno e di Pace, se vi è la prova piena - e lo stesso Consigliere Istruttore la individua con larghezza - di una loro partecipazione operativa all'operazione Moro, iniziata, se non prima, quanto meno durante il sequestro.

Indipendentemente da una loro precisa collocazione all'interno delle B.R., quale che sia stato il momento, eventualmente successivo al 16 marzo - data dell'agguato in Via Fani - e certamente antecedente al 9 maggio - data dell'omicidio -, in cui gli imputati sono intervenuti, nel senso indicato, nel sequestro, accettandolo, facendolo proprio, gestendolo o cercando di gestirlo, quello è anche il momento in cui essi hanno acquistato, giuridicamente, e non solo moralmente, il ruolo di concorrenti nel sequestro e nell'omicidio del Presidente D.C.

E la forza dell'argomento, essendo la forza di una elementare verità, è tale che essa forza la mano allo stesso Consigliere Istruttore, il quale, subito dopo aver fatto l'affermazione prima riportata, alle pagg. 29 e 30 della sua ordinanza espressamente attribuisce all'intervento degli imputati, una precisa finalità, non umanitaria ma "politica".

Egli afferma ancora:

"Se fosse adeguatamente dimostrabile l'intesa dei diversi gruppi terroristici per la realizzazione di un identico obiettivo, dovrebbe affermarsi l'applicabilità delle comuni norme del concorso nel reato, che non esigono neppure l'accordo tra i concorrenti, essendo sufficiente che ciascuno di costoro voglia l'evento e sappia di partecipare all'altrui condotta diretta al medesimo fine".

Con ciò evidenzia un ulteriore profilo, dal quale la responsabilità dei due imputati può essere colta.

Infatti, una simile dimostrazione, "agevole in via logico-deduttiva", come l'Istruttore ritiene, non è affatto, come egli mostra di temere, "ardua ~~su~~ piano storico-probatorio".

- 27 -

84

Sempre di più la "mappa del terrorismo" va chiarendosi, sempre di più si colgono "qualificanti sintonie" fra i vari gruppi e si disvelano "comuni progettualità" che sottendono "identiche pratiche di violenza".

Osserva/ acutamente il P.G. nella già citata requisitoria (e lo stesso Istruttore giudica tali affermazioni "pregevoli e rigorosamente ancorate ad una logica valutazione del dato probatorio"):
"La comparsa dei prevenuti sulla scena dell'epilogo del dramma nella veste di portatori della chiave della liberazione e il riconoscimento della loro potestà di partecipare alla formazione della volontà del vertice comportano logicamente il loro concorso nella impostazione e nello svolgimento del ~~dramma~~ stesso".

Certo, non può mancare l'obiezione che un intervento in funzione tendenzialmente salvatrice potrebbe essersi inserito in un processo delittuoso non condiviso, nè tanto meno concertato, al solo scopo di scongiurare altre più gravi conseguenze.

Ma l'ipotesi deve essere respinta..... anche al lume del comportamento tenuto dagli imputati, non solo nel voler tenacemente negare il valore della propria intromissione, ma anche nel contestare talora verità del tutto evidenti alla stregua di confermate emergenze processuali.....

E, a riguardo della tesi della corresponsabilità, deve osservarsi che un dissenso sull'assassinio dello statista (e si è visto prima in che senso ed in che limite tale "dissenso" debba essere inteso) non suppone affatto correlativamente la ipotizzazione di un dissenso in ordine alla elaborazione del piano del suo sequestro e delle varie fasi criminose che questo implicava: poichè l'esecuzione dell'omicidio, per la personalità della vittima, il momento storico, i condizionamenti che ne sarebbero derivati alle future strategie, la reazione autoritaria del potere e quella psicologica delle masse, avrebbe potuto far prevedere effetti politici nefasti e contrastare con le linee di articolazione nelle masse, di preparazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione delle stesse fino allora seguite dalle forze eversive; mentre la cattura ed una pro-

- 28 -

lungata detenzione, non solo rispondevano agli spavaldi programmi di attacco centralizzato nello Stato e di disgregamento delle sue istituzioni, ma avrebbero potuto determinare forti tensioni nell'ambito dello schieramento governativo e provocare notevoli cedimenti nella compagine del partito al potere, senza spingerlo alla inevitabile costrizione del rifiuto, nella quale anche le divergenze e gli sfaldamenti si sarebbero ricomposti: ed in ciò perfettamente si inquadravano gli orientamenti politici ed i piani di lotta della generalità del Movimento Organizzato".

E' appena il caso di sottolineare come la responsabilità per il sequestro dell'On. Moro necessariamente porta con sé quella per il suo omicidio.

E ciò, non soltanto nel caso in cui tale omicidio sia stato deciso fin dall'inizio (ritardandone l'esecuzione solo allo scopo di tentare di esercitare una azione di disgregazione e di lacerazione nel quadro istituzionale dello Stato, ~~o~~ nell'ambito delle forze politiche e della stessa pubblica opinione), ma anche nella eventualità che siffatta decisione sia insorta e maturata - pur tra comprensibili ed accesi contrasti - nel corso della prigionia del parlamentare.

Innanzitutto, infatti, era largamente prevedibile - e ciò rilevava sotto il profilo del dolo eventuale, - che Moro rimanesse ucciso nel corso dell'agguato di Via Fani, specie se la sorpresa e la fulmineità dell'aggressione non fossero valse a prevenire la reazione dei militari della scorta, in particolare di quelli che viaggiavano nella stessa auto ove si trovava lo statista.

Ma soprattutto, la uccisione di Moro sarebbe stata l'inevitabile epilogo della vicenda nella eventualità - anche questa largamente prevedibile - in cui la proposta dello scambio dei prigionieri o, almeno, quella del riconoscimento dello status di combattenti non fossero state accettate, giacchè, in tal caso, le B.R. avevano deciso, ripetutamente proclamandolo, di tenere un comportamento ben diverso da quello tenuto in occasione del sequestro del Giudice Sossi.

- 29 -

86

Si ricordino, al riguardo, le parole, già citate, del Piperno: "A seguito del rifiuto da parte del potere, non solo dello scambio, ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta una altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza con trattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista".

E pertanto, anche i sequestratori che, come Piperno e Pace, hanno privilegiato la linea della trattativa mirante a ricattare lo Stato rispetto a quella della uccisione, si trovano, rispetto alla responsabilità per l'omicidio, sul medesimo piano dei sostenitori della c.d. linea dura. Quali che siano i limiti entro i quali possa dirsi che essi non volessero la morte di Moro, si tratta, comunque, di un dissenso "politico", di una mancanza di volontà "politica", che sta pur sempre "dentro" il quadro della penale responsabilità e lascia sussistere la volontà, giuridica, penalmente rilevante, dell'omicidio.

La conclusione più efficace delle considerazioni che precedono sta in quanto lo stesso Consigliere Istruttore, lucidamente ed efficacemente, scrive alle pagg. 22-26 dell'ordinanza:

"Molti, dunque, gravi e convergenti sono gli elementi indizianti che depongono per la penale responsabilità dei giudicabili.

Se la giustizia dovesse essere resa, come nelle perorazioni dell'ortodossia giacobina di Danton, in maniera conforme ai semplici principi della ragione, dovrebbe sollecitamente concludersi che essi sono colpevoli al di là di ogni ragionevole dubbio.

Le loro discolpe sono intessute da stolide invettive, puerili menzogne, ambiguità, balbettii e provocazioni.

Il disperato tentativo di prendere le distanze dalla Faranda e dal Morucci, il disinvolto ripiegamento tattico sulle tesi del favoreggiamento, analizzati alla luce del semplice buon senso suggeriscono verità assai compromettenti.

Morucci e Faranda, con il micidiale corredo di "Luger" e di "Skorpion", con i loro dissidi e la loro fragilità ideologica, immersi nelle pagine più buie e sanguinose della tregenda brigatista, sono personaggi ad altissimo coefficiente di rischio.

- 30 -

87

Non ci sono empiti di generosità assistenziale in chi li aiuta a trovare ricetto presso la Conforto, il Candido Aurelio ed altri, ma solo ansimi di preoccupata complicità.

In corretta chiave di lettura, la " mediazione" offerta agli esponenti socialisti nella fase conclusiva del sequestro dell'On. Moro induce considerazioni assai gravi sulla vera natura del ruolo che i prevenuti hanno giocato nell'intera vicenda.

Responsabili uomini politici come l'On. Craxi e l'On. Signorile ben difficilmente avrebbero accettato di sciupare preziose vigilie elettorali nell'ascoltare le "supposizioni" di Pace e di Piperno se non avessero colto, al di là dello sfoggio di perspicacia ed esperienza, la nitida consapevolezza di avvenimenti sui quali gli interlocutori ritagliavamo le loro "intuizioni".

L'esigenza di "interrompere i termini", declinata dal Pace nei colloqui con l'On. Signorile, l'imminente pericolo del "precipitare della situazione", la necessità di "un atto visibile della D.C." per salvare la vita dell'ostaggio, appartengono ad un linguaggio di specifiche certezze più che di logiche deduzioni.

Nè i comunicati delle "B.R.", nè la più attenta lettura degli scritti dell'On. Moro suggerivano l'ipotesi che a scongiurare il peggio sarebbe stato sufficiente, in quel contesto, un gesto simbolico di un esponente del partito di maggioranza. Eppure, Pace e Piperno affermarono la proponibilità di una trattativa che si movesse in quella proiezione; e quindi lungo tragitti affatto diversi da quelli enunciati nei messaggi brigatisti, ma, si badi bene, in perfetta sintonia con la segreta decisione dell'"esecutivo" delle B.R. di agire in tal senso, come puntualizzato dal Peci.

Oggi, le acquisizioni processuali/ confermano la puntualità di quella soluzione alternativa. Ma a quel momento, e ancora a diversi giorni dalla scellerata conclusione, soltanto la stretta cerchia dei protagonisti o degli immediati "contigui" poteva "divinare" quanto fondamento avessero i suggerimenti del Pace e del Piperno.

Suggerimenti che, con agghiacciante sintonia, giungono alla famiglia dello Statista scomparso con la telefonata del 30 aprile.

- 31 -

88

Scialoia, indicato dallo stesso Direttore dell'"Espresso" come il più informato conoscitore del fenomeno eversivo, in realtà mutua le sue informazioni da Piperno. E non è difficile immaginare chi sia "l'addetto ai lavori" che è in grado, già ai primi del giugno 1978 (v. l'"Espresso" n° 24 del 18/6/78), di ricostruire con assoluta precisione quali furono i livelli organizzativi e direzionali che discussero e decisero la sorte dell'ostaggio, quali i contrasti insorti nel merito e quali i riconoscimenti che persino infami assassini tributarono al "lucido comportamento politico di Moro durante la prigionia".

Scialoia, a-stretto dalle intimidazioni (un opuscolo delle B.R. compilato probabilmente in un carcere di massima sicurezza gli dedica gravi minacce), ha reso dei fatti versione manifestamente insincera e reticente. Ma i suoi accertati legami con Piperno, i contatti mediati da Scialoia tra costui e gli esponenti socialisti, l'acuto interesse palesato da questi ultimi (fino al coinvolgimento delle più importanti cariche dello Stato) per i suggerimenti di Pace e Piperno, la stessa cronologia dei fatti che scandiscono le ultime ore di vita dell'On. Moro, impongono di rifiutare perentoriamente le spiegazioni offerte dai prevenuti circa i motivi e le finalità del loro comportamenti.

Dopo il comunicato del lugubre gerundio, quello del 5 maggio, trascorsero altri quattro giorni prima che gli spietati carnefici portassero a compimento il loro criminale disegno.

Che significato annettere alla circostanza?

Se non si è trattato di una gratuita crudeltà, sfornita di una logica valenza, se non si è trattato di un gioco infame e beffardo per rendere più lunga e intensa l'angoscia della vittima, si deve necessariamente concludere che un fatto imprevisto e rilevante ha indotto modificazioni al progetto omicidiario, tanto che, spiega il Peci, dopo l'annuncio di morte fu detto all'On. Moro che non sarebbe stato ucciso.

Tale fatto non può che essere il "segnale" di un autorevole esponente democristiano di cui l'on. Signorile ha fatto parole con il Piperno la sera del 6 maggio.

- 32 -

89

Gli ulteriori svolgimenti della vicenda sono noti agli atti: l'intervento del Sen. Bartolomei sollecitato dal Presidente del Senato, fu giudicato insufficiente dalle B.R., che la mattina del 9 maggio eseguirono l'omicidio.

Dalla premessa discende in linea logica una sola conseguenza: Piperno e Pace, nella più generosa delle ipotesi, svolsero il ruolo di portavoce dell'organizzazione terroristica. Piperno, piegando la inesorabile logica dei fatti ad una spiegazione di comodo, affermerà: "I miei compagni ed io ci siamo adoperati per salvare la vita del professore per motivi assolutamente razionali ed ovvi, talmente ovvi che è inutile elencarli".

Di ovvio c'è soltanto la sua impossibilità ad offrire una onesta e convincente risposta. Chi tra i mille motivi di riflessione suggeriti dalle sanguinose gesta brigatiste trova soltanto occasione per giudicare "atto di lealtà politica... atto civilmente dovuto" la difesa di Toni Negri da parte delle "brigate rosse", trascurando quant'altro nella mortifera vicenda sarebbe "politicamente leale" e umanamente dovuto, dimostra per intero quale sia lo spessore della sua coscienza democratica e quale il valore del suo progetto "politico".

Piperno è bene al di là dell'oscena equidistanza: "nè con lo Stato nè con le B.R.". Le sue scelte, le sue predicazioni, le sue speranze, sono, senza ambiguità nè riserve, tutte con il partito armato".

Manca insomma agli imputati la fondamentale caratteristica dei mediatori: il requisito della imparzialità.

Anche se avessero ritenuto la morte dell'ostaggio un passaggio non necessario, ed anzi pregiudizievole, per il conseguimento del fine terroristico che le B.R. si erano proposto, ciò nulla toglierebbe alla cinica strumentalizzazione della prigionia di Moro per il raggiungimento dell'obiettivo finale, certamente comune al movimento politico nel quale militavano in qualità di leaders ed all'organizzazione delle B.R.; l'umiliazione dello Stato, il suo avvilito, la distruzione della sua compagine.

P.Q.M.

si chiede che la Ecc.ma Sezione Istruttoria voglia annullare l'ordinanza in data 30.6.1980 con la quale il Consigliere Istruttore di

- 33 -

90

Roma ha disposto la scarcerazione per insufficienza di indizi degli imputati Piperno Francesco e Pace Ianfranco, emanando a carico di questi nuovo mandato di cattura per i reati per i quali è stata concessa estradizione da parte dell'Autorità Francese.

Roma, 19 luglio 1980

IL SOST. PROCURATORE GENERALE

(dr. Nicolò Amato)

Nicolò Amato

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL 19 Lug. 1980
IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio Consigliere Istruttore

N. 18/78 P.G.

N. 482/78 G.I.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

ALUNNI CORRADO
ed altri



IMPUTATI

DI

concorso in omicidio volontario ed altro

CONTIENE

VOLUME XXII: - PERIZIA FONICA su voci di NEGRI Antonio
e NICOTRI Giuseppe

segue FASCICOLO G: - relazione peritale fonica (prof. IBBA, PAOLONI e PIAZZA)

"D"

- allegati alla predetta perizia dal n. 1 al n. 11 -

- allegati alla predetta perizia - dal n. 12 al n. 18 -

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore

li. 18/78 P.G.

u. 1482/78 G.I.

**TRIBUNALE CIVILE
E PENALE DI ROMA**

I

ALLEGATI DAL N° 1 al N° 11

della perizia "D"

ALLEGATI 1-2-3-4-5

- 1. Fascino mensile di pensione in L. 15/11/1972
- 2. Fascino mensile di pensione in L. 15/11/1972
- 3. Fascino mensile
- 4. Fascino mensile dal 25-5-78
- 5. Fascino mensile

Totale
[Signature]

ALLEGATO 1

n°1067/79 A R.G.

Processo verbale di perizia

L'anno 1979 il giorno 19 del mese di maggio in Roma
avanti a Noi Consigliere istruttore dott. Achille
Gallucci con l'intervento del Procuratore Generale dr.
Guido Guasco.

A seguito di citazione sono comparsi:

- 1) Prof. Oscar Tosi;
- 2) " Roberto Piazza
- 3) Dott. Giovanni Ibba;
- 4) " Andrea Paoloni
- 5) Prof. Walter Belardi
- 6) " Tullio De Mauro

Sono altresì presenti gli avvocati:

Giuseppe Mattina, Alberto Pisani, Alessandro Gaeta; Bruno
Leuzzi Siniscalchi e Avv.to Tommaso Mancini

I periti suddetti sono quindi ammoniti a ter-
mine dell'art. 142 c.p.p. e avvertiti del dovere di con-
servare il segreto .

Fa quindi ad essi prestare il giuramento, con
la formula seguente:

"CONSAPEVOLE DELLA RESPONSABILITA' CHE CON IL GIURAMEN-
TO ASSUMETE DAVANTI A DIO E AGLI UOMINI, GIURATE DI BE-
NE FEDELMENTE PROCEDERE NELLE INDAGINI A VOI AFFIDATE,
SENZ'ALTRO SCOPO CHE QUELLO DI FARE CONOSCERE LA VERITA',
E DI MANTENERE IL SEGRETO SU TUTTI GLI ATTI CHE DOVRETE
COMPIERE O CHE SI FARANNO IN VOSTRA PRESENZA"; giuramen-
to ~~che~~ ^{il} perito ha prestato pronunciando le parole:
"IO GIURO".

> 0./.

Ai periti sono chieste le generalità:

- 1) Prof. Oscar Tosi, nato il 17.6.1919 a Buenos Ayres - res. Michigan - USA) % presso Michigan State University-tel.(517)353-3394
- 2) Prof. Roberto PIAZZA, già qualificato -
- 3) Dott. Giovanni Ibba, nato a Seui il 12.2.1928 - res. a Roma via Spinazzola n. 41 - tel. 5345692 -
- 4) dott. Andrea Paoloni, nato il 5.1.47 a Roma ivi res. via S. Stefano del Cacco n. 22 - tel. 54602180
- 5) Prof. Walter Belardi, nato a Roma il 22.3.1923 - ivi res. via Madesimo n. 29 - tel. 4991 - 430 -
- 6) Prof. Dallio De Mauro n. il 21.3.32 a Torre Annunziata res. a Roma viale di Porta Tiburtina n. 34 - tel. 4953835

A questo punto noi Giudici disponiamo che, previa lettura, sia allegato al presente processo verbale, quale parte integrante, il processo verbale di perizia del 7 marzo 1979.

Noi Giudici poniamo quindi i seguenti quesiti:

- A) accerti il prof. TOSI attraverso tecniche di elaborazione automatica e di misurazioni fonetico-sperimentali:
- B) accertino i periti ing. Piazza, ing. Paoloni e dott. Ibba con indagine congiunta attraverso tecniche di elaborazione automatica e di misurazione fonetico-sperimentali, nonché attraverso il metodo c.d. della prova di ascolto;
- C) accertino i periti prof. Belardi e prof. De Mauro, attraverso analisi sociolinguistiche e dialetto-lapiche.

Se

- 1) sia da attribuire all'imputato Antonio Negri la voce di colui che il giorno 30.4.1978 telefonò all'utenza 3379308, parlando con la Signora Eleonora MORO.
- 2) sia da attribuire all'imputato Giuseppe Nicotri la voce di colui che telefonò all'utenza 3587049 i giorni 8 e 9 aprile e 9 maggio 1978 parlando con il prof. Franco Tritto e all'utenza 3585400, per due volte il 5.5.1978, parlando con il Sacerdote don Mennini.

3

Il prof. Fosi e i due gruppi di periti indicati alle lettere B) e C) svolgeranno le indagini in via autonoma e separata e risponderanno ai quesiti con autonome e separate relazioni.

I periti si serviranno:

— di copie delle incisioni su nastro effettuati dalla Polizia giudiziaria nel corso delle intercettazioni delle utenze suddette;

— di saggi comparativi di voci dei periziandi secondo le modalità che saranno stabilite dai periti stessi, ferma rimanendo la potestà di direzione delle indagini peritali da parte di noi Giudice;

— nonché di copie delle incisioni su nastro effettuate nel corso delle intercettazioni disposte dalla magistratura nei confronti dei due periziandi, e, — per quanto attiene al Negri — delle copie delle incisioni su nastro sequestrate dal Procuratore della Repubblica di Padova, su cui è da ritenersi sia incisa la voce dello stesso Negri in occasione di un convegno di P.O., svoltosi a Roma nel settembre 1971.

Occorrendo si serviranno di ogni altra incisione su nastri magnetici delle voci dei periziandi acquisite o da acquisire agli atti processuali.

Qualora occorra servirsi delle registrazioni magnetiche in originale, le relative operazioni dovranno svolgersi alla presenza di noi Giudice o, comunque, nei luoghi e con le modalità che verranno all'uopo stabilite.

Sciogliendo la riserva di cui alla precedente ordinanza, noi Giudice disponiamo che — dopo il rilascio del saggio fonico — l'imputato Negri sia chiamato a riconoscere o meno la voce incisa su nastro riguardante un suo presunto intervento al convegno di P.O. svoltosi a Roma nel settembre 1971.

Resolviamo noto ai periti, ai difensori e ai consulenti tecnici che a seguito di indagini esperite dalla polizia presso la direzione della SIP sono risultate le seguenti modificazioni agli apparecchi telefonici da cui sono partite le conversazioni oggetto di una parte delle attuali indagini peritali.

4

"- Apparecchio telefonico installato nella cabina telefonica sita in via Volturmo, con utenza 4754856:

29.6.78 - è stato sostituito il ricevitore a seguito di furto;

13.9.78 - è stato sostituito il microtelefono a seguito di furto;

9.4.79 - è stato sostituito il microtelefono a seguito di furto;

-telefono pubblico sito all'interno della stazione termini con utenza 484529 :

26.4.78 - sostituito il padiglione e il microfono a seguito di danneggiamento;

22.1.79 - sostituito l'interno apparecchio per normale manutenzione.

-apparecchio telefonico installato nella cabina telefonica sita in viale Giulio Cesare con utenza numero 319862:

14.11.78 - sostituito il ricevitore e il microfono a seguito di furto;

6.2.79 - sostituito il ricevitore e il microfono a seguito di furto;

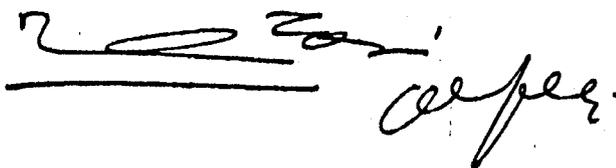
8.2.1979 - sostituito il ricevitore e il microfono a seguito di furto;

5.3.79 - sostituito l'interno apparecchio per normale manutenzione;

12.3.79 - sostituito il microfono".

Resta, pertanto, ferma la riserva di procedere al sequestro degli apparecchi, nel caso in cui sia necessario utilizzarli per la perizia, malgrado le modifiche subite.

I periti sono autorizzati per le operazioni da compiere di servirsi dell'opera di personale tecnico.



L'inizio delle operazioni peritali è fissato per oggi ore 17 presso la casa circondariale di Rebibbia N.C., per procedere al prelievo delle voci dei periziandi.

L'ufficio dà incarico ai periti ing. Paoloni e dott. Ibba di procedere, utilizzando le stesse apparecchiature professionali, a rivertere su nastri magnetici mai usati più contenuti delle registrazioni da utilizzare per le indagini come sopra predisposte.

Visto l'art. 317 C.P.P. dispone che i periti inizino o proseguano le operazioni peritali in laboratori o in istituti pubblici o privati, in Italia o anche in altri Stati.

Il prof. Tosi avverte che egli inizierà le operazioni alle ore 9 del 25.5.1979 locali presso l'università statale Michigan (USA).

L'avv. Leuzzi Siniucalchi chiede che vengano indicate le operazioni tecniche del prof. Tosi inizierà presso il detto istituto nella predetta data del 25.5.79.

Il prof. Tosi dichiara che le operazioni consisterà di tre parziali fasi, la prima confronto automatico utilizzando due ~~ordinari~~ calcolatori, un'altra fase facendo spettrogrammi analitici e confronto degli spettrogrammi sotto il profilo soggettivo; la terza fase consiste in registrazioni in circuito chiuso dei segmenti temporali e sottoponendo queste registrazioni a un gruppo di almeno cinque ascoltatori qualificati; da queste tre fasi, poi si farà un giudizio finale. Queste fasi sono descritte dettagliatamente nel mio libro "Voici identification"

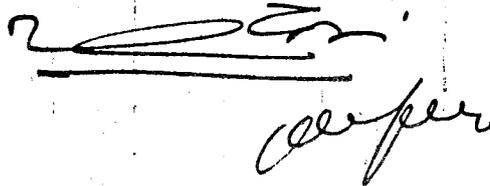
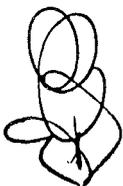
Le

L'avv. Leuzzi Siniucalchi a questo punto chiede di poter rinviare l'inizio delle operazioni di cui sopra già fissate per il 25.5. per di alcuni giorni. Il Prof. Tosi ~~ha~~ dichiara che è disposto ad iniziare le operazioni ad ore 9 del 30.5.79(locali).

L'avv. Alessandro Gaeta difensore di Giuseppe Nicotri (in sost. dell'avv. Adolfo Gatti) nomina come consulente di parte il prof. Italo Barducci - presente -

Gli altri avv.ti presenti confermano i consulenti di parte già nominati in altro verbale.

L'avv. Tommaso Mancini propone dichiarazione di impugnazione della sezione istruttoria avverso l'ordinanza emessa dal Cons. Istr. dr. Gallucci nella parte in cui autorizza il perito prof. Todì ad effettuare le operazioni peritali ~~in~~ fuori del territorio nazionale. Riserva a sè stesso i motivi nei termini di legge dichiarando già fin d'ora come motivo di gravame la violazione dell'art. 105 n. 3 C.P.P. essendo sottratta l'attività peritale sostanzialmente di carattere giurisdizionale anche se tecnica all'accertamento in diritto (mancanza dello *jus postulandi* difensori in territorio straniero) e sostanziale come impossibilità materiale di presenziare sia da parte dei difensori sia da parte dei periti di parte agli accertamenti che dovranno effettuarsi, non costituendo il presente atto un atto di carattere di urgenza la presenza di specifica impugnativa chiede che venga sospeso l'incarico peritale in attesa della decisione della sezione istruttoria pur potendo iniziare e proseguire tutte le altre operazioni che dovranno svolgersi in territorio nazionale. Rileva altresì il difensore che la possibilità materiale della presenza dei difensori stessi alle operazioni peritali costituisce una presenza di mero fatto perdendo il difensore in territorio diverso da quello italiano i diritti e facoltà che la legge gli riserva (possibilità di ricusazione del perito denuncia del perito per reati commessi in territorio nazionale), ciò soltanto a titolo esemplificativo). Qualora si ritenesse inimpugnabile l'ordinanza di incarico peritale innanzi alla sezione istruttoria la presente impugnativa vale come ricorso per cassazione.



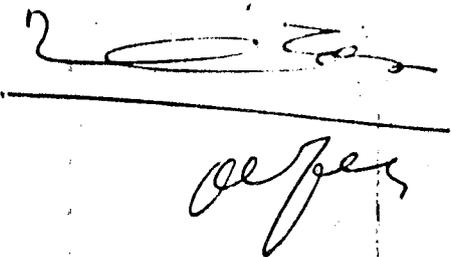
L'avv. Gaeta si associa all'eccezione proposta dal collega avv. Mancini e chiede anche che venga revocata la parte dell'ordinanza del G.I. nella parte in cui il compimento delle operazioni peritali all'estero viene autorizzato.

L'avv. Mattina si associa alla richiesta dell'avv. Gaeta e in difetto di accoglimento di tale istanza alla impugnativa quale proposta dall'avv. Mancini.

L'avv. Leuzzi Siniscalchi si associa ~~ewxwxwpxwpxwpxw~~ fa propria l'impugnazione dell'avv. Mancini e, ribadendo la sostanza della questione, si associa anche alla richiesta dell'avv. Gaeta.

Il P.G. fa rilevare che la normativa vigente non preclude la possibilità di svolgere le operazioni peritali anche all'estero il ch  si rende nella specie necessaria per la presenza all'estero di apparecchiature tecnologiche di cui in Italia non si dispone, mentre non vi   nessun ostacolo alla possibilit  agli avv. t  o consulenti di accedere in America; e fa rilevare oltretutto che il provvedimento del G.I. non   impugnabile.

Noi Giudice preso atto di quanto sopra, rilevato che l'accertamento della verit  i mezzi di prova ~~condotti~~ dalle norme procedurali comprendono anche incarichi di perizia; che le stesse norme non impongono alcun esplicito divieto ~~a~~ che la scelta di periti cada anche su cittadini non italiani, e nel caso di specie il prof. Tosi   stato scelto perch , oltre alle sue profonde cognizioni della materia   docente in una Universit  che risulta possedere le migliori apparecchiature allo stato esistenti; che peraltro la nomina del perito cos  come fatta non   impugnabile dinanzi alla sezione istruttoria, rigetta le istanze e dispone stralcio di questo verbale per eventuale inoltro alla Suprema Corte di Cassazione. Dispone quindi procedersi all'incarico peritale.




8

L'avv. Guzzi Miniscalchi chiede che venga verbalizzata che a detta dei consulenti tecnici di parte presenti, non risponde al vero che esistono all'estero e in particolare nell'università del Michigan apparecchiature che consentano accertamenti migliori, nella predetta materia, di quanto non consentano le apparecchiature tecniche esistenti in Italia. In particolare la fondazione Bordone di Roma.

I periti inf. Piazza prof. Paolone e prof. Ibba dichiarano che ~~non~~ continueranno le operazioni peritali lunedì 21.5.79 mattina ad ore 9 ~~presso~~ in viale Europa n. 160 presso la fondazione Ugo Bordone.

Il Prof. Berardi e il prof. De Mauro a loro volta inizieranno le operazioni peritali di loro pertinenza il giorno 24.5.79 ore 10 presso la sez. 23^a istr. stanza 403 - Tribunale Roma.

I periti accettano l'incarico e chiedono termine di ~~gg.~~ 60 per presentare relazioni scritte. Termine concesso.

L.C.S.

Provenza

Retzi

Antonio

Antonio

Bella

mauro

IL CANCELLIERE

[Signature]

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

Arpi

TRIBUNALE DI ROMA

ALLEGATO 2

Ufficio del Consigliere Istruttore

Procenno verbale di operazione peritale. L'anno 1979, addì 19 maggio, alle ore 18, nella Casa Circondariale di Rebibbia N.O. avanti da Noi dr. Achille Gallucci, consigliere istruttore, assistiti dal Cancelliere sottoscritto e con l'intervento del S.P.G. dr. Sica: è comparso l'imputato Negri Antonio, assistito dagli avv. Giuliano Spazzali e Bruno Leuzzi Siniscalchi. Sono presenti i periti nominati dall'Ufficio: prof. Roberto Piazza, ing. Andrea Paoloni e prof. Giovanni Ibbi, assistiti dai tecnici perito industriale Nicolò De Sario e Bernardo Saverione. Sono presenti altresì i consulenti di parte: ing. Antonio Federico, ing. Francesco Siniscalchi.

L'Ufficio da atto che per procedere a raccogliere il saggio fonico viene usato il seguente sistema: il saggio fonico sarà registrato sia ortofonicamente (registrazione diretta) sia tramite linea telefonica transitante per la centrale SIP della Zona e più precisamente dal numero chiamante 4129258 al numero chiamato 4124550. La registrazione ortofonica sarà effettuata su apparecchio magnetofonico NAGRA mod. 49S alla velocità di 19 cm/sec. secondo mediante microfono Electret mod. Sescom MC/325 omnidirezionale e mediante microfono SENNHEISER tipo cardioid; la registrazione avverrà separatamente sulle due piste magnetiche. L'apparecchio di registrazione reca la matricola 1821.

La registrazione sul posto ricevente 4124550 sarà effettuata su apparecchio NAGRA IV/S matricola 6162 alla velocità di 19 cm/sec. direttamente dalla borchia telefonica. Le registrazioni di entrambi gli apparecchi saranno effettuate su nastro magnetico BASF tipo LP35 vergine.

La difesa dell'imputato chiede che vengano precisate le caratteristiche tecniche della situazione originaria che funge da termine di comparazione: in particolare la diversità o identità degli apparecchi telefonici chiamante e ricevente; la diversità di linea telefonica percorsa e di centrale interessata; la diversità o identità di metodo per la intercettazione effettuata ora ed a suo tempo dalla Polizia nella telefonata del 30/4/78; la diversità o identità di metodi e apparecchiature di registrazione. Il P.G. fa rilevare che i chiarimenti richiesti e la valutazione del loro significato sarà prospettata ai periti in sede di presentazione dell'elaborato. L'Ufficio si riserva di fornire ai periti quanto risulta agli atti e quanto eventualmente potrà essere riferito dagli organi della Polizia in ordine ai chiarimenti richiesti.

A questo punto Noi Giudice invitiamo i Periti a raccogliere il saggio fonico. L'Ufficio da atto che il perito prof. Paoloni ha prelevato il saggio fonico facendo pronunciare le frasi che egli preventivamente legge da un foglio intitolato 'Saggio fonico', che viene alligato agli atti.
L.C.S.

Relato 2770
Autore
Antonio Negri

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio del Consigliere Istruttore

VERBALE DI INIZIO DELLE OPERAZIONI PERITALI

L'anno 1979 addì 19 del mese di Maggio, l'Ufficio composto dal Consigliere Istruttore Dr. Achille GALLUCCI, assistito dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento del P.M. Dr. Domenico SICA si è recato nella Casa Circondariale di Rebibbia N.C.

Si dà atto che è presente l'Avv. Alessandro GAETA, in sostituzione dell'Avv. Adolfo GATTI, nonché il Consulente di parte Prof. Italo BARDUCCI.

Sono presente, inoltre, i periti di ufficio Ing. Andrea PAOLONI Prof. RobertiPIAZZA e Prof. Giovanni IERBA, assistiti dai tecnici Periti Industriali Berardo CAVERIONE e Nicolò DE SARIO.

Il prelievo del saggio fonico avviene con le stesse modalità descritte nel precedente verbale di operazioni peritali relative all'imputato NEGRI, che qui s'intende interamente richiamato.

A questo punto l'imputato NICOTRI Giuseppe pronuncia, previa lettura da parte del perito Ing. PAOLONI le frasi di cui al foglio intitolato "secondo saggio fonico", che viene allegato agli atti.

L. C. e S.

So BU *Roberto* *Giuseppe Nicotri* *Andrea Paoloni* *Roberti Piazza*

Roberto *Giuseppe Nicotri* *Andrea Paoloni* *Roberti Piazza*

Roberto *Giuseppe Nicotri* *Andrea Paoloni* *Roberti Piazza*

IL CANCELLIERE

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

ALLEGATO 3

(Processi verbali pagg. 1+43)

pag. n.º 1

Vengano riprese le operazioni peritali alle ore 14.15 del 21/5/1979, presso la Fondazione Bordini, stanza B0014, alla presenza dei Signori Periti Dott. Giovanni Prof. Ibbi Ing. Andrea Pasloni assistiti dai collaboratori tecnici Bernardo Laverone e De Sario Nicolò e del consulente di parte Sig. Francesco Sinscalchi.

Si procede al riversamento del saggio via telefonica presso il 19/5/79 per il Prof. Antonio Negri. Ciò terminato, si procede al riversamento del saggio ortofonico presso, sempre presso il carcere di Rebibbia, il 19/5/1979 per il Prof. Antonio Negri. Tale secondo riversamento, essendo stato il saggio effettuato con due piste e due microfoni di qualità viene riversato nelle stesse condizioni e cioè su due piste.

Tutti i precedenti riversamenti sono stati effettuati partendo da un riproduttore tipo WAGRA IV^o-ST matr. n.º-1885 e come ricevitori gli stessi apparecchi adottati per i precedenti riversamenti. Gli attuali riversamenti sono effettuati a velocità

pag. n.º 2

di riproduzione e di registrazione di 19,05 cm/s. Ciò terminato, si passa ad effettuare i riversamenti delle intercettazioni effettuate per il n.º telefonico 3587049, cominciando con quella effettuata l'8/4/78 alla velocità di 4,75 cm/s. La velocità di registrazione è di 19,05 cm/s, mentre quella di riproduzione è di 4,75 cm/s. Si passa ora al riversamento della intercettazione relativa allo stesso numero ed effettuata il 9/4/1978 nella mattinata, nelle stesse condizioni di riproduzione e di registrazione di cui sopra. Ciò effettuato, si passa al riversamento della intercettazione del 9 maggio 1978, stessa utenza e stesse condizioni di riproduzione e di registrazione. Ciò terminato si passa ad effettuare i riversamenti delle tre intercettazioni effettuate per il n.º telefono 3585400, cominciando con la telefonata del 24/4/78; velocità di riproduzione 4,75 cm/s e di registrazione 19,05 cm/s. Ciò fatto, si passa al riversamento della intercettazione, alla stessa utenza, del 20/5 maggio 1978; stesse condizioni di riproduzione e di registrazione. Idem per il riversamento

H

Pagine 3

di quella delle ore 20,26, stesso giorno, stessa
intenzione; stesse condizioni di riproduzione
e di registrazione che nei precedenti rivernam
menti.

Ciò fatto, si procede al rivernamento del sag
gio via telefonica presso il 19/5/79 per il
Sign. Nicotri presso il carcere di Rebibbia,
velocità di riproduzione e di registrazione di
19.05 cm/s. Per il presente rivernamento, come
per quello (successivo) del saggio ortofonico
viene fatto uso di un riproduttore tipo NA-
GRA IV-ST matricola n° 1885, mentre come
ricevitori sono stati adottati sempre gli stessi
registrazioni di cui ai rivernamenti di oggi
21/5/1979 sia del mattino che del pomeriggio;
il primo saggio, e cioè quello via telefonica,
mostra di essere con un rapporto segnale/di
fondo ~~non~~ eccellente. Ciò terminato, si
procede al rivernamento del saggio ortofo-
nico presso, sempre presso il carcere di Rebibbia,
il 19/5/79 per il Signor Nicotri.

Le operazioni vengono sospese alle ore
16 (sedici) del 21/5/1979 e verranno
riprese domani, 22/5/1979, alle
ore 9.30 presso lo stesso laboratorio

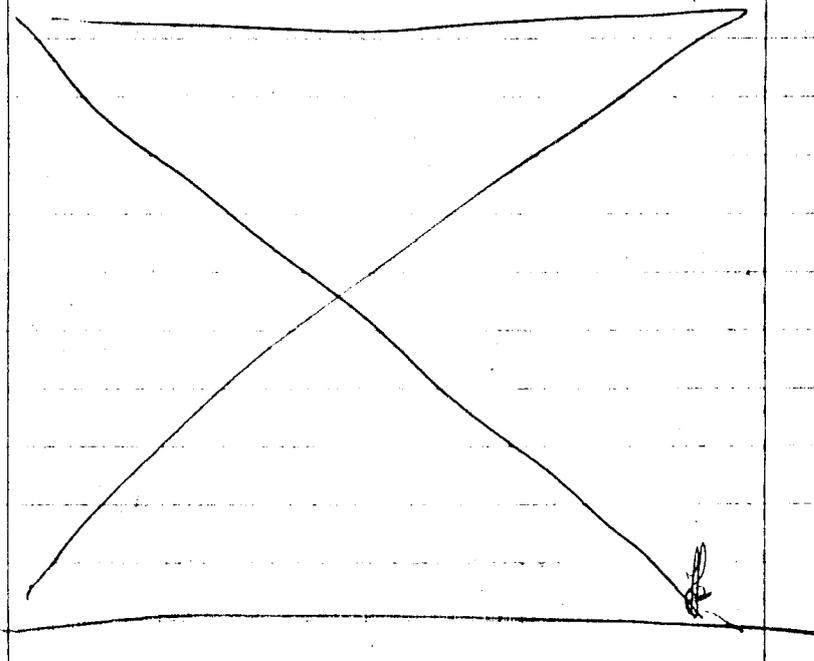
H

pag. n° 4

rio di Viale Europa 160, stanza B0014 -
 Un nastro relativo al Prof. Negri ed
 uno relativo al Sign. Nicotri vengono
 presi, per consegnarli oggi stesso al
 Prof. Tosi, dai Signori Periti di ufficio.
 Un nastro relativo al Prof. Negri (Copia
 fedele del precedente) viene preso in
 consegna dal consulente di parte Ing.
 Simulachi con l'impegno di riportarlo
 domani 22/5/79 per la prosecuzione
 dell'istruttoria.

DS

Giuseppe Tosi
 Michele De Santis
 Giuseppe Tosi
 Michele De Santis
 Giuseppe Tosi
 Michele De Santis



pag. n° 5

Vengono nuovamente riprese le operazioni portali alle ore 9,40 del 22 maggio 1979, presso la Fondazione Bordini, in Viale Europa 160, stanza 30014, alla presenza del Signor Perito Ing. Andrea Pavloni, assistito dai Collaboratori tecnici Berando Laverone e De Sario Nicola e del consulente di parte Ing. Francesco Buscaloni.

Si procede al riversamento su cassetta Low Noise, dal riproduttore ^{JHER} SG 560 Royal con n° matricola LK 8345 al registratore AKAI tipo QXC-760D matr. 11 Q 14-0330. La cassetta Low Noise Maxivell C90 adottata serve per fare ascoltare al Prof. Negri il contenuto di una bobina che dovrebbe contenere un suo intervento al congresso di Potere Operaio del 1971, al fine di fare confermare al Prof. Negri che tale intervento sia suo. Viene però constatato che la bobina presa in esame che era nel contenitore n° 10 (che era quello contenente l'intervento finale da attribuire al Prof. Negri) contiene invece la bobina n° 9 con altri interventi come da brogliaccio relativo alla bobina n° 9. Epperò, in attesa di chiarimenti in merito a tale bobina mancante, si

pag. n° 6

passa ad effettuare ~~il~~ i versamenti già effettuati nel pomeriggio di ieri 21/5/1979 al fine di provvedere alle due ulteriori copie richieste, e ciò viene effettuato con le stesse modalità e con gli stessi strumenti di cui al verbale di ieri sera.

Alle ore 12.30 sopraggiunge il Prof. Ibbia.

Le operazioni vengono sospese alle ore 13,30 del 22 maggio 1979, e verranno riprese domani ventitre maggio 1979 alle ore 9.30 presso lo stesso laboratorio della Fondazione Bordo-

ni in Roma, Viale Europa 160, stanza B0014

Giuseppe Scavone
Nicola De Leo
Cristoforo

Vengono nuovamente riprese le operazioni peritali alle ore 9,40 del 23 maggio 1979, nella stessa sede, stesso laboratorio che per i precedenti versamenti è effettuato. Sono presenti: il Prof. Ibbia, i collaboratori periti tecnici Bernardo Saverione e De Vario Nicolo', e il consulente di parte Ing. Sini Scalchi. Alle ore 9.45 è presente l'Ufficio nella persona del Sott. Priore, il quale consegna la bobine recante targhetta su della quale legge: "Potere Operai - Dula Mogna 25/9/71,"

pag. 7

bob. 10^a contenuta nel contenitore BASF al centro del quale appare scritto a matita "Potere Op. Roma 2... Bula May... Bobina 7 12... Velocità 4, 75" e, a penna, in un cerchio, O e Q. cancellati con penna rossa. Dopo il controllo a mezzo braghicchio del contenuto della suddetta bobina, il Dott. Puore si allontana. Soprarrunge anche l'Ing. Bordonì. A questo punto si comincia ad effettuare il riversamento su cassetta Low Noise, che ieri mattina non si era potuto effettuare, poiché questa mattina è stato constatato che la bobina reperita è quella voluta e corrispondente al braghicchio già disponibile. A questo punto, essendo stato il Dott. Puore presente alla constatazione di cui sopra, le operazioni pendente proseguono in assenza del Giudice che lascia la Fondazza ne Bordonì per raggiungere l'Ufficio. Il riversamento che ieri mattina non si era potuto effettuare si effettua immediatamente questa mattina.

Alle ore 11.00 arriva il signor Perito d'ufficio

Prof. Piazza

Si procede ora al riversamento della intercettazione (che dovrebbe trovarsi nella bobina)

pag. 8
 n. 6 parte prima" per la data 25/2/1979, turno
 di ascolto 7/13, conversazione avvenuta alle
 ore 10,08 tra un sedicente Luciano e un sedi-
 cente Toni. Tuttavia prima si procede, ai fini
 della individuazione di tale conversazione che
 interessa, all'ascolto di una delle due piste
 di tale bobina; però questa bobina risul-
 ta registrata ad una velocità di 238 cm/s, e
 pertanto il suo tempo ^{di ascolto} minimo - date le
 dimensioni della bobina - ~~risultano~~ è di
 circa quattro ore. Tale bobina di registra-
 zione è relativa alla "linea 10/2" - utenze
 n. 28910 intestate a GRECO Giuseppe.
 L'ascolto dell'intera pista della bobina sopra menziona-
 ta è risultato negativo al fine dell'individuazione
 della telefonata tra il Luciano e il Toni. A
 questo punto viene pertanto sospeso alle ore
 15,30 l'ascolto del nastro rinviando l'ascolto
 dell'altra pista al giorno 27/2/1979 ore 10 circa.
 Il consulente di parte sig. S. Niscalehi prende in conse-
 gna (senza impegno di riportarla) la bobina
 relativa ai versamenti relativi al Prof. Niscalehi
 effettuati il 21/5/1979. *Procedura per l'ascolto*
 Audace Toloni: Mialokiani Cronici Su
 Roberto Piazza: Bruno Lorusso

pag. n° 9

Vengono nuovamente riprese le operazioni peritali alle ore 10 del 24/5/1979, presso la Fondazione Bordoni, in Viale Europa 460, stanza B0014, alla presenza dei Signori Periti Prof. Toba e Ing. Barlioni, assistiti dai collaboratori tecnici Bernardo Laverione e De Sario Nicotri, del Signor Perito Prof. Roberto Piazza e del consulente di parte Ing. Siniscalchi. Si dà inizio all'ascolto della seconda pista della bobina, di cui al verbale precedente (pagina 8), registrata ad una velocità di 2,38 cm/s. Alle ore 12,15 arriva anche il Consulente di parte Prof. Barducci. Alle ore 12,40 il Prof. Toba consegna al Prof. Barducci la bobina contenente i saggi (ortofonico e telefonico) del Sign. Nicotri e le intercettazioni telefoniche eseguite dalla Polizia. Vengono consegnate al Prof. Barducci anche le copie dei verbali ^{redatti} a partire dalle ore 14,15 del 21/5/1979 fino a pag. 8 inclusa. Alle ore 13 sopraggiungono anche i Consulenti di parte Prof. Sacerdote, Prof. Trumpler e Ing. Federico.

A questo punto, prima della fine dell'altra pista della bobina n° 6, si sospende l'ascolto in corrispondenza del n° di giri 2300 del riproduttore (189560).

Lavoro viene rinviato alle ore 9,30 del 25/5/1979

Autore Toba
 Periti Toba, Barlioni, Laverione, Nicotri, Piazza, Siniscalchi
 Consulente Barducci
 Periti Sacerdote, Trumpler, Federico

DS

Handwritten initials

pag. 10

Alle ore 9.30 del giorno 25 maggio 1979 vengono riprese, nella stessa sede, le operazioni peritali con l'ascolto della seconda pista della "bobina n° 6", interrotta in corrispondenza del n° di giri 2300*, e cioè nel punto nel quale il detto ascolto si era interrotto ieri. Sono presenti i Collaboratori Tecnici (dei Signori Periti di Ufficio), e cioè Bernardo Liverone e Desario Nido, come pure il consulente di parte Ing. Francesco Luiscalchi. Giunti al termine della seconda pista della bobina n° 6, risulta che, da questo primo ascolto, non si è riusciti ad individuare la interruzione richiesta, e cioè quella tra un uomo autogualificantesi « Luciano » e un altro uomo autogualificantesi « Toni ». Detto ascolto perciò ha avuto termine alle ore 10,10 del 25/5/1979.

Allo stesso punto si provvede ad un ascolto preliminare delle restanti 12 bobine per accertare la velocità di registrazione delle stesse. Alle ore 10.50 sopraggiunge anche il consulente di parte Prof. Trumper.

Alle ore 11.30 si è terminato l'esame delle altre dodici bobine al fine di accertarne la velocità

di registrazione, e tutte risultano registrate alla velocità di 2,38 cm/s.

Alle ore 11.32 sopraggiunge il Signor Perito di Ufficio Prof. Praglia.

Alle ore 12 sopraggiunge il Prof. Barducci. Periti di Ufficio e Consulenti di parte esaminano a questo punto il problema di come organizzare eventuali nuovi saggi fonici.

A questo punto vengono concordate le modalità di questi saggi, per Nicotri (a Regina Coeli) e per Negri (a Rebibbia); a Regina Coeli e a Rebibbia si reccherà il Perito d'Ufficio Ing. Parlani (assistito da un suo Collaboratore tecnico) e il Consulente di parte Prof. Trumper per il saggio ortofonico, mentre saranno presso la Fondazione Bordonni, per il saggio telefonico, il Perito di Ufficio Prof. Toffe (assistito da un suo Collaboratore tecnico) e i Consulenti di parte Prof. Barducci e Ing. Siniscalchi. Entrambi i detti saggi (ortofonico e telefonico) verranno eseguiti il 26 maggio 1979 a partire dalle ore 9. I testi dei saggi vengono concordati fra i Signori Periti di Ufficio e il Consulente di parte Prof. Trumper e vengono redatti immediatamente. Il lavoro viene quindi sospeso alle ore 14 e

pag. 11

Roberto P. 19729

30 Bnd

JS

DS

pag. 12

viene rinviato perciò alla mattina di Sabato

26 maggio

Francesco Ingegnoli Roberto Piazza
 Aurelio Paolini John Trumper
 Nicola De Luca Giovanni De
 Benvenuto Lavinio S. E.

Alle ore 9 del 26/5/49 vengono riprese le operazioni peritali, riconcordate tra i Signori Periti d'Ufficio e i Consulenti di parte per il supplemento di saggi fonici, facendo uso degli stessi strumenti che nei casi precedenti. Presso il laboratorio della Fondazione Bordini, nella stanza B 0014, sono presenti il Perito d'Ufficio Prof. Toba assistito dal Collaboratore tecnico del Sario Nicolo', e i Consulenti di parte Prof. Barducci e ing. Siniscalchi. Solo alle ore 10.40 arriva un primo collegamento da Rebibbia, dopo che una prima telefonata, alle ore 9.25, dell'ing. Padoni da Regina Coeli aveva avvertito che non si era ancora presentato all'appuntamento il Consulente di parte Prof. Trumper. Il saggio fonico del Prof. Nicolo' viene conchiuso dal n° 4129258 di Rebibbia, con par-

della chiamata e della chiamata da Regina Coeli. Saggio del Prof. Nicolo' terminato alle 11.25.

A seguito di una chiamata alle ore 12.30, da Regina Coeli, del Sign. Lavinio,

si provvede alle ore 12.55 al saggio fonico per il Sign. Nicolo' tramite la

con il n° 659050 del centralino di Regina Coeli.

ragione Bordini. Il saggio ha termine alle ore 13.10 e le operazioni peritali

vengono rinviate alle ore 9.30 del 28/5/49. Il saggio per il Sign. Nicolo'

stato ripetuto anche conchiuso da Regina Coeli.

Nicola De Luca S. E. Giovanni De

Presso il laboratorio della Fondazione Bordini (Via
le Europa 160, stanza 30014) vengono riprese alle
ore 9.30 di oggi 28 maggio 1979, le preliminari
operazioni peritali con l'esecuzione dei riversa-
menti dei supplementi di saggi fonici eseguiti e pre-
levati in data 25/5/79. Come nel caso dei debiti
prelevamenti di saggi fonici (sia telefonici che orali
fonici), così per i riversamenti degli stessi, le opera-
zioni vengono eseguite e dirette dai Signori Periti di
Ufficio (assistiti dai loro Collaboratori Tecnici), alla
presenza di almeno uno dei Consulenti di parte;
nel caso odierno, i riversamenti dei saggi fonici
prelevati in data 25/5/79, vengono eseguiti dai Si-
gnori Periti di Ufficio Prof. Toba e Ing. Paoloni,
assistiti dai loro Collaboratori Tecnici Signori Saverio
e De Sario, e alla presenza del Consulente
di parte Prof. Barducci e Ing. Siniscalchi;
l'Ing. Siniscalchi funge altresì da verbalizzatore.
I saggi fonici eseguiti e prelevati in data 26/5/79,
consistono nella ripetizione di frasi (secondo testi
concordati - in data 25/5/79 - dai Signori Periti di
Ufficio Prof. Toba e Ing. Paoloni con il Consulente di
parte Prof. Crumpler), seguite da una conversazione
libera (e cioè non legata a testi preordinati). Alle
ore 9.50 si assenta il Consulente di parte Prof. Barducci.

pag. 13

Il pag. 14

Si inizia con il riversamento del supplemento di saggio foncofonico telefonico ~~prelevato~~ ^{rilasciato} dal Prof. Negri a Rebibbia il 26/5/79; velocità di riproduzione e registrazione di 19 cm/sec; il saggio in questione comincia con la ripetizione di alcune frasi secondo il testo concordato tra Periti d'Ufficio e Consulenti di parte e segue con una conversazione libera; si prosegue quindi con il riversamento del supplemento di saggio ortofonico, sempre rilasciato dal Prof. Negri alla stessa data e nello stesso luogo, e con le stesse velocità di riproduzione e di registrazione. I saggi fonico prelevato per via telefonica presso il Laboratorio della Fondazione Bordoni e quello prelevato come ortofonico a Rebibbia sono stati registrati, in data 25/5/79 contemporaneamente. Il riversamento relativo al supplemento di saggio fonico rilasciato dal Prof. Negri interviene alle ore 11.10.

Una delle due bobine ottenute per riversamento del supplemento di saggio fonico rilasciato dal Prof. Negri in data 25/5/79 viene consegnata, sigillata (e senza impegno di restituirla) al Consulente di parte ing. Fiorcalchi.

A questo punto, si procede con il riversamento

pag. 15

Il supplemento di saggio fonico, prelevato per via telefonica, rilasciato dal Signor Nicotri a Regina Coeli il 25/5/49; velocità di riproduzione e registrazione di 19 cm/s; il saggio in questione comincia con la ripetizione di alcune frasi secondo il testo concordato tra i Periti di Ufficio e i Consulenti di parte, seguito da una conversazione libera; si prosegue quindi con il riversamento del supplemento di saggio ortofonico, sempre rilasciato dal Sign. Nicotri alla stessa data e nello stesso luogo, e con le stesse velocità di riproduzione e di registrazione. Il saggio fonico prelevato per via telefonica presso il Laboratorio della Fondazione Bordini e quello prelevato come ortofonico a Regina Coeli sono stati registrati, in data 26/5/49 contemporaneamente. Il riversamento relativo al supplemento di saggio fonico rilasciato dal Sign. Nicotri ha termine alle ore 12,30 (mezzogiorno e trenta).

A partire dalle ore 12, avuti i brogliacci redatti dalla Polizia di Padova e statimani portati alla Fondazione Bordini dall'Ing. Paoloni, il Signor Perito di Ufficio Prof. Liba sta ascoltando le intercettazioni registrate, alla velocità di 2,38 cm/s, sulla bobina n° 6 (già citata nel verbale di precedente giornata) al fine di individuare quella telefonata che interessa, che nel corso del precedente ascolto non era stata individuata.

De pag. 15
 ta. Alle ore 12,30 tale ascolto è tuttora in corso.

Il lavoro proseguirà fino alle ore 17, con lo ascolto dei nastri delle bobine consegnate dalla Magistratura, sempre al fine di individuare le conversazioni ritenute interessanti per la perizia.

A questo punto l'ing. Sciuscaldini si assenda dal laboratorio ove proseguono dette operazioni di ascolto.

Immacolata Colf. Cimini Sley
 Piccolobelli Bernardi Saverio

Alle ore 13 si constata che la bobina contrassegnata come "n° 6 parte 2ª" corrisponde invece a brogliaccio che porta come dicitura registratore 10 d, Bobina n° 9 parte 1ª giorno 26/3/1979, ora inizio 0,7, n° progressivo telefonata 61, n° contapigi 06, ora della telefonata 9,43.

Alle ore 13.30, presenti il perito ing. Paolo Saverio P. i. Saverio, prosegue l'ascolto della bobina contrassegnata n° 4. Il contenuto di tale bobina è risultato essere quello relativo al brogliaccio n° 7. In tale bobina, sulla parte 1, è stata individuata una telefonata tra tali Tucci e Luciano (telepunto n° 25 ore 21,10, n° giri 1118256500).

pag. 17

13

1223/1273). Successivamente m'è proceduto all'ispezione della bobina contrassegnata col N° 5. Il contenuto di tale bobina è risultato essere quello relativo al brogliaccio N° 8. Si è proceduto quindi con l'esame dei rimanenti brogliacci contrassegnati ai Parti dal G. I. sott. D'Angelo; ed è tale esame mi risulta che le telegrafate tra la Tany e altri sono contenute nei brogliacci riguardanti le bobine N° 4, 5 e 6. Poiché le bobine contrassegnate dal G. I. sott. Gallucci contrassegnate con i numeri 4, 5 e 6 corrispondono ai risultati dei brogliacci riguardanti le bobine N° 7, 8 e 9, come precedentemente esposto, mi risulta necessario l'esame di tutte le bobine riguardando l'intercettazione telegrafica dell'utenza N° 9 (telegrafo N° 28910 intestato a Grew Giuseppe) al fine di risolvere quelle rispondenti ai brogliacci N° 4, 5 e 6.

Alle ore 16.00 m'è iniziato un rapido controllo delle bobine relative all'utenza S/O. Poiché in tali bobine non vi sono numerazioni programmate che consentano una qualsiasi identificazione, i Parti hanno provveduto a contrassegnarle con i numeri romani da

I a X.

B pag. 18

B

Da questo primo esame non state individuali
le alcune telefunzioni tra tubo Pina e altri inter-
locutori. È risultato inoltre che nella bobina
sta un contrassegno col N° II non risultano
registrato telefunzione. Per meglio individuare
eventuali altre telefunzioni sarebbe opportuno
disporre dei dati relativi a questo sistema.
L'ascolto termina alle ore 17.30.

Bernardo Lorenzini — Andrea Fedi

Fanno il laboratorio della Fondazione U. Bordani
(Viale Europa 160 - stanza B0014) vengono in pratica alle
ore 0900 del giorno 29 maggio 1979 le operazioni
pericolose con l'ascolto della bobina da un con-
trassegno col N° I. Sono presenti i periti ing.
Paoletti, Prof. 1552 e i collaboratori tecnici
p.i. Lorenzini e De Sardo.

Dal numero di giri 91, del riproduttore UHFR SA 509,
al N° 180 si individuano una telefunzione di tubo
NICOTROS ed "Machino di Padova". Della telefunzione
viene riversata su un magnetofono NAGRA N-5. Velocità
di registrazione 18 cm/sec, velocità del riproduttore
2,38 cm/sec. Dal N° 193 al N° 263, nella stessa bobina,
si individuano altre telefunzioni di tubo Franco e
NICOTRI; anche questa telefunzione viene riversata
con le modalità precedentemente descritte.

B

B

B

pag. 19

B

Dal N° 272 al N° 915 delle bobine I in nichel e di rame telepunte di bob. NICOTRI e Casarati. Anche questa telepunte viene rivista con le stesse modalità.

Alle ore 1400 in contemporanea le operazioni finali.

Bernardo Lorenzini - Nicolò Debon
 Gianni Joly - Andrea Poeschl

Presso il laboratorio della Fondazione V. Bordini di Viale Europa 160 stanza B0014, vengono riprese alle ore 0900 del 30 maggio 1959, le operazioni per la cui esecuzione del nostro gruppo di lavoro riprende con un nuovo gruppo. Sono presenti i periti ing. Paoletti, prof. 156a e i collaboratori tecnici p. i. Lorenzini e De Serio.

Dal N° 129 al N° 139 in nichel e di rame telepunte di bob. Pina e Poldo. Dette telepunte vengono riviste in un'unica sessione. N° 129 B.S., velocità del riproduttore 2.38 cm/sec, velocità di registrazione 1.9 cm/sec. L'esito di dette nostre prove finì alle ore 1500.

Bernardo Lorenzini - Nicolò Debon
 Gianni Joly - Andrea Poeschl

Presso il laboratorio della Fondazione V. Bordini di Viale Europa 160, stanza B0014, si riprendono, alle ore 9.00 del 31 mag.

B

B

1/5

pag. 20

B

gio 1979, le operazioni penitanti con l'ascolto delle bobine da noi contrassegnate con il numero romano IV^o. Sono presenti i Periti ing. Pastori, Prof. Ibbò e i collaboratori tecnici p.i. Savarione e De Sario. Dal n° di giri 1409 al 1442 si individua una telefonata di tale linea Nicotri a Paola e Alberto. Detta telefonata viene riversata con magnete su nastro MAGRAM-S, velocità del riproduttore 2,38 cm/s, velocità di registrazione 9 cm/s.

A questo punto, i Periti di Ufficio sospendono le operazioni di riversamento di conversazioni del Nicotri contenute nelle restanti bobine, in quanto ritengono che il materiale finora acquisito sia sufficiente ed esauriente ai fini della perizia. *Ci sono i Periti Nicotri, Ibbò, Pastori, Savarione, De Sario.*

D5

Il 1° giugno 1979 vengono riprese, alle ore 9.30, le operazioni penitanti preliminari, presso la Fondazione Bordini. Sono presenti i Periti di Ufficio Prof. Ibbò e Ing. Pastori (assistiti dai Collaboratori Tecnici p.i. Savarione e De Sario), e il Consulente di parte ing. Siniscalchi. Il Giudice Dott. Priore ha fornito altre sette bobine relative alla "linea 10/2", nelle quali dovrebbero trovarsi le tre conversazioni intercettate e relative alla utenza n° 28910 (intestata a Greco Giuseppe) che fino alla data odierna non erano state trovate nelle prime tre bobine consegnate ai Periti di Ufficio dal Giudice. Mentre il Prof. Ibbò e il p.i. De Sario provvedono all'ascolto delle bobine, il p.i. Savarione provvede alle ulteriori necessità occorrenti per le telefonate "Nicotri".

pag. 21

HP Dopo diverse operazioni di ascolto, vengono individuate, nelle bobine (consegnate dall'Ufficio al Laboratorio della Fonazione Bordoni) contrassegnate dai numeri 1, 2, 3, 4, le parti sul contenitore di ogni bobina e, rispettivamente, dai numeri 4, 5, 6, 7, sui brogliacci; le conversazioni telefoniche, intercettate sulla utenza 28910, avvenute nei seguenti giorni e date:

- il 14 Feb. '79, turno di ascolto 13/19, conversazione avvenuta alle ore 18,15 tra un uomo autoqualificantesi Luciano ed un uomo autoqualificantesi Toni; corrispondente al brogliaccio n° 4;

D - il 24 Feb. '79, turno di ascolto 19/23, conversazione avvenuta alle ore 19,51 tra un uomo autoqualificantesi Luciano ed un uomo autoqualificantesi Toni; corrispondente al brogliaccio n° 5;

- il 25 Feb. '79, turno di ascolto 7/13, conversazione avvenuta alle ore 10,08 tra un uomo autoqualificantesi Luciano ed un uomo autoqualificantesi Toni; parte 1^a della bobina originariamente contrassegnata con il n° 3; corrispondente al brogliaccio n° 6;

- il 5 Mar. '79, conversazione avvenuta alle ore 11,39 tra un uomo autoqualificantesi Luciano ed un uomo autoqualificantesi Toni; parte 2^a della bobina originariamente contrassegnata con il n° 3, corrispondente al brogliaccio n° 6;

pag. 22

il 5 Marzo '49, conversazione avvenuta alle ore 21, 10 tra

un uomo autoqualificantesi Luciano ed un uomo autoqualificantesi Ferni; bobina originariamente contrassegnata con il n° 4, corrispondente al brogliaccio n° 7.

Le bobine (di cui alla pag. 21 e 22 del presente verbale), nelle quali sono state individuate le conversazioni ricercate, vengono contrassegnate dai Signori Periti di Ufficio, ciascuna con una targhetta che descrive la corrispondenza tra il numero apposto sul contenitore della bobina ed il numero risultante sul brogliaccio interessato.

Si procede pertanto al riversamento di tali conversazioni registrate, originariamente, alla velocità di 2,38 cm/s; epperò la velocità di riproduzione è di 2,38 cm/s, e la velocità di registrazione è di 19 cm/s. Viene fatto uso degli stessi strumenti già in precedenza citati nel presente verbale in occasione delle operazioni peritali condotte nei giorni precedenti. I presenti riversamenti vengono fatti su tre distinte bobine (la prima, che resterà alla fondazione Bordoni; la seconda che deve essere consegnata al Dott. Puore; la terza che viene consegnata al Consulente di parte iug. Finiscalchi - senza impegno di restituzione da parte sua -).

I precedenti riversamenti (vedi pag. 21 e 22) terminano alle ^{pag. 23} ore 16,10.

Si rende noto a questo punto che, per precedenti impegni, il Perito di Ufficio Ing. Paoloni si era allontanato alle ore 15. Ugualmente si rende noto che il Collaboratore tecnico p. i. Saverione si era dovuto allontanare, per precedenti impegni, alle ore 14 circa.

Si procede, infine, al riversamento (contemporaneamente su tre bobine di registrazione, e di seguito ai precedenti riversamenti) — dalla bobina recante l'etichetta sulla quale leggesi "Potere Operaio - Aula Magna 20/9/42"; per la quale vedasi alle pagine 6 e 7 del presente verbale peritale — dell'intervento del Prof. Antonio Negri, e dallo stesso riconosciuto come proprio in occasione di un recente incontro con i Giudici, riconoscimento avvenuto alla presenza degli Avvocati della Difesa.

Stante il fatto che le bobine sulle quali si effettua il riversamento non consentono ulteriore registrazione e dovendosi provvedere alla sostituzione delle bobine stesse, tale riversamento si interrompe in corrispondenza della frase, pronunciata dal Prof. Negri: « Compagni, di questo suscita tutte le difficoltà delle cose da fare ».

pag. 24
In Halla, essendosi constatato che, per giungere al termine dell'intervento del Prof. Negri, mancavano solo pochi minuti, si provvede a giungere pezzi di nastro (della lunghezza occorrente) al termine di ciascuna delle tre bobine. Dopo di che, previo annuncio registrato che chiarifica la precedente operazione effettuata, si provvede al riversamento della parte restante dell'intervento del Prof. Negri.

Tale operazione di riversamento ha termine alle ore 17.20; con il che si interrompono le preliminari operazioni peritali, rinviando le stesse al giorno seguente, Sabato 2 Giugno 1979, alle ore 18.

Si rende altresì noto che, per continuare la continuità del discorso del Prof. Negri, il riversamento, di cui sopra, della restante parte del suo intervento viene effettuata (dopo l'annuncio delle operazioni, effettuate, di giustapposizione) con la ripetizione della frase: «Compagni, dire questo suscita tutte le difficoltà delle cose da fare».

Il presente verbale viene chiuso alle ore 17.20 del giorno 1° giugno 1979.

francesco [firma]

Giuseppe [firma]
Michele [firma]

pag. 25 off

Alle ore 9 del 2 giugno 1979, alla presenza dei Periti di Ufficio Prof. Ibbra e Ing. Poloni, del loro Collaboratore Tecnico p.c. Saverione e del Consulente di parte ing. Siniscalchi, riprendono le operazioni peritali con il riassalto parziale dei nastri sui quali sono state riversate le conversazioni intercettate, precedentemente descritte, e una parte dell'intervento del Prof. Negri alla manifestazione di Potere Operaio del 26 Sett. 1971.

A questo proposito, i Periti di Ufficio fanno presente che, contrariamente a quanto affermato a pag. 24 del presente verbale circa la conclusione dell'intervento, la esposizione dell'oratore Prof. Negri prosegue dopo gli applausi che concludono la registrazione del materiale fonico da utilizzare per le operazioni peritali. Tuttavia, gli stessi Periti di Ufficio ritengono che il materiale a disposizione sia più che sufficiente ai fini della perizia, e perciò interrompono le operazioni di riversamento al punto sopra indicato, alle ore 10,30 del 2/6/1979.

Francesco Siniscalchi Guido Poloni
 Nonno Ibbra Roberto Saverione

Tu data 4 giugno 1979 alle ore 10,30
 ovunque convocati nelle sedi del
 prof. Barducci Viale N° 2 Bobbio di mastro

pag. 26

B

magnetico contenenti copie del supplemento
del raggio fascio del sig. Giuseppe Nicotri
effettuato per via telegrafica e auto fascio al
carcere di Regina Coeli in data 25 giugno
1949 e copie delle telegrafiche Nicotri ed
altri relative alle utenze 8/9.

Sono presenti i periti d'Ufficio prof. Basso
e ing. Paoletti nonché il collaboratore tecnico
p.i. Savarone i quali attestano l'avvenuta
lo consegna.

Giuseppe Nicotri

Luigi Basso

Giuseppe Paoletti - Giovanni Savarone

B

Alle ore 9,30 del 6 giugno 1949, presso il laborato-
rio della Fondazione V. Borroni in Roma, vengono riprese
le operazioni peritali: sono presenti i Signori p.i. De
Sario e p.i. Savarone, Collaboratori tecnici dei Per-
iti d'Ufficio, ed il Consulente di parte ing. Finiscalchi.

Si inizia con il controllo dello spettro del ronzodi-
rete (ove presente), (per controllare la velocità di
registrazione), delle telefonate intercettate degli inter-
locutori anonimi: tale controllo viene effettuato
sulle bobine originali consegnate dall'Ufficio del G.I.

Il primo controllo viene effettuato sulla telefonata a
casa Moro, ~~contenuta~~ contenuta nella bobina n° 6 sul
cui anteprima appare la scritta "Tel. 3379308 6° BOBINA".

Pag. 27

Il controllo viene eseguito con analizzatore eterodina
Bruel & Kjaer tipo 2010, matr. n.º 385678.

Sulla prima bobina controllata risulta un ronzio, a basso
livello, la seconda armonica dello stesso essendo a circa 103 Hz.

Il secondo controllo viene effettuato sulla telefonata a ca-
sa Tritto ^{della} bobina n.º 2 apparecchio n.º 3587049, come
riportato sul contenitore della stessa. Su questa bobina

risulta un ronzio, a basso livello, la seconda armonica
dello stesso essendo a circa 102 Hz. Il terzo controllo

viene effettuato sulla telefonata a casa Tritto ^{quella} bobina
n.º 1, apparecchio 3587049, come riportato sul conteni-
tore della stessa; su questa bobina risulta un ronzio,

a basso livello, la seconda armonica dello stesso essendo a circa
102 ÷ 103 Hz. Il quarto controllo viene effettuato sulla tele-
fonata, sempre a casa Tritto, della "Bobina n.º 6 Tel. 3587049",
come riportato sul contenitore della stessa; su questa bobina

risulta un ronzio, a basso livello, la seconda armonica del
lo stesso essendo a circa 102 ÷ 103 Hz. Il quinto controllo

viene effettuato sulla telefonata a Don Menzini, contenute
nella "Bobina n.º 1 - Tel. 3585400", su questa bobina

risulta un ronzio, la seconda armonica dello stesso essendo non
rilevabile e la quinta armonica (durante la telefonata)

a 255 Hz, con la fondamentale tra 50 e 51 Hz. Il sesto control-
lo viene effettuato sulla telefonata a Don Menzini, contenute sulla

Bobina n.º 4 Tel. 3585400, come risulta dal contenitore dello

stesso.

pag. 28

stessa, su questa bobina risulta un ronzio, la seconda armonica dello stesso essendo a 102 ± 10 Hz.

A questo punto si passa ad effettuare ulteriori controlli costanti; innanzi tutto, nel rilevare il rapporto segnale/rumore di fondo (curva di ponderazione A) su alcune frasi (2 o 3) di ciascuna telefonata o saggio fonico; e, successivamente, nel rilevare (per ciascuna telefonata o saggio fonico) la larghezza di banda registrata, mediante spettri a terzi di ottava (media di spettri a breve termine, 1 sec. fino al raggiungimento di uno spettro costante).

Rilevamento del rapporto (S/N) segnale/rumore:

— Telefonata anonima a casa Moro del 23/4/78 ore 10.24.

(apparecchiatura adottata analizzatore elettronico Brüel & Kjaer - già citato, e un Level Recorder della Brüel & Kjaer tipo 2305 mat. n.° 255972 e riproduttore NAGRA già in precedenza citato.

Gli stessi strumenti vengono adottati anche per le successive misure). Si rileva un $S/N \cong 15$ dB,

con penna scrivente LLF 50 Hz velocità di scrittura 250 mm/sec velocità della carta 30 mm/sec e polo armonico logaritmico campo 50 dB.

— Telefonata anonima a casa Moro del 30/4/78, ore 16,32:

si rileva un $S/N \cong 20$ dB, mediamente su tre frasi.

— Saggio telefonico del Prof. Negri del 19/5/79: $S/N \cong 30$ dB.

- Saggio orofonico del Prof. Negri del 19/5/79: $S/N \cong 35$ dB, sul ^{pag. 29} la pista 1, e $S/N \cong 35$ dB anche sulla pista 2.
- Supplemento di saggio telefonico del Prof. Negri del 26/5/79; per le frasi lette risulta: $S/N \cong 25$ dB; e - per la successiva conversazione libera: $S/N \cong 25$ dB.
- Supplemento di saggio orofonico del Prof. Negri del 26/5/79; per le frasi lette risulta: $S/N \cong 40$ dB; e - per la successiva conversazione libera: $S/N \cong 30$ dB. (tranta dB circa)
- Telefonata tra tali Luciano e Tomi del 14/2/79 ore 18,16; risulta un rapporto $S/N \cong 25$ dB.
- Telefonata tra tali Luciano e Tomi del 24/2/79 ore 19,51: $S/N \cong 25$ dB.
- Telefonata tra tali Luciano e Tomi del 25/2/79 ore 10,08: $S/N \cong 25$ dB.
- Telefonata tra tali Luciano e Tomi del 5/3/79 ore 11,39: $S/N \cong 25$ dB.
- Telefonata tra tali Luciano e Tomi del 5/3/79 ore 21,10: $S/N \cong 20$ dB.
- Intervento del Prof. Negri al Consiglio di Potere Operaio del 26/9/71: $S/N \cong 20$ dB.
- Telefonata anonima a casa Tritto del 3/4/78 ore 17,55: $S/N \cong 15$ dB.
- Telefonata anonima a casa Tritto del 9/4/78 ore 15,55: $S/N \cong 20$ dB.
- Telefonata anonima a casa Tritto del 9/5/78 ore 12,10: $S/N \cong 15$ dB.
- Telefonata anonima a casa Tritto, come la precedente, altro e migliore prelievo con $S/N \cong 30$ dB (per la stessa telefonata del 9/5/78 ore 12,10).
- Telefonata anonima a Don Menzini del 24/4/78 del 16,45: $S/N \cong 15$ dB per la parte iniziale, e $S/N \cong 25$ dB successivamente.
- Telefonata anonima a Don Menzini del 5/5/78 del 19,50: $S/N \cong 25$ dB.

pag. 30

Telefonata anonima ad un M. unim del 5/5/78, ore 20,26: $S/N \cong 20$ dB.

Saggio telefonico del Sign. Nicotri del 19/5/79 a Rebibbia: $S/N \cong 20$ dB.

Saggio ortofonico del Sign. Nicotri del 19/5/79 a Rebibbia: $S/N \cong 35$ dB sulla pista 1, e $S/N \cong 35$ dB sulla pista 2.

Supplemento di saggio telefonico del Sign. Nicotri del 26/5/79; per le frasi lette risulta $S/N \cong 30$ dB; e, per la successiva conversazione libera, $S/N \cong 25$ dB.

Supplemento di saggio ortofonico del Sign. Nicotri del 26/5/79; per le frasi lette risulta $S/N \cong 30$ dB; e, per la successiva conversazione libera, $S/N \cong 30$ dB, prelevato a Regina Coeli.

Telefonata fra tale Nicotri e il Mattino di Padova: $S/N \cong 30$ dB.

Telefonata fra tale Franco e Nicotri: $S/N \cong 25$ dB.

Telefonata fra Nicotri e tale Cesutti: $S/N \cong 25$ dB.

Telefonata di tale Pino con tale Poldo: $S/N \cong 20$ dB.

Telefonata di Pino Nicotri con Paola e Alberto: $S/N \cong 25$ dB.

A questo punto si predispongono la strumentazione per effettuare il Rilevamento della larghezza di banda

registrata (cioè larghezza di banda di frequenze registrate)

Si fa uso dei seguenti strumenti: il Level Recorder della Bruel & Kjaer già citato; il Digital Frequency Analyser tipo 2131 matr. n° 693834 con Alphanumeric Printer tipo 2312 matr. n° 641433.

La larghezza di banda di frequenze registrata viene qui di seguito ^{indicata} con Af con riferimento alla frequenza

pag. 34 off

limite che abbiano un livello di 20 dB al di sotto del livello massimo in banda.

- Telefonata anonima a casa Moro del 23/4/78 ore 10.27: Af da 250 Hz a 2500 Hz.

- Telefonata anonima a casa Moro del 30/4/78, ore 16.32: Af compresa tra 200 Hz e 2500 Hz.

Le operazioni peritali vengono sospese alle ore 16 del 6 giugno 1979 e rinviate alle ore 9.30 del 7 giugno 1979 nella stessa sede.

Principe *Principe* / *calif* *Nicola De Lario*
Benedetto Savarione

Alle ore 9.30 del 7 giugno 1979, vengono riprese, nella stessa sede, le operazioni peritali: sono presenti i Signori p.i. De Lario e p.i. Savarione, Collaboratori Tecnici dei Periti di Ufficio, ed il consulente di parte ing. Miniscalchi. Poiché, al termine delle operazioni peritali del 6/6/79 era venuta a mancare parzialmente - nel corso del rilievo - la carta per l'Alphanumeric Printer tipo 2131, si iniziano le operazioni peritali ripetendo il rilievo della larghezza di banda di frequenza registrata per la telefonata anonima a casa Moro del 30/4/78, ore 16.32: il rilievo torna a dare come risultato una Af compresa tra 200 Hz e 2500 Hz.

- Saggio telefonico del Prof. Negri del 19/5/79: Af compresa tra 160 (cento sessanta) Hz e 4000 (quattromila) Hz.

- Saggio ortofonico del Prof. Negri del 19/5/79: per la pista 1 risul

pag. 32

sta una Δf compresa tra 100 Hz e 8000 Hz (ottomila Hz), e lo stesso risultato si ottiene per la pista 2.

Supplemento del saggio telefonico del Prof. Negri del 26/5/79; per le frasi lette risulta una Δf compresa tra 200 Hz e 2500 (due mila cinquecento) Hz, e per la successiva convergenza libera si ottiene lo stesso risultato, e cioè $\Delta f = 200 \div 2500$ Hz.

Supplemento del saggio ortofonico del Prof. Negri del 26/5/79; per le frasi lette risulta $\Delta f = 80 \div 6300$ (ottanta e seimila trecento) Hz; e per la successiva convergenza libera, $\Delta f = 80 \div 6300$ (ottanta e seimila trecento) Hz.

Telefonata tra tali Luciano e Toni del 14/2/79, ore 18,16: $\Delta f = 100 \div 3150$ Hz.

Telefonata tra tali Luciano e Toni del 24/2/79, ore 19,51: $\Delta f = 250 \div 2500$ Hz.

Telefonata tra tali Luciano e Toni del 25/2/79, ore 10,08: $\Delta f = 200 \div 3150$ Hz.

Telefonata tra tali Luciano e Toni del 5/3/79, ore 11,39: $\Delta f = 250 \div 3150$ Hz.

Telefonata tra tali Luciano e Toni del 7/3/79, ore 21,10: $\Delta f = 250 \div 2000$ Hz.

Intervento del Prof. Negri al Consiglio di Potesi Operativo del 26/9/71: $\Delta f = 125 \div 6300$ Hz con integrazione a lungo termine.

Alle ore 13,30 si allontana il Consulente di parte sig. Simy Galchi.

franceschini prof. U'ed le low
Bianchi Lorenzi

pag. 33

Ore 13.30 proseguono le operazioni con il ricambio delle lunghezze di bande ripetute per le uscite. I telefonisti sono presenti i pi. Saverio e De Sario.

- Telefonate a casa Trillo dell'8/4/78 ore 17.55:

Af comprese tra 125 e 2000 Hz.

- Telefonate a casa Trillo del 9/4/78 ore 15.55:

Af comprese tra 160 e 2000 Hz.

- Telefonate a casa Trillo del 9/5/78 ore 12.10

Af comprese tra 125 e 2500 Hz.

- Telefonate a casa di Don Meunini del 24/4/78 ore 16.45

Af comprese tra 315 e 2000 Hz.

- Telefonate a casa di Don Meunini del 5/5/78 ore 19.50.

Af comprese tra 160 e 2500 Hz.

- Telefonate a casa di Don Meunini del 5/5/78 ore 20.26

Af comprese tra 160 e 3150 Hz.

Ore 14.30 si interompono le operazioni per la

Bando Saverio *M. De Sario*

Alle ore 10.00 dell'8/5/79, vengono riprese nelle

stesse sedi, le operazioni per la: sono presenti

i periti prof. 166 e ing. Paolucci e i collaboratori pi

Saverio e De Sario.

- Saggio telefonico NICOTRI del 19/5/79 a Rebibbia

Af comprese tra 250 e 4000 Hz

- Saggio telefonico NICOTRI del 19/5/79 a Rebibbia (prima)

Af comprese tra 125 e 8000 Hz

pug. 34

13

- Saggio ortofonico NICOTRI del 19/5/79 a Raddobbi (2° prova)
- Af. comprese tra 125 e 8000 Hz -
- Supplemento saggio telefonico NICOTRI del 26/5/79 a Regione Coeli (prva libere)
- Af. comprese tra 375 e 2500 Hz -
- Supplemento saggio telefonico NICOTRI del 25/5/79 a Regione Coeli (prva libere)
- Af. comprese tra 200 e 2500 Hz
- Supplemento saggio ortofonico NICOTRI del 26/5/79 a Regione Coeli (prva libere)
- Af. comprese tra 100 e 8000 Hz
- Supplemento saggio ortofonico NICOTRI del 26/5/79 a Regione Coeli (prva libere)
- Af. comprese tra 80 e 8000 Hz -
- Teleselezione interurbata all'utenza 8/Q tra NICOTROS "matthias"
- Af. comprese tra 200 e 3150 Hz
- Teleselezione interurbata all'utenza 8/Q tra FRANCO NICOTRI
- Af. comprese tra 100 e 2500 Hz -
- Teleselezione interurbata all'utenza 8/Q tra NICOTRI e CESCOTTI
- Af. comprese tra 100 e 3150 Hz -
- Teleselezione interurbata all'utenza 8/Q tra PINO e Polde
- Af. comprese tra 250 e 3150 Hz
- Teleselezione interurbata all'utenza 8/Q tra PINO NICOTRI e PAOLA NICOTRI
- Af. comprese tra 100 e 1000 Hz -

Le operazioni sono state in tempo opportuno alle ore 13.50

per conto operazioni *Michele Dedani*

13

pag. 35

— VERBALE —

relativo all'acquisizione di saggi fonici
rilasciati da 5 soggetti -

Il giorno 22 giugno 1979, previa auto
ricezione del G.I. dr. Ciolucci e in base
agli accordi stabiliti con i consulenti della
difesa, sono state effettuate a Padova le
registrazioni delle voci di 5 soggetti di sesso
maschile, da utilizzare come materiale fonico
di confronto sulle determinazioni di tipo topettivo
effettuate mediante prove d'ascolto.

I soggetti che hanno fornito il saggio fonico
sono stati scelti, di comune accordo con i
periti della difesa, tra persone originarie
del trentino e del Veneto - Più precisamente,
tre soggetti sono nati e vissuti per lungo
tempo a Trento, uno è nato a Padova
ed uno è di origine abruzzese, ma trasferito
to nel Veneto -

Ognuno di tali soggetti ha sostenuto
una breve conversazione libera con un
intubatore presente, ed ha letto un
test composto da 30 frasi (le stesse pronunciate
dal prof. Nigri nel corso del rilevamento del

pag. 36

2° raggio fonico)

Le voci sono state riprese in condizioni ortofoniche e telefoniche. A tale scopo, è stato realizzato un collegamento telefonico tra palazzo Haldane, ove ha sede la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova e il Centro di Studi per la Ricerca di fonetica, sito in altra parte della città, al n. 10 di via G. Oberdan.

Fermo quest'ultima sede era ritenuto il posto di ripresa telefonica, ottenuto collegando la boccia del telefono ricevente (numero n. 36685) con un registratore Rvox, tipo A-700, mediante il quale veniva ripreso il segnale in arrivo.

Fermo il centro Universitario, in una stanza trattata acusticamente, era ritenuto il telefono trasmettente (numero n. 651688 - int. 36), con cui un registratore Stellavox SP7 sul quale, tramite un microfono elettrodinamico di qualità, veniva registrato lo stesso segnale in condizioni ortofoniche.

Infatti, ciascun soggetto ha fornito il proprio fonico parlando contemporaneamente al microfono telefonico e al microfono elettrodinamico.

pag. 37

Tutte le registrazioni sono state effettuate
alla presenza del sottosegretario presso l'Ufficio
Prof. Giovanni Tolon, e del consulente della
difesa, ing. Federico -

Le riprese del segnale telefonico presso
il Centro di Fontana sono state
effettuate dal ct. Ferrero, responsabile
del laboratorio suddetto -

Le operazioni di registrazione, iniziate
alle ore 10.30, hanno avuto termine
alle ore 12 circa -

Antonio Federico

Giovanni Tolon

Roma, 22 giugno 1979

pag. 38

- Verbale -

di prosecuzione lavori perizia prof. Negri -

Il giorno 25 giugno 1979 presso il Lab. di Acustica della Fonderia Borsari, in V.le Europa 160, si è proceduto al riversamento di tutti i nastri contenenti la voce del prof. Negri (saggio fisico (orto e telefonico) rilasciato a Rebibbia il 19.5.79; supplemento di saggio fisico (orto e telefonico) rilasciato a Rebibbia il 26.5.79; copia telefonata di un certo Tomi da utenza 10/2; intervento di Negri a P.O. il 26.9.1971); la voce dell'annuncio da telefono a casa Moro (30.4.1978 nell'utenza 3379308); la voce di 5 soggetti che hanno rilasciato saggio fisico (orto e telefonico) a Fidenza il 22.6.79.

Tutte le riproduzioni sono state fatte su un apparecchio registratore H.P. tipo 3468A di proprietà dell'ing. Federico, che ha curato personalmente il riversamento assistito dall'ing. Rapona, dal tecnico De Sarno e alla presenza del sottoscritto funz. d'ufficio.

pag. 39.

Prof. Giovanni Toba -

Le operazioni di rivernimento hanno avuto
inizio alle ore 11.30 e sono terminate
alle ore 14.30 circa -

Indirizzo Federico
Eberle Ragone

Giovanni Toba
Nicola Jelenc

Roma, 25 giugno 1979

Il giorno 29 giugno 1979 presso il laboratorio
di acustica della Facoltà di Scienze Umane "Benvenuto"
in viale Europa 162, mi è presentato al riverni-
mento dei nastri contenenti la voce di 5
soggetti che hanno richiesto maggior silenzio
(arco e bell'acqua) e Pastore il 22-5-79.

Il rivernimento è stato effettuato dal tecnico
Bernardo Savarino, assistito dal perito Prof.
Giovanni Toba, medico che apparenza bene
professionale (NAGA IV-3). Il nastro con ottenuto
lo esitamento alle descrizioni verbali del testo
registrato è stato consegnato dalle stesse
perito all'ufficio Prof. Giovanni Toba di viale
Europa nelle mani del G.T. della Priore
per essere consegnato al perito prof. Oscar Tan-
(il giorno successivo 30-6-79).

pag. 90

In tale occasione è stata richiesta, da parte del G. I. Pirella, la trascrizione verbale di tutto il materiale fornito relativo alle perizie del caso Nigari e del caso Nicotri -

Giovanni Lorenzini

Chiamata S. J.

Alle ore 9,30 del 2-7-79, vengono riprese, nella stessa sede, le operazioni peritali: sono presenti i periti Benvenuto Lorenzini (collaboratore tecnico dei periti d'ufficio) e il perito d'ufficio Prof. Giovanni Ibbot. Le operazioni consistono nel rilevare il rapporto segnale/rumore di fondo (curva di potenza come A) e le larghezze dei bande registrate, mediante spettro a terzi di ottava (media di spettro a banda tecnica, 1 sec, fino al rimpiazzamento di esso spettro costante) sui raggi forniti di 5 soggetti (raggi registrati a Pastore il 22/6/1978). Le modalità e gli strumenti utilizzati sono stati già precedentemente descritti -

- Voce di confronto N°1 (raggio telefonico-fron. l. lte) S/N = 20dB
- Voce di confronto N°1 (raggio telefonico-convers. l. lte) S/N = 20dB
- Voce di confronto N°2 (raggio telefonico-fron. l. lte) S/N = 20dB
- Voce di confronto N°2 (raggio telefonico-convers. l. lte) S/N = 20dB
- Voce di confronto N°3 (raggio telefonico-fron. l. lte) S/N = 20dB
- Voce di confronto N°3 (raggio telefonico-convers. l. lte) S/N = 20dB

pag. 41

- Voce di confronto N° 4 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 4 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 5 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 5 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 1 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 32dB

- Voce di confronto N° 1 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 2 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 2 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 3 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 30dB

- Voce di confronto N° 3 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 4 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 32dB

- Voce di confronto N° 4 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 5 (raggio telefonico - front. libe) S/N = 22dB

- Voce di confronto N° 5 (raggio telefonico - convers. libera) S/N = 32dB

- Voce di confronto N° 1 (raggio telefonico - front. libe)

Af = 250 - 4000 Hz

- Voce di confronto N° 1 (raggio telefonico - convers. libera)

Af = 250 - 4000 Hz

- Voce di confronto N° 2 (raggio telefonico - front. libe)

Af = 250 - 4000 Hz

- Voce di confronto N° 2 (raggio telefonico - convers. libera)

Af = 250 - 4000 Hz

- Voce di confronto N° 3 (raggio telefonico - front. libe)

Af = 100 - 4000 Hz

- Voce di confronto N° 3 (raggio telefonico - convers. libera)

Pag. 42

$\Delta f = 160 : 4000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 4 (raggio teleselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 200 : 4000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 4 (raggio teleselezione - converso libera)

$\Delta f = 200 : 4000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 5 (raggio teleselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 200 : 4000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 5 (raggio teleselezione - converso libera)

$\Delta f = 200 : 4000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 1 (raggio ortoselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 2 (raggio ortoselezione - converso libera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 2 (raggio ortoselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 2 (raggio ortoselezione - converso libera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 3 (raggio ortoselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 3 (raggio ortoselezione - converso libera)

$\Delta f = 80 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 4 (raggio ortoselezione - fuori lettera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

- Voce di campo fisso N° 4 (raggio ortoselezione - converso libera)

$\Delta f = 100 : 8000 \text{ Hz}$

pag. 43

Voce di conferenza N° 25 (maggio orto fisico - frazion. etc.)

Af. 100: 4000 Hz

Voce di conferenza N° 25 (maggio orto fisico - controllo linea)

Af. 100: 4000 Hz -

Le operazioni hanno termine alle ore 16.00 -

Benardo Lorenzini
 Cronaca

Il giorno 6 del mese di luglio 1979 ho avuto
 rapporto al sig. Ardummi, in ordine del G. I.
 Ardummi, N° 3. in ordine a quanto contenuto in copia
 della registrazione telefonica del 30/6/78, del maggio
 1979 di prof. N. B. R. 1 e delle interazioni in
 attesa 10/8.

Benardo Lorenzini

Il giorno 9 del mese di luglio 1979 alle ore
 10.30, sono stati restituiti i nostri impieghi
 alle ore 13.30 dello stesso giorno gli stessi
 altri sono stati richiesti ai partiti su ordine
 del G. I. Per il movimento conseguente
 gli stessi al sig. Martini

Benardo Lorenzini

ALLEGATO 4

Il giorno 20 maggio 1975, in Roma, nel carcere di Rebibbia, sono presenti il perito, ing. Faoloné, assistito dal tecnico Berardo Saverione, nonché il consulente di parte Prof. Dott. John Trumper, per procedere ad un prelievo supplementare di saggio fonico dell'imputato Prof. Dott. Antonio Negri.

Il prelievo viene effettuato in loco mediante microfono a cardioido Sennheiser e un registratore Nagra IV S matr. 6162, e telefonicamente con linea diretta presso la fondazione Bordonì su di un altro registratore Nagra.

Presso la fondazione Bordonì assiste al prelievo il Perito Prof. Ibba.

Si dà atto che il prelievo avviene alla presenza del Giudice Istruttore, Dott. Ombudio D'Angelo. Al termine della registrazione telefonica e ortofonica contemporanea è continuata una conversazione tra il prof. Negri e il prof. Trumper che è stata registrata solo ortofonicamente con le apparecchiature sopra indicate. Si dà atto che alle 11:45 termina il saggio fonico.

[Handwritten signatures]
D'Angelo

ALLEGATO 5

Proemio verbale

Il giorno 26 maggio 1979, in Roma, nel carcere di Regina Coeli, sono presenti il punito, ing. Paoloni, assistito dal tecnico Bernardo Savarone, nonché il consulente di parte Prof. Dott. John Trumper, per fornire ad un pubblico supplementare di saggi fonico dell'imputato dott. Giuseppe Nicotri.

Il pubblico viene effettuato in loco mediante microfono a cardioidi Sennheiser ed un registratore Nagra IV S metr. 6162, e telefonicamente con linea diretta presso la fondazione Bordoni su di un altro registratore Nagra.

Presso la fondazione Bordoni assiste al pubblico il Punito, prof. G. G. G.

Si dà atto che il pubblico avviene alla presenza del Giudice Istruttore, Dott. Claudio D'Angelo, e del difensore di Nicotri, avv. Alessandro Goeta.

Al termine della registrazione telefonica e olografica contemporanea è continuata una conversazione fra il dott. Nicotri ed il prof. Trumper che è stata registrata solo olograficamente con le apparecchiature sopra indicate.

Si dà atto che alle h. 13,30 termina il saggio psico-

Andrea Tassinari
Benevento forensi

D'Angelo

Giuseppe Nicotri
John Trumper
Alessandro Goeta

ALLEGATO B

101

CONTIENE:

- 1) Testo del primo raggio fascio prof. NICOLA
 - 2) Testo di supplemento al raggio fascio (2° raggio) prof. NICOLA
 - 3) Trasmissione raggio prof. UDARI
 - 4) Trasmissione del supplemento raggio (2° raggio) prof. NICOLA
 - 5) Trasmissione delle telegrafate intercorse tra lui e il Prof. UDARI
 - 6) Trasmissione delle comunicazioni libere di NICOLA e corrispondenti (Palermo 28/10/1951)
-
- 7) Testo del primo raggio fascio NICOTRI
 - 8) Testo del supplemento al raggio fascio NICOTRI
 - 9) Trasmissione del primo raggio fascio NICOTRI
 - 10) Trasmissione del supplemento al raggio (2° raggio) NICOTRI
 - 11) Trasmissione nelle telegrafate intercorse tra NICOTRI e altri in materia
 - 12) Trasmissione delle telegrafate a cura MORDI-TATTO-MENNINI

TOTALE PAGINE 198

101

TESTO DEL PRIMO SAGGIO FONICO PROF. NEGRI

P

I saggio fonico

- _ Ora non posso dirle che questo, ritelefono appena possibile
- _ Purchè si possa concludere con le cose lasciate in sospeso
- _ Qualunque cosa noi si possa stabilire non possiamo darne comunicazione
- _ Tenga conto che fare il punto della situazione è un pò difficile
- _ Dal comunicato stampa risulta che sia possibile un intervento politico
- _ Le responsabilità che competono la classe politica ci competono personalmente
- _ Dopo una comunicazione da parte di suo padre potremo decidere che cosa fare
- _ Un padre che partecipi ai giochi dei figli è da ammirare
- _ Le bugie, non servono assolutamente a niente
- _ La partenza è rimandata di qualche ora: mi ha capito esattamente?
- _ Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose
- _ Non possiamo fare altro; noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare
- _ Non si è capito quello che si deve fare: il problema è politico
- _ Se ciò non avviene rendetevi conto delle conseguenze che potremo provocare
- _ Una condanna ingiusta provoca risentimenti
- _ I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati
- _ Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza
- _ Per quel che mi compete credo che la cosa possa farai
- _ Avere qualcosa a che fare con suo cognato mi irrita
- _ Che sia possibile entrare a far parte della commissione è cosa certa
- _ Il problema è complesso quindi a questo punto deve intervenire la classe politica
- _ Questa è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente ad una trattativa
- _ L'attuale segretario politico della democrazia cristiana è Zaccagnini
- _ Non possiamo fare altrimenti

TESTO DEL SUPPLEMENTO SAGGIO FONICO PROF. NEGRI

- i -

- Ora non posso dirle che questo, ritelfono appena possibile. P
- Per telefonare bisogna fare lo zero.
- Purché si possa concludere con le cose lasciate in sospenso.
- Qualunque cosa noi si possa stabilire, non possiamo darne comunicazione.
- Tenga conto che fare il punto della situazione é un po difficile.
- Dal comunicato stampa risulta che sia possibile un intervento politico.
- La gente é spesso ingrata.
- Le responsabilità che competono alla classe politica ci competono personalmente.
- Dopo una comunicazione da parte di suo padre potremo decidere cosa fare.
- Un padre che partecipi ai giochi dei figli é da ammirare.
- Le bugie non servono assolutamente a niente. Sono un mezzo insufficiente.
- La partenza é rimandata di tre giorni: mi ha capito esattamente?
- Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose. Ma proprio di Zaccagnini.
- Non possiamo fare altro. Noi abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto fare.
- Non si é capito quello che si deve fare: il problema é politico.
- Se ciò non avviene rendetevi conto delle conseguenze che potremo provocare.
- Una condanna ingiusta provoca risentimenti nella gente.
- I vostri affari vanno così male perché siete mal consigliati.
- Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza.
- Per quel che mi compete credo che la cosa possa farsi.
- Avere qualcosa a che fare con suo cognato mi irrita.
- Che sia possibile entrare a far parte della commissione é cosa certa.

- 2 -

- Il problema é complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica.
 - Questa é l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente ad una trattativa.
 - L'attuale segretario politico della democrazia cristiana é Zaccagnini.
 - Non insistere: non possiamo fare altrimenti. Non bisogna insistere con gli inganni.
- 

TRASCRIZIONE I SAGGIO FONICO PROF. NEGRI

(Rebibbia 19/5/79)

- 1 -

P

Ora non posso dirle che questo:ritelefono appena possibile.
Purchè si possa concludere con le cose lasciate in sospeso.
Purchè si possa concludere con le cose lasciate in sospeso.
Qualunque cosa noi si possa tabilire non po siamo darne co-
municazione.
Qualunque cosa si possa stabilire non possiamo darne comuni-
cazione.
Tenga conto che fare il punto della situazione è un pò dif-
ficile.
Tenga conto che fare il punto della situazione è un pò dif-
ficile.
Dal comunicato stampa risulta che ia possibile un intervento
politico.
Dal comunicato stampa è possibile che sia posibile...che
sia...nece sario un intervento politico.
Le responsabilità che competono alla classe politica ci compe-
tono personalmente.
Le re nonsabilità che competono alla classe politica ci compe-
tono personalmente.
Dopo una comunicazione da parte di suo padre potremo decidere
cosa fare.
Un padre che partecini ai giochi dei figli è da ammirare.
Un padre che partecipi ai giochi dei figli è da ammirare.
Le bugie non servono assolutamente a niente
La partenza è,è rimandata di qualche ora;mi ha capito esatta-
mente?
La partenza è rimandata di qualche ora;mi ha capito esattamen-
te?
Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo:che
sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le
cose.
Non possiamo fare altro...
Non possiamo fare altro noi abbiamo fatto quello che abbia-
mo potuto fare.
Non si è capito quello che i doveva fare:il problema è poli-
tico.
Non,non si è capito(quello che si doveva fare:il problema è
politico.

- 2 -

Se ciò non avviene rendetevi conto delle conseguenze che potremo provocare.

Una condanna ingiusta provoca risentimenti.

I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati.

I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati.

Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza.

Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza.

Per quel che mi compete credo che la cosa si...possa farsi.

Per quel che mi compete credo che la cosa possa farsi.

Avere qualcuno a che fare con suo cognato mi irrita.

Che sia possibile...entrare a far parte della commissione è cosa certa.

Che sia possibile entrare a far parte della commissione è cosa certa.

Il problema è completo quindi a questo punto deve intervenire la classe politica.

Questa è l'unica maniera nella quale si possa arrivare eventualmente ad una trattativa.

Questa è l'unica maniera nella quale si possa arrivare eventualmente ad una trattativa.

L'attuale segretario politico della democrazia cristiana è Zaccagnini.

Non possiamo fare altrimenti.

TRASCRIZIONE DEL SUPPLEMENTO SAGGIO ORTOFONICO PROF. NEGRI

- 1 -

D

Allora comincio...va bene?

Ora non posso dirle che questo, ritelefono appena possibile.
Per telefonare bisogna fare lo zero.

Purchè si possa concludere qualcosa...si possa concludere
con le cose lasciate in sospeso, purchè si possa concludere
con le cose lasciate in sospeso.

Qualunque cosa noi si possa stabilire non possiamo darne
comunicazione.

Tenga conto che fare il punto della situazione è un pò
difficile.

Dal comunicato stampa risulta che sia possibile un interven-
to politico.

La gente è spesso ingrata.

Le responsabilità che competono la classe politica ci com-
petono personalmente.

Dopo una comunicazione da parte di suo padre potremo deci-
dere cosa fare.

Un padre che partecipi ai giochi dei figli è da ammirare.
Le bugie non servono assolutamente a niente, sono un mezzo
insufficiente.

La partenza è rimandata di tre giorni, mi ha capito esatta-
mente?

Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che
sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le
cose; ma proprio di Zaccagnini.

Non possiamo fare altro, noi abbiamo fatto tutto quello che
abbiamo potuto fare.

Non si è capito quello che si deve fare, il problema è poli-
tico.

Se ciò non avviene rendetevi conto delle conseguenze che po-
tremo provocare.

Una condanna ingiusta provoca risentimenti nella gente.

I vostri affari vanno così male perchè siete mal consiglia-
ti.

Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conse-
guenza.

Per quel che mi compete credo che la cosa possa farsi.

Avere qualcosa a che fare con suo cognato mi irrita.

- 2 -

Che sia possibile entrare a far parte della commissione è cosa certa.

Il problema è complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica.

Questa è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente a una trattativa.

L'attuale segretario della democrazia cristiana è Zaccagnini.

Non insistere non possiamo fare altrimenti.

Non bisogna insistere con gli inganni.

Tutto...no, no...anche senza pause...

Ora non posso dirle che questo, ritelefono appena possibile.

Per telefonare bisogna fare lo zero.

Purchè si possa concludere con le cose lasciate in sospeso.

Qualunque cosa noi si possa stabilire non possiamo darne comunicazione.

Tenga conto che fare il punto della situazione è un pò difficile.

Dal comunicato stampa risulta che sia possibile un intervento politico.

La gente è spesso ingrata.

Le responsabilità che competono la classe politica ci competono personalmente.

Dopo un comunicato da parte di suo padre potremo decidere che cosa fare.

Un padre che partecipi ai giochi dei figli è da ammirare.

Le bugie non servono assolutamente a niente, sono un mezzo insufficiente.

La partenza è rimandata di tre giorni: mi ha capito esattamente?

Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose; ma proprio di Zaccagnini.

Non possiamo fare altro, noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare.

Non si è capito quello che si deve fare, il problema è politico.

- 3-

P

Se ciò non avviene rendetevi conto delle conseguenze che potremo provocare.

Una condanna ingiusta provoca risentimenti nella gente.

I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati.

Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza.

Per quel che mi compete credo che la cosa possa farsi.

Avete qualcosa a che fare...con suo co...con suo cognato... avere a che fare con suo cognato mi irrita.

Che sia possibile entrare a far parte della commissione è cosa certa.

Il problema è complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica.

Questa è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente ad una trattativa.

L'attuale segretario politico della democrazia cristiana è Zaccagnini.

Non insistere, non possiamo fare altrimenti.

Non bisogna insistere con gli inganni.

Eh!...mi sembra che si sia superato il limite del, del credibile insomma anche perchè mi dicono che gli stessi impianti ci sono...anche perchè mi dicono che gli stessi impianti ci sarebbero qui in Italia praticamente...niente, questo fa parte evidentemente così di questo giochetto per tirare a lungo le cose e nient'altro che questo.

Sì, poi oltretutto non sono riuscito a capire bene quale sia il ...cioè il...cioè il, il, la consistenza del, della prova nel complesso del, del processo inquisitorio: ecco, cioè quale sia la sua importanza insomma, quale sia l'importanza ovvia la capisco, dico, quale sia il valore che può avere la cosa, sì, sì, no; ma dico dal punto di vista della, perchè qui ho visto un sacco di dubbi no, proprio sull'efficacia scientifica della prova.

Sì, quella famosa cui non detto che io avevo partecipato; fra l'altro poi son riuscito a capire l'origine della cosa. Era Massironi, il quale, ma non era al convegno.

Massironi aveva; Massironi insegna percezione e aveva delle, delle carte che riguardavano disegni, no, relativi a percezioni ultime di questo genere, nel suo archivio, accanto alle carte mie che hanno trovato.

- 4 -

Questi l'hanno confuse evidentemente, come al solito in bugna fede, no, ecco; con quella che era una, con quella che era una prova di una mia partecipazione, appunto, a questo tipo di studi tecnici che ovviamente dico per un brigatista sono fondamentali per la... adesso dico che a Genova, per esempio gli dicono che devono fare l'attentato per cominciare, invece nel caso degli intellettuali chiedono di fare varie invece molti superiori si, il male ogni tanto lo vedo perchè ah! ecco, questo non l'avevo... non l'avevo ancora visto questa, ecco così insomma... è un pò, cosa vuoi questa assurda vicenda insomma... Padova... non sò è una bella città no? Tu la conosci? Ma tu sei anche a Pavia? Ho capito, io a Padova ultimamente ci stavo quando meno potevo debbo dire perchè dato così il clima che si era creato, era un pò; però è una città a cui voglio molto bene ti devo dire, poi così insomma, anche se l'ambiente universitario... ma non sò insomma perchè poi lì da noi era un pò un'isola così abbastanza separata dal resto del mondo insomma, e sa poi io mica ti dico l'Università di Padova la conosco appunto da quando da quando mi ci sono iscritto insomma, quindi trent'anni fa, insomma. Ecco, più o meno. E anche molto... ma qui a Padova poi, per esempio, è stata completamente sottovalutata, per esempio la contestazione, no così come, così come è stata: c'è stata una contestazione molto profonda, però per quello stranissimo gioco che c'è sempre stato del... dominio diciamo così del mass-media e del... e praticamente dell'ambiente politico ecco, no, così su Padova; cioè separato dall'Università, la contestazione è stata praticamente ghettizzata abbastanza... per cui adesso si sbalordiscono no, poi invece del... perchè escono fuori con un ritardo molto, molto grosso no se vuoi... un ritardo di dieci anni, però un ritardo che appunto questi non hanno assolutamente in nessun caso saputo seguire attraverso quella che era la, la, la, la, l'interna dinamica... sì... però discutere così col telefono così innervosisce un pò, cioè non credo che sia la mia voce... proprio quella che... ecco no perchè non... no, perchè appunto mia sorella si è data molto da fare poverina... proprio di questo genere... proprio tutto si aspettava tranne che una cosa di questo genere,

- 5 -

P

perchè poi credo di aver capito, fuori c'è un pò questa, almeno da, a sì scusa, scusa, c'è un pò così questo, questo, sintomo no? Questa, questa, enorme sproporzione tra, tra, tra così gli affetti la mia conoscenza la consuetudine no, e questa incredibile no, poi proiezione che ne è stata fatta in questo periodo ecco, della mia persona...del mio lavoro così e però per loro ecco così...per i miei famigliari fondamentalmente i miei amici così, credo sia stato un colpo molto, molto, molto, molto, molto pesante insomma.

Ah! Le mie conoscenze del tedesco e dell'inglese sono pessime, cioè...io, l'inglese lo parlavo abbastanza bene da ragazzo perchè sono stato a studiare a Cambridge sì e sono stato lì un anno e poi però praticamente, praticamente l'inglese no l'ho più parlato dal millenovecentocinquantatre.

Quindi soltanto per motivi professionali così e poi il niente di più che praticamente la lettura mi è, mi è abbastanza corrente ma ti dico già adesso per esempio trovo grosse difficoltà a leggere i giornali insomma ecco per dirti in inglese così.

Per quanto riguarda il tedesco sono, ho una conoscenza puramente letteraria e, e, praticamente il tedesco lo parlo molto male; per arrangiarmi, per chiedere quando sono in Germania, da che parte devo andare, non lo so, lo conosco abbastanza bene, ho tradotto Hegel, non so, eccoper dirti ma.. ecco, lo conosco filoso...ah! Ecco! No! Infatti ti dico: lo conosco cioè l'ho studiato proprio, conosco il tedesco filosofico ecco, per esempio leggere un giornale tedesco mi è quasi impossibile ecco...sì, sì...assolutamente...ecco e per niente il francese, anche quello lo sapevo malissimo e adesso ho avuto invece questi due anni di, di esperienza didattica: adesso lo parlo, boh sai, dicono che lo parlo benino ma insomma è tutto lì, insomma mi faccio intendere la lezione ecco, cioè, ecco questa mia conoscenza delle lingue, questa mia parteci...sì, infatti...no, ma ti dico, appunto per quanto riguarda le lingue stà mia grande conoscenza delle lingue è tutt'altro che...è una favola inventata.

Il tedesco, il tedesco appunto...non lo parlo...eh...se non

- 7 -

P

c'è una sentenza...di Bari in cui nega...me l'ha detto adesso Ferrari Bravo; son andato lì...perchè prima ho visto la Paola, poi sono andato lì un momento...in reparto e...che c'è una sentenza che nega il valore alle perizie foniche. Ah!...Io non so...me l'ha detto adesso, proprio un istante fa me l'ha detto Ferrari Bravo...non...neanche fatto in tempo a chiedergli dove, dove diavolo l'avesse letto. Tu lo conosci, a proposito, Coltellazzo? Ah si! Non comment.. No! Perchè era uno che viveva da, da, da, da bambini vivevamo nella stessa strada; cioè lui era più vecchio...ecco lui viveva proprio sulla mia strada, tre o quattro porte di distanza e quindi l'ho sempre conosciuto, così, appunto. No, sono nato lì, sono nato lì, in Via Montello, sono nato in Via Montello e sono stato praticamente a...no, no, praticamente io ciò ancora lì la mia residenza e sono, ho abitato lì fino al...quando mi sono sposato...quando mi sono sposato mi sono trasferito in Torre Medioacensi, lì a Padova, in centro, poi sono stato in Via Soncino a Padova, poi sono stato a Venezia...dal sessantasette...Paola è veneziana. Poi siamo stati a Venezia dal sessantasette al settanta...settantuno...poi siamo tornati a Padova settantuno-settantadue. Settantadue siamo andati a Milano...quindi, si, abbiamo trasferito casa nel settantadue a Milano...cioè io ho passato l'intera vita a Padova da questo punto di vista tranne appunto i...non so, un anno passato a Napoli appunto all'Istituto Croce, ecco; un anno, un anno, le vacanze estive, da sempre insomma si ma e poi non so...casa appunto che mi comperò mio padre trenta...a Poggiorusco non ci sono praticamente mai stato. Da bambini qualche volta andavamo a fare l'uva, insomma, in settembre insomma ecco, ma per dirti non...lì nel mantovano non ci sono praticamente mai stato; probabilmente, ecco, dal punto di vista degli accenti o cose di questo genere mia madre ha sempre parlato italiano in casa ecco, per dirti, cioè non, cioè mia madre non è veneta ecco, cioè...il...il...ecco... è lei appunto...Poggiorusco è lì nella provincia di Mantova, cioè Lombardia e parlano un dialetto ancora lombardo però è l'ulti...pezzetto oltre Po...della Lombardia, no? Ecco! Ah! Ecco...probabilmente sarà questo...comunque è una terra splen

- 8 -

D

dida, è la terra più bella d'Italia perchè è una terra... quando la tiri su è proprio fai così...ti esce il grasso, ti esce formaggio da quella terra...proprio non...sì, sì...è la terra dove effettivamente tra l'altro dico una terra coltivata da sempre, con irrigazione perfetta eccetera cioè anche dal punto di vista, così, storico e poi fra l'altro è molto strano perchè lì per esempio non sò sembra storicamente che siano venuti da Ferrara...verso il cinquecento...durante le persecuzioni religiose...i gruppi protestanti di Ferrara si sarebbero spostati...e in questa zona che è esattamente al confine fra le tre, tre, tre...cioè tra Bologna, che era, che era pontificia no, così; Ferrara che era principato autonomo estense e Modena che era...anche questo...quindi...ducato...quindi è proprio al confine; quindi questi si spostavano da una parte all'altra. Però appunto nel...cinquecento portarono una, una cultura cittadina...che applicarono, no? Cioè una cultura artigiana in realtà, perchè questi ceti protestanti erano artigiani...che trasferirono in quella zona...e questo spiega anche, per esempio, direi il livello delle coltivazioni che è un livello di coltivazioni atavico no? E però, dico, elevatissimo no, per esempio, non so i quattro raccolti all'anno; insomma sul campo è proprio incredibile insomma...sì, sì, sì...applicata...e l'altra cosa estremamente interessante: tutte le influenze ebraiche nella zona; cioè lì ci sono le sinagoghe,; è l'unica...credo che sia l'unica zona ecco che veniva da Ferrara e da Mantova...e da Mant...sì, sì ecco e quindi ci sono,...è l'unica, credo, zona contadina in Italia, no, fondamentale di cultura, di antica cultura contadina così dove ci siano invece, proprio ci sia questo, un pò questo miscuglio di, di, di proprio anche di fattore religioso, culturali eccetera insomma ecco! Così... sì, fa una cosa un pò a se infatti dico questa parteci...il dialetto è indubbiamente un dialetto...lombardo, no nella, nella... base...però estremamente perverso no; no! pesantissimo...: " che te vegna un can"...proprio durissimo ecco! Ecco, questa, non so perchè quella bolognese è anche lì dico, poi i miei rapporti con Bologna sono stati un pò; mia madre era vedova così quindi appena potevo...i miei fratelli, molto più grandi di me

- 9 -

P

apunto di una decina d'anni e quindi quando, quando ero piccolo ero, ero, ero...la distanza si notava molto insomma ecco, così...quindi non so, mi mandava a settembre, ecco, la passavo spesso a Bologna, fa conto, così, ecco, proprio non, non passavo settembre a Bologna dai nonni, capitavano lì, non so, mi portavano al mare, ecco così, un pò ...questo proprio non credo che ci siano, così, influenze di, di bolognese, non, no, assolutamente.

Severino

TRASCRIZIONE DELLE TELEFONATE INTERCORSE TRA TALI TONY E LUCIANO
(intercettazione da utenza 10/Q)

1

Telefonate tra TONY e LUCIANO da utenza 100.

P

- Ciao Tony, Luciano.
- Ciao
- Ciao. Ascolta, vieni giù domani?
- Sì!
- Ah, benone.
- Sì..
- Ah, niente, perché mi ha appena telefonato Cristian..
- Sì..
- preannunciando che dovrebbe arrivare un espresso ma deve essere spedito solo due giorni fa...
- Sì..
- da parte di Paolo a te e a Bruno, a Ferruccio e non so a chi
- Sì...
- con dubbi sulla possibilità di farcela...per aprile
- Eh..
- Capito? Quello che sono riuscito a capire io, la linea era molto disturbata, è che..cioè, non è che...cioè, dubbi reali, voglio dire, non...resistenze, dubbi soprattutto sul grado di lavoro, cioè..di lavoro attorno al convegno in termini di presentazione, non soltanto di iniziativa così, di gruppo ecc, ma anche più ampia, dentro giri che cacciano i soldi americani, bla, bla, e una serie di altre persone
- Dubbi che riguardano noi o dubbi che riguardano loro?
- No, loro dicono di non...se ho capito bene, di non.. di non afferrare a che punto è la cosa e temono che se... di rischiare, di fare un buco nell'acqua se la cosa è indietro
- Beh, va beh!..
- Beh, insomma, non so..Magari domani ti spiego meglio
- Va beh! domani O.K. Va bene..
- Senti, viene giù anche il Gozzi, domani; però viene verso le undici, undici e mezzo..
- Perfetto..perfetto!

2

- Va ben?
- Va ben!
- Ciao.
- Ciao, a domani.

Telefonata del 24.2.79, ore 19,51, tra tali LUCIANO e TONY.

- Luciano, per piacere.
- Sì, chi è?
- Sono Tony
- Oeh, ciao Tony!
- Ciao.
- Dimme...
- Senti...
- Dove sei?
- Sono a Milano, sono tornato oggi. Senti, Luciano, volevo dirti questo. Ill... Mi ha telefonato Sciroc (?) dicendomi di questo concorso e di questa riunione di lunedì mattina
- Ah!
- e però poi ho telefonato a Sergio e non l'ho sentito
- Capito! Perché ieri era passato Mario, e..ma io gliel'ho detto che tu non ci saresti stato
- No, io potevo anche esserci, però... Chi Mario?
- Mario (?)
- Umh...
- E..ma io avevo capito che tu tornassi più tardi, capito?
- No, il problema è molto semplice. Vorrei sapere se....(?)..
- Non so che dirte. Io so solo quello che m'ha detto quella volta lì, insomma..e non l'ho più visto perché appunto ha deciso di starsene via per un mese.... (?)...anche i biglietti!
- Io non so! A questo punto cosa devo fare?
- Mah, senti..

3

- Io l'ho chiamato, non lo trovo....
- Ma tu gli avevi parlato quella volta?
- No, non gli avevo più parlato perché non si era più fatto vivo né io l'avevo visto!
- Comunque, senti. A me l'ha detto molto chiaramente che proprio...
- Che la cosa non gli interessava...
- Non gli interessava...
- Molto chiaramente...
- Sì, sì..infatti. Che ci aveva proprio pensato..che insomma..era una conclusione, non è che fosse una posizione interlocutoria, mi pare..
- Ah, ho capito
- Sai, secondo me se la cosa ti ruga (?) lascia stare..insomma..
- Eh?
- Se è complicato venir fin giù....(?)... oltretutto...
- Ma ti dico, vi non so se veramente viene giù per fare una battaglia per...per non...
- Umh, umh...
- D'altra parte non vorrei che..che..poi dicesse che non.. Non so, ha uno strano modo di fare se si interessa a una cosa che non...
- Eh, eh...
- non farsi più vivi
-(?)
- Eh...
- Ma senti, prova ancora domani a vedere se lo becchi, ma secondo me se n'è andato fuori città, insomma...Oh; senti, sulle altre... sul resto della storia, com'è?
- Come, sul resto?!
- Cioè, ci sono altri problemi?
- Su cosa?
- Su sta storia della riunione di lunedì, a parte quello di Sergio
- Credo proprio di no!

4

- No, perché Mario aveva solo detto, appunto, che peccato, perché c'era sta questione di..che pare che ci sono i tre, insomma i quali vogliono il concorso
- Eh..
- Silari, lui e Del Negro
- Eh..
- e che sulla base dei criteri che stanno prevalendo, cioè di farne pochi...
- Si...
- tutti e tre non possono passare
- Ho capito!
- Per quanto sia incredibile, sembra che
- ..che ne viene fuori...
- che lui ce la faccia, insomma
- Che?
- Non é detto che lui ce la faccia, anche se la cosa é molto probabile, insomma..
- Ho capito!
- perché lui il concorso lo fa comunque, perché' gli secca andar, via insomma..
- Ah, ah..
- E poi mi ha detto un'altra cosa, già che sei al telefono, che va bé, si farà vivo quando torni, quando sei a Padova la prossima settimana perché mi pare..mi fa ridere..come si chiama, ^{NERVO} Nervi sta curando un numero credo di classe sulle riviste anni 60
- Si..
- ed ha chiesto di mettere in piedi così, un intervento su..come si chiama..progresso...(?)
- Ah...
- e allora voleva parlare con te
- umh, va be..
- Va bé..Come é andata?
- A Parigi? Bene..così, tranquillamente, serenamente...
- O.K.

5

- Mi son preso un'arrabbiata di quelle addirittura pazzesche con questa lettera americana che ho trovato stamattina
- Ah, l'hai vista?
- Ma proprio cioè..Io li mando affanculo tutti, ma...per quanto mi riguarda con molto piacere
- Sì?
- Eh, si insomma, perché qui siamo a livelli della maleducazione; va bé comunque senti, ne riparlamo quando ci vediamo
- Uh, umh, infatti, ma io avevo visto Ferruccio che l'aveva ricevuto lo stesso giorno che l'ho ricevuto anch'io, due giorni fa, tre giorni fa..e appunto io gli ho solo detto: senti, non so che intenzioni hai, comunque mi sembra che sia il caso che se ne parli un momento prima di rispondere, insomma..
- Ah, ah..e lui cosa ha detto?
- Sì, si ha detto va bé, quando ritorno ne parliamo
- O.K. come va il lavoro?
- Insomma...
- Ma sei lì che lavori come un matto
- sto a finì sto cazzo di traduzione, mancano dieci pagine, le note e poi riguardare un po tutto..per giovedì spero di aver finito
- Va be
- Va be, vecchio
- Ti abbraccio
- Ti saluto
- Ciao
- Ciao.

Telefonata del 25.2.79, ore 10,08, tra tali LUCIANO e TONY.

- Pronto, Luciano?
- Pronto
- Pronto
- Sì?

- Sono Tony
- Pronto
- Pronto? Sono Tony
- Ah, ciao Tony, dimmi
- Ciao, Luciano
- Il telefono funziona un pò male..
- Eh, senti, io sto cercando questo Sergio Bologna e non lo trovo
- Non lo trovi?
- Sì, appunto, l'ho cercato un pò dappertutto. A te aveva parlato in maniera assolutamente netta
- Avanti... (?)...ti sei ricordato del discorso che aveva fatto... (?)... io ho capito semplicemente me lo..me lo..preannunciava e avesse intenzione di farlo anche a te, per la verità. Poi me l'ha detto in termini molto chiari, ci ho pensato sti giorni e ho deciso, insomma, cazzo, perché devo andare a mettere una roba su cui in realtà, così per fare, se fosse, ..va be..se c'è una questione, se fanno loro..decidono di stare, si fa una questione di principio, mi va anche bene sul mio nome, di starci in generale; però, per arrivare a questo punto devo mettere in moto un meccanismo qua su cui non ho il minimo appoggio insomma
- e la decisione perciò era quella di non farne niente
- di non farne niente...
- sì, era assolutamente esplicita
- sì, sì, infatti ha detto: guarda, io non faccio un cazzo, fallo tu se vuoi. Questo era il suo discorso, mi pareva..
- Ah..
- .. perché ha spiegato la cosa non era proponibile, ho tentato di convincerlo che era una cazzata e la cosa è rimasta lì; non sono andato molto a fondo perché io ti dico avevo capito che la cosa...poi l'avrebbe ripresa con te, ma evidentemente...
- io adesso cosa dovevo fare secondo te..
- Bah...! Senti, vuoi che provi a sentire da Ferruccio se lui sa dove cazzo è finito, sto mongolo..?

- 7
- Prova a vedere, perché guarda, io ho telefonato, mi hanno dato una ..(?).. società Moroni, alcuni indirizzi, ho telefonato ho lasciato detto, lui non c'era, ho lasciato detto che se lui chiamava o si faceva vivo mi chiamasse, poi da stamattina presto continuo a chiamarlo a casa e non risponde
 - No, chiaramente non é lì, insomma..
 - quindi non so, prova a sentire se Ferruccio ti da un riferimento esatto
 - Senz'altro, guarda. Questo discorso me l'ha fatto Ferruccio presente, per cui se vuoi.. perché ti ricordi, aveva chiamato anche per la storia dei soldi, per cui se tu vuoi telefonargli.. gli chiedi se sa dov'è.. Comunque, ti fai riferire anche da lui, che non abbia capito male, ma guarda che credo proprio di non sbagliarmi, insomma...
 - Va bé, va bé, adesso lo richiamo io, guarda..
 - Va bé?
 - Ciao
 - Ciao!

Telefonata del 5.3.79, ore 11,39, tra tali LUCIANO e TONY.

- Pronto
- Ciao, Tony
- Chi é?
- E Luciano
- Ciao, Luciano..
- Dimme..
- Dunque, senti Luciano, e...quindi ci si potrebbe vedere domani mattina
- per la roba della Usa?
- ...cana...
- Ostia, é un pò un casino ...domattina
- cioè..non so, insomma, perché é in realtà l'unico modo per vedersi...perché Cartosio (?) poi domani pomeriggio parte

8

- Ho capito...Cioé,domani mattina quando?
- Beh,insomma,quando arrivi tu,petresti essere qui prendendo,non so, il treno delle 7
- verso le 9 e mezzo, 10...
- le 9 e mezzo, 10 e... fai così.
- Senti, ti ritelefono questo pomeriggio,e in ogni caso credo la cosa la possiate fare anche se non posso venire
- Eh?
- Ti ritelefono questo pomeriggio per darti una conferma
- Sì
- Va ben?
- Io nel pomeriggio purtroppo non ci sono
- Va bé, lascio detto
- e non so neanche se c'è qualcuno in casa
- beh,stassera,allora..
- ecco,diciamo stassera sulle...sulle..otto
- O.K.
- Ecco,vedi tu perché.. tu non potresti anche portare su il..(?).. domani?
- Sì,penso di sì, dovremo aver finito..
- Eh?
- dovremo aver finito..L'introduzione é completamente finita, adesso, anche le note eccetera e..io sono a metà della revisio ne,adesso dovrei oggi fare l'altra metà,insomma..
- Ecco,no..perché ti dico..cioé qui tutto il guaio é questo che questo Cartosio (?) non é disponibile se non.. perché dopodomani..
- Sì..
- lui ha un convegno ad Arezzo.....
- Ho capito
- ..e deve partire domani pomeriggio
- Capito! Va bé, senti...
- Ecco,ti dico poi l'altro pasticcio é questo,insomma,siccome io poi sono via
- Ah...

- capisci, e non...e non... ci risulta non si riesce a fare doma ni e se poi dico la cosa non viene seguita, ovviamente, dico.. B
da tutti i responsabili in maniera decente, é un casino insomma
- Capito..Va bé, va bé. Senti, ora io penso che faccio il possibile per venire; stassera ti do una conferma definitiva, insomma...
- Dammi comunque una conferma perché allora te la do anch'io, per ché io adesso stavo sentendo te se potevi esserci..
- Sì..
- ..e Cartosio senz'altro c'è e.. Capitani (?) non l'ho ancora beccato...
- Uhm, uhm...
- quindi ti devo dare anch'io una conferma
- Va bé, allora ci sentiamo stassera a cena
- Ci sentiamo stassera a cena..
- Va bene..
- Senti, Luciano..
- Dimme..
- Ehm..potresti... é una sciocchezza, nel manoscritto che ho dato a Islenghi (?)..
- Sì..
- a pagina 22..
- Sì
- ..c'è scritto.. adesso..perché io lo scorrevo,
- Sì..
- AND SO LONG
- Ah..
- ..ché non vuol dir niente
- Eh, eh...
- é AND SO ON
- Sì, sì..
- eccetera, mai capito?
- Sì, sì..
- AND SO ON

10

- O.K., O.K....
- AND SO LONG vuol dire arrivederci
- Ah, giusto..
- Va bene, ti faccio questa correzione...Cos'è, pagina 22 hai detto?
- A pagina 22
- Sì, d'accordo, va bene?
- Sì, ...AM...
- Dimmi
- Niente, no, c'era quella questione di quel bollettino che qui aspettavano..
- Come?
- Aspettavano il bollettino perché c'è una riunione domenica per delle..delle...
- Il bollettino quello sulla riunione veneto-lombarda?
- Eh?
- Sul lombardo-veneto?
- Sì
- Eh sì, l'ho visto io Ilario questi giorni
-(?) che l'hanno mandato a Milano..
- Ah, no?
- No
- E, io so che ne ho visto un pacco, lì; infatti ne ho preso anche uno
- ma dove l'hai visto?
- ma lì alla radio
- solo che non hanno mandato....
- se è quello che penso io è la riunione a picara, a pucara(?)..
- Sì..
- Eh...Ho capito
- Io adesso non so cosa...
- E, va bé, se vengo su io posso portarne quante copie ne servono
- Aspetta un momento, aspetta un momento, guarda, perché qui proprio.. c'è qui Gianni un momento..

- Eh..
- non é arrivato qui il bollettino ?
- (Si sente una voce in lontanaza, poi riprende la conversazione tra Tony e Luciano)
- Pronto? (voce di Tony)
- Si
- Dice che non l'abbiano portato e lasciato da qualche parte
- Non lo so, senti, magari m'informo...m'informo se l'han portato su, allora niente, se no d'altra parte io salendo in treno, io più di qualche copia non posso mica portarne..
- Va bé, va bé, va bé, va bé...
- Sarebbe troppo peso, insomma...
- D'accordo
- Va ben?
- Va bene
- O.K.
- Allora aspetto una tua telefonata stassera sulle otto
- Benissimo, ciao
- Ciao!

Telefonata del 5.3.79, ore 21,10, tra tali LUCIANO e TONY

- Pronto?
- Ciao, Tony
- oh, ciao
- Dimmi...
- Ih..guarda, io non so, ripensavo che.. siccome é un gran casino..
- Uhm..
- ..di rinviare alla settimana prossima
- Ah, ho capito; va bé che appunto mi ero liberato per venire, ma tanto meglio..

12

- Ti eri liberato?
- Sì, sì
- E va bé..Senti, Luciano, però veramente rischiamo di fare..
a meno che...ti dico perché..cioé..praticamente io son sicuro
di vedere che possiamo vederci solo con Cartosio ...
- E' un pò pochino...
- ..di sicuro, mentre invece non sono assolutamente sicuro di
pescare gli altri due
- Cioé Giancarlo, e l'altro chi é?
- E' Lapago (?)
- Ah, capito. Allora senti, tu adesso vai via?
- Io adesso devo uscire, poi..
- No, no, ma dico, sti giorni..?
- Io vado via giovedì e venerdì
- No, insomma...dimmi tu, insomma..
- Guarda, Luciano, io penso che sia meglio se tu ti riesci a tener-
ti libero invece per martedì prossimo.
- Martedì..ma che vuoi che ti dico, ora per me il casino é che
martedì é una giornata segatissima, nel senso che Mariuccia
torna alle due e mezzo...
- Ah, perché o' é il problema dei bambini...
- Eh, appunto, la Chicca é a scuola tutto il giorno, i bambini
finiscono la scuola a mezzogiorno e mezzo e alle nove e mezza
faccio io da mangiare, capisci
- Ho capito..
- Per me può andar bene, non so, partire alle due e fare..e venire
li il pomeriggio, metti, essere li per le cinque, roba del genere..
- Sì..
- Ma la mattina é un pò un casino, capito..
- Ho capito
- Se non é possibile un altro giorno che sia non so, mercoledì
- Io guarda adesso non ti so più dire niente, ma comunque adesso
ci sono due giorni di tempo e così organizzeremo...

13

- Ti dico, se é possibile un altro giorno che non sia martedì che é proprio il giorno che son più bloccato...
- Il giorno più brutto di tutti..
- Eh, eh...
- mentre invece lunedì e mar..
- lunedì e mercoledì no, mi van bene, insomma..
- Ti van bene tutta la giornata..
- Sì, sì, grosso modo sì
- Va bene, va bene.
- Senti, dunque, la roba lì della correzione l'ho detta a Mario
- Sì..
- e non mi ricordo più l'altra cosa che mi hai detto. Ti viene in mente?
- Quella dei.. dei bollettini
- Quali bollettini?
- Quelli...
- Ah, i bollettini, giusto!
- Sì, sì, no, ma questo mi sono... mi hanno già telefonato
- Ah, benissimo
- Benissimo
- Senti, no, un'ultima cosa, la traduzione; noi abbiám fatto una volata finale e io pensavo di portarla su domani..
- Eh..
- Ah, va bé, se non ..(?) é inutile che io faccia un viaggio solo per quello
- No, appunto, ma allora fai una cosa invece, spediscila qui...
- perché, tu questa settimana non vieni giù?
- ..per cor.. No! spediscila qui per corriere
- Eh..
- Domani mattina in modo che mi arrivi entro domani sera
- Ah, la spedisco a te..
- Sì, spediscimela a me per corriere in modo che io allora poi te la porto subito

14

- Va be, allora ti alleggerò anche un bigliettino, sono due o tre problemini, ma non di traduzione
- Eh
- ma, adesso non mi ricordo neanche più quale... dunque uno é la.. la.. come si chiama.. il contratto di Giuliano che. te lo spedisco assieme
- Si..
- Aspetta un attimo, me li son segnati così te li dico subito.. Dunque, io ho tradotto il retrocopertina dell'edizione perché mi sembra che vada bene, sia quello di presentazione del libro, sia quello relativo agli autori, e poi ecco, c'è un problema questo te lo segnalerò, ma te lo dico sin da ora che siccome lui usa fare come gli americani, sai, che fanno le referenze bibliografiche in fondo a ogni capitolo, citando nel testo solo il nome e la data, allora la fotocopia di queste bibliografie alla fine di ogni capitolo la faranno li alla Feltrinelli
- Ah, va bé..
- Bisogna dirglielo, insomma; é inutile le battessi tutte quante
- D'accordo. Comunque me lo segni..
- Si, si. Te lo segno... (?) ..questa roba qua soltanto. Va bé, d'accordo allora, te la spedisco domani
- Spediscila domani in modo che mi arrivi mercoledì mattina al massimo
- Va bene
- Va ben!
- O.K.
- Ciao
- Sappimi dire dopo questa roba qua..
- Domani o dopodomani... (?)...
- O.K. Ciao!
- Ciao!

TRASCRIZIONE DELLE CONVERSAZIONI LIBERE DI N°5 VOCI DE
CONFRONTO REGISTRATE A PADOVA IL 22/6/79.

(le frasi lette sono del supplemento saggio fonico prof. Negri)

Voce n.1 - Conversazione libera. D

- Questa é la fine della registrazione..continua la registrazione.. facciamo un pò di conversazione libera oltre alle frasi che abbiamo registrato fino adesso

-

- A trento. Sono stato a Trento per 16 anni, poi sono andato ad abitare a Venezia e poi a Padova.

-

- No, i miei non sono di origine trentina; mio padre é umbro, mia madre é veneta

-

- Fino a 16 anni sono stato a Trento, qui ho fatto le scuole fino a quel periodo, poi mio padre é stato trasferito a Venezia quindi siamo andati tutti a Venezia

-

- A Padova lavoro all'università...patologia generale..sono assistente, faccio il solito lavoro di ricerca, esami ecc.

-

- Grazie... Stop!

①

Voce n.2 - Conversazione libera.

- Quindi adesso dovremo fare 10 minuti...va 10 minuti.. alcuni minuti di conversazione. Stiamo ancora...allora,ecco..vuole.. si, cerchiamo di stare sempre alla stessa distanza, quindi... allora..un pò di mia storia personale. Io sono praticamente unità d'Italia perché mia madre é trentina di ceppo trentino da sempre e mio padre é siciliano, siciliano del tipo trentino da sempre, e quindi....Gli eventi bellici li hanno uniti e allora a questo punto io praticamente sono trentino di cultura e di estrazione perché sono nato a Trento, ho fatto tutte le mie scuole a Tren...no, non proprio a Trento; alcuni anni li ho fatti a Trento fino alla mia pubertà, circa...No! neanche, anche prima, fino alla fanciullezza, poi la pubertà invece l'ho fatta in giro in paesi vicino a Trento perché mio padre era trasferito ..in... Per questioni di lavoro. Sicché sono ritornato a Tren to all'età circa di 19 anni dopo aver fatto il liceo a Riva e.. le scuole elemntari invece in altro paese e anche a Trento.. Beh, insomma... un pò di confusione. E invece l'università l'ho cominciata a fare subito qui a Padova, poi da Padova mi sono spostato in altre sedi...sono stato nell'Emilia, sono stato... dopo son tornato nel Veneto e quindi...Non so adesso se la mia parlata é pura, ma insomma...perché quando sono arrivato qui in Veneto mi prendevano per emiliano, quando andavo a Trento mi prendevano per veneto, quindi..insomma..non so bene che cosa potesse essere, ma penso che le cose di base siano rimaste perché tantissime persone che conoscono..diciamo le cadenze tipiche del trentino mi riconoscono ancora per tale, quindi mi devono essere rimaste proprio.. tracce della vecchia mia origine. E... basta così? Allora, noi abbiám finito. Stop!

Voce n. 3 - Conversazione libera.

-

- Sono nato a Trento.. No,no,no,no, io non sono fratello.....Io sono nato a Trento parecchi anni fa e..niente, son però 10-15 anni che abito què a Padova e che praticamente vivo qui a Padova, quindi non...ormai ho dei contatti solo saltuari con Trento

-

- Sì, certo... sono arrivati tutta...ah,beh quello penso che sia molto difficile che me la possa levare, ormai...perché ormai son fuori tempo massimo,penso!

-

- Sì, no,lavoro all'istituto di chimica fisica, sì..qualche anno ormai.. Va bene così? Va bene. Stop!

Voce n.4 - Conversazione libera. R

-

- Io sono nato a Sulmona, in provincia di l'Aquila, ho fatto tutte le scuole in abruzzo, tranne l'università che ho fatto qui.. e quindi sono rimasto qui.

-

- Dodici anni e mezzo

-

- Certo, si qualche cosa é rimasta, quando mi ascolto mi sento proprio..cioé..mi riconosco come parlante di origine...si, no, anche la mia si sente perfettamente, certi fenomeni di dizione, certe vocali,certi lessi, certe intonazioni..si sente perfettamente, si poi..anche così, come professionalità riesco anche a....Però le interferenze sono fortissime,cioé io quando vado giù e parlo con i miei amici,non mi riconoscono più come...assolutamente , come abruzzese...

-

- Na cioè.. non é che mi rinneghino, ..mi dicono tu....Si,beh certo,l'ha ricambiato e basta. Non c'è problema...

-

- Stop!

Voce n.5 - Conversazione libera.

D

-

- Dunque, appunto, Io dicevo a coso..a Ovidio, sono nato, sono nato a Padova,ma eh...mia madre é meridionale,quindi non so.. Probabilmente.... E di Salerno. No,no, lui é sicuro che.... Poi risiedo a Bologna da un anno, quindi...qualcosina di bolognese l'ho preso,eh. Si,no per forza,perché é impossibile non..non rilevare qualcosa del...Poi non so quanto sia....

-

- Beh,io son qui di passaggio,no,no,no...

-

- Io abito e lavoro a Bologna,sono insegnante

-

- Praticamente a Bologna il padovano, perché vien da Padova....
Attenzione...A scuola dove insegno, a scuola i ragazzi.. il padovano..Sovversivo,eh?!

-

- No,pensano che ci sia la guerra civile,pensano....

-

- Bisogna dirgli: guardate che a Padova non ci sono le barricate, insomma...Non ancora...Parrebbe quasi che, insomma...

-

- Stop!

TESTO DEL PRIMO SAGGIO FONICO NICOTRI

II saggio fonico

- 
- _ Non posso telefonare personalmente ha capito?
 - _ Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose
 - _ Per cortesia consegnare parte della merce ai parenti
 - _ Potranno comunque portare un comunicato a palazzo
 - _ Il telefono che squilla indica una comunicazione in arrivo
 - _ All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca
 - _ Ecco, non posso stare molto al telefono per comunicare con lei
 - _ Ho capito poca cosa, il tuo telefono è rumoroso
 - _ Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario
 - _ Forse è possibile consegnare ai parenti parte dell'eredità
 - _ Ho controllato la merce come stabilito
 - _ Dovresti comunicare ai conoscenti del partito ciò che decidi
 - _ Informati che sia stata consegnata ma con cortesia
 - _ Non è che sia importante, può andare anche lei
 - _ Ritengo che il corpo sia da curare quanto l'anima
 - _ Tra il casotto verde e il casotto rosso troverai l'ombrellone che cerchi
 - _ Il corpo dei vigili urbani controlla il traffico con competenza
 - _ E' inutile insistere, no! non posso ripetere guardi
 - _ Quello che è certo è che ne manca ancora un pò, poi si vedrà
 - _ Può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza
 - _ Questa volta è un pò lontano: dalla parte opposta
 - _ Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro, esclusivamente per posta
 - _ Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'ha consegnata?
 - _ Se è possibile favorire dei parenti, bene! ma che siano parenti non siano estranei
 - _ Ci dispiace molto questa lettera doveva essere consegnata molto prima

TESTO DEL SUPPLEMENTO SAGGIO FONICO NICOTRI

- 1 -

- 
- Non posso telefonare personalmente, ha capito?
 - Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose
 - Per cortesia consegnare parte della merce ai parenti
 - Potranno comunque portare un comunicato al palazzo
 - Con lo squillo del telefono vi è una comunicazione in arrivo
 - All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca
 - Ecco, non posso stare molto al telefono per comunicare con lei
 - Ho capito poca cosa, il tuo telefono è rumoroso
 - Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario
 - Forse è possibile consegnare ai parenti parte dell'eredità
 - Ho controllato la merce come stabilito
 - Dovresti comunicare ai conoscenti del partito ciò che decidi
 - Informati che sia stata consegnata ma con cortesia
 - Non è che sia importante, può andare anche lei
 - Ritengo che il corpo sia da curare quanto l'anima
 - In ogni modo tra il casotto verde e il casotto rosso troverai la cosa che cerchi
 - Il Corpo dei Vigili Urbani controlla il traffico con competenza
 - E' inutile insistere, no! Non lo posso ripetere guardi
 - Quello che è certo è che ne manca ancora un pò, poi si vedrà
 - Può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza
 - Questa volta è un pò lontano: dalla parte opposta
 - Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro, esclusivamente per posta
 - Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'ha consegnata?
 - Se è possibile favorire dei parenti, bene! Ma che siano dei parenti non siano estranei
 - Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima
 - La gente non conosce il Presidente
 - Penso di telefonare verso le cinque e mezzo

- 2 -

- Bisogna girare con la macchina per conoscere la gente
- Un presidio armato non è un modo bastante alla difesa dice il Presidente del Consiglio.



TRASCRIZIONE DEL PRIMO SAGGIO FONICO DEL SIG. NICOTRI

(19/5/79)

- 1 -

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose.

Per cortesia consegnare parte della merce ai parenti.

Per cortesia consegnare parte della merce ai parenti.

Potranno comunque portare un comunicato a palazzo.

Il telefono che squilla indica una comunicazione in arrivo

All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca.

Ecco non posso stare molto al telefono per comunicare con lei.

Ecco non posso stare molto al telefono per comunicare con lei.

Ho capito poca cosa, il tuo telefono è rumoroso.

Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario.

Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario.

Forse...forse è possibile consegnare ai parenti, ai parenti parte dell'eredità.

Forse è possibile consegnare ai parenti parte dell'eredità.

Ho controllato la merce come stabilito.

Dovresti...dovresti comunicare a conoscenti del partito ciò che decidi.

Informati che sia stata consegnata ma con cortesia.

Non è che sia importante può andare anche lei.

Ritengo che il corpo sia da curare quanto l'anima.

Tra il casotto rosso e il casotto verde troverai l'ombrellone che cerchi.

Il corpo dei...il Corpo dei Vigili Urbani controlla il traffico con competenza.

E' inutile insistere, no! non posso ripetere guardi.

E' inutile insistere, no! non posso ripetere guardi.

Quello che è certo è che ne manca ancora un pò poi si vedrà.

Può andare...può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza.

Può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza.

Questa volta è un pò lontano; dalla parte opposta.

B

- 2 -



Questa volta, è un pò lontano, dalla parte opposta.

Per il pacco d'accordo...per il pacco d'accordo...per il pacco d'accordo eh...da consegnare come l'altro...esclusivamente per posta.

Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro esclusivamente per posta.

Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'hai consegnata?

Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'hai consegnata?

Se è possibile favorire dei parenti bene; ma che siano dei parenti che non siano estranei.

Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

TRASCRIZIONE SUPPLEMENTO SAGGIO FONICO NICOTRI

- 1 -

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose.

Per cortesia consegni parte della merce ai parenti.

Potranno comunque portare un comunicato a palazzo.

Con lo squillo del telefono vi è una comunicazione in arrivo.

All'angolo del palazzo c'è il capolinea...si!si...devo alzare la voce?...si...vuole il collega.....leggo qui a...parlarti di Padova...immagino che farà un caldo da matti...che i miei suoceri saranno...così...abbastanza...allibiti per questa vicenda...vorrei sapere cosa...così...cosa dicono i miei colleghi del Mattino di Padova...

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose.

Per cortesia consegni parte della merce ai parenti...si!va bè allora si...si...

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose.

Per cortesia consegni parte della merce ai parenti.

Potranno comunque portare un comunicato a palazzo.

Così lo squillo del telefono...con lo squillo del telefono vi è una comunicazione in arrivo.

All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca.

Ecco, non posso stare molto al telefono per comunicare con lei.

Ha capito poca cosa, il suo, il tuo telefono è rumoroso.

Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario.

Forse è possibile consegnare ai parenti parte dell'eredità.

Ho controllato la merce come stabilito.

Dovresti comunicare a conoscenti del partito ciò che decidi.

Informati che sia stata consegnata, ma con cortesia.

Non è che sia importante può andare anche lei.

Ritengo che il corpo sia da curare quanto l'anima.

In ogni modo tra il casotto verde e il casotto rosso troverai le cose che cerchi.

-2 -

Il corpo dei Vigili Urbani controlla il traffico con competenza.

E' inutile insistere no! non lo posso ripetere guardi.

Quello che è certo è che ne manca ancora un pò, poi si vedrà. Può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza.

Questa volta è un pò lontano dalla parte opposta.

Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro, esclusivamente per posta.

Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'ha consegnata?

Se è possibile favorire dei parenti, bene! ma che siano parenti non siano estranei.

Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

La gente non lo conosce il presidente.

Penso di telefonare verso...penso di telefonare verso le cinque e mezzo.

Bisogna girare con la macchina per conoscere la gente.

Un presidio armato non è un modo,...un presidio armato non è modo bastante alla difesa; dice il Presidente del Consiglio...

Tua moglie e le bambine? tutto bene?...mi dispiace ma del restoti fai della pubblicità...cazzo...non sono molti gli uomini che l'avrebbero fatto...eh...anche ritardando la cattedra

Non posso telefonare personalmente, ha capito?

Da un controllo risulta che non è possibile portare troppe cose.

Per cortesia consegna parte della merce ai parenti.

Potranno comunque portare un comunicato a palazzo.

Con lo squillo del telefono vi è una comunicazione in arrivo.

All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca.

Ecco, non posso stare molto al telefono per comunicare con lei.

Ho capito poca cosa, il tuo telefono è rumoroso.

Qualche controllo è possibile comunicando per tempo l'itinerario.

Forse è possibile consegnare ai parenti parte dell'eredità.

Ho controllato la merce come stabilito.

Dovresti comunicare a conoscenti del partito ciò che decidi.

Informati che sia stata consegnata ma con cortesia.

Non è che sia importante, può andare anche lei.

+ 3 -

Ritengo che il corpo sia da curare quanto l'anima.

In ogni modo tra il casotto verde e il casotto rosso troverai la cosa che cerchi.

Il corpo dei Vigili Urbani controlla il traffico con competenza.

E' inutile insistere, no! Non lo posso ripetere guardi.

Quello che è certo è che ne manca ancora un pò, poi si vedrà. Può andare anche lei, va benissimo purchè lo faccia con urgenza.

Questa volta è un pò lontano: dalla parte opposta.

Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro, esclusivamente per posta.

Una parte l'ho ricevuta ma l'altra a chi l'ha consegnata?

Se è possibile favorire dei parenti, bene! Ma che siano parenti non siano estranei.

Ci dispiace molto questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

La gente non lo conosce, il Presidente.

Penso di telefonare verso le cinque e mezzà.

Bisogna girare con la macchina per conoscere la gente.

Un presidio armato non è un modo bastante alla difesa dice il Presidente del Consiglio.

.....Beh! Direi un tre anni fa...beh...ah sì, sì hai ragione, in gelateria io ero con quella ragazza, sì, sì...tre mesi fa sì, sì...tre mesi fa al bar Rocco a Ponte Mulino, dove fanno degli ottimi gelati, senz'altro...sì, sì: esatto...Io a Pd dove avevo in mente di intervistarti per la perizia che hai fatto sulla telefonata di...Peteano...ma ero oberato di lavoro, poi al Mattino ho avuto dei problemi con l'editore e via di seguito per cui...adesso ti toccherà sgobbare come un negro per fare altre perizie e via di seguito...tu ti occupi solo della mia o anche quella dell'imputato Negri?

Non mi hai ancora detto se a Padova c'è la solita afa oppure?... anche già le zanzare.

Ma il Comune non aveva stanziato fondi per disinfestare...eccetera eccetera...niente...tanto sarei curioso di sapere se le zanzare ci sono anche dove abito io nella casa nuova...da un

- 4 -

P

mese, no, da un mese abitavo vicino al giornale, proprio a fianco e il mio appartamento si affaccia tutto su un canale e quindi avevo anche il timore che ci fossero delle zanzare...per adesso me le evito anche se potevo evitarmele in un altro modo ma insomma...così va il mondo...no! Pare no, ne ho vista una sola ma...una sola sì...una...no...una...strano! Una sola a Venezia e una sola qui a Regina Coeli, quindi...non tutto il male viene per nuocere...si potrebbe dire...no, a Bassano...sì! Una specie di, una specie di antico alberghetto...venticinque detenuti e quello era un convento sì, difatti mi ricordavo quando da ragazzo andavo a Bassano a fare...i ritiri spirituali...in un convento lungo il fiume...e infatti mi veniva in mente...poi c'erano dei particolari che mi hanno colpito perchè nella cella, tra le varie fotografie più o meno porno, più o meno oh! C'era una fotografia di un...di un gabbiano esattamente doveva essere o un quadro o una foto con i colori sforzati...ed era la stessa foto ritagliata dall'Eco di Padova, dall'inserto dell'Eco di Padova...che io avevo al giornale in redazione:l'avevo attaccata alle mie spalle...e avevo attaccato sopra una noesia...di Quasimodo..."dolcezza mai dentro mi dormi" eccetera eccetera, quindi quel particolare mi ha molto colpito.

Un altro particolare che pure mi ha colpito..... parlo ancora? Un altro particolare che mi ha colpito e ci sono rimasto letteralmente di merda...che quando sono entrato nella cella di sicurezza, qui a Regina Coeli, cioè appena arrivato, sul cuscino di plastica sul letto...c'era scritto a lettere cubitali: PINO...appena sono entrato...appena sono entrato ho visto quel particolare: sono rimasto allibito...altro particolare ancora...qui ho comprato una tuta di ricambio perchè, siccome son partito, oltretutto io non so, non avevo la minima idea, in prigione, di come si stesse, cosa uno si deve portare e via di seguito...e...a Venezia dei detenuti mi hanno regalato la tuta...sì, con l'Onorevole Dell'Andro, quando è venuto in visita al carcere, al carcere di Piazza Castello a Padova; ma sai, se ne ha una visione un pò cinematografica e un pò giornalistica. E comunque qui ho comprato una tuta di ricambio e..

- 5 -

sulla...sul fianco della tuta c'è scritto: "Dragon Fly"... esattamente come, esattamente come quei giochini elettronici che ci sono al bar Liviano dove si trattava di centrare un dragon fly con, premendo dei bottoni e via di seguito. Quindi son rimasto un attimo...tutte queste cose che scandiscono...quasi una normalità quotidiana, no!...Eh...Non so se interpretarla come un buon auspicio o come un cattivo auspicio.....Comunque finora la cosa la vedo da...da giornalista...sì, ho visto Poldi...lunedì, lunedì sette, la prima e unica volta i miei genitori mercoledì nove: la prima e unica volta perchè poi si sono amalgamati un pochino tutti. Si vede per lo sforzo, per il mese di tensione e via di seguito...comunque finora la cosa la vivo come un inviato speciale dentro...il caso Moro.

Sto facendo delle poesie...così, per il momento mi limito a scrivere le poesie. Ho chiesto una macchina da scrivere perchè vorrei...metter ma-no finalmente a quelle idee librarie che avevo in mente...ho preferito non andare a...Rebibbia...per evidenti motivi anche se mi tentava l'idea di...andar lì per intervistare gli imputati eccetera, ma...io non sono neanche padovano, perciò...di lontanissima origine; mi hanno fatto na...anno fatto partorire mia madre a Ortona dei Marsi perchè quando dovevo nascere io, nell'agosto 43, c'era la guerra.

I miei abitavano a Roma: mio padre era militare e quindi...mio padre è palermitano ...sì...diciamo come sono nato e poi passiamo al resto.

Hanno fatto partorire mia madre, con calma, in questo paesino degli Abruzzi: Ortona dei Marsi. Però la calma se n'è andata al mattino quando sono nato io perchè gli Americani hanno bombardato a tappeto...tutto; perchè cercavano uno zuccherificio. Comunque non sono riusciti a...centrarmi...ah!...e quindi dopo tredici giorni, dopo soli tredici giorni siamo tornati...quarantatre, agosto quarantatre...regno del leone : quindici agosto.

Questo è l'anno del leone, dicono, e si vede eh...no, no, eh...eh...la seconda madre...e, cioè la seconda moglie di mio padre, perchè io sono rimasto orfano a sette, otto anni...di conseguenza mio padre è rimasto vedovo...eh...la seconda moglie...è di Bari.

- 6 -

E poi, comunque, mio padre, siccome mia madre era malata di nefrite...quando abitavamo a Roma...mio padre aveva chiesto il trasferimento a Bari perchè c'era l'aria di mare che fa bene ai nefritici...e allora ...Ortona dei Marsi...eh...dunque io avevo cinque o sei anni di età.

Ho fatto...sì, dalla prima elementare...la prima elementare a Bari fino al...alla prima media: all'Orazio Flacco.

Sì! Poi...dieci anni...dunque...la prima media l'ho fatta...dunque il diploma, il diploma! La licenza elementare l'ho presa a Bari e...la prima media, la prima media, pure, l'ho fatta a Bari...presso l'Orazio Flacco. Un Liceo Classico che però ospitava una scuola media...e dopo è arrivato subito il trasferimento per Verona...quindi io avevo dieci anni compiuti...e, ah...calma, scusami, io non ho mai fatto la seconda elementare l'ho saltata di sana pianta. Quindi forse io ho preso tutti questi calcoli...scolastici vanno fatti anticipando tutto di un anno. Quindi io sono arrivato a Verona...tra i...dieci...diciamo a dieci anni e mezzo ecco, dieci anni e mezzo, sì...e lì ho fatto dalla seconda media a...sì...io sono eh...andato via da Verona...che avevo ventuno anni compiuti e mi sono trasferito a Padova per...motivi di studio, motivi di lavoro e via di seguito. Dunque avevo ventuno anni compiuti...sì, sì...tra Verona e Villafraanca Veronese perchè dopo qualche anno a Verona periferia...da undici anni, sì, sono venuto nel Veneto.

Mio padre parla italiano senza nessuna inflessione dialettale...comunque, sentendo parlare mio padre, non sembra che sia...Palermitano insomma ecco!

Questo perchè lui stesso...in quanto figlio di militare ha fatto due anni qua, cinque anni là...un casino...ecco, una cosa che sottolineerei però...e che forse tu già conosci per quanto mi riguarda; la mia dipendenza...cioè se io scendo dal treno a Milano...dopo mezz'ora parlo con un...cioè ho una certa...questo per lamentarmi perchè...no...questo perchè, questo per lamentarmi perchè avrei preferito che tutta questa perizia fosse fatta prima di riportarmi...a Roma; di fatto Regina Coeli è Roma perchè...le guardie sono ciociare: c'è anche qualche abruzzese nato proprio a Ortona dei Marsi, quindi c'è questo...ancestrale...

- 7 -

non so se scientificamente questa cosa sia valida o meno però ...sotto quale profilo? Boh? Dunque qui c'è da dire alcune cose molto precise...purtroppo...purtroppo mio padre essendo molto attaccato a me non mi ha mai...in quanto figlio unico fino ...cioè non mi ha mai permesso di frequentare altri bambini e quindi andavo a scuola...dove però parlavo italiano con i bambini, con la...e poi stavo a casa...oppure addirittura mi portava in caserma con lui.

Nessuna attività. Sono un cane sciolto fin dalla nascita, fino ad oggi proprio...e poi...questo mio isolamento...questo mio isolamento si è acuito dopo...quando mio padre è rimasto vedovo. Perché...ed è rimasto vedovo a...ti pregherei di non chiamarla matrigna...no: Giovanna si chiama e...sette, otto anni, direi otto. Lei era Barese Barese proprio di via Ravanas.

Penso di sì ma è un'influenza retroattiva perché più stavo nel Veneto...e...più riscoprivo...la mia identità nell'essere terzone insomma ecco; cioè più, più nel...sì, perché ho cominciato a fare i miei primi lavori, cioè ho fatto lo scaricatore ai magazzini ortofrutticoli per tre estati di fila...poi...sì, sì...mi vanto di questa cosa cioè...ho cominciato a sedici anni. Ho cominciato ad avere le prime uscite da casa insomma ecco, però anche lì, anche a Verona mio padre istericamente attaccato a me perché gli ricordavo anche come...lineamenti eccetera...mia madre cioè sua moglie e...non mi permetteva di uscire di casa se non per andare a scuola.

C'era una camionetta militare che mi prelevava da casa e mi sbarcava davanti alla scuola...e la stessa camionetta militare ...la stessa camionetta militare mi prelevava da scuola; finito l'orario mi prelevava da scuola e mi riportava a casa.

Anzi, no, non mi portava a casa ma mi portava da mio padre nell'aeroporto militare di Villafranca Veronese. Finito l'orario di lavoro; cioè le cinque, le quattro, le sei del pomeriggio, adesso non mi ricordo...la stessa camionetta militare prelevava me e mio padre e ci portava direttamente a casa.

Quindi io avevo contatti di gruppo, contatti...contatti linguistici eccetera pressoché soltanto con...o con i compagni di

- 8 -

scuola oppure con mio padre o i suoi colleghi.

L'amministrazione statale italiana è nota per essere composta all'ottanta per cento di meridionali.....basta capirmi sul significato.....e pare che adesso...la complessità si stia ripetendo....finalmente con il lavoro...quotidiano nel giornale di Mondadori avevo cominciato a...così, ad avere una identità più...più precisa, più mia...sì, cioè il lavorare dodici ore al giorno, dieci ore al giorno, dodici ore al giorno eh...cominciavo a...proprio a...ad assorbire dalla mia autobiografia queste acche di ricordi...belli ma...forse più che belli...violenti ecco...e quindi...questo processo di normalizzazione delle mia persona...credo che stia subendo una battuta d'arresto.

Acquaviva mi sembra...una persona molto intelligente che ha anche oltre a una notevole intelligenza, ha anche un notevole senso del mercato: cioè ha capito che...l'autonomia...il partito armato eccetera eccetera, ha capito che sono un filone...giornalistico, culturale, accademico e quindi su questo filone, così come ci sono dei giornalisti che su questo filone...cercano di specializzarsi...finendo magari in galera...sì, sì, ma di fatto io la vedo...la cosa la vedo così...e...e credo che lui su questo...abbia avuto...più che...l'onestà, cioè non, non soltanto l'onestà intellettuale ma anche proprio un certo fiuto...un certo fiuto ecco, sì.

Non vorrei dire un fiuto da commerciante perchè poi anche i commercianti sono per me pregievoli e apprezzabili...però...quando ero con la Caterina...sì...ti ho presentato quella ragazza che era con me? Era alta...assai ben fatta, giovane...sì...me lo hai detto...sì, sì...l'intolleranza mi butta giù; cioè...il discutere inutilmente con una persona che...resta aprioristicamente delle proprie idee, sia che si tratti di una...sia che si tratti di una femminista...che ti deve etichettare come maschio e basta, fregandosene di...di...no, comunque sia che si tratti di parlare con...Padovani che ormai ti hanno inquadrato dall'epoca del sessant'otto, per cui tu...sarai sempre e soltanto un sovversivo sia se si tratta di parlare con magistrati che ormai si sono fatti quell'idea, cioè...ecco, questa è l'unica cosa che...mi distrugge; che mi butta giù...e...e...

- 9 -

ciò lo scoprire che a volte...lo scoprire che a volte il dialogo è una cosa effettivamente è una cosa inutile insomma non è una cosa che tutti sentono come un mezzo per spostarsi ognuno dalla propria posizione:ciò io e te dialoghiamo...però per trovarci non è che io voglia vincere te e avere ragione io o tu non è che devi vincere tu e avere ragione te... Questo dovrebbe essere il dialogo invece sempre di più...oggi si dialoga...ciò non si dialoga...si litiga e questo c'è in quell'intervista d'Acquaviva così come mi intervista al Rettore che Repubblica mi aveva.....quella invece Repubblica l'aveva pubblicata...no!...a Merigliano...proprio pochi giorni prima di essere arrestato...ciò che ...oggi si litiga troppo... e...si ragiona poco...dappertutto: sul luogo di lavoro, in casa, nel quartiere, al bar...nelle parrocchie di varia natura e colore, eccetera, eccetera.....sì, sì, sì...sì!... Però!... Anche lì regolandosi...e...sbattendo la faccia contro...fisi... in chimica si chiama lavoro di estrazione cioè il lavoro che bisogna fare per strappare un elettrone a...un elettrone alla sua corona elettronica, no? Analogamente c'è qualcosa di simile...no, ma non è un'analogia è un...paragone come sempre impreciso, come tutti i paragoni per chiarire però rozzamente le idee. Cioè spostare uno...da una posizione costa fatica... del resto è una legge anche fisica spostare un baricentro implica un lavoro. Oggi c'è una eccessiva rigidità...nella posizione che dei singoli baricentri perchè difficile che ognuno, che qualcuno si sposti dalla propria convinzione! Comunque secondo me tutto ciò vuol dire che...c'è una crisi; effettivamente c'è una crisi anche di certezza, una crisi oltre che sociale-economica, c'è una crisi di certezza...Bè difatti si tendo al fanatismo, adesso senza voler fare della cultura ricordando che Brecht dice, fece la poesia: "Lode di colui che il dubita" eccetera, eccetera, eccetera...Comunque io da dieci anni il ruolo che preferisco effettivamente è quello che poi non che lo preferisco è l'unico ruolo che poi mi viene congeniale... è quello di dubitare, cioè non...mi sembra che gli avvenimenti, le cose, si susseguono con...una tale rapidità ecco, una tale confusione...che...

TRASCRIZIONE DELLE TELEFONATE INTERCETTATE DA UTENZA 8/Q
TRA NICOTRI E ALTRI.

- 1 -

P

Bobina contrassegnata dal numero romano I. Telefonata di tale Nicotros che chiama il Mattino di Padova.

N= Nicotros ; I= altri interlocutori

I - Buonasera:il Mattino di Padova

N - buonasera al Mattino di Padova,c'è,per favore,Sandro Vido oppure Paolo Colter?

I - Paolo?

N - Coltro

I - e chi è che lo desidera?

N - Nicotros

I - Nicotro?

N - Sì!

I - attenda un attimo eh!

N - sì.....

I - pronto?

N - pronto!

I - ciao carino

N - ciao

I - con Sandro

N - sì,senti nà co...

I - come stai?

N - bene!...senti nà roba...è vero che hanno arrestato tre tizi per queste menate degli autobus?

I - ti...passo...Bordino...

N - sì

I - è lui che sà qualcosetta

N - va bè...ciao

I - ciao,e per Paolo non ti interessa?

N - no,ma io volevo sapere qualcosa su questa storia qua

I - sì,allora ti passo Enzo

N - ciao

I - ciao

I - pronto?

N - ciao,come va?

I - bene!

N - se vedemo a...eh! maraion...

I - ciao

- 2 -

- N - ciao, senti na roba: i a arre tà tre...
- I - eh...per la precisione...non è che i à arrestà, sono stati fermati cinque persone...adesso spiego
- N - eh!
- I - cinque persone...fra i quali due minori
- N - sì
- I - perchè sorpresi...nell'...autolinea S...che da Bencorola porta a paizzale Pontecorvo
- N - sì
- I - perchè stavano scassando...delle macchinette
- N - ah!
- I - allora sono stati condotti in caserma eh...rilasciati; verranno sicuramente denunciati quantomeno per la, per, per...per danneggiamenti...i nomi non li fanno perchè per adesso il mi ha promesso che li dà domani...de mattina perchè si doveva fare altre indagini che prevede altri fermi perchè evidentemente sti qua il gà cont... non sò insomma, capio...
- N - ma questi l'hanno proprio presi sulla linea S?
- I - sì, mentre stavano...scassando
- N - non c'entra col sabotaggio...
- I - beh! rientra, rientra nel discorso del sabotaggio di, di, di...delle, delle...macchinette, no?
- N - ho capì; quand'è successo questo?
- I - alle tredici e zero cinque
- N - ciao ciccio
- I - ciao
- N - ti ringrazio
- I - niente

Bobina contrassegnata dal numero romano I. Telefonata tra Franco e Nicotri.

F = Franco ; N = Nicotri

- F - Ciao son Franco
- N - nè, finalmente
- F - intanto congratulazioni...bene no?
- N - eh, direi di sì
- F - bene per tutti

- 3 -

- N - eh...certo
- F - senti una cosa, cosa fai stasera? hai tua madre?
- N - stasera devo lavorare
- F - lavori?
- N - si, sto preparando una cosa per l'espresso...tu dove sei, a Padova stasera?
- F - no, no, sto a Vicenza...senti una cosa ma come mai adesso ci sarà anche la causa tua
- N - perchè il Pretore dice...intanto Nicotri non può essere licenziato...perchè bisogna seguire una certa procedura
- F - ah! quindi è questo
- N - quindi continua a lavorare
- F - il provvedimento
- N - poi, per entrare nel merito della loro richiesta di licenziamento...
- F - si, si, si, si, ...
- N - se ne parla il ventisei marzo
- F - ah! invece io speravo che lui avesse detto: ma le motivazioni non sono valide e invece è la procedura...
- N - non le ha neanche analizzate
- F - quindi lui si è fermato alla procedura, insomma che...
- N - si
- F - inammissibile
- N - cioè lui non è neanche entrato nel merito
- F - ah! ho capito
- N - non ha ascoltato ne uno; ha guardato i documenti, ha detto ...
- F - peccato, peccato
- N - no! come peccato!
- F - peccato...speravo appunto che avesse detto: ma non esiste violazione, non esiste, stop!
- N - questo lo potrà dire in seguito
- F - certo, certo, certo...comunque così a tamburo battente, non è stata nemmeno udienza, niente
- N - niente, niente...ha guardato i documenti
- F - ah!

- 4 -

D

- N - insomma c'è poco da fare, il contratto nazionale sè quello
- F - sì, sì, certo, certo
- N - cioè non c'è mica da stare ad ascoltare qualcuno
- F - certo...altre novità?
- N - io ti ho cercato...varie volte eh...anche la sera, anche a ore tarde
- F - eh...t'ho telefonato ieri sera
- N - non risponde mai nessuno
- F - t'ho telefonato ieri sera
- N - eh! ma quella chiamata lì l'ho sentita solo questa mattina
- F - ah, ah...
- N - ma non c'era un cane nè stamattina nè oggi pomeriggio... nè mezz'ora fa pyre non eri in casa; io ho chiamato venti minuti fa
- F - sì, sì, sì, ...va bè, senti, e comunque magari ci sentiamo la settimana prossima; vediamo se c'è qualcosa...
- N - sì!
- F - interessante
- N - io ho parlato col direttore...
- F - col direttore?
- N - sì, sono andato al giornale, dico, guarda per correttezza desidero dire a te per primo...che l'avvocato mi ha comunicato
- F - sì
- N - bla, bla, bla...allora dico cosa vogliamo fare, dico c'è pericolo, ho la speranza che non mi facciate entrare e quindi bisogna litigare...
- F - ah!
- N - a denti stretti... oppure; ha detto: rientra lunedì, riprendi a lavorare, sono contento che sia finita così, bla, bla, bla...quindi a parte il fatto che è una cazzata ad essere contento...
- F - certo
- N - comunque potrebbero esserci spazi per quella manovra da

- 5 -

B

dicevi te

- F - si, si, si, si...
- N - ma io però non ci credo molto dai perchè lui...
- F - beh! ma sai alla luce...
- N - non ha potere...
- F - d'accordo però alla luce di questo provvedimento diciamo che allora...potere contrattuale ne abbiamo ancora di più insomma...no?
- N - oltretutto pare che lui vada via...
- F - e va bè
- N - e che lo sostituisca un tizio di Milano
- F - oh! oh!
- N - comunque adesso vedo senza...
- F - va bè, senti ma cosa Pino, coll'occasione mi dai i numeri di Pino Di Lorenzo?
- N - sì! sei-cinque-sette-nove-tre-tre,
- F - sette nove tre tre?
- N - eh!ah! scusa no; sei, sei -sette nove tre tre,
- F - sei, sei?
- N - scusa, io non capisco più un cazzo sò stanco morto eh.. dunque: sei, sei -tre sette nove sette
- F - tre, sette, nove sette- e poi?
- N - basta
- F - allora: sei,sei,tre,sette,nove,sette
- N - questo è l'ufficio
- F - va bè, come s'è comportata, bene mi pare no?
- N - bè, cazzo, meglio di così direi che si muore eh!...cosa ha avuto....fretta
- F - va bene...no? ci sentiamo
- N - aperitivo...oòche magari se vedemo
- F - si,si O.K.,na sera,va bè
- N - O.K.
- F - bè...ciao Pino
- N - Ciao
- F - arrivederci

- 6 -

Telefonata di Nicotri a tale Cescutti

N - pronto?

- chi desidera?

N - buonasera, c'è il signor Cescutti, per favore?

- Cescutti; n'attimo

- pronto?

N - buonasera, c'è Cescutti?

- eh...chi lo desidera?

N - Nicotri

- un'attimo solo

N - sì

- pronto?

N - pronto?

- eilà

N - ciao

C - allora torni dopodomani?

N - sì, lunedì

C - ma ieri...

N - sì, sì, il direttore mi ga dà un buffetto sulle guance, tutto contento...sono contento che sia finito così...ma, insomma, io caro mio omini simili non ne avevo mai visti, guarda... sarà che non conosco bene il mondo ma casso...

C - eh...la proprietà?

N - ho detto al direttore:devo passare dalla proprietà...dico, perchè non vorrei essere poi accusato che tu ti senti scavalcato, però se poi non ci vado, loro magari si sentono ignorati...dico, quindi mettiamoci d'accordo. Lui mi ha detto:ah, no, basta che tu ti sia...no, consegna...costituito a me;ha detto scherzando...basta, non c'è bisogno dell'altro, bla, bla, bla,...adesso non so se loro insisteranno oppure se, se la mettono via del tutto, cioè come dire, va bè, allora non parliamo neanche del licenziamento e buonanotte ai suonatori;cioè non lo sò questo;sò però che il direttore ha avvertito il capo servizio cronaca da cui formalmente dipendo per le due pagine regionali, dicendogli: guarda lunedì rientra Nicotri....rimettiamolo alle pagine regionali, quindi pare chesia stato tutto uno scherzo...

- 7 -

- C - è Trivellato il capo... D
- N - si, si, si, ... è quello
- C - quella mucca no?
- N - quell'uomo forte... tutto d'un pezzo di Trivellato
- C - e i colleghi?
- N - i colleghi... si dividono in due categorie come sempre: quelli contenti che sò la maggioranza... e poi ci sono i cessi tipo Valca Prezzato che neanche mi ha salutato
- C - davvero?
- N - si, si, mi caschino le palle... ma io non sò che opinione voi avete del Valcar Prezzato eh ma insomma è un uomo... che io non darei mai per marito a mia figlia, ne avessi una insomma
- C - ma nemmeno ti ha salutato e via
- N - ma io... ho salutato così passando davanti a lui per andare dal direttore e lui non mi ha neanche salutato
- C - eh! eh!...
- N - comunque per lui è una grossa sconfitta personale perchè come ti ho detto tutte la manovra è iniziata da lontano dai suoi amici Aslan, bla, bla, bla, ... e poi se c'è uno che si è dato da fare per mettere le cose di fronte al fatto compiuto... cercando di sostituirmi nel comitato di redazione in fretta e furia tra l'altro proponendo la propria candidatura...
- C - eh
- N - fatti quattro risate perchè si è autoproposto lui...
- C - si, li so...
- N - e, dico questo è stato lui... che diceva... quarant'otto ore dopo la??? l'inizio della, del nullaosta al sindacato, diceva, bè visto che in redazione non è successo nulla ormai la cosa è passata... diceva di nascosto da me ai Trevigiani ecc., ecc.
- C - eh, eh
- N - cioè un serpentello l'uomo eh!
- C - eh, eh
- N - non è un galantuomo come tutti dicevano e come pareva ecc., ecc ad ogni modo cazzi suoi; la cosa che mi ha meravigliato sò che non mi gà, non mi ga salutato
- C - ...affari suoi

- 8 -

- N - eh...caro mio cosa vuoi che ti dica, del resto poveretto era delegato sindacale ed è stato...opportunamente smerdato ed esautorato e poi...cioè le cazzate che fa al Mattino non è che ce le teniamo lì dentro, lì dentro senza dirlo a nessuno; cioè in sede di associazione stampa padovana...eh...se sa che ga un comportamento...sbagliato per cui può darsi che lui si sente anche...che sia un pò rabbioso perchè...non può più fare le cose di nascosto
- C - eh, eh
- N - cioè non sò guarda e poi sò cazzi suoi...per me questa è una grossa vittoria da parte sindacale perchè...cazzo, insomma sta pro...sta tutela sindacale esiste, non esiste...il Pretore aveva detto autorevolmente che esiste...e poi i genovesi, ma quelli non li ho neanche cagati...il giovane, il giovane Porcu mi ha fatto le feste
- C - eilà
- N - eh...Trivellato mi ha fatto anche lui...abbastanza festoso, dicendo ah! mi raccomando, allora.....dillo al Direttore per correttezza ecc., ecc. difatti io non sapevo a chi cazzo dirlo quando sono andato al giornale perchè tu sai, un nido di vipere come quello come fai fai sbagli, poi insomma io sono andato dal Direttore e poi ho detto: adesso arrangiati un pò tu
- C -bene mi.....
- N - ad ogni modo pensavo...di mandare delle raccomandate alla proprietà...mettendo i puntini sulle i su una serie di, di affermazioni che ho sentito fare in questi giorni
- C -cioè?
- N - cioè che io avrei brigato per fare gli articoli su prima comunicazione, che io pettegolavo con i colleghi...alla pizzeria tal' dei tali...che io sobillavo i quattro praticanti, che io qua, che io là...cioè con un costume veramente allucinante, due colleghi, uno padovano del quale non facciamo il nome e uno genovese che saria Vinciotti...per un anno i gà...hanno istillato all'editore cioè a Massari e Cantini e al Direttore una immagine allucinante del sottoscritto per farsi spazio loro no?

-9-

- C - cioè, ma prima di scrivere queste cose...
- N - no, ma
- C - farli vedere al Di Lorenzo
- N - si ma comunque senza fare i nomi...colleghi che...
- C - ma a questo punto devi stare bene attento...siccome ci sarà sicuramente temo...una...un'udienza...che dopo non...
- N - eh! si, si, bè va bè
- C -con lui insomma
- N - si, si, ma certo, qualunque cosa io mi consulto con Pino, scherzi eh, mi consultavo già prima a scanzo, perchè me l'immaginavo che si finiva...allo scontro e quindi mi tenevo degnamente preparato
- C - non credo che ti fossi consultato anche sul...firma del contratto
- N - e bè, insomma...si e no
- C - eh, strano
- N - eh, eh, eh, senti na roba, m'ha telefonato Bagnon...piuttosto rincalluzzito perchè sta cosa in definitiva...cioè lui la vede come...una possibilità che la magistratura non è che si dimentichi o fa passare sempre gli anni e via di seguito e poi na volta che questi cominciano a essere smentiti, cioè sempre più possibilità che vengono smentiti anche in seguito
- C - io adesso, tanto perchè tu lo sappia, sto preparando un numero del nostro giornale dove
- N - si, si
- C - lo sai?
- N - me l'avevi detto, no?
- C - ecco basta
- N - i romani cosa dicono? alla F N S ?
- C - ma niente, contenti...più di tanto sai a un certo punto bisogna farsi...i guai propri bisogna curarseli da soli
- N - ah bè questo è ovvio...certo...va bè
- C - ti saluto
- N - ci sentiamo
- C - ti ringrazio
- N - ciao

- 10 -

C - ciao

N - ciao, ciao

Bobina contrassegnata col numero romano III - telefonata di Pino con Paola.

P -va bene...

N - io intanto me la sono squagliata di casa in fretta e furia senza oppormi in nessun luogo, senza contrastare nulla, senza dire cazzi di niente al magistrato e senza fare il buffone, ma dico, me ne sono andato; dormo di qua, dormo dove capita, mi sono beccato un raffreddore per il freddo notturno; non mi pare che non mi faccia carico anche dei tuoi problemi... sia pare non completamente e in spiacevole ritardo per quando riguarda il problema della casa. Ora se hai problemi del, del trasloco non lo so, vedo di darti una mano... eh... si vede... non lo so, si possono caricare sti cazzi di mobili tuoi... preferibilmente in mia assenza perchè se no io spio e fotografo che mobili hai... possono caricare su... che ne so, su un furgone e non lo so di, dimmi cosa vuoi fare e vedo se ti posso aiutare

P - e no ci penso adesso perchè appunto bisogna che pensi che tipo di soluzione e dopo ti dico... perchè magari vorrei vedere se... visto che vieni a prendere i mobili qua... e poi te li porti da un'altra parte... se non fosse il caso che, prima di venire qui per il trasloco, passasse lì dalla Franca a prendere il letto, stò comb, sta roba...

N - ripeto: qualunque cosa, al limite posso beccare qualche amico mio con un furgone che te li trasloca prima, al limite; solo che...

P - ma non so dove metterli... hai capito?

N - ma scusami e... la stanza in fondo l'avevo lasciata sgombra al centro perchè tu ci potessi ammassare della roba

P - e va bè, il mio tavolo

N - penso che... una... .., un ingresso, una stanza da letto, un cesso, una cucina, un corridoio e una sala da pranzo, penso che per una persona sola possono bastare per venti giorni; per cui se la stanza in fondo...

- 11 -

- P - non volevo, Pino, fare quaranta operazioni, volevo fare tutto in un colpo, hai capito? comunque...
- N - ma Poldà io ho l'impressione
- P - penserò, penso a come...
- N -far tutto d'un colpo non ti renda conto che magari non è....
- P - e va bè insomma, e va bè...penserò un momento a una soluzione
- N - comunque; ti ripeto, se tutto ciò ti comporta troppi problemi, se, vedo di organizzare di aiutarti a trovare o organizzare un trasloco, organizzarlo tutto io...piazzando la roba nella stanza in fondo oppure in un'altra stanza: che cazzo ne so io
- P - no, no, ma facciamo così, allora cerco di pensare io una soluzione e poi se, se, se ho bisogno di una mano ti telefono
- N - va bene
- P - va bè?
- N - senti una cosa, se, se...lo sai che io sono un maniaco feticista, bacato ecc., ecc., desidererei, nel caso...che i miei soprammobili, fotografie, eccetera, ti diano fastidio...cioè se li stacchi o se li sposti, anzitutto evita che si spacchino e poi non desidererei occhi indiscreti; scusami se ti dico questa cosa cioè non...tutto qua, cioè se vanno staccate le foto, a parte il fatto che alcune la avevo staccate io, ma, ma, la sala da pranzo; cioè se vuoi staccare le foto perchè non so se avrò staccato pure quelle, quelle di quand'ero bambino, quelle di mia madre, i quadretti di qua, i cazzi vari, i soprammobili vari, cioè ti pregherei, se puoi farlo te insomma da sola, mi
- P - ma non preoccuparti
- N - no, mi preoccupa
- P - eh, eh, va bè
- N - io...come va la vita?
- P - insomma...vè
- N - ti sento però un pò tesa, un pò agitata, un pò sull'incalzato, cioè
- P - no, perchè...Pino, mi è stato molto pesante anche per me stare in giro qua, là, su e giù, non sapere; devo avere ancora uno spazio mio in cui...pensare, in cui poter lavorare senza quaran-

- 13 -

- ba da fare di pratiche varie
- N -è scoraggiante tutta questa...rifiuti
- P -oh! figurati
- N -cosa ne devo dedurre?
- P -niente
- N -niente, va bè
- P -ciao
- N -hai ricevuto il messaggio di San Valentino?
- P -quale San Valentino?
- N -come, non hai ricevuto il messaggio di San Valentino?
- P -no!
- N -che t'ho fatto gli auguri perchè oggi è San Valentino?
- P -no, no, no, ...
- N -come, non era registrato?
- P -bè non ho sentito
- N -bè! ma l'hai sentita la segreteria telefonica?
- P -si ho sentito ma non ho sentito
- N -niente, siccome oggi era San Valentino...la festa degli innamorati, mi sono ricordato di farti gli auguri
- P -ohè, ohè, ohè
- N -dico: che donna senza cuore e senza sentimenti
- P -ohè.....ciao
- N -ciao, a domani
- P -va ben
- N -non ho capito, ti trovo a casa no?
- P -non lo so, forse mi trovi forse no, comunque tu entra lo stesso e fai quello che devi fare
- N -comunque ogni tanto telefonami a parte queste miserie extracognugali
- P -eh! si, si, ..., telefono
- N -ciao
- P -ciao, ciao
- Bobona contrassegnata col numero romano IV. Telefonata di Pino a Paola e alberto.
- P -pronto?
- N -pronto?

-14 -

P - si!

N - buonasera, son Nicotri, c'è Volontè?

P - eh!...dunque sono Paola, ciao

N - sono al bar?

P - senti, eh!, no...Raffaele non c'è

N - ho capito

P - eh...

N - Masson?

P - Masson neanche

N - ho capito

P - non lo so se vuoi lasciare detto qualcosa a me io poi lo dico

N - tu sei la Cristina?

P - no, sono la Paola

N - ah! Paola, ciao, senti io sono Nicotri

P - e ho capito io, come stai?

N - eh! bene, bene, e tu?...come te la passi?

P - eh...si lavora

N - senti, questa rapina di Cosson, di cos'era...la...che cazzo è

P - si

N - cioè non si sanno ancora i nomi di quei due tizi...che hanno ferito...son stati feriti?

P - i nomi di quelli che han...che...i nomi di chi, scusa?

N - dei due che son stati feriti

P - si, un attimo aspetta

N - si....

P - ...allora si chiamano...

N - si

P - Lorenzo Milano

N - si

P - e Valerio Favaro

N - Favaro, e ma non si sa se è una rapina comune, politica o che

P - oddio...vuoi parlare, vuoi parlare con qualcuno?

N - chi è che sa queste cose?

P - adesso ti passo; un attimo, ti passo Alberto; forse lui sa più di me

-15 -

P

N - ciao

P - un attimo eh, ciao

N - ciao...De Stefano

A - si, ciao

N - come va?

A - eh, eh, ...

N - ho saputo che ti diverti

A - eh, siamo sempre nell'occhio del ciclone

N - ...che ti diverti come un matto con la Cinzia Sasso

A - ah!, ah ?...

N - ti diverti con la Cinzia Sasso

A - ah!

N -le palle anche....

A - perchè?

N - m'aveva detto che era andata a

A - si

N - ...u a casa sul...

A - eh!, eh!...

N - lei è una corrispondente da Venezia, no.....

A - eh!

N - non dovrebbe uscire dal seminato

A - eh!

N - ma come tutti i corrispondenti tengo a...strafare

A - eh!, no, no, ben...tanto lì si trattava di bere qualche ombra, mi par giusto

N - senti na roba...questa rapina tentata o riuscita ha degli sviluppi?

A - no, nessun sviluppo perchè li han presi tutti e tre

N - e sono dei tizi qualunque?

A - son tre di Marghera con precedenti però specifici

N - come rabinieri o come politica?

A - furti e rapine; nessun precedente politico risulta

N - eh...perchè mi puzzava un pò la cosa

A - prego?

N - mi puzzava un pò

A - si ma...non lo sò è corsa sta voce ma no, no, no, no, no, questi

- 16 -

qua sono di Marghera...figurati

N - okei, ti ringrazio

A - tutto qua?

N - si, si

A - oh! benissimo

N - ciao

A - ciao.



TRIBUNALE di ROMA

Ufficio Consigliere Istruttore

— * — * — * — *

TRASCRIZIONE da nastro magnetico delle
conversazioni telefoniche relative alle
utenze 3587049 - 3379308 - 3585400 •
482851 - 489642 -

proc. penale n. 1482/78A

a carico di ALUNNI Corrado + altri

TRASCRIZIONE DA NASTRO MAGNETICOProcedimento penale N. 1482/78A c/ Alunni Corrado + altriAnnotazione

- 1) I puntini di sospensione indicano le pause nel discorso;
- 2) I vari interlocutori, per ogni intervento, sono indicati con la lettera:
U = voce maschile (il numero progressivo sta ad indicare altre voci partecipanti al colloquio);
D = voce femminile.

Procedimento penale N. 1482/78A c/ Alunni Corrado + altri

Traduzione integrale delle comunicazioni telefoniche relative alle utenze di seguito riportate. L'ascolto è avvenuto da apparecchio "Geloso 681" - velocità 4,75 al m/sec.

Utenza telefonica n° 3587049 - ore 17,55 dell'8/4/1978

(dal giro 001 al giro 011)

U - pronto

U1- pronto?

U - pronto

U1- c'è il prof. Tritta?

U - si, sono io

U1- pronto Tritta?

U - si

U1- buongiorno

U - buongiorno

U1- senta, il presidente ha deciso di abusare ancora della sua cortesia...

U - ma per carità!

U1- lei dovrebbe recarsi in Piazza Augusto Imperatore...

U - si

U1- al capolinea del 47 barrato...

U - si

U1- ecco, vicino a questo capolinea del 47 barrato c'è un

- 3 -

casotto dell'Atac... verde... sotto questo casotto dell'Atac dalla parte del muro...

U - sotto

U1- si, sempre sotto dalla parte del muro troverà una busta bianca

U - posso ripetere, faccio in tempo?

U1- si, molto rapidamente!

U - allora, Piazza Augusto Imperatore, capolinea del 47 barato, sotto, dalla parte del muro, al gabbiotto... dell'Atac verde

U1- si, il gabbiotto verde dell'Atac

U - verde dell'Atac

U1- d'accordo?

U - d'accordo

U1- da consegnare, come l'altra, esclusivamente alla signora

U - senta, ecco, in questo senso forse c'è qualche difficoltà, nel senso che è probabile che ci sia confusione lì.

Se la consegno a persona sempre di famiglia è uguale?

U1- i figli?

U - non proprio!

U1- va bene, purché lei... l'altra a chi l'ha consegnata?

U - alla signora!

U1- ecco, se è possibile, la consegni alla signora o ai fi-

P

- 4 -

gli, se proprio non è possibile a dei parenti ma che siano parenti, che non siano né agenti... né funzionari del partito perché...

U - i più stretti collaboratori?

U1- ecco, va benissimo!

U - va bene?

U1- va bene

U - d'accordo

U1- arrivederci

Carlo Rosselli

Utenza telefonica n° 3587049 - ore 15,55 del 9/4/1978

(dal giro 011 al giro 014)

U - pronto

U1- professor Tritta?

U - si, chi parla?

U1- buongiorno, l'ha poi trovata oppure no?

U - no, no, no!

U1- non l'ha trovata?

U - no, no!

U1- ha avvertito la famiglia?

U - e si, però non ho avuto modo di parlare oltre!

U1- ah!... ho capito! Va bene, la ringrazio

U - qualcuno forse è... non so è arrivato prima, non ho idea!

U1- beh! sicuramente perché dal ministero sappiamo per certo che lei è controllato

U - a si?!

U1- sicuramente

U - comunque io non ho nulla!

U1- va benissimo, grazie, buongiorno

Enrico Corbelli

Utenza telefonica n° 3587049 - ore 12,10 del 9/5/1978

(dal giro 028 al giro 043)

U - pronto?

U1- c'è il professor Franco Tritta?

U - chi parla?

U1- eh!... il dottor Nicolai

U - chi Nicolai?

U1- è lei il professor Franco Tritta?

U - si, sono io

U1- ecco, mi sembrava di riconoscere la voce... infatti...
senta... indipendentemente dal fatto che lei abbia il
telefono sotto controllo... dovrebbe portare un'ultima
ambasciata... alla famiglia...

U - ma chi parla?

U1- lei è il professor Franco Tritta?

U - si, ma io voglio sapere chi parla!

U1- (sospiro)... Brigate Rosse...

U - mh!

U1- va bene?... ha capito?!

U - si

U1- ecco, non posso stare molto al telefono... quindi do-
vrebbe... dire questa cosa alla famiglia... dovrebbe
andare personalmente, anche se il telefono ce l'ha sotto
controllo, non fa niente... dovrebbe andare personalmen-
te a dire questo: "Adempiamo le ultime volontà del...

- 2 -

del presidente comunicando alla famiglia dove potrà trovare il corpo dell'Onorevole Aldo Moro..."

U - che cosa dovrei fare?

U1- mi sente?

U - no... se può ripetere... per cortesia!?

U1- no... non posso... ripetere... guardi... allora... lei deve comunicare alla famiglia...

U - si

U1- ... che troveranno il corpo dell'Onorevole Aldo Moro

U - si

U1- ... in Via Caetani...

U - Via?

U1- Via Caetani... è la seconda traversa a destra di Via delle Botteghe Oscure... va bene?

U - si

U1- li c'è una Renault 4 rossa... i primi numeri di targa sono N5

U - N5... devo telefonare io alla famiglia?

U1- no... dovrebbe andare personalmente!

U - ... e... non posso...

U1- non può?

U - ... (singhiozzi)

U1- dovrebbe per forza...

U - (singhiozzi)... per cortesia no!

B

- 3 -

U1- mh!... mi dispiace... ma... cioè, se lei telefona non...
verrebbe meno... l'adempimento delle richieste che c'e-
ra... che ci aveva fatto espressamente il presidente

U - parli con mio padre... la prego!

U1- ... va bene

U2- pronto... beh! che mi dice?

U1- guardi... lei dovrebbe andare... dalla famiglia dell'O-
norevole Moro... oppure mandare suo figlio... o, comun-
que, telefonare

U2- si

U1- basta che lo facciano, il messaggio ce l'ha già suo fi-
glio...

U2- si

U1- va bene?

U2- e non posso andare io?

U1- lei, può andare anche lei!

U2- ... perché mio figlio non sta bene!

U1- può andare anche lei, va benissimo... certamente, pur-
ché lo faccia con urgenza...

U2- si

U1- perché... le volontà... l'ultima volontà dell'Onorevole
è questa cioè di comunicare alla famiglia... perché la
famiglia doveva riavere il suo corpo... va bene? Arrive-
derci

U2- va bene

Carletta Bonelli

utenza telefonica 3379308

Utenza telefonica n° 3379308 - ore 10,27 del 23/4/78

(dal giro 064 al giro 065)

D - pronto?

U - pronto, con chi parlo?

D - lei chi desidera?

U - casa Moro

D - si, dica

U - senta...

D - prego

U - qui le Brigate Rosse...

D - si

U - noi... daremo... un comunicato... domani alle ore 23...

lo consegneremo a Roma... Genova...

Giulio Corbelli

B

Utenza telefonica n° 3379308 - ore 16,32 del 30/4/78

(dal giro 053 al giro 063)

.....

D - sono Nora Moro

U - senta, io sono uno di quelli che ha qualcosa a che fare con suo padre. Devo farle un'ultima comunicazione...

D - si

U - noi facciamo quest'ultima telefonata per puro scrupolo...

D - si

U - perché suo padre insiste nel dire che siete stati un po' ingannati e probabilmente state ragionando su un equivoco, no, e finora avete fatto tutte cose che sono... non servono assolutamente a niente

D - si

U - noi crediamo che niente ormai... i giochi siano fatti e abbiamo già preso una decisione: nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato n° 8. Quindi crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene, rendetevi conto che non potremo fare altro che questo... capisce?... mi ha capito esattamente?

D - si, l'ho capita benissimo!

U - ecco, quindi è possibile solo questo. Lo abbiamo fatto semplicemente per scrupolo nel senso che sa, una condan

P

- 2 -

na a morte non è una cosa sulla quale si possa prendere così alla leggera neanche da parte nostra. Noi siamo di spostati a sopportare le responsabilità che competono... che ci competono e vorremmo appunto... siccome tra noi c'è gente che crede che, appunto, non siete intervenuti... direttamente perché siete... mal consigliati...

D - noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e ci lasciano fare!

U - ecco il problema, il problema è...

D - perché ci tengono proprio prigionieri...

U - ma il problema è politico. Quindi, a questo punto, deve intervenire la democrazia cristiana. Noi abbiamo insistito moltissimo su questo perché l'unica maniera per cui si possa arrivare, eventualmente, ad una trattativa ... se questo non avviene nelle prossime ore...

D - sì, ma... (incomprensibile)

U - (incomprensibile)... non posso discutere, non sono autorizzato a farlo

D - le chiedo scusa

U - devo farle semplicemente questa comunicazione; solo un intervento diretto, immediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso la decisione. Nelle prossime ore accadrà l'inevitabile. Non possiamo fare altrimenti. Non ho niente altro da dirle.

Orlando Scudellà

utenza telefonica 3585400

B

Utenza telefonica n° 3585400 - ore 16,45 del 24/4/1978

(dal giro 044 al giro 053)

U - pronto?

U1- pronto, buonasera, c'è don Antonello Megnini?

U - sono io

U1- don Megnini buonasera

U - buonasera, come sta?

U1- beh!... bene... sembra... meglio... non si sa ancora...

U - ecco, che mi diceva professore?

U1- dunque, le dicevo...

U - si

U1- se è possibile lei dovrebbe portare una...

U - si, ho capito

U1- ecco

U - e allora?

U1- dunque, lei dovrebbe andare... questa volta è purtroppo un po' lontano...

U - si

U1- in Via Volturno, angolo Piazza dei Cinquecento

U - aspetti eh!

U1- si

U - Via Volturno

U1- angolo Piazza dei Cinquecento

U - si

U1 - proprio sull'angolo esatto... del palazzo

R

- 2 -

U - angolo esatto... dei Cinquecento. Piazza Esedra cioè?

U1- no, Via Volturno è a sinistra, dall'altra parte, quella è Via delle Terme!

U - si

U1- dall'altra parte, dalla parte opposta

U - si

U1- proprio all'angolo del palazzo c'è un botteghino della lotteria di Monza

U - si

U1- sotto a questo botteghino...

U - si

U1- lei troverà un foglio di giornale con dentro una busta

U - si

U1- se non dovesse trovare nulla avverta immediatamente la signora... che c'era questa comunicazione e che lei non l'ha trovata...

U - Via Volturno, angolo Piazza dei Cinquecento

U1- si, proprio sotto, proprio all'angolo del palazzo...d'angolo, tra Via Volturno e Piazza dei Cinquecento

U - va bene

U1- c'è questo botteghino...

U - beh! io vado col pullman forse...eh!

U1- ah!

U - forse è meglio... va bene?

P

Utenza telefonica n° 3585400 - ore 19,50 del 5/5/1978

(dal giro 020 al giro 024)

U - pronto

U1- buonasera, c'è don Antonello Megnini?

U - chi è che lo desidera?

U1- eh!... il professor Nicolai

U - adesso lo chiamo, attenda

U1- grazie

(pausa di 18 secondi)

U2- pronto?

U1- pronto?

U2- si

U1- padre Megnini?

U2- si

U1- la richiamo

U2- ah!

U1- aspetta?

U2- ma lei chi è?

U1- sono il professore

U2- ah!... ho capito, a che ora mi richiama?

U1- tra un po',... non molto

U2- va bene

U1- arrivederci

Luigi Cordelli



Utenza telefonica n° 3585400 - ore 20,26 del 5/5/1978

(dal giro 024 al giro 028)

.....

U1- si, infatti... senta

U - si

U1- quindi lei dovrebbe ritirare questa lettera adesso

U - si

U1- ce la farà sicuramente...

U - si

U1- e dovrebbe dire alla signora...

U - si

U1- che ci dispiace molto, questa lettera doveva essere con
segnata molto prima, senonché l'intermediario che aveva
mo scelto non è stato possibile rintracciarlo

U - si

U1- quindi siamo dovuti ricorrere a lei un'altra volta... le
dica soltanto queste cose. Dunque lei esca immediatamen-
te

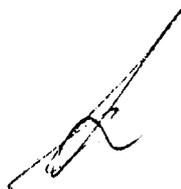
U - si

U1- all'angolo tra S. Lucia e Circonvallazione Clodia

U - si

U1- c'è un segnale stradale con un cestino... un po' storto.
Dentro il cestino troverà, un po' appallottolato, un fo-
glio della Repubblica

U - si



utenza telefonica 482851

B

Utenza telefonica n° 482851 - ore 10 del 6/4/1978

(dal giro 014 al giro 015)

U - ... sotto la fotocopiatrice di Piazza de Lollis troverete un nostro comunicato...

Carlo Lovelli

B

Utenza telefonica n° 482851 - ore 17,24 del 10/4/1978

(dal giro 015 al giro 018)

U - davanti a noi

U1- lei sa dov'è Via dei Maroniti?

U - non lo so

U1- di fronte, dove c'è De Magistris

U - si

U1- ecco, c'è Upim... l'uscita posteriore... subito dopo l'

Upim, attaccato al muro, c'è un cestino dei rifiuti

U - cestino dei rifiuti

U1- ecco, sotto un sacchetto, c'è una... una busta

U - sotto al sacchetto?

U1- si, si, c'è un sacchetto e, sotto, la busta

U - va bene

U1- comunicato n° 5 e lettera

U - grazie

U1- non quello di ieri

U - è?

U1- non quella che cercano, un'altra

U - ah! un'altra, va bene, grazie!

U1- arrivederci

Giulio Corbelli

utenza telefonica 489641



Utenza telefonica n° 489641 - ore 22,01 del 6/4/1978

(dal giro 141 al giro 143 della bobina n° 1 - linea 1
facciata 2)

U - ... per ritirare un suo comunicato... si tratta in
Via dei Lollis, della macchina fotocopiatrice, per
rivendicare gli attentati di ieri notte... cerchia
mo di non fare i furbi altrimenti sappiamo come
parlare meglio...

Ciriaco De Mita

Utenza telefonica n° 489641 - ore 19,50 dell'8/4/1978

(dal giro 019 al giro 020)

U - mi dica

U1- senta, in Via Giacinto Carini c'è, dentro un cestino dei rifiuti, una lettera per il direttore del "Messaggero"

U - da parte di chi?

U1- non ha importanza!

U - non ha importanza, e che gli dico...?!

(la comunicazione viene interrotta)

Ortello Cordelli

ALLEGATI 7-8-9-10

ALLEGATO 7: verbale di partito - sonogrammi (NICOLA) 31/1/79

" 8: verbale di partito - approvazione del documento "Crisi" (NICOLA) 16/1/79

" 9: verbale di partito - sonogrammi (NICOLA) 18/1/79

" 10: verbale consiglio e parte business meeting

totale pag. 29
J. C.

pg. 1

ALLEGATO 7

TORINO 31 LUGLIO 1979

Verbale di prova

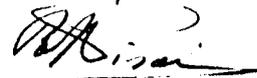
Il giorno 31 luglio 1979 alle ore 11 presso l'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris i periti prof. Piana ed ing. Tadani, che avevano provveduto precedentemente ad avvertire ed difeso del prof. Neji nella persona dell'avvocato dott. Lenni Siniscalchi col i concordi di parte nella persona dell'ing. F. Siniscalchi, iniziarono l'esecuzione di sonogrammi relativi alle prime prove e presunti il modello prof. Neji con l'ausilio dell'ing. R. Pisani ed in presenza di rappresentanti della difesa.

Sonogrammi relativi al testo allegato, e più precisamente ai tratti sottolineati di detto testo sono stati eseguiti a banda larga (W) con il Sona Graph 6061B della ditta KAV (modello CAR 243368) presentato da un equilibratore che realizza un enfaso di 12 dB/ottava -

Il segnale era il prodotto da un registratore Neji IVS (n° 591).

Alle ore 12.15 dopo l'esecuzione di 5 sonogrammi il prof. Piana -
silenziosamente Tengas montato -

Alle ore 12.30 l'esecuzione di sonogrammi si ripeté dopo aver eseguito il 7° sonogramma -

Adriano Tadani 

Si ripeté il presente verbale alle ore 13.30 alla presenza del perito ing. Tadani e dell'ing. R. Pisani. Lo perito tentato proseguire

pag. 2

con l'esecuzione dell'8 saggio piano. Interviene alle 14.15 anche il perito prof. Pinna.

Alle ore 15.30 interviene il prof. Gino Saccardote, consulente tecnico dello sferra. Il prof. Saccardote assiste alle operazioni peritali sino alle ore 17.00 -

Il consulente tecnico di parte non fa osservazioni alle modalità di esame che ritiene perfettamente adeguata allo scopo dello sferra anche dal punto di vista dello sferra. Da atto di aver letto il verbale in cui sono riportate le conclusioni del sopralluogo approva l'approvazione adottata.

Trinquinato

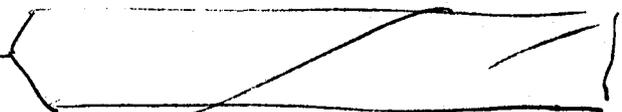
Alle ore 17.00 il prof. Saccardote si congeda e le operazioni proseguono con l'esecuzione degli "spettacoli meccanici" al N° 234

Dalle ore 18.15 vengono terminati N° 63 saggioni relativi anche alle voci di conto CI-CC-CS come da allegato dattiloscritto. Detti saggioni sono esposti in doppio copia una delle quali viene conservata dal perito prof. Trane l'altra viene presa dal "verbale" ing. Fedoni -

Andrea Farini

Off. iser...

...



FRASI PER ELABORAZIONI OGGETTIVE.

(le parole sottolineate, pronunciate dalla voce anonima, sono presenti nei saggi fonici dell'imputato e delle tre voci di confronto, anch'esse sottolineate.)

Voce ignota dalla telefonata del 30/4/78 a casa Moro.

"Quindi crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini, immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rendetevi conto che noi non potremo far altro che questo. Mi capisce, mi ha capito esattamente?"

"Noi siamo disposti a sopportare le responsabilità che competono, che ci competono e vorremmo appunto siccome suo padre insiste crede che, appunto, non siete intervenuti direttamente perchè siete mal consigliati."

"No, il problema è politico, quindi a questo punto deve intervenire la Democrazia Cristiana. Noi abbiamo insistito moltissimo su questo perchè è l'unica maniera per cui si possa arrivare eventualmente a una trattativa."

"Noi abbiamo già preso la decisione; nelle prossime ore accadrà l'inevitabile; non possiamo fare altrimenti."

Voce dal I saggio telefonico del prof. NEGRI.

"La partenza è rimandata di qualche ora: mi ha capito esattamente?"

"Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose."

- 2 -

"Non possiamo fare altro, noi...."

"I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati."

"Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza."

"Il problema è complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica."

"Questa è l'unica maniera nella quale si possa arrivare eventualmente a una trattativa."

Voce dal II saggio telefonico del prof. NEGRI.

"La partenza è rimandata di tre giorni: mi ha capito esattamente?"

"Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose, ma proprio di Zaccagnini."

"Non possiamo fare altro."

"I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati."

"Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza."

"Il problema è complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica."

"Questa è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente ad una trattativa."

- 3 -

Voce di confronto C1 (saggio telefonico).

"La partenza è rimandata di tre giorni: mi ha capito esattamente?"

"Nell'attuale situazione politica crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini per chiarire le cose, ma proprio di Zaccagnini."

"Non possiamo fare altro."

"I vostri affari vanno così male perchè siete mal consigliati."

"Se ciò non avviene rendetevi conto che noi agiremo di conseguenza."

"Il problema è complesso, quindi a questo punto deve intervenire la classe politica."

"Questa è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente a una trattativa."

Voce di confronto C2 e C3 come C1.

ALLEGATO 8

- VERBALE -

Acquisizione raff. famici rilasciati da
5 soggetti -

Il giorno 16 ottobre 1978, dopo aver avviato
il C.I. dott. Amato del Tribunale di Roma,
la difesa nella persona dell'avv. GARRI
e dei consulenti prof. Italo Bordini e
John Trumper, sono state effettuate
le registrazioni delle voci di 5 soggetti
di sesso maschile da utilizzarsi come
materiale fonico di confronto nelle ditte
minore di tipo raffettivo ed affettivo.
I soggetti che hanno fornito il raffetto
fonico sono stati scelti tra persone
residenti a Roma ma di origini
altrouere.

L'esame di tali raffetti ha fatto
un test comparato da venti frasi
(le frasi dell'aggiornamento).

Le voci sono state riprese in ambiente
outdoor e telefonico. A tale scopo
è stato realizzato un collegamento
telefonico tra il centralino dell'
Ist. Istituto P.T. di viale Europa e

una linea diretta transitante per
le centrali SIP di Roma.

Lo riprese è stata effettuata telefonicamente
mediante un microfono di palcoscenico e
dalla linea telefonica alla base.

I due registri sono stati inviati
alle due parti di un registratore NAGRA IV.

Tutte le registrazioni sono state fatte
alla presenza del sottoscritto perito d'Ufficio

~~del~~ prof. Giovanni Ibbas e Ing. Andrea
Pedroni nonché dei tecnici p. i. De Santis

picoli e p. i. Bernardo Savarone ed in presenza del
consulente tecnico di parte che, essendo,
non sono intervenuti.

Le operazioni di registrazione, iniziate
alle ore 10.30 hanno avuto termine alle
ore 11.30 circa.

Roma 16. ottobre - 1979

Andrea Pedroni
Giovanni Ibbas

ALLEGATO 3

Procedimento Penale contro Negri Antonio ed altri

Il giorno 18 ottobre 1979, presso il Reparto Elettrotecnica delle Istituzioni Elettrotecnica Nazionale "Galileo Ferraris" di Torino, mediante lo strumento denominato SONAGRAPH della Key, si sono ricavati sonogrammi di frasi registrate su nastri. Le frasi erano ricavate: dalla telefonata dell'"Ignote" in casa Tritte ed in casa Mennini; dai saggi fonici dell'imputato Nicatri Giuseppe dalle registrazioni di voci di confronto, di parlateri noti.

Le rilevazioni sono state eseguite dall'Ing. Raffaele Pisani delle Istituzioni Elettrotecnica Nazionale "Galileo Ferraris", in presenza dei periti del Tribunale Ing. Andrea Paoleni e Prof. Roberto Piazza, dalle 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 17,30.

L.C.S.

Rolando Carra
Giuseppe Paoleni

[Handwritten signature]
" "

FRASI PER PROVE OGGETTIVE (Nicotri)

(Le parole sottolineate, pronunciate dalla voce anonima, sono presenti nei saggi fonici dell'imputato e delle tre voci di confronto, anch'esse sottolineate)

VOCE INCOGNITA (telefonate a casa Tritto e Mennini)

- Da consegnare come l'altra, esclusivamente alla signora.
- Va bene purchè...lei...l'altra a chi l'ha consegnata?
- È se proprio non è possibile a dei parenti, ma che siano parenti.
- No, non posso ripetere guardi.
- Ma andare anche lei, va benissimo.
- Certamente, purchè lo faccia con urgenza.
- Dunque lei dovrebbe andare, questa volta, ma troppo è un pò lontano.
- Proprio all'angolo del palazzo c'è il capolinea della lotteria di Monza.
- Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.
- Secco, non posso stare molto al telefono.

FRASI DAL PRIMO SAGGIO TELEFONICO NICOTRI (Rebibbia 19/5/79)

- All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca.
- Non è che sia importante può andare anche lei.
- È inutile insistere, no! non posso ripetere guardi.
- Può andare anche lei, va benissimo, purchè lo faccia con urgenza.
- Questa volta è un pò lontano, dalla parte opposta.
- Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro esclusivamente per posta.
- Una parte l'ho ricevuta, ma l'altra a chi l'hai consegnata?
- Se è possibile favorire dei parenti, bene! ma che siano dei parenti che non siano estranei.
- Ci dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

FRASI DAL SECONDO SAGGIO TELEFONICO NICOTRI (Regina Coeli 25/6/79)

- All'angolo del palazzo c'è il capolinea che cerca.
- Non è che sia importante, può andare anche lei.
- È inutile insistere, no! non posso ripetere guardi.
- Può andare anche lei, va benissimo, purchè lo faccia con urgenza.
- Questa volta è un pò lontano, dalla parte opposta.
- Per il pacco d'accordo, da consegnare come l'altro, esclusivamente per posta.
- Una parte l'ho ricevuta, ma l'altra a chi l'ha consegnata?

- 2 -

-Se è possibile favorire dei parenti, bene! ma che siano parenti non siano estranei.

-Si dispiace molto, questa lettera doveva essere consegnata molto prima.

FRASI DA VOCI DI CONFRONTO C₁, C₂, C₃ (tema 16/10/79)

Le frasi sono le stesse dei due saggi fonici dell'imputato.

ALLEGATO 10

Il giorno 2 giugno 1977 ho il piacere
 di sede dell'Istituto Superiore di
 Fondazione Ugo Bordoni sempre
 consegnate nelle mani della
 sottoscritto m. l. boline di nostro
 magnetico, contenenti le registrazioni:

1. Telefonia di Tomi Megri da
 utenza 10/Q e Pot. op.
2. supplemento saggio fonico via
 telefonica e ottofonica da
 Rebilla di Tomi Megri
3. copie telefonate tra Micotri Giuseppe
 e altri utenza 8/Q
4. copie supplemento saggio fonico
 Micotri Giuseppe (telefonico e ottofonico)
 da Regine Coeli

Detto materiale viene consegnato
 dai ferti d'ufficio prof. Giovanni
 Pbbe e prof. Andrea Paoloni
 Viene anche consegnata busta
 contenente copie fotostatiche da
 pag 16 o pag 25 dei verbali fertali

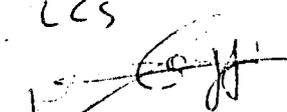
Andrea Paoloni
 Simona Pavesi
 Roma 2/6/77

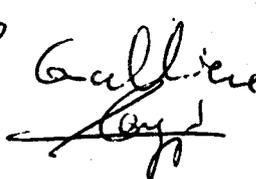
E' copia conforme all'originale
 Roma 2/6/77 Il Capitano
 [Signature]

Il giorno 4 giugno 1978 alle 11,30 presso
 la sede dell'Istituto Nazionale per lo studio e
 l'attuazione degli studi di ricerca scientifica
 dell'Istituto Nazionale per lo studio e l'attuazione
 degli studi di ricerca scientifica MAXELLI
 00196 ROMA contenenti i rapporti di lavoro
 di questi due autori che sono stati esaminati e
 letti.

Il 4 settembre sono stati consegnati ai predetti
 studiosi per la ricerca della copia di questi
 documenti.

LCS

Luca Pedani 
 Donato 

E' copia conforme all'originale
 Roma 4/6/78 gl Galliere




TRIBUNALE PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. Roma, li 6.7.79 197....

Sezione

Risposta a nota del N. Allegati N.

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO : proc. pen. n. 1482/78 A G.I.

Ai Sig.ri Periti

Ibba Giovanni e Paoloni Andrea
FONDAZIONE BORDONE

V.le Europa 160 - stanza B 0014

Trasmettere a questo ufficio copia della registrazione telefonica 30.4.78 e dei saggi fonici rilasciati da Negri Antonio.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr. Francesco AMATO)

Verbale di consegna

Il giorno 6-7-78 ho consegnato al m. g.
Archini, in ordine del G. I. Amato
n° 3 nastri magnetici contenenti le copie
della registrazione telefonica del 30/4/78, oltre
a pezzi furtivi del prot. N. E. R. 1 e delle
intercolloquio di numero 10/2 -

Saverio Benetti
Archini G. -

Verbale di consegna

Il giorno 9 del mese di luglio 1979 ho consegnato al signor...*D. M. ...*...su ordine del C.I. dott. PRIORE N°3 bobine di nastro magnetico contenenti:

- a)-copia delle telefonate intercettate il 23/4/78, il 30/4/78 e il primo saggio fonico del prof. NEGRI;
- b)-copia delle telefonate tra tali Tony e Luciano, data utenza 10/Q, e potere operaio;
- c)-copia del supolemento di saggio telefonico rilasciato dal prof. NEGRI.

Vengono inoltre consegnate le trascrizioni riguardanti:

- 1)-il supplemento di saggio ortofonico del prof. NEGRI;
- 2)-le telefonate intercorse tra tali Tony e Luciano;
- 3)-le telefonate di anonimi a casa Tritto e a casa Moro;
- 4)-il supplemento di saggio fonico del NICOTRI.

Nota:il re to delle trascrizioni è in via di completamento.

Saverione Berardo

(...Saverione Berardo...)
Saverione Berardo

Verbale di consegna.

Il giorno 13 del mese di luglio 1979 ho consegnato al
Sig. ARDUINI in ordine telefonico del

G. I. Amato esse buste contenente:

- a) Testo del primo raggio fonico prof. NEGRI;
- b) Testo del supplemento raggio fonico prof. NEGRI;
- c) Trascrizione primo raggio fonico prof. NEGRI;
- d) Trascrizione del supplemento raggio fonico prof. NEGRI;
- e) Trascrizione delle telefonate intercorse tra lei TONY e LUCIANO
(utenza 10/A);
- f) Trascrizione delle conversazioni libere di N.º 5-Voci 04; compendio
registrate a Padova il 22/5/79;
- g) Trascrizioni delle telefonate di annunci e con TRITTO, MENNINI e MOR
- h) Testo del primo raggio fonico NICOTRI;
- i) Testo del supplemento raggio fonico NICOTRI;
- l) Trascrizione del supplemento raggio fonico NICOTRI.

Spett.le Beardo
Arduini Giun

- Verbale di Conseguere -

Il giorno 13-VI-1979, giunto richiesto
- ~~per~~ e non pervenuto da parte del
G. I. dott. D'Angelo ho consegnato
nelle mani della guardia MARIO
FRANCOLI (Tassa M.I. N° 060870)
i verbali di intercettazione telefonica
relativi all'utenza n° 28910, Linea
10 Q intestata a Lucio Giuseppe Mondini
n° 40/d. inij nostri uffici relativi
alla stessa utenza +

Roma 13. VI. 1979 *scritto Paolo*

Per ricevuta G. I. P. S. Sargenti verbis

Verbale di consegna

Il giorno 13.11.1978 in ufficio del
FI dott. D'Angelo ho consegnato i
Verbali di Interdizione telefonica
n. 109 utenze 28910 relativi
a Guido Giuseppe -

La consegna è stata da me fatta
nelle mani di FARUKI Houa
Tomo n.° 060870 - da me me da
ricevuto firmando questo verbale -
Guido Paderni

Roma 13.11.1978

Per il prof. 188A

prego consegnare al Catoro della
presente il pacco della bobina
contrassegnato "LINEA 3/Q - utenze
36884 e 34302 relative a Fortunati
Leopoldina e Nicotri Giuseppe

Ringrazio

li 20.7.1979

Campari

Verbale di consegna

Il giorno 20/7/79 ho consegnato al
sig. Santoro Raffaele, in ordine del
C. I. Galucci N° 10 nastri magnetici
relativi all'utero S/Q (relative a
Fortunati e G. Nicotri)

Antonio Todi
Antonio Todi

14. un'incetta copia delle note rogatorie
N. cot. n. -

N.º 4. documenti relativi alle telefonate
intercettate nella Questura di Padova per
complessivo n.º 19 fogli -

Il suddetto materiale viene consegnato alle
ore 20. ~~to~~ all'ing. al Cavaliere Piccini.

Indice Telesoni

Il Cavaliere

ALLEGATO 11

CONTIENE :

FIG. DA 1 ÷ 55 relativi al rapporto segnale/numero
FIG. DA 56 ÷ 106 relativi alla larghezza di banda registrata

[Handwritten signature]

D
R

RAPPORTO SEGNALE/RUMORE DI TUTTE LE VOCI IN ESAME.

GRAFICO DI FIG.	VOCE ANALIZZATA	RAPPORTO S/N (dB)
1	Voce incognita telefonata a casa Moro dal 23/4/78	~ 15
2	" " " " " " " " 30/4/78	" 20
3	" " " " " " " " "	" 20
4	" " " " " " " " "	" 20
5	Voce NEGRI 1° saggio telefonico 19/5/79	" 30
6	" " " " orlofonico "	" 35
7	" " " " " " "	" 35
8	" " 2° saggio telefonico 26/5/79 frasi lette	" 25
9	" " " " " " libere	" 25
10	" " " " orlofonico " " lette	" 40
11	" " " " " " libere	" 30
12	" " intercettazione utenza 10/Q 14/2/79 ore 18.16	" 25
13	" " " " " " 24/2/79 " 19.51	" 25
14	" " " " " " 25/2/79 " 10.08	" 25
15	" " " " " " 5/3/79 " 11.39	" 15
16	" " " " " " 5/3/79 " 21.10	" 20
17	" " Polera Operazio 26/9/71	" 20
18	Voce incognita telefonata casa TRITTO 8/4/78 ore 17.35	" 15
19	" " " " " " 9/4/78 " 15.55	" 20
20	" " " " " " 9/5/78 " 12.10	" 15
21	" " " " " " " " "	" 30
22	" " " " " " MENNINI 24/4/78 " 16.45	" 15
23	" " " " " " " " "	" 25
24	" " " " " " 5/5/78 " 19.50	" 15
25	" " " " " " " " 20.25	" 20
26	Voce NICOTRI 1° saggio telefonico 19/5/79	" 20
27	" " " " orlofonico "	" 35
28	" " " " " " "	" 35
29	" " 2° saggio telefonico 26/5/79 frasi lette	" 30
30	" " " " " " libere	" 25
31	" " " " orlofonico " " lette	" 30
32	" " " " " " libere	" 30
33	" " intercettazione utenza B/Q NICOTRI al MATTINO	" 30
34	" " " " " " NICOTRI e FRANCO	" 25
35	" " " " " " NICOTRI e CASCOTTI	" 25
36	" " " " " " NICOTRI e POLDA	" 20
37	" " " " " " NICOTRI e PAOLA	" 25
38	voce di confronto C1 telefonica frasi lette (PADOVA)	" 20
39	" " " " " " libere "	" 20
40	" " " " C2 " " lette "	" 20
41	" " " " " " libere "	" 20
42	" " " " C3 " " lette "	" 20
43	" " " " " " libere "	" 20
44	" " " " C1 orlofonico " lette	" 30
45	" " " " " " libere	" 25
46	" " " " C2 " " lette	" 30
47	" " " " " " libere	" 30
48	" " " " C3 " " lette	" 30
49	" " " " " " libere	" 25
50	" " " " C1 telefonica (ROMA)	" 20
51	" " " " C2 telefonica "	" 25
52	" " " " C3 " "	" 25
53	" " " " C1 orlofonico "	" 40
54	" " " " C2 " "	" 45
55	" " " " C3 " "	" 45

Bruel & Kjaer

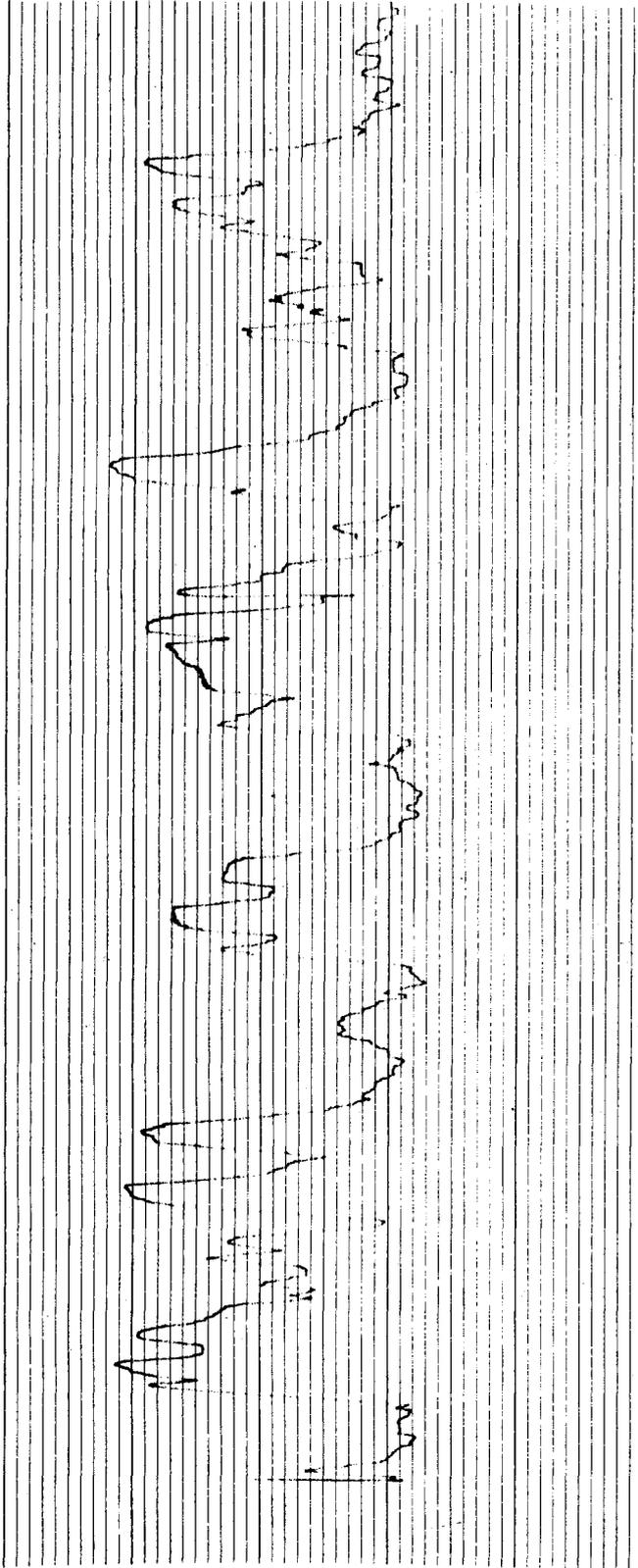


Fig. 1

OP 1102

Fig. 1

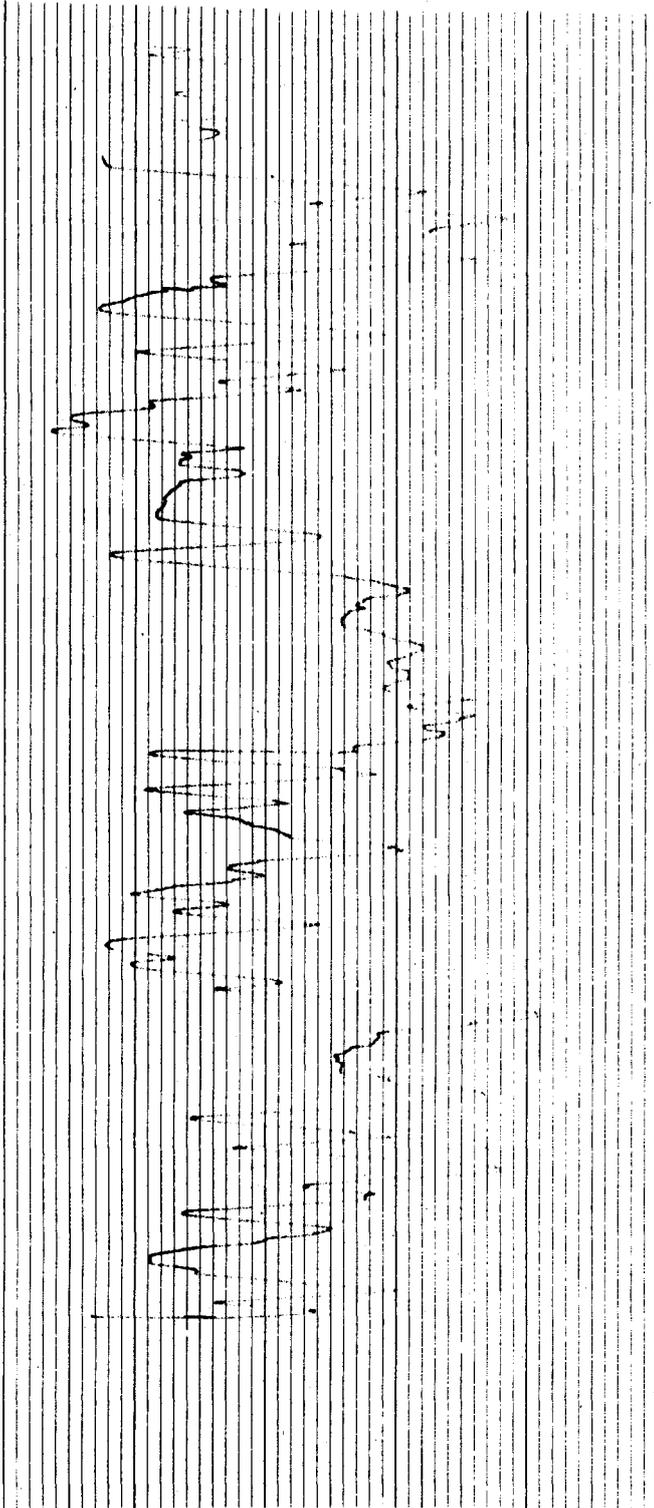
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Brüel & Kjær



OP 1102 Fig. 2

Fig. 2

BT

D

D

EP

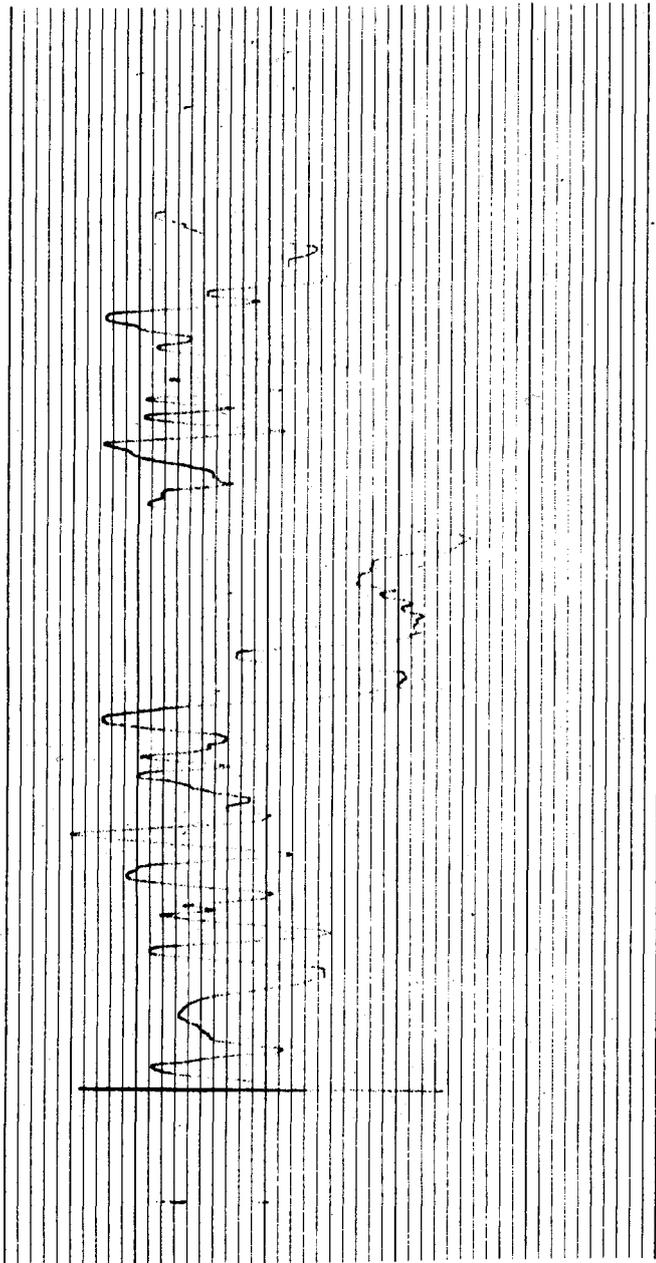


Fig. 3

R R

Fig. 3

R R

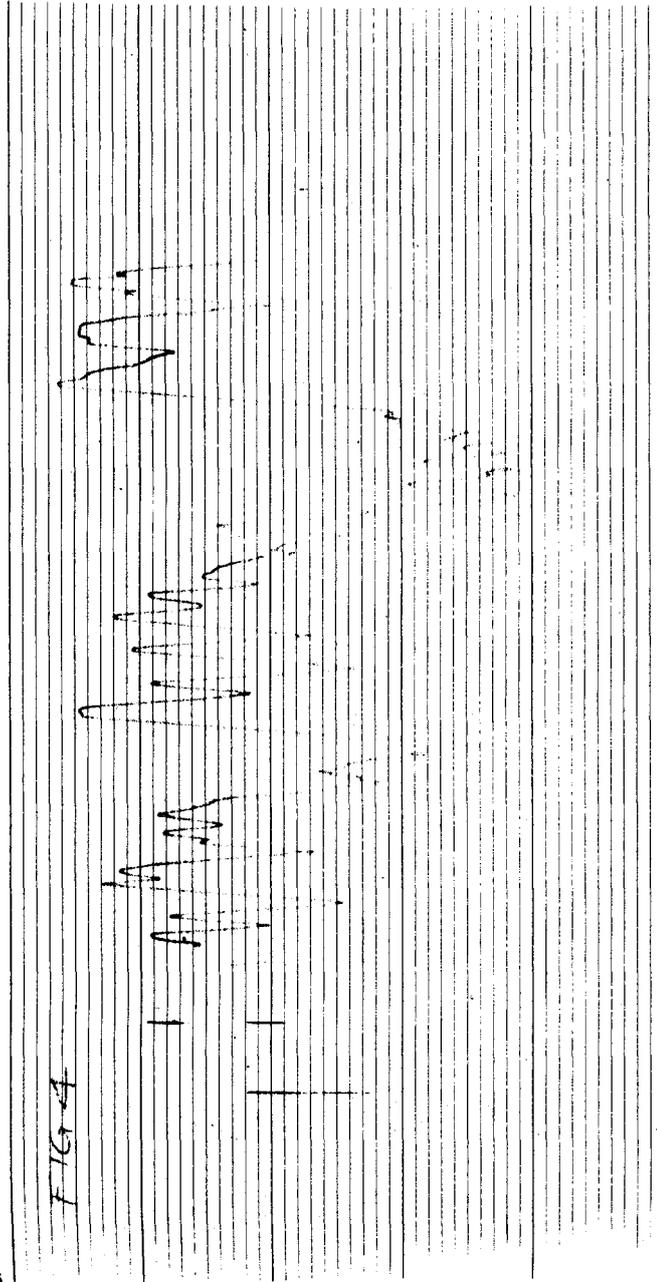


Fig. 4

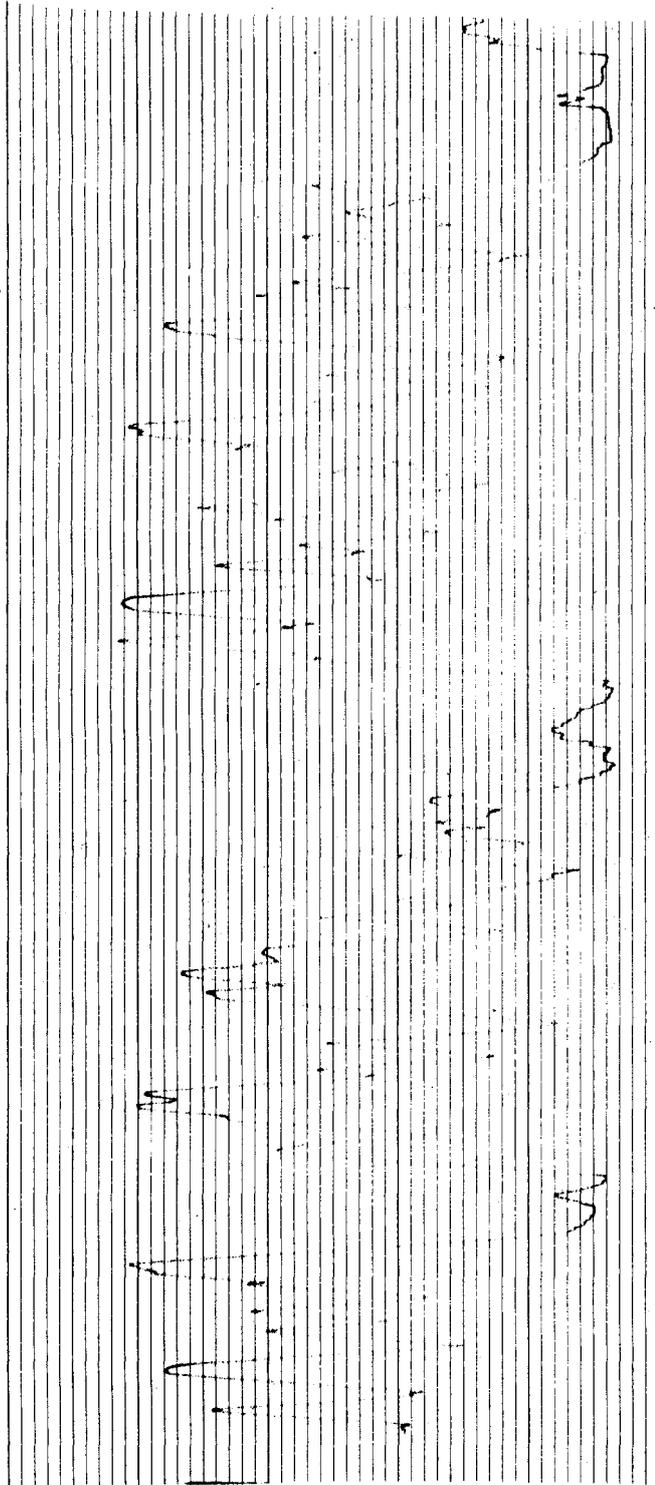
D Bf

Fig. 4

D
Bf

OP

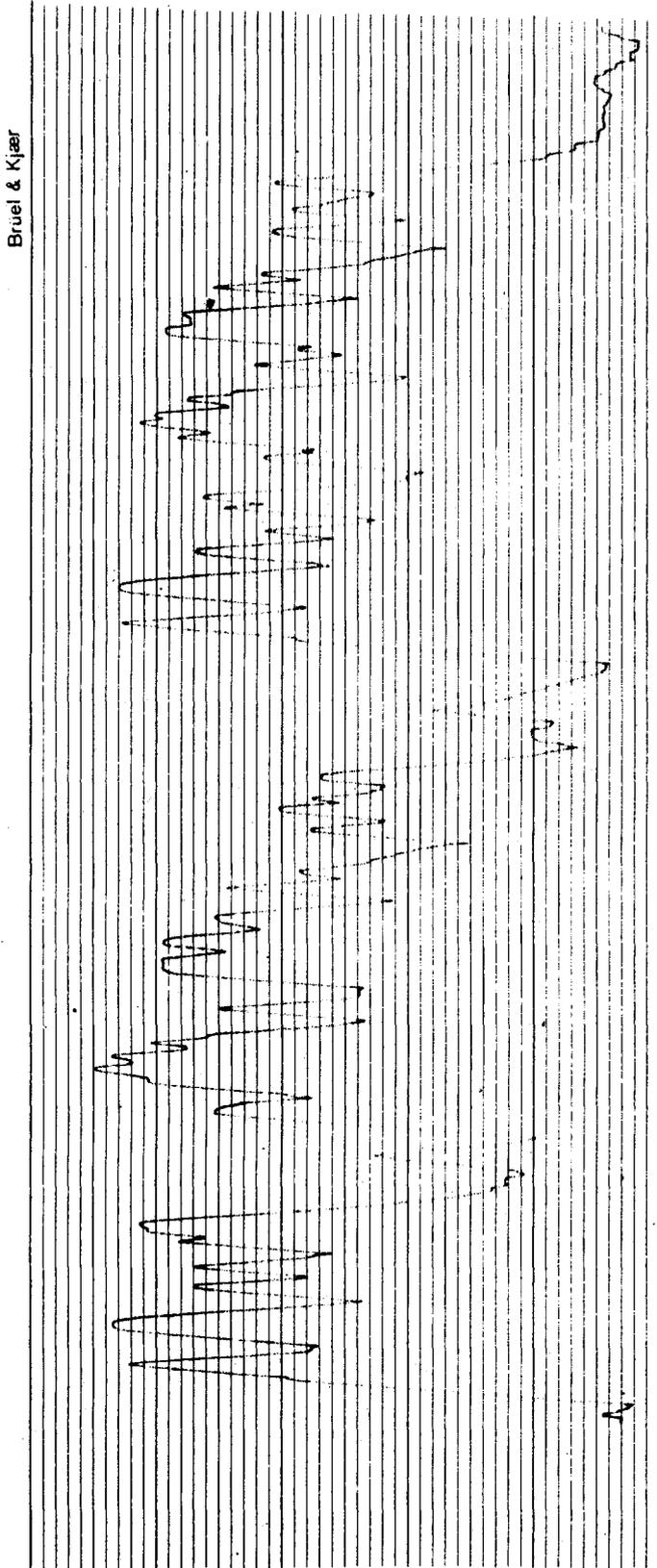
Bruel & Kjaer



OP 1102

Fig. 5

Fig. 5



OP 1102 *OP*

Fig. 6

Fig. 6

OP
OP

Bruel & Kjaer

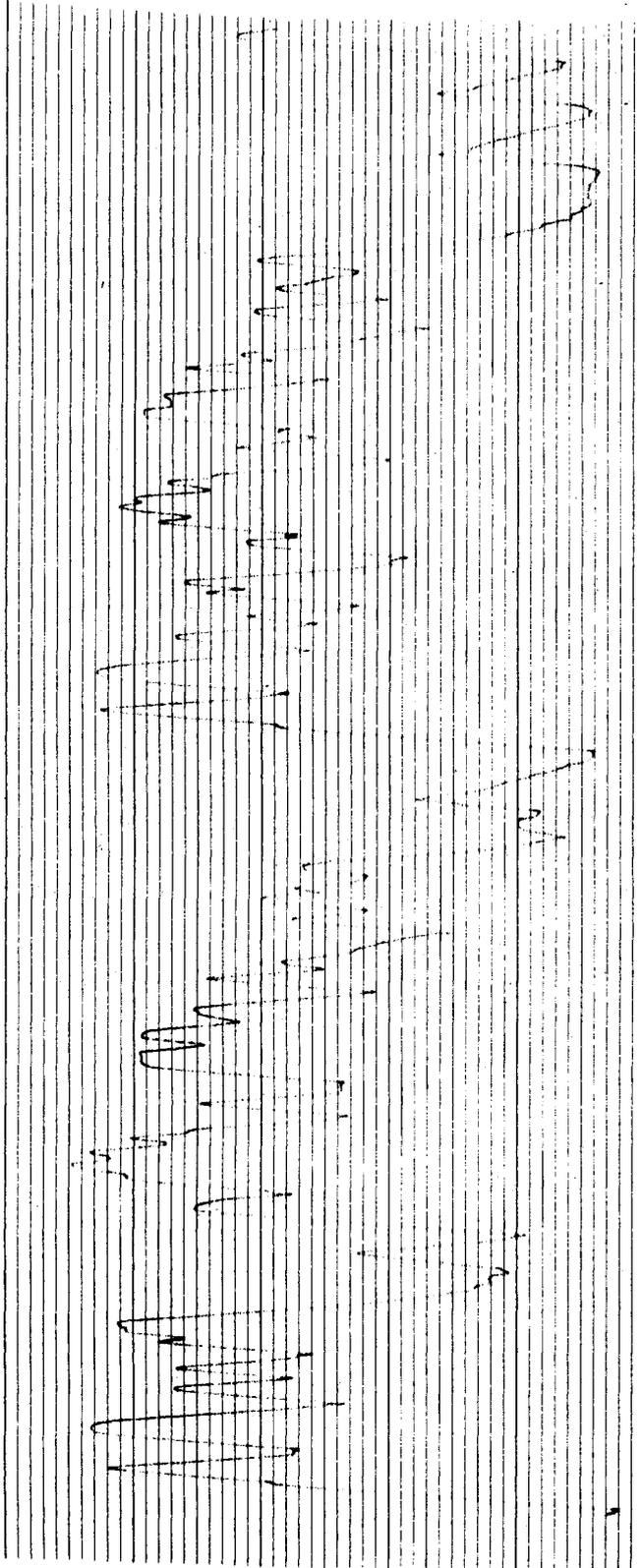


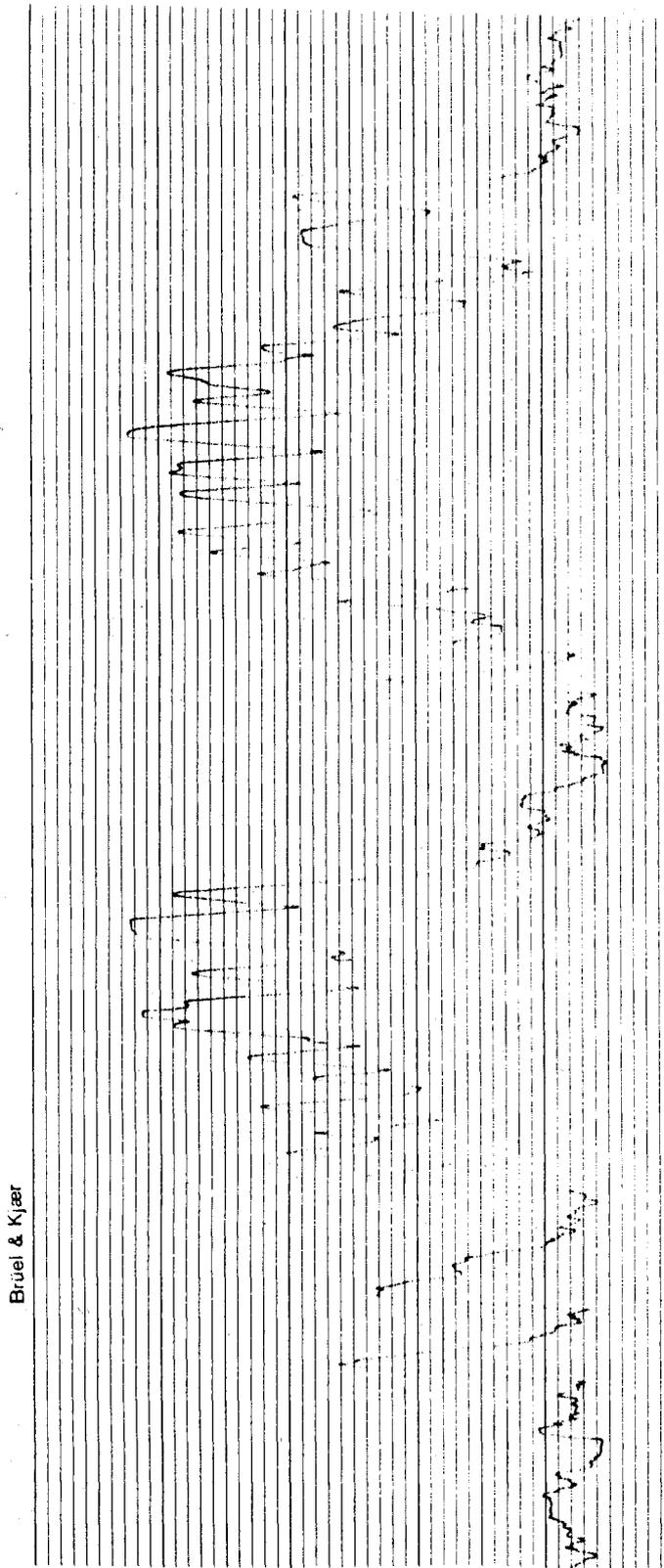
Fig. 6

QP 1102

Fig. 7

Fig. 7

Fig. 7



OP 1102

Fig. 8

OP 1102

Fig. 8

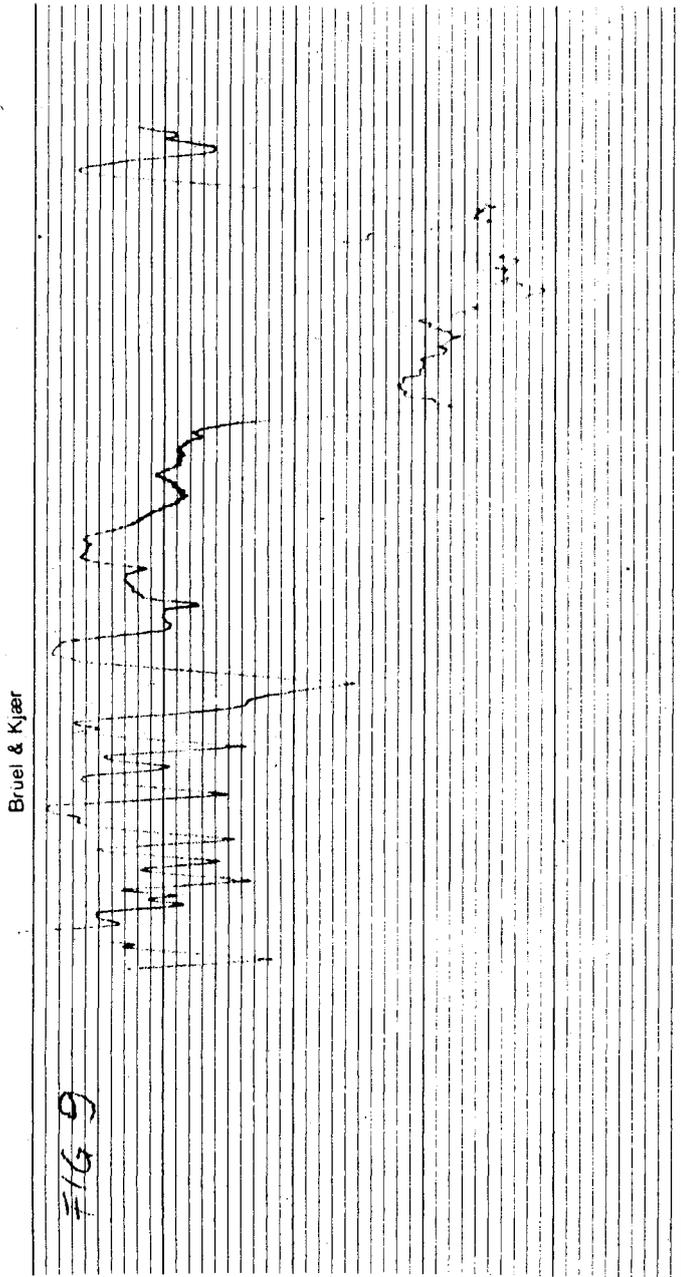


FIG. 9

Brüel & Kjaer

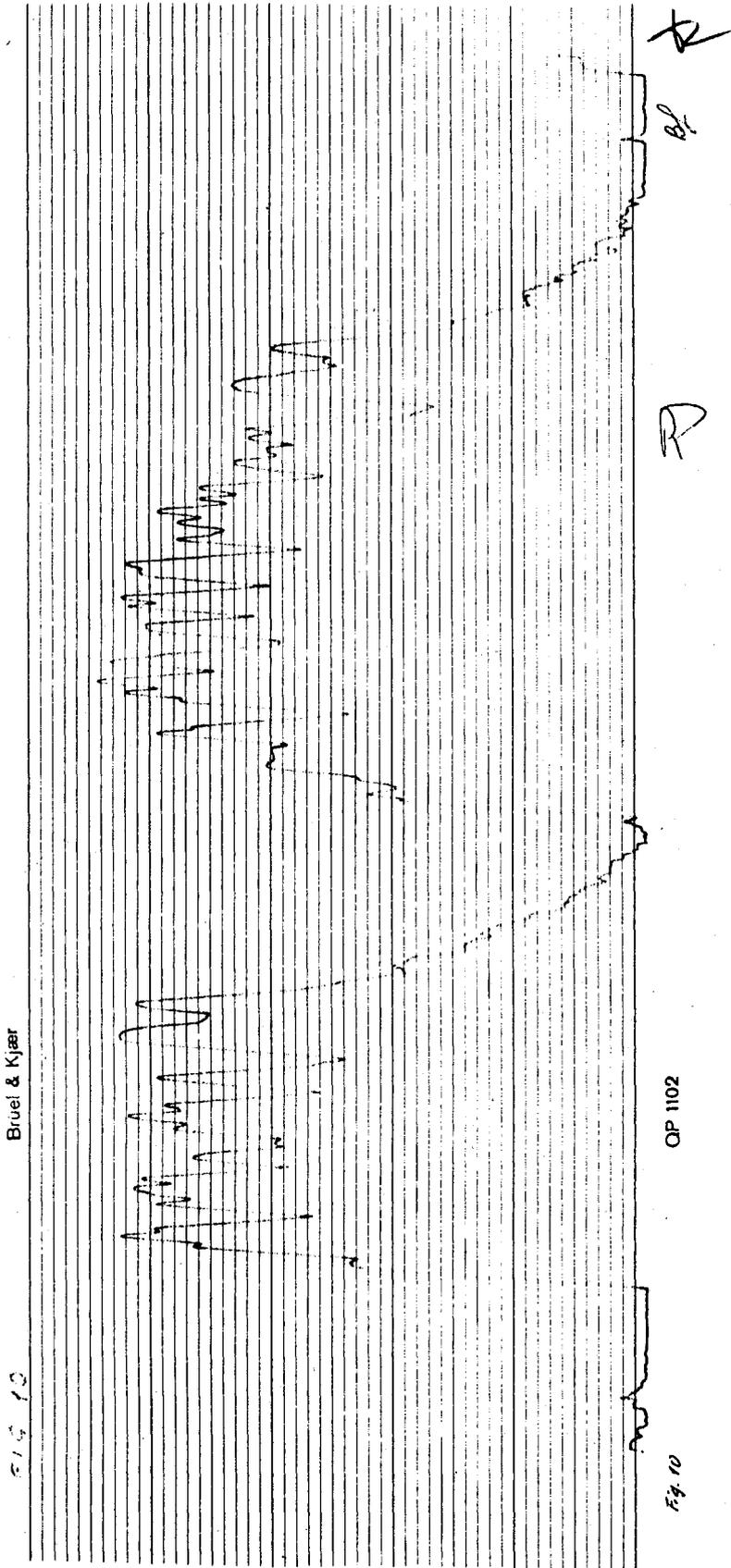
Fig. 9

OP 1102

Fig. 9

Handwritten notes and symbols, including a circled 'D', '100', and other illegible markings.

P



Bruel & Kjaer

Fig. 10

Fig. 10

1

Briuel & Kjaer

Fig. 11

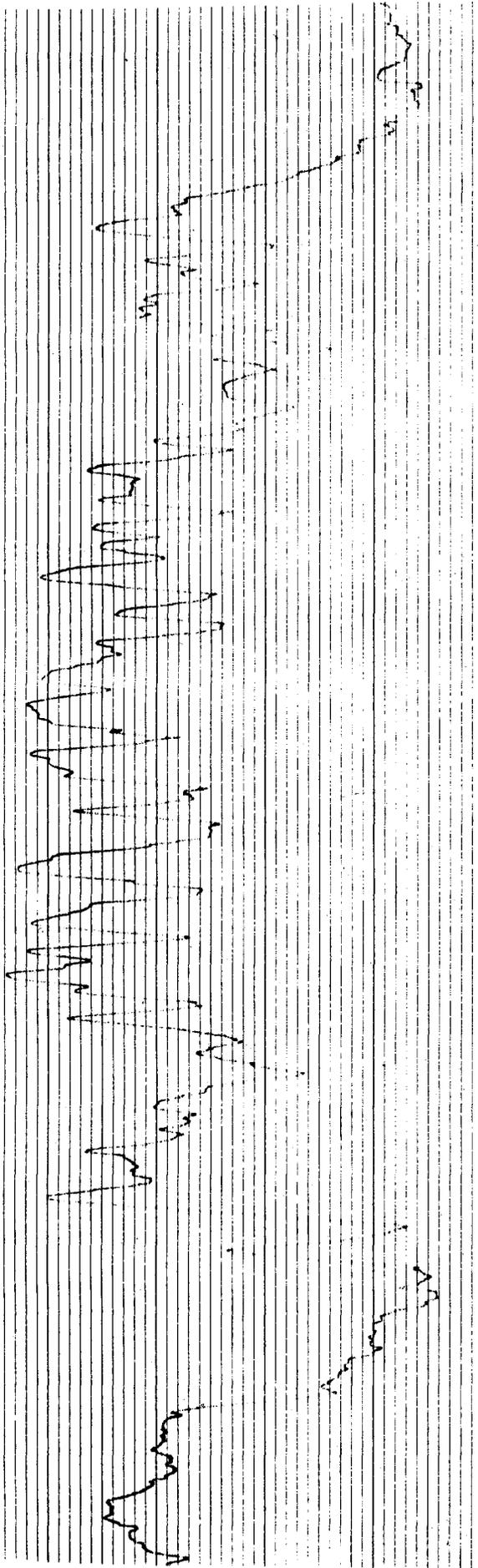


Fig. 11

OP 1102

R

V

R

Fig. 11

R

Bruel & Kjaer

FIG. 12

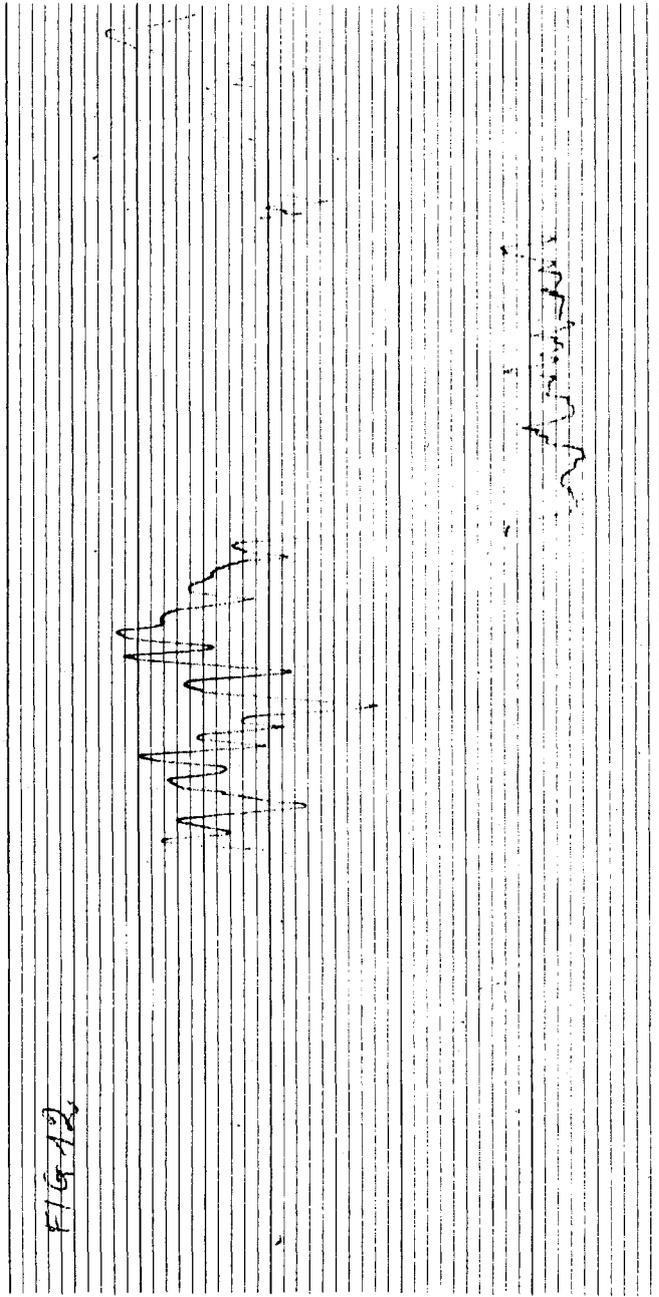


Fig. 12

D

OP 1102

188

Fig. 12

Bruel & Kjær

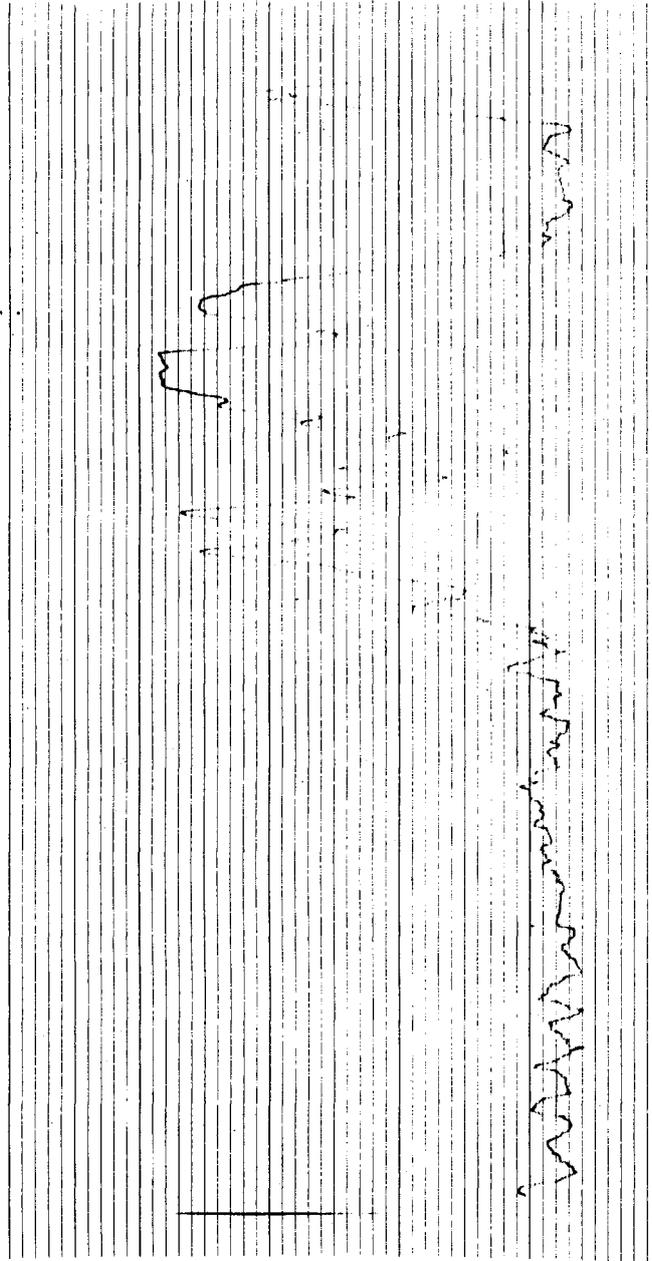


Fig. 13

CP 1102



Fig. 13

Bruel & Kjaer

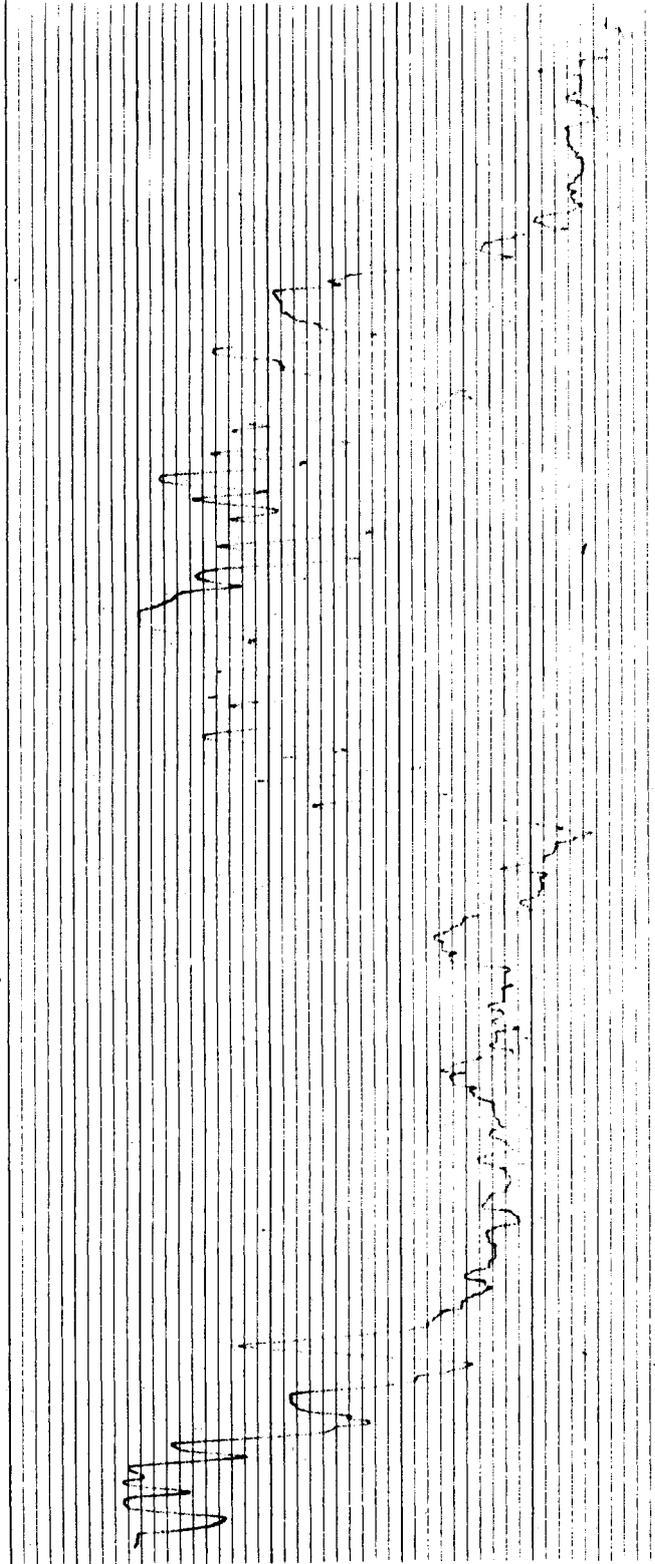


Fig. 17

OP 1102

AD
X
D

Fig. 17

Bruel & Kjaer

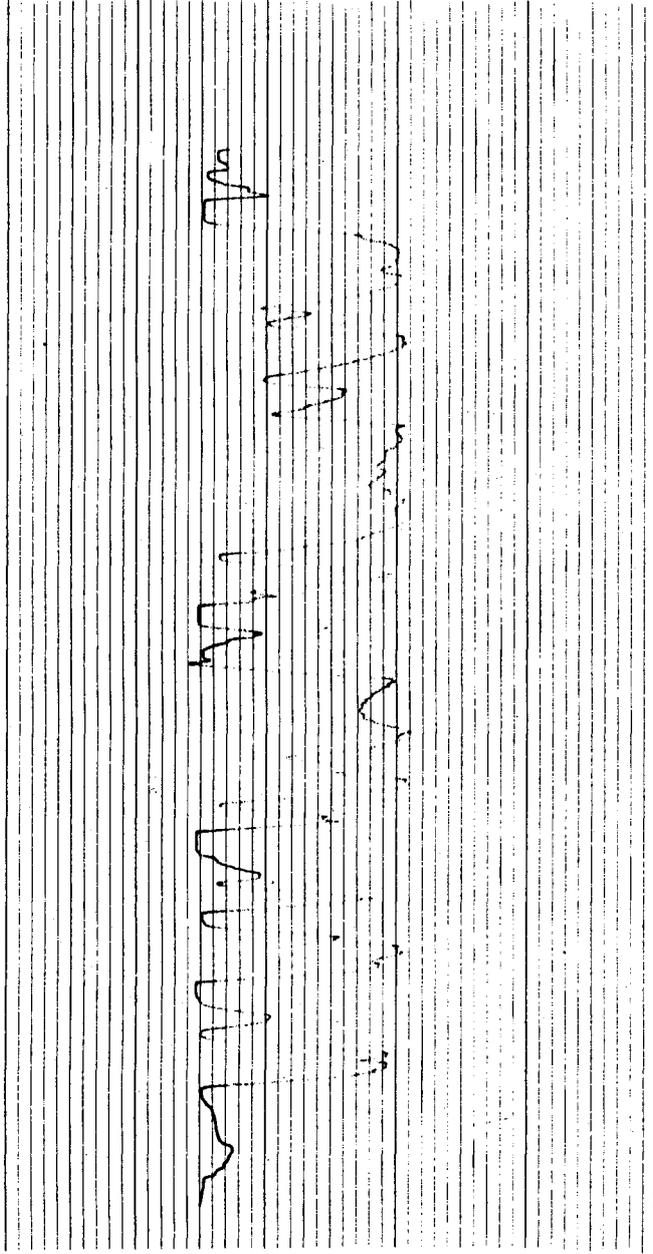


Fig. 18

QP 1102

Fig. 18

Fig. 18

Bruel & Kjaer

FIG. 18

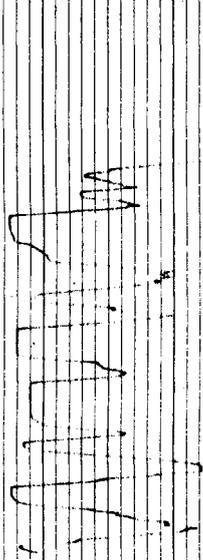
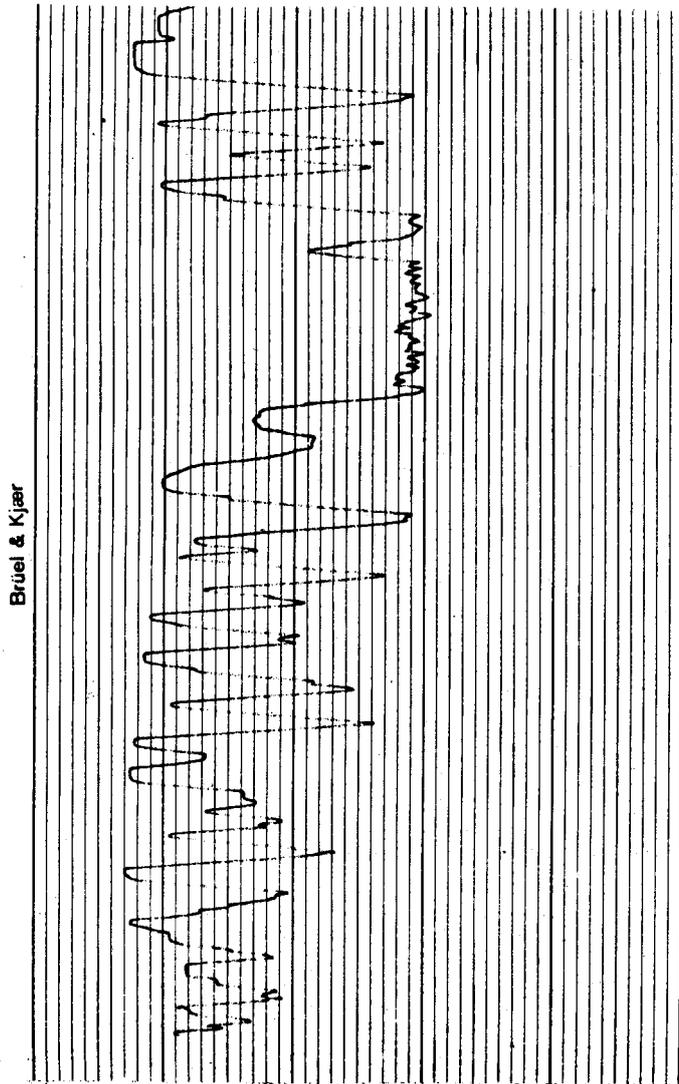


Fig. 18

OP 1102



Fig. 19



OP 1102

Fig. 20

R A B

Fig. 20

Briuel & Kjaer

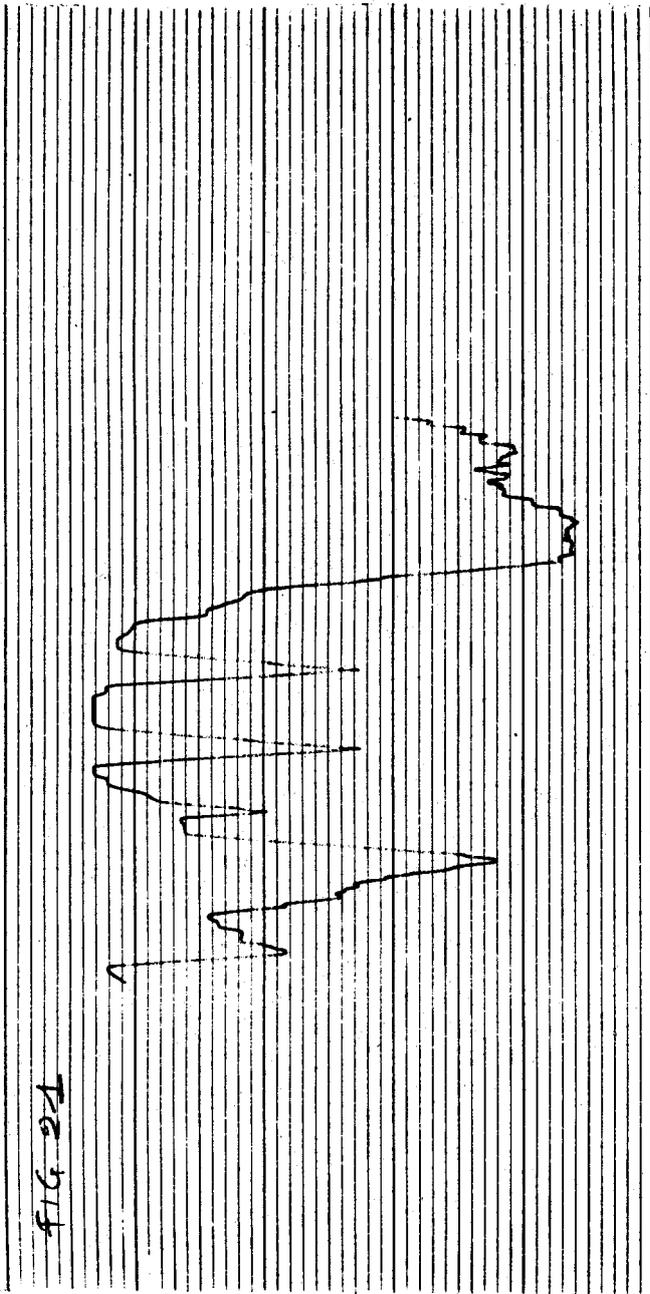


Fig. 21

OP 1102

Fig. 21

Fig. 21

Briel & Kjaer

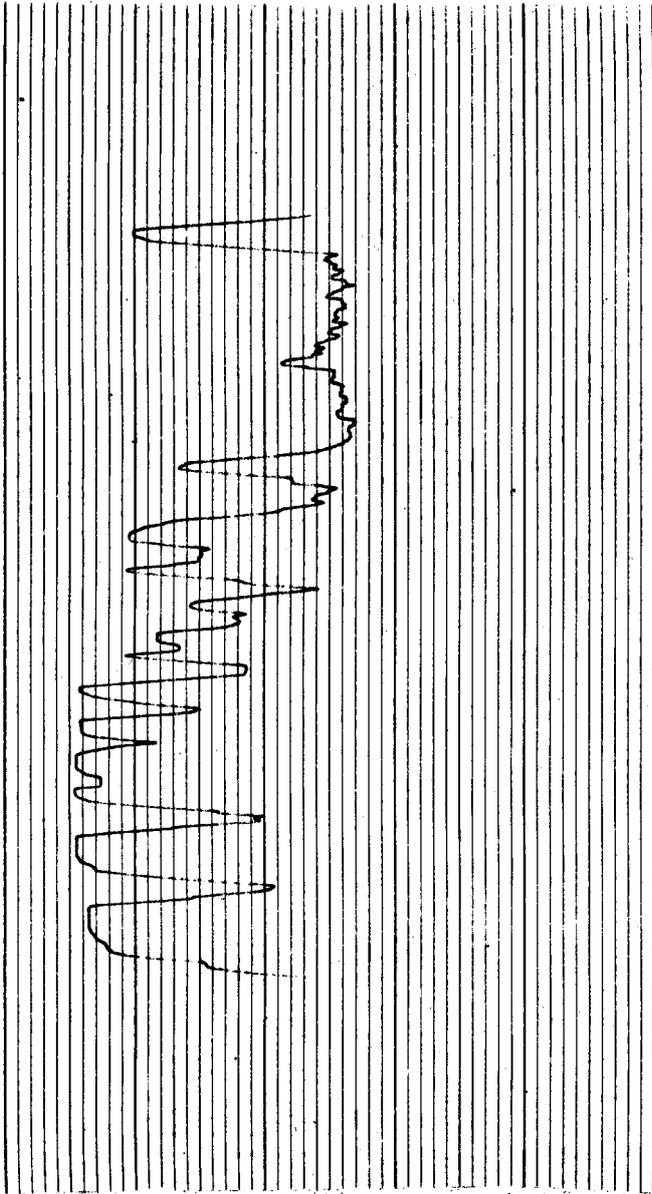


Fig. 22

OP 1102

(Handwritten initials and marks)

Fig. 22

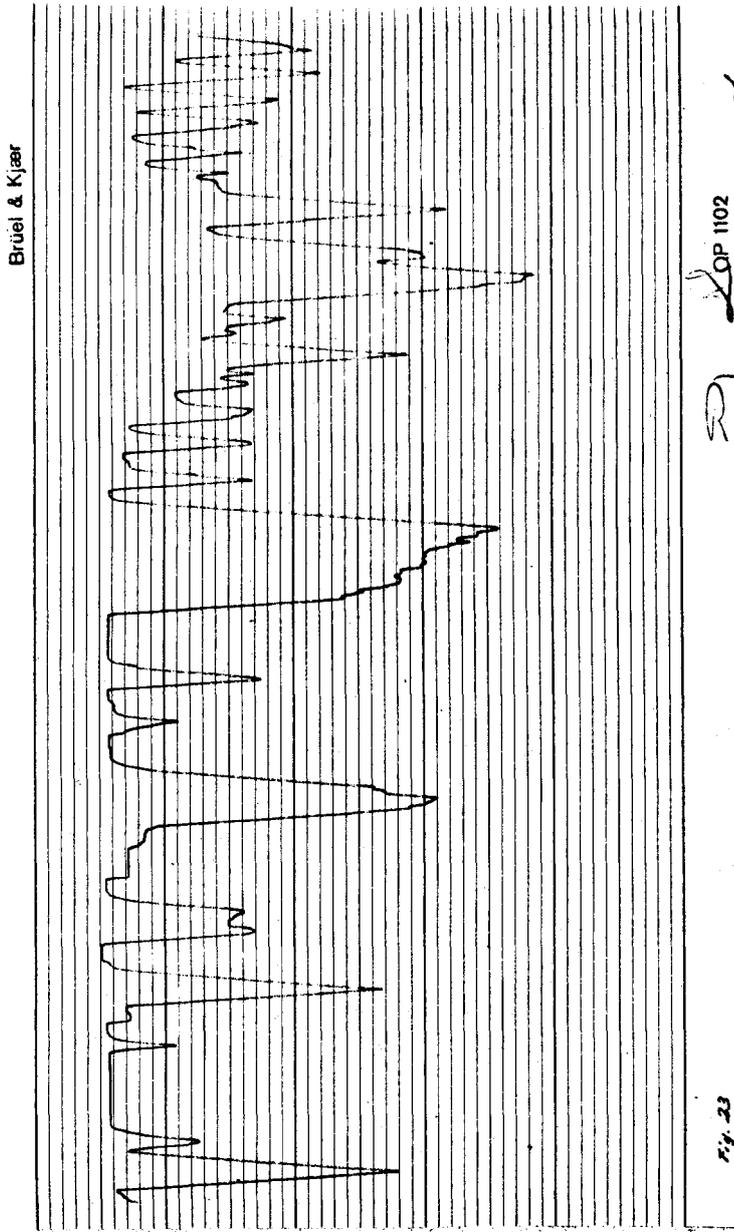
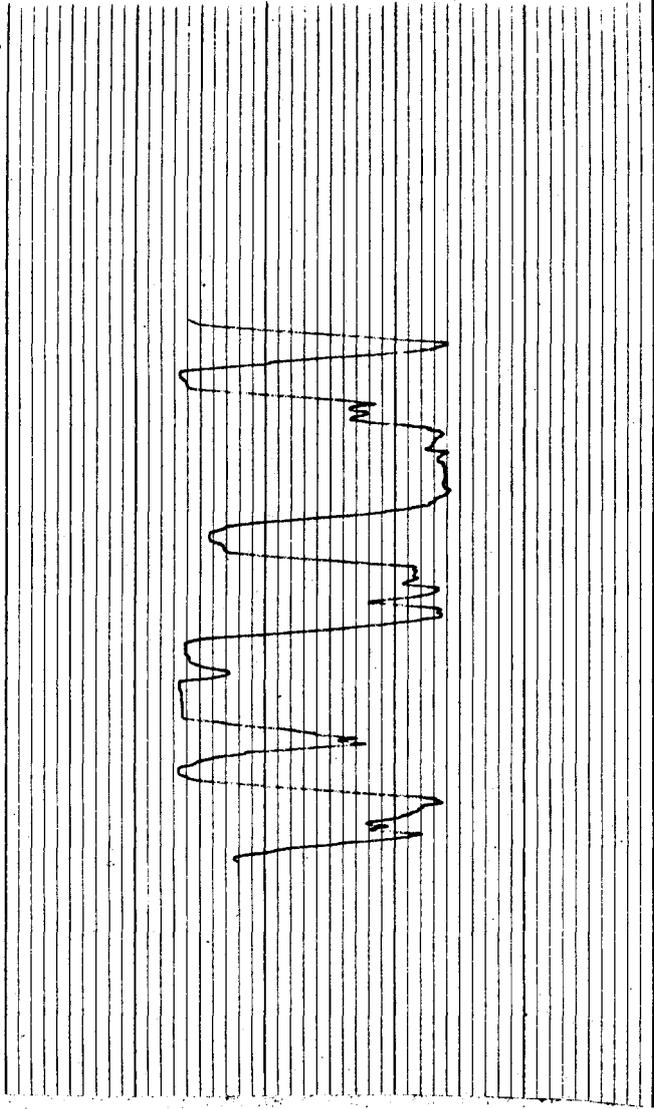


Fig. 23

Fig. 23

Brüel & Kjaer



CP 1107

R A

Fig. 24

Fig. 24

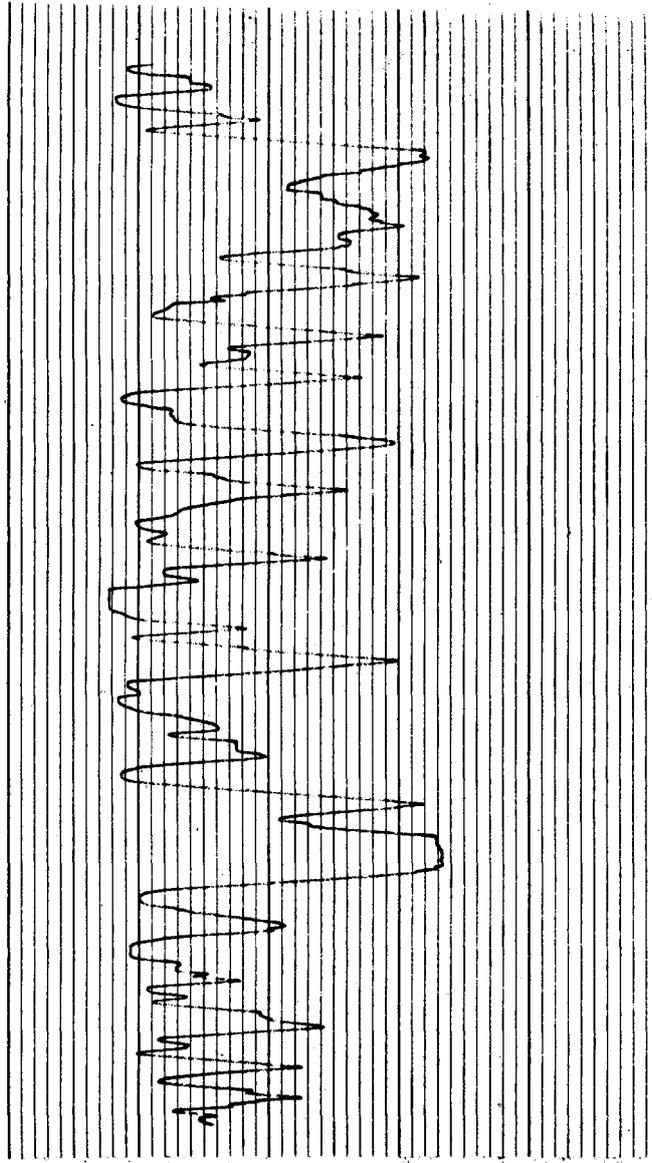
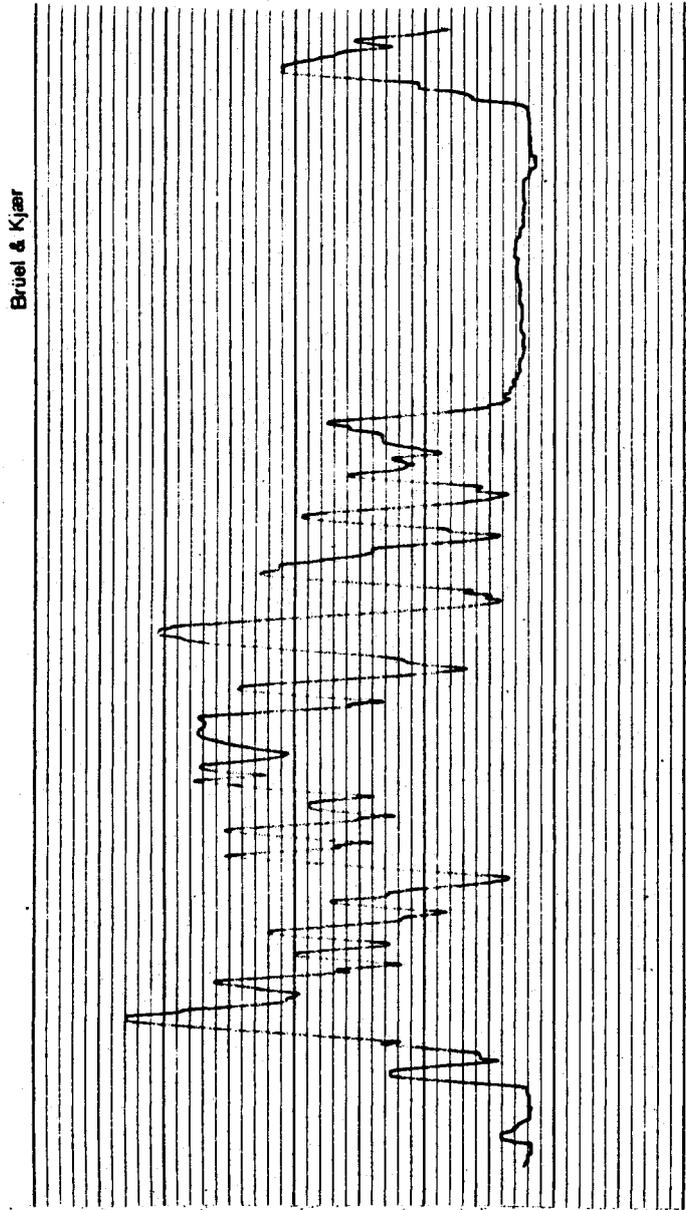


Fig. 25

PC A B

Fig. 25



Brüel & Kjaer

OP 1102

Fig. 26

Fig. 26

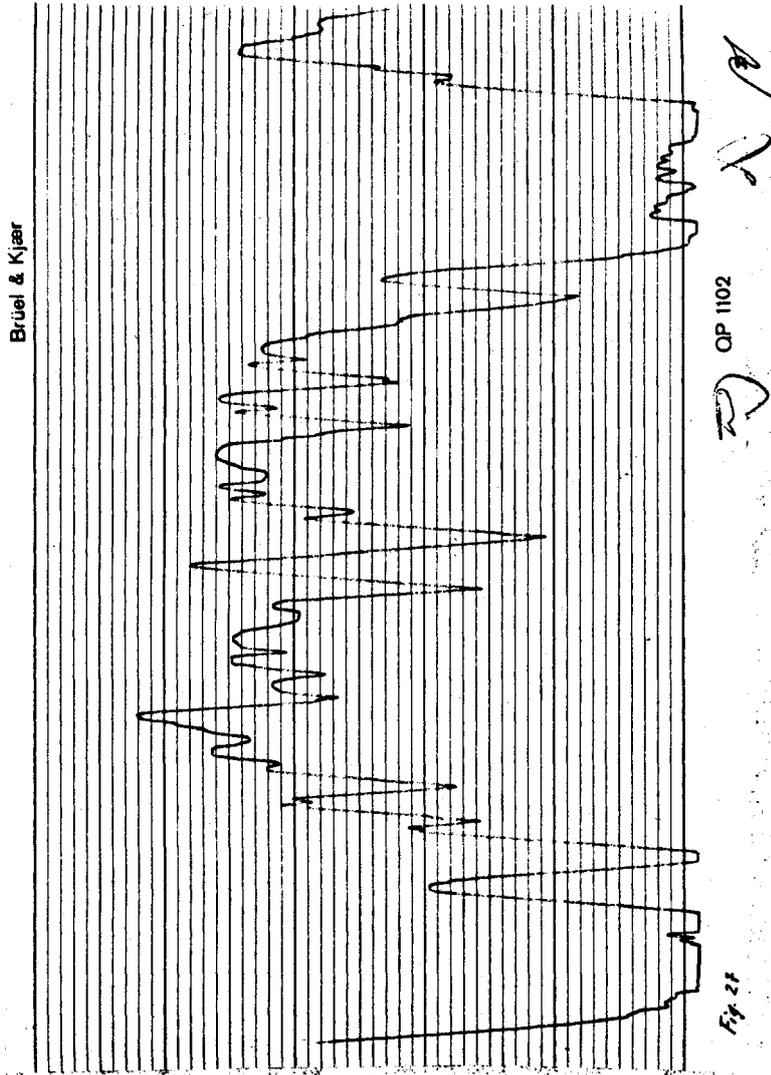


Fig. 27

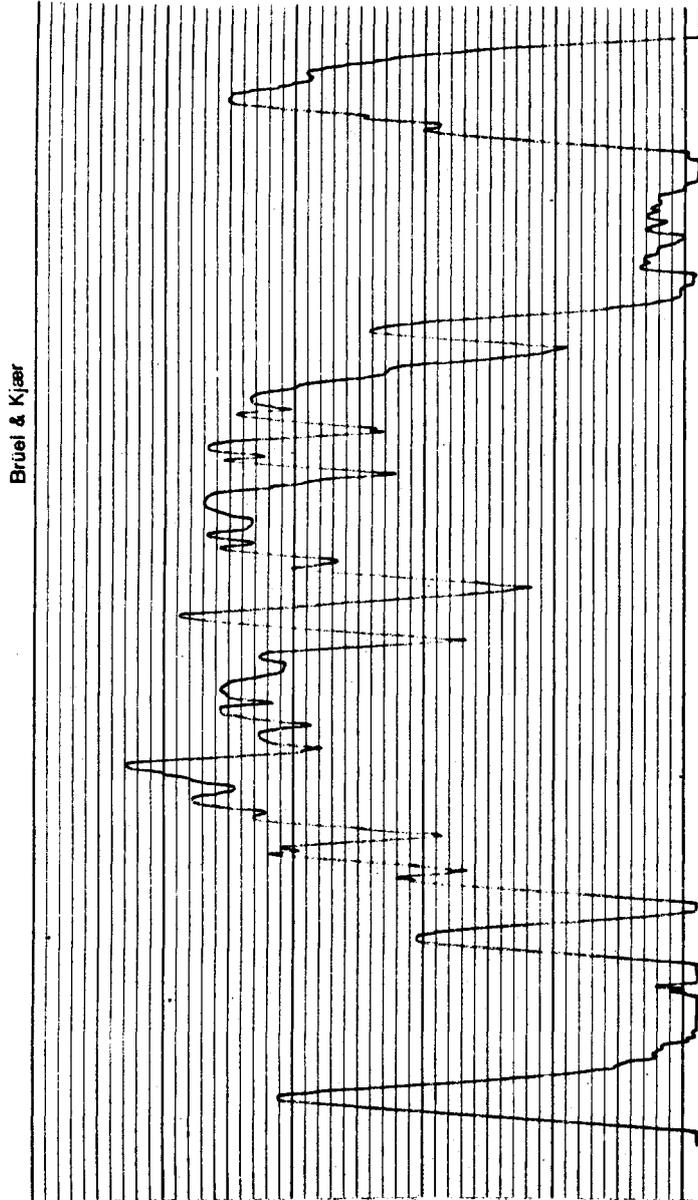
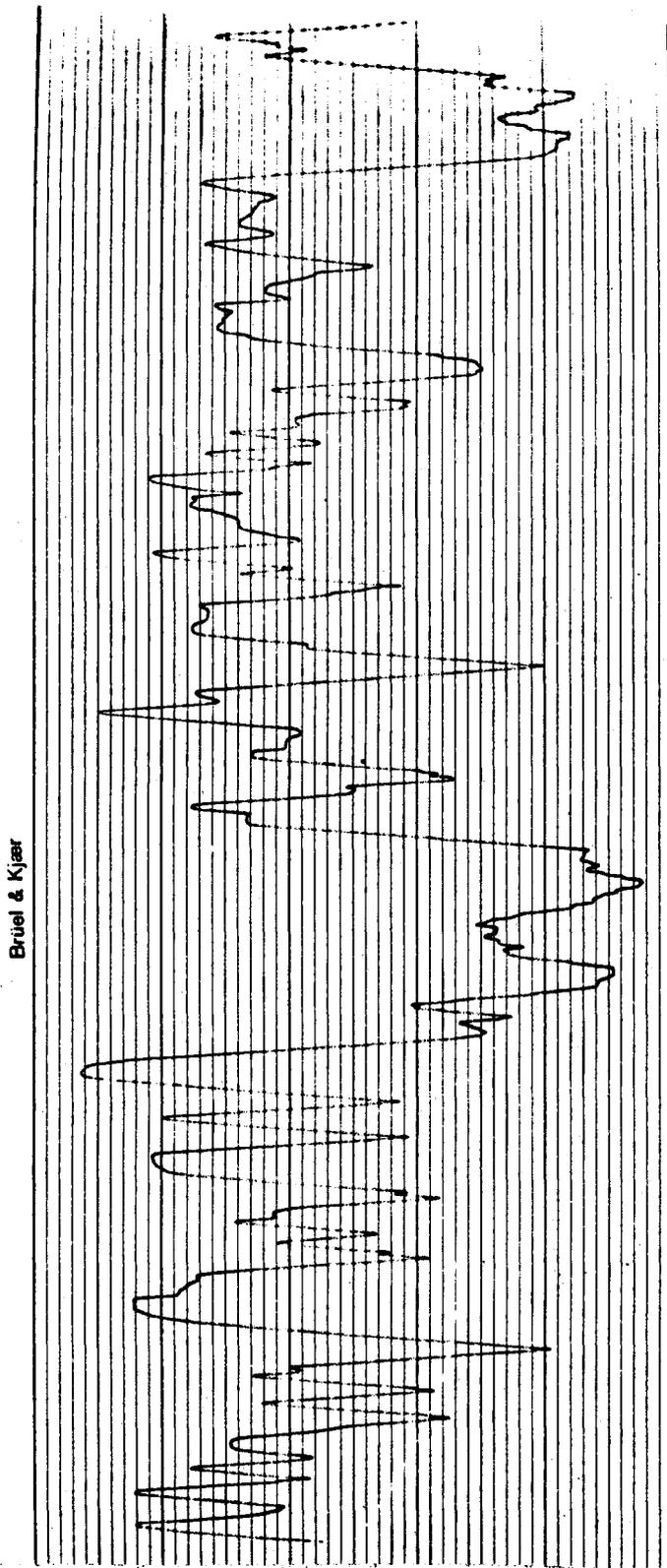


Fig. 28



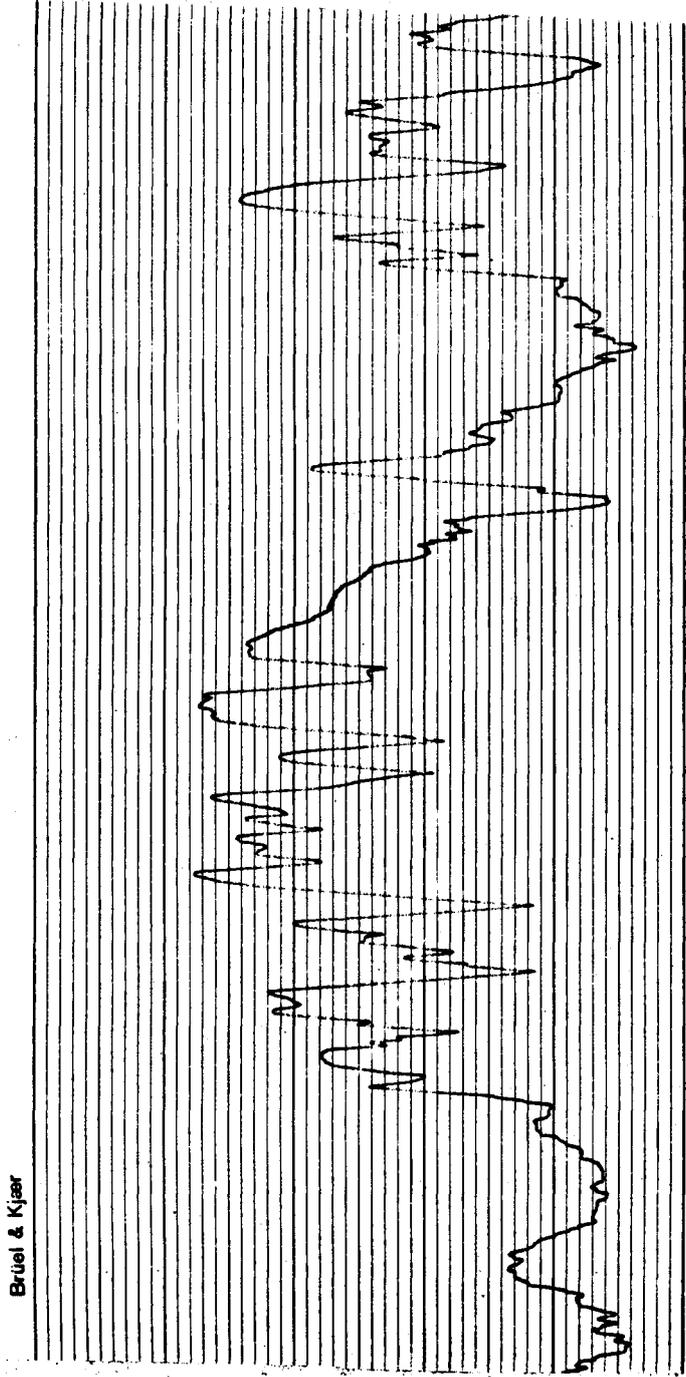
Briuel & Kjaer

QP 1102

Fig. 29

A
D

Fig. 29

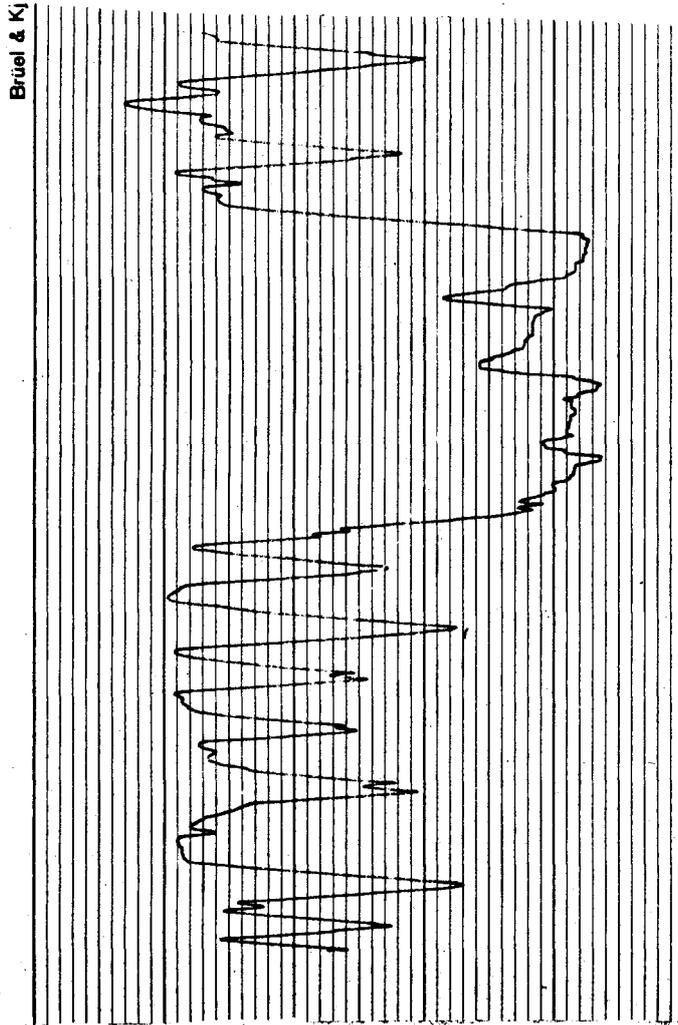


Bruel & Kjaer

OP 1102 Fig. 30

B
A
C

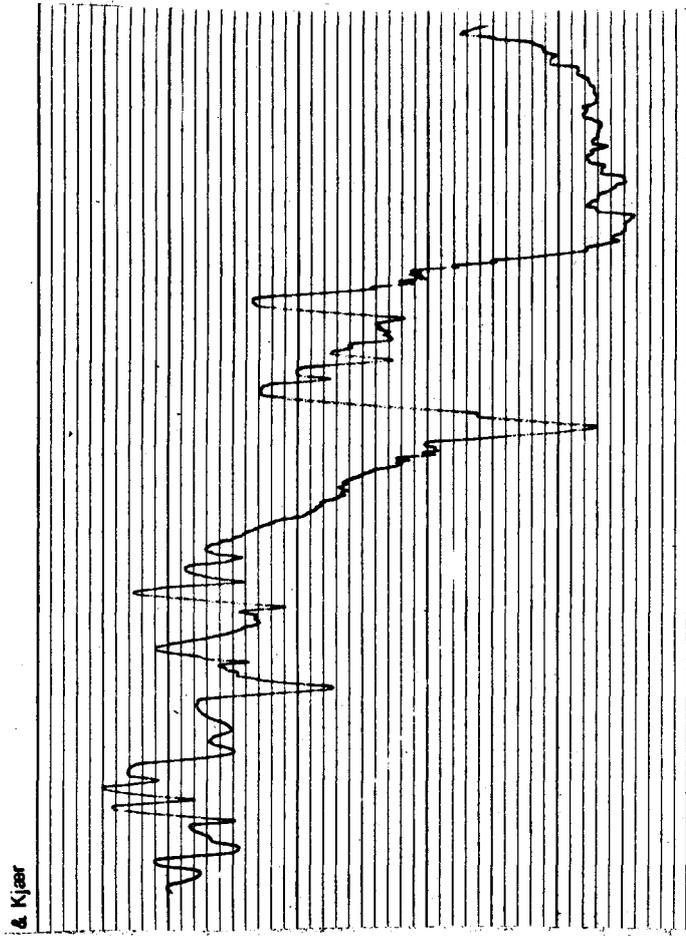
Fig. 30



OP 1102
R
R
R

Fig. 31

Fig. 31

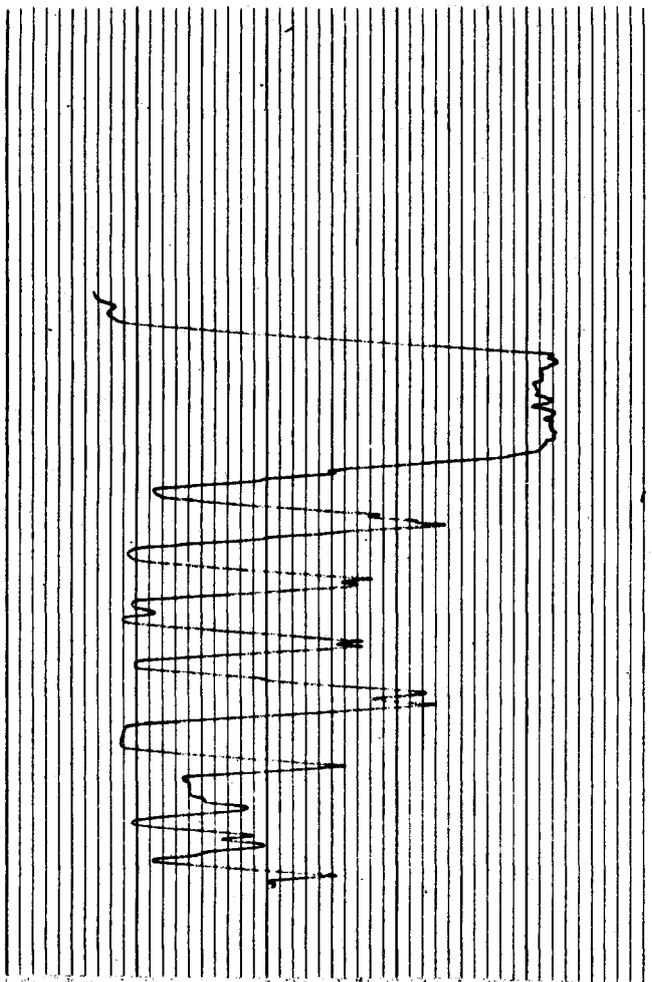


R A M

Fig. 32

2 Fig. 32

Brüel & Kjær



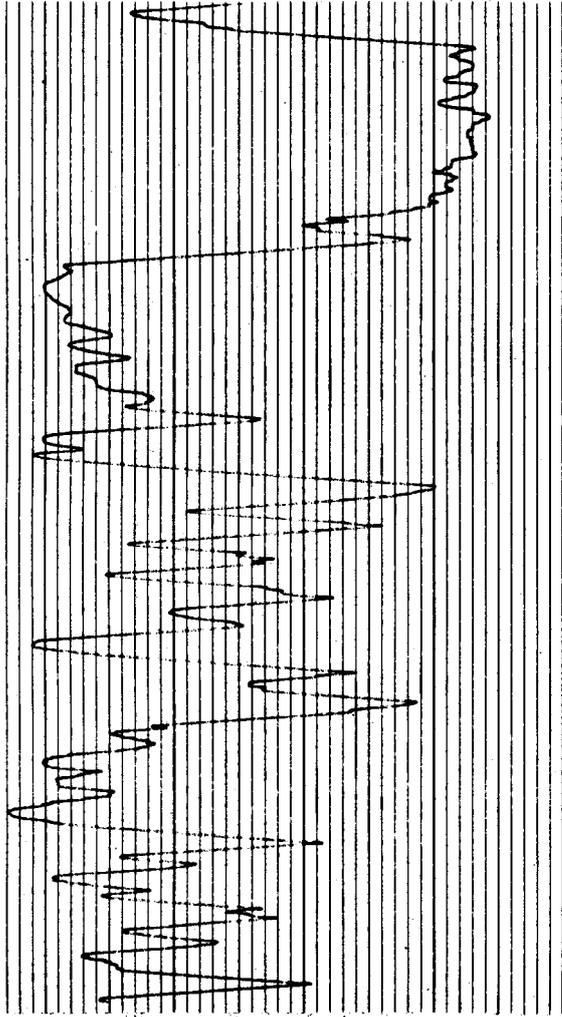
OP 1102

Fig. 33

R A A

Fig. 33

Brüel & Kjaer



DOP 1102

Fig. 34

Fig. 34

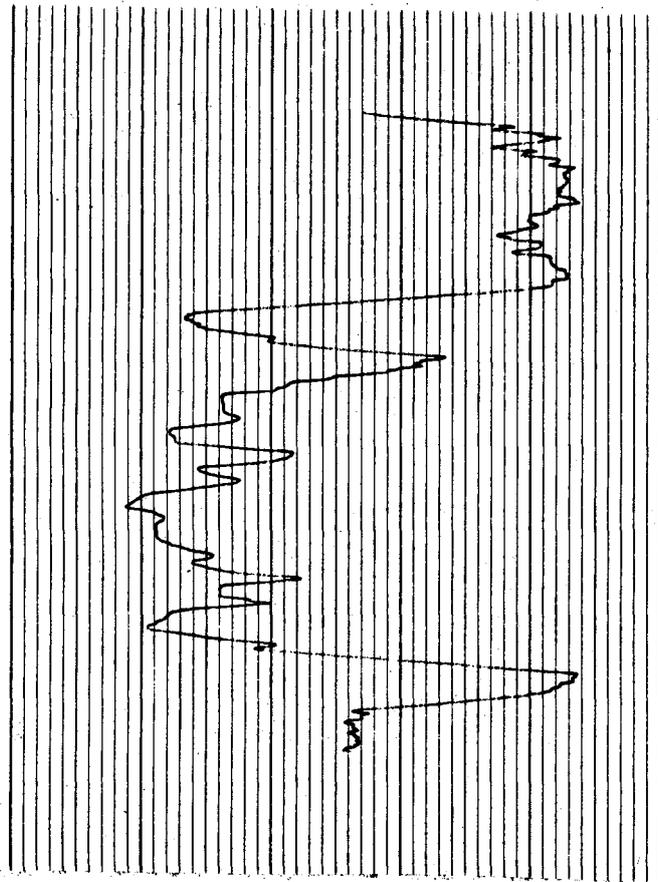
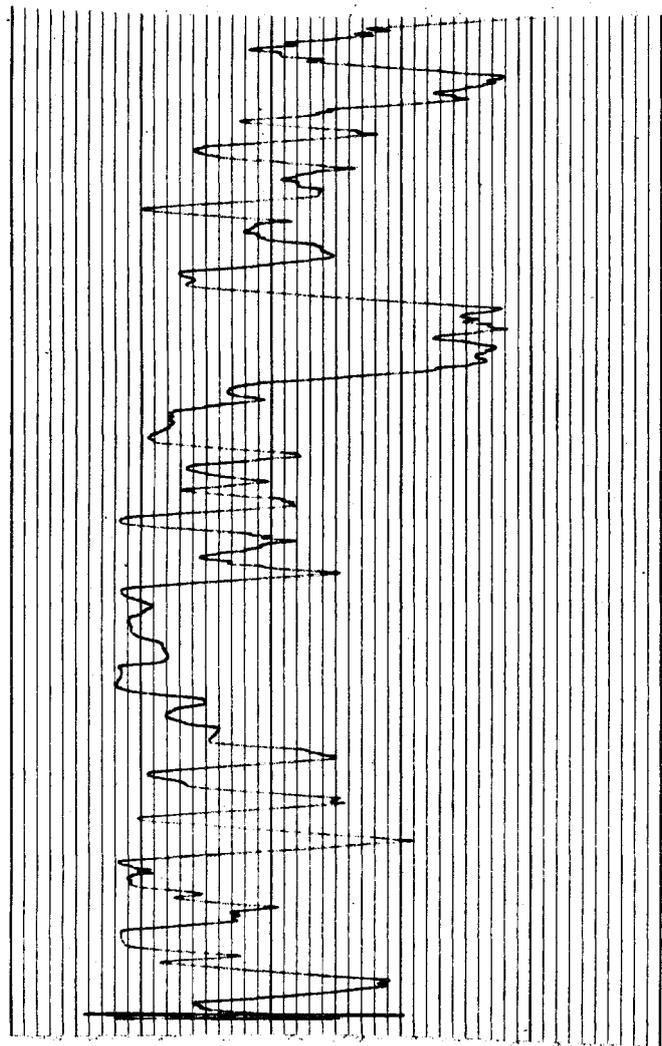


Fig. 35
D - N - P

Fig. 35

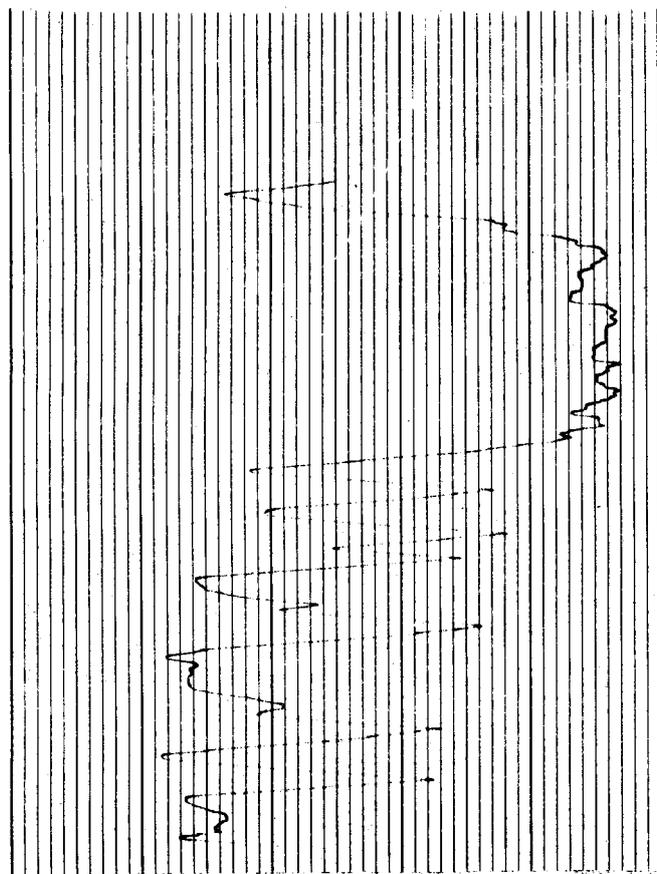
Fig. 35



D A B

Fig. 36

Fig. 36



D
A
A

Fig. 37

Fig. 37

Brüel & Kj

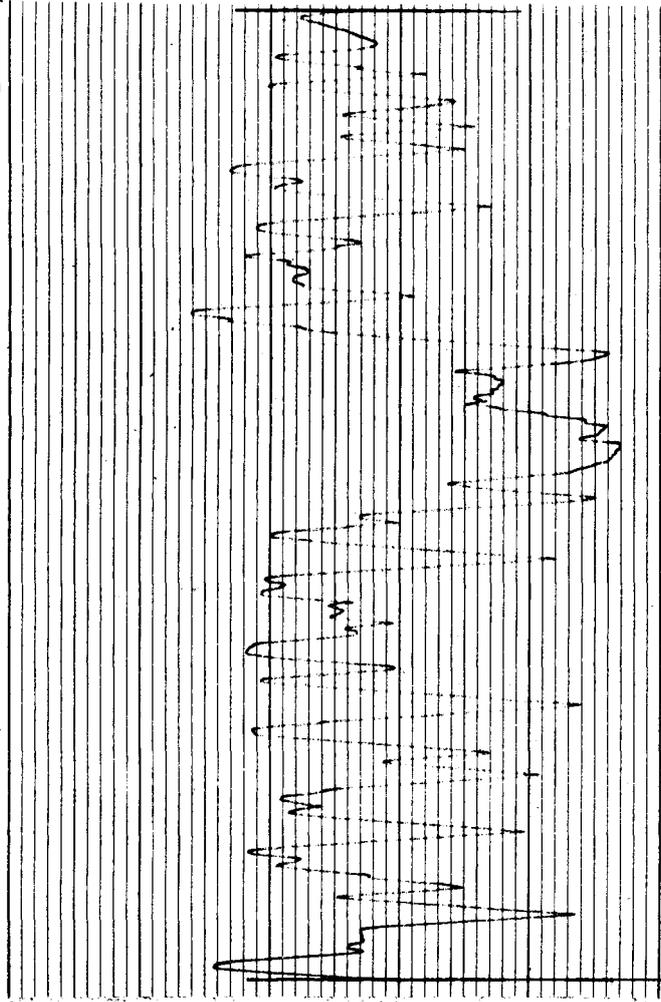


Fig. 38

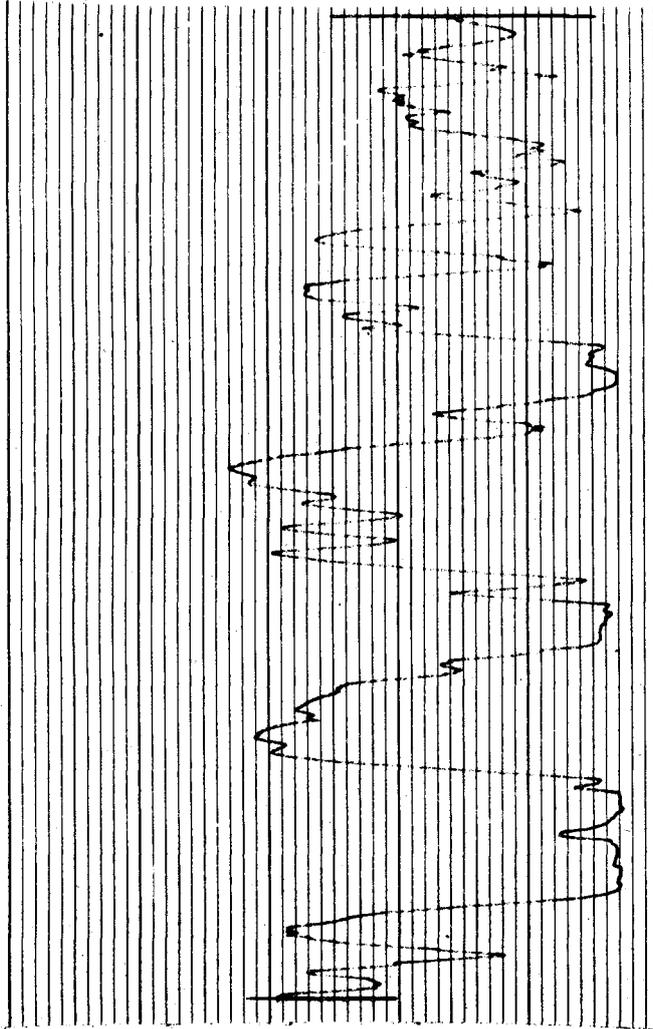
OP 1102

D

A

Fig. 38

Brüel & Kjaer



OP. 162

A

Fig. 39

Fig. 39

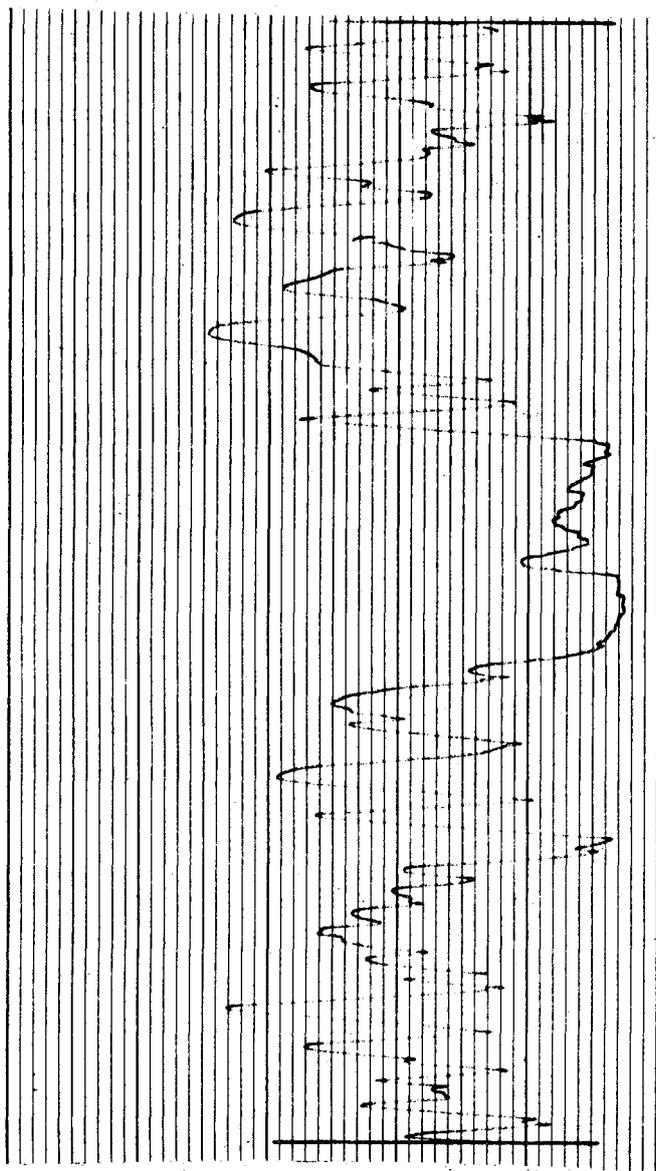
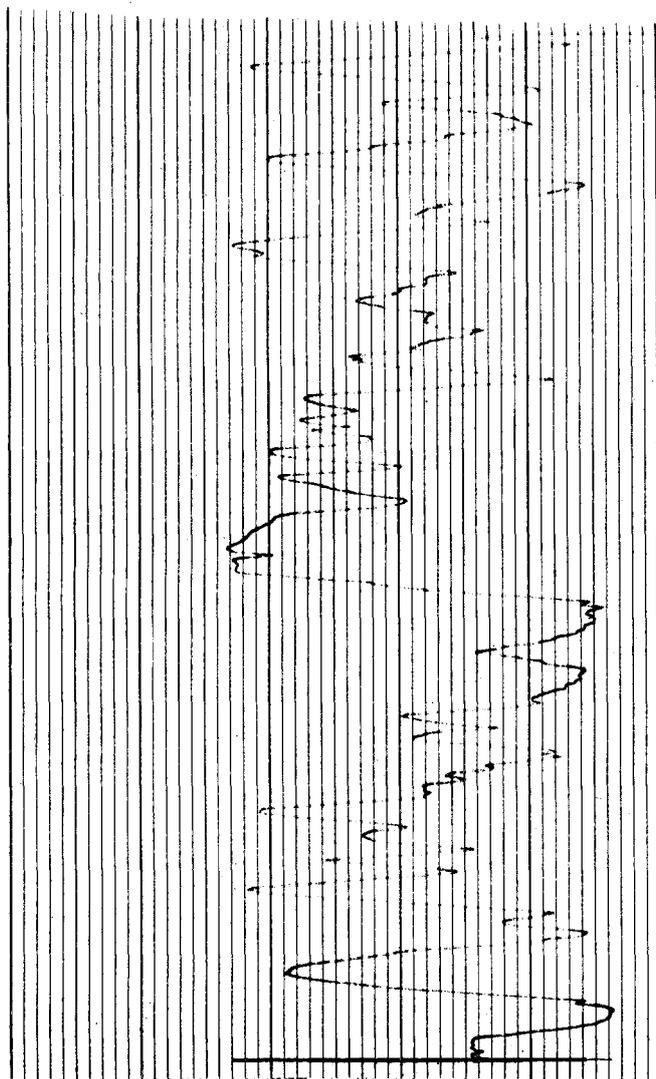


Fig. 40

D A A

Fig. 40



D A P

Fig. 41

Fig. 41

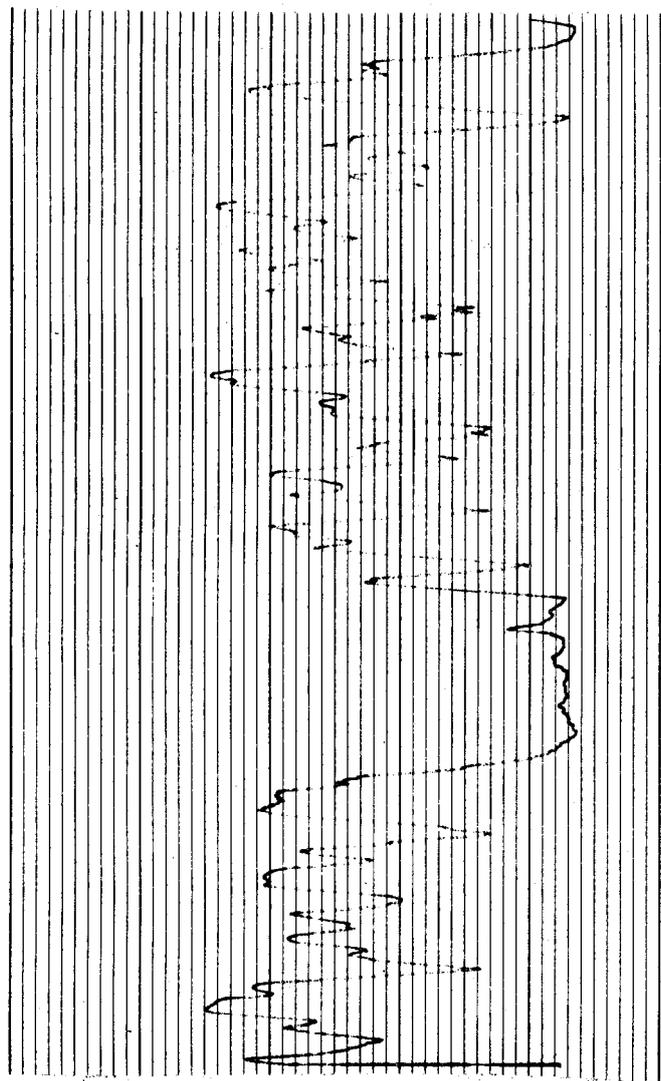
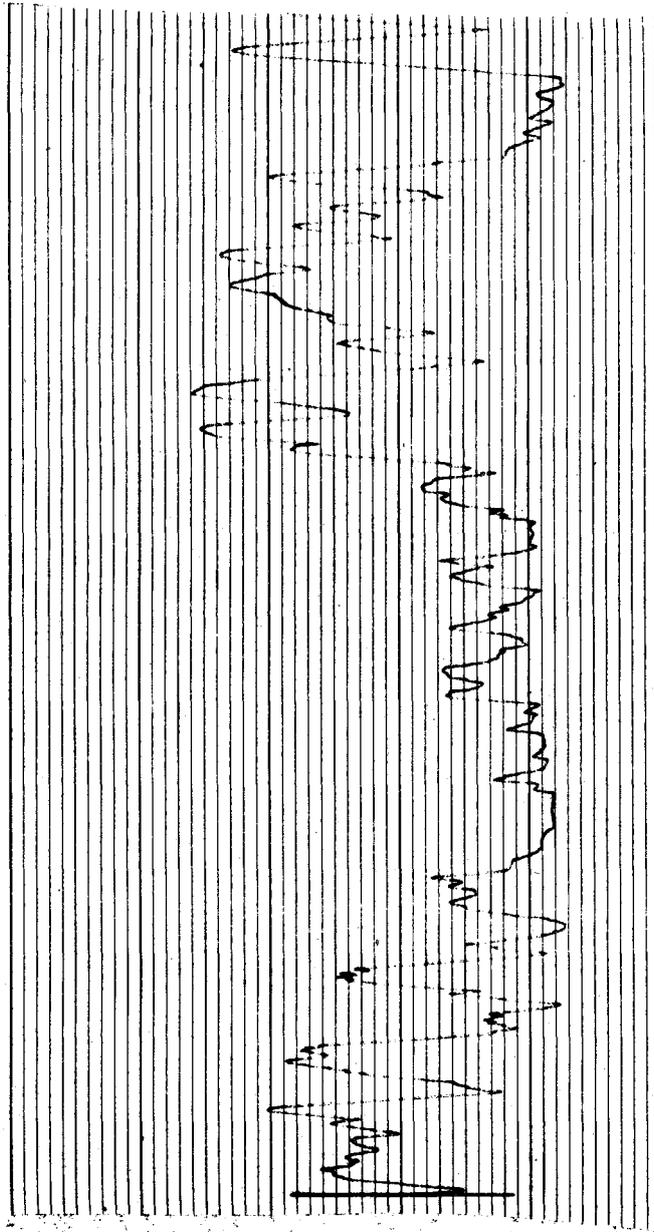


Fig. 42

D A

Fig. 42



A

B

Fig. 43

Fig. 43

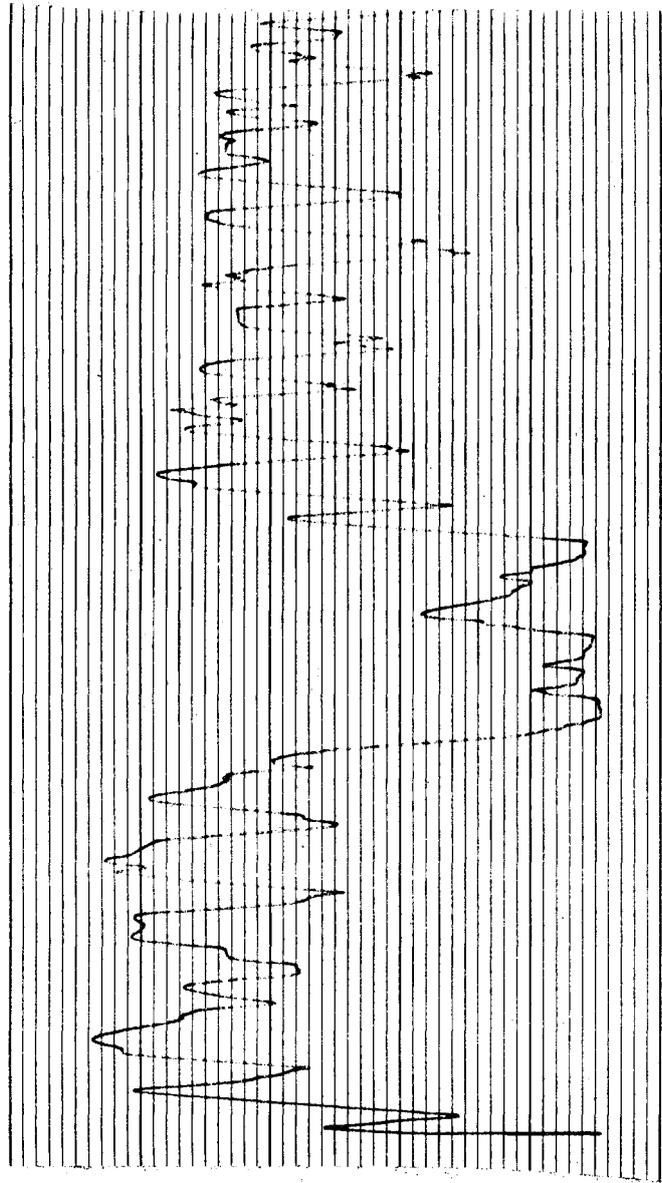
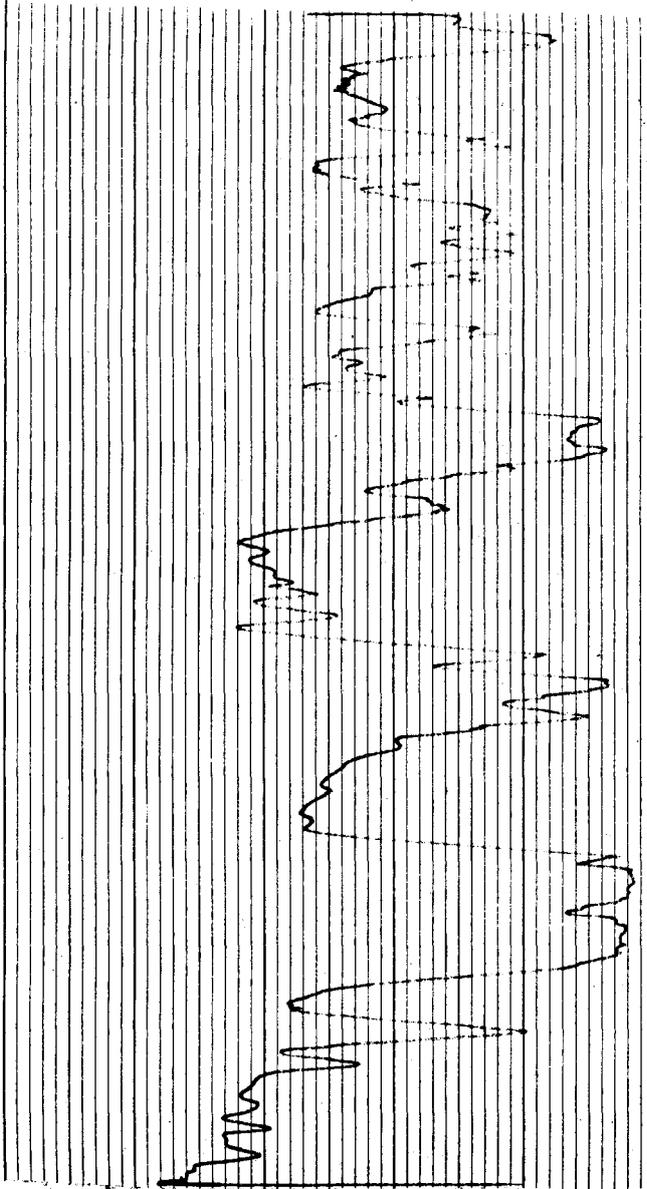


Fig. 44

ad
A
C

Fig. 44

Bruel &



OP 110
A
B

Fig. 45

Fig. 45

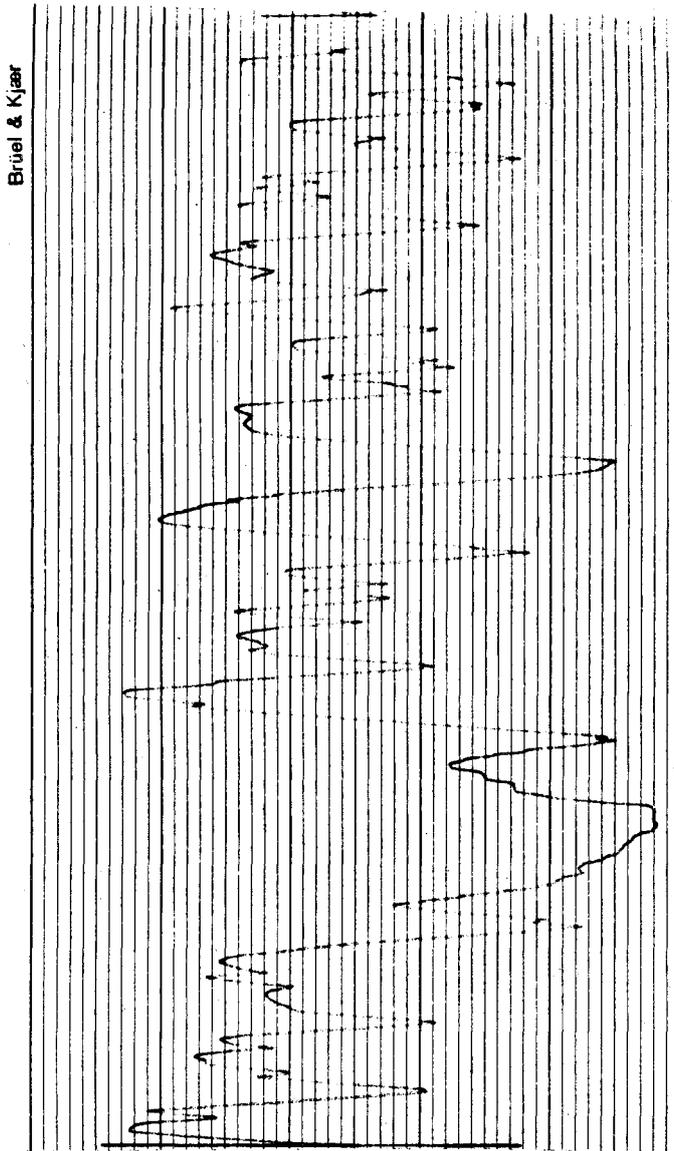


Fig. 46

OP 1102
A
D

Fig. 46

Brüel & Kjær

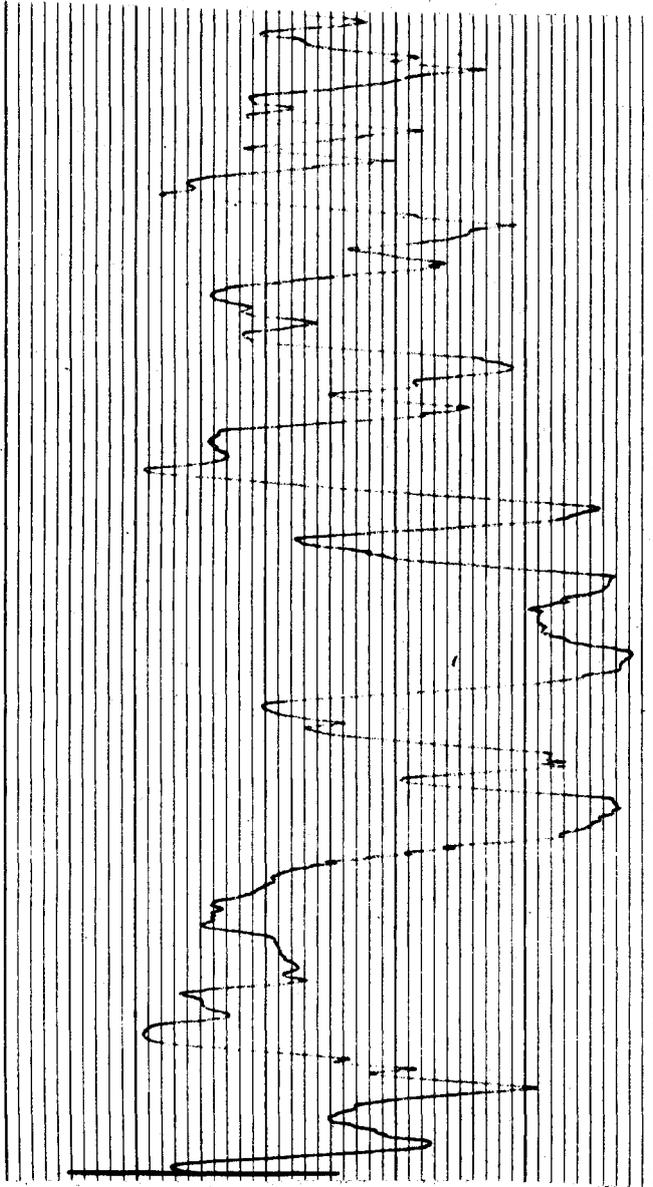


Fig. 42



OP 1102

Handwritten initials or signature.

Fig. 47

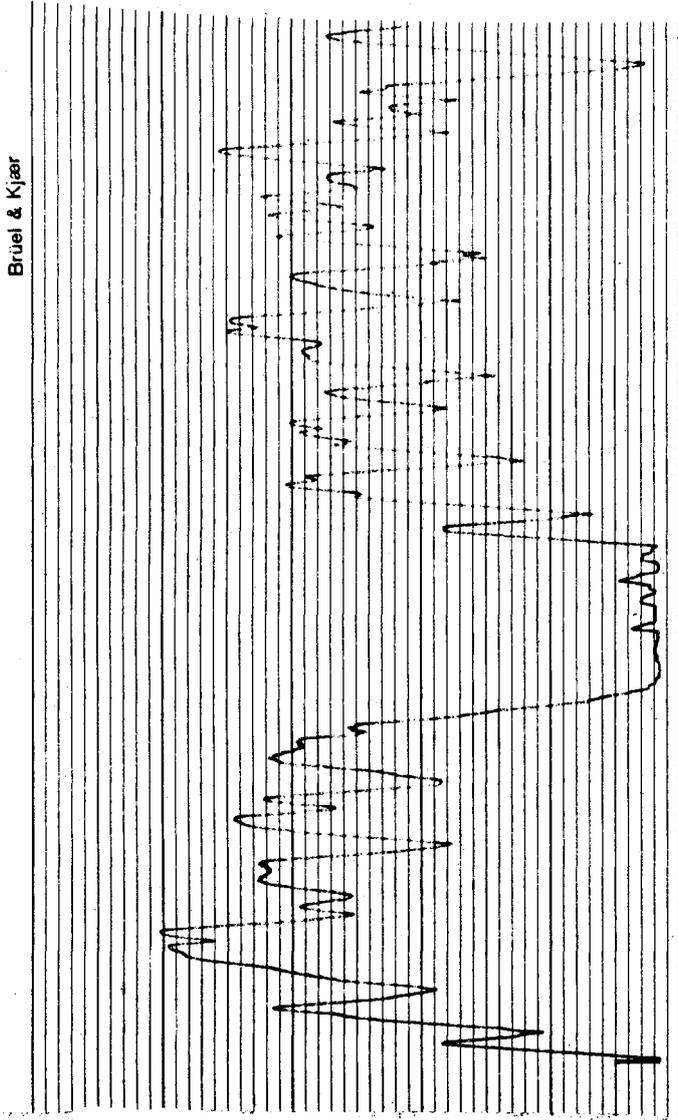


Fig. 48

OP 1102
A
B

Fig. 48

Brüel & Kjær

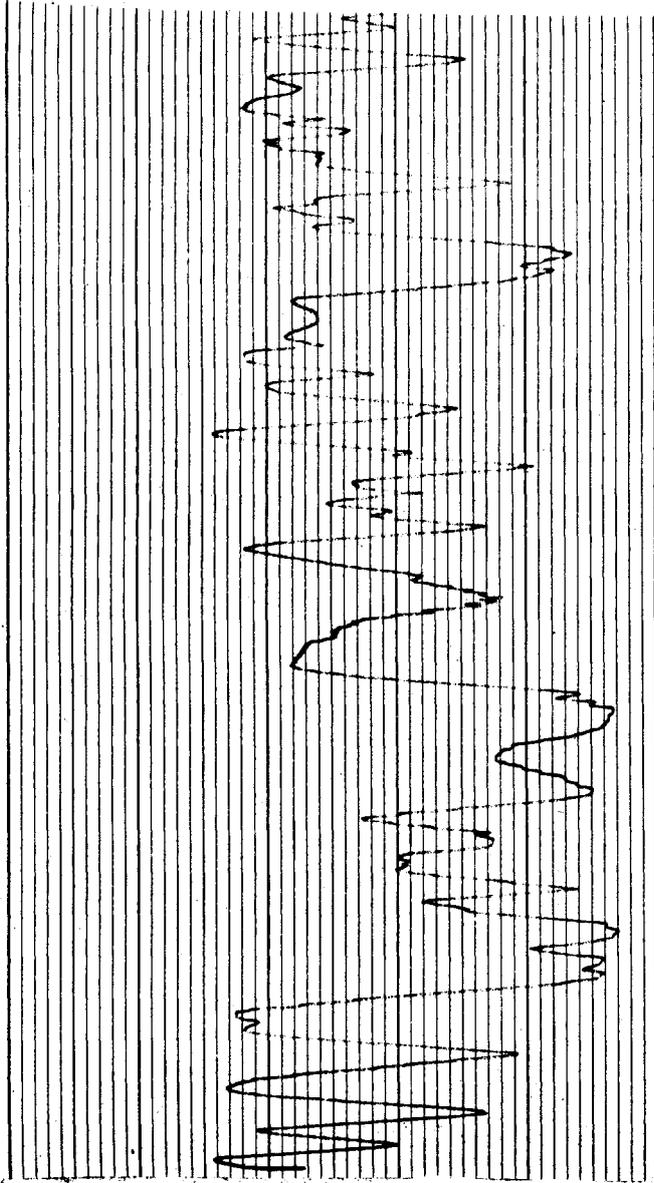


Fig. 49

OP 1102

Fig. 49

Fig. 49

Brüel & Kjaer

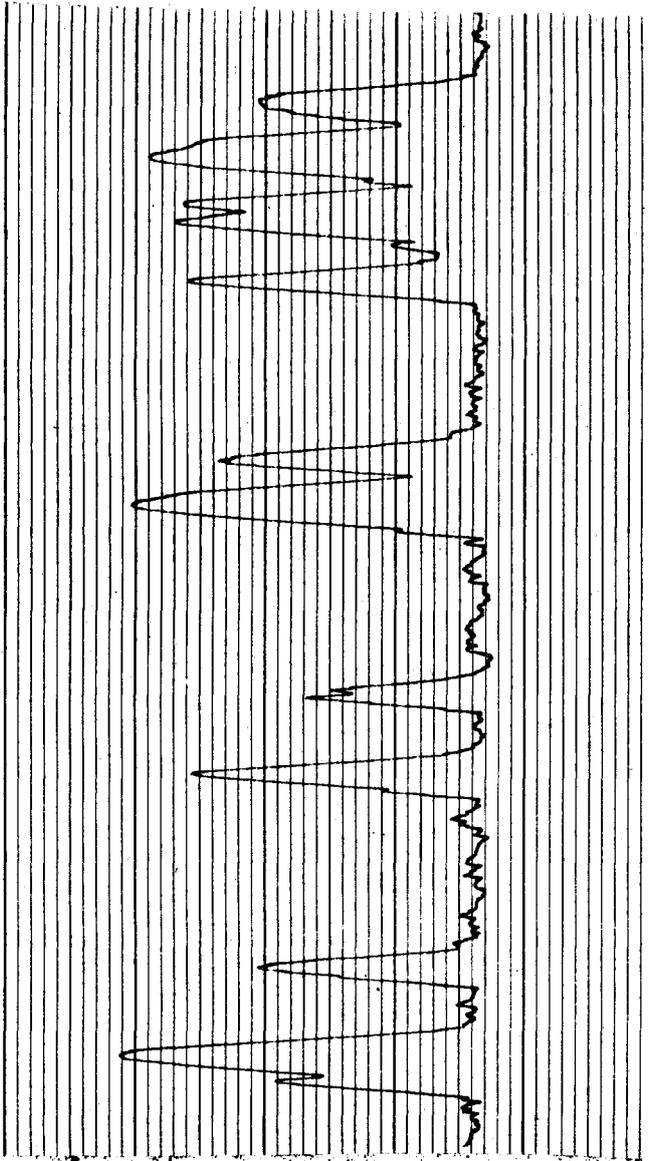


Fig. 50

OP 1102
11A

DA

11.18

Fig. 50

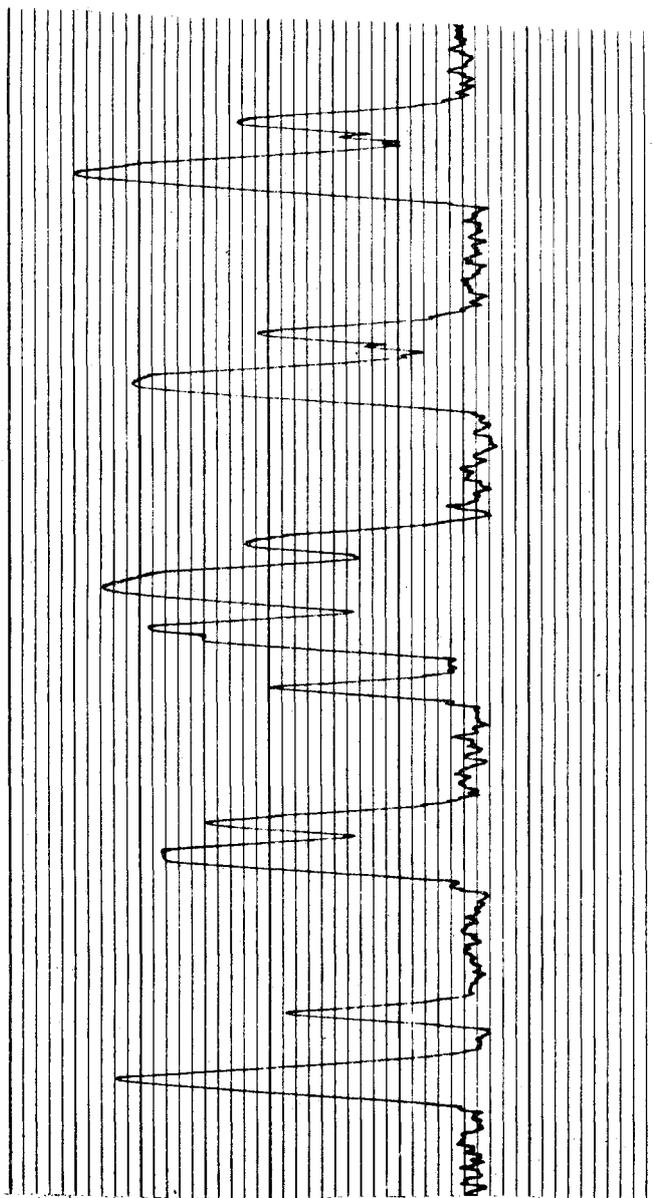


Fig. 51

D A B

Fig. 51

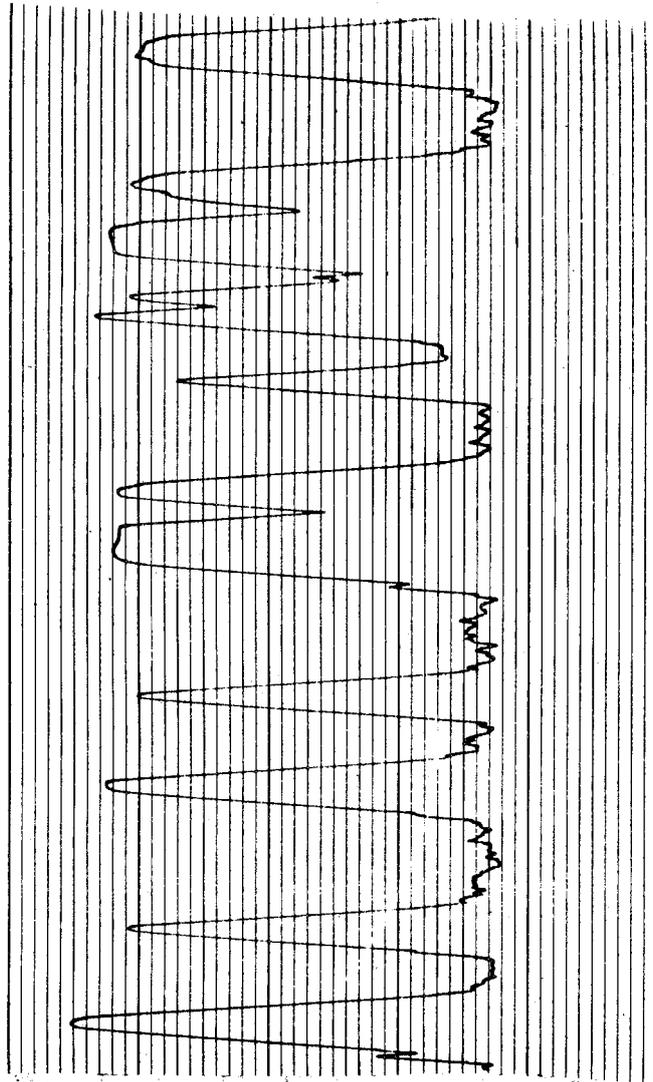
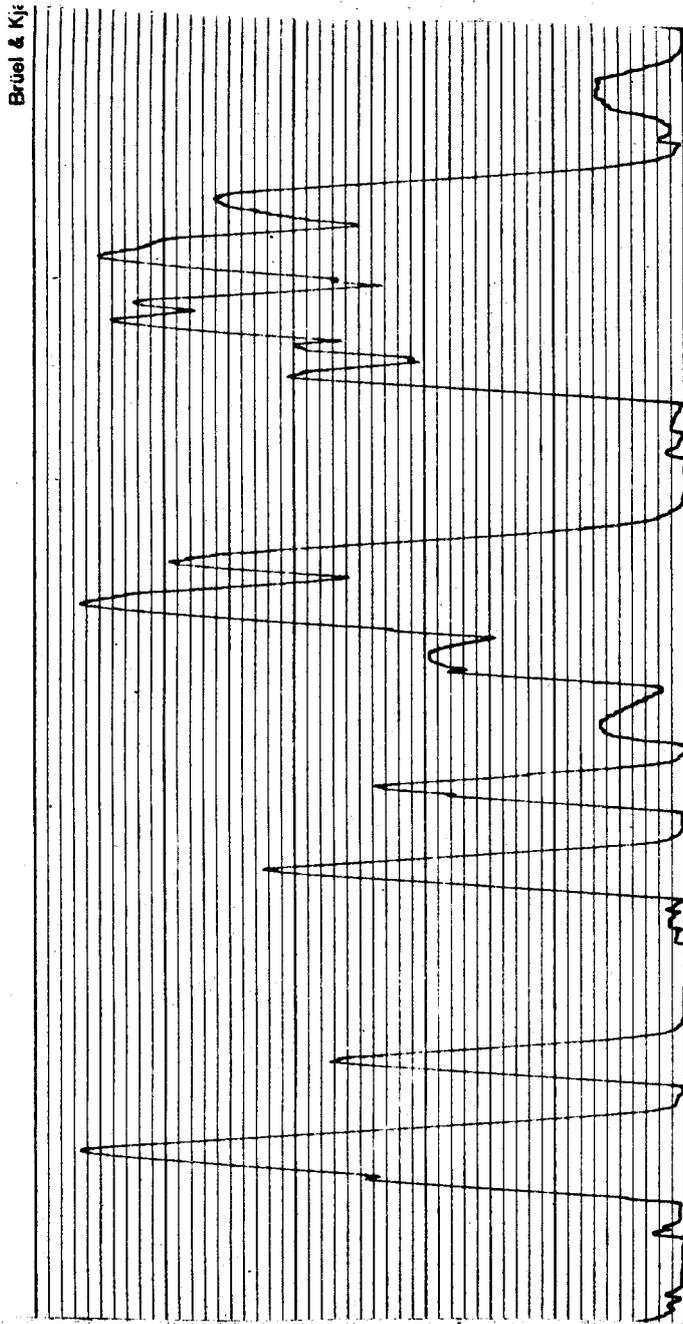


Fig. 52

R A P

Fig. 52



OP 1102

Handwritten marks: a circled '2', a checkmark, and a stylized signature.

Fig. 53

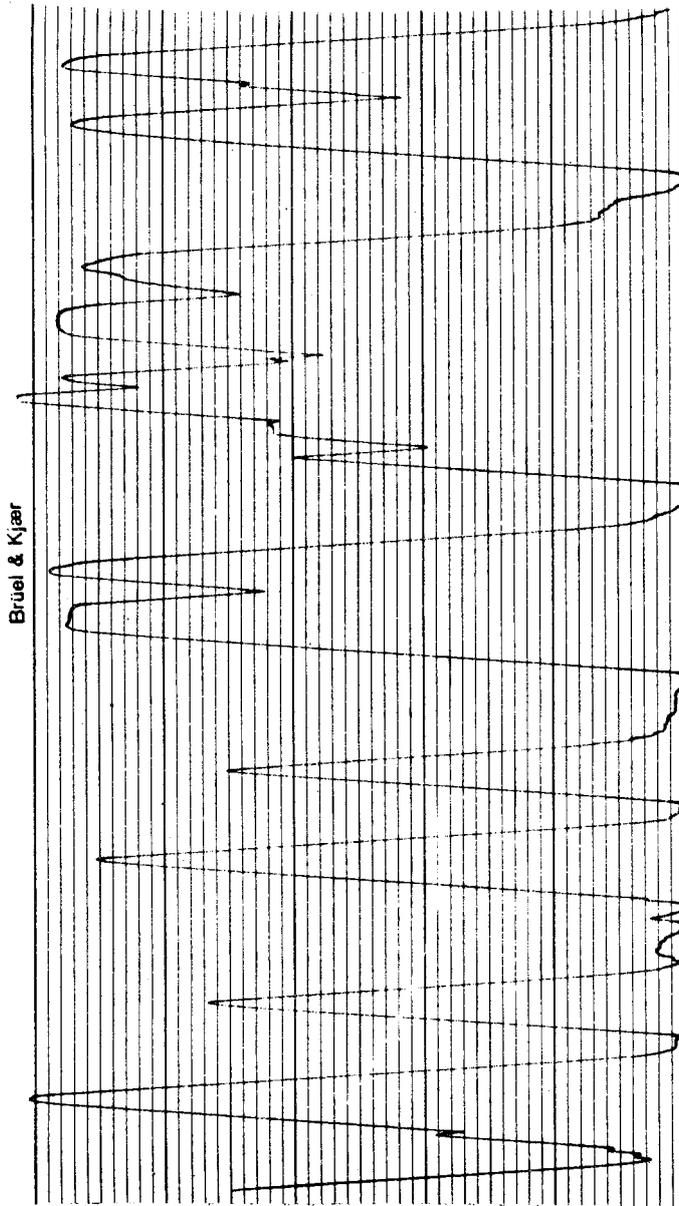


Fig. 55

OP 1102

Fig. 55

FF

LARGHEZZA DI BANDA REGISTRATA DI TUTTE LE VOCI IN ESAME.

GRAFICO DI FIG.	VOCE ANALIZZATA	LARGHEZZA DI BANDA REGISTRATA (Hz)
56	voce incognita telefonata a casa Moro del 23/4/78	250 ÷ 2500 Hz
57	" " " " " " 30/4/78	200 ÷ 2500 "
58	voce NEGRI 1°saggio telefonico 19/5/79	160 ÷ 4000 "
59	" " " ortofonico "	100 ÷ 8000 "
60	" " " " "	100 ÷ 8000 "
61	" " 2°saggio telefonico 26/5/79 frasi lette	200 ÷ 2500 "
62	" " " " " libere	200 ÷ 2500 "
63	" " " ortofonico " " lette	80 ÷ 6300 "
64	" " " " " " libere	80 ÷ 6300 "
65	" " intercettazione utenza 1992 14/2/79 ore 18.16	100 ÷ 3150 "
66	" " " " " 24/2/79 " 19.51	250 ÷ 2500 "
67	" " " " " 25/2/79 " 10.08	200 ÷ 3150 "
68	" " " " " 5/3/79 " 11.39	250 ÷ 3150 "
69	" " " " " " 21.10	250 ÷ 2000 "
70	" " intervento Potere Operario 26/9/71	125 ÷ 6300 "
71	voce incognita telefonata casa TRITTO 8/4/78 ore 17.55	125 ÷ 2000 "
72	" " " " " 9/4/78 " 15.55	160 ÷ 2000 "
73	" " " " " 9/5/78 " 12.10	125 ÷ 2500 "
74	" " " " " MENNINI 24/4/78 " 16.45	315 ÷ 2000 "
75	" " " " " 5/5/78 " 19.50	160 ÷ 2500 "
76	" " " " " " 20.25	160 ÷ 3150 "
77	voce NICOTRI 1°saggio telefonico 19/5/79	250 ÷ 4000 "
78	" " " ortofonico "	125 ÷ 8000 "
79	" " " " "	125 ÷ 8000 "
80	" " 2°saggio telefonico 26/5/79 frasi lette	315 ÷ 2500 "
81	" " " " " " libere	200 ÷ 2500 "
82	" " " ortofonico " " lette	100 ÷ 8000 "
83	" " " " " " libere	80 ÷ 8000 "
84	" " intercettazione utenza 8/9 NICOTROS al MATTINO	200 ÷ 3150 "
85	" " " " " NICOTRI e FRANCO	160 ÷ 2500 "
86	" " " " " NICOTRI e CESCUTTI	100 ÷ 3150 "
87	" " " " " NICOTRI e POLDA	250 ÷ 3150 "
88	" " " " " NICOTRI e PAOLA	160 ÷ 1000 "
89	voce di confronto C1 telefonica frasi lette PADOVA 22/6/79	250 ÷ 4000 "
90	" " " " " libere " "	250 ÷ 4000 "
91	" " " C2 " " lette " "	250 ÷ 4000 "
92	" " " " " " libere " "	250 ÷ 4000 "
93	" " " C3 " " lette " "	160 ÷ 4000 "
94	" " " " " " libere " "	160 ÷ 4000 "
95	" " " C1 ortofonico " " lette " "	100 ÷ 8000 "
96	" " " " " " libere " "	100 ÷ 8000 "
97	" " " C2 " " lette " "	100 ÷ 8000 "
98	" " " " " " libere " "	100 ÷ 8000 "
99	" " " C3 " " lette " "	100 ÷ 8000 "
100	" " " " " " libere " "	80 ÷ 8000 "
101	" " " C1 telefonica ROMA 16/10/79	160 ÷ 2500 "
102	" " " C2 " " " "	160 ÷ 2000 "
103	" " " C3 " " " "	160 ÷ 3200 "
104	" " " C1 ortofonico " " " "	316 ÷ 4000 "
105	" " " C2 " " " "	100 ÷ 3200 "
106	" " " C3 " " " "	80 ÷ 6400 "

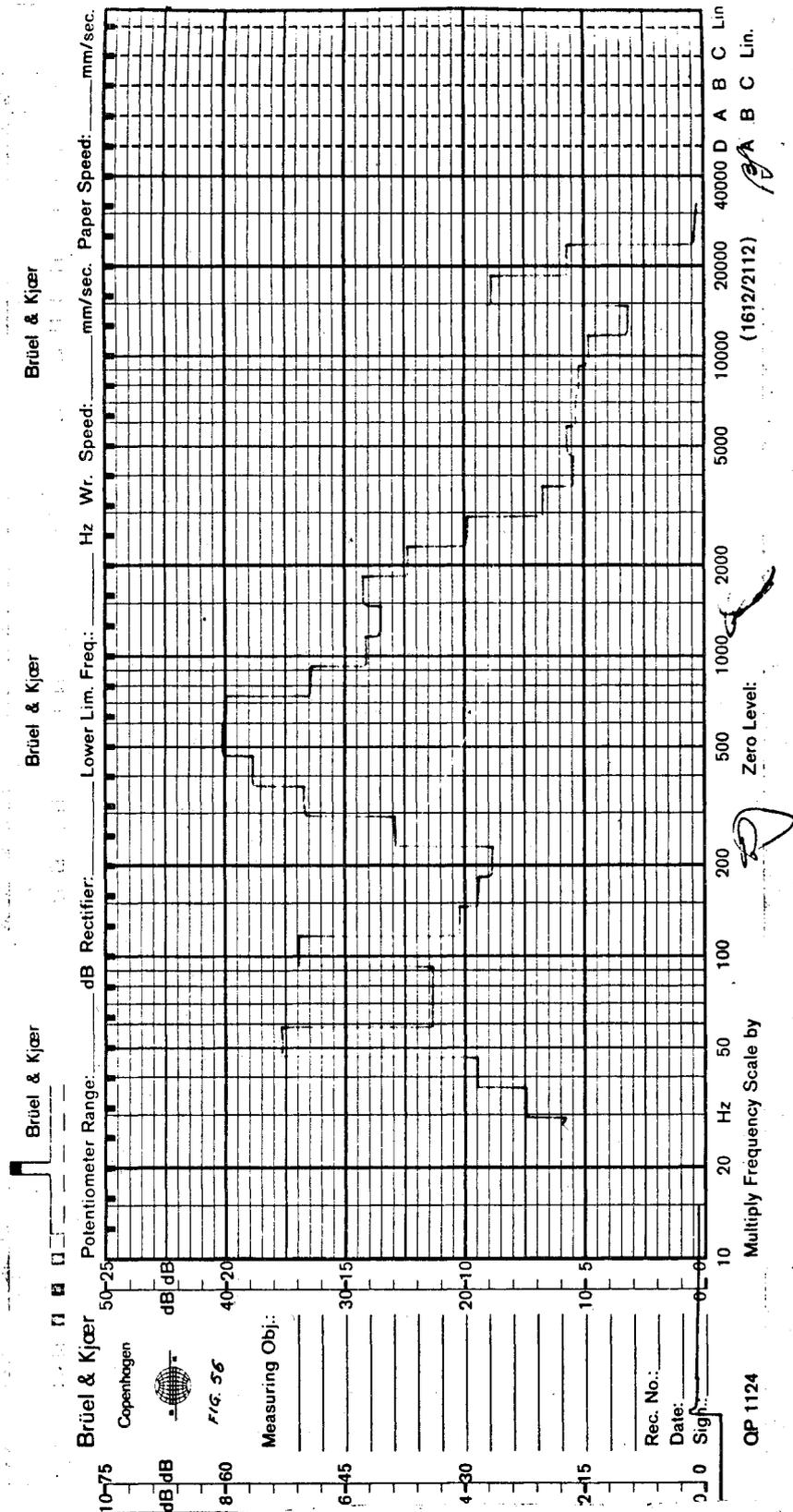
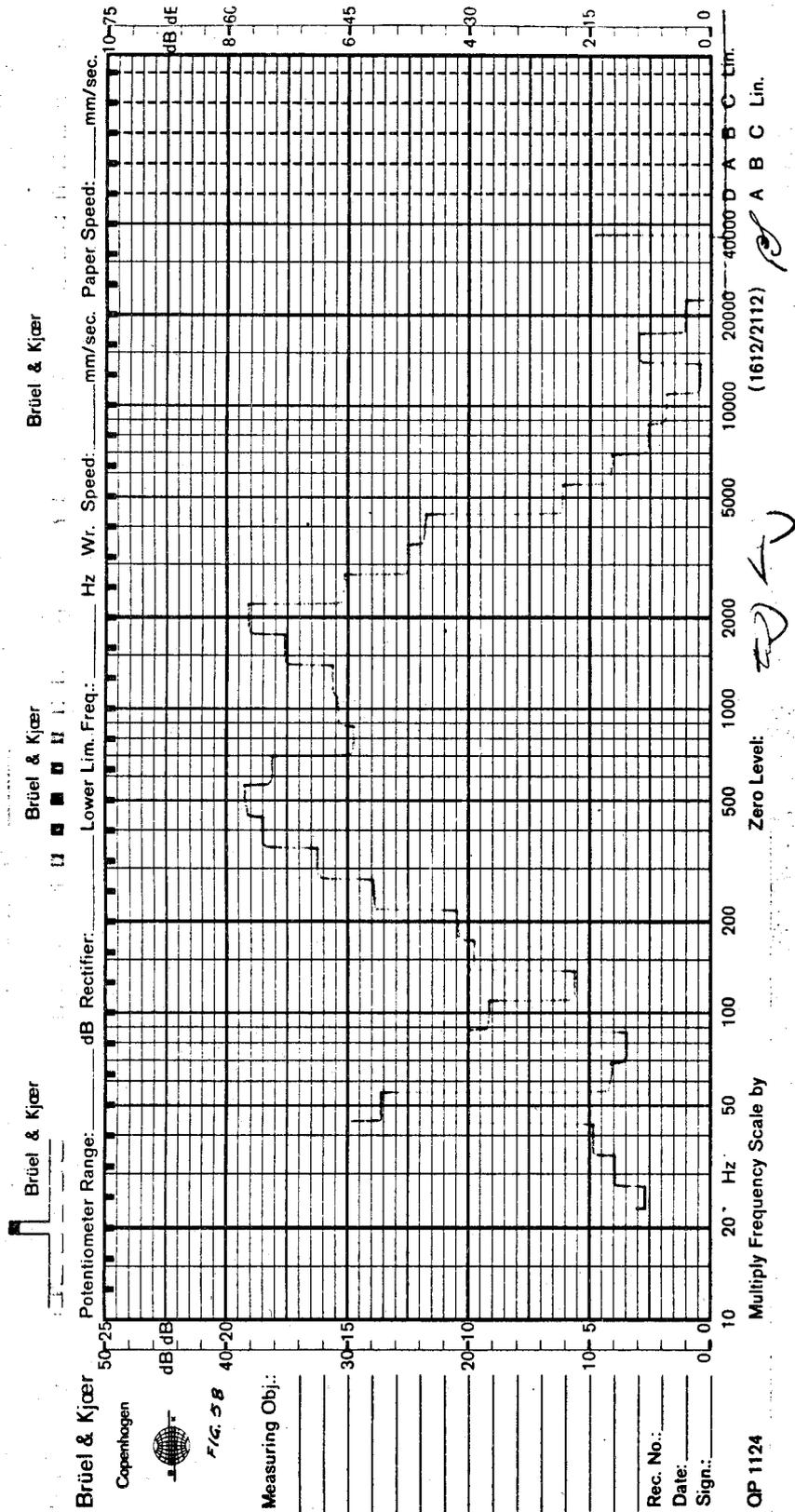


Fig. 56



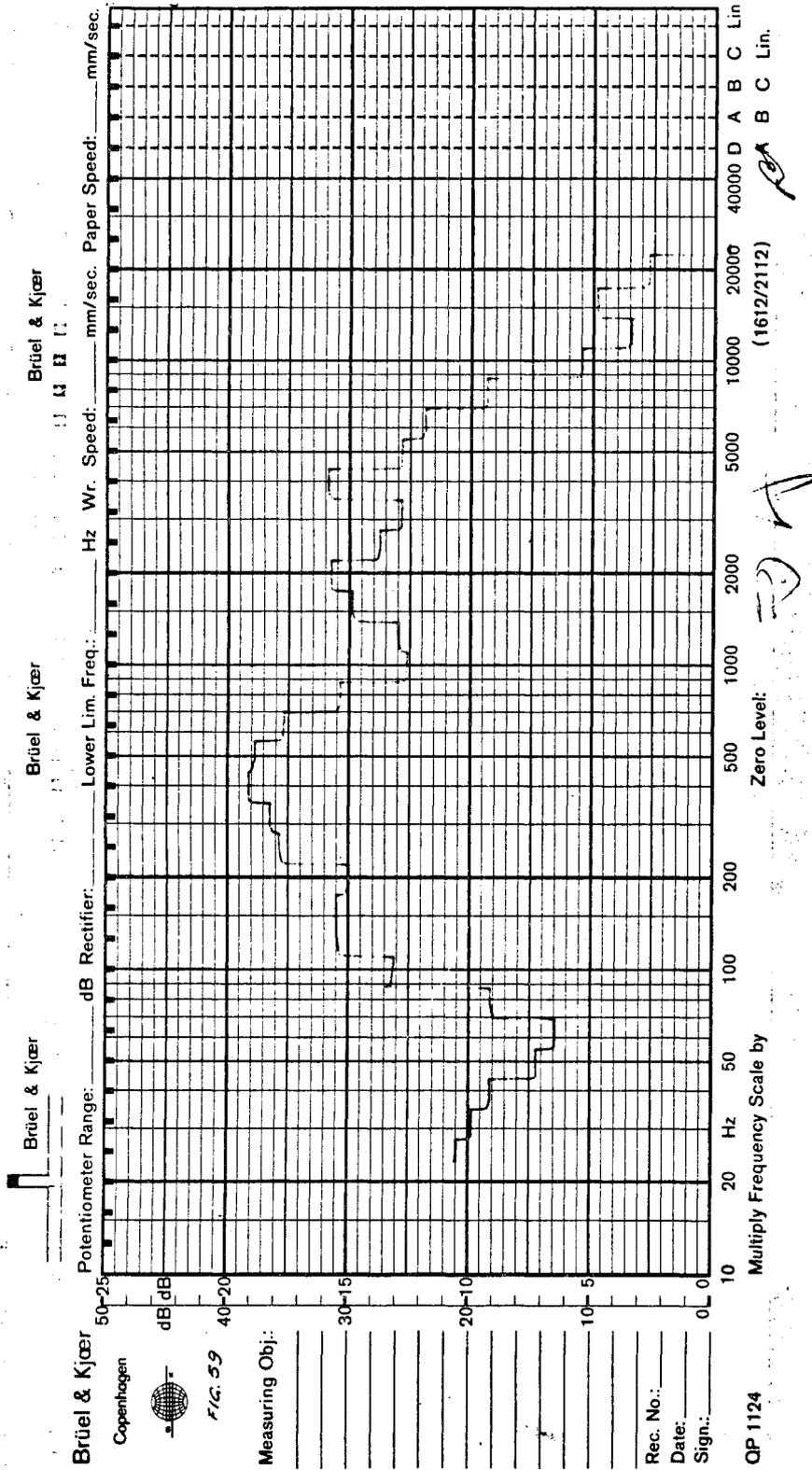
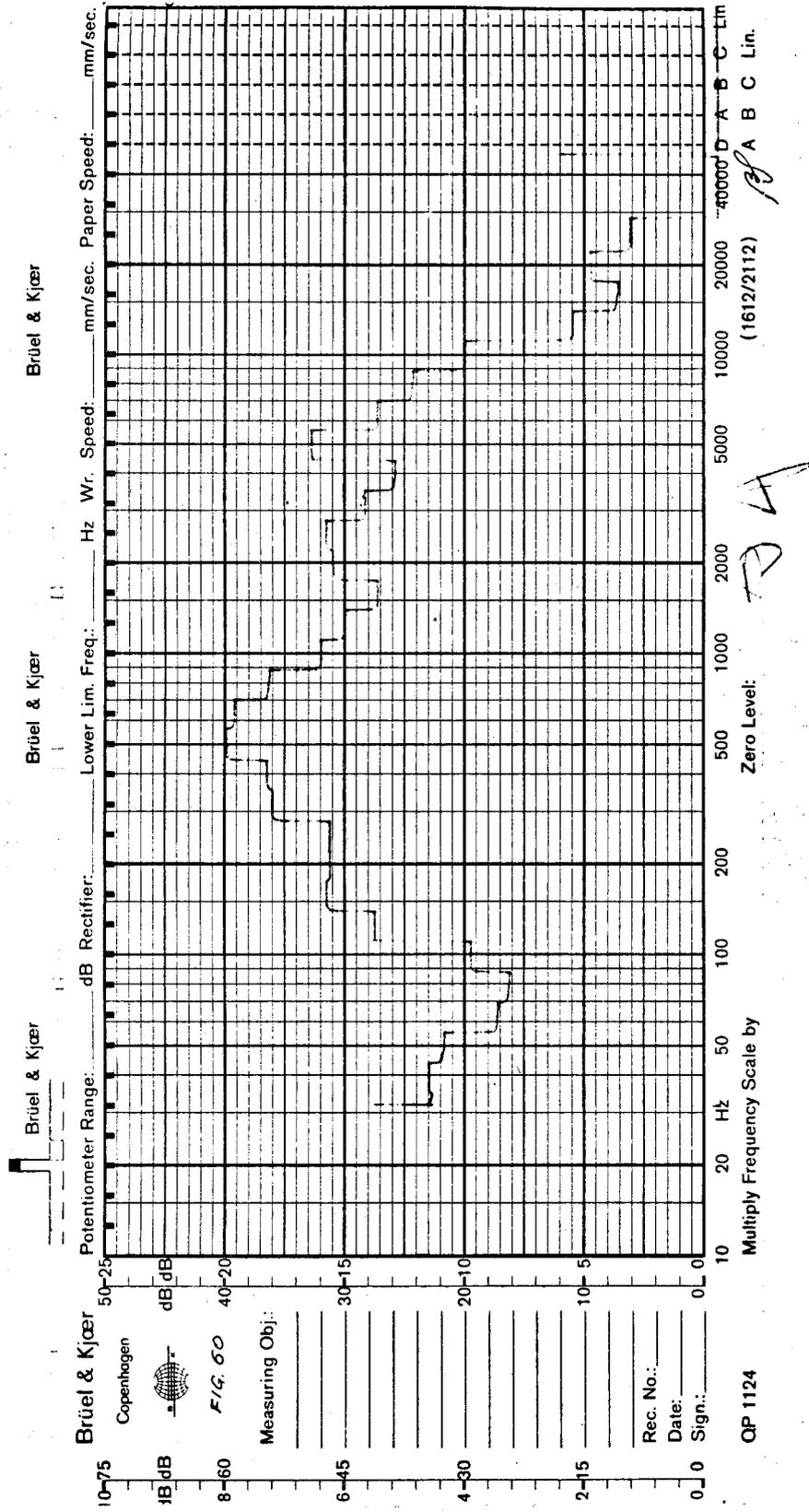


Fig. 59



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

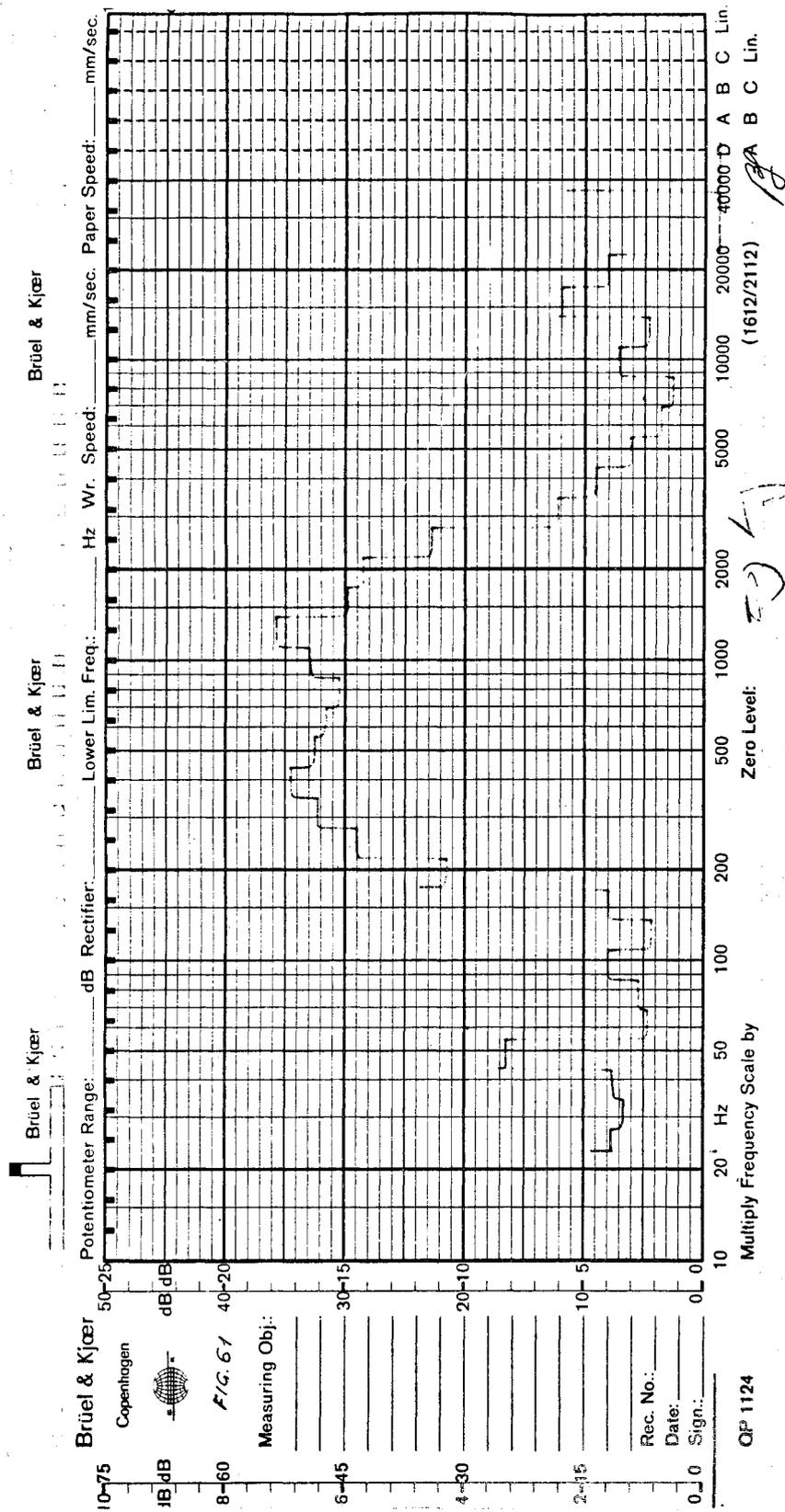


Fig. 61

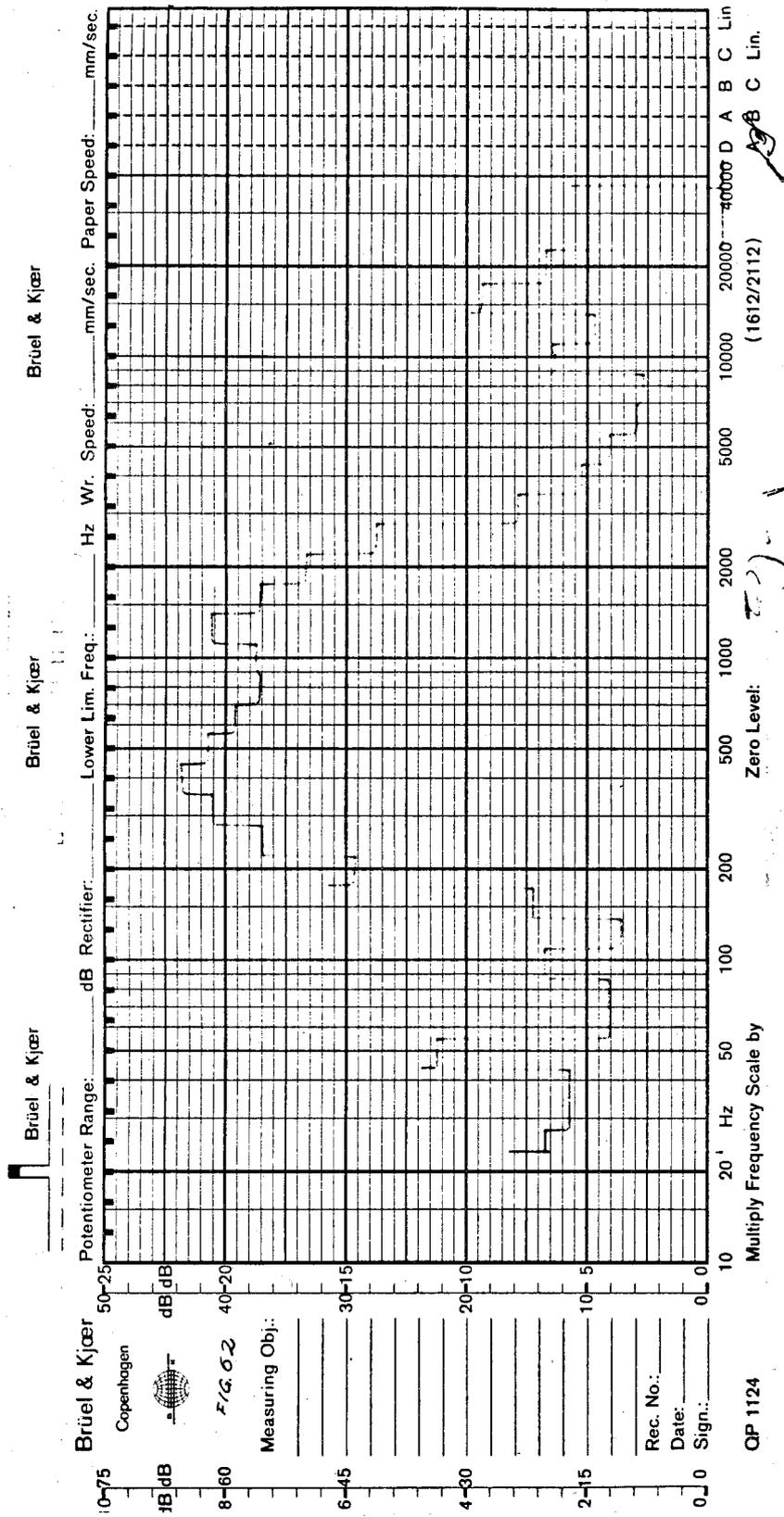


Fig. 62

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

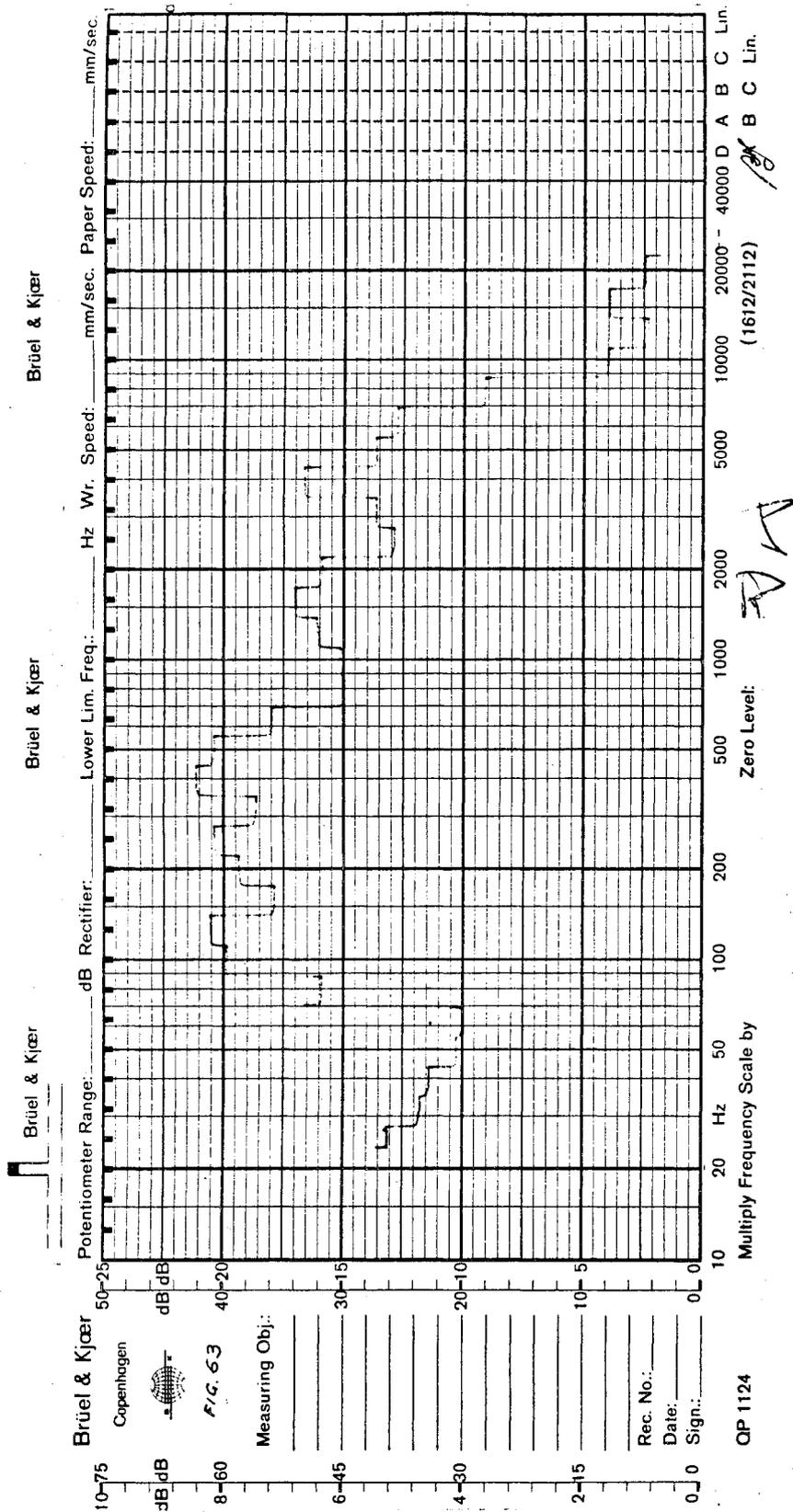


Fig. 63

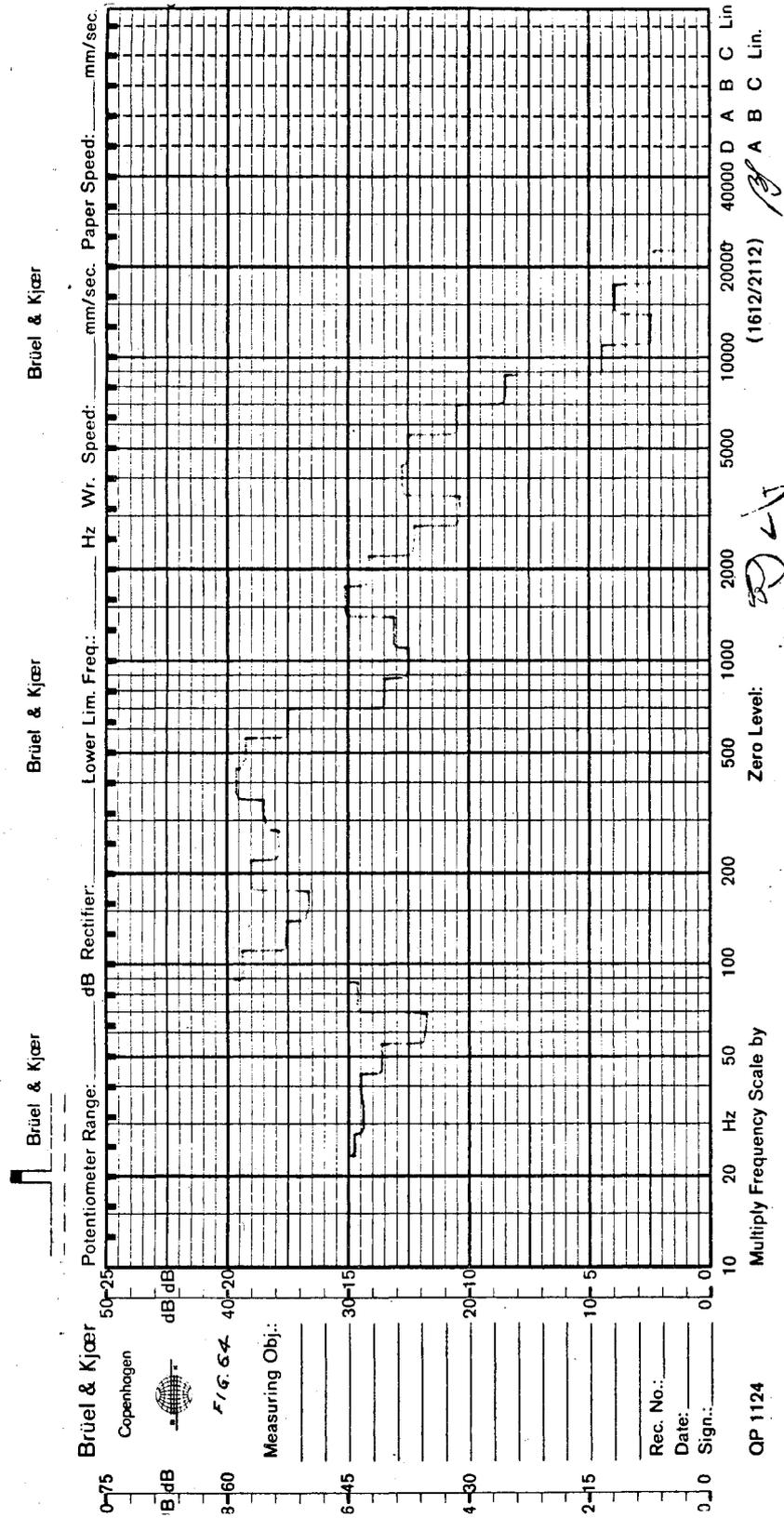


Fig. 64

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

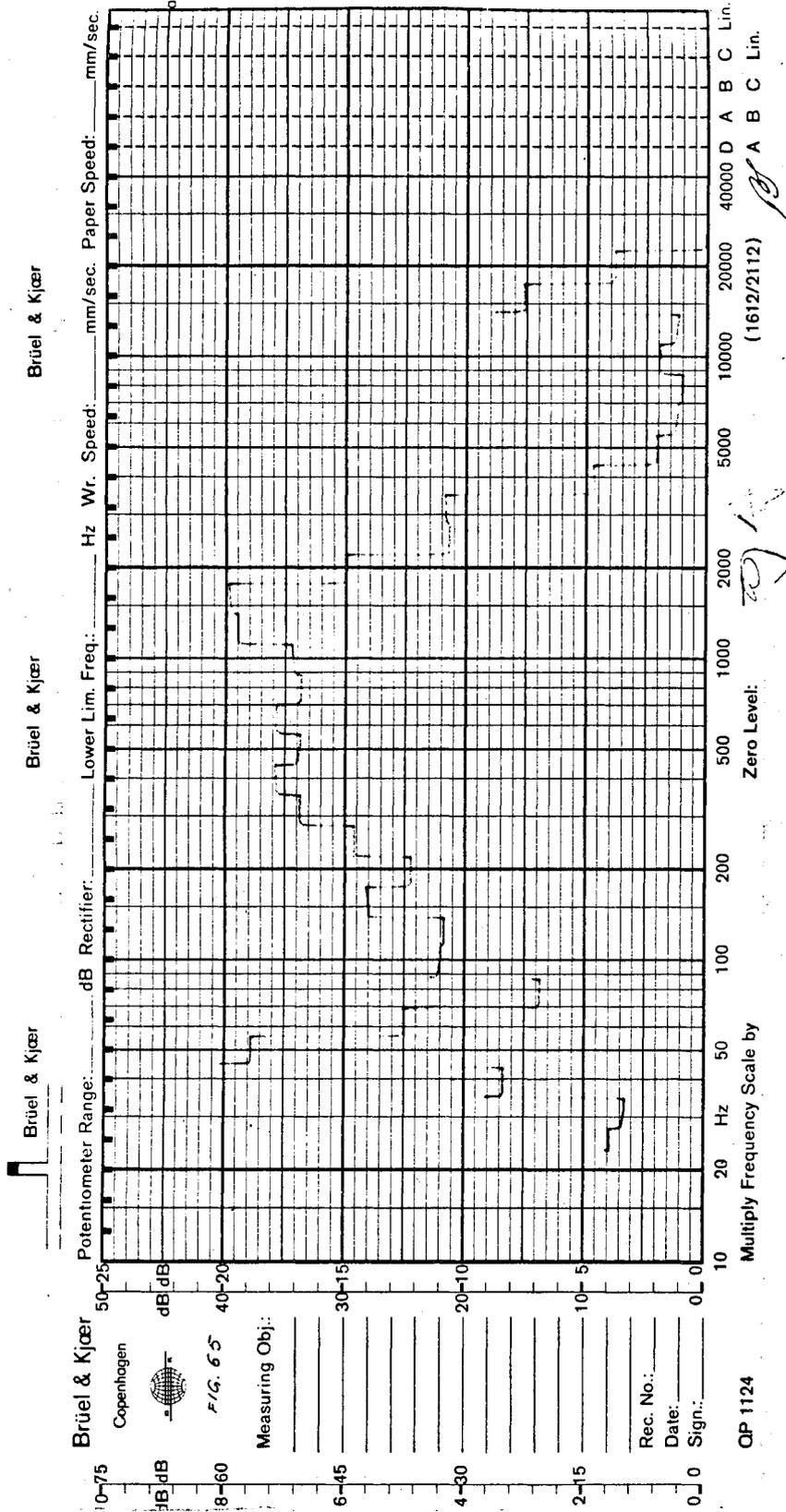


Fig. 65

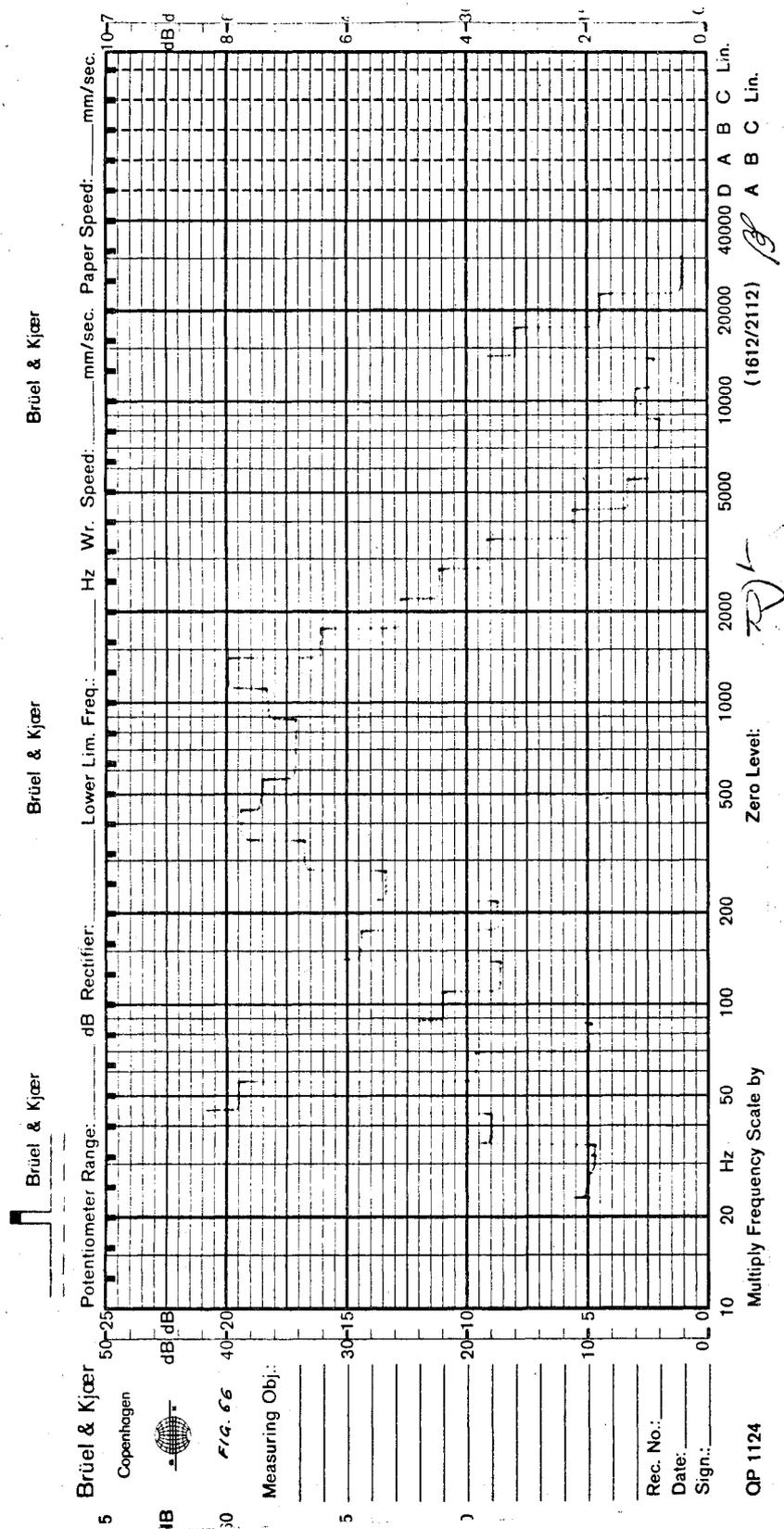


Fig. 66

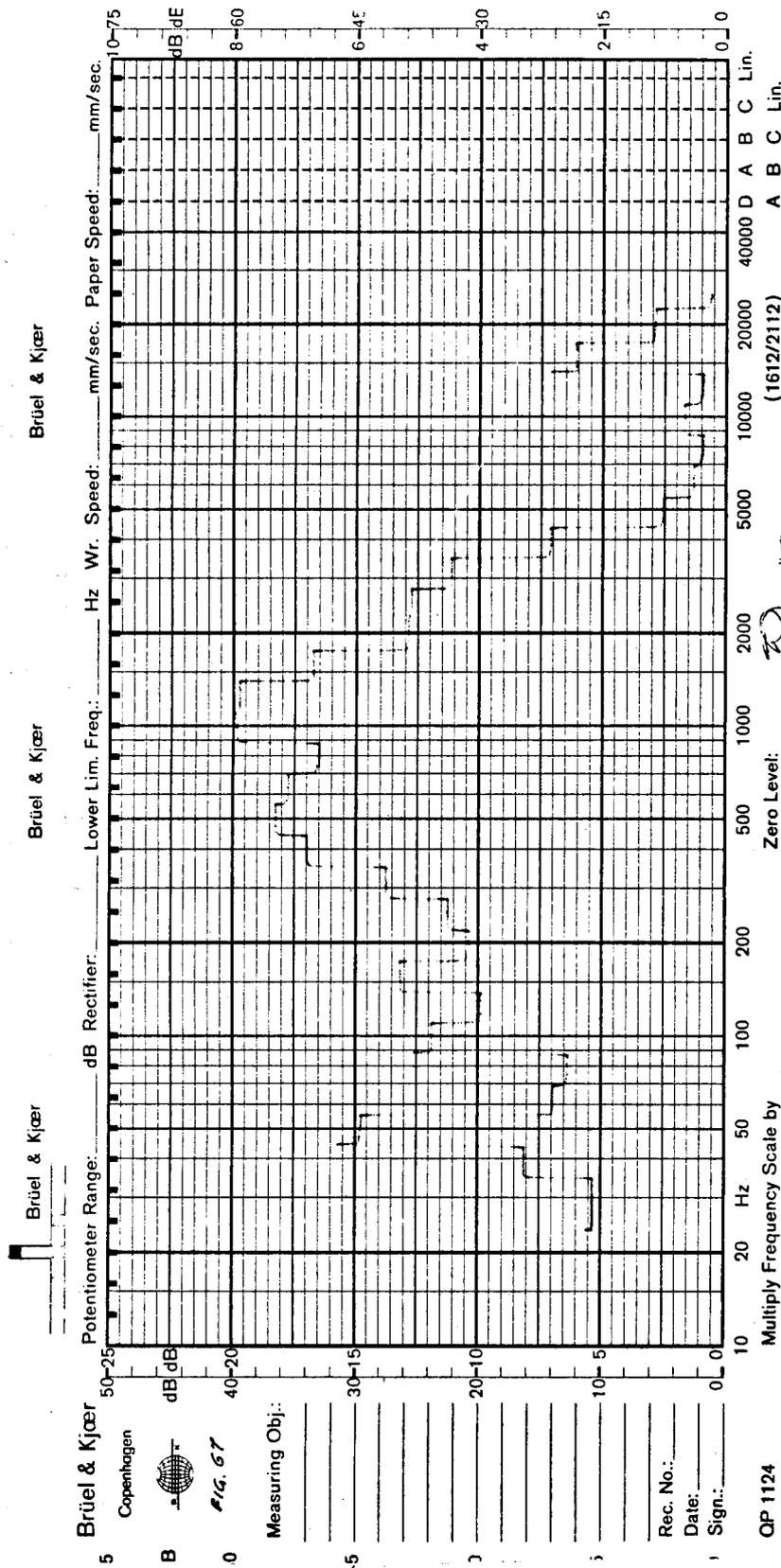


Fig. 67

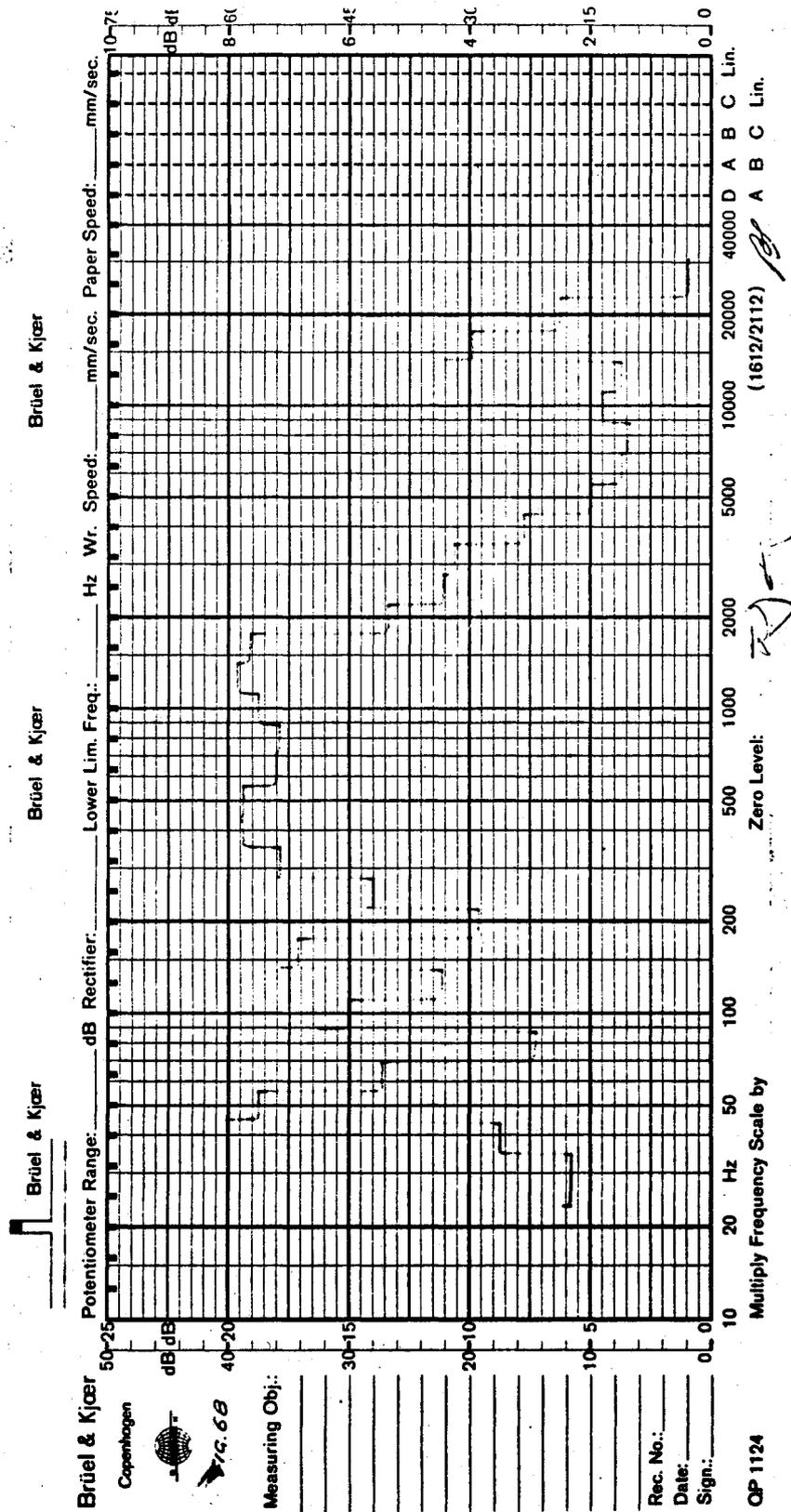


Fig. 68

QP 1124

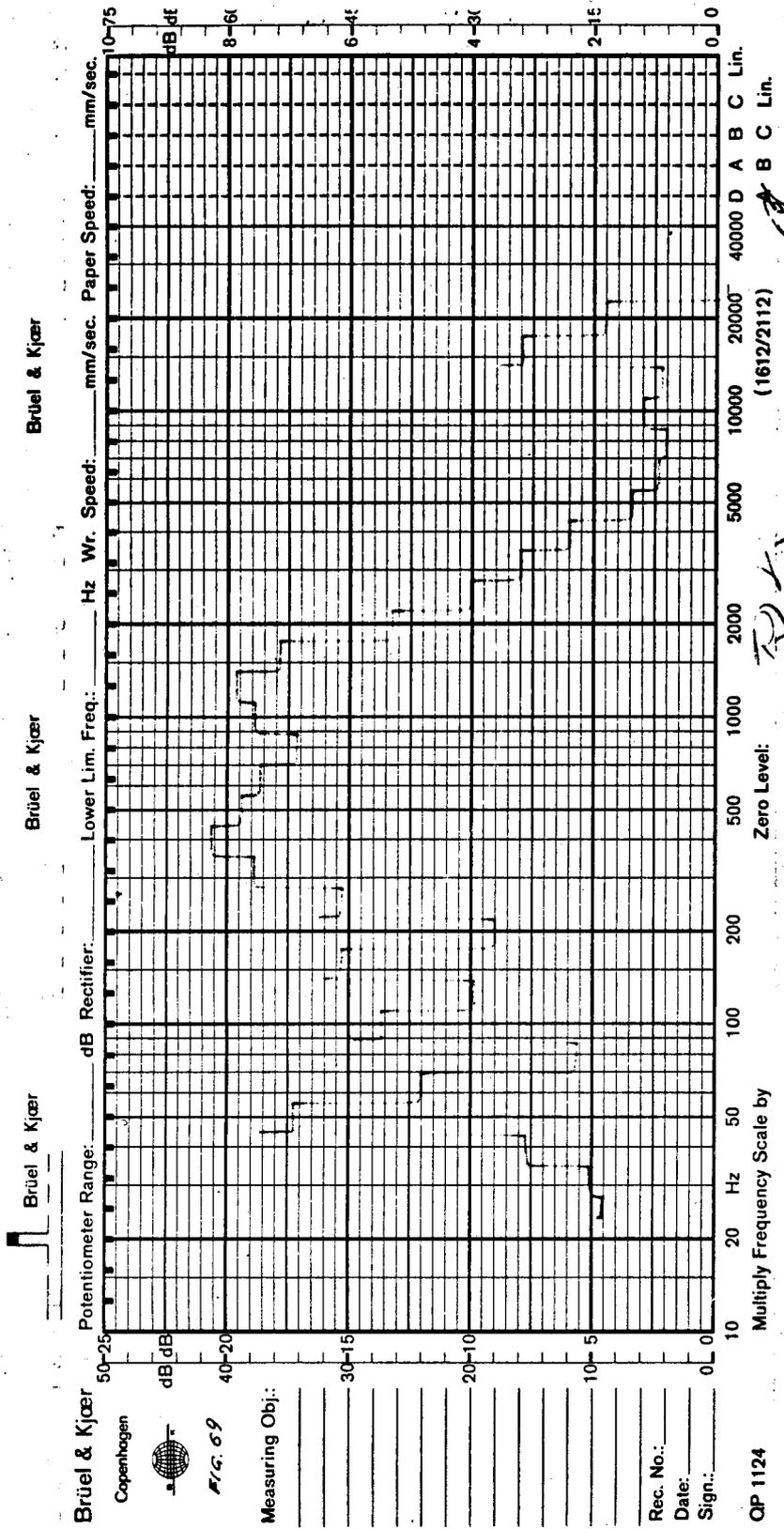


Fig. 69

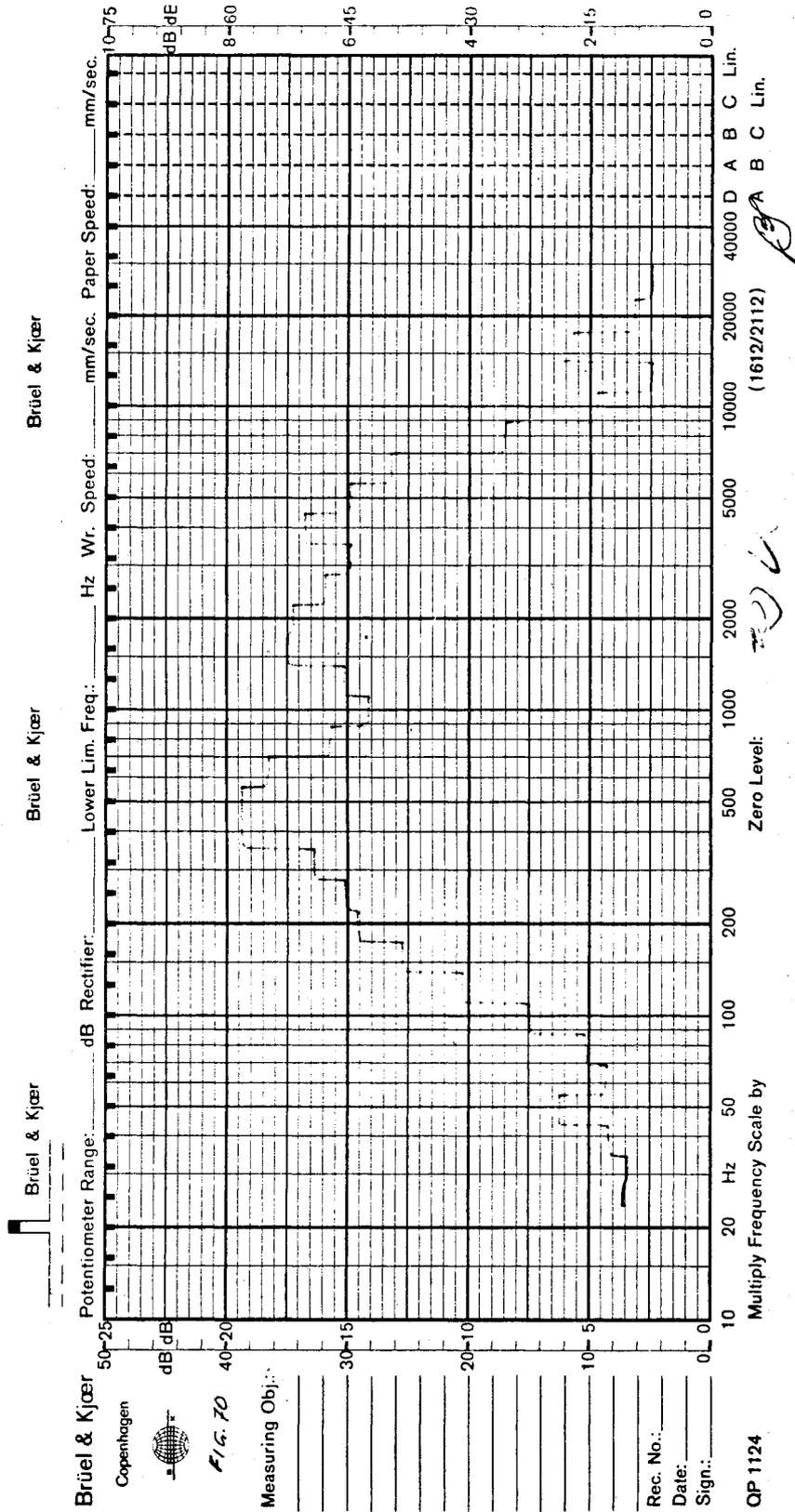


Fig. 70

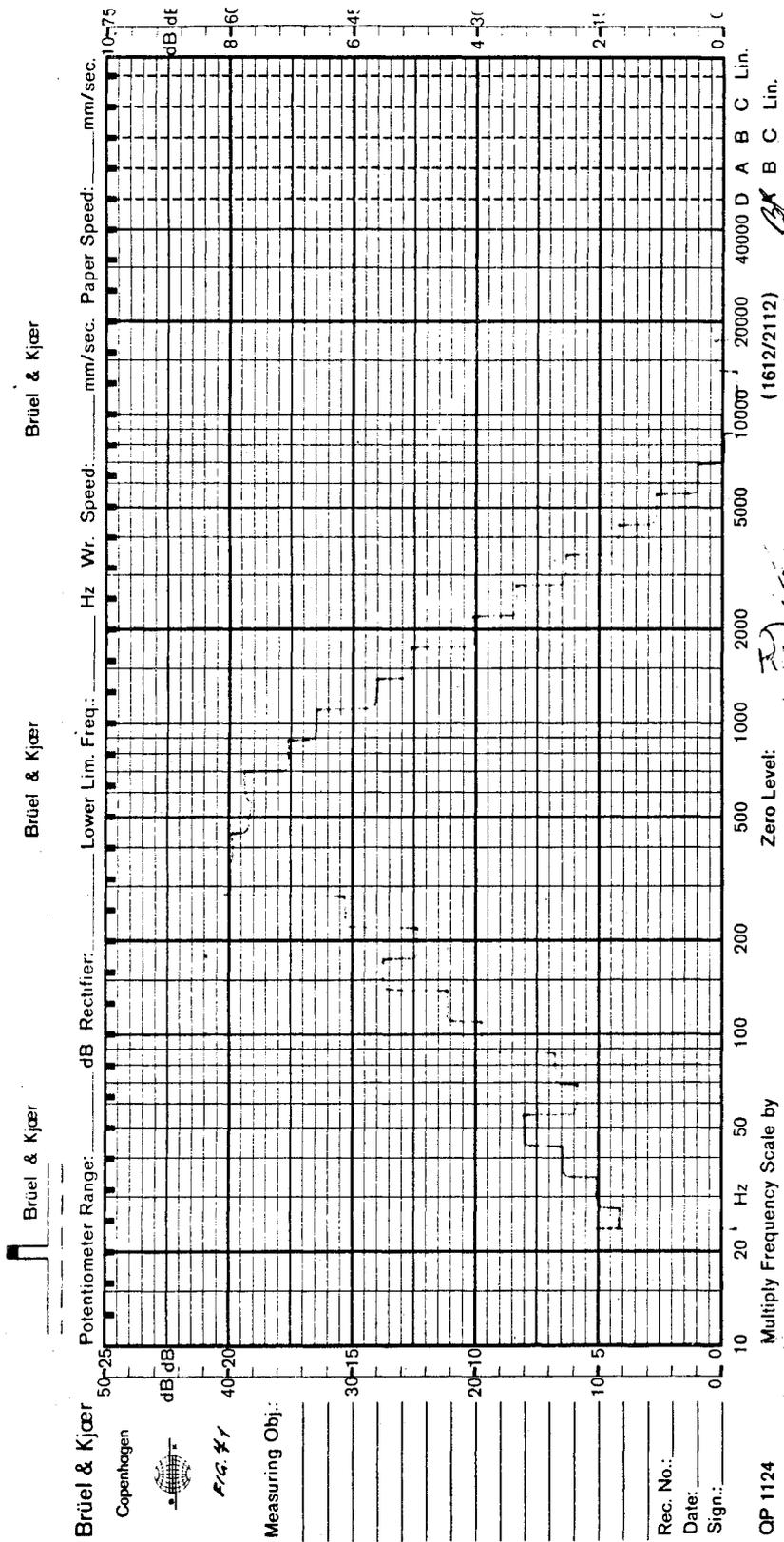


Fig. 71

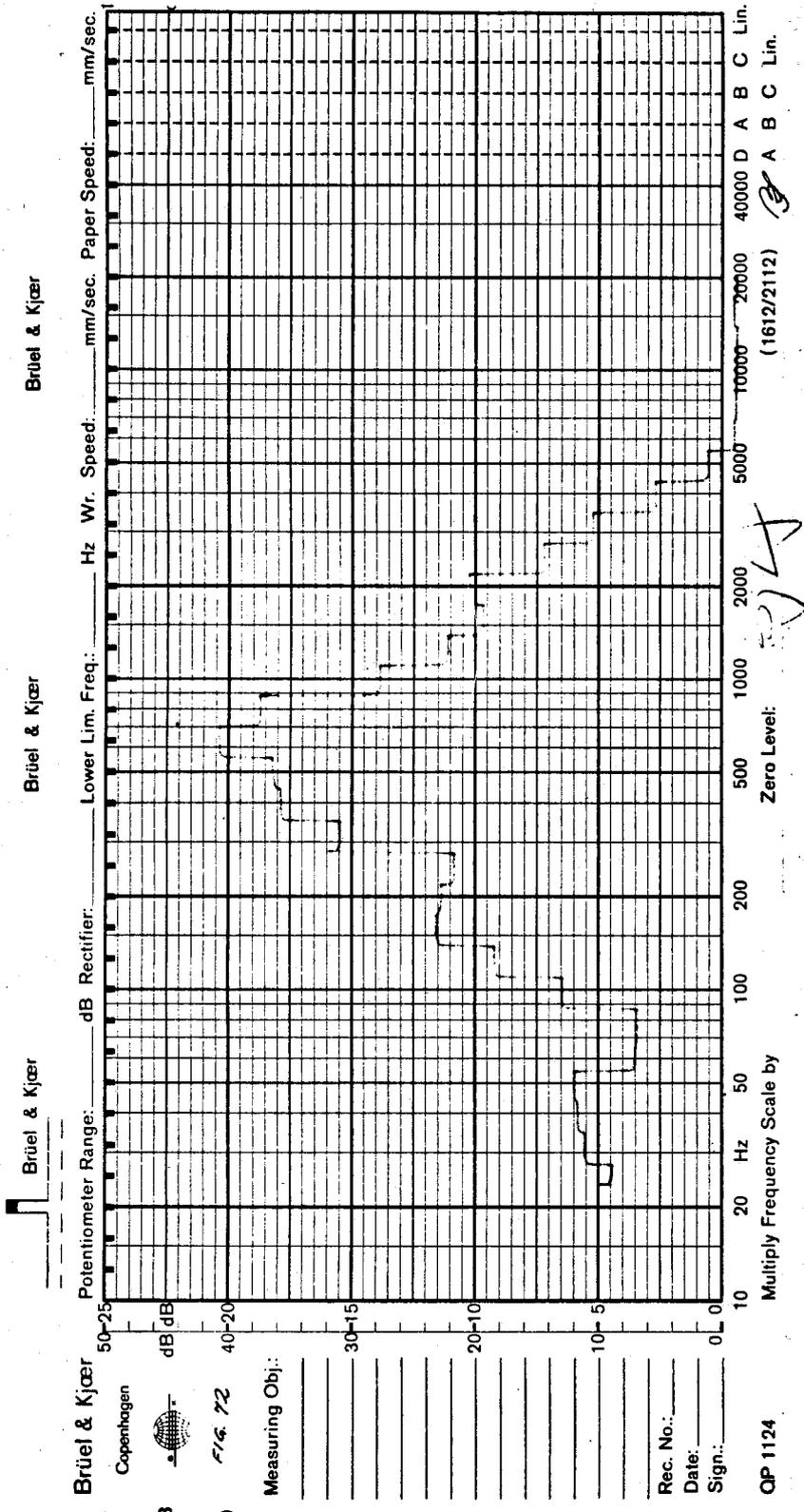


Fig. 12

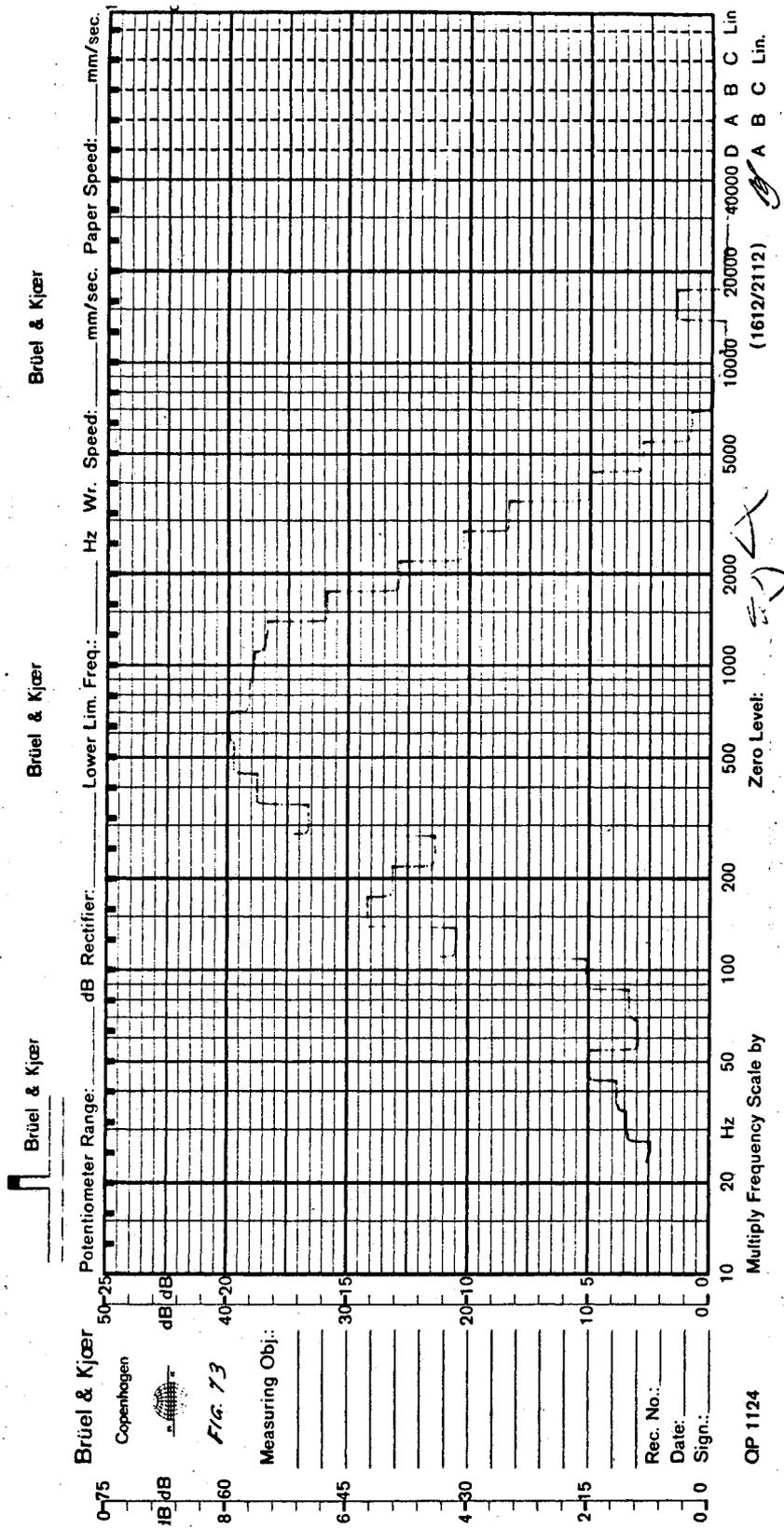


Fig. 73

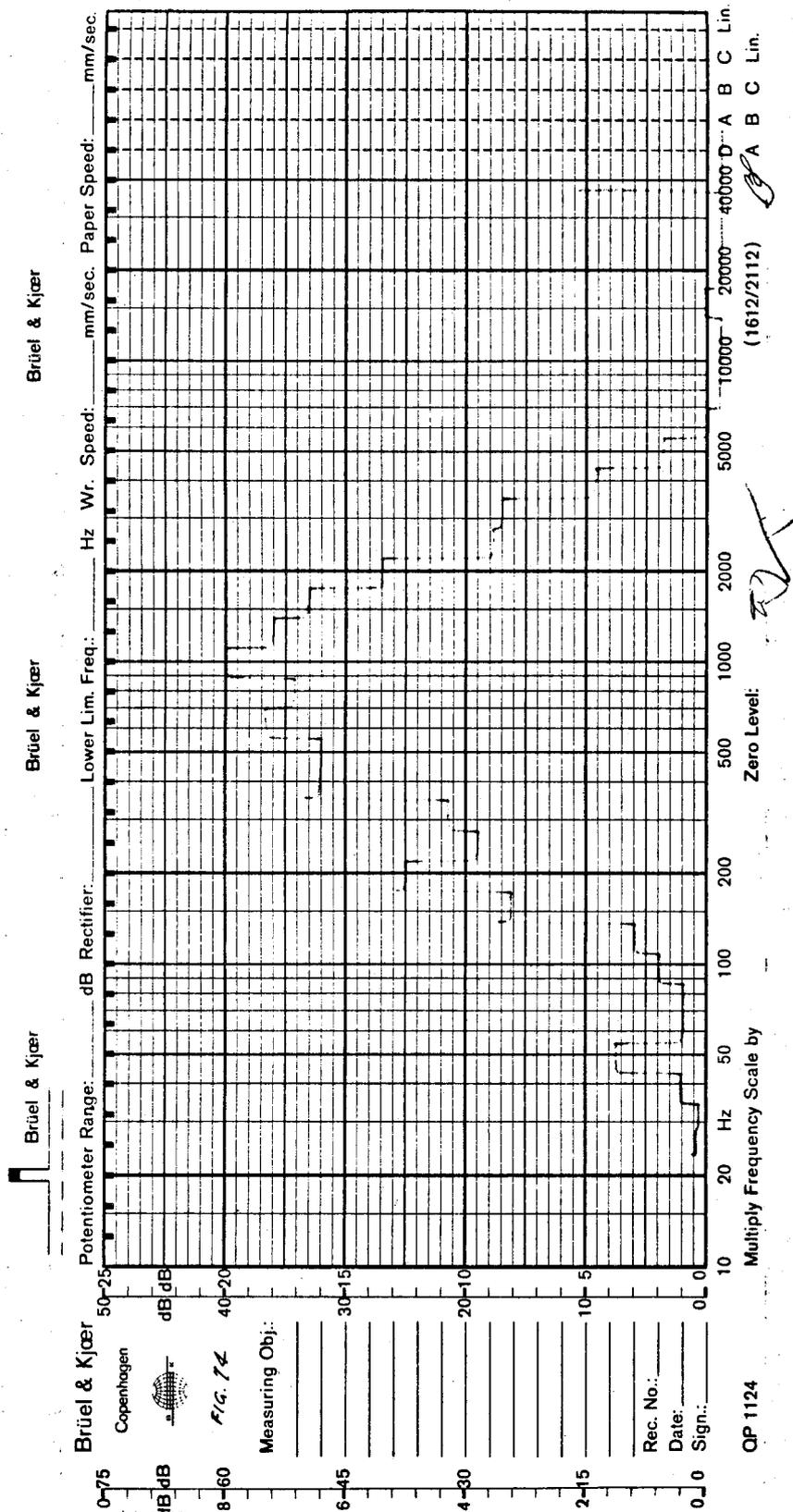


Fig. 74

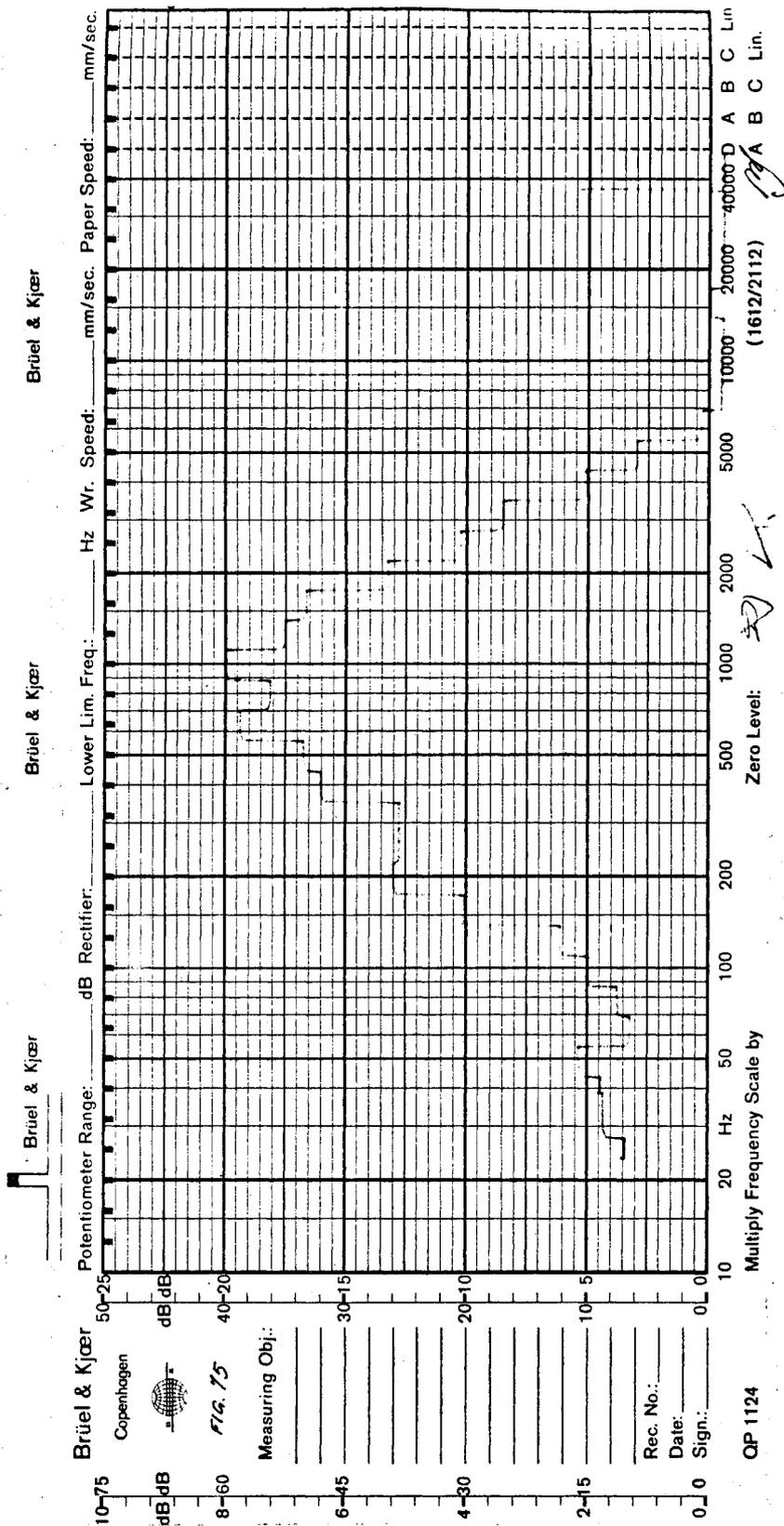


Fig. 15

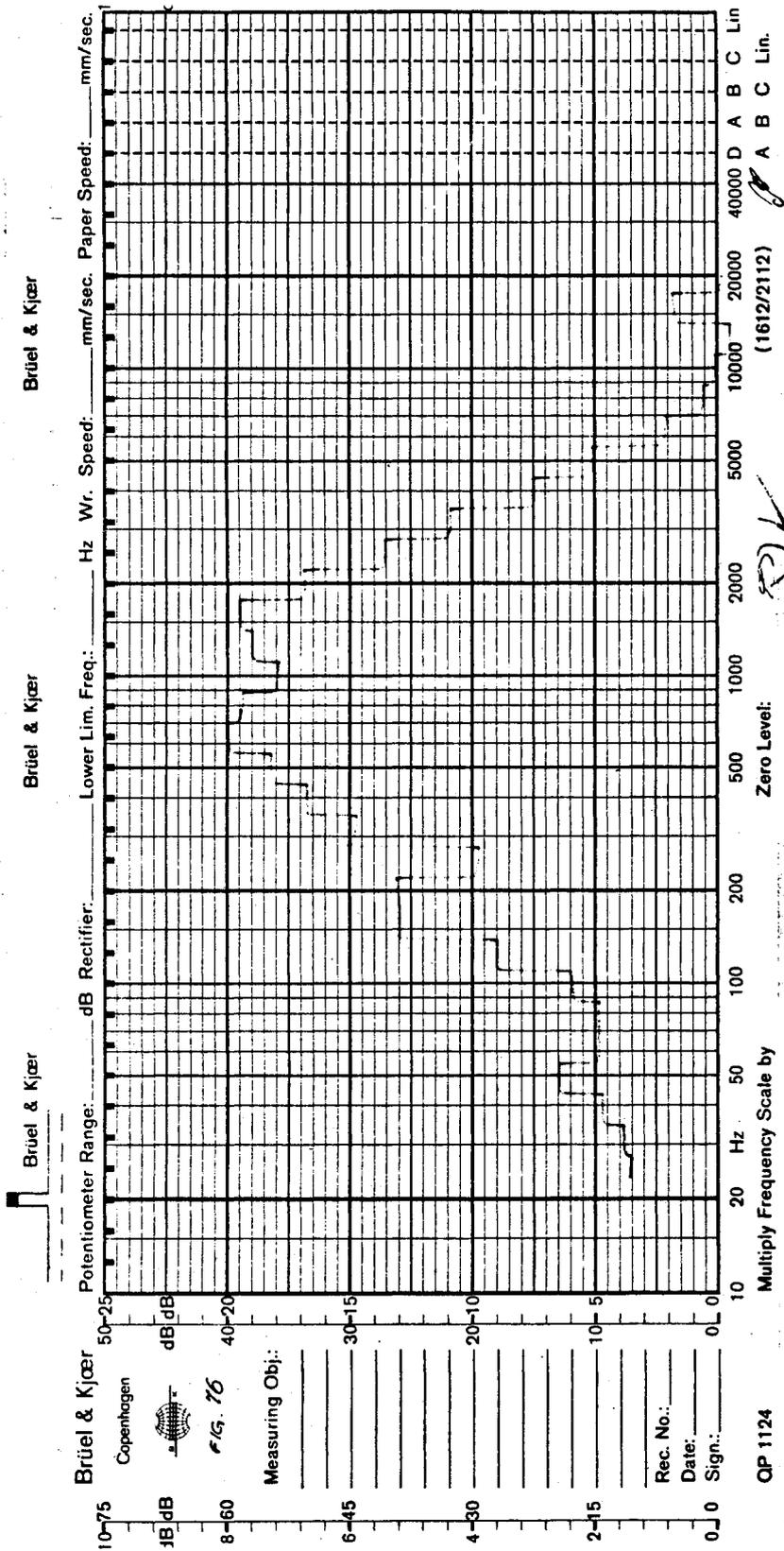


Fig. 76

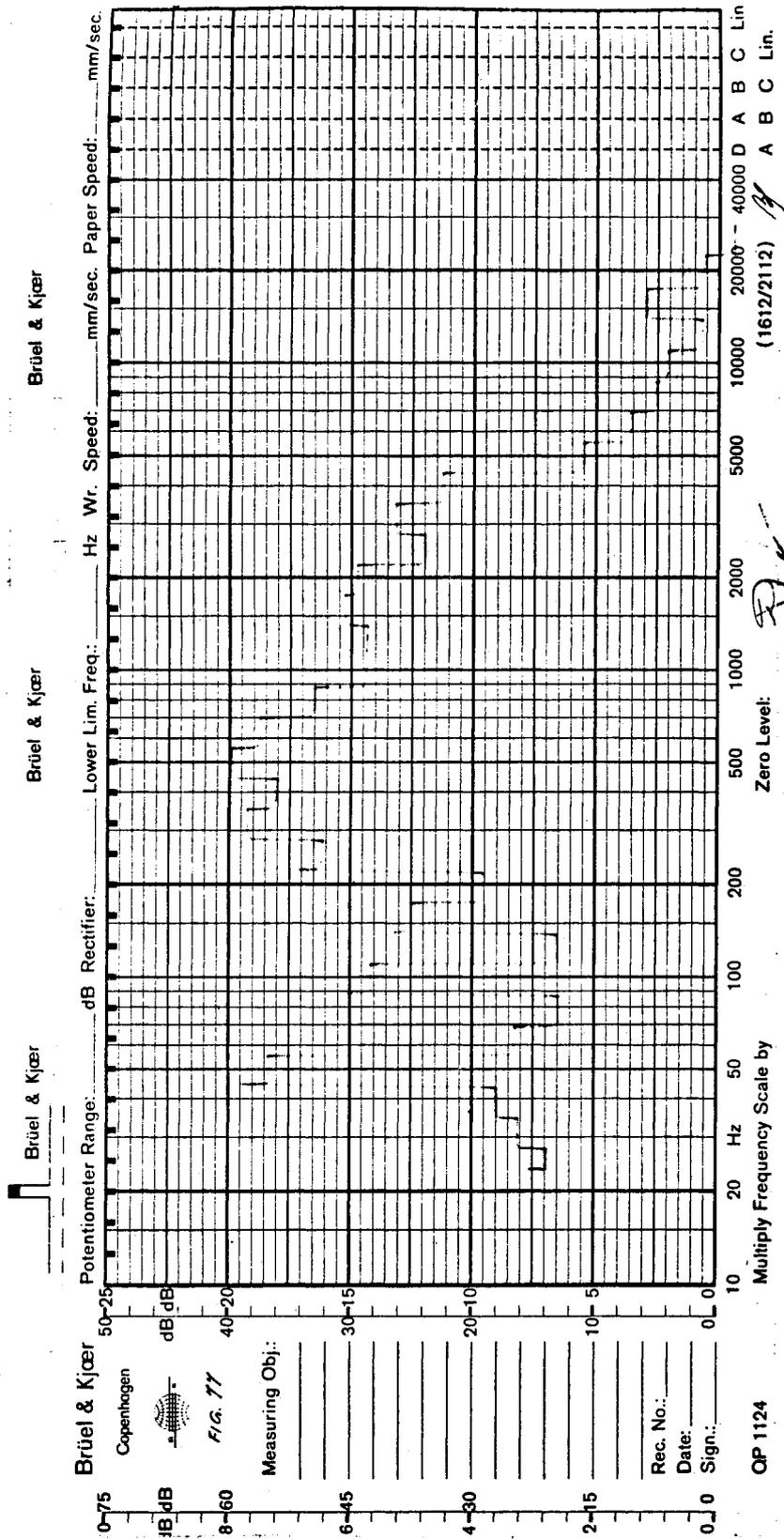


Fig. 77

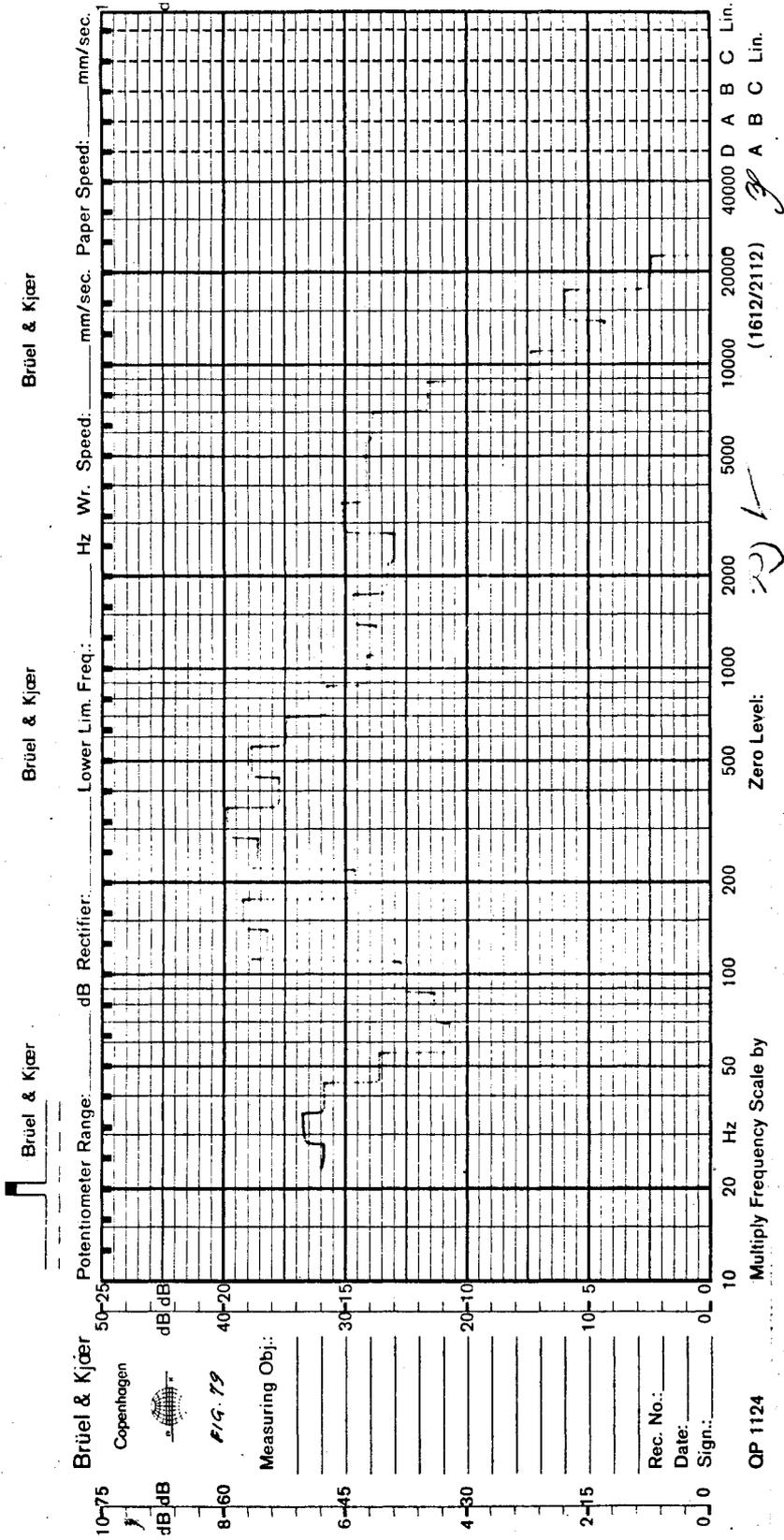


Fig. 79

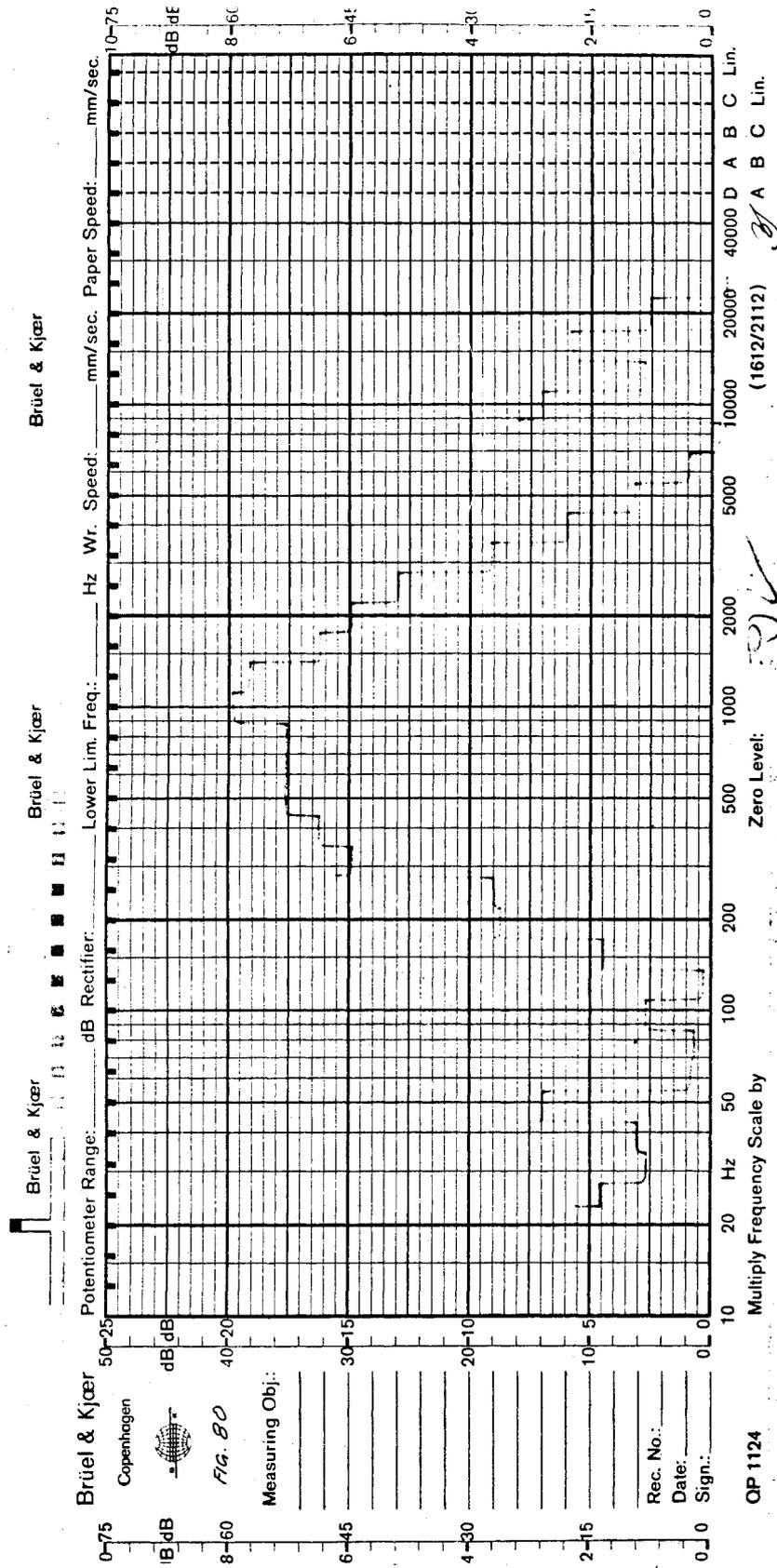


Fig. 80

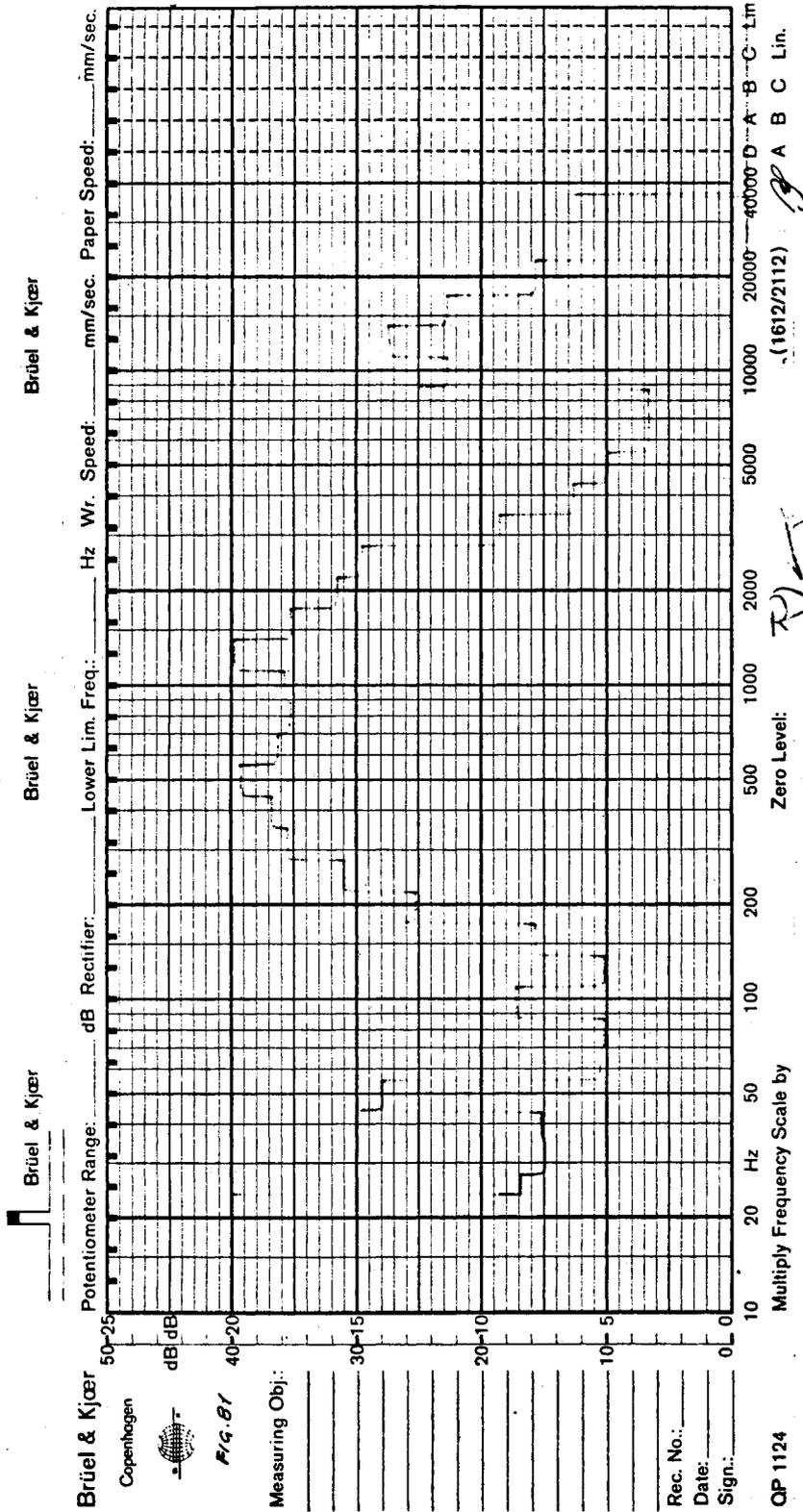


Fig. 81

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

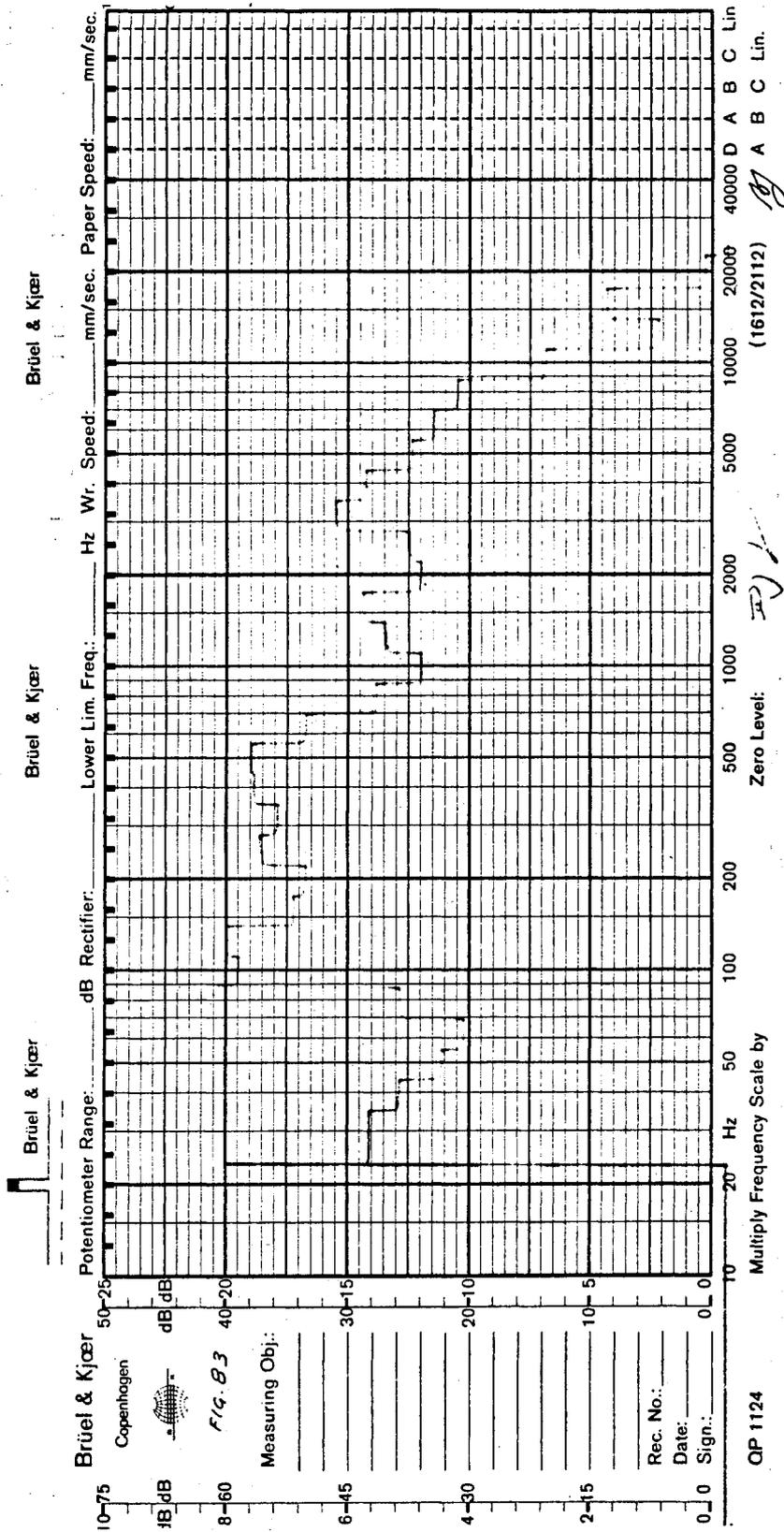


Fig. 83

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

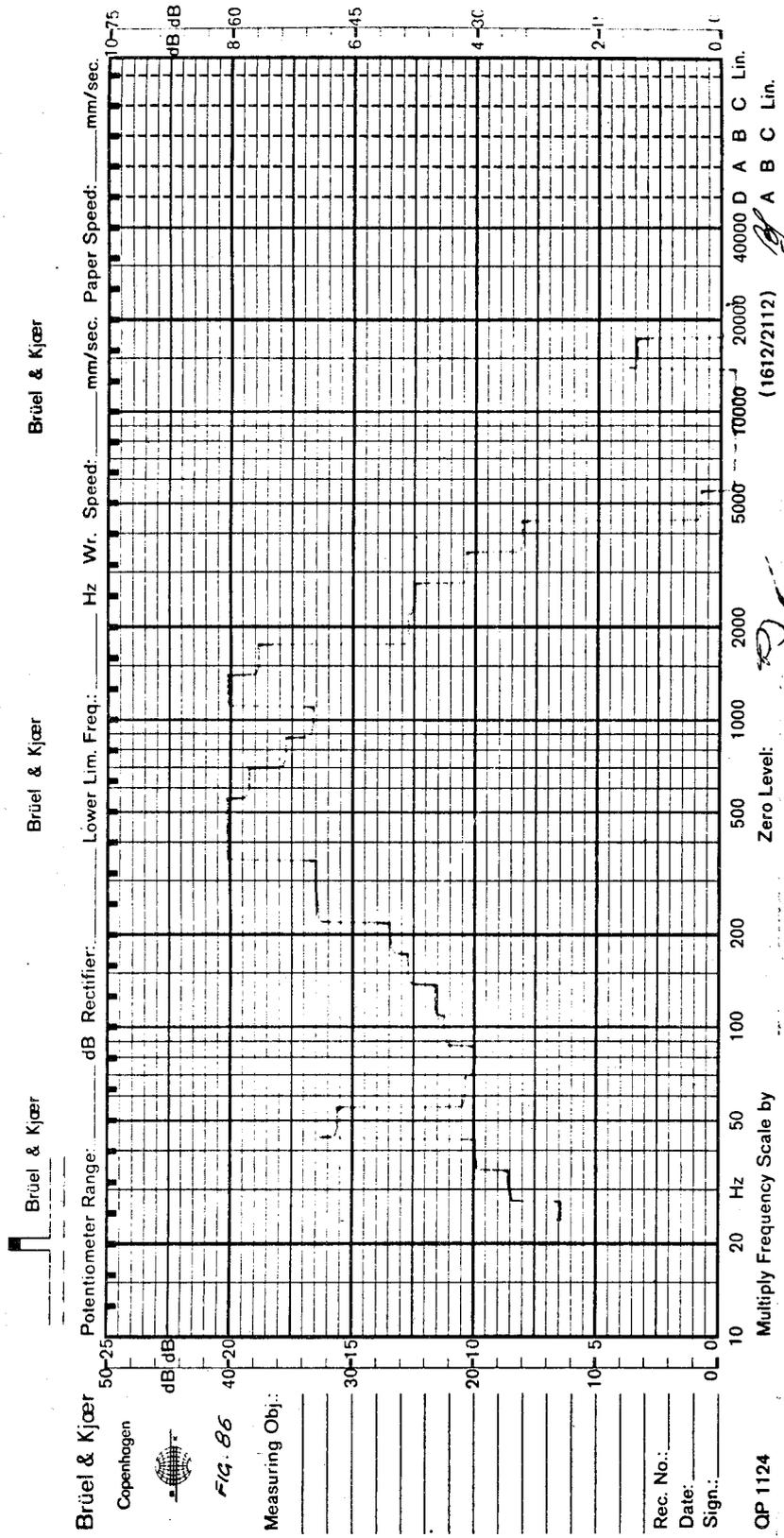


Fig. 86

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

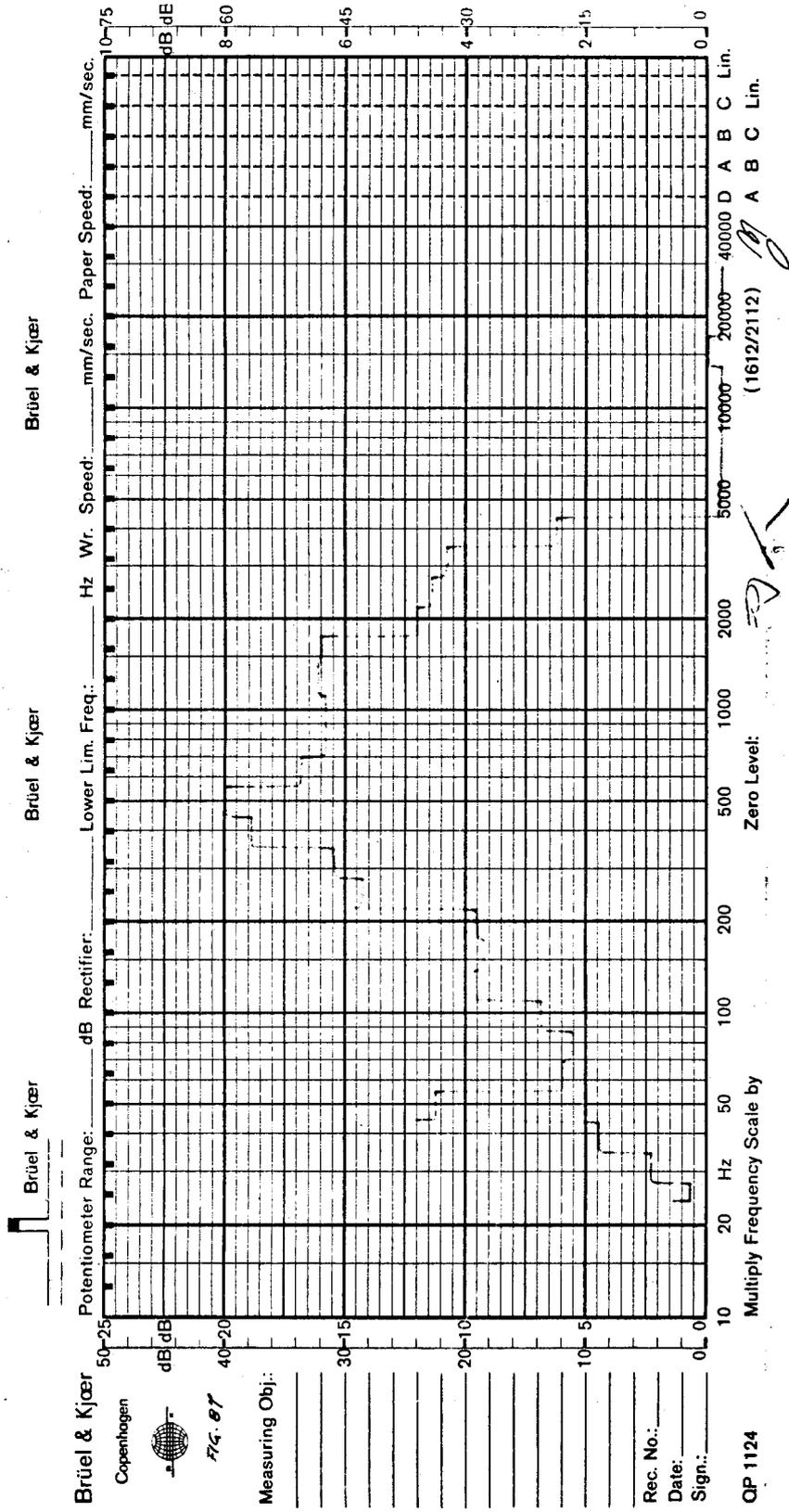


Fig. 87

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

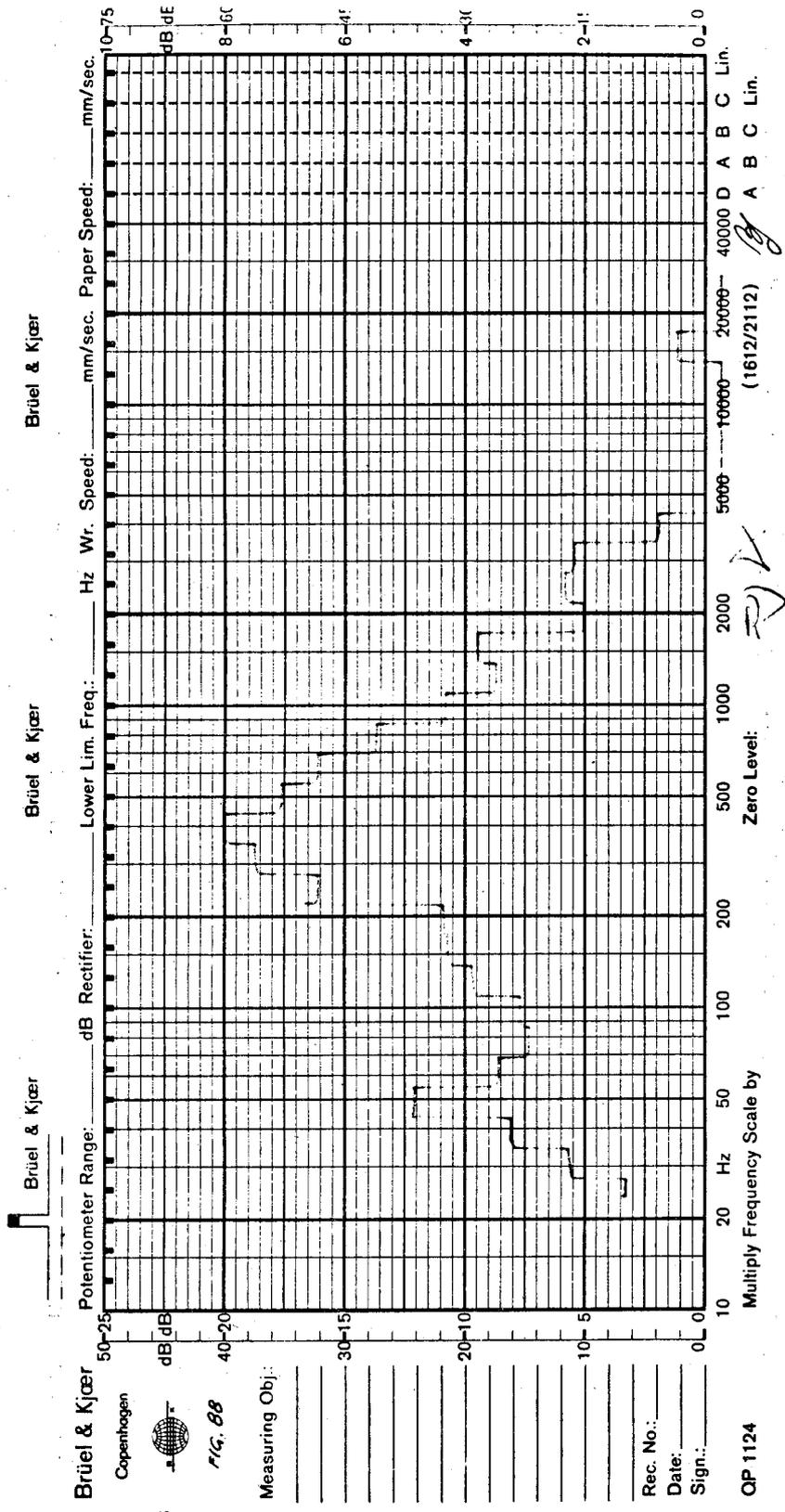
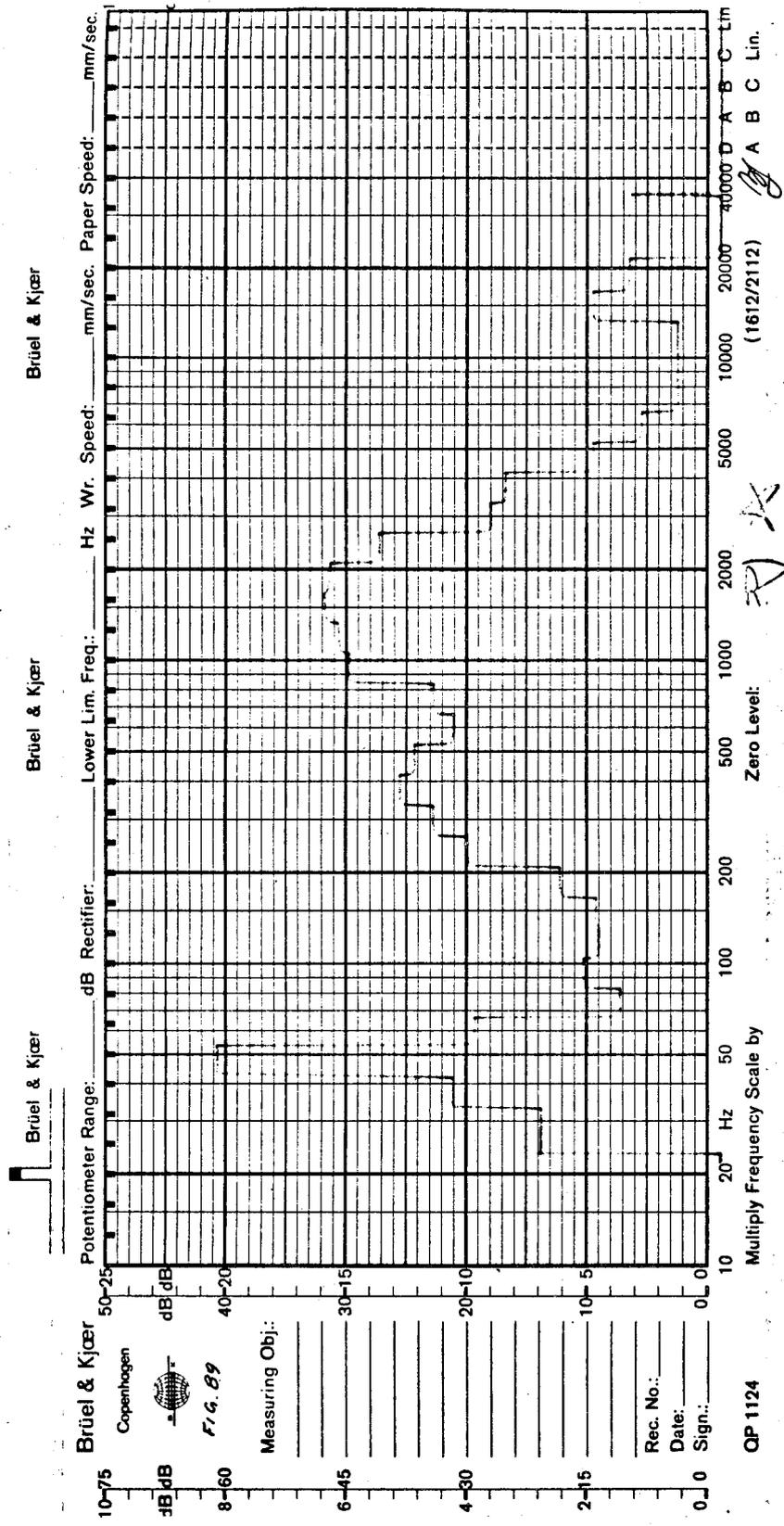
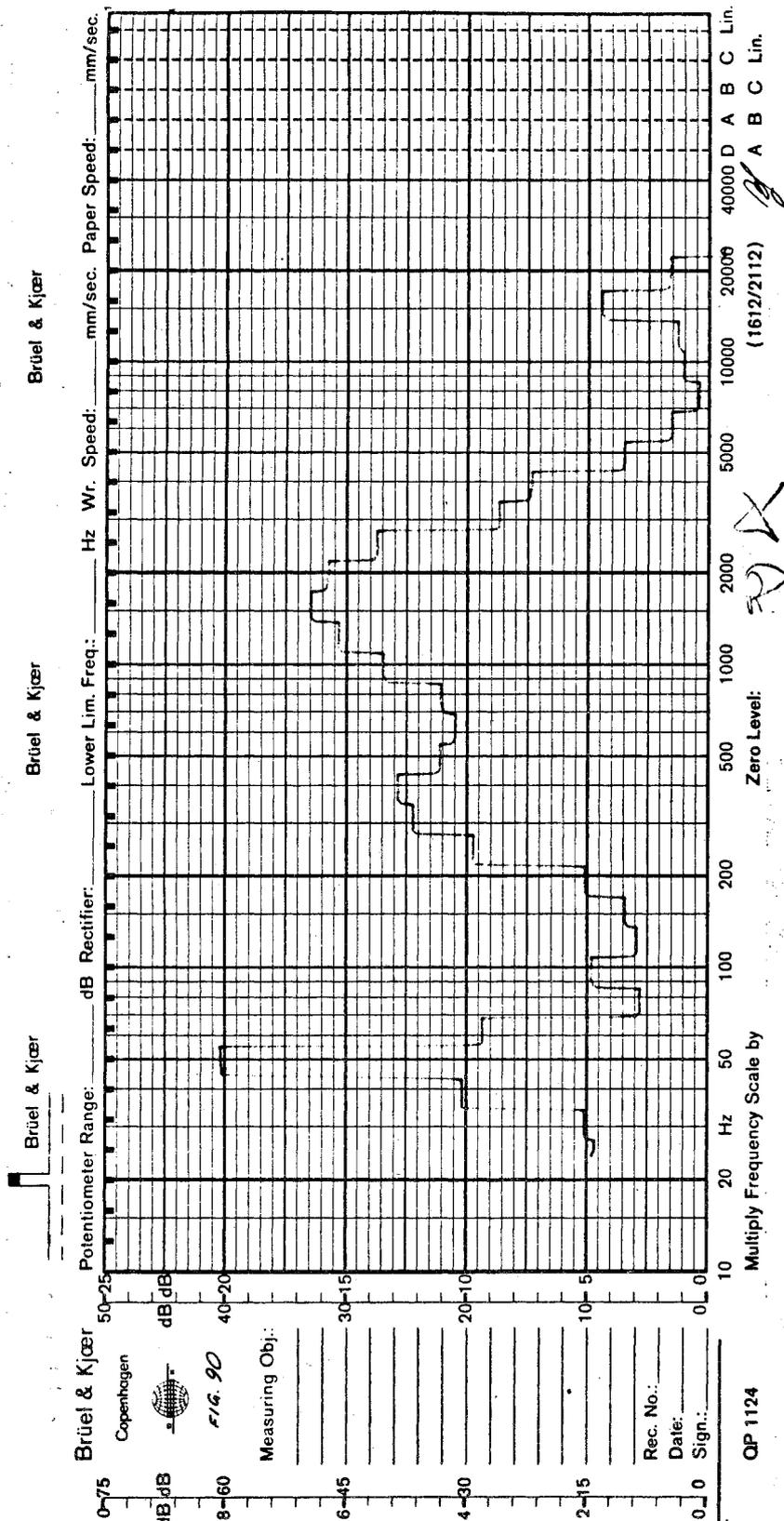


Fig. 88





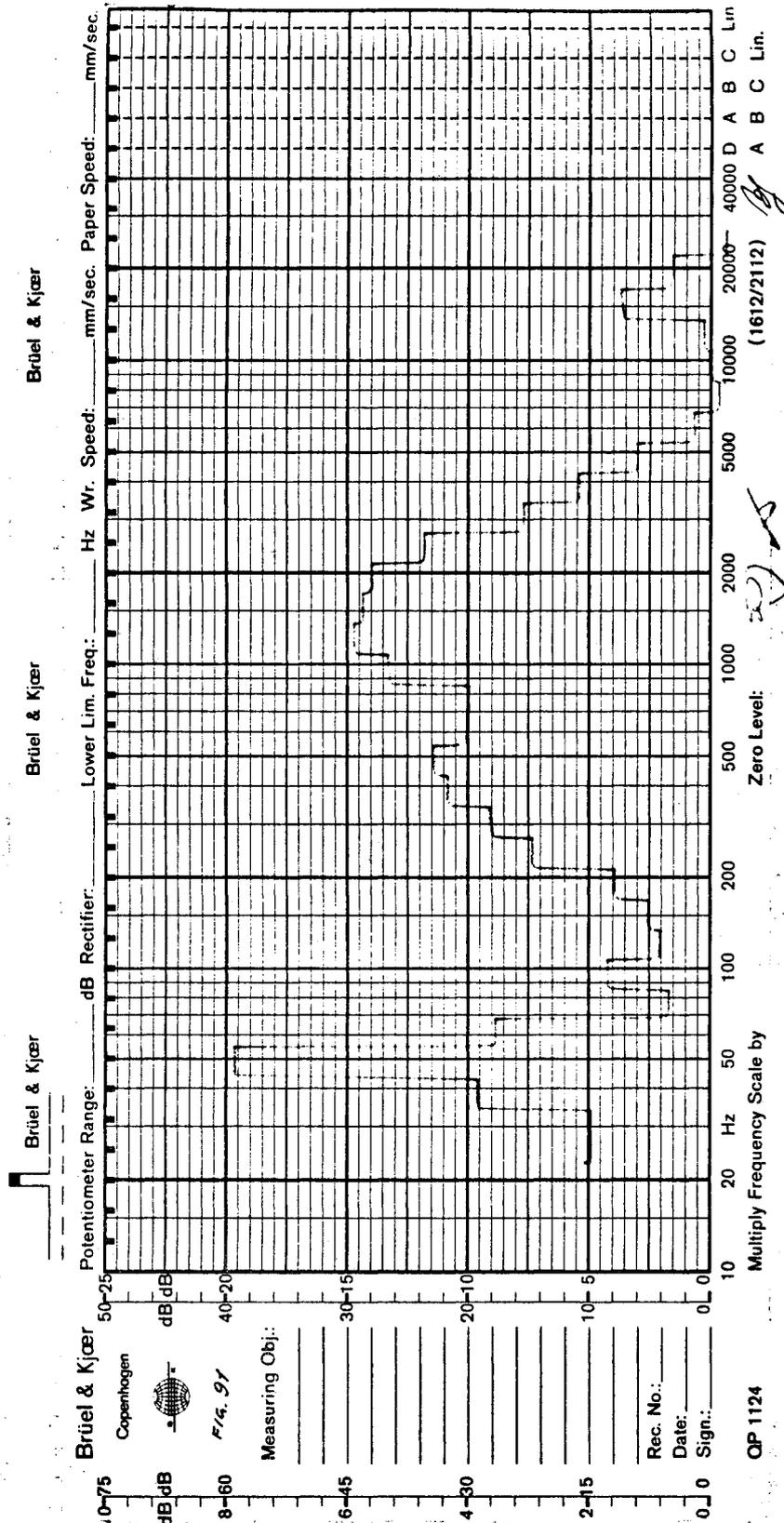


Fig. 91

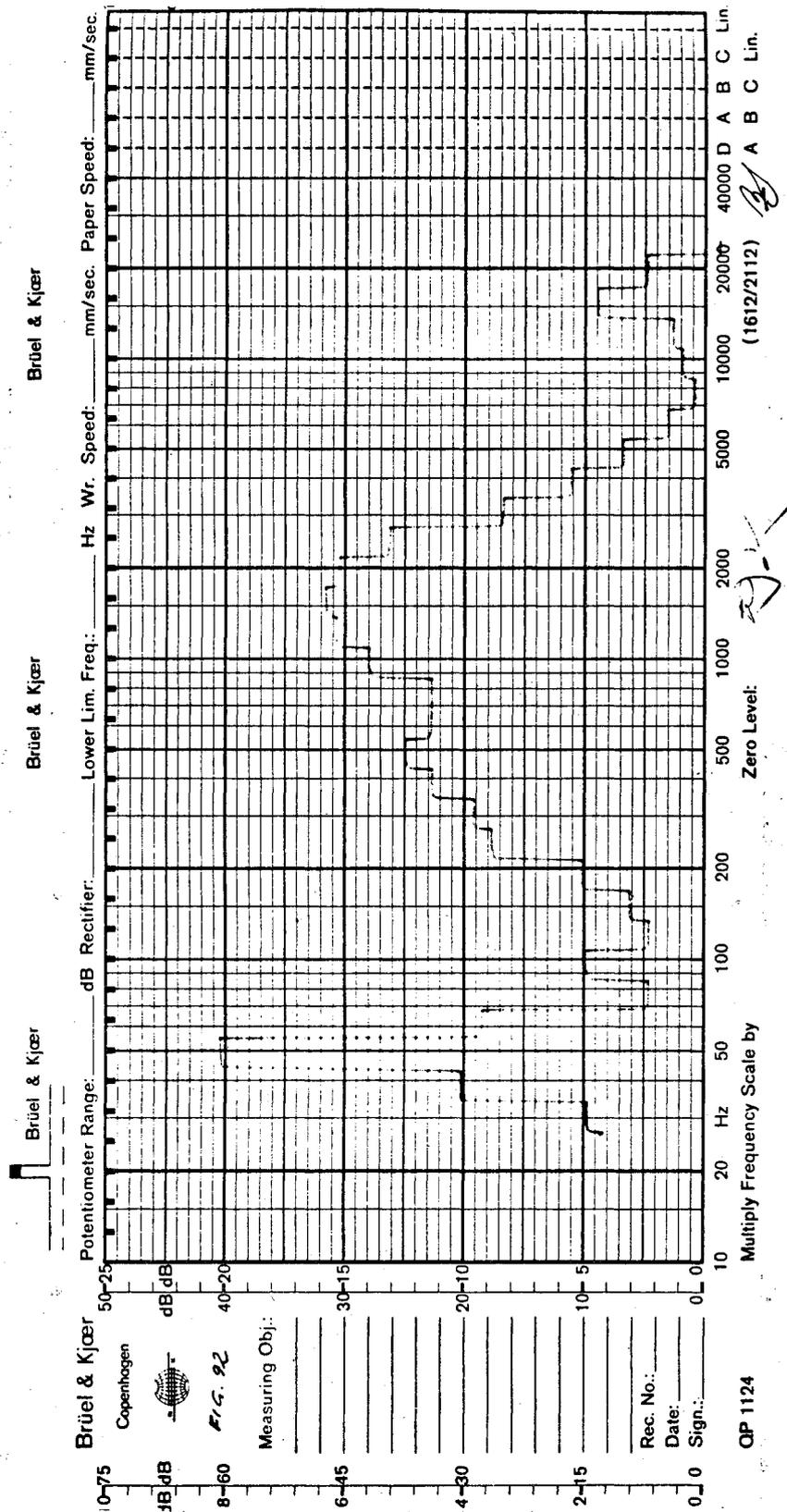


Fig. 92

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

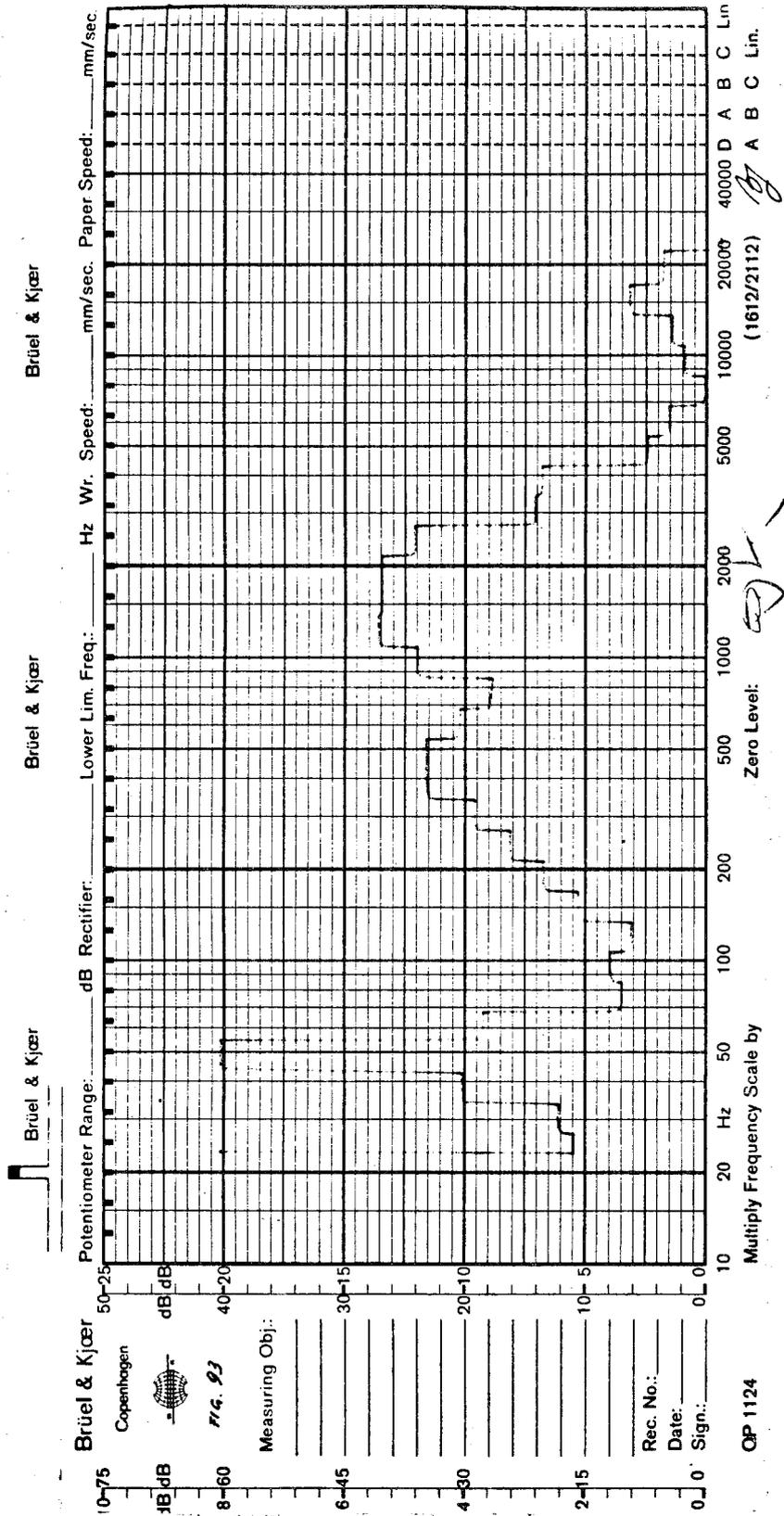


Fig. 93

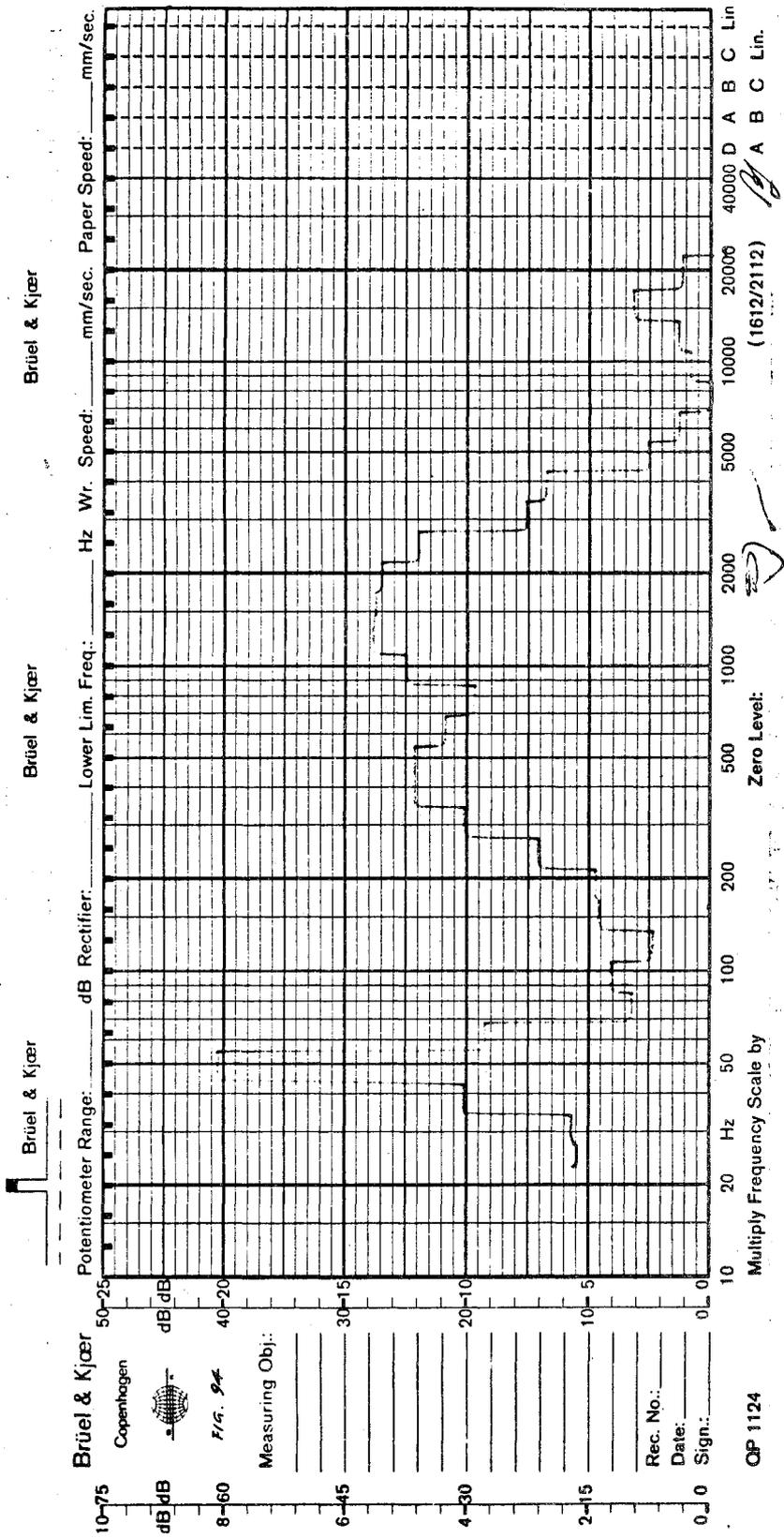


Fig. 94

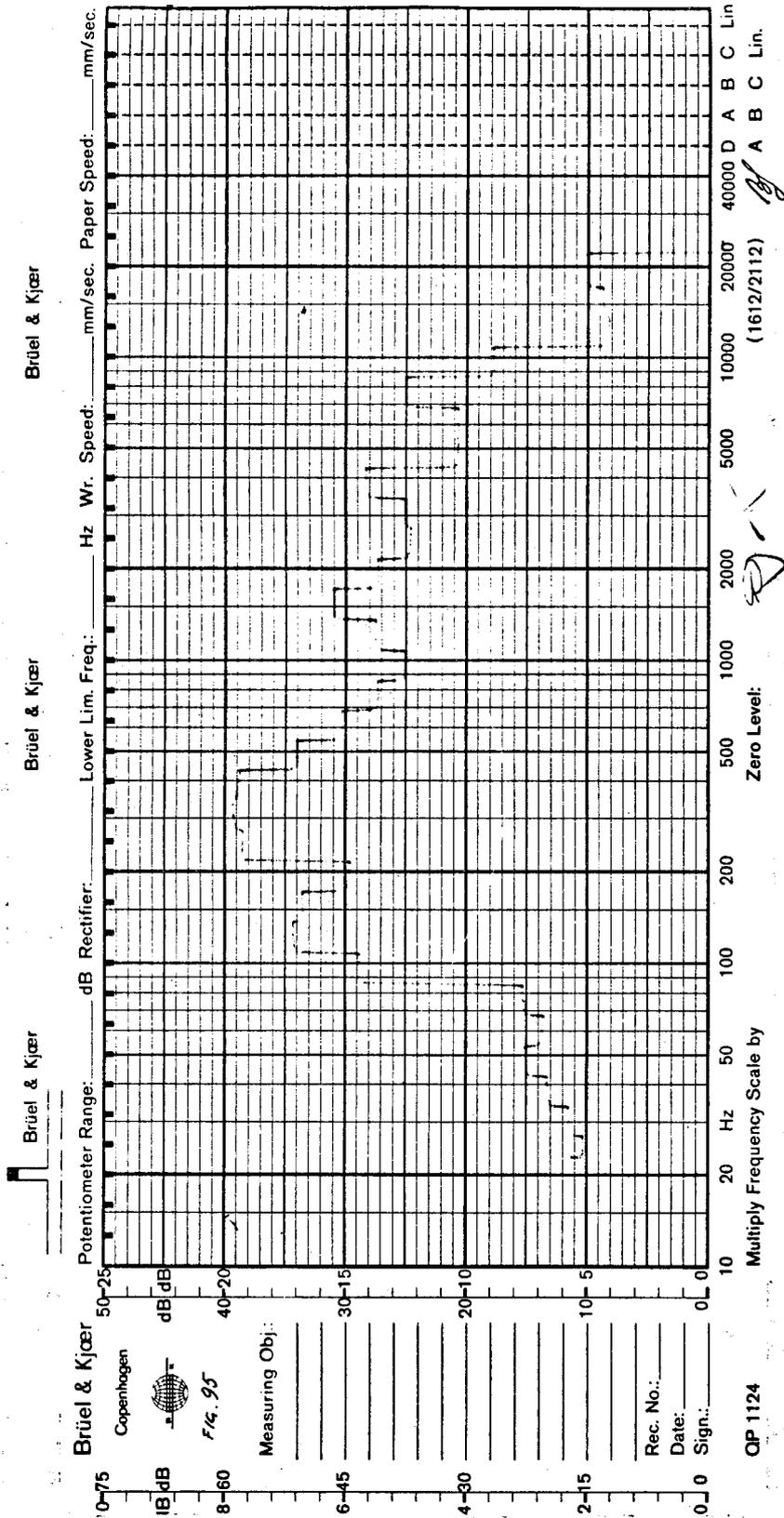


Fig. 95

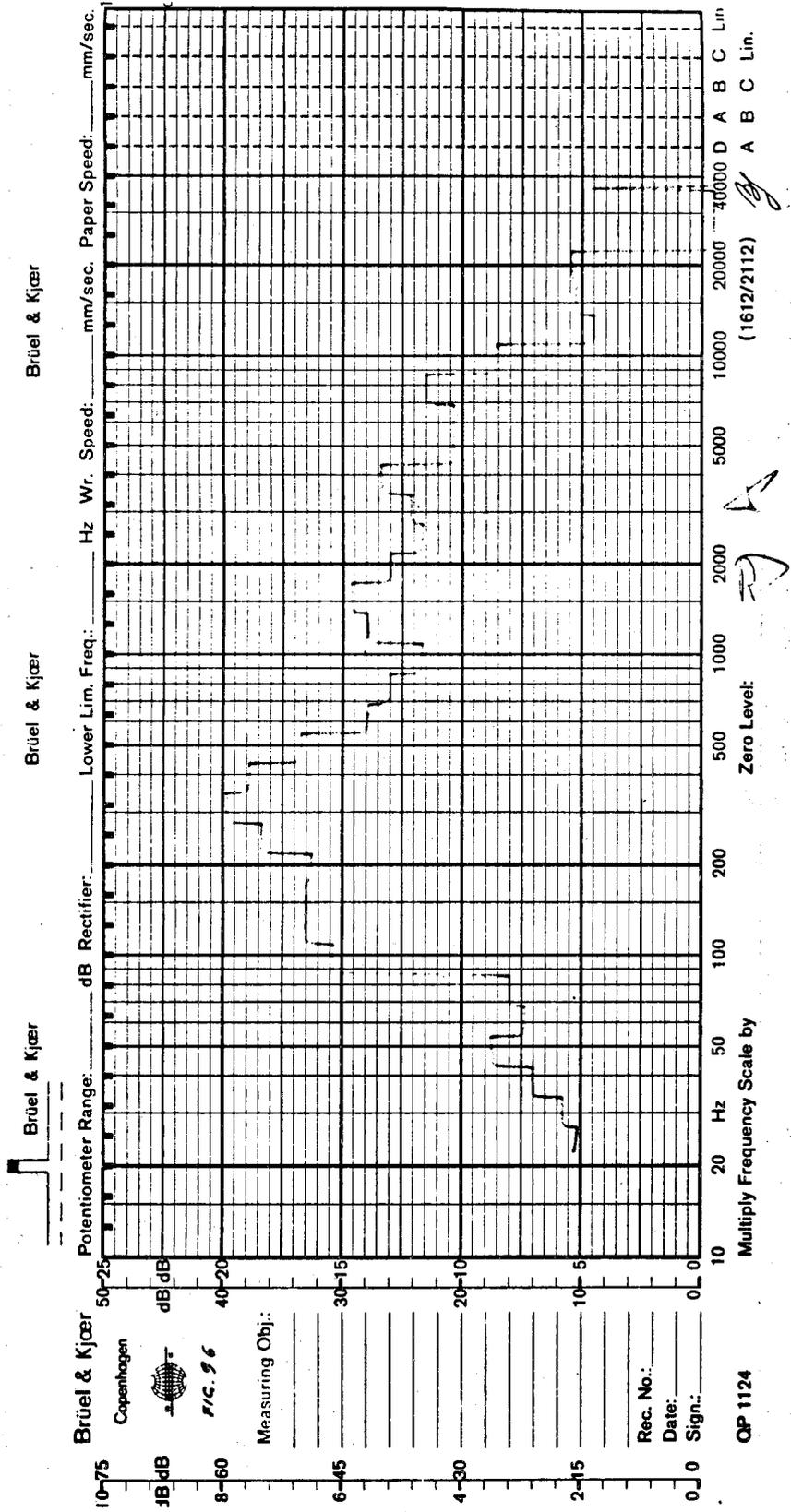


Fig. 96

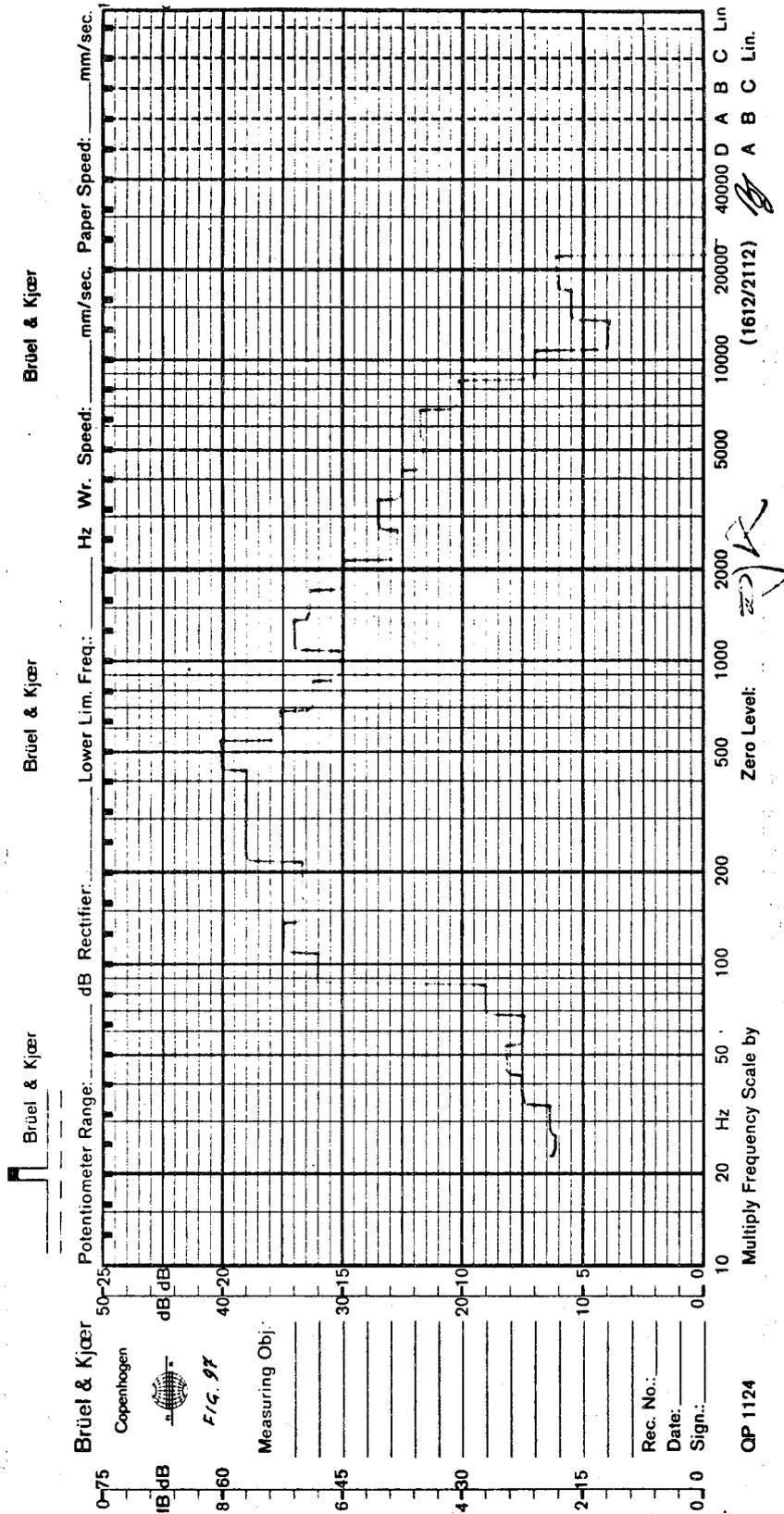


Fig. 97

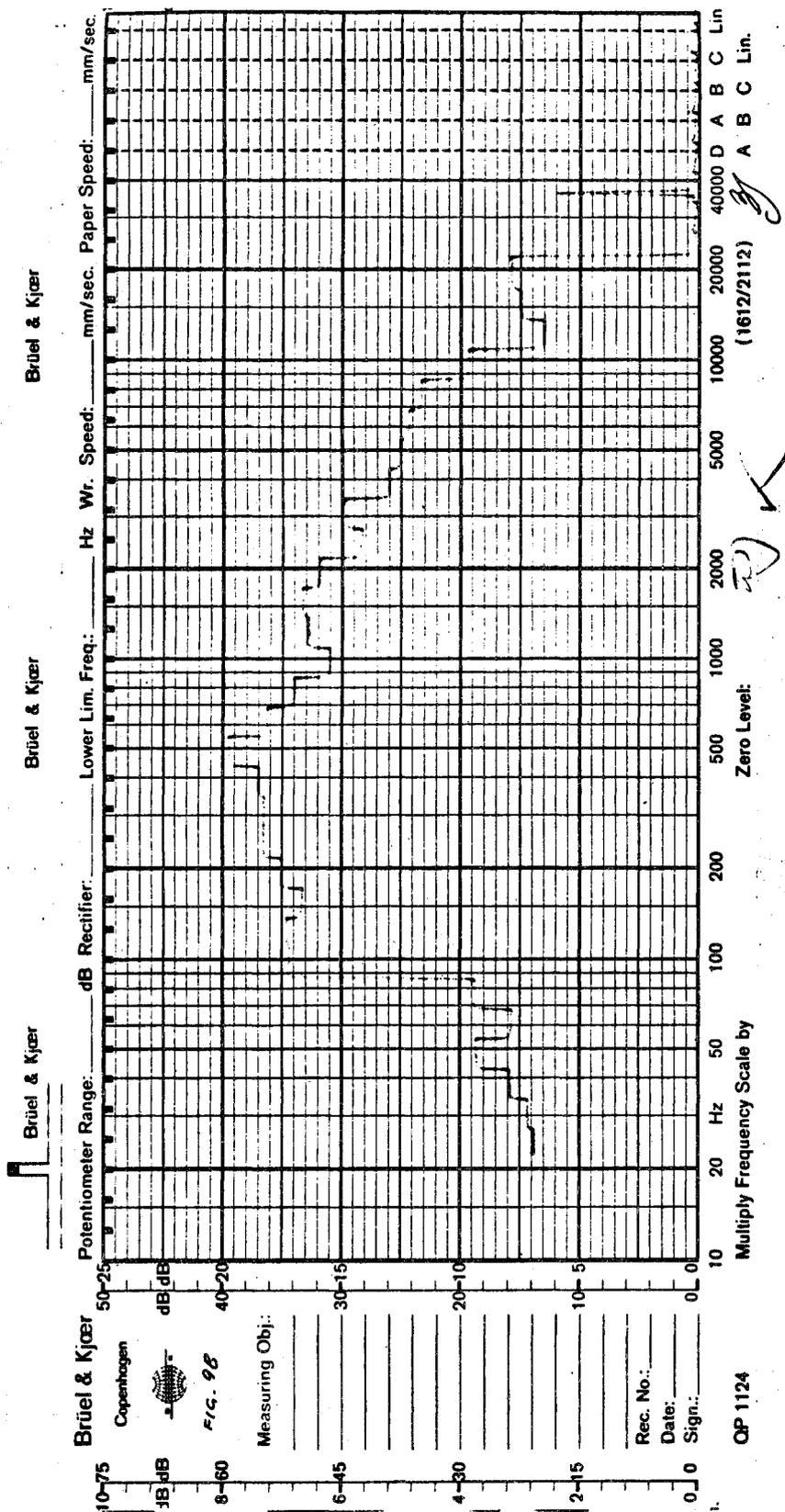


Fig. 98

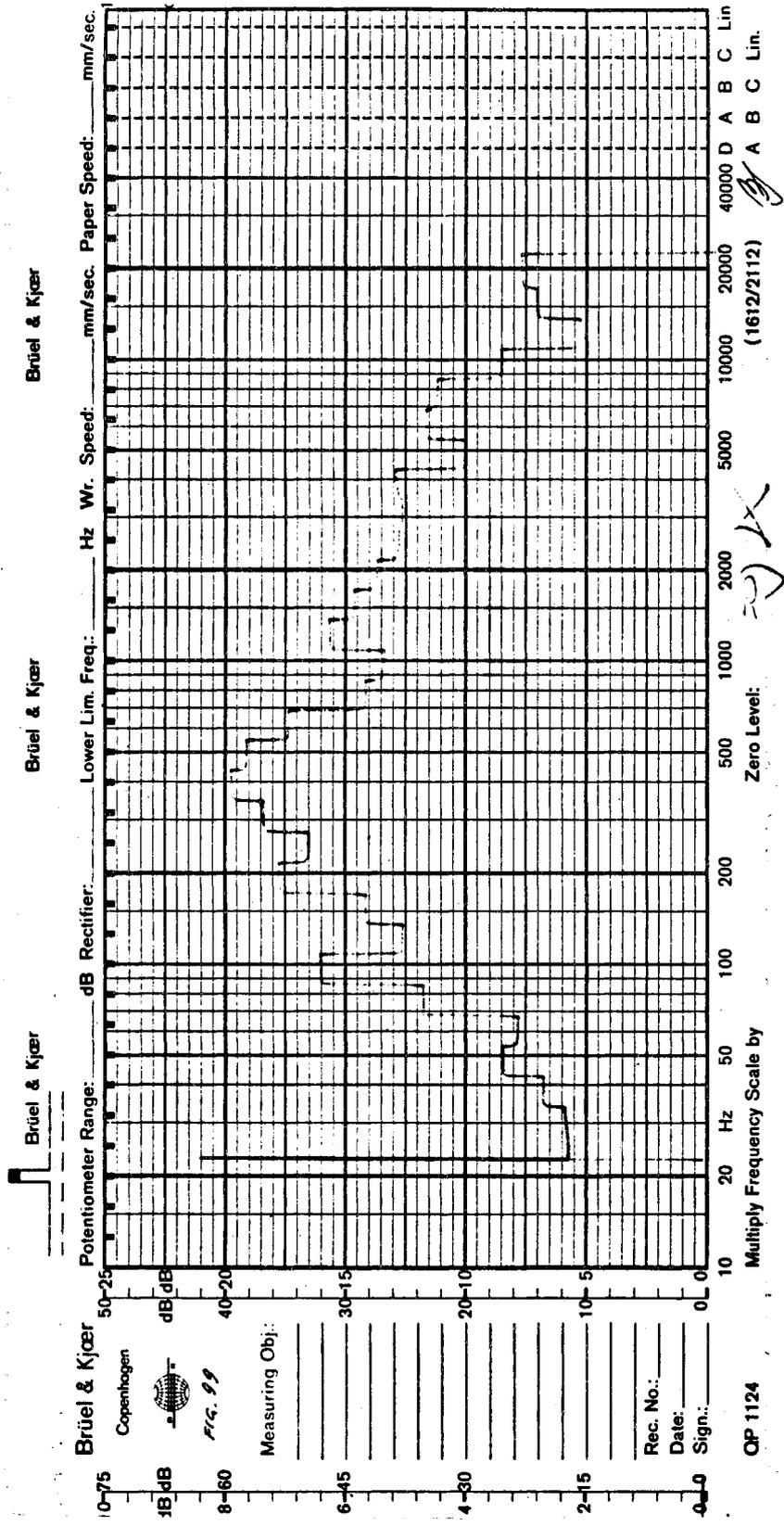


Fig. 99

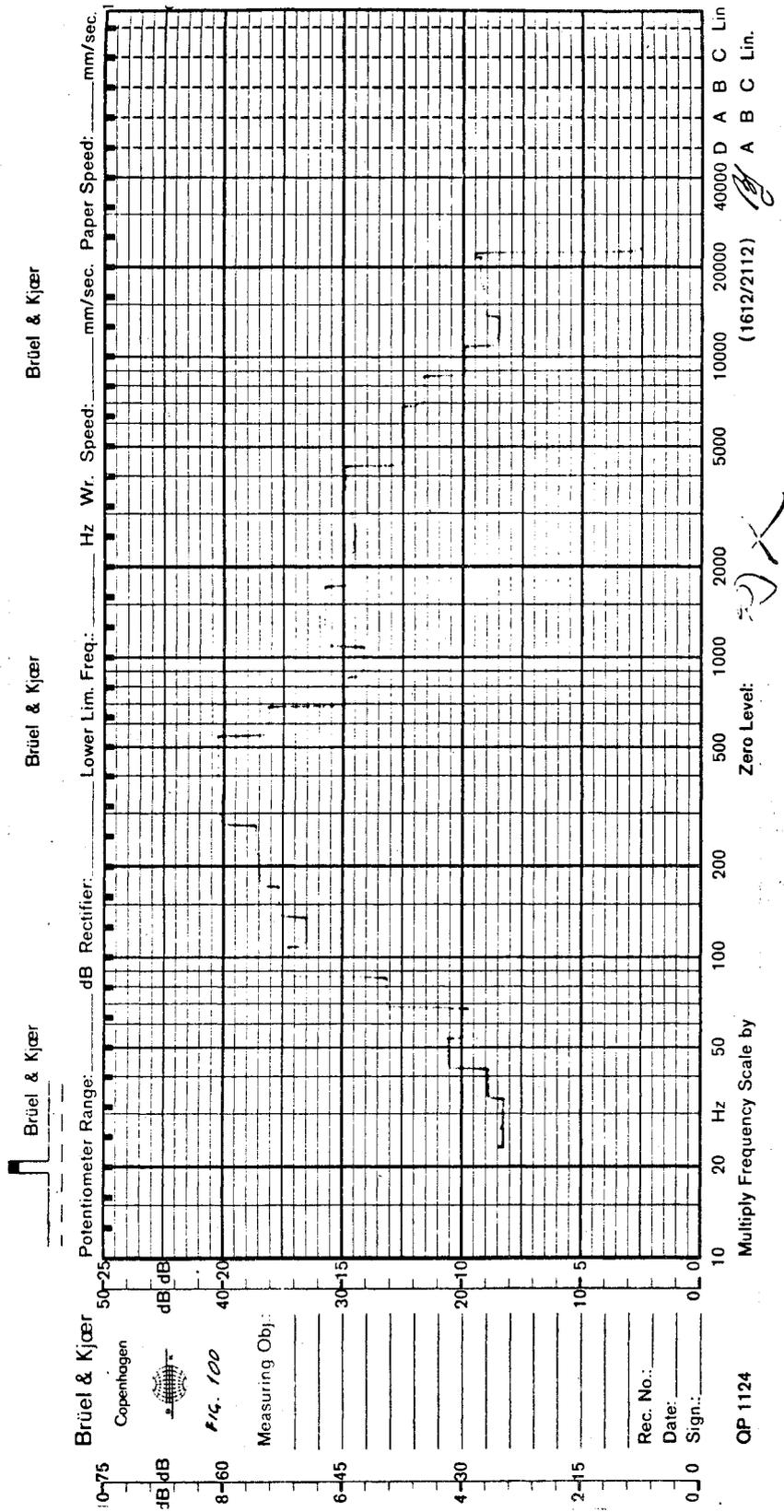


Fig. 100

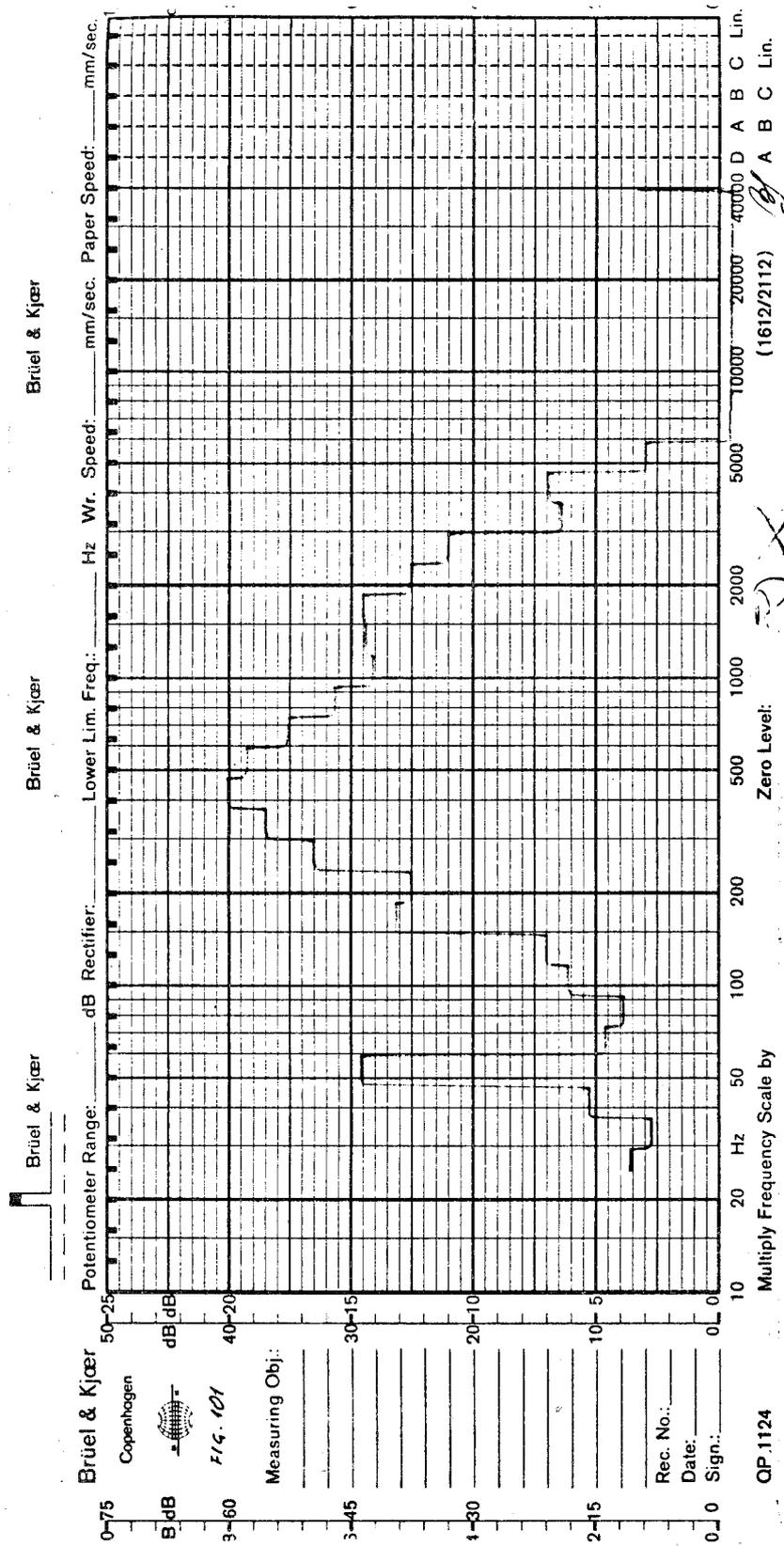


Fig. 101

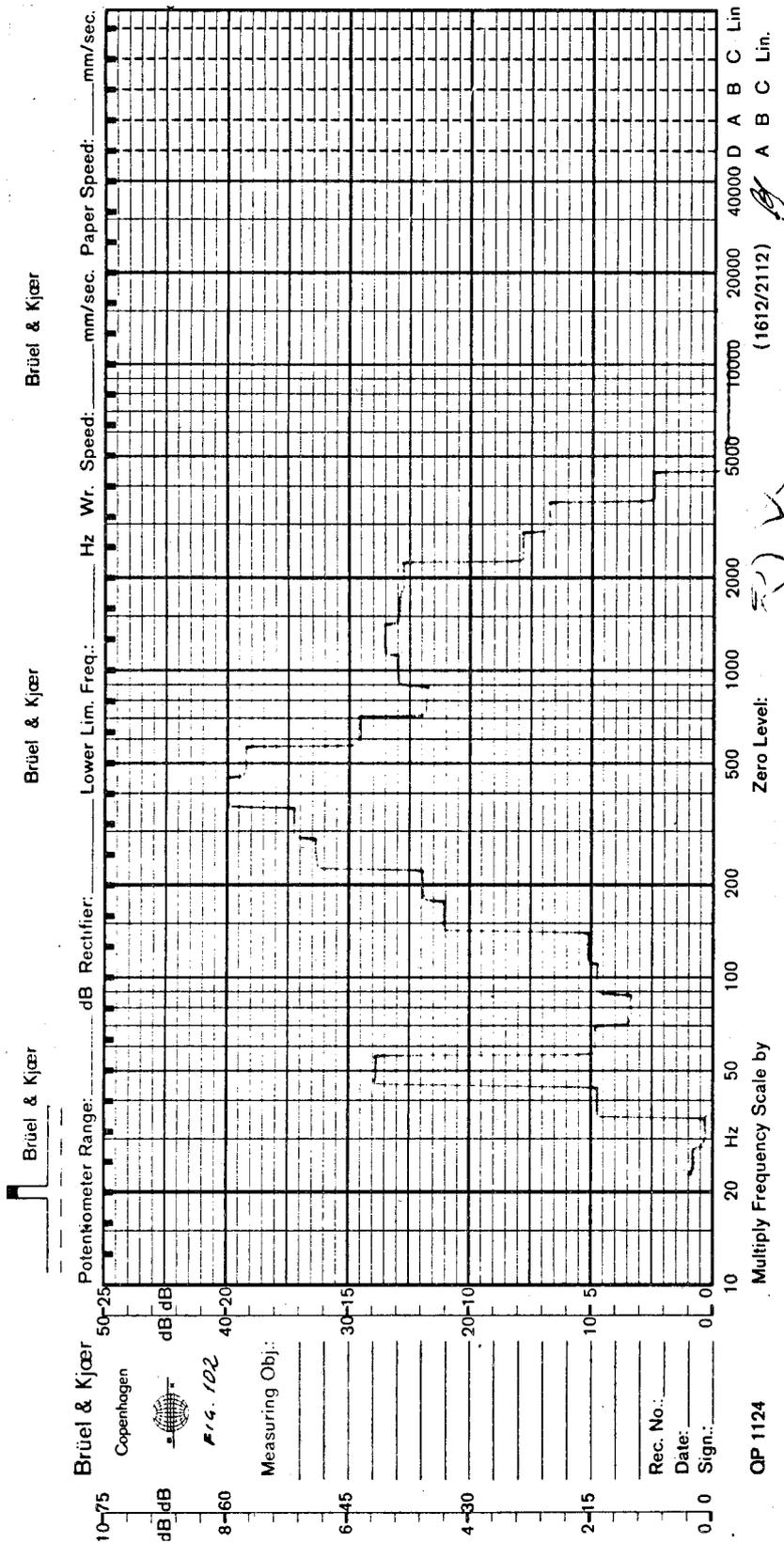


Fig. 102

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

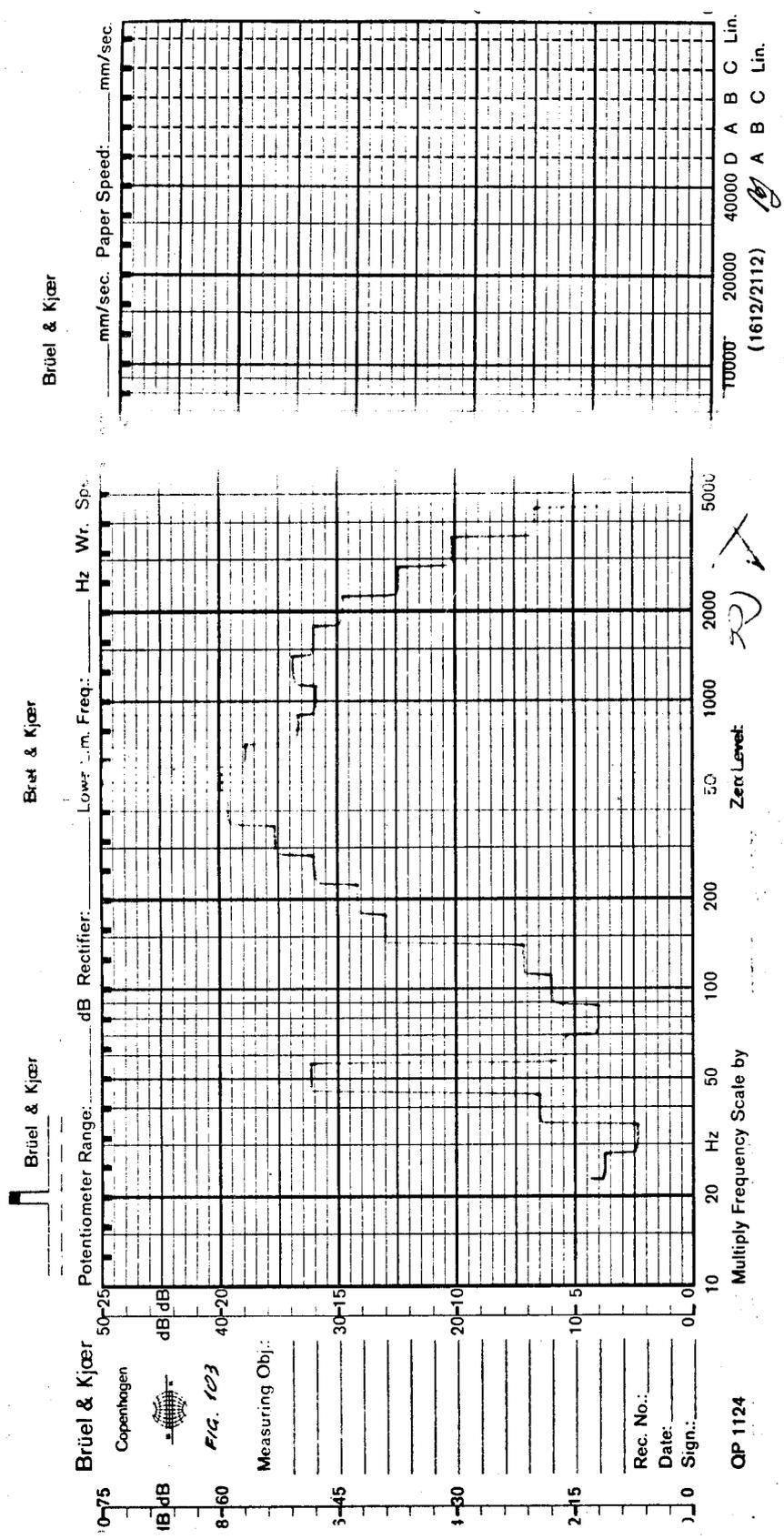


Fig. 103

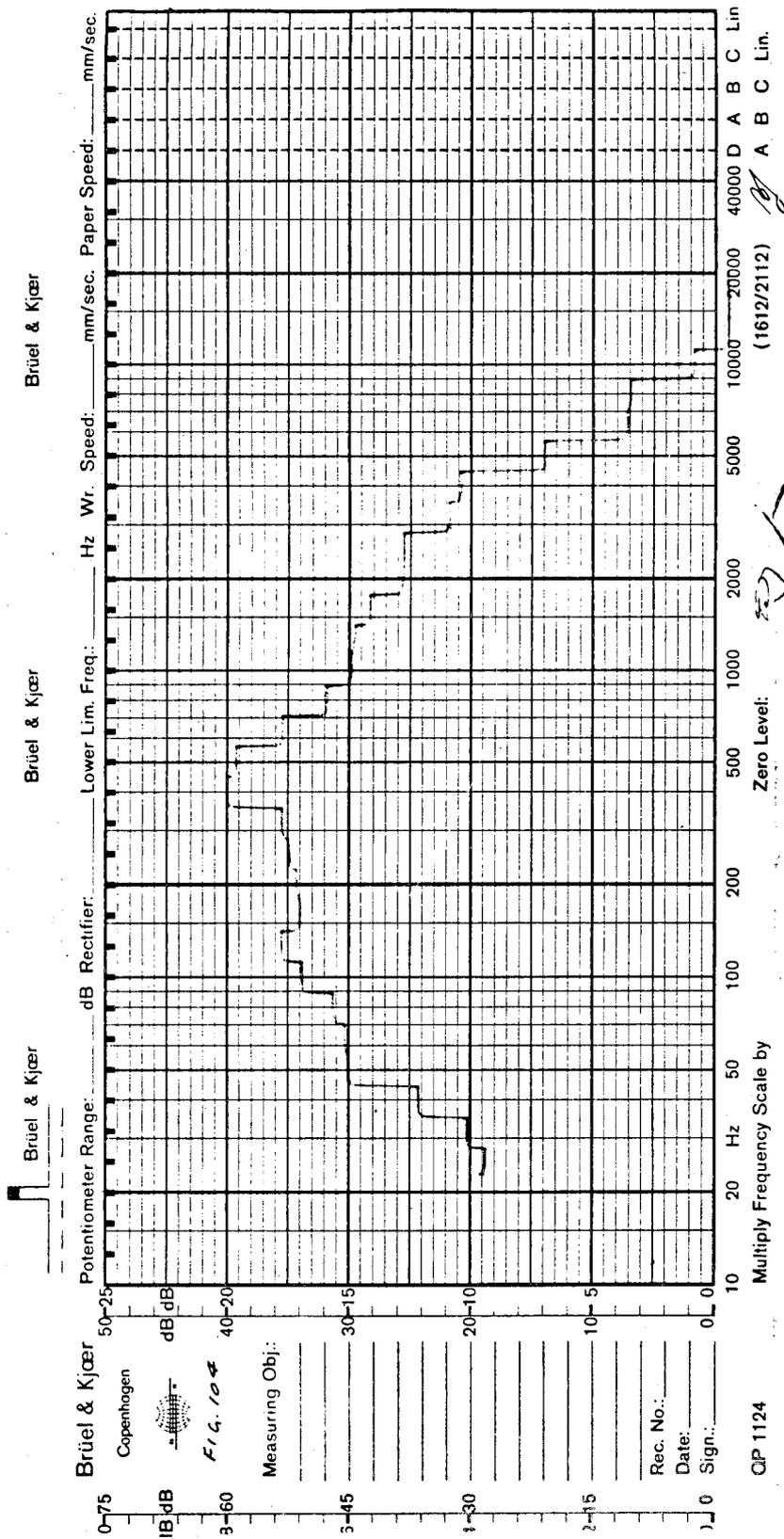
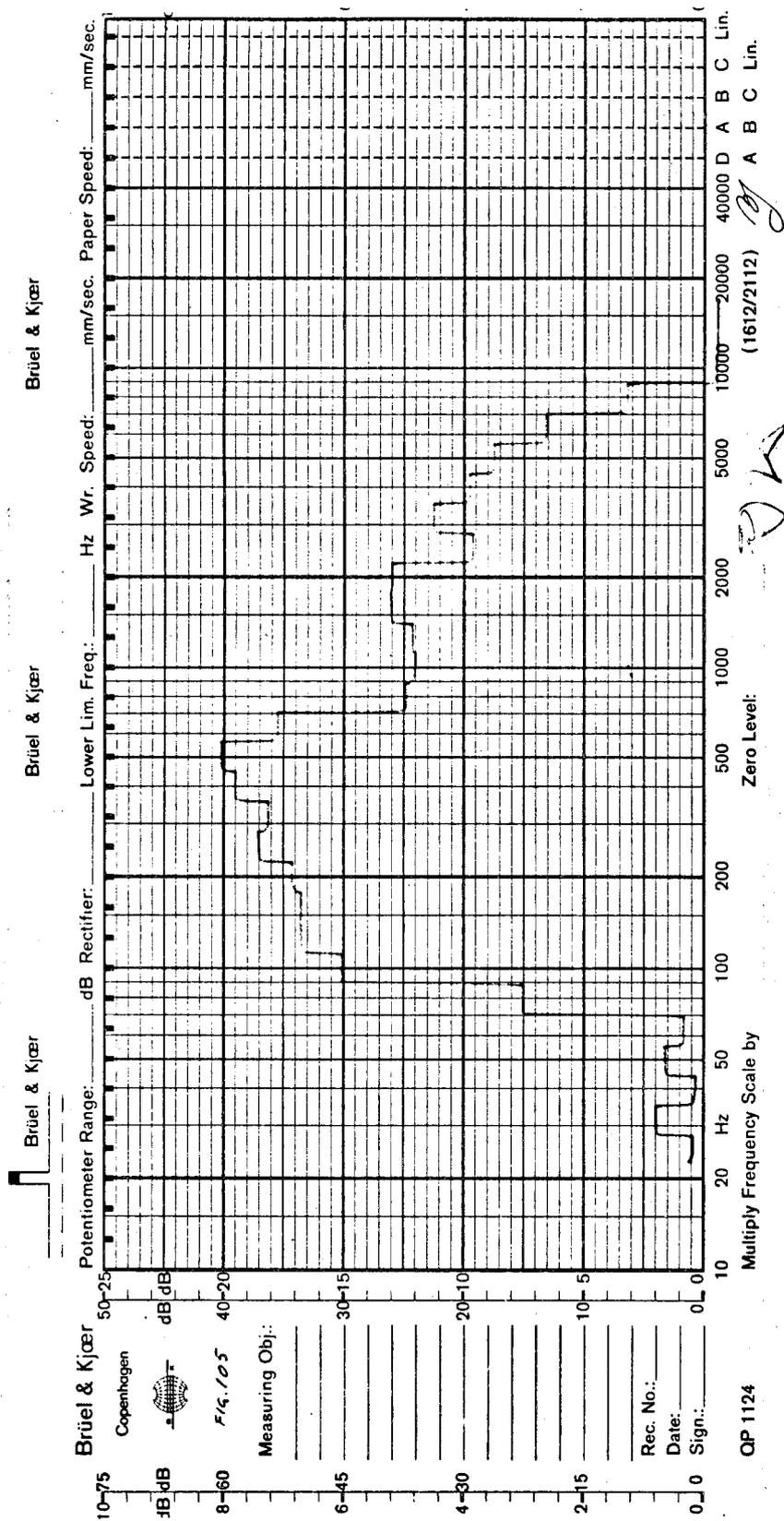


Fig. 104



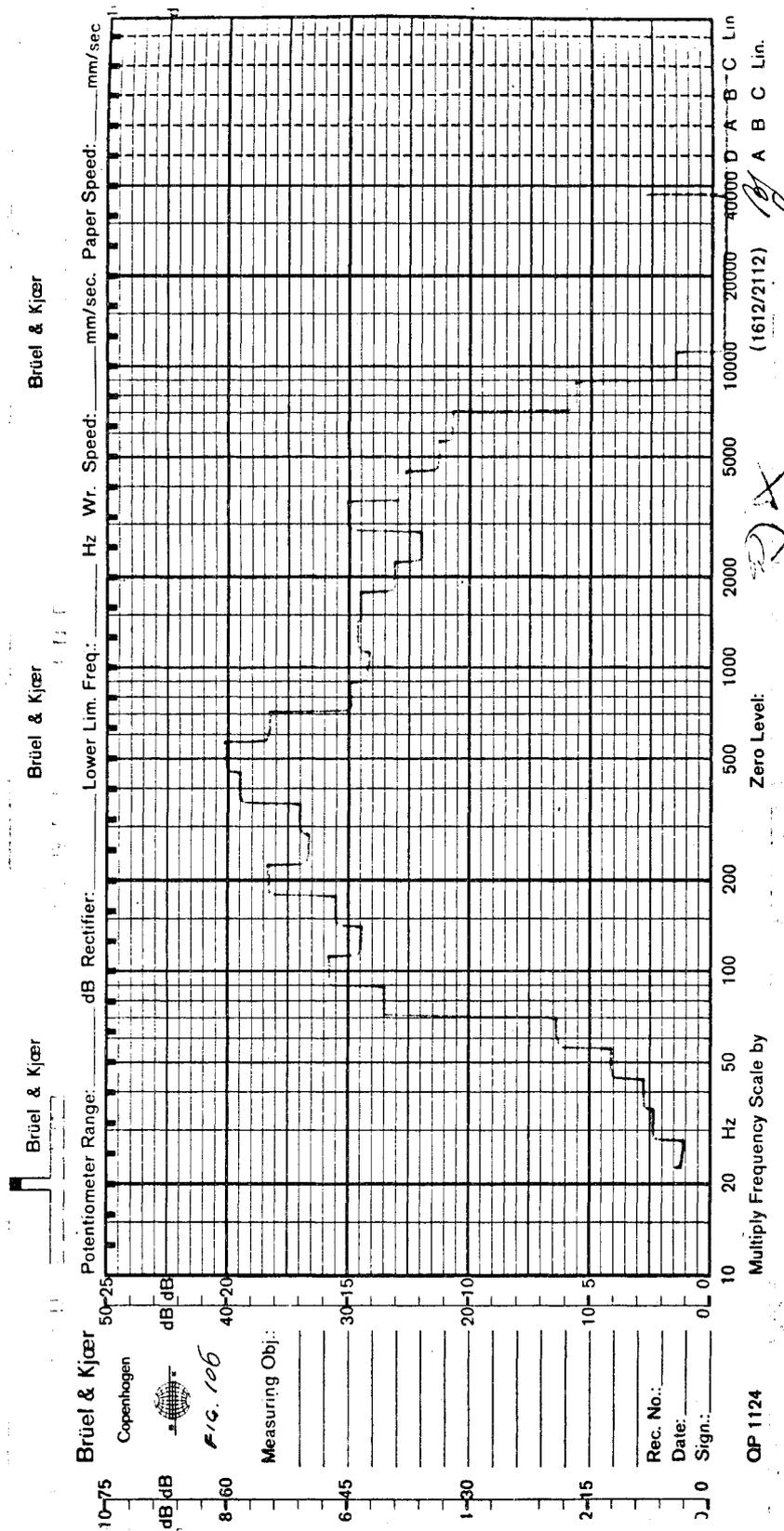


Fig. 106